Dello stesso autore:

Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo, Fano 1995

Della Concordia storia del Teatro di San Costanzo - Il Voto del 1637, Fano 2008

Sopraccoperta e risguardi:
Particolari dei soffitti del Piano nobile di Palazzo Cassi

PALAZZO CASSI
A SAN COSTANZO

PAOLO VITALI

PAOLO VITALI

# PALAZZO CASSI A SAN COSTANZO

Fondazione Cassa di Risparmio di Fano

**Paolo Vitali** è nato a San Costanzo il 12 novembre 1956.
Dopo la maturità classica al Liceo-Ginnasio "G. Nolfi" di Fano, si è laureato con dichiarazione di lode in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Ancona.
Nello stesso ateneo dorico ha conseguito con lode la specializzazione in Dermatologia e Venereologia.
E' socio della "Società Italiana di Dermatologia Medica, Chirurgica, Estetica e delle Malattie Sessualmente Trasmesse".
Profondo conoscitore e studioso della storia locale, è il maggiore esperto degli avvenimenti che hanno caratterizzato gli ultimi giorni di vita del conte Giulio Perticari.
A lui si deve la pubblicazione e lo studio critico di alcuni importanti manoscritti, riguardanti i momenti che fecero seguito alla morte del letterato, avvenuta a Palazzo Cassi nel giugno 1822.
E' l'autore del volume "Storia di San Costanzo dalle Origini al XIX Secolo" e di numerosi altri lavori sulle vicende storiche del suo paese.
E' Accademico della "Rubiconia Accademia dei Filopatridi" e della "Academia Medicorum Litteratorum".
E socio del "Centro Studi Avellaniti".
E' stato fra i fondatori del "Centro Studi Giulio Perticari".
Dal 2000 è Consigliere Generale della "Fondazione Cassa di Risparmio di Fano".
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano gli ha conferito una delle più alte onorificenze dello Stato, nominandolo Grande Ufficiale dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".
Sua Santità Giovanni Paolo II gli ha conferito la Commenda dell'Ordine Pontificio di "San Silvestro Papa".
L'Infante di Spagna S.A.R. il Duca di Calabria Carlo di Borbone gli ha conferito il "Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio".
E' Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.
E' stato docente, per oltre un decennio, ai corsi di formazione dei volontari del soccorso della Croce Rossa. E' insignito della Medaglia di Prima Classe con Diploma di Benemerenza della Croce Rossa Italiana.

IL VOLUME “PALAZZO CASSI A SAN COSTANZO”
È PUBBLICATO DALLA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FANO
IN OCCASIONE DELLA RIAPERTURA
DELL’ ANTICA E STORICA RESIDENZA NOBILIARE
“ATENEO D’ITALICA SAPIENZA”
DOVE LA LINGUA ITALIANA TROVÒ
IL SUO PIÙ STRENUO DIFENSORE NEL
CONTE GIULIO PERTICARI

IL SIGNOR PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
HA CONFERITO ALL’ EVENTO CELEBRATIVO LA SUA
MEDAGLIA DI RAPPRESENTANZA
26 MAGGIO 2013

*Madonna della Misericordia, particolare*
Pinacoteca di Palazzo Cassi

PAOLO VITALI

# PALAZZO CASSI A SAN COSTANZO

*ateneo d'italica sapienza*

Prefazione di Alberto Berardi

*Fondazione*
Cassa di Risparmio
di Fano

*Amicus omnibus, amicus nemini*
*"chi ha molti amici in realtà*
*non è veramente amico di nessuno"*

Aristotele, Etica eudemea VII, 1245b 20

Signum Tabellionatus di Julius Barlottinus
(anno 1644 )
Archivio storico di San Costanzo
Palazzo Cassi

*Ai miei genitori,*
*a Valentina, Letizia e Susy*

Un sorriso non dura che un istante,
ma nel ricordo può essere eterno
*(Friedrich von Schiller)*

La vita non è quella che si è vissuta,
ma quella che si ricorda
e come la si ricorda per raccontarla
*(Gabriel García Márquez)*

© Palazzo Cassi a San Costanzo di Paolo Vitali
*Prima edizione maggio 2013*

© 2013 Paolo Vitali, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano
Produzione riservata per tutti i Paesi.
Ogni riproduzione, anche parziale e
con qualsiasi mezzo, è vietata.
Volume fuori commercio.

*Linea editoriale della*
Fondazione Cassa di Risparmio di Fano

*Realizzazione editoriale*
Grapho 5 Fano

*Coordinatore del progetto editoriale*
*testi, ricerca storica, bibliografica e documentale*
Paolo Vitali

*Consulenza fotografica*
Claudio Paci

*Prima edizione in occasione della riapertura di Palazzo Cassi,*
*domenica 26 maggio 2013*

*Ringraziamenti*

Fabio Tombari, Alberto Berardi, Claudio Paci della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano; Margherita Pedinelli, Piergiorgio Rossi, Luciano Simoncini, Lorenzo Ricci del Comune di San Costanzo; Chiara Polverari, Letizia Vitali di San Costanzo; Antonello De Berardinis, Fernanda Consolani, Sara Cambrini dell'Archivio di Stato di Pesaro e sezione di Fano dello stesso; Danilo Carbonari, Lucia Baldelli della Biblioteca Federiciana di Fano; Marcello Di Bella, Maria Grazia Alberini della Biblioteca Oliveriana di Pesaro; Massimo Ghirardi di Araldica Civica; Giovanni Sicari di Araldica Vaticana; Silvia Cappelletti di Arti Doria Pamphilj Genova, De Luca Editore Roma, Wellcome Library of London; National Portrait Gallery St Martin's Place London.

*Autorizzazioni*

Archivio di Stato di Pesaro, 07.05.2012 e 04.07.2012

Archivio Storico di San Costanzo, 15.02.2013

Archivio Diocesano dei Pesaro, 01.06.2012 e 13.07.2012

Archivio Chiesa Sant'Agostino di Pesaro, 13.07.2012

Biblioteca Senato della Repubblica, 31.03.2012

Biblioteca Apostolica Vaticana, 16.05.2012

Biblioteca Federiciana di Fano, 03.07.2012 e 10.01.2013

Biblioteca Oliveriana di Pesaro, 13.06.2012

Biblioteca Comunale di Forlì, 22.03.2012

Fondazione Musei Civici di Venezia, 18.02.2013

Galleria Nazionale d'Arte Moderna Roma, 27.04.2012 e 14.05.2012

Araldica Civica, 08.08.2012

Araldica Vaticana, 01.06.2012

Arti Doria Pamphilj s.r.l., 08.05.2012

Wellcome Library, London, 09.05.2012

National Portrait Gallery, London, 30.05.2012

Portale della chiesa di San Silvestro, sec. XVII
conservato nella sala dell'Archivio storico, Palazzo Cassi

# *Sommario*


15 SALUTO DEL PRESIDENTE

17 SALUTO DEL SINDACO

19 PREFAZIONE

23 IL CATASTO DEL 1759:
LE ORIGINI REMOTE DI
UNA RESIDENZA NOBILIARE
*La Bolla di Paolo V*
*Il Palazzo Mei ed il Palazzo Diottalevi*
*La vita nel Trebbio*

83 I CASSI DI PESARO
*Il conte Francesco*
*L'avverso destino dei Mei e dei Diottalevi*
*Le acquisizioni immobiliari*
*La residenza di famiglia a San Costanzo*
*La delibera del 1823*

109 I DOCUMENTI DI FRANCESCO CASSI

147 OSPITI A PALAZZO
*Il conte Giulio Perticari e la contessa Costanza*
*Vincenzo Monti ospite a Palazzo Cassi*
*"ateneo d'italica sapienza"*
*Il generale Guglielmo Pepe a S.Costanzo*
*per l'Aristodemo la sera di S. Martino*
*Andrea Ranzi in visita a San Costanzo*

173 MORTE A PALAZZO DI GIULIO PERTICARI
*Una storia da riscrivere: referto autoptico ineccepibile*
*L'accusa di omicidio è un falso storico: tanto clamore per nulla*
*L' unica verità nelle carte d'archivio*
*L'anonimo violinista del Borgo*
*e Costanza in bianco lino avvolta*
*La fine*
*Il pamphlet di Cristoforo Ferri e la mediocrità di Francesco Cassi*
*Ammissione di colpa: il veneficio è una burla*

221 GLI ULTIMI GIORNI DI GIULIO PERTICARI
LETTERA AL DOTTORE ANDREA RANZI
*Manoscritto del conte Francesco Cassi*

257 ALCUNI ANNEDOTI CHE SEGUIRONO LA MORTE
DI GIULIO PERTICARI
ALTRA LETTERA AL DOTTORE ANDREA RANZI
*Manoscritto del conte Francesco Cassi*

281 NECROLOGIA
*Necrologia per la morte del conte Giulio Perticari*
*apparsa sul "Corriere delle Dame" del 13 luglio 1822*

287 L'ERRATA CORRIGE DI CRISTOFORO FERRI
*Lettera inviata dal conte Ferri*
*al "Corriere delle Dame"*

299 STORIA DELLA MALATTIA PER LA QUALE MORI'
IL CONTE GIULIO PERTICARI
*del Professore Giacomo Tommasini*
*uno dei 40 della Società Italiana*

319 IL MARESCIALLO DI SUA ALTEZZA REALE
A PALAZZO CASSI
*Il conte Schiavini Maresciallo della Principessa di Galles*
*La Corte dei Miracoli*
*Il contratto di matrimonio Schiavini - Cassi*
*alla presenza del Perticari*
*Il matrimonio a Villa Caprile*
*Nobili nel Consiglio della Comunità*
*La contessa Elena*

367 PALAZZO CASSI ALLA MUNICIPALITA'
DI SAN COSTANZO
*La sessione straordinaria del 7 luglio 1863*
*La relazione dell'architetto Innocenzi*
*Il compromesso con il cavaliere Monti: un vero affare*
*La mozione conclusiva del consiglio comunale*
*Il trasferimento degli uffici*
*Le sedute diventano pubbliche: il regolamento*
*Un locale anche alla scuola di musica:*
*nasce la Banda Musicale (1864)*

401 PALAZZO CASSI ALLA FONDAZIONE
*La filantropia della Fondazione*
*Cronaca di una vendita vissuta:*
*"l'amabile accoglienza" e la signorina Bianca*
*Le scritture notarili*
*Gli ultimi lavori: il progetto esecutivo*

443 LA PINACOTECA DI PALAZZO CASSI
*La formazione della pinacoteca*
*Le Opere di provenienza ecclesiastica*
*La raccolta Schiavini-Cassi:*
*le recenti attribuzioni di Paolo Vitali*
*La Madonna della Consolazione: la Pieve della famiglia Vici*

501 LE STAMPE DELLA SALA NAPOLEONICA

529 L'ARCHIVIO DELLA TERRA DI SAN COSTANZO
*I Capitoli del cardinale Bichi*

557 LE COLLEZIONI DELL'ARCHIVIO STORICO
DI PALAZZO CASSI: I SIGNA
*La Diplomatica: Il Signum tabellionatus*
*Il Signum nel linguaggio corrente: ipotesi originale dell'autore*
*I Signa tabellionatus dell'archivio storico di Palazzo Cassi*

575 LE COLLEZIONI DELL'ARCHIVIO STORICO
DI PALAZZO CASSI: I SIGILLI
*La Sigillografia e la Sfragistica*
*I sigilli dei Cardinali Legati di Urbino e Pesaro*
*Il sigillo di Francesco Maria II*
*I sigilli di città*

599 LE COLLEZIONI DELL'ARCHIVIO STORICO
DI PALAZZO CASSI: GLI EDITTI
*Gli Editti dei Cardinali Legati di Urbino e Pesaro*
*Gli Editti dei consoli della Repubblica Romana*
*(ventoso anno 6)*
*Gli Editti dell'Imperatore Francesco II*
*Gli Editti del Cesareo Regio Magistrato di Fano*
*La severità dei tribunali austriaci:*
*"sia condotto sopra di un somaro"*
*I Motu Proprio di Pi*o VII

617 LA “STORIA” NELL’ARCHIVIO DI PALAZZO CASSI: LO STEMMA DI SAN COSTANZO
*Il vero stemma araldico: chi ha rubato il santo?*
*Una campana di troppo*
*Blasonatura dello stemma antico*

631 LA “STORIA” NELL’ARCHIVIO DI PALAZZO CASSI: GLI STEMMI DI CERASA
*“Cerasa” è un oronimo*
*Lo stemma del castello*
*Lo stemma della parrocchia: l’organo rischia il silenzio*

639 LA “STORIA” NELL’ARCHIVIO DI PALAZZO CASSI: LA MADONNA CON IL TRIREGNO DEI MAURUZI
*L’origine autentica del nome “Stacciola”*
*L’ingegnere bambino*
*La Madonna con il triregno dei Mauruzi*

651 POSTFAZIONE DELL’AUTORE: NON E’ PIU’ TEMPO DI TACERE
una cartolina da San Costanzo
*L’idea del libro*
*“vi faremo una gita insieme perché tu lo veda”*
*La processione del Corpus Domini*
*Crescete pianticelle, crescete rigogliose, con le rose e le viole …*
*Ezio non è nato lì*
*La polenta “sorda” ed i giorni dell’austerity*
*La mitica “Vincenzo Monti” ed i fioretti di Don Dante*

661 BIBLIOGRAFIA
*Le fonti archivistiche*
*Le fonti letterarie*

## *Schede contenute nel volume*


78 Francesco Cassi

80 Lettere di Giacomo Leopardi a Francesco Cassi

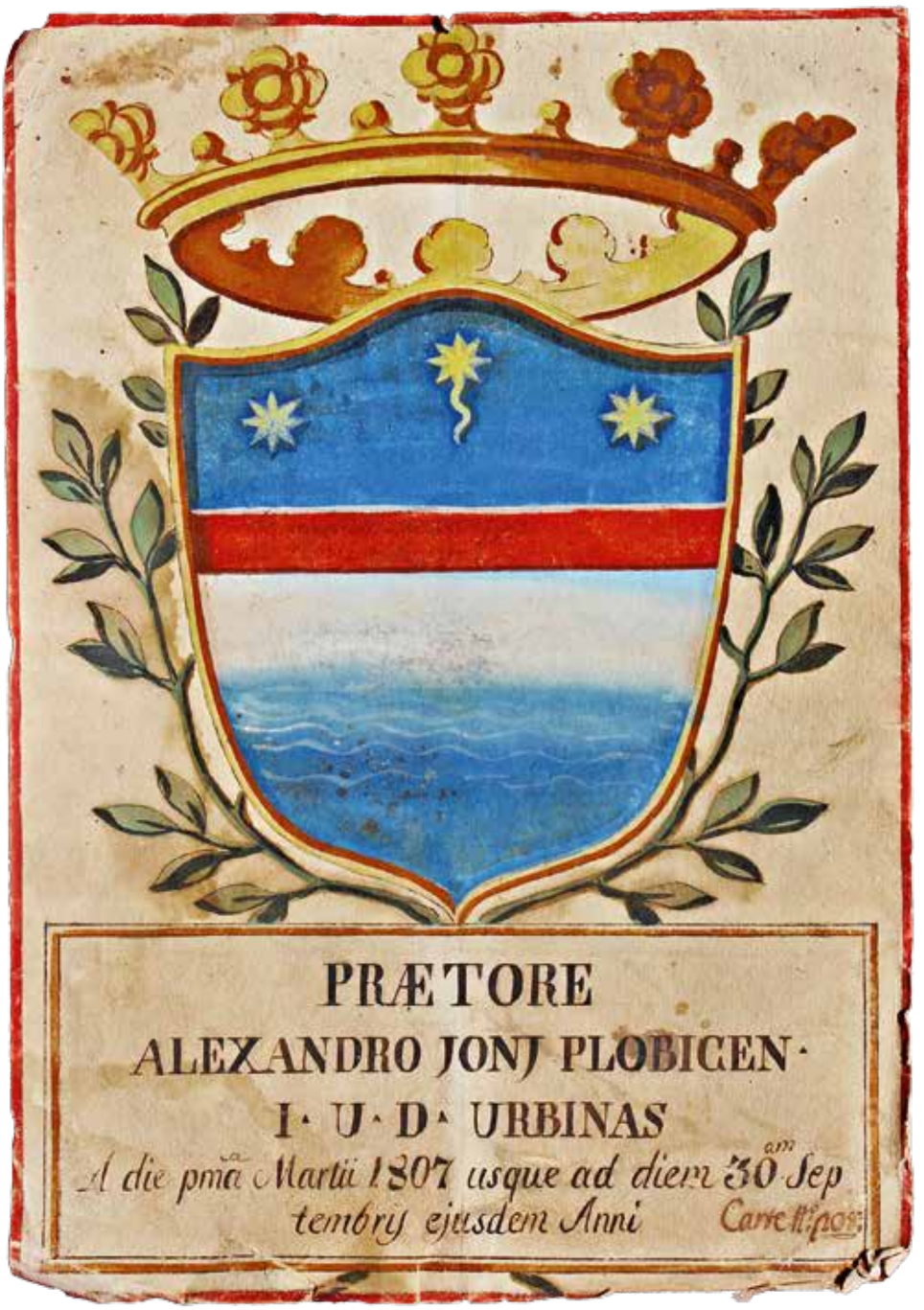
102 La delibera del 4 marzo 1823

254 Andrea Ranzi

316 Giacomo Tommasini

425 Il Centro Studi “Giulio Perticari”

520 La Sala della Vittoria
ora adibita a Sala del museo archeologico




Frontespizio delle “Carte” del pretore Alexandro Jonj, 1807
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

# SALUTO DEL PRESIDENTE

Francesco Cassi, di nobile famiglia pesarese, era particolarmente legato alla residenza collinare che possedeva a San Costanzo, dove, durante tutto l'anno, ospitava i propri amici che impiegavano il tempo fra incontri negli ampi ed austeri saloni, rappresentazioni al teatro Della Concordia e battute di caccia nelle campagne circostanti. A Palazzo Cassi, che il conte amava chiamare "ateneo d'italica sapienza", si davano appuntamento gli esponenti più rappresentativi della cultura italiana della prima metà dell'Ottocento.

Il letterato Giulio Perticari, genero di Vincenzo Monti, per averne sposata la bellissima figlia Costanza, vi morirà nel giugno del 1822, focalizzando su San Costanzo l'interesse dell'Italia intera.

La morte del Perticari rappresentò per il Palazzo il momento di maggiore notorietà, amplificato da un'unanime attenzione da parte della stampa nazionale. Ora, al termine di complessi lavori di restauro che hanno interessato l'antica dimora gentilizia, in concomitanza con la sua restituzione alla fruibilità dell'intera collettività, viene dato alle stampe un considerevole volume che ne ripercorre interamente la storia, alla luce di documenti d'archivio assolutamente inediti e per certi versi sorprendenti.

L'autore, il dottor Paolo Vitali, consigliere generale della Fondazione, è riuscito, dopo una ricerca capillare quanto impegnativa, a ricostruire i vari momenti che hanno portato alla realizzazione di quella che può considerarsi una fra le più importanti residenze storiche della nostra provincia. Ugualmente, sono stati ben delineati, con dovizia di particolari, gli accadimenti più significativi che l'hanno interessata ed i personaggi che in essa hanno dimorato. Ricchissimo è l'apparato fotografico e documentale, che va ad impreziosire un testo considerevole ed esaustivo. La *Fondazione Cassa di Risparmio di Fano*, che del volume vuol fare omaggio ad ogni famiglia ed a quanti per motivi di studio od interesse ne faranno richiesta, è consapevole che l'Opera contribuirà ad accrescere in modo significativo le conoscenze storiche, già considerevoli, su San Costanzo.

All'autore, medico, ma nello stesso tempo storico attento e particolarmente legato alla sua terra, non nuovo ad imprese editoriali di questo tipo, va tutto il nostro compiacimento per l'impegno, disinteressato, interamente profuso a vantaggio della storia e della collettività.

Dott. Ing. Fabio Tombari
*Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Fano*

Frontespizio delle "Carte" del pretore Bernardi, 1769
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

# SALUTO DEL SINDACO

Da oggi la biblioteca privata di ogni singola famiglia sancostanzese si arricchirà grazie al dono di un volume importante e di pregio, sia per contenuti che per veste grafica, dal titolo *"Palazzo Cassi a San Costanzo"*.
Già ad un primo approccio, il lettore avrà la consapevolezza di un opera con cui si è concretizzato l'intento di delineare un aspetto particolarissimo della storia di San Costanzo, che copre un arco di tempo che va dalla metà del diciottesimo secolo sino ai giorni nostri.
Il volume, frutto della passione e della competenza dello storico Paolo Vitali, che ha pazientemente studiato centinaia di documenti inediti, conservati presso l'Archivio Storico Comunale, l'Archivio di Stato di Pesaro ed altri prestigiosi archivi e biblioteche, porta alla luce importanti verità riguardanti la residenza gentilizia dei conti Cassi, oggi restituita all'antico splendore. Scopriremo, dunque, che storicamente *Palazzo Cassi* merita una speciale menzione non soltanto perché ivi morì, il 26 giugno 1822, il nobile letterato Giulio Perticari, genero del famoso Vincenzo Monti e marito della bella, intelligente e sventurata Costanza, ma soprattutto perché l'antica residenza, nel corso dell' Ottocento, insieme al considerevole Teatro "Della Concordia", ospitò le maggiori personalità del tempo (basti pensare alla presenza data per certa di Gioacchino Rossini), divenendo fulcro di una ricca, vivace e fortunata stagione culturale.
Ai giorni nostri, *il Palazzo*, che come un attento e severo osservatore, con la sua imponenza, troneggia sul Piazzale della Vittoria, è impaziente di riaprire le sue porte, tornando ad assumere un ruolo baricentrico nella vita culturale e sociale della nostra cittadina.
Il libro, che mi auguro tutti avranno la curiosità di leggere, ne ripercorre la singolare storia fino alla sua recente "rinascita", resa possibile grazie all'impegno finanziario, intellettuale ed umano della *Fondazione Cassa di Risparmio di Fano*, del suo Presidente e di tutti gli organismi direttivi, cui esprimo la mia personale riconoscenza e quella dell'intera cittadinanza.
Un ultimo ringraziamento, non certamente per ordine d'importanza, desidero rivolgerlo a tutti i miei concittadini che, dopo l' iniziale smarrimento che ogni cambiamento, inevitabilmente, porta con sé, hanno ben compreso che *Palazzo Cassi* resterà sempre una delle gemme più preziose tra i gioielli di famiglia del nostro paese.

Dott. Avv. Margherita Pedinelli
*Sindaco di San Costanzo*

Frontespizio delle “Carte” di Uldericus Speranza, 1725
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

# PREFAZIONE
di Alberto Berardi

Monumentale il Palazzo, monumentale la sua storia, monumentale il volume documentatissimo, frutto di una ricerca lunga ed appassionata raccolta in ventidue capitoli dall'opera meritoria di Paolo Vitali. Nessuno da oggi in poi potrà trincerarsi dietro il "non sapevo", "ignoravo" perché altrettanto meritoriamente la *Fondazione Cassa di Risparmio di Fano,* al cui impegno si deve il restauro funzionale del Palazzo, ha richiesto ed ottenuto dalla lungimirante Amministrazione comunale di San Costanzo che una copia del volume sia donata ad ogni famiglia sancostanzese.
Un' operazione brillante che non si concluderà dunque con l'inaugurazione dei restauri che hanno il grande merito di restituire alla fruizione pubblica, in particolare dei giovani, uno storico edificio destinato altrimenti alla decadenza ed a un crollo annunciato.
In verità abbandonare al degrado Palazzo Cassi sarebbe stato un crimine amministrativo, uno dei tanti che si commettono ogni anno nel nostro bellissimo ma sfortunato Paese, e non documentarne la storia un grave errore.
A San Costanzo l'intelligenza e la determinazione di pochi hanno fatto il miracolo di cui godranno le generazioni presenti e quelle future.
Perché ognuno ha fatto la sua parte, le difficoltà lungi dal fiaccare la volontà hanno acuito l'ingegno, la professionalità ha abbassato i tempi.
Le moderne soluzioni tecniche hanno reso piacevolmente fruibile un Palazzo in cui è passata la Storia ed in cui continuerà a scorrere la Vita prima di diventare essa stessa Storia.
Paolo Vitali ha colto perfettamente l'importanza dell'opera che gli era stata assegnata, l'amore per la sua gente e la sua grande cultura hanno fatto il resto.
*Palazzo Cassi a San Costanzo* è per questi motivi un'opera che resterà negli annali sancostanzesi e di tutto il territorio, un'opera alla quale faranno riferimento tutti coloro che negli anni a venire desidereranno confrontarsi con il passato, in particolare con quel passaggio che va dall'entusiasmo dei giovani per le idee di Libertà, Uguaglianza e Fraternità della Rivoluzione francese alla Restaurazione.
Un passaggio troppo breve ma proprio per questo più intenso.
Paolo Vitali segue due percorsi paralleli: la storia del Palazzo e la storia di coloro che lo abitarono, lo vivacizzarono ed alcuni come Giulio Perticari vi esalarono l'ultimo respiro.

Prevalentemente intellettuali, lo stesso padrone di casa Francesco Cassi ed uno per tutti Vincenzo Monti ma anche uomini d'arme come il Generale Guglielmo Pepe e splendide donne come Costanza Monti Perticari.
La vicina Pesaro veniva gratificata in quegli anni come novella Atene ed un po' di quella luce illuminò San Costanzo: il Palazzo Cassi dove l'eletta schiera si raccoglieva in dotti conversari ed il vicino Teatro Della Concordia dove si rappresentavano in famiglia le opere dei sommi.
Apprendiamo così che originariamente i Palazzi erano due: Palazzo Mei e Palazzo Diottalevi e che furono acquistati da Francesco Cassi al quale va attribuita la responsabilità dell'integrazione edilizia.
Il successivo passaggio all'Amministrazione comunale ed infine il recente passaggio alla *Fondazione Cassa di Risparmio di Fano* hanno una trattazione adeguata che fa luce su certi aspetti fino ad oggi mai sufficientemente approfonditi.
Naturalmente uno spazio adeguato è riservato alla malattia ed alla morte di Giulio Perticari ed a tutte le vicende in cui ignobilmente fu coinvolta la moglie Costanza fino all'assurda accusa di veneficio e le atroci sofferenze che a lei ne derivarono.
Una storia che da sempre ha interessato l'opinione pubblica e sulla quale speriamo che dopo il processo postumo celebrato recentemente presso il Teatro Della Concordia, il fiorire di ricerche e studi e la ricca ed esaustiva documentazione raccolta da Paolo Vitali sia finalmente scesa la parola fine.
Un capitolo a parte, meritevolmente fatto riemergere dal passato, è poi quello dedicato al conte Schiavini, al suo rapporto con la Principessa di Galles, al suo matrimonio nella splendida Villa Caprile ed alla contessa Elena.
Ma la Storia continua e giunge fino ai giorni nostri: Palazzo Cassi sede del Municipio, il trasferimento dello stesso nelle vecchie scuole, il degrado inarrestabile dello storico Palazzo, il passaggio alla *Fondazione Cassa di Risparmio di Fano*, il restauro intelligente e funzionale, la restituzione alla Comunità, per concludere con l'elenco delle collezioni archivistiche, pinacotecali e di stampe che in esso troveranno una degna sede ci auguriamo sempre vivacizzata dalla presenza dei giovani sancostanzesi e dall'intera Comunità.
San Costanzo meritava questo per la sua Storia e per il suo presente, siamo convinti che un grande futuro l'attende.

Prof. Alberto Berardi
*Presidente Centro Studi "Giulio Perticari"*

Editto dei Consoli della Repubblica Romana, 1798, particolare
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

# IL CATASTO DEL 1759: LE ORIGINI REMOTE DI UNA RESIDENZA NOBILIARE

*La Bolla di Paolo V*
*Il Palazzo Mei ed il Palazzo Diottalevi*
*La vita nel Trebbio*

La mattina del capodanno 1585 San Costanzo si svegliò attanagliata da temperature polari, con le strade ricoperte da una spessa coltre di neve, in parte ghiacciata per i freddi venti di bora che salivano dal mare verso la collina.
Alla messa solenne, concelebrata nella chiesa di recente costruzione dai priori don Giovanni Pastrinicho e don Giovanni Cristoforo Bartolino, erano presenti numerosi fedeli infreddoliti, ma allo stesso tempo incuriositi da quanto il celebrante aveva loro annunciato durante gli auguri per il nuovo anno.
I tempi erano ormai maturi e monsignor vescovo non si era per niente dimostrato contrario a indirizzare una supplica al Santo Padre, a nome della Terra di San Costanzo e del suo territorio.
L'anno iniziava sotto tutti i buoni auspici perché il desiderio dell'intera comunità potesse finalmente vedersi realizzato.
In una sera di quel nevoso gennaio di oltre quattro secoli fa, il consiglio comunale, convocato "alla solita ora e nei soliti modi", si riunì nel *Palazzo del Pubblico* inserito nella porzione meridionale delle mura castellane.
Fu decretato, senza nessun voto contrario, che le autorità civili e religiose si prodigassero presso l'ordinario diocesano, affinché questi perorasse la concessione del titolo di *Collegiata* alla pieve dei Santi Cristoforo e Costanzo.
La cosa avrebbe necessariamente comportato degli oneri, da sostenersi da parte della comunità[1].
La Chiesa, costruita insieme alla Torre nel 1570[2], nell'ala meridionale dell'antico castello, era imponente nella struttura, ricca di suppellettili ed arredi sacri, tale da impressionare qualsiasi visitatore del tempo.
Lo status di *Pievania* sembrava quindi riduttivo. Dell'iniziativa fu informato anche Sua Altezza Serenissima Francesco Maria II Della Rovere, che aveva sempre mostrato una particolare attenzione per San Costanzo.
Due anni prima, dopo aver favorito la fondazione del *Monte di Pietà,*

Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, *Paolo V*, olio su tela
Collezione privata, per gentile concessione. Foto De Luca Editori Roma

ne sottoscrisse personalmente gli statuti. L'indomani di quell'atteso consiglio comunale, la notizia si diffuse velocemente in tutto il paese benché questi fosse tormentato da continui e violenti rovesci di neve.
Il vescovo ricevette nel suo palazzo di Fano una nostra delegazione, che portava ampie garanzie su un beneficio che l'eminentissimo cardinale Rusticucci aveva sulla pieve dei Santi Cristoforo e Costanzo.
I priori erano intimamente soddisfatti, in cuor loro speravano che il tutto potesse concludersi in tempi celeri.
Come invece spesso accade per le cose di questo mondo, tutto giunse a buon fine solo ventidue anni dopo.
Il 6 ottobre del 1607, Papa Paolo V nato Camillo Borghese, concedeva finalmente il tanto desiderato titolo di *Collegiata*.
Questa iniziò tuttavia a funzionare solo nel 1619, quando rese l'anima a Dio l'ultimo Pievano don Giulio Cesare Bambini.
Il 19 giugno di quell'anno il Reverendissimo Capitolo, formato da un arciprete, sei canonici e due mansionari beneficiati, poté finalmente insediarsi solennemente.
La bolla di erezione[3], un considerevole documento con passaggi a volte spiccatamente ed esageratamente notarili, ha sicuramente richiesto non solo un lungo lavoro per la sua elaborazione e stesura, ma anche un'attenta conoscenza dei luoghi e delle persone.
Precisi sono i riferimenti all'antica toponomastica, a singoli individui e famiglie, con una puntuale registrazione delle donazioni fatte nel corso degli anni.
San Costanzo, nell'*incipit* della stessa, è ricordata come:

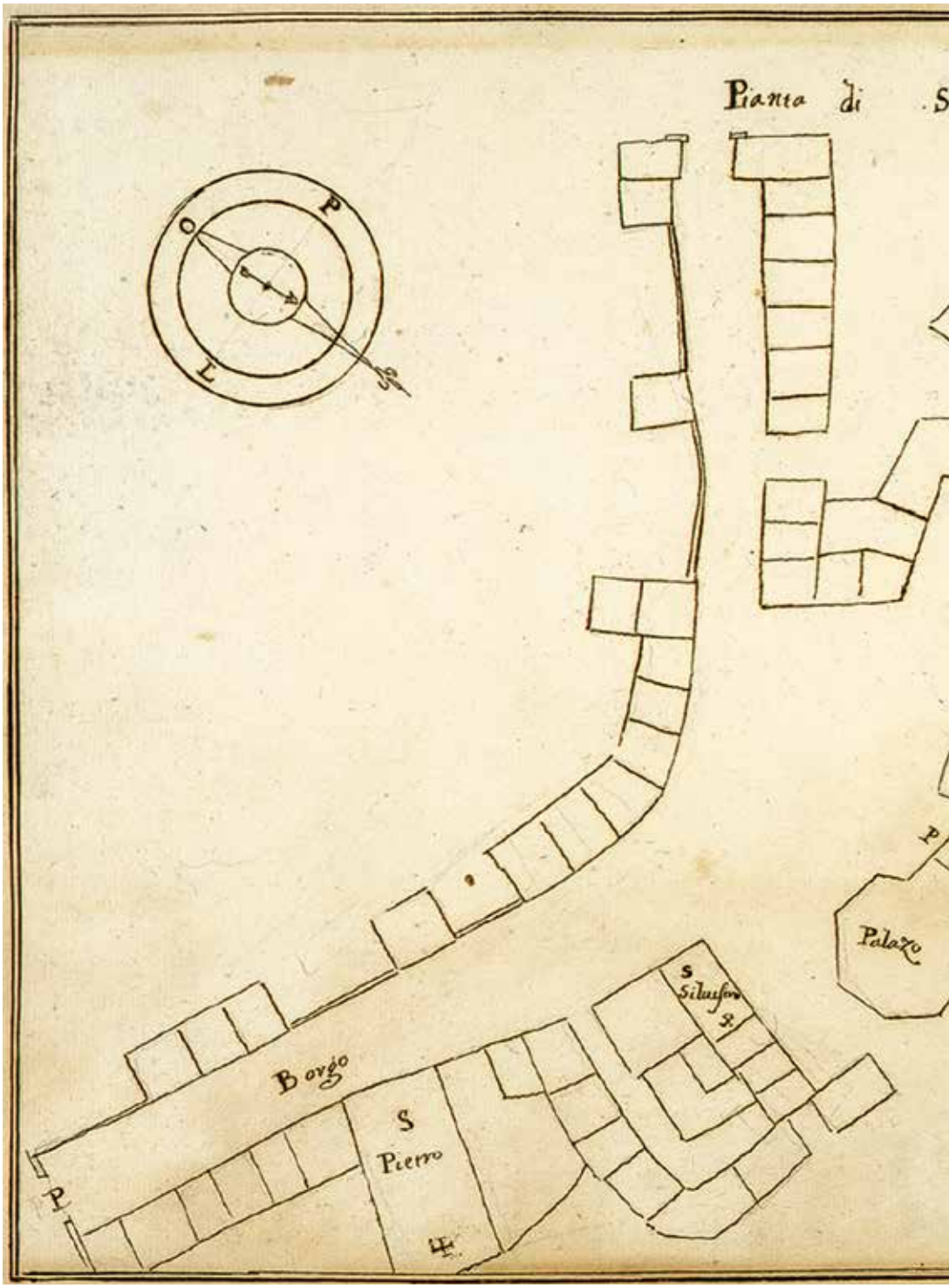
"… terra che si trova sotto la giurisdizione e il dominio temporale del figlio diletto il nobiluomo Francesco Maria duca d'Urbino, cinta da mura e *coronata da una bellezza d'edifici* e da circa trecento famiglie e da un'abbondanza per numero di presbiteri e chierici della città di Fano, da dottori in medicina, notai e simili persone d'onesta condizione e da un popolo numeroso pari a circa 1200 persone, compresi coloro che abitano nelle fattorie adiacenti e soggette alla cura della chiesa parrocchiale…"

*"… terra, quae sub iurisdictione et dominio temporali dilecti filii nobilis viri Francisci Mariae Ducis Urbini consistit, muris cincta et edificiorum pulcritudine coronata et tercentis vel circiter familiis copiaque presbyterorum et clericorum urbis Fanensis et medicinae doctorum ac notariorum, ac illarum honestae conditionis personarum numerum frequentique populo aequo mille et ducenti circiter comprehensis illis, quae in villis adiacentibus et curae infradictae parochialis ecclesiae subiectis habitant..."*

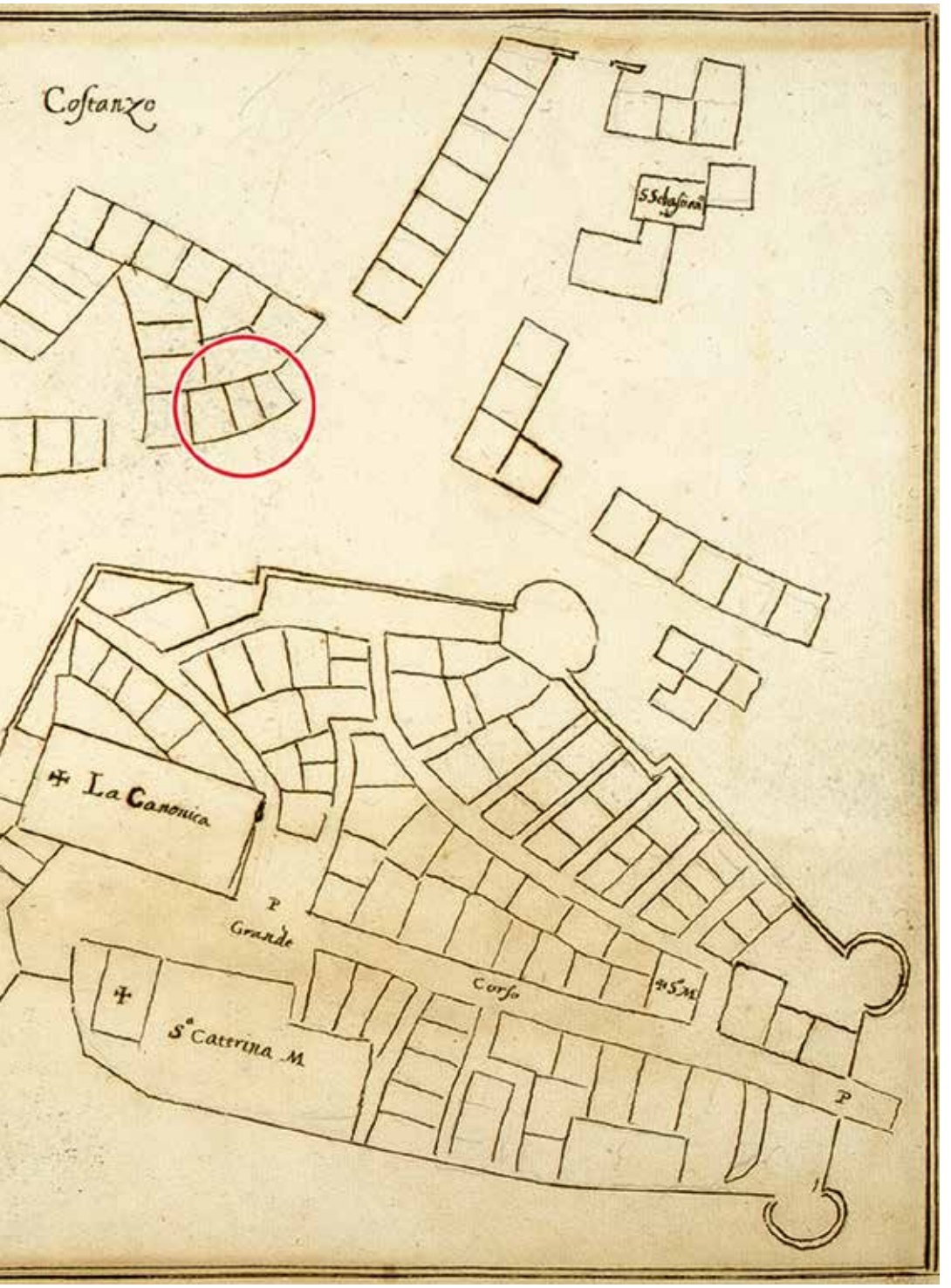
Nel numero della *"bellezza d'edifici"* si distinguevano, per la loro maestà, il *Palazzo Tomani* abitato da una delle famiglie[4] più in vista ed antiche di San Costanzo, situato all'interno delle mura in *Contrada il Castello*, e le imponenti costruzioni che si ergevano proprio di fronte, *nella Piazza del Trebbio*, oggetto del presente lavoro.
Più avanti negli anni, l'urbinate Girolamo Cialdieri (1593-1680) riproduceva una veduta di San Costanzo in un pregevole e delicato acquerello che, insieme ad una pianta dello stesso, era destinato far parte del *Codice Barberiniano Latino* in Vaticano.
Nel rilievo planimetrico del Cialdieri sono ben rappresentate le costruzioni che insistono nella *Terra di San Gostanzo*, all'interno della cinta muraria: la *Canonica*, il *Palazo,* la *Chiesa di Santa Caterina*, la *Piazza Grande*, il *Corso* e le due *Porte* di accesso al castello.
E' anche delineato con cura il centro del paese ed il *Borgo,* con la *Chiesa di San Pietro*, la *Chiesa di San Silvestro* e quella di *San Sebastiano*.
E' infine agevolmente individuabile quella che diventerà, nel secolo diciannovesimo, una delle residenze preferite dalla *famiglia Cassi* di Pesaro.
L'edificio, tuttavia, non ha ancora le caratteristiche architettoniche né l'estensione (*contrada del Trebbio* e *via San Sebastiano*) che oggi possiamo ammirare.
Manca ancora quella parte che si affaccia sull'attuale via Garibaldi.
Anche Papa Pio VI, nelle Lettere Apostoliche del 21 maggio 1792[5], indirizzate al Capitolo della Collegiata, ricorda San Costanzo come:

"…Terra della diocesi di Fano, fra le più insigni e ragguardevoli della Provincia Picena, per la sua antica origine, *la magnificenza e la cultura* di quella considerevole comunità…"

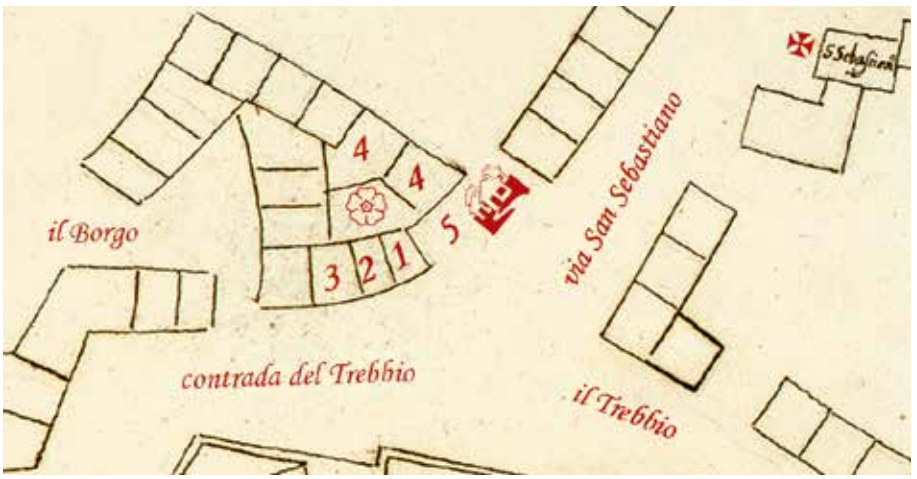
La singolarità delle abitazioni fece scrivere al prevosto Rinaldo Reposati[6]: " Fuori dalle mura castellane vi è un bel borgo, il quale per la *vaghezza delle fabbriche* e delizie de' giardini, rende più nobile questa Terra". Diverse sono le fonti che, tra la fine del diciassettesimo e l'inizio del diciottesimo secolo, fanno riferimento alla particolarità delle costruzioni all'interno e all'esterno della *Terra* di San Costanzo.
Nell'archivio comunale si conserva un pregevolissimo e considerevole volume[7] con le registrazioni di catasto riferite all'anno 1759.
L'opera, redatta con grande diligenza, fece seguito alla riforma voluta dal legato Gianfranco Stoppani che, il 26 gennaio 1756, intimava al Consiglio Generale di mettere mano alla *rinnovazione di detto catasto*[8].
Il provvedimento causò non pochi malumori perché l'accatastamento doveva essere fatto, da ora in avanti, non solo con il vecchio metodo della misura, ma anche aggiungendo a questa la *stima d'ogni sorta*




Nel rilievo planimetrico del Cialdieri sono ben individuabili le costruzioni che insistono all'interno della cinta muraria: la Canonica, il Palazo, la chiesa di santa Caterina, la Piazza Grande, il Corso, le Porte di accesso al castello. Ben delineato è anche il borgo con la chiesa di san Pietro, la chiesa di san Silvestro e quella di san Sebastiano. Nella zona cerchiata in rosso sono visibili Palazzo Mei e Palazzo Diottalevi che concorreranno a formare Palazzo Cassi




Girolamo Cialdieri, *Pianta di San Costanzo*, secolo XVII,
Codice Barberiniano Latino, 9911, fol.23r,
Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano




1. Palazzo Mei acquistato dal conte Francesco Cassi e da Andrea Lazzarini il 29 novembre 1814. Il Palazzo, posto nel borgo in contrada San Sebastiano, primo nucleo della "casa di abitazione" dei Cassi a San Costanzo, era composto di quattro piani unitamente ai sotterranei e proprio giardino interno. Confinava a levante con la strada pubblica, proprio in quello che era il punto di confluenza fra le contrade del Trebbio e di San Sebastiano, a mezzogiorno con il ricordato giardino, a settentrione con alcuni beni della chiesa di San Sebastiano. L'atto venne "Fatto e letto in San Costanzo, cantone e distretto di Senigaglia, dipartimento del Metauro, in casa di abitazione dei signori venditori, al civico numero venti e precisamente in una camera di secondo piano avente quattro porte e due finestre riceventi luce da levante, e mezzo giorno, ove fu firmato dai signori contraenti"

2. Palazzo Diottalevi acquistato dal conte Francesco Cassi e dal genero conte Michele Schiavini il 25 agosto 1821. La residenza, in contrada il Trebbio, realizzata con varie qualità di bitume, "si compone di quattro piani: grotta e cantina, piano terra, piano nobile e mezzanino. Confina da un lato con il palazzo del conte Cassi, dall'altro con la casa del signor Luigi Petrini, dietro il giardino della medesima proprietà, altro lato con vicolo e casa del signor Sinibaldo Maruti, davanti con contrada pubblica"

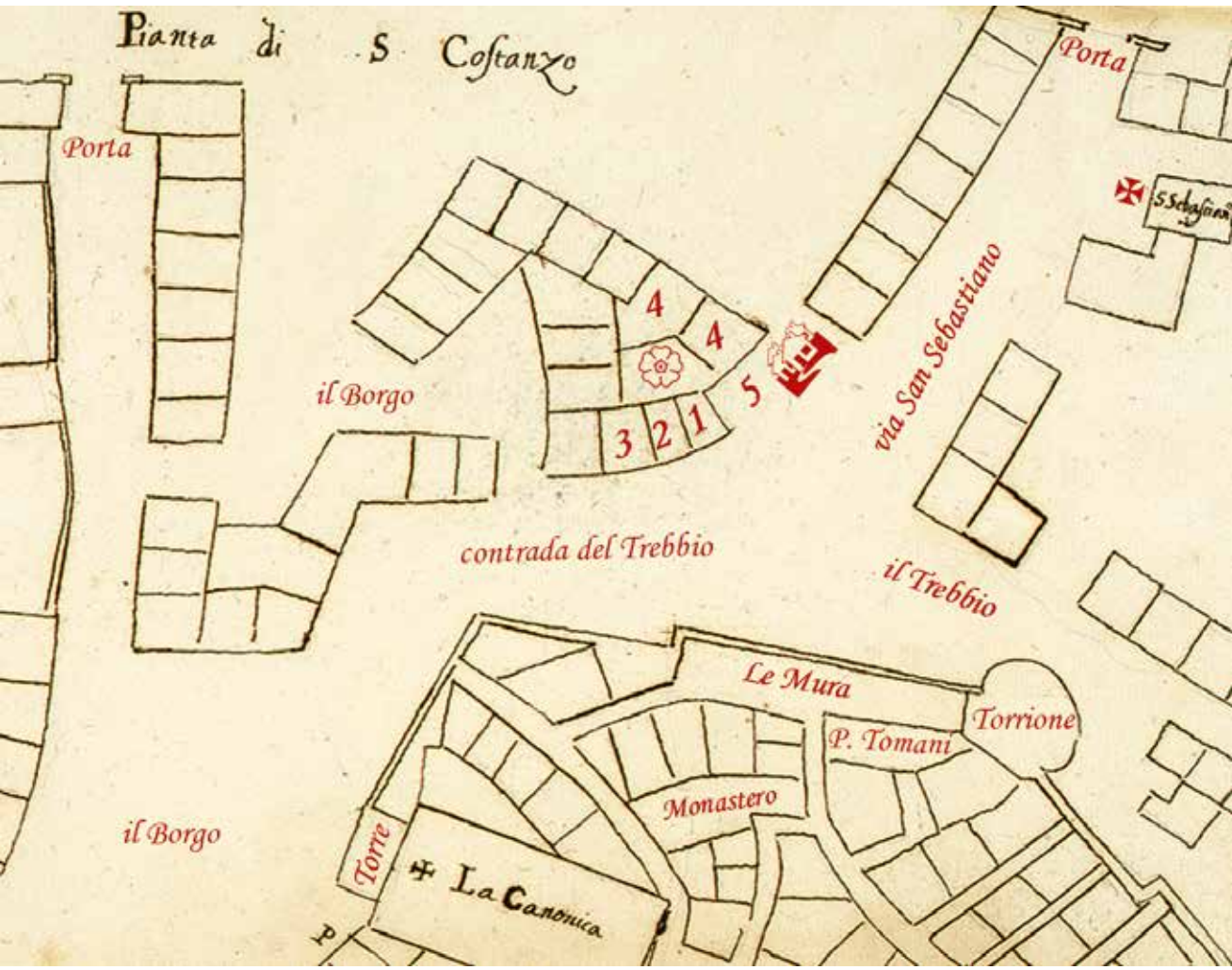
3. Altro fabbricato, unito a Palazzo Diottalevi, ugualmente posto nel Trebbio, acquistato dal conte Francesco Cassi e dal genero conte Michele Schiavini, lo stesso 25 agosto 1821. "Fabbricato basso di ragione, e diretto dominio della sopradetta Sig.ra Laura Diottalevi Maruti componente n° quattro camere, due a piano terra, e due a solaro con camino, compreso ancora il piccol passo d'ingresso nel piano terra sud<dett>o e la quarta parte del corridore etc."

4. Abitazioni confinanti con le proprietà dei Mei e dei Diottalevi insistenti nella contrada del Borgo

5. Spazio inedificato fra Palazzo Mei e Le casette

Le casette

Orto interno: parte di pertinenza di Palazzo Mei, parte di Palazzo Diottalevi e parte di altro fabbricato unito a Palazzo Diottalevi




Palazzo Cassi, così come oggi possiamo ammirarlo, è il frutto di un'integrazione edilizia molto ben riuscita delle tre unità abitative: Palazzo Mei, Palazzo Diottalevi ed altro fabbricato unito a Palazzo Diottalevi. Palazzo Mei verrà inoltre unito alle "casette" per mezzo di una nuova costruzione, che andrà a colmare lo spazio vuoto insistente su via San Sebastiano

Girolamo Cialdieri, *Pianta di San Costanzo*, secolo XVII, Codice Barberiniano Latino, 9911, fol.23r, particolare. Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
© *Rielaborazione di Paolo Vitali*

*e qualità dei beni*.
I nuovi calcoli avrebbero aumentato il valore degli immobili e conseguentemente anche le tasse da versare.
Dall'esame dei manoscritti, conservati nell'Archivio Storico di San Costanzo e nell'Archivio di Stato di Pesaro, si è giunti, dopo accurati ed attenti riscontri, ad individuare le proprietà che nel corso degli anni avrebbero concorso a formare *Palazzo Cassi*.
E' bene subito ricordare che *Palazzo Cass*i è il risultato dell'accorpamento, ad un primo nucleo individuabile nel *Palazzo Mei*, di altri importanti immobili vicini, fra i quali figura *Palazzo Diottalevi* (a volte *Diotalevi*).
*Palazzo Mei* fu acquistato dal conte Francesco Cassi e dal dottor Andrea Lazzarini il 29 novembre 1814, per entrare poi nella piena disponibilità del Cassi il 27 maggio 1817.
*Palazzo Diottalevi* fu invece acquisito dal conte Francesco e dal genero Michele Schiavini il 25 agosto 1821.
Le varie unità abitative si trovavano fra loro confinanti e accatastate in località *il Trebbio* (a volte *Treppio*) o in *vocabolo San Sebastiano,* oggi rispettivamente piazzale della Vittoria e via Garibaldi.

Fra le centinaia di delibere prese in esame del *Consiglio della Comunità di San Costanzo*, una in particolare è stata il punto di partenza di un'indagine tanto difficile quanto entusiasmante.
Il giorno quattro marzo 1823, sotto la presidenza del gonfaloniere Giuseppe Pascucci, viene vagliata una richiesta del conte Francesco Cassi:

" … Il sig. Giuseppe Pascucci gonfaloniere ha esposto, che avendo il sig.conte Francesco Cassi e Michele Schiavini richiesto a S.E. Reverendissima per dar fine alla questione insorta per l'atterramento di alcune casette, che confinavano con il di loro orto, e per la non eseguita edificazione d'altro fabbricato, che da essi si dovrebbe innalzare, prometto<no> a maggior ornato di questo paese di compiere la facciata della *di loro casa di abitazione nel lasso di anni sei, e di unire quella con un nuovo braccio alla casa che ultimamente acquistarono da Sig.ri Diottalevi, ed altresì promettono di chiudere con una casa a più solari il vano, che trovasi per la strada di S. Sebastiano, fra la di loro casa* [di abitazione] *una volta dei signori Mei e fra altre case intermediate da un orticello onde maggiormente ingrandire il pubblico ornato* …"[9].

I Cassi, in buona sostanza, intendevano unire la loro casa di abitazione, *una volta dei signori Mei,* con un'altra vicino acquistata da poco

dai Diottalevi.
Chiedevano inoltre di chiudere, con *una casa a più solari*, un vano che si trovava per la strada di San Sebastiano, fra la *di loro casa di abitazione* ed altre case.
Questi lavori, intesi a unire ed integrare più unità abitative confinanti, acquistate dal quarantacinquenne conte di Pesaro, avrebbero avuto come risultato finale l'imponente *Palazzo Cassi* così come è giunto fino a noi.

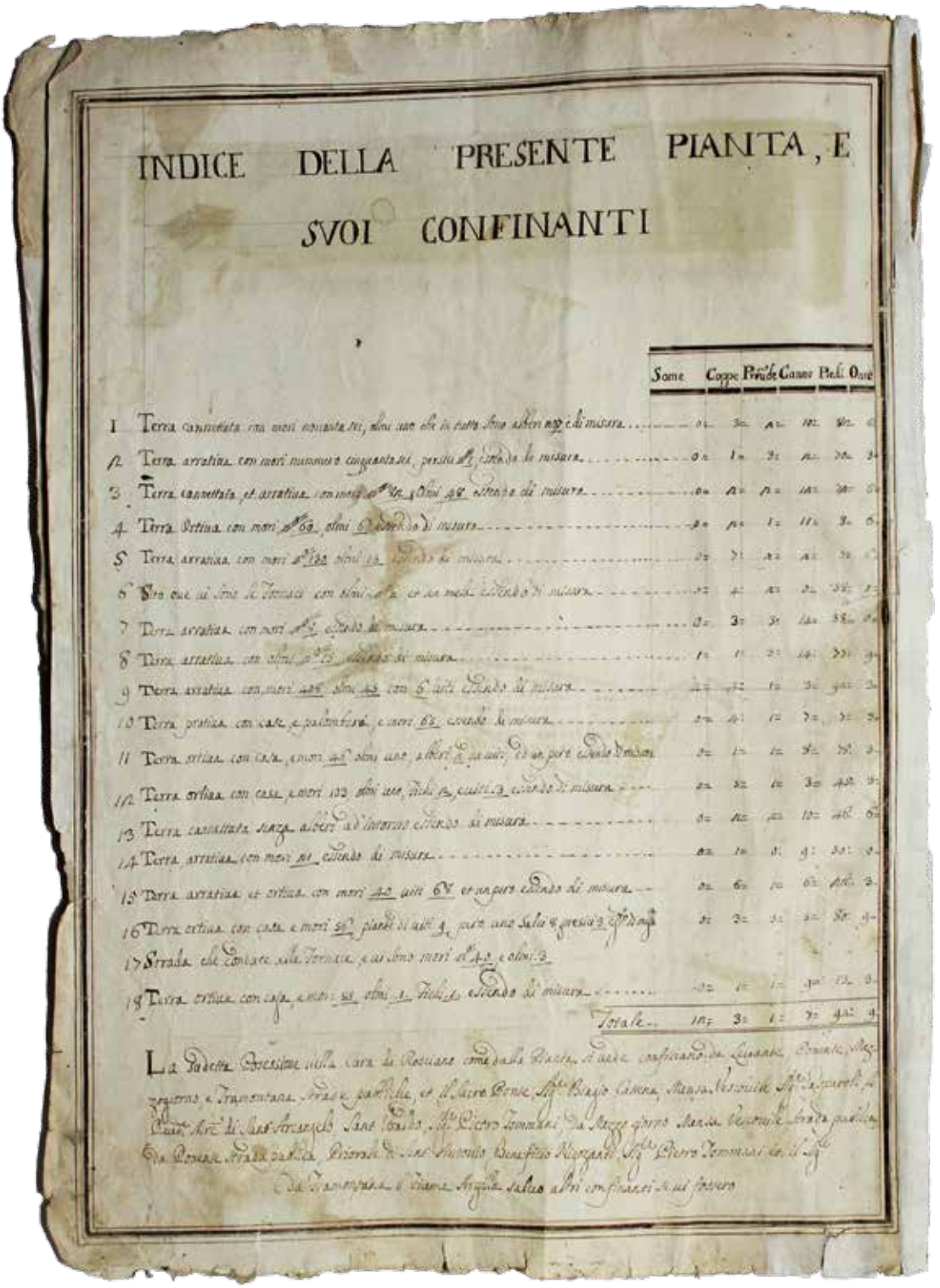
Avremo modo, nel capitolo successivo, di affrontare in modo esaustivo l'intera questione sotto tutti i suoi aspetti, grazie al ritrovamento di alcune essenziali scritture notarili che ci informano puntualmente anche sulla disposizione interna delle proprietà.
La ricerca è stata complessa perché i Cassi possedevano a San Costanzo numerosissimi beni.
Dopo aver esaminato tutti i contratti d'acquisto, alla luce della toponomastica di allora, si sono messi a confronto i dati emersi, tenendo ben presenti gli accadimenti di natura storica, giungendo finalmente a ricostruire l'intero processo formativo di quello che oggi è una delle più importanti testimonianze monumentali del nostro passato.
Dei Mei e dei Diottalevi conosciamo la presenza a San Costanzo fin da tempi molto antichi[10].

I due casati, che potevano contare su propri rappresentanti nel Capitolo della Collegiata, erano più che benestanti così da potersi permettere numerosi immobili di pregio e terreni.
Ai Diottalevi appartenevano diversi ecclesiastici ed un certo capitano Paolo[11].
Le due famiglie abitavano nelle contrade confinanti di *San Sebastiano* e *del Trebbio*. Quest'ultima, in particolare, non poteva considerarsi delle più tranquille.
Era infatti frequentata da donne di facili costumi e poteva succedere di sentire *archibuggiate* o di assistere a liti all'arma bianca o da fuoco, senza riguardo *di chi per acidente in detta contrada o vicolo fosse per suo comodo passato*.
Nel 1788 vi aveva preso stabile dimora una giovane, in grande intimità con un bandito, *che si ritrova alla Stacciola contea delli Signori Mauruzi e fà stare tutto il paese inquieto*.
La giovane, affetta da sifilide, pare avesse contagiato gran parte della popolazione maschile di San Costanzo.
Gli abitanti, esasperati dalla situazione, decidono allora di inviare un'accorata lettera al vescovo di Fano Antonio Gabriele Severoli per richiederne l'intervento:

*“ 1788 marzo 1*
*Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.*
*Tutti gli abitanti del Vicolo chiamato del Treppio di San Costanzo diocesi di V.S.I.ma e R.ma, per non poter più combattere alli continui scandali, che tutto giorno, e specialmente in tempo di notte succedono nel Vicinato, ò Vicolo, si muovono con fervore, suppliche, e lacrime ricorrere a V.S.I.ma e R.ma acciò in qualche parte procuri accomodare quanto saremo dimostrarle in questo foglio, per poi fare si che V.S.I.ma e R.ma ne facci quella dovuta giustizia, che noi tutti speriamo, per maggior decoro si di V.S.I.ma e R.ma , come ancora di tutto il Paese. Sappia adunque che in questo Vicinato si ritrova abitante una giovane nominata Maria Giovanna T., che per le sue laidezze, e dissolutezze non possiamo stare un momento contenti, mentre frequenta moltissimo detta casa il Sig.re Giuseppe P., Biagio P., ed altri del paese, che per rispetto il Vicinato tace per non dovere marcare venti, e più, e per non infastidire V.S.I.ma e R.ma. Sappia inoltre che l’Antecessore di V.S.I.ma e R.ma Monsignor Consalvi mandò precetti al detto P. [Giuseppe], oltre di questo ancora fù agravato per precetto dal Vicario Capitolare Gasparoli, che non avesse avuto ardire di accostarsi in detta contrada, sotto pena ad arbitrio, mentre per gelosia di uno, o del altro, parecchie volte abiamo sentito delle archibuggiate, senza riguardo di chi per acidente in detta Contrada, o Vicolo fosse per suo comodo passato. Nello scorso Carnevale parimenti insorse uno scandalo in un festino pubblico, che per causa dell’accennato P. [Giuseppe] quattro persone ordinarie vennero pubblicamente alle mani, e non bastasse questo anche con arme bianche e poi da fuoco, a motivo della accennata giovane, che poi non successe cosa alcuna, stante la premura di quelli che erano amoliati. Inoltre la detta giovane è così prepotente, che ha aderenza per fino con un Bandito, che si ritrova alla Stacciola Contea delli Signori Mauruzi, mentre fà stare tutto il Paese inquieto. Di più la detta giovane è piena di male e per tale effetto la si conosce ancora nella faccia, e va infettando a poco, a poco tutto il Paese, come si vede in effetto. Il Vicinato adunque, o siano abitanti di esso supplicano V.S.I.ma e R.ma, acciò in qualche parte abatti tanto orgoglio, che poi non mancheremo porgere le più fervorose suppliche all’Altissimo per la maggiore conservazione di V.S.I.ma e R.ma, che della Grazia, quam Deus.*
*Gli abitanti del Vicinato del Treppio di San Costanzo.*

*All’Ill.mo e R.mo Sig.re*
*Monsig.re Antonio Gabriele Severoli*
*Vescovo di Fano”* [12].

In questo periodo San Costanzo era frequentato da numerose e nobili famiglie, che avevano provveduto ad acquistarvi case e poderi[13]. Fra le tante ricordiamo i Castracane da Fano nella persona del conte Alessandro, gli Alavolini da Fano, i conti Antonelli da Senigallia, i Balducci da Pesaro, i Marcolini da Fano, gli Olivieri da Pesaro, i Severi da Fano, i Tomani e gli Amiani da Fano, i conti Vecchi da Fabriano, i conti Bertozzi da Fano, i Ferri, i Camerini ed i conti di Montevecchio ancora da Fano. Anche la Casa Imperiale di Toscana e la Santa Casa di Loreto avevano *possidenze* nel nostro territorio.
Nella seconda metà del diciottesimo secolo San Costanzo fu interessata da un non ben precisato *Mal Contaggioso* e da alcune epidemie fra gli animali bovini, che fecero sentire tutto il loro peso sulla già provata economia rurale. Alcune relazioni dell'allora medico condotto dottor Antonio Venanzi, ci informano che la popolazione viveva momenti di gravi ristrettezze alimentari con inevitabili ripercussioni sullo stato di salute. Scarseggiavano legumi, erbaggi in genere, salumi ed olio, con conseguente lievitazione dei prezzi.
Le autorità laiche ed ecclesiastiche misero mano in questo periodo alla sistemazione di alcune importanti strade comunali, che avevano bisogno di urgenti interventi di ripristino. In questa difficile congiuntura si rese necessario, paradossalmente, aumentare anche le tasse, e questo aggravò ancor di più la già precaria situazione.
La *Terra di San Costanzo* godeva tuttavia di una posizione e di un clima del tutto particolari e, quanti se lo potevano permettere, salivano volentieri in collina per curare i propri interessi ed acquisire proprietà. Ben presto il difficile momento sarebbe passato.
Anche le *archibuggiate*, le liti *all'arme bianche* e le donne di facili costumi sarebbero state solo un ricordo.
Terminata la crisi economica, e con essa l'emergenza alimentare, il contesto sociale insieme alla qualità della vita dell'antico centro collinare avrebbero subìto un radicale positivo cambiamento.
Le *contrade del Trebbio* e *San Sebastiano*, dove sorgevano *Palazzo Mei* e *Palazzo Diottalevi*, si stavano preparando a fare da cornice ad accadimenti che l'Italia intera avrebbe seguito con attenzione.
Per San Costanzo era in gestazione un lungo periodo di rinascita culturale e di benessere generale, una sorta di boom economico *ante litteram*.
Il piccolo *Teatro Della Concordia*, realizzato nel 1721[14] nell'ala residenziale sud orientale del castello, sarebbe diventato il simbolo, insieme a *Palazzo Cassi*, di questo rinnovamento.
Una nobile famiglia pesarese avrebbe avuto in tutto questo un ruolo di primo piano, nella persona del più illustre dei suoi rappresentanti, il conte Francesco.



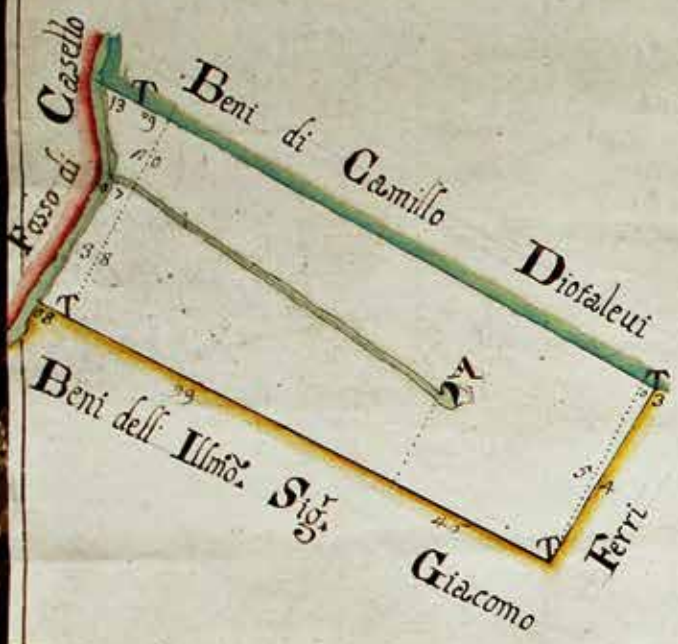
INDICE DELLA PRESENTE PIANTA, E SVOI CONFINANTI

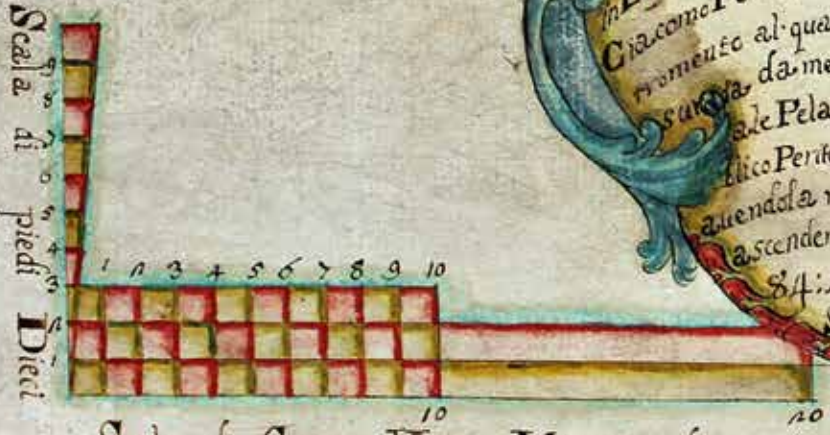
| | | Some | Coppe | Pertiche | Canne | Piedi | Once |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Terra cannetata con arbori numero cinquanta sei, olmi uno che in tutto sono arbori n.° 57 di misura | 0 | 3 | 2 | 10 | 9 | 6 |
| 2 | Terra arratiua con morri numero cinquantasei, pertiche 2 canne 8 di misura | 0 | 1 | 3 | 2 | 7 | 3 |
| 3 | Terra cannetata et arratiua con morri n.° 82 olmi 42 cannetata di misura | 0 | 2 | 2 | 12 | 2 | 6 |
| 4 | Terra Ortiua con morri n.° 62 olmi 6 cannetata di misura | 0 | 2 | 1 | 11 | 3 | 6 |
| 5 | Terra arratiua con morri n.° 182 olmi 12 cannetata di misura | 0 | 7 | 2 | 2 | 3 | 6 |
| 6 | Sito che si crede di Terreno con olmi n.° 12 et un moro cannetata di misura | 0 | 0 | 2 | 2 | 11 | 3 |
| 7 | Terra arratiua con morri n.° 2 cannetata di misura | 0 | 3 | 3 | 12 | 11 | 6 |
| 8 | Terra arratiua con olmi n.° 15 cannetata di misura | 0 | 1 | 2 | 12 | 11 | 3 |
| 9 | Terra arratiua con morri 108 olmi 43 con 6 alti cannetata di misura | 0 | 5 | 1 | 3 | 5 | 3 |
| 10 | Terra prattiua con casa e pagliaretto e morri 63 cannetata di misura | 0 | 4 | 1 | 3 | 3 | 3 |
| 11 | Terra ortiua con casa, morri 40 olmi uno, arbori 8 di uari et un pozzo cannetata di misura | 0 | 1 | 2 | 3 | 11 | 3 |
| 12 | Terra ortiua con casa, morri 102 olmi uno fichi 8, cannetata di misura | 0 | 3 | 1 | 3 | 12 | 3 |
| 13 | Terra cannettata senza arbori di diuerse cannetata di misura | 0 | 2 | 2 | 10 | 12 | 6 |
| 14 | Terra arratiua con morri 21 cannetata di misura | 0 | 1 | 0 | 5 | 11 | 3 |
| 15 | Terra arratiua et ortiua con morri 12 olmi 64 et un pozzo cannetata di misura | 0 | 6 | 1 | 0 | 12 | 3 |
| 16 | Terra ortiua con casa e morri 56 piante di olmi 3, pozzo una Sala e cucina e [illegible] | 0 | 3 | 1 | 2 | 8 | 3 |
| 17 | Strada che comincia alla Fornace, e vi sono morri n.° 12 e olmi 3 | | | | | | |
| 18 | Terra ortiua con casa, morri 28 olmi 1 fichi 12 cannetata di misura | 0 | 1 | 1 | 3 | 12 | 3 |
| | Totale | 10 | 3 | 1 | 2 | 12 | 3 |

La Predetta Possessione nella Cura di Rosciano come sopra Confina da Levante [illegible]

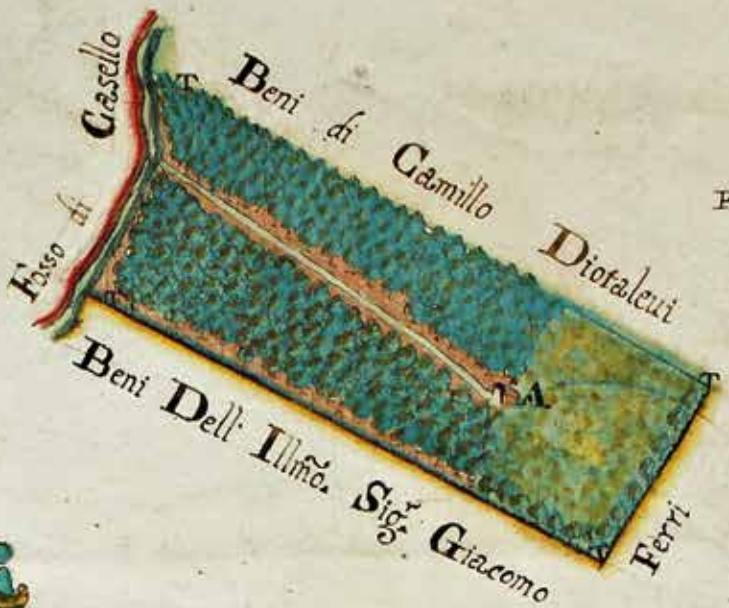
Piante e catasto (cattastro) dei beni dell'illustrissimo Giacomo Ferri di Fano, posseduti nei territori di Fano, Pesaro e San Costanzo, inchiostro acquerellato di Pasquale Pelacchi, Fano 1752, Biblioteca Federiciana di Fano, manoscritti, catalogo stampe e disegni, B5/16

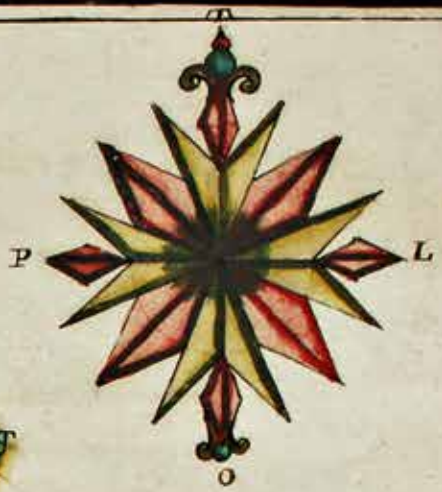
# PIANTE, E CATTASTRO DE BENI POSSEDVTTI DALL'IL-LMO. SIG.RE GIACOMO FERRI NEI TERRITORI DI FANO, PESARO E SAN COSTANZO

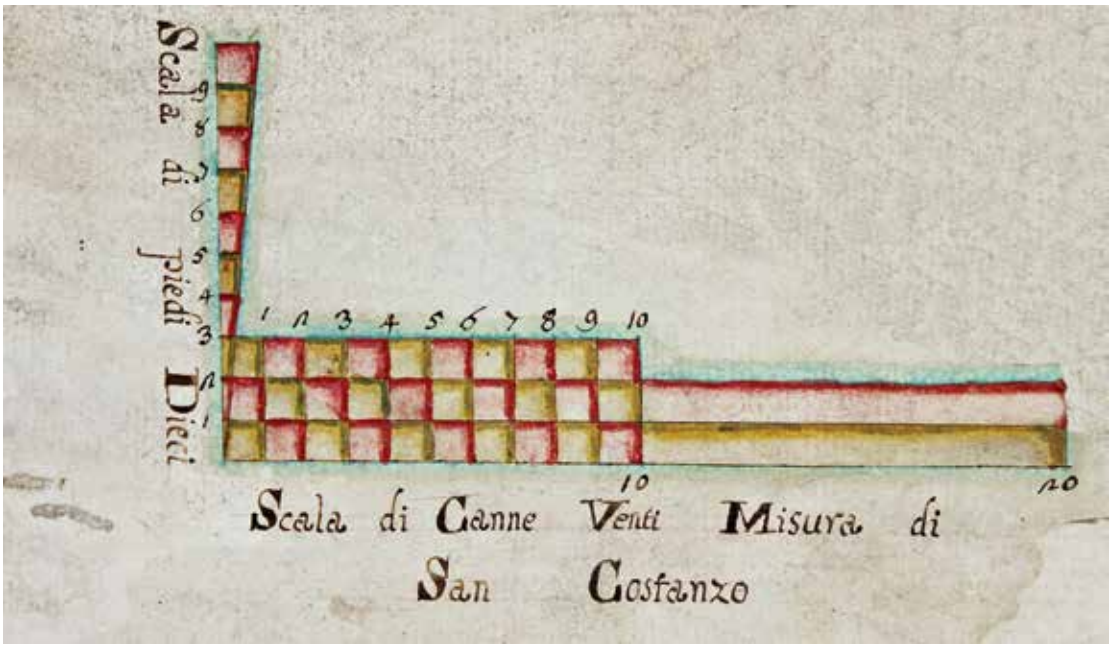





Scala di Canne Venti Misura di San Costanzo


Fosso di Casello
Beni di Camillo Diotaleui
Beni Dell' Illmo. Sig.r Giacomo Ferri
A


P
L
O




Nella pagina precedente:
Mappa catastale del fondo rustico "La Fonte di Casello" di San Costanzo con lo stemma coronato della famiglia Ferri, inchiostro acquerellato di Pasquale Pelacchi, Fano 1752, Biblioteca Federiciana di Fano, manoscritti, catalogo stampe e disegni, B5/17.
La Famiglia Ferri, di nobiltà fanese, da tempi molto antichi aveva possedimenti nel territorio di San Costanzo. Ad essa appartenne il conte Cristoforo che, oltre ad essere ospite fisso a Palazzo Cassi, fu uno dei principali attori in tutta la vicenda che precedette e fece seguito la morte del conte Giulio Perticari.
Cristoforo Ferri nacque a Fano il 3 giugno 1790 dal conte Giacomo, fratello quest'ultimo del letterato Giovanni Ferri de Saint-Constant

Particolari della Mappa catastale del fondo rustico "La Fonte di Casello" di San Costanzo, inchiostro acquerellato di Pasquale Pelacchi, Fano 1752,Biblioteca Federiciana di Fano, manoscritti, catalogo stampe e disegni, B5/17

M di XXII Marzo 1754
S. Costanzo, in Fondo la Fonte di Casel
lo terra prattua con Fonte A. che la
Comunità di S. Costanzo ha dato
in Enfiteuso perpetuo alli Sig.r
Giacomo Ferri come all Is
trumento al quale &. Mi
sura da me Pasqu
ale Pelacchi Pub
blico Perito Agr.e &
auendola ritrouata
ascendere a Canne
84:45. Misura di
S. Costanzo in Fede &
10
10
20
enti Misura di

Il "Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759" è una fonte archivistica fondamentale, come si è visto, non solo nel documentarci la presenza a San Costanzo di nobili casati, fin da tempi molto antichi, ma anche nel permetterci di risalire alle proprietà (Palazzo Mei e Palazzo Diottalevi) che, negli anni a venire, avrebbero concorso nel formare Palazzo Cassi. Le famiglie Mei e Dottalevi sono registrate nell'importante volume, con i possedimenti e i personaggi che alle stesse appartenevano. Uno spazio considerevole è pure riservato alla famiglia Ferri, della quale faceva parte il conte Cristoforo che, nella storia di Palazzo Cassi, ricoprirà suo malgrado un ruolo di primo piano

Nelle pagine seguenti:

Pagina iniziale del Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759,
la pagina manca di una parte centrale asportata con un vistoso taglio

Indice del Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759

Pagina contenente l'accatastamento dei beni posseduti dalla Casa Imperiale di Toscana nella Terra di San Costanzo

Altre pagine contenenti l'accatastamento di beni appartenuti a famiglie nobili, notabili ed enti nella Terra di San Costanzo, Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

In Dei Nomine Amen 1759

Libro magistrale del nuovo Catastro fatto nell'Anno sud. da SS. Giambatta Mongermain, Pasquale Pettacca di Fano, e Fran. Stramigioli di Mte Rado Periti Agrimensori, e trascritto da me Segre infratto nel pnte Libro l'Anno 1765. La Misura moderna del cor. Catastro è composta del Piede di Campidoglio: Qual Piede è lungo Oncie 17 del Palmo Romano e la Canna di Piedi X. La Coppa è composta di Can. 147. P. 90 ½. La Soma è di Can. 1183. 40. e Can. 100. antiche fanno moderne Can. 1295. 85.

Ricevi per mia mercede, della Copia dell'. Catastro Sc. 29:10.

Ita est Cassianus Cosinius I.V.D. a Secretis

| | | | |
|---|---|---|---|
| | | | 590.0.2 |
| ...rdo da Pesaro f. | | | 5901.8 |
| Marcaurelio da Pesaro Can.co in S. Cost.o f. | 201 | 59700. ½ | 4100.8 |
| ... da Pesaro f. | 117 | 51511. | 5509.50 |
| ...lo da Pesaro f. | 109 | 20090. | 3171.0 |
| ...li sudd.i da Pesaro per indiviso f. | 1 | 298. | 169.0 |
| Girolamo da S. Cost.o f. | 3 | 2897. ½ | 208.8 |
| ...da S. Cost.o f. | 2 | 2872. ¾ | 188.0 |
| ...ria da S. Cost.o f. | 1 | 80. | 5.7 |
| ...astiano in S. Cost.o f. | 2 | 1702. ½ | 217.0 |
| ...i in S. Cost.o f. | 11 | 9987. ½ | 900.49 |
| ...ni in S. Cost.o f. | [illegible] | [illegible] | 252.2 |
| | | | 59.10 |
| | | | [illegible] |

# INDICE

de Cognomi, Nomi, e Patria de SS.ri Possidenti nel Ter.rio di S.ta Cost.zo secondo il Catasto rinovato l'Anno 1759


1. Altezza Imperiale di Toscana fol. 1 — Possidenze
2. Antonelli S.r Conte Bernardino di Sinigaglia f.o
3. Antonelli M.ro Gabriello e fratello da S.ta Cost.zo f.o
4. Antognoni Francesco da S.ta Cost.zo f.o
5. Abbazia di M.te Vecchio f.o
6. Angelini S.ra Barbara da S.ta Cost.zo f.o
7. Angelini S.ra Margarita da S.ta Cost.zo f.o
8. Angelini SS.ri Pietro, ed Ambrosio fratelli da S.ta Cost.zo f.o
9. Alavolini Sig.r Gusmano da Fano f.o


## B


1. Balducci SS.ri Canonici Aggiunti nella Colleg.ta di S.ta Cost.zo f.o
2. Balducci Sig.r Leonardo da Pesaro f.o
3. Balducci Sig.r D.n Marcaurelio da Pesaro Cam.co in S.ta Cost.zo
4. Balducci Sig.r Carlo da Pesaro f.o
5. Balducci Sig.r Guido da Pesaro f.o
6. Balducci SS.ri Fratelli suddi.ti da Pesaro per indiviso f.o
7. Barisselli S.r D.n Girolamo da S.ta Cost.zo f.o
8. Barisselli Dom.co da S.ta Cost.zo f.o
9. Barisselli Antonmaria da S.ta Cost.zo f.o
10. Benefizio di S.n Sebastiano in S.ta Cost.zo f.o
11. Benefiziati Fabbri in S.ta Cost.zo f.o
12. Benefizio Balsarini in S.ta Cost.zo f.o
13. Benefizio Fortuna in Sinigaglia f.o
14. Benef.o di S.n Giov.i del Monte di Sancost.zo f.o
15. Benef.o di S.n Nicolò in S.ta Cost.zo f.o
16. Benef.o di S.n Vitale in S.ta Cost.zo f.o
17. Bolognesi S.r D.n Pietro da Sancost.zo f.o
18. Bolognesi M.ro Ant.o da Sancost.zo f.o
19. Brignani SS.ri Fratelli da Sancost.zo f.o

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 20 Baronciani Sr.a Lucia da Sancost.o f.o | M. | 9 @ | 3333 ½ → | 238.38 ½ |
| 21 Baronciani Biagio da Sancost.o f.o | M. | 1 @ | 370 → | 11.10 |
| 22 Beuini Franco da Sancost.o f.o | M. | 3 @ | 978 → | 70.43 |
| 23 Beuini Pasquale da Sancost.o f.o | M. | 1 @ | 874 → | 37.31 |
| 24 Beuini Eredi di Gioi da Fano f.o | M. | 2 @ | 8308 → | 271.00 |
| 25 Boccarossa frelli da Sancost.o f.o | M. | 1 @ | 8 → | 1.20 |
| 26 Bevilacqua Sebastiano da Sancost.o f.o | M. | 8 @ | 5884 ½ → | 409.94 |
| 27 Baldelli Girolamo da Sancost.o f.o | M. | 2 @ | 5000 → | 301.04 ½ |
| 28 Bagaini Giombatta da Sancost.o f.o | M. | 1 @ | 841 → | 29.78 ½ |
| 29 Bisucci Sig.r Can.co da Pesaro f.o | M. | 1 @ | 80 → | 14.00 |
| 30 Bertozzi Sig.r Conte Cosimo da Fano f.o | M. | 1 @ | 11000 → | 1007.30 |

# C

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Communità Ill.ma di Sancost.o f.o | M. | 25 @ | 61531 ½ → | 8744.18 ½ |
| 2 Colegiata Insigne di Sancost.o f.o | M. | 40 @ | 100030 → | 7129.87 ½ |
| 3 Colegiata Insigne di Mondolfo f.o | M. | 1 @ | 2500 ½ → | 142.22 ½ |
| 4 Convento di S. Agostino di Sancost.o f.o | M. | 30 @ | 71339 → | 6871.33 ½ |
| 5 Convento di S. Agostino di Mondolfo f.o | M. | 4 @ | 15049 ½ → | 803.80 ½ |
| 6 Convento di S. Seb.no de M.ri Conli di Mondolfo f.o | M. | 1 @ | 492 → | 24.60 |
| 7 Comp.a del SS.mo Sacram.to di Sancost.o f.o | M. | 11 @ | 16307 → | 861.27 |
| 8 Comp.a del SS.mo Rosario di Sancost.o f.o | M. | 7 @ | 4710 → | 443.67 ½ |
| 9 Comp.a della Misericordia di Sancost.o f.o | M. | 4 @ | 12038 → | 1666.08 ½ |
| 10 Comp.a di S. Gioi di Mondolfo f.o | M. | 1 @ | 600 → | 33.00 |
| 11 Comp.a di S. Michele di Fano f.o | M. | 1 @ | 1345 → | 242.10 |
| 12 Chiesa del Soccorso di Mondolfo f.o | M. | 1 @ | 1837 ½ → | 118.31 |
| 13 Chiesa Parocchiale della Stacciola f.o | M. | 4 @ | 15167 → | 1248.89 ½ |
| 14 Congregazione de P.ri Filippini di Fano f.o | M. | 1 @ | 23303 → | 1299.48 |
| 15 Cura delle Caminate nel Contado di Fano f.o | M. | 2 @ | 30000 → | 2389.84 |
| 16 Chiesa della Consolazione di Casa Vici di Sancost.o f.o | M. | 1 @ | 438 → | 63.07 ½ |
| 17 Carandini Monsig.r Ludovico da Pesaro f.o | M. | 2 @ | 898 ½ → | 83.90 |
| 18 Cecucci Sig.r Dom.co e frelli da Sancost.o f.o | M. | 8 @ | 5811 → | 341.14 ½ |
| 19 Corradini Sig.r Franco da Fabriano f.o | M. | 20 @ | 80284 ½ → | 3590.66 ½ |
| 20 Cavalani Giomba da M.te Rado f.o | M. | 2 @ | 686 → | 87.84 |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 21 | Castracane Sig.r Conte Alessandro da Fano f.o | .1. 1@ | 20289. → | 1018.65. |
| 22 | Costantini S.r Bartolomeo dalle Piaggie. f.o | .1. 1@ | 5790. → | 505.30. |
| 23 | Ciabacchi Donna Dom.ca da Sancost.zo f.o | .1. 1@ | 9½ → | 1.90. |
| 24 | Cucchi Cristoforo da Mondolfo. f.o | .1. 1@ | 950. → | 61.91. |
| 25 | Curzj Sarg.te Curzio da Mondolfo. f.o | .1. 2@ | 7676. → | 251.18. |
| 26 | Camerini S.r Girolamo da Fano. f.o | .1. 1@ | 300. → | 30.22. |
| 27 | Cavalevi Giulio da Sancost.zo f.o | .1. 2@ | 1095. → | 88.73. |
| 28 | Convento di S. Fran.co d'Assisi di Fano. f.o | .1. 1@ | 958. → | 95.80. |
| 29 | Casa de P.ri Gesuiti di Fano. f.o | .1. 1@ | 18252. → | 1317.50. |
| 30 | Campedo di Fossomb.e Enfiteusi a SS.ri F.telli Savelli di Sinig.lia f.o | .1. 5@ | 80508. → | 2575.58. |

# D

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Dioralevi S.r Cap.no Paolo da Sancost.zo f.o | .1. 9@ | 26102. → | 1402.85. |
| 2 | Dioralevi Andrea, e f.telli da Sancost.zo f.o | .1. 3@ | 2948. → | 200.27. |
| 3 | Dioralevi altro Andrea da Sancost.zo f.o | .1. 2@ | 5631. → | 552.61. |
| 4 | Dioralevi Giambat.a da Sancost.zo f.o | .1. 3@ | 18715. → | 606.15. |
| 5 | Dioralevi Camillo da Sancost.zo f.o | .1. 7@ | 35238. → | 1808.812. |
| 6 | Dioralevi Agostino da Sancost.zo f.o | .1. 1@ | 15000. → | 850.00. |
| 7 | Dioralevi Girolamo, e f.telli da Sancost.zo f.o | .1. 6@ | 20122. → | 1702.02. |
| 8 | Dioralevi Bartolomeo da Sancost.zo f.o | .1. 1@ | 1550. → | 108.00. |
| 9 | Donini Fran.co di Sancost.zo f.o | .1. 1@ | 285. → | 17.05. |
| 10 | Donini Bartolomeo di Sancost.zo f.o | .1. 1@ | 303. → | 20.61. |

# E

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Ercolani Sig.ra Veronica da Fabriano. f.o | .1. 10@ | 28102. → | 1628.02. |
| 2 | Eredità Ricci alla Collegiata di Sancost.zo f.o | .1. 5@ | 35822. → | 1775.66. |
| 3 | Eredità Ricci al S.r Con.te Ranaldo di M.te Vecchio di Fano f.o | .1. 2@ | 10139. | 788.20. |
| 4 | Eredità Ricci di Sancost.zo à chi &c. f.o | .1. 11@ | 28112. → | 1000.25. |

# F

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Ferri S.ri Frelli da Fano beni proprie provenienti da Casa Ricci. f.o | M.o 26 @ | 97875. | 5371.28. |
| 2 Foselli S.r Dot.r Franco da Sancost.zo f.o | M.o 10 @ | 40630. | 2741.09. ½ |
| 3 Fontini S.r Dom.co da Sancost.zo f.o | M.o 13 @ | 33445. | 1645.00. ¾ |
| 4 Fronzi S.r Gianantonio, e frelli da Sancost.zo f.o | M.o 48 @ | 69090. ½ | 5245.07. ½ |
| 5 Fronzi Dona Dom.ca da Sancost.zo f.o | M.o 3 @ | 958. | 67.94. |
| 6 Fronzi Sig.r D. Ludovico, e Girolamo da Sancost.zo f.o | M.o 3 @ | 913. | 71.79. |
| 7 Francolata Cap.l Ant.o da Sancost.zo f.o | M.o 1 @ | 13. | 3.10. |
| 8 Fronzi Luca da Sancostanzo. f.o | M.o 1 @ | 661. | 63.44. ½ |

# G

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Giorgi S.r Giuseppe da Mondavio. f.o | M.o 1 @ | 34980. | 2074.50. |
| 2 Gengu Quintavalle Sig.r Cap. X.fro da Mondolfo. f.o | M.o 3 @ | 42265. | 2410.71. |
| 3 Gengu Fllippo da Piaggiolino di Mie Rado. f.o | M.o 1 @ | 915. | 80.35. |
| 4 Gallucci S.r Franco da Mondolfo. f.o | M.o 1 @ | 1567. | 148.88. |
| 5 Giombini Girolamo da Sancost.zo f.o | M.o 3 @ | 2349. | 250.03. |
| 6 Giombetti Giacomo da Sancost.zo f.o | M.o 1 @ | 10. | 2.00. |
| 7 Grossi S.r Alfiere Giuliantonio da Sancost.zo f.o | M.o 2 @ | 1998. | 285.96. |
| 8 Giorgetti Franco da Sancost.zo f.o | M.o 1 @ | 19. | 9.50. |
| 9 Guidi Andrea da Sancost.zo f.o | M.o 2 @ | 540. ¾ | 37.43. ¾ |
| 10 Giulietti Andrea, e frelli da Sancost.zo f.o | M.o 1 @ | 938. | 98.49. |
| 11 Giorgi Pietrantonio da Sancost.zo f.o | M.o 1 @ | 1724. | 112.06. |

# L

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Lombardi m.ro Tadeo da Sancost.zo f.o | M.o 1 @ | 3. ½ | 1.05. |

# M

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Monache di S. Stefano di Sancost.zo f.o | M.o 50 @ | 128705. | 8213.99. |
| 2 Monache di S. Anna di Mondolfo. f.o | M.o 2 @ | 1364. ½ | 102.35. ½ |
| 3 Monache di S. Carlo d'Orciano. f.o | M.o 1 @ | 2755. ½ | 179.10. ½ |
| 4 Mensa Vescovile della Città di Fano. f.o | M.o 2 @ | 25385. | 2160.29. |
| 5 Mei S.r Can.co D. Bartolomeo, e frelli da Sancost.zo f.o | M.o 2 @ | 967. | 287.13. |
| 6 Madonna del Ponte Metauro di Fano. f.o | M.o 11 @ | 51225. | 2844.28. ½ |
| 7 Marcolini S.r Caval. Giancastone di Fano. f.o | M.o 1 @ | 6625. | 488.28. |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 8 | Marini Sr. Abbte Carlo dalla Pergola - fo | M. 3 @ | 45878. – | 3408. 96. |
| 9 | Manentoli Sr. Gioi di Gubbio - fo | M. 8 @ | 35277. – | 2870. 31. |
| 10 | Marchini mro Gioi da Sancostzo fo | M. 8 @ | 3188. 1/6 | 283. 17. |
| 11 | Montanari Marco da Sancostzo fo | M. 1 @ | 818. – | 33. 17. |
| 12 | Mariani mro Luca da Mondolfo - fo | M. 1 @ | 277. 1/6 | 20. 81. |
| 13 | Martinelli Gioi da Sancostzo fo | M. 2 @ | 1838. – | 73. 40. |
| 14 | Mencarelli Frelli da Sancostzo fo | M. 1 @ | 2. – | 0. 80. |
| 15 | Marconi Sigr. Da Franco da Roma - fo | M. 4 @ | 4304. 1/6 | 388. 60. |
| 16 | Mauri Sigr. Bagio da Fano - fo | M. 1 @ | 6478. – | 434. 88. |
| 17 | Marini Dona Domenica da Sancostzo fo | M. 1 @ | 830. – | 34. 18. |
| 18 | | | | |

# N

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Nardini Gianandrea, e frelli da Sancostzo fo | M. 8 @ | 2701. – | 200. 07. |
| 2 | Nardini Mariagiovanna da Sancostzo fo | M. 2 @ | 1817. – | 109. 88. |
| 3 | Nardini Nardo da Sancostzo fo | M. 1 @ | 1006. – | 65. 39. |
| 4 | Nardoni Vittorio da Sancostzo fo | M. 1 @ | 181. – | 9. 06. |

# O

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Olivieri Sr. Anibale da Pesaro - fo | M. 2 @ | 19737. – | 1169. 77. |
| 2 | Orlandi Sr. Vbaldo dalla Pergola - fo | M. 2 @ | 6408. – | 822. 80. |

# P

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Pascucci Sr. Dotr. Domco da Sancostzo fo | M. 18 @ | 21931. 1/6 | 1437. 64. |
| 2 | Pascolini Sr. Stefano da Sancostzo fo | M. 18 @ | 23844. – | 1801. 80. |
| 3 | Pascolini Sr. Da Benedetto da Sancostzo fo | M. 3 @ | 6818. – | 472. 64. |
| 4 | Paolini Sr. Paolino da Sinigaglia - fo | M. 2 @ | 2880. – | 134. 49. |
| 5 | Piergentili Franco da Sancostzo fo | M. 1 @ | 40. – | 9. 60. |
| 6 | Paris Sigr. Annamaria da Mondolfo - fo | M. 1 @ | 6809. – | 431. 11. |
| 7 | Portavia Giacomo, e frelli di Mondolfo - fo | M. 2 @ | 8938. – | 421. 80. |
| 8 | Pelosi Pietrangelo da Sancostzo fo | M. 2 @ | 394. – | 27. 00. |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 9. Pecconi Antonio da Mondolfo f.° | M.° | 1. @ | 383. 1/6 | 34. 81. 1/6 |
| 10. Pecconi Franco, e frelli da Mondolfo f.° | M.° | 1. @ | 400. | 37. 98. |
| 11. Polzoni Eredi di Bernardino da Fano f.° | M.° | 1. @ | 880. | 23. 00. |
| 12. Pacioni Pierdomenico da Sancostanzo f.° | M.° | 2. @ | 801. | 46. 46. 1/6 |
| 13. Paoloni Luzio da Sancost.zo f.° | M.° | 1. @ | 20. | 4. 80. |

# R

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1. Ruffini S.r Antonio dalla Pergola f.° | M.° | 1. @ | 4400. | 280. 00. |
| 2. Romagnoli Giangiacomo da Sancost.zo f.° | M.° | 2. @ | 700. | 47. 04. |
| 3. Ricci Cristoforo da Sancost.zo f.° | M.° | 2. @ | 1087. | 107. 70. 1/6 |
| 4. Ricci Sabatino da Sancostanzo f.° | M.° | 2. @ | 1388. | 88. 07. 1/6 |
| 5. Riccialdelli Vbaldantonio da Sancost.zo f.° | M.° | 1. @ | 271. | 14. 90. 1/6 |

# S

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1. Severi Sig.r Perfeuo da Fano f.° | M.° | 21. @ | 57783. | 3803. 27. 1/4 |
| 2. Savelli SS.ri Fratelli da Sinigaglia f.° | M.° | 4. @ | 41709. 1/6 | 2638. 14. 1/6 |
| 3. Seminario di Sinigaglia f.° | M.° | 2. @ | 2870. 1/6 | 228. 48. 1/6 |
| 4. Santa Casa di Loreto f.° | M.° | 3. @ | 2504. 1/6 | 180. 85. 1/6 |
| 5. Silvj Sig.r Dom.co, e frello da Mondolfo f.° | M.° | 1. @ | 2308. | 174. 60. |
| 6. Stroppeuini Franco M.a, e frelli da Mondolfo f.° | M.° | 1. @ | 28. | 1. 12. |
| 7. Serciola Andrea d'Orazio da Sancost.zo f.° | M.° | 1. @ | 240. | 15. 99. |
| 8. Sorcinelli Giamba da Sancost.zo f.° | M.° | 1. @ | 2. 1/6 | 0. 80. |
| 9. Sorcinelli Filippo da Sancost.zo f.° | M.° | 1. @ | 298. | 29. 80. |
| 10. Sorcinelli Girolamo da Sancost.zo f.° | M.° | 1. @ | 15. | 3. 60. |

# T

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1. Tomani Casa di Fano f.° | M.° | 12. @ | 196140. 3/4 | 12407. 69. 3/4 |
| 2. Tomassini S.r Pietro da Sancost.zo f.° | M.° | 20. @ | 51370. 1/6 | 3945. 75. |
| 3. Tamburini Sig.r D.n Gentile da Sancost.zo f.° | M.° | 3. @ | 3801. 1/4 | 600. 92. 1/6 |
| 4. Tamburini Sig.ra Fran.ca da Sancost.zo oggi Sig.r Erasmo f.° | M.° | 1. @ | 7348. | 830. 35. |
| 5. Trovarelli Sig.r Dom.co da Mondolfo f.° | M.° | 1. @ | 113. | 19. 17. |
| 6. Travaglini Giangiacomo da Sancost.zo f.° | M.° | 3. @ | 180. | 17. 00. |

# V

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. Vici Sig.r Giuseppe da Sancost.zo f.o | N.o 19 | 74067. | 3875.94 |
| 2. Vitali Francomaria da Sancost.zo f.o | N.o 1 | 1018. | 88.80. |
| 3. Vecchi S.r Conte Carlo da Fabriano f.o | N.o 1 | 00336. | 1173.68. |
| 4. Vitali Giuseppe da Sancost.zo f.o | N.o 1 | 408. | 17.80. |
| 5. Venturi M.a Giovanna, e figli da Sancost.zo f.o | N.o 1 | 30. | 4.50. |
| 6. Valeri Giuseppe da Sancostanzo f.o | N.o 1 | 0341. | 163.87. |

# Z

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. Zonghi Sig.r D.r Patergnano da Sancost.zo f.o | N.o 2 | 466. | 39.40. |
| 2. Zonghi Patergnano da Sancost.zo f.o | N.o 4 | 358. | 30.40. |
| 3. Zonghi Erede di Nicolò da Sancost.zo f.o | N.o 2 | 306. | 00.76. |

# In Dei Nomine Amen. Anno Dni. 1759

Quatinus denegatur diu uiuere, relinquamus aliquid quo nos vixisse, ac posedisse testemur. Plin. Iun. Lib. Epist. Secun.

## Alteza Imperiale di Toscana

1. Hà in Vocabulo Vacarello, ò Mt. Buccaro conf.ti a Levante il Capitolo di Fossombrone, a Ponente la Strada, ad Ostro altra Strada, e Confine di Monte Gado e Castelvecchio, a Tramontana il Rio Maggiore, e nel Centro la Collegiata di S. Costanzo

Arat.vo nudo, e Filonaro a S.6 @ 1551s. — 918.90...
Prativo con Casa a S.4 . . @ 1101. — 1050. . .
Sodivo a S.3. . . . . . . @ 515. — 1539. . @ 17092 — 985.35.

2. In Voc. ud.o conf.ti a L. il Cap.lo di Fossombr. a P. S.r Cap.o Panga e S.r Co. Antonelli, mad.o il Fosso, ad O. la Strada conf. di Castelvecchio a T. d.o S.r Co. Arat.vo nudo a S.5 @ 11090. — 702.00.
Sodivo a S.3. @ 008. — 18.24. @ 11048. — 720.24.

## Antognoni Fran.co da S. Costanzo

1°. Ha in vocab.lo le Grazie conf.ta a L. S.ra Veronica Ercolani, a P. e T. S.r Leonardo Balducci, ad O. la Strada — Arativo Filonato a S 7. — — — @ 515. ½ — 36. 09 ½

2°. Ha in voc. sud.o conf.ta a L. Arcangelo Celosi, a P. S.ra Veronica Ercolani, ad O. S.r Leonardo Balducci, a T. S.r D.r Boselli — Arativo à S 5. ½. @ 296. ½ — 16. 30. ⁸⁄₁₀

## Abbazia di Montevecchio

1°. Ha in voc. le Grazie seu? conf.ta a L. S.r Con.te Ferdinando Fanelli conf.e detta Sracciola, a P. S.r Cap.n Dionitri, ad O. la strada conf.e della Sracciola, a T. S.r Can.co D. Marco Aurelio Balducci, e Strada.

Arativo Filonato a S 7. — @ 6109. — 427. 63. —
Prativo con Casa a S 8. — @ 1066. — 85. 28. —
Sodivo e Selvato à S 4. — @ 897. — 35. 88. —
Canneraro à S 15. — @ 92. — 13. 80. — — — @ 8164. — 562. 59. —

## Angelini Sig.ra Margar.ta da S. Costanzo

1°. Ha in voc. la Fonte conf.ta a L. il Fosso vicinale, ad O. S.r Giulio Ant.o Grossi, à P. la Strada, e Fonte pub.ca a T. detta Strada, e Arc.o Sig. Marchini a due lati. Arativo Filonato, olivato con Casa a S 14. ½ — — — — — @ 1800. ½ — 261. 36. ½

S.

# Angelini Sig.ra Barbara da S. Cost.o

1.o Hà in vocabolo Manzano conf.ti a L. S.r G. Pietro Tamburini a P. la Strada vicina-
le a T. S.r Fran.co Coradini, ad O. S.r Guido Balducci, e S.r Tamburini ______
Arativo, Olivato con Casa a S.12. ________ @ 1140. __ 136. 80. _
2.o In voc. sud.o conf.ti a L. la via vicinale, a P. la Strada pub.a ad O. S.r Fran.co Coradi-
ni, a T. S.r Guido Balducci. Arativo, Alber.to Olivato, a S.10. ________ @ 1056. __ 105. 60. _
3.o In voc. M.te Pirolo conf.ti a L. S.r Carlo Balducci, a P. ed O. le Strade, a T. S.r
Gio. Mancinelli. = Arativo con poche Viti, a S.4. = ________ @ 389. 3/4 __ 15. 59. _

---

# Alauolini Sig.r Gusmano da Fano

1.o Hà in voc. la Valine conf.ti a L. Girolamo Baldelli, ad O. Casa Domani, a P. il
Fosso Spesciali conf.e della Cerasa, a T. altro Fosso. Arativo a S.9.1/4 ______ @ 1102. __ 102. 06. 1/2
2.o In voc. le Pozze conf.ti a L. la Strada, e Dom.a Maria Marini, ad O. Casa Domani,
a P. il Fosso Spesciali conf.e della Cerasa, e Compagnia del SS.mo Sacram.to di San
Costanzo a T. li R.di Gesuiti, S.r Giuseppe Vici, ed altri suoi beni acquistati dalla
Vedova Giorgi. = Arativo, e vitato a S.7 _ @ 26844. __ 1879. 08. ___
Prativo, ed Ara, con Casa a S.8. _ @ 748. __ 59. 84. ___
Sodivo a S.3. ______ @ 1590. __ 47. 70. ___ @ 29182. __ 1986. 62. _
3.o In voc. Marini, conf.ti ad O. li beni sop.a descritti al N.o 2.o dag. altri tre il S.r
Giuseppe Vici. Arativo a S.8. ________ @ 645. __ 51. 60. _
4.o In voc. le Pozze conf.ta ad O. la Strada, dagl'altri lati S.r Gusmano Alavolini
acquistati p compra da Camillo d'Ubaldo Marini ________
Arativo, e Vitato a S.6 1/2 ________ @ 115. __ 7. 60. 1/2
5.o In voc. le Pozze conf.ti ad O. la Strada dagl'altri lati Sig.r Gusmano Alavolini acqui-
stati p compra da Camillo d'Ubaldo Marini
Arativo, e Vitato a S.6.1/2 ________ @ 415. __ 26. 97. 1/2

2.

# Antonelli Sig.r Con.e Berdi-no di Sinigaglia

1.° Sta in vocab.° Pencareto, conf.e a L. l'Altezza Imperiale di Toscana, a P. il Capitolo di Fossombrone, ad O. d.a Altezza Imperiale e S.r Cap.° Pergae d.° Capitolo a T. il Rio Maggiore.

Arativo nudo a S 7. — @ 8366. = 585.62

Sodivo e Capitro a S 2. — @ 2472. = 49.44 @ 10838. = 635.06.

2.° In voc. sud.° conf.te a L. la Pieve della Sbacciola, a P. Fran.co Maria Venali, ad O. il Capitolo di Fossomb.e a T. il Rio maggiore, ed è mediato dalla Strada. = = = Arativo a S 5. 1/2 — @ 693. = 38.11 1/2

3.° In voc. sud.° conf.e a L. Mons.r Carandini, a P. il Capitolo di Fossomb.e, ad O. detto Capitolo, a T. il Rio mag.re ed è med.to dalla Strada. Arativo a S 6. — @ 2974 1/2 = 178.47. —

4.° In voc. d.to conf.te a L. la Strada, e SS.ri Pronzi, a P. casa Domani, e Strada che passa anche per mezzo, ad O. il Rio mag.re a T. altra Strada, che ancor questa passa per mezzo. Tenim.to di Terra diviso in due Poss.i con due Case rus.

Arativo Lil.° vignato a S 9. — @ 30460 1/2 = 3281.44 1/2 —

Prativo a S 7. — @ 3018 3/4 = 211.29 1/2

Canetato a S 16. — @ 663. = 105.76. —

Pascolivo a S 4. — @ 2093. = 107.72. — @ 40833. = 3706.02. —

5.° In vocab.° sud.° conf.te a L. il Fosso conf.e della Sbacciola e S.r Cap.° Piomaleoni, a P. S.r D. Girolamo Baruffaldi, ad O. S.r Giovanni med.te il Fosso, e Dom.co Baruffaldi, a T. S.r D.r Dom.co Pascucci, ed il Fosso. Arativo a S 8. — @ 2905. = 230.40.

6.° In vocabolo il Ponte, conf.te a L. ed O. S.r D.r Dom.co Pascucci, a P. la Strada publica, a T. Compagnia del Santissimo Rosario, ed Andrea Paoli. = Arativo olivato a S 6. — @ 708 3/4 = 43.72 1/2

7. In Voc. Pencareto conf.te a L. la Contea di S. Cost.°, a P. Monsig.r Carandini, ad O. il Capitolo di Fossombrone, a T. il Rio mag.re, ed è mediato dalla Strada = Arat.° a S 2. — @ 422. = 50.70. —

8. In Voc. il Ponte conf.te a L. Sig.r Baruffaldi, a P. altri Beni propry, ad O. la Comp.a del SS.mo Rosario, a T. la Strada = Arat.° Lil.° con casa a S 13. — @ 128. = 16.82. —

# Bertozzi Sig.r Conte Cosimo da Fano

1 Ha in voc. S.ta Croce, sud. conf.ti a L. il Benef.o Ballarini, Madonna del Ponte, e Strada, ad O. l'Eredità Rucci, e Casa Tomani, a P. Giambatta Diotalevi, a T. la Strada conf.e di Fano.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Arativo, e Vitato a S. 10. | @ 9490. | 949.10. | | |
| Arativo, ed Ara con Casa a S. 8. | @ 1098. | 87.84. | | |
| Sodo, e Lupino, a S. 3. | @ 1010. | 30.30. | @ 11600. | 1067.30. |

2 In voc. sud. conf.ti a L. la Mensa Vescovile di Fano, ad O. Giambatta Stroppa, voli, e Benef.o Ballarini, e altri beni propri, e q[illegible] anche a P., e T. la Strada Confine di Fano = Arativo a S. 10. — @ 3559. — 355.90.

Sorfecchia Gio. da San Cost.o

Ara in Voc. l'Acquasanta conf.ti col Sig.r [illegible], colle [illegible], colli Sig.ri Balducci, e Gentile [illegible] p compra fattane dal [illegible]

Arativo Olivato a S. [illegible] — @ 1480 [illegible] 76.18 [illegible]

# CASTRACANE S.r Co.te ALESSANDRO DA FANO

1. Fa in voc. S.ta Vittoria, conf.a a L. il Fosso, a P. Or.e Tommasini, e Colleg.ta di S. Cosimo ad O. d.o S.r Tommasini, a T. la Strada di mezzo conf.e di Fano e S. ill.e Castellarano ed e med.e da altra Strada. Arat. e Alb.ta a S.7. @ 13667 — 956.69.
Prato con Casa a S.7. @ 1380 — 96.60.
Sodivo e Selvato a S.3. @ 5412 — 162.36. @20459 — 1215.65.

# CHIESA PAROCHIALE DELLA STACIOLA.

1. Ha in voc. Mte Buccaro, ... conf.na a L. ... Giuseppe Co. Maurizj conf.e della Staccola, a P. il Cap.lo di Fossombrone Enfiteut. a S.i Savelli e S.r Co. Arcanelli, ad O. d. Enfit.e e S.r Antonio Muzzini, a T. detto, mag.e e per mezzo la Strada. ...

Arat.o con poche Vit. e Casa a S. 10. @ 8413. — 841.30.

Castagneto a S. 4. @ 200 — 10.40. @ 8073. → 851.70.

2. In voc. il Ponte conf. il Fosso conf.e della Staccola, e Giacomo Romagnoli, a P. altro Fosso, ad O. Mte Luca Mariani, a T. S. Corradini. Arat.o a S. 6½ @ 3363. — 218.59½

Pascolivo a S. 3. @ 1102¼ — 13.87¼. @ 3808. ½ → 230.47.

3. In voc. il Ronnello conf.na a L. ed O. le Strade conf.e della Staccola, a P. il Fosso, a T. S. Fran.co Palucci. Arativo a S. 8. @ 880. → 70.40.

4. In voc. Bagnolo conf.na a L. la Strada della Menghina, a P. S. Corradini e S. Carlo Balducci, ad O. Agost.no di S. Cost.o a T. S. Michelangelo Nobili.

Arat.o a S. 3. @ 635. — 19.05.

Selvato a S. 6½ @ 1153¼ — 74.97¾. @ 1788. ½ → 94.02. ½

# COLEGIATA INSIGNE DELLA TERRA DI S. COSTANZO

1. Ha in voc. Vencareto, conf.ta a L. il Fiumaggiore, a P. e T. li Mancaroli e Giorgi, ad O. d.o S. Giorgi in parte med. il Fosso. Arat.vo a S. 5 @ 2707 1/2 — 136.32
Prato a S. 6 1/2 — @ 1673 — 108.77 1/2
Sodo e Lupino a S. 2 1/2 @ 792 — 19.80 @ 5193 — 264.95 1/4
2. In voc. sud. conf.ta a L. il Fiumagg. a P. e T. S. Giuseppe Giorgi, ad O. la Strada. Arativo a S. 5 @ 3591 — 179.55.
Lupino con Salci a S. 2 @ 1029 — 20.58. @ 4620 — 200.13.
3. In voc. sud. conf.ta da tutti li lati S. A. I. di Toscana. Arat.vo a S. 4 1/2 — @ 970 — 43.65.
4. In voc. Mongiccolo conf.ta a L. l'Eredità Ricci al S. Co. Rinaldo Mte Vecchio, S. Guido Balducci, a P. il Fosso della Formella, ad O. il Fiumagg. a T. Monache di S. Cost. e Stradello d. della Archelina. Arat.vo a S. 7 @ 1081 1/2 — 117.08 3/4
Canneto a S. 13 @ 20 1/2 — 2.03 1/4
Pascolivo a S. 3 @ 252 1/4 — 7.56 3/4 @ 1953 3/4 — 127.88 3/4
5. In voc. sud. conf.ta a L. il Capitolo di Fossomb. Casa Tomani Fosso anche e mezzo, e Comità di S. Cost. a più linee, a P. S. Guido Balducci, ad O. il Fiumagg. a T. la strada publ. l'Eredità Ricci al S. Co. Mte Vecchio e mezzo il Fosso e la Comità di S. Cost.
Arat.vo e Vit.to a S. 6 @ 22873 — 1372.38.
Prato con Casa a S. 8 @ 2170 — 173.60.
Sodo e Pascolivo a S. 3 @ 226 — 6.78. @ 25269 — 1552.76.
6. In voc. Mancrane conf.ta a L. il Fosso a P. ed O. S. Ab. Joseph a T. S. Manemoli.
Arat.vo a S. 5 1/2 @ 600 — 33.00.
Sodo a S. 2 1/2 @ 164 — 4.10. @ 764 — 37.10
7. In voc. la Grona conf.ta da tutti li lati S. Leonardo Balducci. Prato a S. 8. @ 130 — 10.40.
8. In voc. Valdeprati, conf.ta a L. il Fosso a P. SS.ri Ferri, ad O. S. Leonardo Balducci, a T. S. Can.co Balducci. Prato a S. 11 — @ 46 3/4 — 5.14.
9. In voc. la Vittoria conf.ta a L. S.ri Filippini di Faro med. il Fosso, a P. S. Grona, ad O. S.ri Agni di Mondolfo, a T. il Fosso. Arativo a S. 5 1/2 — @ 622 — 34.01.
10. In voc. la Formella conf.ta a L. e T. S. Co. Vecchio, a P. l'Eredità Ricci, al S. Co. Rinaldo di Mte Vecchio, ad O. la Strada. Arat.vo a S. 13 1/2 — @ 1116 — 139.06.

38.

# Comunità Ill.ma di S. Costanzo

1. Casa in Venarecio conf.te a L il Fosso S.r Brigante, e Savelli a P. S.r Cap.no Genga S.r Giorgi, ad O il Fosso, e S.r Genga, a T il S.r Giorgi, e la Strada.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Arativo, Filonato a S.30. | @ 10700. | (2051). 60. | | |
| Prato con Casa a S.7. | @ 870. | 61. 04. | | |
| Sodo, e Cupiño a S.3. ½ | @ 3504. | 116. 70. | @ 21130. ½ | 1792. 30. |

2. In voc. sud.o conf.te a L Fran.co An.o Vitali a P. Andrea Guidi, ad O il Capitolo di Fossombrone conf.te a S.r Savelli, a T il Gio. mag.e ed è med.e dalla Strada. Arat.o a S.5. @ 398. ½ 19. 92. ½

3. In voc. il Colle conf.te a P. e T la Colleg.ta di S. Costanzo a L d. Collegiata, e Casa Tomani, ad O. detto.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Arativo a S.7. | @ 5330. | 373. 10 | | |
| Prato a S. 8. | @ 1028. | 82. 24. | | |
| Sodo a S. 3. | @ 2115. | 63. 45. | @ 8473. | 518. 79. |

4. In voc. il Fonticello conf.te il Cap.no Andrea, e Fili Bonaleni, S.r Fran.co Falucci fosso, e Strada per mezzo. Sodo a S.4. @ 26. ½ 1. 06.

5. In voc. Mad. Ora, conf.te a L. S.r Fronzi, a P. la Strada, ad O. S.r Fronzi, Monache di S. Cost.o a T. l'altra Strada, che imparte anche per mezzo, così il Fosso, S.r Can.co Balducci, e S.a Lucia Baronciani. Arativo a S. 9 ½ @ 1699. 161. 40. ½

6. In voc. Valde prati la Fonte con suo Stillicidio Sodo. a S. 8. @ 4. ½ 30.

7. In voc. Magnano, conf.te a L. S.r Credità Ricci, a S.r Ferri a P. altri beni da descriversi qui sotto, ad O. Agni di S. Costanzo, a T. S.r D. Cuscucci, med.e il Fossetto.
Prativo con due Querce, ed un Castagno a S.19. ½ @ 69. ½ 13. 34.

8. In voc. sud. conf.te a L. i beni sudescritti, a P. S.r M.o Bevilli, e Casa Tomani, ad O. Agni di S. Cost.o a T. S.r D. Cuscucci, med.e il Fossetto. Arativo. a S. 8. @ 46. 3. 68.

9. In voc. il Borgo conf.te a L. Madalena Candelari, a P. ed O. S. Can.co Mei, a T. S.r D. Cuscucci. Arativo a S. 60. @ 44. 26. 40.

10. In voc. Mte Barile o Bonaccerca, conf.te a L. Agni di S. Cost.e e S.r Anna Faris e già anche ad O. a P. Compagnia del S.mo di Mondolfo a T. Agni di Mond.o Arativo a S.5. @ 510. 25. 50.

11. In voc. Bagnolo conf.te a L. la Strada, e dagl'altri il S.r Guido Balducci Arat.o a S.9 ½ @ 47. ½ 4. 51.

12. In voc. la Consolazione, conf.te a L. li Benefiziati altri, a P. la Strada della Consolaz.e ad O. Agni di S. Cost.o S. Guido Balducci, e Strada diruta, che anche l'interseca, a T. S.r Giusep.e Vici. Arat.e fil.to Olivato con Casa p indiviso col S.r Vici a S. 10. @ 405. 64. 80.

# Collegiata Insigne di Mondol.º 30.

1. Ha in voc. S. Martino conf.ta a L. la Strada pub.ca a P. Andrea, e Fll.i Dioraleri… med.i il Fosso, ad O. S.r Cap.o Fenga, a T. il Fosso. Arat.o a S.6. @ 2059.— 135.51.
Sodivo a S.2½ @ 1201.½ — 66.83 @ 3260.½ — 192.22.¾

---

# Convento di S.t Agostino di S. Costanzo

1. Ha in voc. S. Martino conf.ta a L. il Con.to di S. Agostino di Mondolfo e Fratel.i Giombini, a P. S.ri Francescani di Mond.o ad O. il Fosso, S.r Carlo Balducci, e Fll.i Stroppini, a T. la Strada conf.e della Scacciola. Arativo a S.5. @ 678.— 33.90.
Sodo a S.12½ @ 175.½ — 21.38.½ @ 853.½ — 55.28.¾
2. In voc. l'Acquasanta conf.ta a L. ed O. S.r Carlo Balducci, a P. il Fosso, a T. S.ri Ant.o Foselle,
Arativo id.o con Casa a S.5.½ @ 6504.½ — 357.74.¾
Sodivo, e Cannetivo, a S.13 — @ 530.½ — 15.91.½
Canneto a S.16. — @ 117.½ — 18.80. @ 7150.½ — 392.26.¼
3. In voc. Caspagnano conf.ta a L. Eredità Ricci, ed Ant.o Ferri, a P. S.ri Ant.o Foselli, ad O. S.r Leonardo Balducci, a T. d.o Ant.o Ferri e Comm.tà di S. Cost.o Arat.o a S.4. @ 380.— 15.20.
4. In voc. Valdepraso conf.ta a L. S.r Crespino Severi, a P. S.r Ant.o Baracci, ad O. S.r Leonardo Balducci, a T. Comp.a del SS.mo Sacram.to Canneto a S.14.½ @ 44.— 6.38.

# CVRA DELLE CAMINATE DEL CONTADO DI FANO

§ 8

1. Fa in voc. S. Gio: del Monte, conf.te a L. il Fosso, ad O. S. Giuseppe Vici, e S. Gio: del Monte, a P. la Strada, a T. Mro Gio: Marchini, e SS.ri Ferri.

Arat.vo e vitato a §. 8. @ 13808. — 1104. 64.

Prato, ed Ara con Casa a §. 8. @ 1164. — 93. 10. @ 14972. — 1197. 76.

2. In voc. il Fosso della Selvana, e Fosso del Molinello, conf.te a L. il Fosso della Selvana, S.r Can.co Balducci, la Strada pub.ca e Casa Tomani, ad O. d. S.r Can.co Balducci e S.r Vici, a P. il Fosso del Mulinello, e Strada, a T. li SS.ri Ferri, S.r Can.co Sudeno, Giambatta Baguini, e Fosso.

Arativo a §. 6. @ 14793. — 887. 58.

Sodo, e Selvato a §. 4. @ 6855. — 274. 20. @ 21648. — 1161. 78.

# FERRI SS.ri FRATELLI DA FANO. BENI PROPRIJ E PROVENIENTI DA CASA RICCI.

1. Terreno nel voc. la Croce, o Valle [illegible] conf.ti a L. S. Leonardo Balducci, e S. Dom.co Fontini, a P. [illegible] Balducci, e Strada, ad O. Girolamo Fontini, e Strada, a T. [illegible] Balducci, Collegiata [illegible] Balducci, [illegible], Agostiniani di S. [illegible] 20. Arat.o [illegible] a S. 5. — @ 2701. — 139.65.

2. In voc. [illegible], conf.ti a L. [illegible] Marco Balducci, e S. Leonardo Balducci, a P. Agostiniani di [illegible], e [illegible] ad O. S. Leonardo [illegible] a T. [illegible]. Arat.o [illegible] a S. 4. — @ 293. — 13.18. Sodivo a S. 12. — @ 93. — 11.62. — @ 386. — 24.81.

3. In voc. [illegible] in cui [illegible] a S. 9. — @ 18. — 1.17.

4. In voc. [illegible] conf.ti a L. la Strada [illegible], e S. [illegible] Marco e Carlo Balducci, a P. [illegible], ad O. la Strada [illegible], a T. [illegible] Giuseppe [illegible]. Arativo con poche viti a S. 6. — @ 2007. — 130.40.

5. In voc. Casale conf.ti a L. la Strada di mezzo [illegible] a P. e T. Camillo [illegible], ad O. il Fosso. Arativo a S. 10. — @ 1095. — 109.50. Sodivo a S. 14. — @ 203. — 28.42. — @ 1298. — 137.92.

6. In voc. il Borgo [illegible] conf.ti la Strada [illegible], a P. ad O. Casa [illegible] a T. [illegible]. Arativo alborato con Casa a S. 20. — @ 541. — 108.00.

7. In voc. [illegible] conf.ti a L. [illegible], a P. e T. [illegible], ad O. la Strada. Arativo a S. 3. — @ 1288. — 38.64. Sodivo a S. 2. — @ 1000. — 30.50. — @ 2808. — 69.14.

8. In voc. Casale conf.ti a L. [illegible], a P. il Fosso, ad O. e T. [illegible], ed è intermediato dalla Strada. Arat.o [illegible] a S. 7. — @ 4608. — 323.96. [illegible] a S. 8. — @ 400. — 32.00. — @ 5008. — 355.96.

9. In voc. [illegible] conf.ti a L. ad O. [illegible], a P. e T. [illegible], ed è [illegible] dalla Strada. Arativo a S. 8. . . . . . . . . . — @ 2040. — 163.20.

10. In voc. [illegible] conf.ti a L. la Ven. Casa di Loreto, a P. [illegible], ad O. il Fosso, a T. Camillo [illegible]. Sodivo a S. 2. — @ 580. — 11.60.

11. In voc. [illegible] conf.ti a L. [illegible] Camillo [illegible], a P. la Ven. Casa di Loreto, ad O. il Fosso, a T. [illegible] Camillo [illegible]. Arativo a S. 4. — @ 462. — 18.48.

12. In voc. [illegible] conf.ti a L. Camillo [illegible], a P. [illegible], ad O. [illegible] a T. [illegible]. Arat.o a S. 4. @ 530. — 21.20. Sodo a S. 3. @ 475. — 14.25. — @ 1005. — 35.45.

# FRANCOLATA CAP.le ANT.o DA S. COSTZO

1. Hà in voc. Solfanuccio, cons.a a L. la strada pub.a a T. Luzio Paoloni, ad O. e P. S.r Pietro Tommasini. Orto con sito, e Casa a S. 24. @ 13. — 3. 10.

# MADONNA DEL PONTE DI FANO

1. Ha invoc. Spescole confina a L. le Mon.che di S. Cost.o S.r Conte Balducci, ad O. la Strada pub.ca a P. la Contà, a T. Girolamo Balducci e Faro . . . . .
Arat.vo a S. . . . . . @ 2799. ÷ 159. 95. . . . . . .
Sodivo a S. . . . . . @ 1081. ÷ 77. 33. . . . . . . @ 2080. ÷ 237. 08.

2. Invoc. Fonte marana conf.a L. la Strada, ad O. e P. le Monache di S. Cost.o a T. le Cred.ti Ricci . . . . . Arativo, Olivato a S. . . . . . . . . . . . . . @ 959. ÷ 010. 95. ¼

3. Invoc. la Famolina conf.a L. la Contà di S. Cost.o Urci e Gronzi, ad O. le Monache, a P. la Strada pub.ca a T. la detta Arat.vo a S. 8. @ 1179. ÷ 70. 24. . . . . .
Sode, e Silva a S. 4.½ @ 387. ÷ 17. 91.½ . . . . @ 1566. ÷ 88. 15. ½

4. Invoc. detto conf.a L. la Strada di rara, ad O. il Rocco, a P. li SS. Gerri, e Monache, a T. la Strada . . . . . Arat.vo con una a S. 6.½ @ 1774. ÷ 115. 31. . . . . . .
Selvaro a S. 5.½ @ 1087. ÷ 90. 78.½ . . . . . . @ 3901. ÷ 008. 09. ½

5. Invoc. il Pozzo, conf.a L. la Strada vicinale, ad O. il Capp. Gentili, a P. li SS. Gronzi, a T. le Monache di S. Casimiro. Vencareto @ S. 16. . . . . . . . . . . @ 67. ÷ 10. 70.

6. Invoc. Fontanamaggio, o sia Selvaccia, conf.a L. il Conte Balducci ad O. il Rocco a P. a S.r Gaspare, e SS. Gronzi, a T. la Strada pub.ca Selvaro a S. 5. . . . . . . . . . @ 10783. ÷ 839. 18.

7. Invoc. Fontanamaggio, conf.a L. la Strada e SS. Brigami, ad O. la Contà e Rosso, a P. altri suoi beni conf.ti della Cerasa, a T. la Strada pub.ca . . . . . . . . .
Arat.vo e vit.to a S. . . . @ 11477. ÷ 716. 00.½ . . . . .
Prato a S. . . . . . . . @ 387. ÷ 20. 96. . . . . .
Sode e Lupino a S. . . . @ 1067. ÷ 116. 67.½ . . . . @ 10931. ÷ 1005. 00.

8. Invoc. detta conf.a L. la Strada, ad O. e T. Gianbat.a Olivieri, a P. il Rocco con detta Cerasa. Prativo a S. . . . . . @ 2105. ÷ 100. 89.½ . . . .
Sodivo a S. . . . . . . @ 1067. ÷ 190. 01. . . . . . @ 6830. ÷ 480. 68.

9. Invoc. Riogrande, conf.a L. le Monache, ad O. fra.lli Fabrelli, Moronelli, a P. l'Eredità Ricci e Colleg.ta a T. la Strada pub.ca Arativo a S. . . . . . . . . . . . @ 3100. ÷ 238. 40.

10. Invoc. la Fonte delle Canelle, conf.a L. il Rocco, ad O. li SS. Gronzi, a P. la Strada, a T. il Benef.o di S. Seb.o . . . Arativo a S. 12.½ . . . . . . . . . . @ 387. ÷ 28. 57. ½

11. Invoc. Santa Croce, conf.a L. la Mensa Vescovile di Fano, ad O. il Beneficio Saltarini, e S.r Co. Bernozzi, e gli eredi a P. a T. la Strada conf.a di Fano . . .
. . . . . . . . Arativo a S. 10. . . . . . . . . . . . @ 3839. ÷ 383. 90.

## MARCOLINI S.r CAV.re GIO. GASTONE
## DA FANO

1. Stà in voc. Sopramarona, conf.ta a L. la strada di mezzo conf. di Fano, e Colleg.o de S. Gen.o a P. Casa Tomani, ad O. S.r Orlandi, e d.a Casa Tomani. Ar.re [illegible] 87. @ 6.930 – 5.1882.90

Sodo generativo a S. 3. @ 196. – S. 88 @ 66.28. – 388.28.

1.

# MONACHE DI S. STEFANO DELLA
# TERRA DI S. COSTANZO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1. Beni in voc. il Fornicole conf. a L. e T. SS. Brigiani, a P. il Fosso e Strada, ad O. la Com.ta de' Cas.li Arat.vo a S. 10 | @ | 103. | 10. 98. |
| 2. In voc. S. Marino, conf. a P. il Fosso, dagl'altri tre S. Carlo Balducci. Canneto a S. 10 | @ | 08. | 11. 98. |
| 3. In voc. Cereto conf. da ogni lato il S. Carlo Balducci. Can. orto ed ara. a S. 20. | @ | 80. | 10. 10. |
| 4. In voc. sud.a conf. ad O. il Fosso, dagl'altri S. Balducci. Canneto a S. 10 @ 117 — 7.80. Arat. olivet. vit. a S. 5. @ 3878 — 193.18 | @ | 3900. | 201. 17. |
| 5. In voc. sud.a conf. ad O. il Fosso, dagl'altri S. Balducci. Arat. vit. a S. 5. | @ | 2000. | 111. 30. |
| 6. In voc. sud.a conf. ad O. il Fosso, dagl'altri S. Balducci. Arat. a S. 2 @ 1103 — 44. 12. Sodivo a S. 2 @ 100 — 2. 00. | @ | 1203. | 46. 12. |
| 7. In voc. sud.a conf. a L. S. Federici, a P. S. Balducci, ad O. il Fosso, a T. la Strada. Arativo a S. 4. | @ | 1190. | 47. 60. |
| 8. In voc. la Formella conf. a P. il Fosso, dagl'altri il S. Conte Vecchi. Arat. a S. 6. | @ | 1540. | 100. 10. |
| 9. In voc. sud.a conf. a L. C. Vecchi, a P. e T. la Colleg. di S. Cost. S. Polanucci, ad O. il S. Conte med.o il Fosso. Selvato a S. 8. | @ | 1220. | 97. 60. |
| 10. In voc. il Rio, conf. a L. ed O. la Compagnia della Misericordia, a P. la Colleg. di S. Cost. a T. la Strada. Arativo a S. 6. | @ | 525. | 34. 12. |
| 11. In voc. sud.a conf. a L. la Compagnia della Misericordia e Ant. Gabrielli Arcorelli, a P. ed O. Fosso, a T. la Colleg. di S. Cost. Arat. a S. 8. @ 2588 — 206. 80. Sodivo a S. 2 @ 1380 — 27. 00. Canneto a S. 10 @ 180 — 28. 80. | @ | 4115. | 262. 60. |
| 12. In voc. sud.a conf. a L. Bamasi, a P. la Strada, ad O. la Compagnia della Misericordia, a T. Casa Tomani. Arativo e vit. a S. 5. @ 24381 — 1229. 30. Arat. con casa a S. 6. @ 1710 — 111. 15. Sod. e cerquato a S. 4. @ 900 — 40. 50. | @ | 24961. | 1380. 95. |
| 13. In voc. la Formella conf. a L. e T. Credi Felici alla Colleg. a P. Casa Tomani, ad O. il Fosso. Arativo a S. 8. @ 975 — 78. 00. Vitato a S. 8. @ 905 — 72. 40. Selva a S. 6. @ 160 — 10. 40. | @ | 2040. | 160. 80. |
| 14. In voc. Sofanucci, conf. a L. la Strada e SS. Cast. aggiuni, a P. altra Strada e SS. Tommasini, ad O. S. Mich. Polanucci, a T. altra Strada e d. SS. Cast. e Comp. del SS. Sacram. Un Tenimento diviso in due Cosp. con due Case. Arat. vit. olivato a S. 10. | @ | 7600. | 760. 00. |

# Santa Casa di Loreto

1. Hà in voc. Ca[illegible] conf.ti a L. [illegible] e Cande [illegible], a P. [illegible] e Cande [illegible] a T. [illegible] O. [illegible] Arativo a S. 8. . . . . . . . ₰ 080 ⅓ → 32.10.
2. In voc. il [illegible] conf.ti a L. Agost.no e Cande [illegible], [illegible], e [illegible] ad O. [illegible] [illegible], e [illegible] a P. [illegible] a T. [illegible] [illegible] . . . Arat.vo ed Olivato a S. 9. . . . . . . . ₰ 294 → 25.90.
3. In voc. del [illegible] conf.ti a L. [illegible] ad O. [illegible] a P. [illegible] conf. [illegible] a T. [illegible] SS.ri Angelini. Arativo a S. 2. ₰ 1157 → 80.99. . . . . Sodo e [illegible] a S. 2. ₰ 371 → 9.02 ⅓ . . . ₰ 1528 → 90.02 ⅓

# Silv.ys. Dom.co Ant.o e Fr.lo da Mondolfo

1. Hanno in voc. S. [illegible] conf.ti a L. ed O. altri beni pp.rij e [illegible] Camerini [illegible] a P. Casa [illegible] a T. la strada. Arat.vo [illegible] con Casa a S. 7 ½ . . . ₰ 2508 → 179.60.

# Stropettini Fan.i e Fr.lli da Mondolfo

1. Hanno in voc. [illegible] conf.ti da due [illegible] da una [illegible] [illegible] e [illegible] con [illegible]. Sodo con [illegible] a S. 1. . . . . . ₰ 08 → 1.12.

# TOMANI CASA DA FANO

1. Ha in voc. [illegible] conf.ti a L. [illegible] a P. [illegible] ad O. [illegible] Strada, a T. [illegible] a S. 3. — @ 1705. ½ — 85. 27. ½

2. In voc. [illegible] conf.ti a L. ad O. [illegible] a P. [illegible] a T. [illegible] a S. 2. ½ — @ 1155. — 57. 12. ½

3. In voc. [illegible] conf.ti a L. [illegible] a P. [illegible] ad O. [illegible] a T. [illegible] Collegiata —

- Arat.o [illegible] a S. 5. ½ @ 7800. — 351. 30. —
- Prato con casa a S. 5. ½ @ 570. — 37. 05. —
- Sodo [illegible] a S. 5. @ 1140. — 57. 00. —
- Sodo [illegible] a S. 1. ½ @ 1095. — 18. 67. ½ — @ 10815. — 545. 02. ½

4. In voc. [illegible] conf.ti a L. [illegible] Collegiata [illegible] a P. [illegible] ad O. [illegible] a T. [illegible] —

- Arat.o [illegible] con casa a S. 6. — @ 2100. — 126. 00. —
- Sodo a S. 2. — @ 650. — 13. 00. — @ 2750. — 139. 00.

5. In voc. [illegible] conf.ti a L. e T. [illegible] a P. la Strada [illegible] ad O. [illegible] A rativo, [illegible] a S. 8. — @ 670. — 53. 60.

6. In voc. [illegible] conf.ti a L. [illegible] a P. [illegible] ad O. T. le Strade — A rativo, [illegible] a S. 20. — @ 577. ½ — 138. 50.

7. In voc. [illegible] conf.ti a L. la Strada, [illegible] S. C. Can.ci @ 30. — 4. 50.

8. In voc. [illegible] conf.ti a L. [illegible] a T. a P. la Strada del Borgo, [illegible] ad O. [illegible] Strada [illegible]

A rat.o [illegible] a S. 20. — @ 2131. ½ — 426. 30.

9. In voc. [illegible] a P. la Strada [illegible] A rat.o [illegible] con casa a S. 17. ½ — @ 5340. — 934. 50.

10. In voc. [illegible] conf.ti ad O. [illegible] Carlo [illegible] A rativo a S. 5. [illegible] @ 1607. ½ — 80. 37. ½ —

- Sodo a S. 2. — @ 516. ½ — 10. 33. — @ 2124. — 90. 70. ½

11. In voc. [illegible] conf.ti a L. [illegible] a P. [illegible] Strada [illegible] ad O. [illegible] a T. [illegible] A rat.o a S. 8. @ 1217 ½ — 97. 40. —

- Prato con casa a S. 8. @ 290. — 23. 20. —
- Sodo a S. 2. ½ — @ 133. — 3. 32. ½ @ 1640. ½ — 123. 92. ½

12. In voc. [illegible] conf.ti a L. e T. [illegible] O. a P. [illegible]

A rativo [illegible] a S. 9. ½ — @ 2998. — 284. 82. ½

119

## VECCHI S.r CO.te CARLO DA FABRIANO.

j. [illegible] La Fornetta, conf.ni a L. la Strada [illegible], [illegible], a P. la [illegible], ad O. la Strada, a T. [illegible] [illegible] . . . . .

Arat. [illegible] a S.S. @ 0074. — 1032.38. . . .
Prativo [illegible] a S.O. . . . @ 1090. — 109.98. . . .
[illegible] a S.O. . . @ 3892. — 0255.80. . . @ 0055.6 — 1381.15.

## VITALI FRAN.co M.a DA S. COSTANZO.

j. [illegible] conf.ni L. [illegible], a P. la [illegible], ad O. [illegible], a T. [illegible] a S.S. @ 1018 — 88.80.

# NOTE

1 "1585 gennaio 30
*Essendo che nel consiglio del comune della terra di San Costanzo congregato e riunito more sollito nel solito luogo come appare nel libro del consiglio fu decretato e ottenuto a viva voce nessun voto contrario che la comunità debba "obligare et promittere" nel caso in cui si eriga la colleggiata come già fu detto pagare ogni pensione che il Rev. Cardinale Rusticucci ha sul beneficio e pieve di San Cristoforo di San Costanzo e questo soltanto in vita del detto cardinale supplendo videlicet la detta comunità alla detta pensione quando le elemosine già dalla società del Sacramento, da quella del Santissimo Rosario e da quella della Misericordia promessi non fossero sufficienti videlicet ai reverendi canonici della colleggiata prime errigende per celebrare le messe e gli uffici divini delle dette capelle more solito.*
*Quindi è che gli infrascritti costituiti davanti a me notaio e testimoni infrascritti cioè Rev. don Francesco Salutio, don Alessandro Paternianom, don Bartolomeo Belletto, don Biagio di Giovanni Pietro da Cagli e per lui Battista Petri di Cagli suo avuncolo, Pietro Francesco sutor per suo figlio Andrea Berardini per don Berardino suo figlio, Berlengerio Luce per don Luca Antonio suo figlio, Nicola Belletto per don Francesco suo fratello e donna Piera del fu Giovanni Antoni Boni per don Vittorio suo figlio, volenti ciascuno di loro, tutti di San Costanzo, rendere cautam la detta comunità di tutto quanto la medesima per motivo della pensione o per qualsiasi altro motivo dovesse pagare una certa somma di denaro o fosse obbligata in qualunque modo o qualitercumque per la erezione della colleggiata predetta, promisero e convennero ciascuno di loro e in solido promisero a don Giovanni Pastrinicho e a Giovanni Cristoforo Bartolino priori della terra di san Costanzo, presenti e stipulanti e recipienti a nome della comunità che gli stessi avrebbero cura che la Comunità predetta in qualunque tempo per occasione delle predette obbligazioni da lei da farsi, alcun danno o interesse cadesse ma essi e ciascuno di essi e in solido pagheranno tutta la pensione antedetta e ogni altra quantità di denaro che la detta Comunità come sopra pagherà come sopra."*
( Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, *notarile*, *Guido Tomani*, vol.D, c.105).

2 Nell'archivio vescovile di Fano sono conservate memorie manoscritte dalle quali si apprende che l'attuale Chiesa fu edificata insieme alla Torre (indicata indifferentemente sui testi anche con il termine di Campanile: *Campanile o sia Torre, Campanile seu Turris*), a spese della comunità locale e del rettore del tempo.
Il 27 marzo 1569 vennero stipulati dei *Capitoli di Convenzione* tra il Pievano ed i Pubblici Rappresentanti "*da i quali apparisce che la Torre, o Campanile fosse fatto a spese tanto del Pievano di quel tempo, quanto della Communità; simile spesa fatta per la costruzione suddetta in comune, tanto per parte del Rettore della suddetta Chiesa, quanto della Communità, apparisce chiaramente e si legge nella copia della Bolla della Santa Memoria di Paolo V nell'erezione che fece di questa*

*Chiesa ch'era Plebania in Collegiata data in Roma il 6 ottobre dell'anno 1607".*
Dagli stessi documenti apprendiamo "*quando fu fabbricata questa Chiesa Collegiata, dico meglio, quando fu fabbricata insieme col Campanile"* e ancora "*La Chiesa e la Torre iniziarono ad essere costruite nel 157*0"
(Archivio Vescovile di Fano, *armadio XIII*, *parrocchie*, vol. 1706 -1799).

3 « Paulus episcopus servus servorum Dei dilecto filio vicario venerabilis fratris Nostri episcopi Fanensis in spiritualibus generali salutem et apostolicam benedictionem.

In supernae apostolicae dignitatis specula meritis licet insufficientibus divina dispositione constitutis ad quarumlibet ecclesiarum decus, et venustates, ac illarum status augendos, et feliciter dirigendos prout ex debito pastoralis officii Nobis incumbit verae sollicitudinis curae intendentis cupiditateque ecclesiae ipsi<us> dignioribus titulis attollentis: ac eis divinis laudibus et officiis exsistentibus personis honor magis accrescit, divinus cultus floret et excita-t<ur> devotio animarum, Christifidelium desiderata salus provenit, concedi mandamus, et ut illa optatum sortiatur effectum libenter cum a Nobis petitur favorem apostolicum impartimur prout locorum et personarum circumstantiis et qualitatibus diligenter consideratis conspicimus in domino salubriter expedire, exibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum universitatis, et hominum terrae Sancti Constantis Fanensis Diocesis petitio continebat, quod in dicta *terra, quae sub iurisdictione et dominio temporali dilecti filii nobilis viri Francisci Mariae Ducis Urbini consistit, muris cincta et edificiorum pulcritudine coronata et tercentis vel circiter familiis copiaque presbyterorum et clericorum urbis Fanensis et medicinae doctorum ac notariorum, ac illarum honestae conditionis || personarum numerum frequentique populo aequo mille et ducenti circiter comprehensis illis, quae in villis adiacentibus et curae infradictae parochialis ecclesiae subiectis habitant* - comunicari solent refecta - eiusque territorius satis amplum, fertile, et amenus exsistat, in illa tamen non sit aliqua ecclesia Collegiata, parochialis ecclesia vero plebs alias plebianda nuncupata sancti Cristofori et Constantii dictae terrae a paucis annis antea gravi sumptu et impensa universitatis et hominum predictorum ac rectoris Plebani nuncupati dictae ecclesiae tunc exsistentis ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et populi dictae terrae commoditatem noviter extructa fuerit; eoque non solum eleganti et venusta fabricata <tam> intra quam extra constet rebusque ad divini cultus usum necessariis luculenter exstructa necdum totius populi predicti capax, sed et uberrimo proventu annuo ad octoginta scuta monetae illarum partium, de decem iulii pro quolibet scuto huiusmodi computatis vel circa annuatim, ascendente, in granis, vino, oleo, decimis et aliis id genus fructibus consistente, dotata etiam exstat. Quod si dicta parochialis ecclesia ex nunc prout postquam processum vel decessum dilecti filii Iulii Caesaris Bambini Rectoris Plebani nuncupati dictae ecclesiae aut alias quovismodo vacare contigerit, in Collegiatam ecclesiam, || sub invocatione Sanctorum Christofori et Costantii, et in illa unius archipresbyteratus dignitas inibi principalis pro

uno archipresbytero ac sex canonicatus et totidem praebendae pro totidem canonicis, qui inter se capitulum faciant, necnon duo simplicia beneficia perpetua ecclesiastica mansionaria nuncupanda, quae una cum archipresbytero et canonicis praedictis in eadem dirigenda ecclesia divinis officiis intendere et residentiam personalem facere teneantur, perpetuo erigentur et institu[er]entur; ac mensa capitularis ipsius Collegiatae ecclesiae erigendae pro eius, et archipresbyteratus et canonicatuum et prebendarum necnon beneficiorum huiusmodi dotibus, omnia et singula proprietatis, et fructus, redditus, proventus, iura, obventiones, et emolumenta ipsius parochialis ecclesiae, comprehensis etiam in illis redditibus et emolumentis, illi ex certa transactione dudum inita pro unoquoque defuncto (ad quem feretrum defertur, velut ad rationem unius cuppae mensura illarum partium, ad quem vero non defertur ad rationem dimidiae cuppae huiusmodi), debitis et una cum aliis proventibus et emolumentis praedictis valorem annuum octingentorum scutorum huiusmodi vel circa attingentibus, ac uno petio terrae arabilis quinque salmarum capacitatis vel circa mensurae earundem partium in curte dictae terrae in fundo Pantani iuxta || vias pubblicas et bona ereditata quondam Iacobi Mancini †sit†, quod alias dilecta in Christo filia Lucia relictaque Francisci Antiti ad quem spectabat, et de praesenti dilecto filio Flaminio et antiquo clerico et de dicta terra oriundo quoad vixerit, et deinde post eius obitus nonnullis aliis in instrumento desuper confecto nominatis pertinet cum onere celebrandi seu celebrari faciendi quasdam missas in ecclesia Sanctissimi Rosari eiusdem terrae ac cum aliis pactis et conditionibus tunc expressis titulo purae et irrevocabilis donationis, servatis tamen sibi vita sua durante dominio et usufructu perpetuo, donavit: hunc vero tam Lucia quam Flaminius praedicti, uterque scilicet pro suo peculiari interesse et augmento fructuum dictae mensae, de expresso consensu dilecti filii Angeli Zocchi incolae dictae terrae pro interesse filiorum suorum, qui ex comprehensis et vocatis in dicta donatione exsistunt, etiam perpetuo, et irrevocabiliter donare intendunt; aliud petium terrae etiam arabilis capacitatis quinque cupparum similium †ad ap*ssum*† dictae terrae in dicta curte et in fundo Ulmi nuncupato iuxta bona Iohannis Francisci Guiduci quod Constantius Salutius, et aliud terrae arabilis capacitatis duarum salmarum totidem cupparum eiusdem mensurae in dicta curte et fundo Rivi Maioris iuxta bona heredum de Bonis Romae degens quod Ioseph de Santis, et reliqua petia terrae etiam arabilis et prativae || in eiusdem curte et fundo Celicioni iuxta foveam Rivi Maioris ac viam publicam, salvis aliis et verioribus confinibus suis, sita quod Franciscus quidam Camilli Nardi, necnon <redditum> scutorum duorum quem Victorius Lazzarus, et alium aliorum duorum quem Iohannes Pastrovichius, et alium aliorum duorum quem Iohannes Baptista de Bellettis, et alium quattuor quem Caesar et Iulius de Dominicis fratres germani, ac alium aliorum duorum quem dictus Angelus, et alium aliorum duorum quem Mariottus de Rubeis, alium unius quem Rudulfus etiam de Rubeis, necnon alium aliorum duorum scutorum monetae earundem partium quem Bernardus Mondainus incola dictae terrae, dilecti filii ex propriis eorum facultatibus et bonis census seu redditus annuos et per-

petuos ex nunc prout postquam infradicta erectio effectus suum sortita fuerit, non alias nec alio modo pro augmento fructuum dictae mensae similiter perpetuo et irrevocabiliter inter vivos per instrumenta publica donaverunt prout in illis dicis contineri; et ex petiis terrarum ac censibus seu redditibus in simul centum scuta similia vel circiter annuatim percipi possunt, perpetuo quoque: aplicarentur et appropriarentur ex hoc profecto terrae et ecclesiae decori et venustati cultusque divini ac beneficiorum et ministrorum ecclesiasticorum in eadem ecclesia incremento necnon populi cum spirituali consolatione et cum animarum salute opportune contulerentur.
Quare pro parte dictae universitatis et hominum Nobis fuit humiliter supplicatum quatenus in praemissis opportune providere de benignitate || apostolica dignaremur. Nos, igitur, qui initium institutionis et erectionis ecclesiarum quarumlibet, decorem et venustatem ac divini cultus augmentum ubique vigere et augere sinceris desideramus affectis, sed certam de praemissis notitiam non habentes ac singulares personas universitatis huiusmodi a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti ac aliis ecclesiasticis sententiis, censuris et paenis a iure vel ab homine quavis auctoritate vel causa latis et quibus quomodolibet innodati exsistant ad effectum paenarum dumtaxat consequentem horum sententiae, absolventes et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuae per apostolica scripta mandamus quatenus, si est ita et postquam tibi prius constiterit quod fructus, redditus et proventus certi dictae parochialis ecclesiae ad valorem annuum octingentorum similium scutorum ascendant et supradicti laici bona et proprietates ex eorum propriis et patrimonialibus quorum valor ad centum scuta similia monetae iudicio tuo annuatim ascenda[n]t et dictae mensae capitulari realiter et cum effectu perpetuo donaverint et assignaverint et non alias nec antea in dicta parochiali ecclesia cum primum illam per cessum, etiam ex causa mutationis, vel decessum vel quamvis aliam dimissionem vel ammissionem seu privationem aut religionis ingressum dicti Iulii Caesaris et aut alias quovismodo, etiam apud Sedem apostolicam etiam in aliquo ex mensibus Nobis et Romano || Pontifici pro tempore existenti ac dictae Sedi per quascumque constitutiones seu concessiones apostolicas ac cancellariae apostolicae regulas aeditas et pro tempore edendas reservatis aut ordinariis collatoribus, per constitutiones et regulas easdem aut litteras alternativas vel alia privilegia et indulta apostolica concessis hactenus et in posterum concedendais vacare contigerit; vel etiam si actu nunc praemisso aut alio quovismodo, et ex cuiuscumque persona seu per liberam resignationem dicti Iulii Caesaris vel cuiusvis alterius de illa in Romana Curia vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut constitutione felicis recordationis Iohannis Papae XXII praedecessoris Nostri, quae incipit "Execrabilis", vel assecutione[m] alterius beneficii ecclesiastici et quavis auctoritate collati vacet, etiam si tanto tempore vacavit quod eius collatio iuxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem praedictam legitime devoluta ipsaque parochialis ecclesia dispositioni apostolicae specialiter vel aliter generaliter reservata exsistat et super ea inter aliquos homines cuius statutum praesentibus haberi volumus pro expresso

pendeat indecisa, nomen, titulum et denominationem Rectoris auctoritate Nostra perpetuo supprimas et extinguas, illisque sic suspensis et extinctis ipsam parochialem ecclesiam in Collegiatam sub invocatione eorundem sanctorum Cristophori et Constantii cum choro, capitulo, mensa capitulari et arca communibus aliisque insignibus collegiatis || ac in ea unum archipresbyteratum qui inibi dignitas unica et principalis existat pro uno archipresbytero, qui caput ecclesiae sit et tam in choro quam in capitulo processionibus ac capitularibus ac aliis actibus eiusdem praesit, necnon praeminentiam et iurisditionem ibidem habeat curasque animarum dilectorum filiorum illius parochianorum exerceat et illis ecclesiastica sacramenta ministret ceteraque parochialia onera et officia subeat, ac sex canonicatus et totidem praebendas pro sex canonicis et duo perpetua simplicia beneficia ecclesiastica mansionaria[s] nuncupanda pro duobus presbyteris beneficiaris mansionariis nuncupandis qui omnes una cum archipresbytero capitulum ipsius Collegiatae ecclesiae constituant ac in presbyteratus ordine vel in aetate legitima ad ea infra annum suscipienda exsistant et apud ipsam Collegiatam ecclesiam personaliter residere et in ea singulis diebus debitis temporibus horas canonicas tam diurnas quam nocturnas ac missas aliaque divina officia cum mentis devotione et attentione servata disciplina ecclesiastica recitare et celebrare illisque interesse ac alias eidem Collegiatae ecclesiae in divinis laudabiliter deservire teneantur dicta auctoritate et perpetuo et sine alicuius preiudicio erigas, necnon mensae capitulari praedictae pro competenti<bus> illius archipresbyteratus canonicatuum et prebendarum ac beneficiorum huiusmodi dotibus et illa pro tempore obtinentium sustentationem onerumque illis incumbentium supportatione omnia et singula ipsius parochialis ecclesiae et illi forsan annexorum || bona, proprietates, census, decimas, obventione<s>, iura, oblationes et emolumenta quaecumque in quibusvis rebus consistentia et undecumque, etiam ex emolumentis ratione dictae concordiae, ut petitur, debitis, non tamen ex cura<e> animarum huiusmodi exercitio provenientia ac etiam praeter dictum ex nunc prout postquam a Lucia et Flaminio praedictis de consensu dicti Angeli perpetuo donatum fuerit, si nondum sit, et reliqua petia terrae et census seu redditus, ut perfertur, donata, et perpetuo applices et appropries; ita quod, si supressionem, detentionem, extinctionem, erectionem, applicationem huiusmodi per se vigore presentium fieri contigerit, ut perfertur, liceat pro tempore exsistenti archipresbytero, canonicis et beneficiatis praedictis corporalem, actualem illarum omnium ac iurium et pertinentiarum suarum quarumcumque possessionem per se vel alium seu alias ac dictae mensae nomine propria auctoritate libere apprehendere et apprehensam perpetuo retinere fructus, quoque redditus, proventus, census, decimas, iura, obventiones et emolumenta, ex eis provenientia quaecumque percipere, exigere, levare, recuperare, locare et administrare, diocesani loci vel cuiuscumque alterius licentia desuper minime requisita et deductis in primis et ante omnia triginta scutis similibus pro duobus clericis ad nutum capituli ipsius Collegiatae ecclesiae ponendis et amovendis, stipendio inter eos equaliter dividendis, et reliqua omnia, fructus, redditus, proventus, census, decimas, iura, obven-

tiones et emolumenta praedicta in usum || distributionum quotidianarum, inter archipresbyterum, canonicos et beneficiatos praedictos in dicta Collegiata ecclesia pro tempore residentes et horis canonicis aliisque divinis officiis loco et tempore ibidem interessantes dumtaxat, iactam providam ordinationem desuper ab Ordinario loci faciendam, dividendam et repartiendam ac per eosdem lucrifaciendam, ex quibus archipresbyter centum et quinquaginta ultra incerta et alia emolumenta ex curae animarum exercitio huiusmodi provenientia et illius ratione debita, quae ipsi archipresbytero competere et cedere debeant; singuli vero canonici octuaginta, quilibet autem ex beneficiatis quadraginta scuta huiusmodi annis singulis respective habeant, absentium autem et non interessentium portiones: infirmitatis aut alio cessante legitimo impedimento, de quo docere debeant aliis praesentibus et interessentibus pro cuiuscumque rata accrescat et accrescere eo ipse censeamus. Ipse tamen archipresbyter illis horis qui ab officiis et exercitiis parochialibus praedictis impeditus fuerit pro praesenti habeatur dicta auctoritate et perpetuo statuas et ordines. Nos, enim, <si> supressionem, extinctionem, electionem, istitutionem, aliaque tibi commissa praedicta per se vigore praesentium fieri contigerit, ut perfertur, ei[us]dem ecclesiae erectae ac illius archipresbytero, canonicis et beneficiatis presbyteris aliisque ministris et personis eorumque rebus et bonis pro tempore exsistentibus || quod omnibus et singulis privilegiis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, prerogativis, antelationibus, concessionibus, indultis, favoribus et gratiis universis tam spiritualibus quam temporalibus, quibus aliae Collegiatae ecclesiae in Italia consistentes illarumque archipresbyteri, canonici, beneficiati, ministri et personae eorumque res et bona de usu, iure, consuetudine aut privilegio vel alias quomodolibet et quod ad delationes Almitiarum ad instar canonicorum aliarum Collegiatarum ecclesiarum in illis partibus consistentium et dignitates in illis obtinentium utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent ac uti, frui et gaudere possunt et potuerunt quomodolibet in futurum similiter et pariformiter ac sine ulla prorsus differentia uti, frui, potiri ac gaudere ipsique archipresbyterum et capitulum pro ipsius Collegiatae ecclesiae illiusque rerum, bonorum et personarum prospero et felici statu, salubrique directione, necnon missarum et divinorum officiorum celebratione onerumque supportatione, ac fructuum, reddituum, proventuum et distributionum quotidianarum repartitione ceterisque rebus in praemissis et circa ea quomodolibet necessariis, quaecumque statuta, capitula et ordinationes et decreta licita tamen et honesta ac sacris canonibus et concilii Tridentini decretis minime contraria nec sub aliis revocationibus comprehensa edere et edita pro tempore et rerum varietate || et qualitate et quoties opportunum et expediens esse videbitur immutare, limitare, emendare, corrigere et interpretari ac in meliorem formam redigere seu alia ex integro concedere, libere et licite valeant; ita, tamen, ut illa omnia per dictam Sedem vel saltem loci Ordinarium examinari et approbari et, postquam sic examinata et approbata fuerint per eos ad quos spectat et pro tempore spectabit, sub paenis in contravenientes appositis inviolabiliter observari debeant apostolica auctoritate tenore praesentium de speciali gratia indulgemus ac super hoc faculta-

tem concedimus; nec praesentes litteras sub quibus<cumque> similium vel dissimilium generum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus aut aliis contrariis dispositionibus et per Nos et successores Nostros Romanos Pontifices pro tempore exsistentes sub quibuscumque verborum formis et expressionibus pro tempore quomodolibet factis comprehendi vel confundi, sed semper ab illis excipi et quoties illae emanabunt toties in pristinum et in eum, in quo antea quomodolibet erant, statum restituant, res positas et plenarie reintegratas, ac denuo etiam sub quacumque posteriori data vel per capitulum ac universitatem et homines praedictos eligenda concessas esse suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere sitque in praemissis omnibus et singulis, prae quoscumque iudices, Ordinarios et delegatos etiam Palatii apostolici, auditores et Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de latere legatos et vicelegatos dictaeque Sedis nuncios, ubique || iudicari ac definiri debere, necnon quidquid secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter ac ignoranter attentare contigerit irritum et inane, dicta auctoritate eorundem tenore praesentium decrevimus; non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae Octavi predecessoris Nostri et aliis costitutionibus et ordinationibus apostolicis contrariis quibuscumque aut si aliquid super provisionibus sibi faciendum de huiusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus specialiter vel generaliter dictae Sedis aut legatorum eius litteras impetraverint, etiam si per eas inhibitionem vel citationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum, †quas quidam litteras et processus habitis† per easdem ac inde sequuta quaecumque ad dictam parochialem ecclesiam volumus non extendi, sed nullum per haec ei[s], quoad executionem beneficiorum aliorum, praeiudicium generari et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus, quorumcumque tenorum exsistant, per quae praesentibus non expressa vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de quibus quorumcumque tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in Nostris litteris mentio specialis.
Datum Tusculi anno Incarnationis Domini MDCVII pridie nonas Octobris, Pontificatus Nostri anno III (S).
Omissis subscriptionibus (S).
Et quia ego Iulius Guidarellus publicus apostolica auctoritate || notarius et Curiae episcopalis Fanensis cancellarius; quia scripta<m> copia<m> cum alia copia collationata exsistenti in Cancelleria episcopali Fanensi concordare inveni et ideo in fidem praemissorum hic me subscripsi et publicavi signoque meo munivi solito requisito (S).
Matteus Franzonus Clericus Sarganensis I.U.B. illusrissimi et reverendissimi Iulii Cardinalis de Sachittis episcopi Fanensis vicarius generalis.
Testamur cunctis (S) suprascriptum Iulium Guidarellium fuisse et esse talem, qualem se supra fecit ac facit (S) eiusque scripturis publicis (S) ab omnibus plenam fidem semper adhibitam fuisse et esse modoque adhiberi in iudicio et extra (S). In fidem. Fani die quarta Iunii 1626.
Loco ✠ Sigilli (S)

Iohannes Franciscus B.** notarius canonicus
Concordat cum alia copia publica
✠ Ita est. Dominicus Pascutius notarius publicus ».
(La traduzione della lunghissima ed articolata bolla si trova in Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo,* Fano 1995 e succ. ristampe, p. 281 - 313. Copia in Archivio Parrocchiale di San Costanzo, *cartella chiesa parrocchiale I/12*. Altra copia in Archivio Vescovile di Fano, *armadio XIII, parrocchie*, vol.1607 -1889).

4 "Il giorno 15 luglio 1582 Antonia, figlia di ser Carlo Tomani e madonna Ipolita sua moglie, fu da me battezzata don Giovanni Battista Nuntium, fu madrina donna Lodovica moglie di Giovan Battista Juliani".
(Archivio Parrocchiale di San Costanzo*, Libro dei Battesimi*).

"Il giorno 28 di febbraio 1588 Giulio, figliolo di ser Guido Thomani e di madonna Isabella sua consorte, è stato battezzato da don Giambattista Nucci cappellano, per compare l'Ill.mo Sig.re Giuliano e per il quale tenne mano il reverendo Vittorio Lazzari e per comare donna Laura figlia di Horatio Galuccio". (Archivio Parrocchiale di San Costanzo, *Libro dei Battesimi*).

Il Palazzo Tomani, abitato per alcuni secoli dalla famiglia omonima, nel 1867 risulta appartenere al conte Stefano Amiani. Questi, nel febbraio dello stesso anno, indirizza una lettera al municipio di San Costanzo con l'invito ad acquistare la struttura che altrimenti *sarebbe costretto demolire*. Il consiglio comunale, nella seduta di martedì 6 febbraio 1867, delibera di stipulare un contratto di affitto con il conte Amiani per nove anni, con l'intendimento di *venire anco alla compra una volta che miglioransi le finanze comunali.*
(Archivio storico di San Costanzo*,* Palazzo Cassi*, Originali dei consigli, fascicolo I, sessione autunnale 1866 - 1867*).

5 Sua Santità Pio VI, con *Lettere Apostoliche* del 21 maggio 1792, concedeva al Capitolo dei Canonici della Collegiata il privilegio di indossare rocchetto e mozzetta in sostituzione dell'antica almuzia.
(Archivio Parrocchiale di San Costanzo, *Lettere Apostoliche del Sovrano Pontefice, pergamena con sigillo plumbeo dei santi Pietro e Paolo*).

6 Rinaldo Reposati, *Della zecca di Gubbio e delle gesta de' signori Della Rovere duchi di Urbino*, Bologna 1773, tomo secondo, appendice, p. 411.

7 Il *Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759* è finemente scritto e decorato a mano con inchiostro di china nero e rosso. In discreto stato di conservazione, necessita del restauro della rilegatura. La prima pagina, mancante di una parte centrale, asportata con un appariscente taglio, porta la seguente annotazione: "*In Dei Nomine Amen 1759 - Libro Magistrale del Nuovo Catasto fatto nell'anno suddetto dai signori Giambatta Mongermain, Pasquale Pettacca*

*di Fano e Franco Stramigioli di Monte Rado periti agrimensori e trascritto da me segretario infrascritto nel presente libro l'anno 1765*" (Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi, *Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759*).

8 "Il cardinale Stoppani legato e visitatore apostolico. *Podestà, attesa la confusione del catasto, che in parte è anche lacero, come sentiamo dalla vostra delli 22, v'ordiniamo di fare addunare nelle solite forme il consiglio generale coi deputati ecclesiastici, ad effetto di risolvere la rinnovazione di detto catasto, secondo le regole dell'Eminentissimo Salviati, e di darcene poi raguaglio; al cui effetto vi trasmettiamo con questa le prefate regole. Pesaro 26 gennaio 1756. Il cardinale Stoppani legato e visitatore apostolico Al Podestà di San Costanzo*"
(Archivio Parrocchiale di San Costanzo, *Congregazioni Ecclesiastiche*, 5 febbraio 1756, f 51v).

9 *Delibera del Consiglio della Comunità di San Costanzo, 4 marzo 1823*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

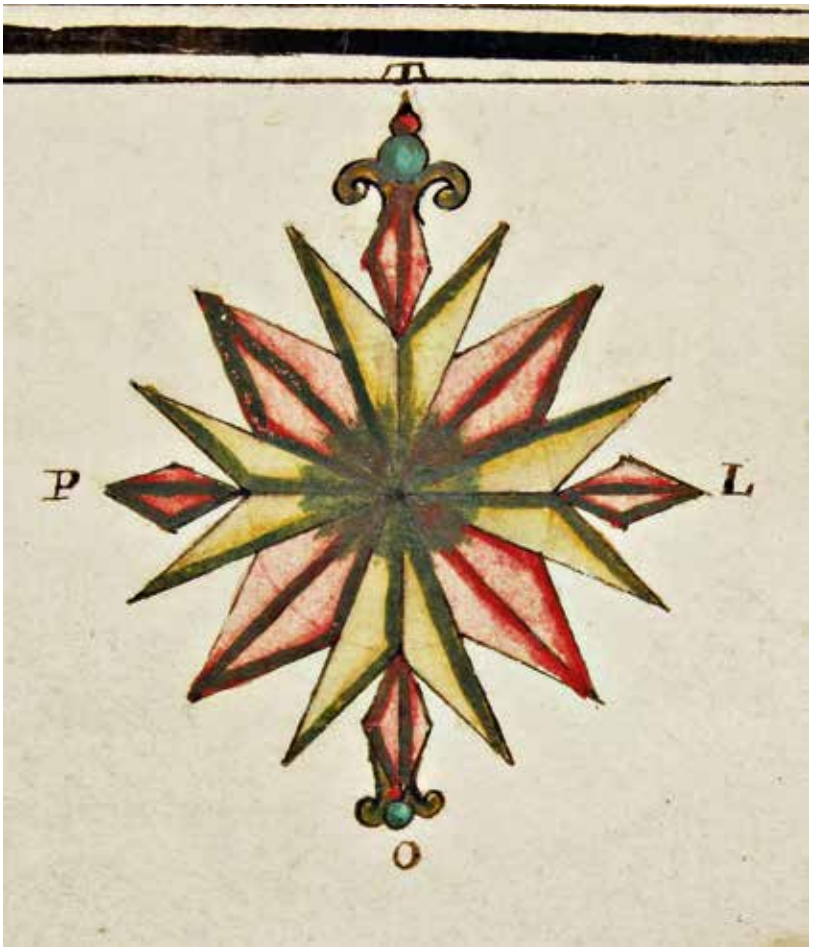
10 "Il giorno 13 del mese di gennaio 1571 Marchionnus figlio di Mei Marchionini fu da me battezzato don Bartolomeo Bellettum, furono madrine donna Pantasilea di Pietro Domenico Albanensis e donna Frantea moglie di Gnagni Mancini"
(Archivio Parrocchiale di San Costanzo, *Libro dei Battesimi*).

11 Si veda: *Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759* , Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

12 Lettera in: Archivio Vescovile di Fano, *armadio XIII*, vol. 1706 - 1799.

13 Si veda: *Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.
Si veda anche: *Catasto dei beni della nobile famiglia Ferri a San Costanzo*, Biblioteca Federiciana di Fano, *manoscritti*, *catalogo stampe e disegni*, collocazione B5/16 e B5/17.

14 "Il Teatro fu eretto il 18 marzo 1721 a spese di varie famiglie ed entro in una sala già di pertinenza del pubblico con la fondazione di una Società Teatrale che fin da quell'epoca acquistò il dominio utile del luogo e il diretto riservato al pubblico".
(Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, lettera allegata del 31 dicembre 1834 a *Lavori di rettifica per attuazione del nuovo catasto - Catastini di variazione fondi urbani del comune di San Costanzo,* fascicolo 9).
Si veda anche: Paolo Vitali, *Della Concordia storia del Teatro di San Costanzo - Il Voto del 1637*, Fano 2008.
Si veda anche: Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe.




Particolare della Mappa catastale del fondo rustico “La Fonte di Casello”
di San Costanzo, inchiostro acquerellato di Pasquale Pelacchi, Fano 1752,
Biblioteca Federiciana di Fano, manoscritti, catalogo stampe e disegni, B5/17

## Francesco **CASSI**

Francesco Cassi nasce a Pesaro il 3 giugno 1778 dal conte Annibale e dalla marchesa Vittoria Mosca.
La zia paterna, Anna Cassi, era la madre di Giulio Perticari; la zia materna Virginia Mosca era invece la madre di Monaldo Leopardi.
Il fratello Luigi non fece mai ritorno dalla campagna di Russia cui partecipò al seguito dell' armata napoleonica.
La sorella Geltrude andò invece sposa al conte Giovanni Lazzari.
Fra gli educatori del Cassi figura l'abate Sebastiano Sanchini (1763-1835) che fu anche precettore di Giacomo Leopardi.
Nel 1809 ricoprì la carica di segretario della vice prefettura di Pesaro del Regno Italico.
Il Cassi era particolarmente legato alla sua città natale e alla cittadina collinare di San Costanzo, luogo preferito da tutta la famiglia per trascorrervi momenti di svago e riposo.
Qui possedeva una splendida residenza nella contrada del *Trebbio*, nel centro del paese.
A San Costanzo, dove amava ospitare amici e parenti, aveva acquisito nel corso degli anni numerose altre proprietà.
Lo studio dei classici, le rappresentazioni al teatro *Della Concordia*, la produzione del vino e le battute di caccia erano le principali attività cui il conte si dedicava durante i suoi frequenti soggiorni in collina.
Il Cassi prese in sposa Maddalena Briganti dalla quale ebbe la figlia Elena, chiamata affettuosamente Elenina e amatissima dal padre.
Dopo la parentesi napoleonica il Cassi, insieme al Perticari, fu legato da grande amicizia al generale murattiano Guglielmo Pepe che più volte ebbe modo di essere ospitato nella villa di campagna a San Costanzo.
Il Cassi, il 28marzo 1815, fu nominato viceprefetto di Senigallia da Gioacchino Murat, venendo così a ricoprire un ruolo di primo piano negli accadimenti politici del tempo.
Con la reintegrazione del governo pontificio tornò a occuparsi dei suoi studi, dedicandosi in particolare alla traduzione della Farsaglia (*Pharsalia*) di Marco Anneo Lucano.
Nel 1820, a Milano, presso la Società Tipografica de' Classici Italiani, pubblicò un *Saggio di una traduzione di Lucano* che volle dedicare alla bellissima Costanza Monti andata in sposa al cugino Giulio Perticari.
La morte del conte Perticari, avvenuta il 26 giugno 1822 a San Costanzo, determinò la rottura di ogni relazione di amicizia fra la famiglia Monti ed il Cassi, ritenuto quest'ultimo il fautore di un'orchestrata azione calunniosa nei confronti di Costanza, accusata di essere

stata la principale responsabile del decesso del marito.
Anche Vincenzo Monti troncò ogni legame con il Cassi, ma i rapporti fra i due ripresero gradualmente a cominciare dai primi mesi del 1825.
Non ci fu invece nessuna riappacificazione con Costanza.
Dopo la scomparsa del Perticari, il Cassi si impegnò per la costruzione di un monumento funebre, dove dare degna sepoltura alle spoglie dell'illustre cugino.
Stabilì che i proventi della sua *Farsaglia* fossero destinati a questo fine.
Il 22 aprile 1837 fu colpito da una grandissima disgrazia.
L'amata e unica figlia Elenina, che nel frattempo era convolata a nozze con il conte cremasco Michele Schiavini, era morta improvvisamente nella città di Pisa, dove si trovava per sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico.
Il tremendo lutto, dal quale non si riprese mai completamente, favorì un lento ritorno del Cassi alla religione da tempo abbandonata.
Negli ultimi anni della sua vita, fu pesantemente provato dalla cecità e da ricorrenti attacchi ischemici, che minarono irrimediabilmente il fisico e lo spirito.
Morirà a Pesaro il 5 giugno 1846.

**Lettere di Giacomo Leopardi** a Francesco Cassi:

*Al conte Francesco Cassi, da Recanati 18 aprile 1817*
*grande stima per il conte Perticari*

*Pregiatissimo sig. conte, nel quaderno 59[1] dello Spettatore lessi il suo articolo sopra un poema epico di argomento moderno, dov'ella urbanamente scherzava sopra il mio saggio di traduzione dell'Odissea. Non vi badai allora più che tanto; ma poco dopo, balzatami la palla, diedi a vedere con quattro parole d'essermene accorto, e fu nella prefazione d'una mia traduzioncella che feci stampare in Milano. Non mi era pur passato per la mente ch'ella fosse autrice di quell'articolo. Ora l'ho saputo, ma solo per forza di divinazione, sì che potrei anche pigliare un granchio; ma la conghiettura ha buon fondamento, e credo d'essermi apposto. Ed appena l'ho saputo, che ho deliberato di mandarle il mio libro, perché ella mi scusi, e sappia che io non avrei nemmeno gittate quelle poche parole se avessi potuto immaginarmi quello che era. Le quali poi non credo che sieno tali da offendere anima nata, né da impedir lei di concedermi la sua amicizia che le domando. Mi farà gran favore se vorrà salutare da mia parte riverentemente e singolarissimamente il sig. conte Giulio Perticari, il quale, come mi ha avuto e mi avrà avido e voglioso lettore, così vorrei che mi avesse per buono e devoto servo.*

*Al conte Francesco Cassi, da Recanati 17 ottobre 1817*
*l'opera del Perticari*

*Carissimo cugino, avendo avuta occasione di pubblicare un inno a Nettuno, e ricordandomi di quello che voi scriveste sulla medesima divinità per le nozze Perticari e Monti, ho voluto mandarvi una copia del mio opuscolo, non già perché lo paragonaste col vostro, ma perché aveste il diletto di vedervi vincitore senza combattere.*
*La copia che vi mando è della seconda edizione molto più corretta della prima, che è stata fatta l'aprile passato.*
*Come vedete, la cosa non è di questi giorni, ed io già ci vedo mille difetti, sì che a voi, che per l'amicizia me li perdonerete, volentieri la mando in segno di confidenza, ma non vorrei che la mostraste alle persone di buon giudizio.*
*Più tosto avrò ben caro che me ne diciate sinceramente e anche severamente il vostro parere.*
*Siate certissimo che mi farete sommo favore dicendomene tutto il male che meriterà.*
*Salutate, vi prego, e riverite da mia parte il conte Perticari.*

*Ho veduto in questi giorni l'annunzio della stampa e l'indice del suo Trattato sulla lingua del trecento.*
*Certo è opera importantissima e quasi necessaria ai nostri tempi, e dove bisogna veramente esser profondo e ingegnosissimo, di gran lettura, e d'infinito giudizio.*
*Salutatelo cordialmente, ma non gli mostrate il mio opuscolo, che non è da lui, né anche è da voi, se non per le ragioni che vi ho dette.*
*Scrivo senza cerimonie, da parente e da amico, perché m'avete mostrato che così vi piace.*
*E a me pure sarà gratissimo di avere spesso occasione di mostrarmi vostro affezionatissimo cugino e amico.*

*Al conte Francesco Cassi, da Recanati 15 marzo 1819*
*non mi fido delle poste*

*Carissimo cugino, non fidandomi in nessun conto della posta, ho aspettato lungo tempo che mi si offrisse un'occasione di mandarvi il libricciuolo che sarà con questa presente.*
*Ma non essendomi mai data, non ho voluto dal canto mio per questa opportunità di ridurmi alla vostra memoria, e perciò vi scrivo rassegnandomi, secondo il consueto delle nostre lepidissime poste, a non saper mai che cosa sia successo né della lettera né della stampa.*
*Caso che questa vi capitasse, abbiatela insieme col libricciuolo per segno di confidenza, e nel leggere i miei poveri versi, se volete arrivare alla fine, abbiate più riguardo all'amicizia che al merito loro.*

*Al conte Francesco Cassi, da Recanati 30 ottobre 1820*
*affetto di cugino*

*Carissimo cugino, leggerete i pochi versi che saranno in questa, non per merito loro, ma per amor mio.*
*E vi ricorderete di me che vi amo e vi onoro, e desidero notizie di voi.*
*M'era già risoluto a sgridarvi di una certa cosa, ma il nostro Lazzari mi chiuse la bocca da parte vostra.*
*Bene, ma starò aspettando.*
*E considerate che s'io forse v'annoio con questa domanda, non è tanto il fastidio vostro quanto sarà il diletto mio, leggendo le cose vostre.*
*Addio.*

1 In altra edizione: quaderno 30

Cassi

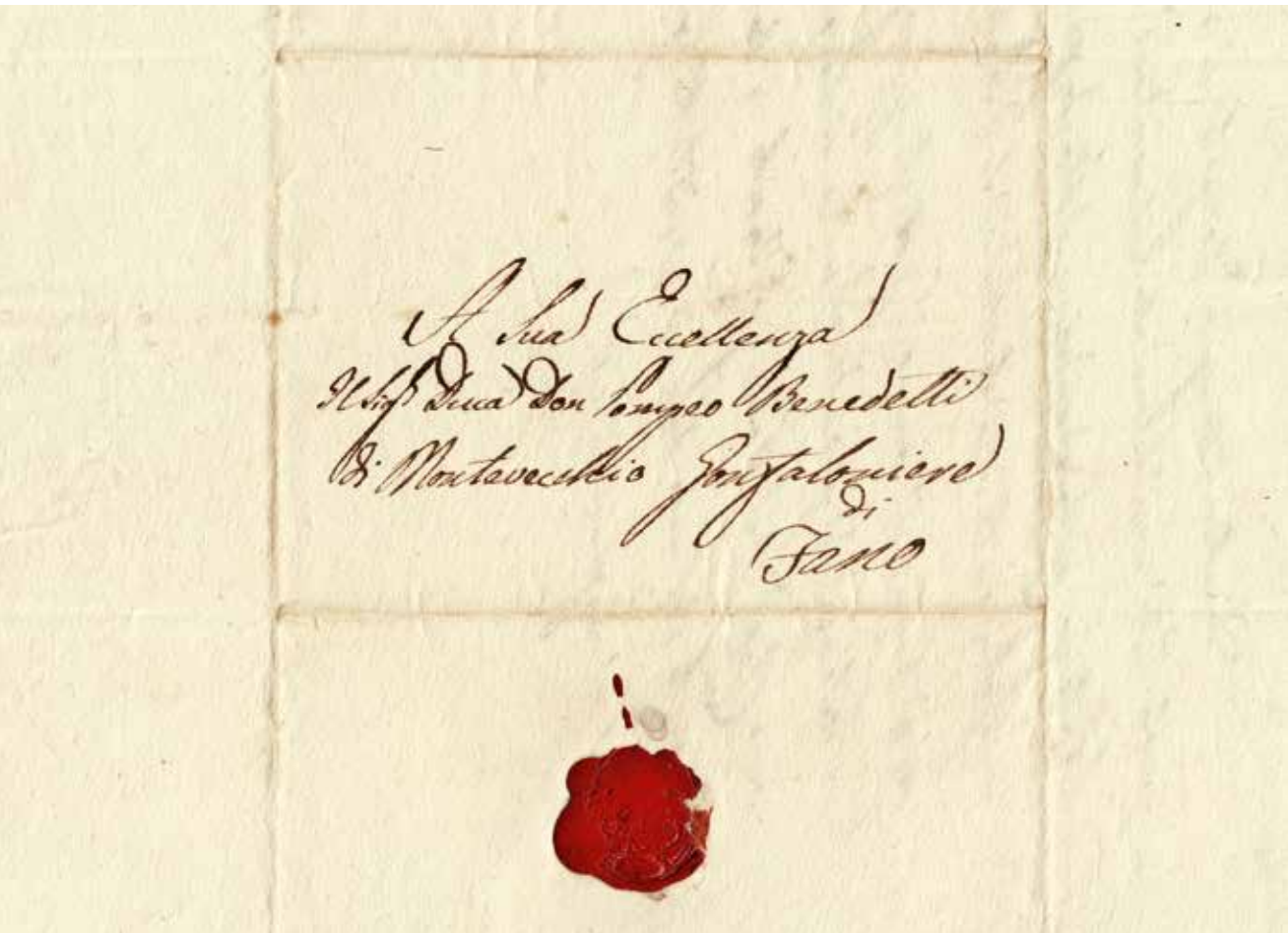
# I CASSI DI PESARO

*Il conte Francesco*
*L'avverso destino dei Mei e dei Diottalevi*
*Le acquisizioni immobiliari*
*La residenza di famiglia a San Costanzo*
*La delibera del 1823*

*"Mio Duca ed amico carissimo,*
*domattina Monsignor Delegato ed io movendoci da questa città circa le ore otto antimeridiane ci rechiamo a S. Costanzo, di dove andremo a Mondolfo a fare un complimento alla sorella di Sua Santità. Se voi credeste di unirvi con noi potrete approfittarvi della circostanza di prendere un'amichevole zuppa nella mia casa di S. Costanzo. Tanto io dovea in adempimento del mio dovere, e in tutta fretta ho l'onore di confermarmi.*
*Il vostro aff.mo obb.mo amico*
*Francesco Cassi"* [1].

Il conte Francesco Cassi così scriveva, l'undici aprile 1829, al duca Pompeo Benedetti di Montevecchio gonfaloniere di Fano.
L' *amichevole zuppa* attendeva i tre gentiluomini a San Costanzo, di passaggio per andare a Mondolfo, a *fare un complimento* alla sorella del Papa[2].
Il conte Francesco, poco più che cinquantenne, amava soggiornare a San Costanzo e portarci i propri amici, magari solo per una piccola sosta come era appunto in programma per la giornata del dodici aprile.
Non ci è dato sapere se il duca di Montevecchio si sia unito alla compagnia essendo stato avvisato solo il giorno prima della partenza.
La residenza collinare della famiglia Cassi, dopo essere stata scelta come località di villeggiatura, era diventata col tempo il buon ritiro dove ritemprarsi il corpo e lo spirito anche negli altri periodi dell'anno.
Tra la fine del diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo secolo San Costanzo era una delle località meglio conosciute dell'antica terra dei Piceni, non solo e non tanto per la sua storia, per questo i quattro quarti di nobiltà gli appartenevano tutti, quanto per la particolare posizione geografica e quell'aria purissima che ne facevano una sorta di stazione climatica.
La pensavano in tal modo eminenti clinici, fra questi in particolare il professore Giacomo Tommasini (1768 - 1846), che oltre ad essere

Ritratto del conte Francesco Cassi
Biblioteca Oliveriana di Pesaro




Lettera dell'undici aprile 1829, indirizzata dal conte Francesco Cassi al duca Pompeo Benedetti di Montevecchio, gonfaloniere di Fano.
Biblioteca Federiciana di Fano, manoscritti, fondo Amiani 139, busta 12.
" … potrete approfittarvi della circostanza di prendere un'amichevole zuppa nella mia casa di S. Costanzo…"

Mio Duca, ed amico Car.mo

Pesaro 11 Aprile 1829

Domattina Monsignor Delegato, ed io movendoci da questa Città circa le ore otto antimeridiane ci rechiamo a S. Costanzo, di dove andremo a Mondolfo a fare un complimento alla Sorella di Sua Santità. Se voi credeste di unirvi con noi potrete approfittarvi della circostanza di prendere un'amichevole zuppa nella mia Casa di S. Costanzo. Tanto io doveva in adempimento del mio dovere, e frattanto ho l'onore di confermarmi

Il Vostro aff.mo ed Um.o amico
Francesco Cassi

intimo dei Cassi e dei Perticari, ebbe l'onore di prendersi cura della duchessa Maria Luisa d'Austria, della principessa Carolina d'Inghilterra (Carolina Amalia di Brunswick) e di madama Maria Letizia Ramolino madre di Napoleone Bonaparte.
Il professore Tommasini considerava San Costanzo un'eccellente località di soggiorno ed aveva sperato giovasse alla malferma salute di uno dei suoi più cari e affezionati amici, il conte Giulio Perticari.
Dal *Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759*, esaminato in modo esaustivo nel capitolo precedente, si evince come numerosissime famiglie nobili e facoltose, non solo del nostro entroterra ma anche di località fuori regione, ambissero avere possedimenti e case quassù in collina.
I riti delle confraternite, le rogazioni nei mesi primaverili, le feste della battitura in estate, la vendemmia in autunno, le novene che precedevano il Natale, le processioni della Settimana Santa, le passeggiate ed il gioco delle bocce attorno alle mura (praticato anche da Giulio Perticari), le rappresentazioni al *Della Concordia*, le messe dell'aurora a San Silvestro, la giornata che si concludeva con i vespri nella contrada Porta Marina a Sant'Agostino, le estati arroventate dal sole e gli inverni sempre abbondanti di neve, suscitavano emozioni che la città non conosceva e difficilmente avrebbe potuto offrire.
Per avere notizie della presenza della famiglia Cassi a San Costanzo dobbiamo aspettare il 1813.

Atto di battesimo del conte Francesco Cassi, Archivio Diocesano di Pesaro:
" [atto] 149. Addì 4 giugno. Francesco Maria, Pacifico Baldassarre, Carlo figlio del nobile signor conte Annibale Cassi, e della nobile signora marchesa Vittoria Mosca sua moglie della cura di S. Nicolò, fu battezzato dall'illustrissimo signor canonico Carlo Galli, ed assistito dal signor don Girolamo Angeli vicario curato. Padrini furono il nobile signor marchese Carlo Mosca e la nobile signora contessa Violante Cassi. Nacque ieri a ore 15 incirca di mercoledì".

Il conte Francesco, nato a Pesaro il 3 giugno 1778 dal conte Annibale Cassi e dalla marchesa Vittoria Mosca, era allora un maturo nobile trentacinquenne che non amava molto spostarsi dalla sua città, rarissime eccezioni erano considerati alcuni suoi viaggi a Roma e Milano. Questi si recava invece ben volentieri a San Costanzo dove, un buon numero di rappresentanti della nobiltà e della chiesa di Pesaro, salivano frequentemente per trascorrervi un po' del loro tempo.

Stemma araldico della famiglia Cassi
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1184, 2°

Il primo dicembre 1813 Francesco Cassi ed il dottor Andrea Lazzarini di Macerata Feltria, assistiti dal notaio di Ancona Venanzio Guidomei, avevano acquistato diversi locali e orti un tempo spettanti alle monache del monastero di Santo Stefano ed agli Agostiniani di San Costanzo.
Il conte Cassi ed il dottor Lazzarini curavano interessi comuni anche nelle campagne circostanti, dove possedevano un buon numero di fondi rustici, case e possessioni *di qualità arativa, filonata, alberata ed olivata*.
Nel 1814 il giovane conte acquista *Palazzo Mei*, nel centro di San Costanzo in contrada *San Sebastiano,* che insieme ad altre due costruzioni acquisite successivamente avrebbe costituito l'attuale Palazzo Cassi.

Stemma araldico della famiglia Mosca
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1184, 2°

La residenza sancostanzese dei Cassi, come si è già precedentemente puntualizzato, è il frutto di un' integrazione edilizia molto ben riuscita di tre diverse unità abitative: Palazzo Mei acquistato nel 1814, Palazzo Diottalevi ed una porzione di fabbricato ad esso adiacente acquistati con atti notarili separati ma entrambi nello stesso giorno 25 agosto 1821.

*Acquisto di Palazzo Mei (poco prima del Natale del 1814)*[3]

Quello dei Mei era uno degli antichi casati di San Costanzo del quale troviamo traccia nei documenti di archivio già dal quindicesimo secolo.
Di questa famiglia facevano parte alcuni ecclesiastici e canonici della locale collegiata.
Fra i beni che ad essa appartenevano figura, già dal 1759, una considerevole residenza con giardino in contrada *San Sebastiano* ed alcune casette attigue.
Agli inizi del secolo diciannovesimo i Mei, nella persona di Giovanni e della moglie Laura Saraceni, trovandosi ad affrontare una difficile situazione economica, non erano più in grado di sostenere il peso di un'ingente quantità di debiti e degli interessi che annualmente si andavano accumulando e rendevano non più gestibile un bilancio familiare già gravemente compromesso.
Giovanni Mei e consorte abitavano, insieme ai loro tre figli Domenico, Carlo, Vittoria ed alla sorella del capo famiglia Maddalena, un bel palazzo composto di quattro piani con sotterranei ed un comodo giardino interno, ubicato al numero civico 20 in contrada San Sebastiano, non lontano dalla chiesa omonima che alla contrada dava il nome.
Nel novembre del 1814 i Mei, essendo la situazione fuori controllo, presero a malincuore la decisione di vendere la casa ormai gravata da ipoteca.
Come acquirenti si proposero il conte Francesco Cassi ed il dottor Andrea Lazzarini soci in affari a San Costanzo.
A redigere l'atto di vendita venne chiamato Gaetano Gigli, notaio che esercitava la professione con patente del sindaco di San Giorgio.
Il Gigli, pur nel rispetto puntuale di tutti i dettami del buon notariato, aveva il pregio dell'essenzialità nel redigere i documenti, riducendo al minimo quei passaggi tanto prolissi quanto inutili.
L'atto venne "fatto, letto e sottoscritto" il giorno 29 di novembre a poco meno di un mese dal natale del 1814.
Il Cassi, il Lazzarini ed il notaio, si diedero appuntamento nella stessa

casa dei signori venditori e furono fatti accomodare al secondo piano, quello che abitualmente era il piano nobile di ogni palazzo, precisamente in "una camera avente quattro porte e due finestre riceventi luce da levante, e mezzo giorno, ove [l'atto] fu firmato dai signori contraenti, non che da Benedetti Giuseppe del defonto Michele possidente, e da Bevilacqua Sebastiano del defonto Niccola possidente, ambi domiciliati qui a San Costanzo testimoni senza eccezione, e forniti de diritti legali che si firmano assieme con me Gigli Gaetano del defonto Vincenzo, notajo del Metauro residente in Piagge".
Per i Mei dovettero firmare il capo famiglia Giovanni con la moglie Laura, la cognata di lei Maddalena, che viveva insieme al fratello non essendo maritata, ed i tre figli della coppia Domenico, Carlo e Vittoria, tutti maggiorenni "che accedono all'atto infrascritto per qualunque titolo, che ai medesimi competere potesse sull'infrascritto stabile, venduto, e così tutti insieme ed in solidum hanno venduto".
La cessione della sola casa di abitazione, che era già di per sé un considerevole sacrificio, non era tuttavia sufficiente a ripianare il bilancio ed a garantire una vita serena alla numerosa famiglia, che si vide costretta a privarsi di altri beni.
Il Cassi e il Lazzarini diventarono quindi proprietari anche di "una possessione posta e situata in questo circondario di San Costanzo in vocabolo le pozze di qualità arativa, filonata, alberata, olivata e di altre qualità, confinante a levante con l'orto de signori fratelli Fronzi e della signora Fronzi Elisabetta, a mezzo giorno coi beni rustici del signor Corradini Gaetano, a ponente coi beni del signor Antonelli Angelo, ed a tramontana coi beni della cappella Bolognesi e coll'orto di casa Guerrieri salvi altri più vari lati, a corpo, e non a misura, e come attualmente esiste" ed ancora "di casa colonica del predio enunciato, che giace sulla possessione stessa al civico numero cinque, con due altre piccole case unite alla suddetta casa colonica".
In totale, con un solo atto, oltre al Palazzo ubicato nel centro di San Costanzo, vengono cedute altre tre case ed un podere con una considerevole quantità di alberi da frutto, viti ed oliveto.
Il prezzo stabilito è di lire 5895 di moneta italiana, che i compratori si impegnano a compensare accollandosi le ipoteche che gravano sulle singole proprietà.
I venditori, con un bilancio fuori controllo, non avevano più nemmeno "chiare notizie de' debiti, che ora si cedono e rispettivamente accollano[4] e molto meno memoria della loro [dei debiti] origine".
Il notaio Gigli, essenziale ma estremamente preciso, integra quindi il rogito con l'elencazione dei vari censi: uno a favore del monastero di San Daniele di Fano, ora di competenza del regio demanio, per lire 1074:52, uno a favore del monastero di Sant'Anastasio di Fano,

anche questo di competenza demaniale, per lire 1391:51, uno di lire 179:09 a favore della Cappella Tomani eretta nella chiesa di Santo Stefano di San Costanzo, uno di lire 429:60 a favore di Girolamo e Niccola Ridolfi di Corinaldo, uno di lire 537 beneficiario certo Piersante Filippini di Rocca Contrada, un censo di lire 672:50 a favore della parrocchia dei Santi Cristoforo e Costanzo, ancora lire 1252:72 a favore di Balducci Amato di San Costanzo, ed infine 358 lire e 14 centesimi beneficiante il regio demanio.
Il totale corrisponde esattamente alla somma di 5895 lire che "li signori compratori promettono e si obbligano da oggi pagarne i frutti nelle rispettive scadenze chi di ragione, senza pena od aggravio de venditori".
Il Natale si stava avvicinando e ai membri della famiglia Mei viene concesso ancora un mese per rendere libera la casa, che custodiva tutti i loro ricordi, dove avevano da sempre abitato.
Sarebbe stato l'ultimo, triste Natale, nella contrada di san Sebastiano.
Nel leggere la minuziosa cronaca contenuta nelle fonti archivistiche, appare in tutta la sua tragicità la sorte di questa famiglia *riunita in una delle sale più belle della loro residenza e con le finestre aperte*, estremo tentativo di difesa della propria dignità, in attesa dell'arrivo del notaio e di quei famosi ed influenti acquirenti, per siglare, figli compresi, un documento che era in fondo la certificazione del fallimento economico del proprio genitore.

Accatastamento dei beni appartenuti alla famiglia Mei
Libro Magistrale del Nuovo Catasto, 1759, Arch. storico di S. Costanzo, Palazzo Cassi

Il capodanno, se mai ne avessero avuto l'animo, i Mei l'avrebbero festeggiato altrove.
Nell'atto notarile, registrato il 13 dicembre a Senigallia, sede cantonale e distrettuale, viene specificato che acquirenti e venditori hanno eletto il domicilio a San Costanzo nelle rispettive loro abitazioni.
Da questa indicazione si potrebbe quindi desumere che il conte Francesco risiedesse, precedentemente all'acquisto, in una casa diversa dall'attuale *Palazzo Cassi*.
E' invece più verosimile che lo stesso eleggesse all'occorrenza il proprio domicilio in casa di amici, in attesa di averne una tutta sua, degna del nobile lignaggio che rappresentava.
Pensando alla realizzazione di un progetto così importante ed impegnativo, anche se sicuramente alla portata delle sue disponibilità economiche, il conte pesarese si adopera, da subito, per avere la piena ed esclusiva proprietà di quello che un tempo era stato *Palazzo Mei,* ora condiviso con il Lazzarini.
Il 27 maggio 1817, con atto rogato dal notaio Luigi Perotti[5], Francesco Cassi ed Andrea Lazzarini si dividono una serie di beni fino a quel momento acquistati insieme.
Al Cassi spetta finalmente "una casa di abitazione col giardino posta nel borgo di S. Costanzo in contrada S. Sebastiano al civico numero venti composta di quattro piani unitamente ai sotterranei, presso la strada publica[6], la chiesa di S.Sebastiano, i beni suddetti, salvi, etc..".

*Acquisto del Palazzo Diottalevi (estate inoltrata del 1821)*[7]

Come i Mei, anche i Diottalevi avevano radici ben salde qui in collina e potevano contare su rispettabilissimi rappresentanti nella Chiesa locale.
Della famiglia faceva parte un influente capitano Paolo al quale, nel libro dei catasti[8], era riservata un' intera pagina zeppa di proprietà ed annotazioni.
Come i Mei, anche i Diottalevi risiedevano in un bel palazzo che dava sul *Trebbio,* vicinissimo alla contrada *San Sebastiano,* e come i primi ebbero ugualmente a subire uno strano ed avverso destino, che li portò a concludere "affari" con il conte Cassi.
Il capitano Paolo Diottalevi aveva due figli: Saverio e Marziale.
Mentre Saverio, dopo aver scelto la carriera ecclesiastica, era diventato reverendissimo canonico della Collegiata, Marziale si era sposato ed aveva avuto a sua volta Paolo (il cui nome riproponeva secondo un'antica consuetudine quello del nonno) e Giambattista.
La famiglia abitava tutta unita nella grande residenza del *Trebbio,*

vicino a quella che un tempo era appartenuta ai signori Mei ed oggi era invece la residenza dei Cassi.
I giardini, perché anche i Diottalevi avevano il proprio nella parte interna della casa, quasi si perdevano l'uno nell'altro.
Marziale, fratello del canonico Saverio, morì prematuramente, e, siccome anche la moglie era venuta a mancare, lasciò orfani Giambattista e Paolo che non avevano ancora raggiunto la maggiore età.
Lo zio sacerdote si prese cura dei due nipoti ma la situazione economica iniziò ben presto a farsi seria, forse per una scarsa attitudine all'amministrazione da parte del canonico, più esperto di cose di chiesa, o forse anche a seguito di alcune divisioni del patrimonio che si concretizzarono all'interno della famiglia.
Alcuni membri, come vedremo, lasciata San Costanzo, erano maggiormente interessati a vendere quanto spettava loro per diritti testamentari che accollarsi il peso delle spese necessarie alla manutenzione dei beni.
Nell'agosto del 1821 don Saverio e i nipoti Giambattista e Paolo non ebbero altra scelta che quella di mettere in vendita l'imponente costruzione, per "liberarsi dal peso di debiti fruttiferi che gravitano il di loro ristretto asse[9]… ed in tal modo rendano libero il rimanente del di loro asse, e si sciolgano dal vincolo del pagamento de' frutti de' debiti suddetti, che il più delle volte gli arrecava incommodo ed anche detrimento per defficienza di denaro nella scadenza, per cui erano esposti anche ad essere coartati con mezzi giudiziari".
Acquirenti furono il conte Francesco Cassi ed il genero Michele Schiavini che del Cassi aveva sposato la figlia Elena[10]
A redigere il rogito fu chiamato Luigi Ferretti, notaio di San Costanzo, che decise di convocare le parti a Fano, in casa del conte Gaetano Gaspare Battaglini di Rimini, governatore distrettuale e giudice ordinario, che assiste "sedendo per Tribunale sopra una sedia di legno decentemente ornata"[11]
Considerando che Giambattista e Paolo Diottalevi erano ancora minorenni, si rese necessario, in via preliminare, procedere alla nomina di un curatore.
Questi fu individuato nella persona del signor Marco Costantini di San Costanzo che, dopo essere stato ammonito per ben tre volte dal procuratore Battaglini a fare le "cose utili" a favore dei due fratelli, giura sulle Sacre Scritture.
Alcuni giorni prima i Diottalevi avevano dato incarico al perito comunale di Fano Cesare Selvelli di visionare e stimare l'immobile oggetto della vendita.
Nella relazione del 3 agosto 1821 il Selvelli annota che la costruzione, situata nel sobborgo della Terra[12] e Parrocchia di San Costanzo al

# Diotalevi Sig.r Cap.no Paolo da S. Costanzo

1. Ha in voc. il Fenile conf.ta a L. ed O. il Fosso conf. della Sracciola, a P. Sig. Co. Amonetti a T. M.ro Luca Mariani. Arat.o a S. 7. @ 627.½ = 43.92.½
Canneto a S. 12.½ @ 61.½ = 7.68.¾ @ 689. → 51.61.½
2. In voc. le Grazie conf.ta a L. altri beni propri nel territorio della Sracciola, a P. Sig. Coradini, e M.ro Gabrielle Amonetti med.te il Fosso, ad O. il Fosso conf. della Sracciola, a T. Sig. Pascalini e Strada delle Grazie. Arat.vo a S. 6. @ 3143. = 188.58.
Arb.to Olivato a S. 9.½ @ 2215. = 210.42.½ @ 5358. → 399.00.½
3. In voc. sud. la Chiesa della Madonna delle Grazie con suo Sellicello, appresso il Sig. Stefano Pascolini e Strade. a S. 9.½ @ 15. → 1.42.½
4. In voc. sud. conf.ta a L. l'Abb.a di Mte Vecchio, a P. Casa Romani e Pierangiolo Celani, ad O. la Strada, a T. Sig. Can.co D. Marco Aurelio Balducci e Sig.ri Fronzi.
Arativo Olivato a S. 7. @ 2719. = 190.33.
Selvato a S. 6.½ @ 151. = 9.81.½ @ 2870. → 200.14.½
5. In voc. sud. conf.ta a L. Sig. Co. Fanelli, conf. della Sracciola, a P. e T. l'Abb.a di Mte Vecchio ad O. la Strada conf. sud.o Arativo a S. 5.½ @ 168.½ → 9.26.¾
6. In voc. la Menghina, conf.ta a L. la Strada, a P. la Comp.a della Misericordia, ad O. Sig. Leonardo Balducci, a T. Sig. Stefano Pascolini. Ferrineo a S 13.½ @ 43.½ → 5.87.½
7. In voc. la Volpella, conf.ta a L. le Monache di S. Costanzo, a P. il Fosso, ad O. Sig. Ceceri e Sonnini, a T. Sig. Can. Curzi, e Sebas. Bevilacqua. Arat.vo a S. 4. @ 2847. = 113.88.
Sodo a S. 2.½ @ 350. = 8.75. @ 3197. → 122.63.
8. In voc. il Fosso della Selvana, conf.ta a L. e il Fosso ad O. Sig. Ceceri med.te altro Fosso, a P. le Monache di S. Cost.o a T. Casa Romani med.te altro Fosso. Arat.vo a S. 6.½ @ 518. → 33.67.
9. In voc. le Bucaccie, conf.ta a L. la Strada pub.ca ad O. e P. Sig. Sonnini a T. Sig. Biagio Mauri.
Arativo, e vit.o a S. 4.½ @ 11966. = 538.47.
Prato della con.fesso, a S. 6. @ 430. = 25.80.
Sodo e Acque a S. 2. @ 847. = 16.94. @ 13243. → 581.21
10. In Voc. le Grazie conf.ta a L. ed O. altri beni propri, a P. Casa Romani, a T. Sig.ri Fronzi = Selvato a S. 6.½ ———— @ 116. → 7.54.

civico numero 67, è "di varie qualità di bitume cioè parte a calce ed arena ed altra a terra".
Il fabbricato si compone di quattro piani: una grotta con annessa cantina, il piano terra, il piano nobile e mezzanino[13].
Lo stesso confina "da un lato con il Palazzo del conte Cassi, dall'altro con la casa del signor Luigi Petrini, dietro il giardino della medesima proprietà, altro lato con vicolo e casa del signor Sinibaldo Maruti, davanti con la contrada pubblica".
Al suo interno si contano numerosi camini e scale, un piccolo forno, un camino da camera e pregevoli soffitti *a ciel di carozza*.
Nello scoperto ci sono diversi alberi da frutto ed una vite che produce del buon moscatello.
Da segnalare anche la presenza di un pozzo e di una neviera[14].
Dopo aver attentamente valutato il tutto, il perito stabilisce il valore dell'immobile nella considerevole somma di 1384 scudi, baiocchi 98 e due quattrini e mezzo di moneta romana.
La somma pattuita non venne tuttavia mai pagata in moneta contante.
Il Cassi e lo Schiavini cedono ai Diottalevi, a titolo di permuta, una loro abitazione situata in contrada *Porta Marina*[15], al civico numero 44, confinante "da un lato con l'ex convento dei padri Agostiniani, da un altro con Luca Tamagnoni, dietro con l'orto dei Padri e davanti con la contrada pubblica, salvo altri".
La casa ceduta in cambio aveva tuttavia un minor valore essendo stata stimata[16], dallo stesso Cesare Selvelli, scudi 884, baiocchi 14 e quattro quattrini e mezzo di moneta romana.
Dovendo ancora essere coperta la cifra di 500 scudi, baiocchi ottantadue e tre quattrini, Francesco Cassi e Michele Schiavini si accollano tutti i debiti dei venditori che ammontano, con i relativi interessi, a 356 scudi, trentasei baiocchi e quattro quattrini.
Ciò che rimane da pagare, scudi 144, baiocchi 46 e quattrini 4, verrà liquidato dagli acquirenti "a termine di anni sei".
Il conte Francesco ed il genero avevano certamente concluso un vantaggioso affare.
L'acquisto di uno dei più grandi palazzi di San Costanzo, per di più confinante con la loro abitazione, in cambio di una vecchia casa, l'accollamento di un censo, e poco più di 144 scudi da pagarsi in un arco di tempo spropositato.
Per i poveri Diottalevi c'era ancora una clausola: con i 144 scudi, baiocchi 46 e quattro quattrini, che dovevano riscuotere dilazionati nell'arco di sei anni (!), avrebbero dovuto acquistare un "capitale

fruttifero in terreni" per garantirsi un avvenire sereno e decoroso.
E non basta ancora: se il reinvestimento non fosse avvenuto, i Cassi sarebbero stati esentati dal versare ulteriore liquidità.
Nei documenti esaminati non troviamo cosa pensasse di tutto questo il signor Marco Costantini, il nominato curatore dei minori, che aveva giurato di "fare per essi le cose utili e tralasciare le inutili".
E' singolare come il bravo notaio Ferretti chiosasse che i Diottalevi "vengono in ogni modo a formare un contratto ben vantaggioso, tanto più che la di loro casa minacciando in più parti quasi istantanea rovina occorrerebbe una vistosa spesa pel rifacimento, cosa che non può sostenersi da sig.ri fratelli per essere mancanti di numerario, dimodochè anche per questa causa il *contratto riesce loro di molta utilità*".
Francesco Cassi e Michele Schiavini ne erano convinti, il governatore ed il notaio pure, il curatore forse, non penso i Diottalevi che, eredi del facoltoso capitano Paolo, avrebbero forse sperato in una destino migliore.

*Acquisto di altro fabbricato unito al Palazzo Diottalevi (estate inoltrata del 1821)*[17]

Il conte Francesco Cassi avrà pensato che, dato che c'erano, nella casa del governatore distrettuale Gaetano Gaspare Battaglini a Fano, valeva forse la pena approfittarne.
Insieme al genero Michele Schiavini avrebbero dovuto di lì a poco stipulare un ulteriore contratto e quindi, d'accordo con il notaio Ferretti e i venditori, avevano pensato bene di stipulare due rogiti nello stesso giorno, uno appreso all'altro.
Oltretutto si trattava di acquisire una porzione di fabbricato unita al Palazzo dei Diottalevi, ed a vendere erano sempre alcuni rappresentanti della stessa famiglia.
La signora Laura apparteneva ad un altro ramo dei Diottalevi e, dei due fratelli orfani, dei quali ci siamo occupati precedentemente, era cugina.
Anche lei come loro poteva contare sull'aiuto di uno zio sacerdote, don Stefano,uno dei tanti religiosi del casato, che le aveva lasciato la "porzione di una casa che rimane unita a quella delli signori Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi … confinante di dietro colla strada publica mediante un muro che riguarda l'orto, davanti con la casa de' suddetti signori Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi, salvi altri più vari lati etc. con tutte e singole sue ragioni, azioni, membri, pertinenze, usi, servitù, ingressi, ed egressi, annessi, e connessi etc..".

Laura, tuttavia, avendo sposato Sinibaldo Maruti di Fabriano, si era da tempo trasferita ad abitare nella città del marito.
Anch'essa poi, come i cugini, non godeva di una situazione economica soddisfacente schiacciata com'era dal "peso de' debiti che gravitano li suoi capitali".
Non c'era quindi alcun interesse, e tantomeno alcuna concreta possibilità, di far fronte al costo dei lavori necessari per restaurare l'immobile che "si ritrova in stato minaccioso".
La vendita anche questa volta diventa una scelta inevitabile.
Il Cassi ed il genero Michele Schiavini, interessati all'acquisto di tutto ciò che confinava con la loro abitazione (ex palazzo Mei), non si lasciarono sfuggire questa ulteriore occasione.
La stipula del contratto venne perfezionata dal notaio Ferretti lo stesso 25 agosto 1821.
Per il fatto di essere donna, in ossequio alle leggi allora in vigore, è necessario che la signora Laura sia assistita in tale circostanza da un "idoneo" curatore.
Il governatore nomina a tale ufficio certo Onofrio Tommasini, asserendo la venditrice "di avere in esso tutta la fiducia e confidenza".
Beninteso, il marito di lei, Sinibaldo Maruti, era presente ed aveva precedentemente fornito il suo consenso.
La casa era stata dapprima peritata dal tecnico comunale di Fano Cesare Selvelli: trattasi di un fabbricato "basso" composto da quattro camere delle quali due con camino, valutato scudi 143 e baiocchi quindici.

A questa porzione di fabbricato bisogna aggiungere le parti in comune con palazzo Diottalevi: un ingresso, una scala, una sala, il mezzanino, il sotterraneo di grotta, il cortile, la conserva ed il giardino, stimate in scudi 99 e baiocchi ventitre.
Il totale ammonta a 242 scudi e trentotto baiocchi di moneta romana.
Di questi, 142 scudi e trentotto baiocchi sono pagati in contante ed in anticipo, come specificato nella scrittura notarile.
A compensazione dell'intera cifra la venditrice accolla agli acquirenti un censo di cento scudi con usura del quattro e mezzo per anno, che la stessa aveva in favore del soppresso convento di Sant'Agostino in San Costanzo.

La signora Laura Maruti Diottalevi si dichiara alla fine "ben contenta e soddisfatta", potendo far ritorno a Fabriano con qualche debito in meno, ma forse con qualche rammarico in più, per non aver potuto conservare quello che lo zio sacerdote gli aveva amorevolmente ceduto appena un anno prima.

*La delibera del Consiglio della Comunità di San Costanzo del 4 marzo 1823*

Il conte Francesco aveva ormai la disponibilità di due fra i più importanti palazzi di San Costanzo: *Palazzo Mei* acquistato nel 1814 e, dopo ben sette anni, *Palazzo Diottalevi* che insieme a una porzione di fabbricato annessa era stato acquistato nel 1821.
Nel capitolo precedente si è già detto della delibera del consiglio della comunità di San Costanzo del 4 marzo 1823 che, anche se per sommi capi, è bene ora richiamare.
Questo documento, provvidenzialmente individuato dopo averne esaminati centinaia di altri, è stato per così dire il *motore di ricerca* del presente volume.
Nessuno sapeva che Palazzo Cassi era il frutto dell'integrazione di tre strutture acquisite in momenti successivi, nessuno sapeva dei Mei o dei Diottalevi, delle loro residenze signorili nel *Trebbio* e in *contrada San Silvestro,* e tantomeno delle loro vicissitudini economiche che li aveva indotti a privarsi dell'ingente patrimonio immobiliare posseduto.
Nessuno, fino a quando, alcuni mesi fa, mi sono imbattuto nell'ennesima delibera non invitante nella sua forma calligrafica e non interessante per le argomentazioni trattate (verifica dei consiglieri presenti, approvazione di una *sigurtà* per l'affitto del dazio del vino e conferma della nomina del sindaco di Stacciola) se non che, nell'ultima mezza pagina, veniva frettolosamente affrontata una richiesta del conte Francesco Cassi.
Di richieste da parte dell'aristocratico pesarese, nelle carte comunali, ce ne sono in abbondanza, avendo questi concluso molti affari a San Costanzo, di preferenza insieme al dottor Lazzarini.
Ma questa era del tutto particolare: il conte auspicava l'autorizzazione per unire la sua casa di abitazione "*una volta de Signori Mei*" ad una casa ultimamente acquistata "*da signori Diottalevi*", e di chiudere inoltre con una casa un vano che si trova per la strada di San Sebastiano, vano che insisteva "*tra la di loro casa di abitazione una volta de Sig.ri Mei e altre case intermediate da un orticello*".
Con sette voti favorevoli e quattordici contrari il progetto venne inizialmente respinto.
Il nulla osta, che arriverà più tardi, sarà l'atto formale e finale perché finalmente prenda forma definitiva l'unica grande struttura che oggi possiamo ammirare: *Palazzo Cassi*.

# NOTE

1 La lettera autografa è conservata nella Biblioteca Federiciana di Fano, *manoscritti*, Fondo Amiani 139, busta 12.

2 Non sappiamo se trattasi di Caterina, Adelaide od Antonia, le tre sorelle di Papa Pio VIII, Francesco Saverio Castiglioni, nato a Cingoli il 20 novembre 1761. Pio VIII era stato eletto Pontefice il 31 marzo 1829 e, la sorella di passaggio a Mondolfo, era forse di ritorno dall'incoronazione del fratello avvenuta a Roma il 5 di aprile.
Pio VIII, che nel 1790 fu vicario generale a Fano di monsignor Consalvi ed insegnate di diritto canonico nel locale seminario, aveva anche altri tre fratelli: Bernardo, Alessandro e Filippo Giulio.
Essendo le sorelle Adelaide ed Antonia religiose nel monastero di Santa Caterina di Cingoli, è molto probabile che il conte Francesco Cassi andasse *a fare un complimento* a Caterina la sorella maggiore del Papa.

3 L'atto di vendita è conservato nell'Archivio di Stato di Pesaro con la seguente collocazione: Notarile di Mondavio, *Gaetano Gigli*, vol. 4, anni 1813 -1816, cc. 85r - 87v. Per la trascrizione integrale dello stesso si rimanda al capitolo "*I Documenti di Francesco Cass*i" del presente volume.

4 I debiti con i relativi interessi vengono accollati ai compratori Francesco Cassi ed Andrea Lazzarini.

5 L'atto che sancisce la divisione dei beni fra il Cassi ed il Lazzarini è conservato nell'Archivio di Stato di Pesaro con la seguente collocazione: Notarile di Pesaro, *Luigi Perotti*, anni 1817 – 1818, cc. 285r – 291v. Il regesto dello stesso lo si trova nel capitolo "*I Documenti di Francesco Cass*i" del presente volume.

6 Attuale *piazzale della Vittoria* e *via Garibaldi*.

7 L'atto di vendita, del 25 agosto 1821, è conservato nella Sezione di Fano dell'Archivio di Stato di Pesaro con la seguente collocazione: Notarile, *Luigi Ferretti*, volume O, anni 1820 -1822, atti tra vivi,repertorio n°500. Per la trascrizione integrale dello stesso si rimanda alla sezione "*I Documenti di Francesco Cass*i" del presente volume.

8 *Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759,* Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

9 L'asse familiare.

10 Del matrimonio Schiavini – Cassi si parlerà con dovizia di particolari, alla

luce di documenti assolutamente inediti, nel capitolo dedicato al conte cremasco.

11 Atto in Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, *notarile*, *Luigi Ferretti*, vol. O, anni 1820 -1822, atti tra vivi, repertorio n° 500 del 25 agosto 1821.

12 Nella contrada *del Trebbio*, corrispondente all'attuale piazzale della Vittoria, alla confluenza di via Garibaldi e via Mazzini.

13 Con mezzanino o piano ammezzato si indica normalmente un piano ribassato. Nei palazzi aristocratici era generalmente utilizzato come servizi, alloggio del personale o ripostiglio. E' normalmente collocato *di mezzo* al piano terra e primo piano.

14 Trattasi di uno spazio sotterraneo,solitamente esposto a nord, dove veniva raccolta e conservata la neve, utilizzata per la conservazione dei cibi, dei medicinali e per uso alimentare.

15 Corrisponde all'attuale corso Giacomo Matteotti, in prossimità della chiesa di San Pietro detta di Sant'Agostino.

16 Il perito Cesare Selvelli, il 3 agosto 1821, oltre a visionare e stimare il palazzo dei Diottalevi, si era recato anche a peritare la casa del Cassi che sarebbe stata ceduta in permuta. Questa confinava da un lato con l'ex convento dei padri Agostiniani, da un altro con Luca Tamagnoni, dietro con l'orto dei Padri e davanti con la Contrada pubblica, salvo altri.
Il fabbricato era a due piani compreso il piano terra, senza sotterraneo ma con un grande orto, dove si trovava un pozzo in comune profondo palmi 66 ed un altro inservibile. Nello stesso orto si contavano numerosi alberi da frutto, viti, olivi, olmi e pioppi. All'interno quattro camini con relativi fumaroli. All'interno un soffitto è a *ciel di Carozza*.

17 L'atto di vendita, del 25 agosto 1821, è conservato nella sezione di Fano dell'Archivio di Stato di Pesaro con la seguente collocazione: *Notarile*, *Luigi Ferretti*, volume O, anni 1820 -1822, atti tra vivi, repertorio n° 499. Per la trascrizione dello stesso si rimanda al capitolo "*I Documenti di Francesco Cass*i" del presente volume.

Sigillo di Luigi Ferretti di San Costanzo, uno dei notai della famiglia Cassi
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

## **La delibera** del 4 marzo 1823
*il motore di ricerca del volume*

*Nel giorno quattro del mese di marzo 1823 si è adunato a termini dell'articolo 176 del moto proprio di Nostro Signore delli 6 luglio 1816 il Consiglio della Comunità di S. Costanzo composto dei signori:*
*Giuseppe Pascucci gonfaloniere*
*Giovanni Guerrieri e Gio Antonio Fronzi anziani*
*Nicola Rovinelli sindaco di Stacciola*
*canonico Diottalevi*
*Giovanni Guidi*
*Giuseppe Fronzi*
*Giuseppe Pascolini*
*Antonio Ambrosini*
*D. Giovanni Travaglini*
*Giuseppe Pandolfi*
*Andrea Sorcinelli*
*Antonio Ferraguzzi quondam Biagio*
*canonico Marchini*
*Luigi Romagnoli*
*Domenico Facchini*
*Giovanni Gaudenzi*
*Marco Balducci*
*Paolo Baronciani*
*Antonio Ferraguzzi quondam Bernardino*
*signor arciprete Pandolfi deputato ecclesiastico*
*signor don Giuseppe Narducci deputato ecclesiastico*

*Mancarono al presente consiglio quantunque invitati il signor Carlo Nicola Balducci, Donato Foselli per essere assenti, il signor d. Angiolo Antonelli per essere stato chiamato alla cura da un malato, Giacomo Bettini per essere a giornata.*
*Qual consiglio fu preseduto dal signor Giuseppe Longarini vice governatore per discutere sopra il seguente oggetto.*
*Il signor Giuseppe Pascucci gonfaloniere ha esposto che in adempimento delle disposizioni contenute nel venerabile editto dello signor Segretario di Stato delli 26 novembre 1817, ed in esecuzione di venerati ordini circolari, avendo il signor sindaco di Stacciola compilato il quadro preventivo per l'anno 1823 per la sua università anche col parere del signor gonfaloniere, nel quale si è avuto considerazione alle spese di comune utilità, perciò sottomette il quadro stesso al generale consiglio per la corrispondente approvazione.*

*...*
*Si è deciso perciò a maggioranza di voti essere stato approvato il quadro preventivo di Stacciola per l'anno 1823 nella parte passiva.*

*Fu posto quindi a ballottazione l'articolo 1 del titolo 2 della parte attiva del suddetto quadro preventivo di Stacciola per l'anno 1823.*
*...*
*Posto finalmente a ballottazione l'articolo 1 del titolo 6 ottenne n. 20 voti favorevoli, si è perciò deciso a maggioranza di voti essere stato approvato il quadro preventivo di Stacciola nella parte attiva.*
*Il signor Giuseppe Pascucci gonfaloniere ha esposto che, essendo rimasto l'affitto del dazio del vino di questo comune a Gabrielle Fronzi, per l'incominciato anno 1823, ha egli indotto in sua sigurtà il signor Paolo Baronciani, e necessitando di devenirsi all'approvazione di detta sigurtà invita il consiglio ha deliberare in proposito.*
*...*
*Dopo di ciò raccolti i voti si è deciso a maggioranza de medesimi cioè con numero 20 voti favorevoli essere stata approvata la sigurtà indotta da Gabrielle Fronzi per l'affitto del dazio del vino nella persona del signor Paolo Baronciani, che si assentò dal consiglio.*
*Il signor Giuseppe Pascucci gonfaloniere ha esposto che avendo Sua Eccellenza Reverendissima esentato dall'officio di sindaco di Stacciola il signor Nicola Rovinelli, ha altresì con suo venerato dispaccio delli 20 scaduto n° 441 p.s. fatto intendere che si devenga alla rinnovazione della terna per la nomina del sindaco di detto appodiato per l'incominciato biennio, invita perciò il consiglio a deliberare in proposito.*
*...*
*Dopo di ciò raccolti i voti si è deciso a maggioranza de medesimi cioè con voti 19 favorevoli e 1 contrario non avendo ballottato il signor Rovinelli, esser stata confermata la terna fatta nel consiglio per la nomina di sindaco dell'appodiato di Stacciola.*

*Il signor Giuseppe Pascucci gonfaloniere ha esposto che avendo i signori conti Francesco Cassi e Michele Schiavini richiesto a Sua Eccellenza Reverendissima, per dar fine alle questioni insorte per l'atterramento di alcune casette che confinavano con il di loro orto, e per la non eseguita edificazione d'altro fabbricato che da essi si dovrebbe innalzare, prometto<no> a maggior ornato di questo paese di compiere la facciata della di loro casa di abitazione nel lasso di anni sei, e di unire quella con un nuovo braccio alla casa che ultimamente acquistarono da signori Diottalevi, ed altresì promettono di chiudere con una casa a più solari il vano che trovasi per la strada di San Sebastiano fra la di loro casa una volta de signori Mei e fra altre case intermediate da un orticello onde*

*maggiormente ingrandire il pubblico ornato; ed avendo Sua Eccellenza Reverendissima con suo venerato dispaccio delli 19 gennaio scorso n. 178 p.s. ingiunto che si ponga il progetto alla discussione del consiglio, lo invita a deliberare in proposito.*
*Terminata la proposizione fatta dal signor relatore, il signor Marco Balducci consigliere ha preso la parola nel seguente modo. Ad oggetto il presentato progetto dei signori conti Francesco Cassi e Michele Schiavini possa essere accettato o rifiutato e di sentimento che si ponga a ballottazione, giacchè la pluralità de voti deciderà della accettazione o del rifiuto. Li signori deputati ecclesiastici approvarono l'arringo del signor Balducci.*
*Il vice governatore per ultimo ha esposto la sua opinione nei seguenti termini: mi uniformo all'arringo di Balducci.*
*Dopo di ciò raccolti i voti si è deciso a maggioranza de medesimi cioè con voti 7 favorevoli e 14 contrari essere stato escluso il progetto presentato da signori conti Francesco Cassi e Michele Schiavini.*

Nelle pagine seguenti:
La delibera del consiglio della comunità di San Costanzo del 4 marzo 1823,
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Nel giorno quattro del Mese di Marzo 1813. si è adunato a termini dell'Art.° 176 del Moto Proprio di Nostro Signore delli 6. Luglio 1816. il Consiglio della Comunità di S. Costanzo composto dei Signori.

BAI. 16.

Giuseppe Pascucci Sonfaloniere
Giovanni Guerrieri } Anziani
Gio. Antonio Fronzi }
Nicola Rovinelli Sindaco di Stacciola
Canonico Diottalevi
Giovanni Guidi
Giuseppe Fronzi
Giuseppe Pascolini
Antonio Ambrosini
D. Giovanni Travaglini
Giuseppe Pandolfi
Andrea Sorcinelli
Antonio Feraguzzi q.m Biagio
Canonico Marchini
Luigi Romagnoli
Domenico Facchini
Giovanni Saudenzi
Marco Balducci
Paolo Baronciani
Antonio Feraguzzi q.m Bernardino
Sig. Arciprete Pandolfi Deputato Ecclesiastico
Sig. D. Giuseppe Narducci Deputato Ecclesiastico

Mancarono al presente Consiglio quantunque invitati li Sig.i Carlo Nicola Balducci, Donato Fasolli per essere assenti, Il Sig. D.r Angiolo Antonelli per essere stato chiamato alla cura da un Malato, Giacomo Bettini per essere a Giornata. Qual Consiglio fu presieduto dal Sig. Giuseppe Longarini V.e Governatore per discutere sopra il seguente oggetto. Il Sig. Giuseppe Pascucci Sonfaloniere ha esposto, che in adempimento delle disposizioni contenute nel Ven.° Editto della Sup.a Segr.ia di Stato delli 16 Novembre 1817, ed in esecuzione di Venerati Ordini Circolari avendo il Sig. Sindaco di Stacciola compilato il Quadro preventivo per l'Anno 1813. per la sua università anche col parere del Sig. Sonf.re nel quale si è avuto considerazione alle spese di Comune utilità, perciò sottomette il Quadro stesso al generale Consiglio per la corrispondente approvazione.

Terminata la proposizione fatta dal Sig. Relatore il Sig. Giuseppe Pascolini Consigliere ha preso la parola nel seguente modo osservatosi maturamente il Quadro Preventivo di Stacciola per l'incominciato Anno 1813. e rilevato si essere stato quello compilato in conformità delle Sup.ri prescrizioni anche relativamente alle spese di comune utilità e perciò di parere, che quello sia posto a ballotazione separatamente tanto nella parte attiva, che nella parte Passiva ad articolo per articolo.

Li Signori Deputati Eccl.ci approvarono l'arringa del Sig. Pascolini. Il Sig. Vice Governatore per ultimo ha esposto la sua opinione ne seguenti termini Mi uniformo all'Arringa del Sig. Pascolini.

Posto perciò a ballottazione l'Art.° 1. del Tit.° 1. della parte passiva del Sud.° quadro preventivo di Stacciola per l'Anno 1813. ottenne N. 20. voti favorevoli non avendo ballotato il Sig. Sindaco di Stacciola.

Posto a ballotazione l'Art.° 3. del Sud.° Tit.° 1. riportò N. 19. voti favorevoli, e N. 1 contrario.

Posto a ballotazione l'Art.° 1 del Tit.° 2. riportò N. 19 voti favorevoli e N. 1. contrario.

Posto a ballotazione l'Art.° 13 del Tit.° 3. ottenne N. 17 voti favorevoli, e N. 3. contrarii

Posto a ballotazione l'Art.° 1 del Tit.° 5. ottenne N. 18 voti favorevoli, e N. 2. Contrarj

Posto a ballotazione l'Art.° 1. del Titolo 8. riportò N. 19 voti favorevoli e N. 1. contrario

Posto a ballotazione l'Art.° 2. del Titolo 8 ottenne N. 19 voti favorevoli, e N. 1. contrario

Posto a Ballotazione l'Art.° 3 del Titolo 8. riportò N. 19 voti favorevoli, e N. 1 contrario

Posto a Ballotazione l'Art.° 4. del Tit.° 8. riportò N. 19 voti favorevoli, e N. 1 contrario

Posto a Ballotazione l'Art.° 5. del sud.° tit.° 8 ottenne N. 19 voti favorevoli, e N. 1 contrario.

Posto a Ballotazione l'Art.° 1. del Tit.° 9 riportò N. 20 voti favorevoli.

Si è deciso perciò a maggioranza di Voti essere stato approvato il quadro Preventivo di Stacciola per l'Anno 1813 nella parte Passiva.

Fu posto quindi a Ballotazione l'Art.° 1. del Tit.° 2 della parte attiva del Sud.° quadro Preventivo di Stacciola per l'Anno

1803. Fu posto a ballottazione l'Art.° 3 del sud.° Tit.° 11. ed ottenne N.° 10 voti favorevoli non avendo ballottato il Sig. Sindaco.
Fu posto a ballottazione l'Art.° 1. del Tit.° 4 e riportò N.° 10. voti favorevoli
Posto a ballottazione l'Art.° 2. del Tit.° 4. ottenne N.° 10. Voti favorevoli
Posto a ballottazione l'Art.° 4 di d.° Tit.° 4. ottenne N.° 9 voti favorevoli, e N.° 1 contrario
Posto finalmente a ballottazione l'Art.° 1. del Tit.° 6 ottenne N.° 10. voti favorevoli. Sicchè perciò deciso a Maggioranza di voti essere stato approvato il Quadro Preventivo di Staricola nella parte attiva.
Il Sig. Giuseppe Pasinati Gonfaloniere ha esposto, che essendo rimasto l'affitto del Dazio del Vino di questo Comune a Gabriello Bonzi per l'incominciato anno 1803. ha egli indotto in sua Sigurtà il Sig. Paolo Barsaviani, e necessitando di devenirsi all'approvazione di detta Sigurtà invita il Consiglio a deliberare in proposito.
Esaminata la proposizione fatta dal Sig. Relatore il Sig. Can.co Marchini Consigliere ha preso la parola nel seguente modo. Non avendo, che ridire sulla Sigurtà indotta da Gabriello Bonzi per l'affitto del Dazio del Vino in persona del Sig. Paolo Barsaviani, e di sentimento, che debba approvarsi, e disse intanto che si venga all'oppor.na Ballottazione, ei Sig. Deputati Eccl.ci approvarono l'arringo del Sig. Canonico Marchini. Il Sig. V.° Governatore per ultimo esposto la sua opinione ne seguenti termini mi uniformo all'arringo del Sig. Can.co Marchini.
Dopo di ciò raccolti i voti si è deciso a Maggioranza de Med.i cioè con N.° 10 Voti favorevoli, essere stata approvata la Sigurtà indotta da Gabriello Bonzi per l'affitto del Dazio del Vino nella persona del Sig. Paolo Barsaviani, che si assentò dal Consiglio. (Approvazione della Sigurtà in Persona del Sig. Paolo Barsaviani)
Il Sig. Giuseppe Pasinati Gonf.e ha esposto, che avendo S. E. Rev.ma esentato dall'officio di Sindaco di Staricola il Sig. Nicola Rovinelli, ha altresì con suo venerato dispaccio delli 20 scaduto N.° 441 P.S. fatto intendere, che si devenga alla rinnovazione della Terna per la nomina del Sind.co di detto App.o per l'incominciato biennio invita perciò il Consiglio a deliberare in proposito. Esaminata la proposizione fatta dal Sig. Relatore, il Sig. Domenico Zucchini Consigliere ha preso la parola nel seguente modo. Riconoscendo, che in Staricola non ritrovasi persona capace al disimpegno dell'off.o di Sindaco meno il Sig. Nicola Rovinelli, il quale stimolato da tutto il Consiglio ha servire non ha voluto rifiutarsi per secondare la volontà Comune bene inteso, che li venga somministrato un Scrittore in suo ajuto onde poter supplire alle occorrenze del Comune tanto più che esso Rovinelli ha molte occupazioni specialmente per la Colonia di due diverse Possessioni. In vista di ciò rimanendo ferma la Terna fatta nel Consiglio delli 18. Decembre 1800. sembra, che Sua E. Rev.ma possa degnarsi di confermare la nomina suddetta già approvata non essendo capaci gli altri due contenuti in detta Terna per essere illetterati, e perciò disse che si devenga alla ballottazione ei Sig. Deputati Ecclesiastici approvarono l'arringo suddetto.
Il Sig. V.° Governatore per ultimo ha esposto la sua opinione ne seguenti termini. Riconoscendo ragionevole l'arringo del Sig. Zucchini per la mancanza de soggetti, tanto più che il Rovinelli non ha contraddetto alle preghiere fatte mi uniformo al parere del suddetto Zucchini. Dopo di ciò raccolti i Voti si è deciso a maggioranza de Medesimi cioè con Voti N.° 9. favorevoli, e N.° 1. contrario non avendo ballottato il Sig. Rovinelli, essere stata confermata la Terna fatta nel Cons.° per la nomina di Sindaco dell'App.o di Staricola.
(Conferma della nomina del Sindaco di Staricola)
Il Sig. Giuseppe Pasinati Gonf.e ha esposto, che avendo li Sig.i Conti Francesco Cossi, e Michele Schiassi ricorso a S. E. Rev.ma per dar fine alle questioni insorte per l'atterramento di alcune Casette, che confinavano con il di loro Orto, e per la non eseguita edificazione d'altro fabbricato, che da essi si dovrebbe innalzare per ornato e maggior decoro di questo Paese di compire la facciata della di loro Casa di Abitazione nel luogo di

annidei, e di unire questo con un nuovo braccio alla Casa, che ultimamente acquistarono da Sig.ri Vit. Valeri
ed altresì promettono di chiudere con una Casa a più solari il Vano, che trovasi per la Strada di S. Sebastiano
tra le di loro Case una volta de Sig.ri Fiori, e frà altre Case intermedie da un orticello onde maggiormente
ingrandire il pubblico Ornato; ed avendo S.E. Rma con suo venerato Dispaccio delli 19 Gennaro scorso N.o 178
b.b. ingiunto che si ponga il progetto alle discussioni del Consiglio, lo invita a deliberare in proposito.
Terminata la proposizione fatta dal Sig.r Relatore il Sig.r Marco Balducci Consigliere ha preso la parola nel seguen-
te modo. Ad oggetto il presentato progetto da Sig.ri Conti Francesco Cassi, e Michele Schiavini possa essere accetta-
to o rifiutato è di sentimento, che si ponga a ballottazione, giacchè la pluralità de Voti deciderà della accetta-
zione, o del rifiuto. Li Sig.ri Deputati Ecc.mi approvarono l'arringo del Sig.r Balducci.
Il Sig.r Vice Gov.re per ultimo ha esposto la sua opinione ne seguenti termini. Mi uniformo all'arringo di Balducci.
Dopo di ciò raccolti i Voti si è deciso a maggioranza de medesimi, cioè con Voti N.o 7 favorevoli, e N.o 14 Contrarii
essere stato escluso il progetto presentato da Sig.ri Conti Francesco Cassi, e Michele Schiavini

Esclusione del progetto del Sig.r Cassi

Atto, fatto, e disciolto nel dì diecinove del Mese di Marzo dell'Anno suddetto
Mille Ottocentoventitre nella Sala Comunale di S. Lorenzo alle ore 19, la
presente trasposizione fattane del Consiglio scritta da mano a me infra-
scritta, ha tutta la relazione, ed è concorde all'originale minuta, sulla
quale, dietro superiore ordinanza, è stata firmata la presente Ma-
tricola. In fede — — — —
Cass.e Luigi Ferretti — — — —

REGNO DELLE DUE SICILIE
C.MI 60.

# I DOCUMENTI DI FRANCESCO CASSI

## *1. Primo documento: Acquisto di Palazzo Mei*

29 novembre 1814. Il conte Francesco Cassi e Andrea Lazzarini acquistano dai signori Mei una possessione in vocabolo "le pozze", una casa colonica e il palazzo di famiglia posto in contrada "San Sebastiano in questo borgo di San Costanzo".
Palazzo Mei, composto di quattro piani, unitamente ai sotterranei e proprio giardino, costituisce il primo nucleo che, insieme ad altre unità abitative, andrà a formare *Palazzo Cassi* come oggi possiamo ammirarlo.

*L'atto è conservato in Archivio di Stato di Pesaro.*
*Collocazione: Notarile di Mondavio, Gaetano Gigli,*
*vol. 4, anni 1813 - 1816, cc. 85r - 87v.*
*Repertorio n°565 del 29 novembre 1814.*

*Trascrizione integrale del documento:*

Governo Provvisorio. Il giorno di martedì ventinove (29) del mese di novembre dell'anno mille ottocento quattordici (1814). Costituiti avanti di me Gigli Gaetano notajo esercente con patente del sindaco di San Giorgio in data del dì primo scorso agosto segnata numero primo, ed alla presenza dei testimoni infrascritti, li signori Mei Giovanni del defonto Domenico e Mei Saraceni Laura di lui consorte, nonché Mei Maddalena del defonto Domenico donna libera, e sorella del suddetto Giovanni, e finalmente li signori Mei Domenico, Mei Carlo e Mei Vittoria figli dei conjugi enunciati, tutti maggiori di età, e che accedono all'atto infrascritto per qualunque titolo, che ai medesimi competere potesse sull'infrascritto stabile, venduto, e così tutti insieme ed in solidum hanno venduto ed alienato, conforme vendono ed alienano alli signori Cassi Francesco del vivente Annibale e Lazzarini Andrea del defonto Tommaso ambi domiciliati qui in San Costanzo, presenti ed accettanti assieme con me notajo suddetto:una di loro possessione posta e situata in questo circondario di San Costanzo in vocabolo le pozze di qualità arativa, filonata, alberata, olivata, e di altre qualità confinante a levante con l'orto de' signori fratelli Fronzi e della signora Fronzi Ellisabetta, a mezzo giorno coi beni rustici del signor Corradini Gaetano, a ponente coi beni del

Particolare della prima pagina del contratto di acquisto di Palazzo Mei del 29 nov. 1814
Arch. di Stato di Pesaro, notarile Mondavio, Gaetano Gigli, vol.4, 1813-1816, cc. 85r-87v.
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

signor Antonelli Angelo, ed a tramontana coi beni della cappella Bolognesi e coll'orto di casa Guerrieri salvi altri più vari lati, a corpo, e non a misura, e come attualmente esiste etc.
Item la casa di abitazione di detti signori venditori posta parimenti in questo borgo di San Costanzo in contrada San Sebastiano al civico numero venti (20) composta di quattro piani unitamente ai sotterranei, confinante a levante colla strada pubblica, a mezzo giorno col loro giardino, che resta pure compreso nella presente vendita, a ponente coi terreni del predio sudescritto, ed a settentrione colla chiesa di San Sebastiano.
Finalmente la casa collonica del predio enunciato, che giace sulla possessione stessa al civico numero cinque, con due altre piccole case unite alla suddetta casa collonica.
La qual vendita di stabili è stata già fatta con tutte e singole proprietà, adiacenze, pertinenze, usi, servizi, attivi e passivi, niuna per li medesimi venditori riservata, e come è attualmente da essi posseduta si acquisì di successioni apertesi a di loro favore sin da molti anni.
Nel possesso utile, o sia godimento de stabili suddetti restano posti, investiti ed immessi detti signori Cassi Francesco e Lazzarini Andrea acquirenti nel presente giorno colla promessa da detti venditori di ogni, e più ampia, e valida procedente da causa anteriore all'atto presente.
La qual vendita, viene fatta, e convenuta per il prezzo di lire cinque mila ottocento novantacinque, £ 5895 di moneta italiana, da compensarsi come appresso.
Trovandosi gli stabili sopradescritti gravati sino a tutt'oggi dell'ipoteca di lire cinque mila ottocento novanta cinque, conforme si è provveduto riconoscere dalle inscrizzioni precedentemente fatte eseguire agli officii delle ipoteche di Ancona e di Pesaro, hanno convenuto di cedere, e rispettivamente accollarsi i debiti suenunciati, quali vengono dai signori acquirenti coll'obbligo di eseguire i pagamenti de frutti al saggio risultante, ed alle rispettive scadenze ai creditori di esse ipoteche, e sino a tanto, che non avranno fatta la cassazione di esse collo storno della sorte integrale, della quale si assumono il peso a tutto loro carico, e senza che giammai li signori venditori abbiano giammai, ed in alcun tempo da risentirne peso, danno, o molestia di sorte alcuna.
E poiché li signori venditori non hanno chiare notizie de debiti, che ora si cedono, e rispettivamente accollano, e molto meno memorie della loro origine, così per dare un idea de medesimi si enunciano nella seguente maniera cioè:

Inscrizioni fatte in Ancona

1 un censo di lire mille, settantaquattro, e centesimi cinquantadue £ 1074:52 contante a favore del monastero di San Daniele di Fano, ora regio demanio.

2 un censo di lire mille trecento novantuno, e centesimi cinquantuno, £ 1391:51 contante a favore del monastero di Sant'Anastasio di Fano, ora regio demanio.

3 un censo di lire italiane cento settantanove, e centesimi nove, £ 179:09 contante colla cappella Tomani in San Stefano di San Costanzo.

4 un censo di lire quattrocento ventinove, e centesimi sessanta, £ 429:60 contante a favore di Girolamo e Niccola Ridolfi di Corinaldo.

5 un censo di lire italiane cinquecento trentasette, £ 537 contante a favore di Filippini Piersante di Rocca Contrada.

6 un censo di lire seicento settantadue, e centesimi cinquanta, £ 672:50 contante a favore della parrocchia di San Cristoforo di San Costanzo.

7 un censo di lire mille due cento cinquantadue e centesimi settantadue, £ 1252:72 a favore del signor Balducci Amato di San Costanzo.

Inscrizioni fatte in Pesaro

8 un censo di lire trecento cinquantotto e centesimi quattordici, £358:14 inscritto al numero 6865 contante col regio demanio:
Dalle enunciate inscrizioni risulta un totale di somma capitale delle predette lire cinque milla otto cento novanta cinque, delle quali li signori compratori promettono e si obbligano da oggi pagarne i frutti nelle rispettive scadenze chi di ragione, senza pena, od aggravio de venditori.
Tutte le spese portate dal presente atto sono state fissate a metà tra li contraenti.
Promettono, e si obbligano li signori venditori di render libera la casa di abitazione sopra alienata nel termine di un mese da oggi, senza eccezione di sorta.

Pagina iniziale del contratto di acquisto di Palazzo Mei del 29 novembre 1814.
A margine le firme dei venditori e dei due acquirenti il conte Francesco Cassi ed Andrea Lazzarini

Archivio di Stato di Pesaro, notarile di Mondavio, Gaetano Gigli, vol.4, anni 1813- 1816, cc. 85r-87v. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Per l'esecuzione del presente atto tanto li signori venditori, che acquirenti, hanno eletto il loro domicilio qui in San Costanzo alle case delle rispettive loro abitazioni, ove acconsentono d'essere convenuti.

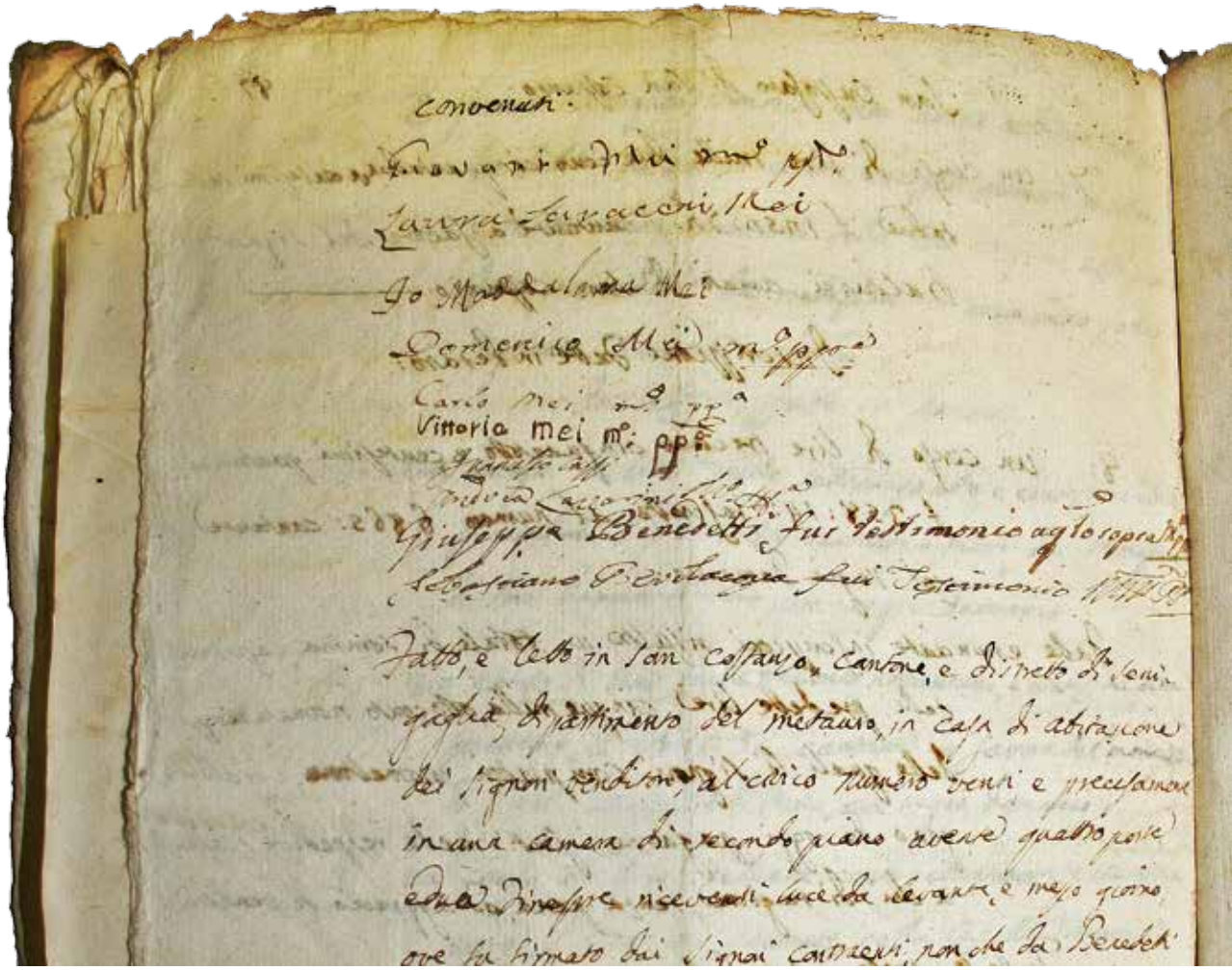
Giovanni Mei mano propria
Laura Saraceni Mei
Maddalena Mei
Domenico Mei mano propria
Carlo Mei mano propria
Vittoria Mei mano propria
Francesco Cassi
Andrea Lazzarini mano propria
Giuseppe Benedetti fui testimonio a quanto sopra mano propria
Sebastiano Bevilacqua fui testimonio mano propria

Fatto e letto in San Costanzo, cantone e distretto di Senigaglia, dipartimento del Metauro, in casa di abitazione dei signori venditori, al civico numero venti e precisamente in una camera di secondo piano avente quattro porte e due finestre riceventi luce da levante, e mezzo giorno, ove fu firmato dai signori contraenti, non che da Benedetti Giuseppe del defonto Michele possidente, e da Bevilacqua Sebastiano del defonto Niccola possidente, ambi domiciliati qui a San Costanzo testimoni senza eccezione, e forniti de diritti legali che si firmano assieme con me Gigli Gaetano del defonto Vincenzo, notajo del Metauro residente in Piagge richiesto.

[registrazione dell'atto]

Sinigaglia li tredici decembre 1814
Reg<istrat>o alla Sez<ion>e I : lib. XVIII. Fog<li>o 8 N° 771 di Prot<ocoll>o, ed ha pagato lire cinque di fisso, lire centodieciotto di protocollo in tutto £ 123 come da bolletta n.22.

Pel Ricevitore
P. Battaglini.



Pagina finale del contratto di acquisto di Palazzo Mei da parte del conte Francesco Cassi e Andrea Lazzarini. L'atto è stato rogato dal notaio Gaetano Gigli, il 29 novembre 1814, nello stesso Palazzo in contrada San Sebastiano, al civico numero 20, "precisamente in una camera di secondo piano avente quattro porte e due finestre riceventi luce da levante e mezzo giorno". Palazzo Mei, "composto di quattro piani unitamente ai sotterranei e con proprio giardino", costituisce il primo nucleo che, insieme ad altre unità abitative acquisite successivamente, andrà a formare Palazzo Cassi.
Il documento porta le firme di Giovanni Mei capo famiglia, della moglie Laura Saraceni Mei, dei figli della coppia Domenico, Carlo e Vittoria Mei, della sorella del capo famiglia Maddalena Mei, degli acquirenti Francesco Cassi ed Andrea Lazzarini, ed infine dei testimoni Giuseppe Benedetti e Sebastiano Bevilacqua.

Archivio di Stato di Pesaro, notarile di Mondavio, Gaetano Gigli, vol. 4, anni 1813-1816, cc. 85r-87v. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

*2. Secondo documento: Il conte Cassi ottiene la piena proprietà di Palazzo Mei*

27 maggio 1817. Il conte Francesco Cassi e Andrea Lazzarini si dividono alcuni beni che avevano acquistato insieme.
Il Cassi ottiene per sé la piena disponibilità di Palazzo Mei, in contrada San Sebastiano.

*L'atto è conservato in Archivio di Stato di Pesaro.*
*Collocazione: Notarile di Pesaro, Luigi Perotti,*
*anni 1817 - 1818, cc. 285r - 291v.*
*Repertorio n°90 del 27 maggio 1817.*

*Il documento è fornito in regesto:*

Il giorno 27 maggio 1817 in casa dei Cassi a Pesaro (cura di San Nicolò), assistiti dal notaio Luigi Perotti, Francesco Cassi ed il dottor Andrea Lazzarini di Macerata Feltria procedono alla divisione di alcuni beni che gli stessi avevano congiuntamente acquistati.
Nella premessa della scrittura notarile si ricorda che:

Il giorno 1° dicembre 1813, con rogito del notaio di Ancona Venanzio Guidomei, il Cassi ed il Lazzarini avevano acquistato dalla Direzione del Demanio diversi locali con annessi orti spettanti alle soppresse monache del monastero di Santo Stefano ed agli agostiniani di San Costanzo per il prezzo di £ 2271 centesimi 9 e millesimi 8.

Il 29 novembre 1814 gli stessi avevano comprato "da Giovanni, Maddalena, Domenico, Carlo e Vittoria Mei, e da Laura Saraceni Mei consorte del suddetto Giovanni, diversi fondi per il prezzo di lire italiane cinquemila ottocento novantacinque".

Il giorno 7 dicembre 1816 il conte Cassi ed il dottor Lazzarini acquistarono dal Sig. cavaliere De Vecchi di Fabriano diversi fondi rustici ed urbani per il prezzo di scudi romani 3350.

Gli stessi sono inoltre proprietari di un corpo di terra denominato "il Broglio", una volta di Antonio Fronzi, "situato nel territorio di San Costanzo presso i beni de Fratelli Fronzi, del principe Eugenio, del sig.r Giuseppe Pascucci, strada, salvi, per scudi romani cento".

Dopo l'elencazione dei beni si passa alla loro divisione:
Al Lazzarini vanno un fondo rustico posto in vocabolo "Rio Mag-

giore", un orto ed annessi situato entro la Terra di San Costanzo appartenente una volta alle monache di Santo Stefano, "un locale già per abitazione, ed uso de soppressi agostiniani di S. Costanzo, esclusa la Chiesa, ed abitazione del custode, compresi li orti annessi, esistente d<ett>o locale ed annessi entro d<ett>o comune in contrada S. Agostino, o Porta Marina, distinto col civico n° settantatre, confinante coi beni Balducci e strada, salvi" ed un pezzo di terra detto "il Broglio".
A Francesco Cassi "una possessione con casa colonica e due altre piccole casette annesse a detta casa colonica posta nel territorio di San Costanzo in vocabolo le Pozze di qualità arativa, filonata, alberata, olivata, presso i beni dei fratelli Fronzi, della signora Elisabetta Fronzi, del signor Coradini, del sig. Antonelli, della cappella Bolognesi, di Guerrieri, salvi etc..
Una casa di abitazione col giardino posta nel borgo di S. Costanzo in contrada S. Sebastiano al civico numero venti composta di quattro piani unitamente ai sotterranei, presso la strada pubblica, la chiesa di S. Sebastiano, i beni suddetti, salvi etc. ed un predio rustico con casa colonica posto nelle pertinenze della Stacciola denominato Monte Mamolo presso i beni Mauruzi, della confraternita della Misericordia di Mondolfo, fosso, e strada, salvi etc. dell'estensione giusta le tavole censuarie in totalità di rubbia quattro, coppe quattro, canne trenta, e piedi ottantatre circa, il tutto per il prezzo di romani scudi duemila ottocento."

### *3. Terzo documento: Il Cassi e Michele Schiavini acquistano Palazzo Diottalevi*

Il conte Francesco Cassi e il conte Michele Schiavini Cassi[1] acquistano, tramite una permuta, dai fratelli Paolo e Giambattista Diottalevi e dal loro zio canonico don Saverio, il Palazzo Diottalevi.
Questi, insieme al Palazzo Mei (si veda primo e secondo documento) e ad un'altra unità abitativa sempre di provenienza dalla famiglia Diottalevi (si veda il quarto documento), andrà a formare Palazzo Cassi così come oggi si presenta.

*L' atto è conservato in Archivio di Stato di Pesaro - Sezione di Fano.*
*Collocazione: Notarile, Luigi Ferretti, volume O, anni 1820 - 1822, atti tra vivi.*
*Repertorio n° 500 del 25 agosto 1821[2].*

*Trascrizione integrale del documento*

Al nome di Dio Amen l'anno del Signore milleottocentoventuno indizione nona sedendo la Santità di Nostro Signore Papa Pio settimo, Divina Providenza Pontefice ottimo massimo; alli venticinque del mese di agosto di detto anno.
Avanti il nobile sig.r conte Gaetano Gaspare Battaglini di Rimino dottore dell'una e altra legge, ed ora degnissimo governatore distrettuale di questa città di Fano giudice ordinario, e competente ad interporre i decreti ne' contratti di volontaria giurisdizione de' minori uniformemente alle disposizioni dell'art.° 72 del Venerato Moto Proprio di Nostro Signore delli 6 luglio 1816.sedendo per tribunale sopra una sedia di legno decentemente ornata nell'infrascritto luogo per uno valido e giuridico tribunale, a questo atto solamente da farsi validamente e legittimamente ha eletto, a deputato, ed elegge, e deputa avanti di me notaro pubblico, e testimonj infrascritti e personalmente costituiti li sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi figli del defonto sig.r Marziale della Terra di San Costanzo ora presenti in questa città di Fano, li quali per organo di me Notaro infrascritto espongono e narrano a la S. Illma che in unione del di loro zio sig.r canonico d. Saverio Diottalevi figlio del defonto sig. Paolo hanno stabilito di permutare una di loro casa di rispettiva ragione, che possiedono nella Terra di S. Costanzo colli nobili sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi di Pesaro, e con titolo di permuta ritirare da medesimi un'altra casa parimenti situata in S. Costanzo d'inferiore valuta.
Con tale permuta li sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi,

non che il sig.r can.co d. Saverio Diottallevi, per essere la di loro descritta casa di valuta maggiore di quella che ricevono in permuta da lodati sig.ri conti Cassi e Schiavini, nella somma di scudi cinquecento baj: 83:3 vengono a liberarsi dal peso di debiti fruttiferi, che gravitano il di loro ristretto asse, perché in luogo di ricevere l'intiero contante per la maggiore descritta valuta della di loro casa risultante da perizia formata dal sig. Cesare Selvelli perito di Fano registrata qui in Fano sotto oggi al vol:4. atti di firma privata fog. 6 verso, cas.8 contro pagamento di baj. venti, che mi si dà e consegna per inserirsi nel presente istrumento, accollano a sig.ri conti [Cassi] e Schiavini Cassi un censo cò rispettivi frutti decorsi come si dimostrerà in appresso e perché col dippiù, che dovranno esiggere in denaro contante acquisteranno un capitale fruttifero in terreni, ed in tal modo rendano libero il rimanente del di loro asse e si sciolgano dal vincolo del pagamento de' frutti de' debiti suddetti , che il più delle volte gli arrecava incommodo ed anche detrimento per defficienza di denaro nella scadenza, per cui erano esposti anche ad essere coartati con mezzi giudiziarj, e perciò vengono in ogni modo a formare un contratto ben vantaggioso, tanto più che la di loro casa minacciando in più parti quasi istantanea rovina occorrerebbe una vistosa spesa pel rifacimento, cosa che non può sostenersi da sig.ri fratelli Diottalevi per essere mancanti di numerario, dimodochè anche per questa causa il contratto riesce loro di molta utilità, del quale se si fossero alienati avrebbero dovuto soffrire il ramarico di vedere fra poco il deperimento della di loro casa con notabile pregiudizio, per defficienza de' mezzi al riparo della medesima, pure per essere minori non possono mandarlo ad effetto se non servate le solennità prescritte dall'art. 128. del sullodato moto Proprio di Nostro Signore delli 6. luglio 1816, cioè con l'intervento di due prossimi parenti, che detti sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi dissero non avere in questa città, che intervenire possono alla stipulazione del presente istrumento, perciò fanno istanza a V. S. Illma. in defficienza dè prossimi parenti di essere proveduti d'idoneo curatore per quest'atto, e se pure le piace in tale deputargli il sig.r Marco Costantini figlio del defonto sig.r Paolo di S. Costanzo qui presente giacchè asseriscono di avere in esso tutta la fiducia, e confidenza. Quale sig.r governatore come sopra sedente riconosciuta la domanda essere giusta, a ragionevole curatore delli prefati sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi minori deputò l'anzidetto sig.r Marco Costantini al medesimo dicendo, e tre volte replicando, sarà curatore delli sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi, farà per essi le cose utili, e tralascerà le inutili, e farà tutt'altro a cui di ragione è tenuto di fare, ed adempiere in ogni modo, e forma migliore. E per la piena osservanza

delle suddette cose il lodato sig.r Marco Costantini obbligò ed obbliga se stesso, suoi eredi, e beni presenti e futuri nel più valido modo di ragione con le solite clausole, consensi e rinunce e così giurò toccate le scritture a mia delazione. Fatto nel luogo infrascritto, e presenti l'infrascritti testimonj.
Successivamente, e nessuna mora affatto interposta colla presenza, autorità, e consenso del sig. Marco Costantini curatore come sopra, li suddetti sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi rinunciarono e rinunciano al beneficio della minore età, alla restituzione in integrum, all'assoluzione del giuramento ed a tutte e singole altre leggi, indulti, e privilegj in qualunque modo e maniera introdotti o da introdursi a favore de' minori, delli quali loro forza ed importanza ne furono da detto sig. governatore appieni informati, e di essi con loro rispettivo giuramento, conforme ciascuno de' medesimi giurò toccate le Scritture a mia delazione promisero non servirsi in conto alcuno per impugnare il presente istrumento, e cose in esso contenute, ed espresse. In esecuzione pertanto del fin qui detto, premessa l'omologazione di tutto quanto è stato di sopra narrato, e per le cause già riferite e che qui s'intendono ripetute, ed espresse di parola in parola ai presenti, e personalmente costituiti avanti detto sig.r governatore, me notaro, e testimonj infrascritti li lodati sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi figli del defonto sig.r Marziale della Terra di S. Costanzo, ora qui presenti a me notaro ben cogniti con la presenza, autorità, e consenso del loro sig.r curatore, e con le solennità premesse ed in unione del sig.r canonico d. Saverio Diottalevi zio de' suddetti sig.ri Paolo e Giambattista a me notaro egualmente cognito, tutti insieme ed in solidum rinunciando al beneficio dell'ordine della divisione, e generalmente, non che li nobili sig.ri conte Francesco Cassi figlio del fu sig. conte Annibale di Pesaro, e Michele Schiavini Cassi del fu sig.r dr. Carlo di Crema abitante in Pesaro, ora in questa città di Fano presente e a me notaro infrascritto egualmente cognito, li quali tutti spontaneamente ed in ogni miglior modo per se stessi, e di loro eredi, per ragione loro propria ed in perpetuo reciprocamente si danno, cedono, e trasferiscono con titolo di vera e reale permuta, cioè li sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi in unione del sig. canonico d. Saverio Diottalevi loro zio sempre insieme, ed in solidum rinunciando al beneficio dell'ordine della divisione, una casa a tre piani con due piccoli orti annessi alla medesima, pozzo e neviera poste e situate nella Terra di S. Costanzo in contrada il Trebbio al civico n. [*non indicato nell'atto notarile*] peritata, e stimata dal sig.r Cesare Selvelli perito di Fano scudi mille trecento ottantaquattro, baj.98:2:1/2 di moneta Romana, conforme alla sua perizia delli 3. corrente, che mi si da, e consegna per inserirsi nel presente istrumen-

to già registrato all'Ufficio del Registro qui in Fano in questo medesimo giorno al vol<um>e 4. atti privati fog<li>o 6 verso, cas<ell>a 8. qual casa confina d'avanti colla strada pubblica, di dietro egualmente con altra strada pubblica mediante il muro che guarda l'orto più grande, da un lato l'orto de' sig.ri Cassi suddetti, e con uno stradello intermedio fra la casa de' suddetti sig.ri Diottalevi, e casa de' lodati sig.ri conte Cassi e Schiavini Cassi, e dall'altro lato con la casa del sig.r dr. Luigi Petrini, con l'orto della fu sig.a Anna Berti, con la casa di Giambattista Ranocchiari, e di [*spazio bianco nell'atto notarile*] salvi altri più vari lati etc. E li sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi altra casa[3] a due piani con due pozzi, e con orto unito alla medesima posta e situata nella Terra di San Costanzo in contrada Porta Marina peritata e stimata dal sig.r Cesare Selvelli di Fano scudi ottocento ottantaquattro, baj 14. 4 1/2. conforme alla sua perizia delli 3 corrente, che mi si da, e consegna per inserirsi nel presente instrumento previa la registrazione della medesima in quest'oggi al vol<um>e 4 atti di firma privata, fog<li>o 7. retto, cas<ell>a 1. col pagamento di baj 20; qual casa confina d'avanti colla strada pubblica, di dietro col terreno del sig.r Carlo Niccola Balducci mediante l'orto suddetto, da un lato la casa di Luca Tomagnini, e dall'altro lato con le case del convento stesso salvi altri più vari lati etc., e però tutti presenti, accettanti, e legittimamente stipulanti per se stessi, e di loro eredi, insieme a me notaro tutte e singole di loro rispettive ragioni, azioni, membri, pertinenze, dipendenze, usi, servitù, ingressi, ed egressi, annessi, e connessi etc. niuna ragione per se stessi, e di loro eredi riservata, se non che il vero dominio da non risolversi giammai in semplice ipoteca, non che il formale regresso alla rispettiva casa ceduta a titolo di permuta come sopra in caso di evizione[4] dell'altra consegnata reciprocamente a simil titolo col risarcimento hinc inde di tutti quei bonificamenti, che venissero fatti dall'una, e l'altra parte, e dè danni rispettivi etc. in caso essendo cosi per patto espresso convenuti ad avere, tenere, possedere, e dandosi rispettivamente, cedendosi, costituendosi e fintantoché colla clausola del costituto, e pieno effetto del precario in forma vicendevolmente si costituiscono ed in ogni altro modo migliore.

Siccome poi unita alla casa de sig.ri Diottalevi ora già permutata una ristretta porzione di casa venduta a rogito di me notaro infrascritto sotto il di 20.giugno 1818. registrato in Fano il di primo luglio 1818 al vol<um>e 4. atti civili pub<blic>i fog<li>o 26 verso cas<ell>a 7. col pagamento di scudi uno dal fu sig.r canonico d. Giuseppe Diottalevi a Luigi Vitali di S.Costanzo, di cui hanno li sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi diritto alla rivendicazione, perciò essi sig.ri fratelli Diottalevi intendono, che colla permuta suddetta

N.° 500.

BAJ NOVE

Al Nome di Dio Amen: l'anno del Signore Mille ottocento ventesimo Indizione nona
sedendo la Santità di Nostro Signore Papa Pio settimo per Divina Provvidenza Pontefice Ot-
timo massimo, alli venticinque del mese di Agosto di detto anno. — — —

Avanti il Nobil Sig.r Conte Gaetano Gaspare Montevecchi di Rimino Dottore dell'una, e l'altra Legge, ed ora degniss.
mo Governatore Distrettuale di questa Città di Fano Giudice ordinario, e competente d'interporre i De-
creti ne' Contratti di volontaria giurisdizione de' Minori conformemente alle disposizioni dell'Art.°
72. dell'enunciato Moto Proprio di Nostro Signore delli 6. Luglio 1816. sedendo per Tribunale sopra una Se-
dia di Legno decentemente ornata nell'infrascritto luogo per suo valido, e giuridico Tribunale a quest'
atto solamente da esso validamente, e legittimamente ha eletto, e deputato, ed elegge, e deputa, Avanti
di me Notaro pubblico, e Testimonj infrascritti, e personalmente costituiti li Sig.ri Paolo, e Giambatista Fratelli Diotalevi
figli del defonto Sig.r Marziale della Torre di S. Costanzo ora presenti in questa Città di Fano, li quali per organo di me
Notaro infrascritto espongono, e narrano a V. S. Ill.ma che in unione del di loro Zio Sig.r Canonico D. Saverio Diota-
levi figlio del defonto Sig.r Paolo hanno stabilito di permutare una di loro Casa di rispettiva ragione, che possedo-
no nella Terra di S. Costanzo colli Nobili Sig.ri Conti Francesco Cassi, e Michele Schiavini Cassi di Pesaro, e con titolo di
permuta ritirare da medesimi un'altra Casa parimenti situata in S. Costanzo d'inferiore valuta. — —

Con tale permuta li Sig.ri Paolo, e Giambatista Fratelli Diotalevi, non che il Sig.r Canco. D. Saverio Diotalevi per essere la
di loro descritta Casa di valuta maggiore di quella che ricevano in permuta da lodati Sig.ri Conti Cassi, e Schia-
vini, nella somma di Scudi Cinquecento, baj: 83.3: vengano a liberarsi dal peso di debiti fruttiferi, che grava-
vano il di loro rispettivo asse, perchè in luogo di ricevere l'intiero contante per la maggiore descritta valuta
della di loro Casa risultante da Perizia formata dal Sig.r Cesare Selvelli Perito di Fano registrata qui in Fano sotto
oggi al Vol. 2. atti diversi privata fog.° 6. verso Cas.a 8.a contro pagamento di baj: venti, che mi si dà, e consegna per in-
serirsi nel presente Istromento accollano a detti Sig.ri Conti, e Schiavini Cassi unitamente co' rispettivi frutti decorsi come si
dimostrerà in appresso, e perchè col disippi, che dovranno esiggere in danaro contante acquisteranno un
Capitale fruttifero in Fanano; ed in tal modo rendino libero il rimanente del di loro asse, e si sciolgano

sia ceduta anche la descritta porzione di casa a sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi, a favore de quali cedono liberamente tutte, e singole di loro ragioni, diritti, ed azioni onde a di loro arbitrio possono in ogni tempo rivendicarla sempre però a di loro pieno carico, e peso, e non altrimenti.
E perché nella descritta data in permuta dalli sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi, e dal sig.r canonico d. Saverio Diottalevi vi è la valuta di più nella somma di scudi cinquecento, baj 88:3. come dalle rispettive annunciate perizie come sopra registrate e perciò li stessi sig.ri Diottalevi sempre in adempimento di quanto è stato annunciato nella narrativa del presente istrumento per liberarsi dal peso de debiti che gravitano sulli di loro capitali, accollarono, ed accollano alli lodati sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi: un censo in sorte principale di scudi trecento romani fin sotto il 31 ottobre 1753 per gli atti del sig.r Agostino Ricardinucci notaro in Fano imposto, costituito, e creato a favore della congregazione dell'Oratorio di Fano di usura del 4 e ½ per cento, ed <h>anno con scudi cinquantasei, baj 36:4. frutti del medesimo decorsi, e non pagati a tutto il di d'oggi.
Promettendo, ed obligandosi detti sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi, e per detto sig.r conte Francesco Cassi il sig.r conte Michele Schiavini Cassi pel quale si obliga de rato alias de proprio di riconoscere del proprio il descritto censo con pagare non solo li frutti decorsi, e sopra accollati, ma eziandio tutti quelli che saranno per decorrere da oggi fino all'effettiva estinzione del medesimo, come anche venire all'estinzione della sorte principale a tutto loro arbitrio senza alcuna spesa però, ed incommodo di detti sig.ri Diottalevi, altrimenti vuole essere tenuto a tutti li danni, de' quali etc.
E siccome con le sopra descritte accollazioni si è costituita la somma di scudi trecentocinquantasei, baj 36.4. così mancando al compimento del di più della valuta della casa ceduta da' sig.ri Diottalevi a titolo di permuta il quantitativo di scudi centoquarantaquattro, baj

Pagina iniziale del contratto di acquisto di Palazzo Diottalevi da parte del conte Francesco Cassi e del genero conte Michele Schiavini Cassi. Venditori i fratelli Paolo e Giambattista Diottalevi insieme allo zio canonico don Saverio. La costruzione si trova nella Terra di San Costanzo, in contrada il Trebbio, vicinissima a Palazzo Mei precedentemente acquistato. Palazzo Diottalevi e Palazzo Mei, insieme ad un'altra porzione di fabbricato confinante, e grazie ad un intelligente lavoro di integrazione edilizia, andranno a formare Palazzo Cassi.
Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, notarile, Luigi Ferretti, volume O, anni 1820-1822, atti tra vivi, repertorio n° 500.
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

46.4. perciò li riferiti sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi, e per esso sig.r conte Francesco Cassi qui presente il sig.r conte Michele Schiavini Cassi pel quale si obbliga de rato alias de proprio, promisero e si obligarono di pagare detta somma di scudi centoquarataquattro, baj 46.4. che vanno a compiere l'intiero prezzo della maggior valuta della casa permutata da sig.ri Diottalevi nel tempo, a termine di anni sei decorribili da oggi rimossa qualunque accezione etc. sempre che per quest'epoca li stessi fratelli Diottalevi abbiano sicuro rinvestimento, altrimenti detto sborso non verrà effettuato se nonché quando essi successivamente avranno un mezzo per rinvestirgli, volendo che tali denari siano assolutamente impiegati in acquisto di beni stabili, e che risulti all'atto del rinvestimento la provenienza del denaro, onde sempre consti dell'arogazione del medesimo a forma del convenuto, e non altrimenti etc., e siccome in virtù della Legge Curabit[5] non è lecito ritenere rem et pretium, perciò li stessi sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi, cioè il sig. conte Michele Schiavini Cassi promette della suddetta somma di scudi centoquarantaquattro, baj.46.4. pagarne li frutti compensativi alla ragione del cinque per cento, ad anno liberi da ogni pedaggio, e gabella di imposta, che da imporsi etc. ed in tal forma continuare nell'intiero decorso del suddetto termine, e perciò in forza di tale promissione di pagamento, e dell'accollazione del descritto censo co' suoi frutti detti sig.ri fratelli Diottalevi del di più intiero della maggior valuta della di loro casa, come sopra permutata, e risultante dalla citata perizia ne fecero, e fanno in favore de' lodati sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schivini Cassi, e di loro eredi fine, finale, e generale quietanza in forma rinunciando all'eccezione non habitorum[6] etc. e alla speranza anche per aquiliana[7] stipulazione, od accettillazione[8], o per patto etc. Riservandosi però detti sig.ri Diottalevi l'ius dominio speciale ipoteca, e regresso su detta casa come sopra ceduta a titolo di permuta, non volendo che quello s'intenda mai trasferito se non estinto il descritto censo, e pagate le divisate somme, e non altrimenti. Asserendo, e promettendo essi sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi unitamente al sig. canonico d.Saverio Diottalevi, come pure li sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi, e per detto sig. Francesco conte Cassi il sig. conte Michele Schiavini reciprocamente per se stessi, e di loro eredi etc. la sudescritte rispettive case come sopra permutate essere loro proprie e ad essi liberamente spettare, ed appartenere di ragione propria, utile, e diretto dominio, ed essere libere, immuni, ed esenti a riserve del descritto sopra accollato censo da ogni altro debito, vincolo, peso, caducità, e devoluzione etc. e come tali rispettivamente promettono rispettivamente mantenerle, e diffenderle in ogni giudizio a tutte, e singole di loro

spese obbligandosi a tale effetto per se stessi, e di loro eredi etc. di evizione generale universale, e particolare in forma di ragione valida, ed in forma consueta etc. altrimenti vogliano essere tenuti hinc inde[9] a tutti, e singoli danni, interessi, e spese giudiziali, ed estragiudiziali, sebbene di stile, pratica, e consuetudine irrefattibili etc. non solo ma. Finalmente li suddetti sig.ri Paolo, e Giambattista fratelli Diottalevi costituirono in di loro procuratori irrevocabili come in cosa propria li stessi sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi a potere comprare, ed in ogni futuro tempo avanti qualsivoglia sig.r giudice, e per gli atti di qualunque notaro insinuare il presente istrumento di permuta con tutto altro ivi contenuto, ed espresso conferendogli a tale effetto tutte le facoltà necessarie, ed opportune.
E per la piena osservanza di tutte le cose li sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi, il sig.r canonico d. Saverio Diottalevi e li sig. ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi obbligarono, ed obbligano loro stessi, li loro eredi, e beni presenti o futuri nel più valido modo di ragione con la solita clausola, consensi, e rinuncia e così giurarono, conforme ciascuno di essi giurò toccate le Scritture a mia delazione, ed il petto rispettivamente more sacerdotalis.
Sopra le quali cose tutte come bene, validamente, e legittimamente fatte, detti sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi fanno istanza, che da V. S. Illma vengasi interposto il suo decreto ed autorità supplendo a qualunque difetto frapposto fosse nella stipulazione del presente istrumento. Qual sig.r governatore come sopra sedente viste, e bene intese le cose suddette, e riconosciuta la causa giusta, e ragionevole, come in tale la dichiarò con suo giuramento toccate le Scritture a mia delazione sopra le premesse cose interpose il suo Decreto, ed autorità supplendo a qualunque difetto frapposto fosse nella stipulazione del presente istrumento.
Atto fatto, letto, e stipulato in Fano in casa di abitazione del lodato sig.r governatore posta in contrada la Corte al civico n°2. presso li suoi noti lati ivi presenti Nicola Tonini figlio del morto Biagio di Rimino ora abitante in questa città, e Domenico Baglioni del fu Antonio di detta città ambi testimonij idonei.
Così è Luigi Ferretti figlio del defonto Giuseppe Notaro pubblico della Terra di S. Costanzo rogato.

Registrato a Fano in quattro pagine senza apostille li dieci settembre 1821. al Vol. nono a<tti> c<ivili> pub<blici>, foglio trigesimo sesto retto, casella ottava e 36 verso, caselle prima e seconda, ricevuti scudi quattordici, e baj 5.
La copia del presente si è archiviata al n° 1938.
Gio. Cardella Prep<ost>o.

Allegati all'atto:

*a) Perizia del perito comunale di Fano Cesare Selvelli sulla casa di proprietà del conte Francesco Cassi (San Costanzo, 3 agosto 1821).*

*In regesto*

Il perito Cesare Selvelli di Fano, per ordine dei fratelli Paolo e Giambattista Diottalevi si reca a peritare la casa del conte Francesco Cassi situata nel sobborgo della Terra[10] e Parrocchia di San Costanzo al civico numero 44.
Questa confina da un lato con l'ex convento dei padri Agostiniani, da un altro con Luca Tamagnoni, dietro con l'orto dei Padri e davanti con la contrada pubblica, salvo altri.
Il fabbricato è a due piani compreso il piano terra, senza sotterraneo ma con un grande orto dove si trova un pozzo in comune profondo palmi 66 ed un pozzo inservibile.
Presenti numerosi alberi da frutto, viti, olivi, olmi e pioppi.
All'interno si possono contare quattro camini con relativi fumaroli.
Un soffitto è a *ciel di Carozza*.
Il tutto viene attentamente misurato, *in canne e palmo romano,* e valutato.
Dopo aver considerato *l'annuo reale noleggio che attualmente si ritrae da detto fabbricato* e le spese di manutenzione, si giunge finalmente al valore reale dello stesso che consiste in *romani scudi ottocento ottantaquattro, baj quattordici, e quattro quattrini, e mezzo.*

Nelle pagine seguenti:
Prima perizia del perito comunale di Fano Cesare Selvelli, allegata all'atto n°500, sulla casa di proprietà del conte Francesco Cassi, confinante con l'ex convento dei padri agostiniani. San Costanzo, 3 agosto 1821

Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, notarile, Luigi Ferretti, volume O, anni 1820-1822, atti tra vivi, repertorio n° 500. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Nel Nome di Dio, e Così Sia.

S. Costanzo questo dì 3 Agosto 1821=

Misure e Stima fatta da me Sottoscritto per ordine delli Sig.ri Fratelli Paolo, e Giambatta Diotalevi del Fabbricato di proprietà del Nobile Sig.r Conte Cassio, situato nel Subborgo della Terra, e Parocchia di S. Costanzo Segnato col Civico N.o 44, confinante da un lato con l'ex Convento de PP. Agostiniani, da altro Luca Tamagnoni, dietro con l'Orto de Padri Sud.i Contrada pubblica d'avanti Salvo altri

Detto Fabbricato è composto a due piani compreso il piano terra senza alcun Sotterraneo, ma con un grandioso Orto, murato in più parti con bitume di Calce, ed il rimanente a Terra, e trovasi tutto in buon Stato, con sue appartenenze, addjacenze, commodi, membri, Usi, e Servitù, misurato diligentemente in tutte le Sue parti con Canna, e palmo Romano, come innappresso Segue

| | | Canne | Palmi | | |
|---|---|---|---|---|---|
| N.o 1. | Muri a teste 3. liberi, e Comuni sono Can. N.o | 89: | 77 | a 6. la Can. | 538:62:— |
| 2. | Muri a teste 2. liberi e Comuni sono C. | 28 | 17 | a 5 | 140:85:— |
| 3. | Muri a Cortello C. | 13 | 82 | a 70 | 9:67:4 |
| 4. | Volti a foglia C. | 13 | 82 | a 1:10 | 15:20:— |
| | Somma, e Segue | | | | 704:34:4 |

| | | | Canne | Palmi | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Somma attergo | | | | | 704:34:4 |
| N.° 5 | Pianciti a piano terra sono | Can N.° | 9 | 52 | a 75 | 7:14:— |
| 6 | Solari doppj | C. | 6 | 54 | a 3:25 | 21:25:— |
| 7 | Solaro morto a Pianelle | C. | 7 | 65 | a 85 | 6:50:— |
| 8 | Pianciti sopra li Volti | C. | 10 | 30 | a 85 | 8:75:— |
| 9 | Tetto che cuopre detto Fabbricato | C. | 47 | 22½ | a 4 | 188:88:— |
| 10 | Sito incasato | C. | 35 | 50 | a 4 | 142:—:— |
| 11 | Terreno Scoperto dell'Orto | C. | 241 | 48 | a 66 | 159:37:— |
| 12 | Oppi esistenti nell'Orto sud.° N.° 6 | | | | a 60 | 3:60:— |
| 13 | Viti | N.° 16 | | | a 10 | 1:60:— |
| 14 | Frutti di varie Sorti | N.° 8 | | | a 20 | 1:60:— |
| 15 | Olmi | N.° 1 | | | | 1:—:— |
| 16 | Olivi | N.° 2 | | | a 13 | —:26:— |

## Valutati

| | | |
|---|---|---|
| 17 | Pozzo incomune profondo palmi 66 di parte | 16:—:— |
| 18 | Scala a matoni composta di gradini N.° 16 con suoi Muri di fianco, Armati e Ripiani | 15:—:— |
| 19 | Parte di Un Suffitto nella Sala | 3:—:— |
| 20 | Suffitto a Ciel di Carozza | 8:—:— |
| 21 | Suffitto in piano | 6:50:— |
| 22 | Altro Suffitto in piano | 4:50:— |
| 23 | Quattro Camini con Ruole, e fumaroli | 6:—:— |
| 24 | Pozzo inservibile nell'Orto per materiali ed escavazione | 23:—:— |
| | Somma il Valore di d.° Fabbricato a Cementi | 1328:29:4 |

Il Predetto Fabbricato forma un Capitale a Cementi come alla retroscritta Stima | 1328:29:4.

L'Annuo reale Nolegggio che attualmente si ritrae da Detto Fabbricato è di ₰ 25, quali sul Saggio del 5 per Cento da un Capitale di - - - ₰ 500:—:—

Detti due Capitali uniti insieme Sommano ₰ 1828:29:4.

Per manutenzione Annua, e Pesi comunitativi, e Camerali ₰ 3. quali sul Saggio come sopra danno una detrazione di Romani — - - - - ₰ 60:—:—

Che restano Netti . . . . . . . ₰ 1768:29:4.

Qual somma divisa per metà forma il legittimo, e real valore di detto Fabbricato a prezzo legale consistente in Romani Scudi Ottocento ottantaquattro, baj. quattordici, e quattro quattrini e mezzo, dico - - - ₰ 884:14:4½

Cesare Selvelli Perito Comunale di Fano M.o pp.ia

Reg.to a Fano li venticinque Agosto 1821 Vol. quarto de' Privati fog.o settimo retto Casella prima, ed esatti Baj. venti

Marchi Prop.o

IN FANO

*b) Perizia del perito comunale di Fano Cesare Selvelli sul Palazzo appartenente ai Diottalevi (San Costanzo, 3 agosto 1821).*

*In regesto*

Il perito Cesare Selvelli si reca a peritare il palazzo di abitazione dei fratelli Diottalevi. Viene rilevato che la costruzione è di *varie qualità di bitume, cioè parte a calce ed arena ed altra a terra*. Il fabbricato si compone di quattro piani: grotta e cantina, piano terra, piano nobile e mezzanino. Confina da un lato con il palazzo del conte Cassi[11], dall'altro con la casa del signor Luigi Petrini, dietro il giardino della medesima proprietà, altro lato con vicolo e casa del signor Sinibaldo Maruti, davanti con contrada pubblica.
Il palazzo si trova nel sobborgo della Terra[12] e Parrocchia di San Costanzo al civico numero 67.
Nello scoperto del palazzo ci sono diversi alberi da frutto e viti che producono il moscatello. E' presente un pozzo murato nella prima cantina.
All'interno numerosi camini e scale, un piccolo forno, un camino da camera e soffitti a *ciel di carozza*.
Dopo attente misurazioni e valutazioni, il Selvelli giunge a determinare il valore finale del palazzo consistente in scudi 1384, baj 98 e due quattrini e mezzo.

Nelle pagine seguenti:
Seconda perizia del perito comunale di Fano Cesare Selvelli, allegata all'atto n°500, sul Palazzo appartenente ai Diottalevi. San Costanzo, 3 agosto 1821

Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, notarile, Luigi Ferretti, volume O, anni 1820-1822, atti tra vivi, repertorio n° 500. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Nel Nome di Dio e Così Sia –

S. Costanzo questo dì 3 Agosto 1821 –

D'Ordine delli Sig.ri Fratelli Paolo, e Giambatta Diotalevi, io Sottoscritto essendomi portato nella Terra di S. Costanzo a visitare, considerare, e Stimare il Palazzo di loro abitazione, ed avendo fatto le diligenti Misure, e Calcolo sul qualitativo, e quantitativo de Muri, e loro costruzione, hò rilevato esser tal Costruzione di varie qualità di Bitume, Cioè parte a Calce, ed Arrena ed altra a Terra –

Il Descritto Fabbricato è composto di quattro piani, Cioè Grotta, e Cantina, Piano terra, piano Nobile, e mezzanino, che hà per confine da Un lato il Palazzo del Sig.r Conte Cassio da altro la Casa del Sig.r Luigi Petrini dietro il Giardino della med.a proprietà, da altro il vicolo non corrispondente, e la Casa del Sig.r Sinibaldo Maruti, con Contrada pubblica d'avanti. Il detto Palazzo è Situato nel Subborgo, e Parocchia della Terra di S. Costanzo Segnato coi Civici N.i 6=7= con tutte le sue appartenenze, addjacenze, Commodi, membri Usi, e Servitù, misurato, e Stimato con Canna, e Palmo Romano, e con la med.a Calcolato i suoi Valori, come appresso Segue

| | | Canne | Palmi | | |
|---|---|---|---|---|---|
| N.o 1. | Muri a teste 3 liberi, e Comuni sono Canne N.i | 100 | 94 | ₰ 5 la can. | 504:70:– |
| 2. | Muri a teste 2 liberi, e Comuni sono C. | 169 | 85 | ₰ 4 | 679:40:– |
| 3. | Muri a teste 1 sono C. | 15 | 77 | ₰ 2 | 31:54:– |
| 4. | Muri a Cortello sono C. | 22 | 57 | a ₰ 10 | 15:80:– |
| 5. | Escavazione del Terreno sono Palmi Cubici | | 32926 | a quattro Val.i 2½ | 164:63:– |
| 6. | Pianciti a piano terra C. | 11 | 73 | a ₰ 75 | 8:79:– |
| 7. | Solari doppj C. | 23 | 45 | ₰ 3.25 | 76:21:– |
| 8. | Solari Semplici C. | 69 | 60 | ₰ 2.75 | 191:40:– |

Somma e Segue – – – – 1672:47:–

| | | Canne | Palmi | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | Somma attergo | | | | 1672:47:— |
| N.° 9 | Volti reali | C.° 6 | 94 | ℔ 2:25 | 15:61:— |
| 10 | Volti a foglia | C.° 12 | 60 | ℔ 1:10 | 13:86:— |
| 11 | Solaro morto a pianelle | C.° 3 | 52 | a 85 | 2:99:— |
| 12 | Tetti che cuoprono il detto Palazzo | C.° 71 | 64 | ℔ 3 | 214:92:— |
| 13 | Sito incasato | C.° 52 | 28 | ℔ 4:50 | 235:26:— |
| 14 | Sito scoperto del Cortile | C.° 2 | 44 | ℔ 3:50 | 8:54:— |
| 15 | Sito del Giardino, ed Orto | C.° 72 | 73 | a 76 | 55:27:— |
| 16 | Frutti diversi | N.° 15 | — | a 30 | 4:50:— |
| 17 | Viti di Moscatello | N.° 39 | — | a 18 | 7:02:— |

## Valutati

| | | |
|---|---|---|
| 18 | Pozzo murato nella prima Cantina | 30:—:— |
| 19 | Due Camini | 3:—:— |
| 20 | Picciol Forno | 2:—:— |
| 21 | Scala a mattoni di gradini 15 e suo armato | 8:—:— |
| 22 | Scala Maggiore con gradini di pietra N.° 15 e suoi Volti sotto | 16:—:— |
| 23 | Scala a mattoni, che conduce ai Mezzanini con gradini 15. | 6:—:— |
| 24 | Due Suffitti in piano | 4:50:— |
| 25 | Armato a legno di Un Suffitto Cadente | 1:50:— |
| 26 | Suffitto dell' Attrio che conduce in Sala | 3:50:— |
| 27 | Altra Scala che conduce ai Mezzanini in cattivo Stato | 1:50:— |
| 28 | Un Camino con Vuota Cappa, e fumarolo | 2:—:— |
| 29 | Suffitto a Ciel di Carozza | 15:—:— |
| 30 | Altro Suffitto in piano | 6:—:— |
| 31 | Camino da Camera | 2:—:— |
| 32 | Sostraporto di ferro, ed una Chiave al Cavallo del Tetto | 2:—:— |
| | Somma il Valore a Cementi | 2333:99:— |

Il Predetto Fabbricato forma un Capitale
a Sementi come alla retroscritta Stima Sc. 2333:99:—

Il Reale e reperibile Noleggio, che può
ritrarsi dal prescritto Fabbricato è
di Sc. 28, quali sul Saggio del 5 per
Cento danno un Capitale - - Sc. 560:—:—

Detti due Capitali uniti insieme sommano Sc. 2893:99:—

Per manutenzione Annua, e pesi Sc. 10:80
quali sul saggio come sopra danno
la detrazione di romani Scudi - Sc. 216:—:—

Che restano Netti - - - - - Sc. 2677:99:—

Qual somma divisa per metà forma il legittimo, e real
valore di detto Palazzo a prezzo legale - - - - Sc. 1338:99:2½

Si aggiunge il Valore delle altre tre porzioni comuni
che restano nel Fabbricato basso, come dalla Stima
totale esibita al Sig.r Conte Cassio essendo di pertinenza
della med.a Famiglia Diotalevi, perciò dallo stralcio
e Calcolo fatto hò rilevato essere ascendente al valore
di prezzo legale in romani Scudi - - - - - - Sc. 45:99:—

Totale - - - - - Sc. 1384:98:2½

Cesare Selvelli Perito Comunale di Fano M.pria

IN FANO

Registrato a Fano in due pagine senza apostille li venticinque ag.o 1821.
Vol. quarto Atti Privati, fog. sesto verso Cas. ottavo. Esatti
Baj.i venti
Mattei Prop.o

*4. Quarto documento: Il conte Cassi ed il conte Michele Schiavini acquistano una porzione di fabbricato dalla signora Laura Diottalevi Maruti.*

Francesco Cassi e Michele Schiavini acquistano un'abitazione unita a *Palazzo Diottalevi*, con il quale condivide alcune parti in comune. Quest'ultima acquisizione (*due nello stesso giorno del 25 agosto 1821, si veda il terzo e quarto documento: i due atti, 500 e 499, sono entrambi del notaio Ferretti*) permetterà al Cassi di diventare proprietario delle tre strutture (*Palazzo Mei, Palazzo Diottalevi e porzione di abitazione appartenuta alla signora Laura Diottalevi Maruti*) che, con un laborioso lavoro d'integrazione edilizia, andranno a formare l'imponente residenza della nobile famiglia pesarese a San Costanzo.

*L' atto è conservato in Archivio di Stato di Pesaro - Sezione di Fano*
*Collocazione: Notarile, Luigi Ferretti, volume O, anni 1820 - 1822, atti tra vivi.*
*Repertorio n°499 del 25 agosto 1821*

*Trascrizione integrale del documento*

Al nome di Dio Amen l'anno del Signore milleottocentoventuno Indizione nona sedendo la Santità di Nostro Signore Papa Pio settimo, per Divina Providenza Pontefice ottimo massimo, alli venticinque del mese di agosto di detto anno.
Avanti il nobile sig.r conte Gaetano Gaspare Battaglini di Rimino dottore dell'una e l'altra legge, ed ora degnissimo governatore distrettuale di questa città di Fano giudice ordinario, e competente ad interporre li decreti nelli contratti di volontaria giurisdizione delle donne uniformemente alle disposizioni dell'art.° 72 del Venerato Moto Proprio di Nostro Signore delli 6 luglio 1816. Sedendo per tribunale sopra una sedia di legno decentemente ornata nell'infrascritto luogo posta, ed esistente qual sede e luogo per suo valido, e giuridico tribunale a quest'atto solamente da farsi validamente, e legittimamente ha eletto, e deputato, ed elegge, e deputa etc. Avanti a me notaro e testimoni infrascritti presente, e personalmente costituita la sig.a Laura Diottalevi figlia del defonto sig. Luigi di questa Terra di S. Costanzo, ed ora consorte del sig. Sinibaldo Maruti di Fabriano di tansito in questa città di Fano, la quale per organo di me notaro infrascritto espone e narra a V.S. Ill.ma essere determinata ad alienare una porzione di casa, che rimane unita a quella de' sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi situata in S. Costanzo proveniente [da cessione] fatta dal sig. d. Stefano Diottalevi stipulata a mio rogito sotto il

di 9 maggio 1820 debitamente registrato all'Ufficio del Registro in Fano il dì 22 maggio anno suddetto al Vol. 7 atti civili pub<blic>i fog<li>o 16 nella cas<ell>a 3 e 4 col pagamento di scudi sei, e baj 15 per liberarsi con tal vendita del peso de' debiti, che gravitano li suoi capitali avendo già consegnato a tale effetto scudi centoquarantadue e baj 38 di moneta romana, e perché non gli riesce utile di ritenere detta porzione di casa abitando essa esponente in Fabriano, aggiungendosi anche il peso che gli incomberebbe di dover restaurare detta casa per ritrovarsi in stato minaccioso, cosa che gli riescirebbe di sommo aggravio motivi tutti che inducono l'esponente stessa a devenire alla vendita della descritta casa, ravvisando in essa per ogni rapporto una utilità evidente, perché se anche volesse ritenere detta casa, e darla a nolo non ritraerebbe di corrisposto tanto, quanto occorrerebbe al pagamento de' frutti de' debiti che accolla, pure sebbene trattasi di un oggetto estradotale, per esser donna non può dar effetto al contratto, se non servate le solennità prescritte dall'art.o 128 del Venerato [Moto] Proprio di Nostro Signore delli 6 luglio 1816, cioè con l'intervento di due prossimi parenti, che detta sig.a Laura Diottalevi Maruti disse non avere in questa città che comodamente intervenir possono alla stipulazione del presente istrumento, perciò fa istanza a V. S. Ill.ma in deficienza de' prossimi parenti di esser proveduta d'idoneo curatore per quest'atto, e se pure le piaccia in tale deputargli il sig. Onofrio Tomassini figlio del qu<onda>m Giovanni di questa città, giacchè asserisce di avere in esso tutta la fiducia, e confidenza. Quale sig.r governatore come sopra sedente riconosciuta la domanda essere giusta e ragionevole, curatore della prefata sig.a Laura Diottalevi Maruti deputò l'anzidetto sig. Onofrio Tomassini al medesimo dicendo, e tre volte repplicando sarà curatore della Sig.a Laura Diottalevi Maruti, farà per essa le cose utili, e tralascerà le inutili, e farà tutto altro, a cui di ragione è tenuto di fare, ed adempiere in ogni modo, e forma migliore etc. e detto sig.r Onofrio Tomassini il peso di tal cura accettante promise di fare per la riferita sig.a Laura Diottalevi Maruti le cose utili, e tralasciare le inutili, e fare tutt'altro, che di ragione e secondo le disposizioni delle leggi è tenuto di fare, ed adempiere in ogni modo e forma migliore etc. E per la piena osservanza delle suddette cose il lodato sig.r Onofrio Tomassini obligò, ed obliga se stesso, suoi eredi, e beni presenti e futuri, nel più valido modo di ragione etc. con le solite clausole, consensi, e rinuncie etc. e così giurò toccate le Scritture a mia delazione. Fatto nel luogo infrascritto, e presenti gli infrascritti testimoni.

Successivamente, e nessuna mora affatto interposta con la presenza, autorità, del sig.r Onofrio Tomassini curatore non che con l'autorità, e consenso del sig.r Sinibaldo Maruti consorte della sig.a Laura Diot-

N.° 499.

Al Nome di Dio, Amen. L'Anno del Signore Mille Ottocentoventuno Indizione nona sedendo la Santità di nostro Signore Papa Pio Settimo per Divina providenza Pontefice Ottimo Massimo, alli venticinque del mese di Agosto di detto Anno.

Avanti il Nobil Sig.r Conte Gaetano Gaspare Battaglini di Rimino Dottore dell'una, e l'altra Legge, ed ora degnissimo Governatore Distrettuale di questa Città di Fano Giudice ordinario, e competente ad interporre li Decreti nelli Contratti di volontaria giurisdizione delle Donne uniformemente alle disposizioni dell'Art.° 72: del venerato Moto Proprio di nostro Signore delli 6. Luglio 1816. Sedendo per Tribunale sopra una Sedia di Legno decentemente ornata nell'infrascritto ~~posta~~ luogo posta, ed esistente, qual Sede, e luogo per suo valido, e giuridico Tribunale a quest'atto solamente da farsi validamente, e legittimamente ha eletto, e deputato, ed elegge, e deputa &. avanti me Notaro, e Testimonj infrascritti presente, e personalmente costituita la Sig.ra Laura Diottalevi figlia del defonto Sig.r Luigi di questa Terra di S. Costanzo, ed ora Consorte del Sig.r Sinibaldo Maruti di Fabriano di transito in questa Città di Fano, la quale per organo di me Notaro infrascritto espone, e narra a V. S. Ill.ma essere determinata di alienare una porzione di Casa, che rimane unita a quella de' Sig.ri Paolo, e Giambattista Fratelli Diottalevi situata in S. Costanzo proveniente da cessione fatta dal Sig.r D. Stefano Diottalevi stipulata a mio Rogito sotto il dì 9. Maggio 1820. debitamente registrato all'Ufficio del Registro in Fano il dì 22. Maggio anno suddetto al Vol.° 7. Atti Civili pub.ci fog.° 16. retto Cas.a 3, e 4. col pagamento di Scudi sei, e baj. 15. per liberarsi con tal vendita

talevi qui presente etc. rinunciò, e rinuncia al beneficio del Senato Consulto Velleiano, all'autentica si qua mulier, alla Legge Giuliana de' fondo dotali, all'epistola del Divo Adriano, e così egualmente a tutte, e singole altre leggi, indulti e privilegj in qualunque modo, e maniera introdotti, e da introdursi a favore delle donne, delle quali loro forza, ed importanza ne fu da detto sig.r governatore appieno informata, e di essi con suo giuramento, conforme giurò toccate le scritture a mia delazione etc. promise di non servirsi in conto alcuno per impugnare il presente Istrumento, e cose in esso contenute, ed espresse. In esecuzione pertanto del fin qui detto presente, e personalmente costituito avanti detto sig.r governatore me notaro, e Testimonj infrascritti la sig.a Laura Diottalevi figlia del defonto sig.r Luigi della Terra di S.Costanzo col consenso, e presenza del sig.r Sinibaldo Maruti di Fabriano a me notaro ben cognito etc. la quale spontaneamente, ed in ogni miglior modo e con le solennità e consensi premessi previa l'omologazione di tutto quanto è stato di sopra narrato, e per le cause già riferite, che qui si intendono ripetute ed espresse di parola in parola etc. per se, e suoi eredi,da, cede,concede, trasferisce, e consegna, e con titolo di pura e perfetta vendita vende, ed aliena a favore de' nobili sig.ri conti Francesco Cassi figlio del defonto sig.r conte Annibale di Pesaro, e conte Michele Schiavini Cassi figlio del defonto sig.r dr. Carlo di Crema ora dimorante in Pesaro per detto sig.r conte Cassi Francesco qui presente il sig.r conte Michele Schiavini Cassi pel quale si obliga de rato alias de proprio etc. di transito in questa città di Fano, a me notaro similmente cognito accettante, e stipulante legittimamente per se stessi, ed eredi assieme con me notaro etc. porzione di una casa, che rimane unita a quella delli sig. ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi pervenutagli come si disse dalla cessione fattagli dal sig.r d. Stefano Diottalevi sotto il di 9 maggio 1820; oltre la metà dei diritti, che gli appartengono sulla casa rimasta al fu sig.r canonico d. Giuseppe Diottalevi allora che cessò di vivere, conforme all'istrumento di transazione e di divisione stipulato a rogito di me notaro infrascritto il di 28 aprile anno corrente

Prima pagina del contratto di acquisto di un'abitazione, unita a Palazzo Diottalevi, con il quale condivide alcune parti in comune. Venditrice la signora Laura Diottalevi Maruti, acquirenti il conte Francesco Cassi ed il genero Michele Schiavini Cassi.
L'atto è redatto dal notaio Luigi Ferretti di San Costanzo.
Questa abitazione, insieme a Palazzo Mei e Palazzo Diottalevi, andrà a formare Palazzo Cassi, l'imponente residenza della nobile famiglia pesarese a San Costanzo.
Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, notarile, Luigi Ferretti, volume O, anni 1820-1822, atti tra vivi, repertorio n°499. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

già registrato all'Ufficio del registro di Fano il di 12 maggio 1821 al vol.8 atti civili pub<blic>i fog<li>o 100 retto, cas<ell>a 5.6.7.e 8 col pagamento di scudi tre, con la quarta parte dell'orto attaccato alla medesima posta e situata nella Terra di San Costanzo in contrada il Trebbio oltre il diritto d'ingresso, e scala in comune, neviera [in comune], pozzo [in comune] e sala, confinante di dietro colla strada publica mediante un muro, che riguarda l'orto, d'avanti con la casa de' suddetti sig.ri Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi, salvi altri più vari lati etc. con tutte, e singole sue ragioni, azioni, membri, pertinenze, usi, servitù, ingressi, ed egressi, annessi, e connessi etc. ed in simil forma detta sig.a Laura Diottalevi Maruti trasferisce il libero possesso e tutte e singole altre sue ragioni, ed azioni niuna per se stessa, a suoi eredi riservate ad avere, tenere,e possedere, dandogli, cedendogli, ponendoli, costituendoli, o fintantoché colla clausola del Costituto, a pieno effetto del precario si costituiscono.
E questa vendita, ed alienazione della descritta porzione di casa con tutti gli annessi sopra descritti detta sig.a Laura Diottalevi Maruti sempre con le solennità, e consensi premessi ha fatto, e fa in favore delli lodati sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi come sopra presente il sig.r conte Michele Schiavini Cassi pel prezzo di scudi duecentoquarantadue e baj 38 di moneta romana così stimata dal sig. Cesare Selvelli perito di Fano, conforme dalla relativa perizia delli tre corrente debitamente registrata all'Ufficio del Registro qui in Fano sotto questo medesimo giorno al vol.e 4 atti di firma privata, fog<li>o 7. retto cas<ell>a 2, contro il pagamento di baj 20 che mi si dà, e consegna per inserirsi nel presente istrumento.
In conto, a diminuzione del qual prezzo detta sig.a Laura Diotalevi Maruti venditrice accollò, ed accolla alli lodati sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi un censo in sorte di scudi cento romani all'usura del 4 ½ per cento ad anno in favore del soppresso convento di S. Agostino di S. Costanzo imposto, costituito, e creato fin sotto il di [*spazio bianco nel testo*] a rogito del sig.r notaro [*spazio bianco nel testo*].
Qual censo suddetto detto sig.r conte Michele Schiavini Cassi a nome anche del sig.r conte Francesco Cassi pel quale si obbliga de rato alias de proprio etc. compratore promise, e si obligò di riconoscere del proprio con pagarne non solo li frutti, che saranno per decorrere da oggi, ma eziandio venire a tutto uno arbitrio all'estinzione della sorte principale senza alcuna spesa, od incommodo di detta sig.a Laura Diottalevi Maruti venditrice, altrimenti vuole essere tenuto a tutti li danni da quali.
Li residuali poi scudi centoquarantadue e baj.38, che vanno a compiere l'intiero prezzo della porzione di casa coi suoi annessi sopra ven-

duta confessò, e confessa di averla avuta, e ricevuta da medesimi sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi precedentemente alla stipulazione del presente istrumento, e perciò dall'intiero prezzo della descritta porzione di casa stante l'accollazione del sunominato censo, se ne chiamò ben contenta, e soddisfatta, e ne fece, e fa in favore delli sullodati sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi, e di loro eredi fine, finale, e generale quietanza in forma etc. rinunciando all'eccezione non habitorum.
Dalla speranza anche per aquiliana stipulazione ed accettillazione, e per patto etc.
Riservandosi però detta sig.a Laura Diottalevi Maruti l'ius dominio speciale ipoteca, a regresso su detta porzione di casa, ed annessi come sopra venduta, non volendo che quello s'intenda mai trasferito, se non estinto il descritto sopra accollato censo, e non altrimenti.
Asserisce, e promette la suddetta Sig.a Laura Diottalevi Maruti sempre con la solennità, e consensi premessi la porzione di casa cò suoi annessi come sopra venduta essere sua di ragione estradotale, e ad essa liberamente spettare, ed appartenere di ragione propria, utile, e diretto dominio, non essere stata ad altri venduta, ceduta, data, donata, permutata, ne in qualsivoglia altro modo distratta, o alienata etc. ed essere libera, immune, ed esente a riserva del sopra accollato censo da ogni altro debito, vincolo, peso, caducità, e devoluzione, e come tale promette mantenerla, e diffenderla in ogni giudizio e tutte, e singole sue spese, obligandosi a tale effetto di evizione generale, universale, e particolare in forma di ragione valida, ed in forma consueta etc. altrimenti vuol essere tenuta a tutti li danni, de quali.
Finalmente la suddetta sig.a Laura Diottalevi Maruti costituì in suoi procuratori irrevocabili come in causa propria li suddetti sig.ri conti Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi a potere sempre, ed in ogni futuro tempo avanti qualsivoglia sig.r giudice, e per gli atti di qualunque notaro insinuare il presente istrumento di vendita con tutt'altro ivi contenuto, ed espresso, conferendogli a tale effetto le facoltà necessarie, ed opportune etc.
E per la piena osservanza di tutte le premesse cose tanto la sig.a Laura Diottalevi, che il sig.r Sinibaldo Maruti consorte, non che il sig.r conte Michele Schiavini Cassi a nome anche del sig.r conte Francesco Cassi obligarono, ed obligano se stessi suoi eredi, e beni presenti, e futuri nel più valido modo di ragione etc. con le solite clausole, consensi, rinuncie, e così giurarono, conforme ciascuno di essi giurò toccate le Scritture a mia delazione.
Sopra le quali cose tutte come bene validamente e legittimamente fatte detta sig.a Laura Diottalevi Maruti fà istanza che da V.S.Ill<ustrissi>ma vengavi interposto il suo decreto, ed autorità supplendo

a qualunque difetto frapposto forse nella stipulazione del presente Istrumento.
Quale sig.r governatore come sopra sedente viste, e bene intese le cose suddette, e riconosciuta la causa giusta, e ragionevole come in tale la dichiarò con suo giuramento toccate le Scritture a mia delezione. Sopra le premesse cose interpose il suo decreto ed autorità suplendo a qualunque difetto frapposto forse nella stipulazione del presente istrumento.
Atto fatto, letto, e stipulato in Fano in casa di abitazione del lodato sig.r governatore posta in contrada la Corte al civico n° 2 presso li suoi noti lati etc. ivi presenti Niccola Tonini figlio del morto Biagio di Rimino, ora abitante in questa città, e Domenico Baglioni del fu Antonio di detta città di Fano ambi testimoni idonei.
Così è Luigi Ferretti figlio del defonto Giuseppe Notaro publico della Terra di S. Costanzo rogato.
Registrato a Fano in quattro pagine senza apostille li dieci settembre 1821. al vol. nono a 6°
Foglio trigesimo sesto retto, casella sesta e settima, Ricevuti scudi due, e baj sessantadue.
Diritto di vendita scudi 2, 42
Accollazione di censo <baj> 20
Totale scudi 2,62
La copia del presente è stata archiviata al N° 1937
Gio. Cardella Prep<ost>o.

Allegati all'atto:

*a) Perizia del perito comunale di Fano Cesare Selvelli su porzione di fabbricato di proprietà della signora Laura Diottalevi Maruti (San Costanzo, 3 agosto 1821).*

*Trascrizione integrale del documento:*

Nel nome di Dio, e così sia
S. Costanzo questo di 3 agosto 1821

Rilievo fatto dalle misure e stima generale del fabbricato basso spettante alla sig.ra Laura Diottalevi <sposata> Maruti, eseguito d'ordine delli sig.ri Fratelli Paolo e Giambattista Diottalevi, da me sottoscritto, compresa ancora la parte che li si conviene sull'ingresso, scala, sala, mezzanino, sotterraneo di grotta, cortile, conserva, unitamente al giardino del fabbricato maggiore sud<dett>o appartenente ai suddescritti sig.ri Diottalevi; detti fabbricati sono situati nel sobborgo e

parocchia di S. Costanzo segnato l'ingresso col civico n°6. come qui appresso ne ho esteso distintamente li loro valori.

1° Fabbricato basso di ragione, e diretto dominio della sopradetta Sig.ra Laura Diottalevi Maruti componente n° quattro camere, due a piano terra, e due a solaro con camino, compreso ancora il piccol passo d'ingresso nel piano terra sud<dett>o e la quarta parte del corridore etc.
Il suo valore nitido complessivamente è di scudi centoquarantatre, e baj 15. dico romani scudi 143:15.

2° Tutte la parti che restano comuni nel Palazzo Diottalevi come sopra si è indicato, delle quali la pred<ett>a sig.ra Laura Diotalevi Maruti ne gode il suo dominio parziale, aggiuntovi la sua mezza quarta parte omessa nel capitale del giardino; onde fatto il totale suo spoglio si è rilevato che ascende al valore di romani scudi novantanove e baj 23, dico 99:23. Totale scudi 242: 38.

Cesare Selvelli perito comunale di Fano.
Reg. a Fano li venticinque agosto 1821, vol. quarto atti privati, fogl<io> settimo retto, casella seconda, esatti baj venti.
G. Cardella Preposto.

Nelle pagine seguenti:
Perizia del perito comunale di Fano Cesare Selvelli allegata all'atto n°499.
San Costanzo, 3 agosto 1821
Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, notarile, Luigi Ferretti, volume O, anni 1820-1822, atti tra vivi, repertorio n°499. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Nel Nome di Dio, e Così sia

S. Costanzo questo di 3 Agosto 1821=

Riglievo fatto dalle Misure, e Stima generale del Fabbricato basso spettante alla Sig.ra Laura Diotalevi ne Maruti, eseguito d'Ordine delli Sig.ri Fratelli Paolo, e Giambatista Diotalevi, da me sottoscritto compreso ancora la parte, che li si conviene sull'Ingresso, Scala, Sala, mezzanino, sotterraneo di Grotta, Cortile, Conserva, unitamente al Giardino del Fabbricato maggiore Sud.o appartenente ai Suddescritti Sig.ri Diotalevi; Detti Fabbricati sono situati nel Subborgo, e Parocchia di S. Costanzo segnato l'Ingresso col Civico N.o 6. come qui appresso ne hò esteso distintamente li diloro valori—

1.o Fabbricato basso di ragione, e diretto dominio della sopradetta Sig.ra Laura Diotalevi ne Maruti componente N.o 4 Camere, due a piano terra, e due a solaro con Camino, compreso ancora il piccol passo d'ingresso nel piano terra sud.o e la quarta parte del Corridore. Il suo valore nitido complessivamente è di Scudi Cento quarantatre, e baj. 15. dico Romani . . . . ₰ 143:15:—

2.o Tutte le parti che restano comuni nel Palazzo Diotalevi come sopra si è indicato, delle quali la pred.a Sig.ra Laura Diotalevi ne Maruti ne godè il suo dominio parziale, aggiuntovi la sua mezza quarta parte ommessa nel Capitale del Giardino; Onde fatto il totale suo spoglio si è rilevato, che ascende al valore di romani Scudi Novantanove, e baj ventitre dico . . . . ₰ 99:23:—

Totale . . . . ₰ 242:38:—

Cesare Selvelli Perito Comunale di Fano [illegible]

Reg.o a Fano venticinque Agosto 1811. Vol. quarto atti Privati, fog.o settimo retto. Casella seconda, esatti Reg.o venti

Giudice Proposto –

IN FANO

# NOTE

1 Il conte Michele Schiavini, il 14 marzo 1818 "alle ore due di notte con più lumi accesi", nella splendida dimora pesarese e "sotto gli auspicj e la fausta direzione" di S.A.R. la Principessa di Galles, sottoscrive un contratto di matrimonio con Elena, figlia di Francesco Cassi, nel quale è anche previsto che "In attestato finalmente dell'aggradimento per questo matrimonio, ed a prova perenne del medesimo, il sig.r conte Michele Schiavini promette, e si obbliga di assumere ed aggiunger al suo il cognome e lo stemma della famiglia Cassi..."
(Archivio di Stato di Pesaro, *Notarile*, Luigi Perotti, aa. 1817-1818, cc. 453r – 482v).
Il contratto di matrimonio è interamente trascritto nel capitolo *"Il Maresciallo di Sua Altezza Reale a Palazzo Cassi"* di questo volume.

2 La stipula vera e propria del contratto fra i Diottalevi, il conte Francesco Cassi e Michele Schiavini Cassi, è preceduta da una lunga premessa, considerata la minore età di Paolo e Giambattista Diottalevi. Si deve infatti procedere alla nomina di un curatore ed ai previsti giuramenti con la "mano appoggiata sulle Sacre Scritture".

3 La casa è quella che i Cassi possedevano in Contrada Marina, a ridosso della chiesa di Sant'Agostino, nell'attuale Corso Matteotti. La casa, di inferiore valore, è oggetto della permuta con i Diottalevi.

4 La garanzia *per evizione* intende l'obbligo per il venditore di garantire che il bene venduto non appartenga ad un terzo, che possa reclamarne in futuro il possesso.

5 "*E siccome secondo la nota legge Curabit* non è lecito *al compratore* ritenere rem et pretium…" in "Sul Porto di Anzio – Discorso Istorico di Giovanni Battista Rasi", tipografia Nobili, Pesaro 1832.

6 *"..ser Ordani de Barbarola dicte valis et diocesis renunciantes dicti dona Beatrix et Albertus iugales exceptioni non habitorum receptorum et sibi non datorum numeratorum traditorum predictorum denariorum et.."*( Rovereto, 1344 febbraio 7. Beatrice figlia di Rigolino e moglie di Alberto Mengenardo da Arco vende per 47 lire veronesi ad Alberto detto Cervellino fu Ordano da Brabarola di Rovereto, due prati sul monte Finonchio).
Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, *trascrizioni delle pergamene presenti nel fondo manoscritti*.

7 In diritto è la responsabilità extracontrattuale. Consiste nell'obbligo di rispettare le regole.

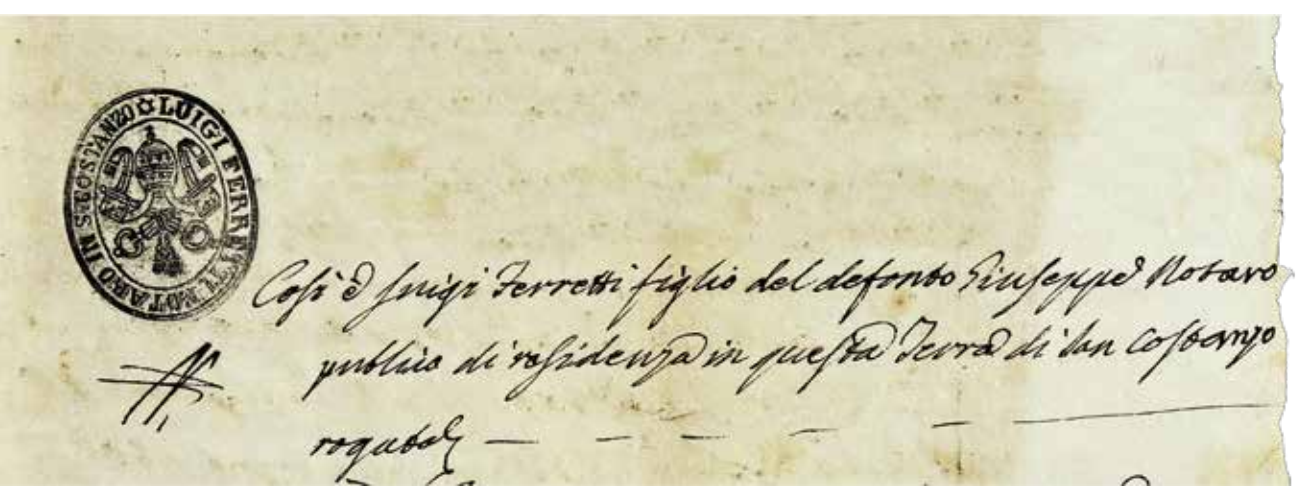
8 Nel diritto romano modo formale di estinzione dell'obbligazione: consisteva nella domanda rivolta dal debitore al creditore, se avesse ricevuto il pagamento, alla quale il creditore rispondeva affermativamente con la formula *acceptum habeo*.

9 Hinc et inde : da una parte e dall'altra.

10 Esattamente in *Contrada Porta Marina*, attuale corso Giacomo Matteotti.

11 Nel documento il perito scrive più volte *Cassio* in luogo di Cassi.

12 Esattamente in *Contrada il Trebbio,* attuale Piazzale della Vittoria e confluenze di via Garibaldi e via Mazzini




Particolare di un documento conservato nell'Archivio storico di San Costanzo
con impresso il sigillo di Luigi Ferretti
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

# OSPITI A PALAZZO

*Il conte Giulio Perticari e la contessa Costanza*
*Vincenzo Monti ospite a Palazzo Cassi "ateneo d'italica sapienza"*
*Il generale Guglielmo Pepe a S. Costanzo per l'Aristodemo*
*la sera di S. Martino*
*Andrea Ranzi in visita a San Costanzo*

Con l'acquisto nel 1814 del palazzo appartenuto ai Mei, si fecero più frequenti i soggiorni dei Cassi a San Costanzo.
Il buon ritiro collinare, tanto apprezzato dalla nobiltà del tempo, era a volte propizio anche per superare momenti di particolare difficoltà che non mancarono dal turbare, in quegli anni, la vita della nobile famiglia pesarese.
Tra la fine del 1814 e l'inizio del 1815 i Cassi vivevano nello sconforto e nell'apprensione per le sorti di Luigi, fratello di Francesco e Geltrude, i tre figli del conte Annibale e della marchesa Vittoria Mosca.
Luigi aveva preso parte alla campagna napoleonica di Russia al seguito della Grande Armata e, dopo la disfatta dell'esercito imperiale, di lui si era perduta ogni traccia.
Passati un paio d'anni giunse a Pesaro un ufficiale che asseriva di avere notizie di Luigi e di essere latore di una lettera consegnatagli dallo stesso da recapitare ai propri cari.
Il conte Annibale inspiegabilmente, agendo in maniera del tutto irrazionale, non solo non acconsentì ad incontrare l'ufficiale ma si rifiutò persino di ricevere la lettera.
L'episodio causò un profondo dolore in special modo alla marchesa Vittoria, in grande apprensione per le sorti del figlio, ed a Costanza la moglie del conte Giulio Perticari che del Cassi era cugino.
Quest'ultima, pregò anche il famoso ed influente genitore, Vincenzo Monti, perché si prodigasse a favore dello sfortunato Luigi che verosimilmente stava spegnendosi in qualche luogo di prigionia sperando invano nell'interessamento della famiglia.
Il Monti fece valere tutti i suoi buoni uffici e, oltre a contattare il principe Koslowscki ambasciatore di Russia a Torino, cercò anche di sensibilizzare le autorità affinché fossero avviate delle ricerche.
Ma del giovane Cassi non si seppe più nulla.
Costanza, furente per l'accaduto, non esitò dallo scrivere al conte Francesco: "Credo impossibile scoprire il nome dell'ufficiale e credo più impossibile ancora che vi sia in tutto l'universo una bestia più

Andrea Appiani, *Vincenzo Monti*, Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

bestia del conte Annibale Cassi … Tu dal canto tuo cerca, prega, fa di tutto per riparare alla crudeltà del signor Annibale che da ora in avanti mi permetterai di non chiamare più né Cassi, né tuo Padre"[1].
Tutta la famiglia pensò bene di trasferirsi nella residenza appena acquistata di San Costanzo.
Il soggiorno in collina, lontano dai pettegolezzi e dalle insinuazioni della città, avrebbe sicuramente aiutato a superare una situazione che aveva generato fin troppe tensioni e rancori.
Il conte Annibale ed il figlio Francesco non risentirono granché dell'accaduto, almeno apparentemente, e sembrarono non preoccuparsi più di tanto per il destino del congiunto.
Mentre le donne piangevano, gli uomini continuavano ad ospitare amici nel loro palazzo e ad organizzare battute di caccia nelle campagne circostanti San Costanzo.
Senza troppi sforzi la famiglia ricominciò ben presto la vita di sempre.
Il conte Giulio Perticari, che per essere nato nell'agosto del 1779 era di un anno più giovane del cugino Francesco[2], non perdeva occasione per trascorrere un po' del proprio tempo a San Costanzo insieme alla bellissima moglie Costanza di ben tredici anni più giovane[3].
I due si erano sposati il 7 giugno del 1812 nel piccolo oratorio di Majano di proprietà della famiglia della sposa.
Del matrimonio con il Perticari la giovane Costanza non era mai stata troppo convinta e le nozze erano il frutto di una *combine*, non troppo velata, fra la famiglia di lei, il conte Ronconi di Pesaro un po' troppo intraprendente nel gestire i sentimenti altrui ed alcune attempate rappresentanti della nobiltà ferrarese.
La "Costanzina", come affettuosamente era chiamata, pensava ancora al giovane greco Andrea Mustoxidi che, né ricco né bello, aveva tuttavia avuto la grande fortuna di essere amato dalla seducente figlia del Monti, anche se la storia fra i due era destinata sin dall'inizio a non avere alcun seguito.
Il giorno del suo matrimonio Costanza era una splendida ventenne da tutti considerata straordinariamente attraente.
Giulio di anni ne aveva trentatré ed in dote portava un figlio illegittimo, Andrea[4], avuto il 15 settembre 1810 da una relazione con la popolana pesarese Teresa Ranzi Furlani la quale pare usasse modi troppo bruschi nei confronti del bambino che, in una circostanza, fuggì di casa per essere stato picchiato violentemente dalla madre.
Il Perticari già in quel periodo non godeva di buona salute, pare addirittura che una fastidiosa alitosi gl'impedisse a volte di condividere la stessa camera con la consorte.
I soggiorni a San Costanzo erano sicuramente utili più di ogni medicamento.

All'aria buona, al buon cibo e ad un' ottimo vino che il Cassi produceva in proprio, Giulio aggiungeva anche delle lunghe passeggiate attorno alle vecchie mura e, di tanto in tanto, saliva ad ispezionare all'interno del castello dove il cugino possedeva alcune abitazioni con annessi orti nei pressi del teatro.
Non era infrequente trovarlo impegnato in qualche partita a bocce alle quali, pare, giocasse discretamente.
Il conte era ben conosciuto e non disdegnava fermarsi a parlare con le persone che incontrava durante il suo gironzolare per le vie del paese. Gli abitanti di quassù gli volevano sinceramente bene.
Costanza dal canto suo trascorreva il proprio tempo nella confortevole casa del cugino acquisito, dedicandosi alla lettura ed alla preparazione degli allestimenti per le rappresentazioni che sarebbero andate in scena nel piccolo *Teatro Della Concordia*[5].

Giulio Perticari
Collezione privata Cacciaguerra-Perticari, per gentile concessione

Insieme ai Perticari erano graditi ospiti dei Cassi il marchese Antaldo Antaldi legato da una affettuosa e profonda amicizia a Costanza, la marchesa Barbara Anguissola Mosca, l'avvocato Solustri ed il fratello minore di Giulio, Gordiano.
Giuseppe, l'altro fratello del Perticari, si vedeva raramente a San Costanzo perché sin dall'inizio non aveva per niente legato con la cognata e si era da sempre dichiarato contrario all'unione Perticari-Monti, senza badare troppo ai convenevoli, tenendo fede ad un carattere alquanto spigoloso e poco remissivo.
Amatissimo dal Cassi e dal Perticari era invece l'avvocato senigalliese Benedetto Solustri.
Numerosissime sono le lettere che il Perticari gli indirizza da Pesaro, raccomandandogli tutte le volte di salutare il Cassi, visto che il Solustri a San Costanzo era di casa[6].
Mentre il Cassi produceva un buon moscatello, il Solustri non mancava dal portargli personalmente salsicce e finocchi che inviava regolarmente anche al Perticari[7].
A questi si univano la moglie del Cassi, Maddalena Briganti, la sorella Geltrude, e la figlia amatissima Elena da tutti chiamata "Elenina".
Alla ristretta cerchia di amici si aggiungevano poi Paolo Costa, Bartolomeo Borghesi, Girolamo Amati, Cristoforo Ferri, Ignazio Belzoppi, Terenzio Mamiani, il conte Odoardo Machirelli, Andrea Gabrielli, il conte Francesco Maria Torricelli ed i rappresentanti delle nobili famiglie del pesarese che potevano contare in una seconda residenza a San Costanzo e ben conoscevano l'ospitalità del conte Francesco.
Una delle attività principali, durante il buon ritiro, era la lettura ed il commento dei classici che venivano declamati nelle stanze eleganti ed accoglienti del palazzo.
A Giulio Perticari piaceva particolarmente confrontarsi con il cugino e condividere con lui le varie esperienze letterarie.
Entrambi potevano vantare l'appartenenza, molto ambita e qualificante nell'economia culturale del tempo, a svariate accademie e cenacoli di artisti.
Al *Teatro Della Concordia*, con una platea di disincantati e non sempre ossequiosi abitanti del luogo, venivano invece rappresentate le commedie del Goldoni, il *Saul* dell'Alfieri ed il gettonatissimo *Aristodemo* del cavaliere Monti che quasi tutti conoscevano ormai a memoria.

Autografo di Salvatore Betti, 1812, iscrizione latina per il "Della Concordia".
Dalla stessa si apprende che anche l'architetto urbinate Andrea Antaldi prestò la sua opera a favore del piccolo teatro di San Costanzo.
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1897, B, prosa, c.16

58 16

Kalendis. Novembris

Anno. Aer. Vulg. MDCCC. XII

Sanconstantii. in. curia. XVvirum. theatro. moderando
Aloisio. Nestio. Ferrario. P. Praef. Pisauren
donato. Fosellio. Curat. municipi
Primoribus. ordinem. habentibus. adfuerunt. cuncti

Quod. verba. facta. sunt. de. augendis. honoribus
Francisci. Cassii. Caroli. Vicii. Aloisii. Pasqualinii
Xaverii. Diotalevii. qui. theatrum. aetate. dila=
psum. aere. conlato. restituerunt. item. Andreae
Antaldii. architecti. Q. d. E. R. F. P. d. E. R. I. C.
Quum. majores. n. et. conleg. ornamento. et. sibi
gloriae. esse. putarint. si. spectator. viror. me=
moria. quicumque. beneficiis. erga. ordinem. pa=
triam. que. inclaruissent. ~~marmori in~~ aeterno
monumento. commendetur. placere. universis
ut. Franciscus. Cassius. Carolus. Vicius. Aloisius. Pas=
qualinius. Xaverius. Diotalevius. item. Andreas. An=
taldius. architectus. marmori. inciso. posteritati
consignentur.

censuerunt

Autografo di Salvatore Betti

*Vincenzo Monti ospite a Palazzo Cassi "ateneo d'italica sapienza"*

Anche il padre di Costanza, uno dei maggiori rappresentanti del neoclassicismo italiano, ebbe modo più volte di soggiornare a San Costanzo ospite del Cassi, che per il Monti nutriva un'autentica e totale ammirazione dalla quale il diretto interessato si sentiva estremamente appagato.
La notizia[8] l'apprendiamo da fonte diretta, un rarissimo e fino ad ora inedito manoscritto[9] dello stesso Francesco Cassi intitolato *"Gli ultimi giorni di Giulio Perticari - Lettera al dottore Andrea Ranzi"* nel quale vengono descritti con dovizia di particolari gli ultimi giorni del Perticari nella residenza del cugino, con alcuni richiami ai periodi felici che lo stesso aveva trascorsi a San Costanzo, in special modo nel teatro locale, dove recitò insieme alla maggiore artista del tempo Anna Fiorilli Pellandi:

"…Oh quanto egli era mutato da quel Giulio che negli anni decorsi solea quivi [a San Costanzo] condursi con eletta schiera d'amici, *con Vincenzo Monti,* con Paolo Costa, con Bartolomeo Borghesi, con Girolamo Amati, e Salvatore Betti, e Cristoforo Ferri, e Ignazio Belzoppi, e Terenzio Mamiani, e Antaldo Antaldi, e Odoardo Machirelli, e F.M. Torricelli, e Andrea Gabrielli e tanti altri ch'erano fiore d'ingegno e di bontà, onde il mio villesco ostello si tramutava in un *ateneo d'italica sapienza*. E come potevasi in lui più raffigurare quel lieto Giulio, che nel piccolo teatro di codesta terra calzò spesso il socco[10], e talvolta il coturno[11], e dividendo i meritati plausi del pubblico col valoroso suo fratello Gordiano, valentissimo nell'arte drammatica, scese quivi nel teatrale aringo anche col sommo tragedo Pelegrino Blanes, e colla inarrivabile Anna Fiorilli Pellandi, e divise con essi i lauri di Melpomene[12] e di Talia[13]…".

Vincenzo Monti, incisione, ©Archivio Paolo Vitali
L'incisione è stata realizzata basandosi sul ritratto che del Monti fece Andrea Appiani. Il letterato, dopo l'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia, divenne lo storiografo ufficiale del regno. A testimonianza di questo ruolo, Appiani raffigurò il Monti con le decorazioni dell'Ordine della Corona Ferrea e della Legione d'Onore.
Il dipinto, riprodotto nella pagina introduttiva di questo capitolo, venne iniziato nel 1804 ed ultimato a distanza di anni. Nel 1809 era comunque già terminato. In quell'anno, infatti, il Monti lo inviò all'incisore bolognese Francesco Rosaspina, perché ne facesse alcune copie da donare agli amici

VINCENZO MONTI

*Da un ritratto dipinto del C.r A.e Appiani*

Vincenzo Monti conosceva molto bene il piccolo teatro *Della Concordia*, tanto da permettersi di scherzarci sopra in una gustosissima lettera indirizzata alla figlia, dove la invita a dar fuoco al "*teatrino di San Costanzo*" che "*olocausto più bello non si può dare*".
In questo periodo Costanza attraversava un momento in cui era poco incline a scherzi e divertimenti, atteggiamento favorito dalla recente frequentazione con fra Gaudenzio da Rimini, che aveva risvegliato in lei sentimenti religiosi altrimenti sopiti.
Il padre, rattristato dal sapere la figlia in quelle condizioni, cercando di ridestarle un po' di buonumore, gli scrive[14] dicendo di essere stato informato che a lei è "*venuta dal cielo l'ispirazione di appiccar foco" al Della Concordia:*

"Giulio mi scrive che ti sei data alla devozione e che rapita dai begli esempi di moderazione, di mansuetudine, di carità che i ministri pontificali esercitano con tanta soddisfazione dei popoli nel paradiso di Urbino e Pesaro, spendi tutte le tue ore nel benedirli, toccando con mano la gran differenza che passa tra il regno di Dio e quello di Belsebubbe. Nulladimeno abbi qualche volta compassione di me che vivo così lontano dalle tue celesti consolazioni, e non contenta di aver presente il tuo povero padre nelle tue sante orazioni, scrivigli a quando a quando na qualche riga. La tua buona madre ti fa le stesse preghiere. Ma il Signore (ed abbilo in segreto) non le ha per anche, siccome a te, fatta la grazia di distaccarla dai piaceri del mondo, dal teatro, dal ballo, da tutti i divertimenti che questo mondaccio chiama onestissimi ma che per vero finiscono col mandare, come è di fede, a casa del diavolo. Raccomandala al Signore ed ai suoi unti, acciocchè ella pigli una volta la strada della salute e così si compisca la contentezza del tuo affezionatissimo padre. *Mi scrivono che t'è venuta dal cielo l'ispirazione di appiccar foco al teatrino di S. Costanzo. Mettila subito ad effetto, mia cara figlia, che olocausto più bello non si può dare ed io ti prometto di cantarlo con un bell'inno*".

Il Teatro non ebbe l'onore, fortunatamente, di essere immortalato dai versi del Monti.

*Il generale Guglielmo Pepe a S. Costanzo per l'Aristodemo la sera di S. Martino*

Anche il generale murattiano Guglielmo Pepe (1783 - 1855), che sul finire dell'aprile del 1815 era giunto con le sue truppe a Senigallia[15] e lì aveva stabilito il proprio quartier generale, copriva sempre ben volentieri i pochi chilometri che lo dividevano da Palazzo Cassi.
L'ufficiale, in grande considerazione presso il Re di Napoli, legato da un'autentica e ricambiata amicizia al conte Francesco e ai coniugi Perticari[16], non perdeva occasione per sollecitare i comuni amici a ritrovarsi a San Costanzo dove anche lui, per quelle strane coincidenze della vita, amava mettere in scena proprio l'*Aristodemo*:

"Sinigaglia 2 novembre 1814

Pepe all'amico suo ottimo Cassi

Sono stato a Caprile per tre giorni, e questa circostanza se mi à tolto il piacere di riabbracciarti, mi à procurato il vantaggio di persuadere i fratelli Perticari, e la diva Marchesina, *di recarsi in S. Costanzo per rappresentare l'Aristodemo*.
La Elenina farà da Cesiria[17], Gordiano Aristodemo, Giulio, Cassi, il vice Prefetto, e Sallusti[18] faranno Gosippo, Lisandro, Eumene, e Palamede. Vivi in questa intelligenza e scrivi definitivamente a Giulio Perticari il giorno in cui dovete tutti unirvi per concertare la *traggedia in S.Costanzo*, da darsi la sera di S. Martino.
Io domani devo recarmi in Sinigaglia indispensabilmente, onde assistere il 4, alla festa della distribuzione delle bandiere.
Il sette del corrente verrò ad abbracciarti, e concerteremo quando con tutta la società verrai in Sinigaglia.
Abbraccio l'ottima tua moglie, e la gentile Balducci Diamante con la sua graziosa cameriera, ed ossequio la Elenina.
Strin<g>o te al core e mi riputo il tuo amico per la vita.
G. Pepe
Solustri si prevale dell'incontro di essere presso il Sig. (…) per rinnovarvi i sentimenti di sua amicizia. (…) mattina [egli partirà per] Rimini ove non sa quanto potrà trattenersi.
Sarà perciò bene, che non lo contiate fra il numero degli attori per la tragedia che si dice combinata per S.Martino.
Egli vedrà in Pesaro Perticari, e dirà ad esso il di più. Ricordatelo a tutti gli amici ed alle ottime vostre signore, e voi ritenetelo fra quelli, che più vi amano, e stimano"[19].

Da Orciano giungeva frequentemente anche il signor Salvatore Betti che aveva favorito la rinascita dell'antica *Accademia dei Tenebrosi* con il nuovo nome di *Accademia Orcianese di Belle Lettere, Scienze ed Arte* della quale facevano parte anche il Cassi ed il Perticari, quest'ultimo ne era stato eletto presidente.
Nello scrivere al Betti, con il quale aveva un discreto rapporto epistolare, Giulio Perticari si augura di passare con lui delle piacevoli serate a San Costanzo, ad ascoltare il bel canto e misurarsi nella recitazione:
*"…Onorami d'alcun tuo comando, o almeno d'alcuna tua lettera, la quale mi dica di te e degli studi tuoi. So che ora ti volgi tra le braccia di Melpomene[20] e di Talia[21]. Se verrà che io mi porti a San Costanzo, forse godrò anch'io per una sera di questi diletti tuoi. Ed allora ti dirò in voce, com'io sia sempre il tuo eterno e vero amico.*
*Di Pesaro, a' 13 di settembre, 1814"* [22].

Oltre alle partite a bocce a ridosso delle mura, alla lettura, allo studio dei classici ed alle rappresentazioni a teatro, gli ospiti si concedevano anche battute di caccia nelle campagne circostanti.
Significativa al riguardo una lettera inviata da Giulio Perticari a Londra, all'indirizzo del conte Michele Schiavini[23] che il 22 marzo 1818 aveva sposato Elena Cassi.
Il Perticari informa lo Schiavini come tutta la famiglia si trovi a San Costanzo *"dove hanno messo mano alla caccia. Ma gli uccelli pare che sappiano che non ci siete voi, e non degnano di farsi preda degli altri; e si risparmieranno forse per quest'altr'anno"*:

"Al Sig. Cav. Michele Schiavini Cassi. Londra
Eccovi la lettera del mio Monti per lord Broughman[24]. Spero che sarete contento. Vi devo dare ottime nuove di tutta la famiglia vostra. Se ne stanno a S. Costanzo, dove hanno messo mano alla caccia. Ma gli uccelli pare che sappiano che non ci siete voi, e non degnano di farsi preda degli altri; e si risparmieranno forse per quest'altr'anno, in cui farete doppia raccolta. Dateci spesso nuove di voi, e del buon colonnello Olivieri, che bacerete mille volte in mio nome. Teneteci anche informati delle cose della regina[25], che troppo interessano a noi, che siamo pieni di memoria grata e riconoscente per la tanta bontà ch'ella ha sempre avuta pei Pesaresi. Fate però di venir più presto che potete: e toglietevi al gelo, alla nebbia e al tristo cielo privato del sole. Addio"[26].

Nelle pagine seguenti: Lettera del generale Guglielmo Pepe del 2 novembre 1814 indirizzata al conte Francesco Cassi a San Costanzo
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1900, fascicolo V, c.7

Sinigaglia 2 Novembre 1811

Pepe all'amico suo ottimo Cassi

Sono stato a Caprile per tre giorni, e questa circostanza se mi à tolto il piacere di riabbracciarti, mi à procurato il vantaggio di persuadere i fratelli Perticari, e la diva Marchesina, di recarsi in S. Costanzo per rappresentare l'Aristodemo. La Elenina farà da Cesiria, Gordiano Aristodemo, Giulio, Cassi, il vice Prefetto, e Sallusti faranno Gonippo Lisandro, Eumene, e Palamede. Vivi in questa intelligenza, e scrivi definitivamente a Giulio Perticari il giorno in cui dovete tutti unirvi per concertare la tragedia in S. Costanzo, da darsi la sera di S. Martino. Io domani devo recarmi in Sinigaglia indispensabilmente, onde assistere il 4, alla festa della distribuzione delle bandiere. Il sette del corrente verrò ad abbracciarti, e concerteremo quando con tutta la società verrai in Sinigaglia

Abbraccio l'ottima tua moglie, e la gentile Balducci Diamante con la sua graziosa cameriera, ed ossequio la Elenina. Stringo te al core e mi ripeto il tuo amico per la vita G. Pepe

Soluzione [illegible] prevale delle [illegible] di spese presso [illegible]
[illegible] sinceramente i sentimenti di [illegible] anticip[illegible]
[illegible] Domani [illegible]

potrà trattenersi: Sarà perciò bene, che non lo contiate fra il numero degli attori p la Tragedia, che si dice combinata p S. Martino. Egli vedrà in Pesaro Perticari, e dirà ad esso il di più. Ricordatelo a tutti gli amici ed alle ottime vostre Sig.tie, e voi ritenetelo fra quelli, che più vi amano, estimano.

[illegible]

...o Sig.r
...Francesco Cassi
...l Costanzo

*Andrea Ranzi in visita a San Costanzo*

Andrea, il figlio illegittimo che Giulio Perticari aveva avuto nel 1810 dalla popolana Teresa Ranzi di Pesaro, almeno in una occasione fu ospite a Palazzo Cassi.
La circostanza è riferita dallo stesso conte Francesco nel ritrovato e preziosissimo manoscritto "*Gli ultimi giorni di Giulio Perticari - Lettera al dottore Andrea Ranzi*"[27].
Toccante la descrizione della reazione emotiva di Andrea, valente e conosciutissimo medico, nel momento in cui entra nella stanza dove era spirato il proprio genitore. La forte emozione lo fa quasi svenire e viene assistito dal maestro ed amico il cattedratico professore Giorgio Regnoli[28]:

"…Non appena ponesti il piede sulla funerea soglia, ch'io vidi sparire dalle tue gote il vermiglio che le colora. Le impallidite labbra ti tremarono, ti vacillarono le ginocchia e fra le dirotte lacrime che ti piovenno dal ciglio, fosti preso da tale angoscia e stringimento di cuore, che ti fu interdetto l'uso della parola, e poco mancò che tramortito non ti ricevesse il suolo, se non t'accoglieva tra le sue braccia il tuo generoso amico e maestro Giorgio Regnoli che antivedendo la commozione, fu sollecito al tuo soccorso…".

Andrea Ranzi, pur avendo vissuto con la madre, aveva avuto sempre un ottimo rapporto e goduto di un valido sostegno da parte della famiglia Perticari; in particolar modo lo zio Gordiano lo aveva attentamente seguito nella sua formazione ed era stato il suo mecenate.
Dopo gli studi al seminario di Tolentino, con l'Abate Don Caterro Serrani come precettore, si iscrisse nel 1831 all'Università di Medicina di Pisa presso la quale insegnava anche Giorgio Regnoli di Forlì, già chirurgo nell'ospedale di Pesaro.
Conseguita la laurea soggiornò a Parigi ed a Vienna per poi fare ritorno in Italia, ad attenderlo una brillante carriera quale docente di chirurgia e ricercatore.
Andrea, lo stesso nome del fratellastro morto prematuramente[29], ebbe desiderio di recarsi a San Costanzo nei luoghi in cui il padre aveva trascorso l'ultimo periodo di vita.

Andrea Ranzi, figlio naturale del conte Giulio Perticari e di Teresa Ranzi Furlani,
fu ospite a Palazzo Cassi accompagnato dal maestro ed amico Giorgio Regnoli.
Lithograph by Fontani, Wellcome Library - London, V0004908, per gentile concessione

PROFESSORE ANDREA RANZI

Fu grande anche la voglia di essere accompagnato nelle stanze dove Giulio Perticari, agonizzante e in uno stato di sensorio obnubilato, venne visitato dal professore Tommasini giunto da Bologna, anche se, come si è detto, la vista di quel luogo provocò nel giovane quasi uno svenimento.
In quella circostanza il Ranzi chiese a Francesco Cassi di scrivere una memoria che lo informasse puntualmente sulle ultime ore di vita del genitore, richiesta che venne soddisfatta anche se per il conte significò ridestare un mai sopito dolore.
Il brillante e già famoso medico, nel superare "*la funerea soglia*", sapeva benissimo che in quella stanza non era mai stato consumato alcun omicidio, sapeva benissimo che le grottesche accuse a Costanza, per la quale nutriva un contraccambiato affetto, erano frutto di rancori, sentimenti non corrisposti ed insane gelosie.
Giulio Perticari era morto sopraffatto da una malattia tanto lunga quanto dolorosa che aveva minato il corpo e lo spirito.
Un carcinoma primitivo del fegato o forse, alla luce dell'anamnesi e della clinica, sarebbe più corretta l'ipotesi di una qualche forma di epatite che attraverso un processo cirrotico, durato alcuni anni, è poi progredita a cancro-cirrosi.
Nell'entrare in quella stanza il giovane Andrea quasi perde i sensi, sbianca in viso, le labbra tremano e vacillano le gambe.
Regnoli, il maestro che lo accompagna, è pronto a sorreggerlo in un abbraccio paterno mentre il Cassi osserva la scena come paralizzato, incapace di agire.
Lo sgomenta ancora il ricordo del 26 giugno 1822 e di tutto quello che fece tragicamente seguito a quella data, in un generale sconvolgimento di sentimenti, affetti familiari ed antiche amicizie.

Nelle pagine seguenti:

Il professore Giorgio Regnoli che ha accompagnato Andrea Ranzi nella sua visita a Palazzo Cassi
Lithograph by Martini, Wellcome Library-London, V0004976, per gentile concessione

Il professore Giacomo Tommasini che, da Bologna, accorse al capezzale dell'amico Giulio Perticari, a Palazzo Cassi, nella notte fra il 25 ed il 26 giugno 1822
Lithograph by Martini, Wellcome Library-London, V0005853, per gentile concessione

PROFESSORE G. REGNOLI

L. Franzetti dis. Firenze 1854.

Firenze Lit. Ballagny

G. TOMMASINI

# NOTE

1 Lettera della contessa Costanza Monti Perticari al conte Francesco Cassi in: *Lettere inedite e sparse di Costanza Monti Perticari raccolte ed ordinate da Maria Romano*, Rocca San Casciano 1903, pagina 7.

2 Giulio Perticari nasce a Savignano il 15 agosto 1779, alle una di notte, da Andrea Perticari conte di Petrella e dalla contessa Anna Cassi sorella di Annibale Cassi di antico patriziato pesarese.

3 Costanza era nata a Roma il 7 giugno 1792 dal poeta Vincenzo Monti e da Teresa Pikler una delle più avvenenti signore d'Italia, con buona pace del marito.

4 Andrea Ranzi (13 settembre 1810 - 4 gennaio 1859). Dal 1838 al 1858 fu docente di chirurgia alla facoltà di medicina di Pisa.

5 *"Il Teatro venne eretto il 18 marzo 1721 a spese di varie famiglie ed entro in una sala già di pertinenza del pubblico con la fondazione di una Società Teatrale che fin da quell'epoca acquistò il dominio utile del luogo e il diretto riservato al pubblico"*. In: Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, *Lettera del 31 dicembre 1834 del presidente della Congregazione Teatrale Alessandro Fronzi* allegata a *Lavori di rettifica per attuazione del Nuovo Catasto - Catastini di variazione Fondi Urbani del Comune di San Costanzo, fascicolo 9*. Si veda anche: Paolo Vitali, *Della Concordia Storia del Teatro di San Costanzo - Il Voto del 1637*, Fano 2008.

6 Il conte Giulio Perticari è appena arrivato a Pesaro e subito scrive al Solustri, infortunato alla testa, augurandosi che lo stesso lo raggiunga presto, invitandolo nello stesso tempo a salutargli il Cassi il quale aveva lasciato Pesaro per trascorrere un periodo di riposo nel Palazzo di San Costanzo: *"Mio caro Amico, ecco già adempiuto per la metà il mio voto: in quella dell'averti presso. Il Cielo ne conceda il restante nell'averti vicino per sempre. Fa di venire al più presto, che per te si potrà: o per meglio dire tostoché la tua ferita al capo il conceda. Saria brutto, che un giudice qua venisse colla testa non sana. La Costanza ti saluta, e ti dice che non ti manda né ferraiolo, né orologio, perché non vuol esporre queste cose a tanto evidente pericolo d'essere perdute. Baciami Cassi le mille volte, ed ama il tuo Giulio. Di Pesaro..marzo 1815"*. In: *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese*, volume secondo, Bologna 1839, Tipografia Guidi all'Ancora.

7 *"Mio caro Amico, tu se'sempre quel gentilissimo Solustri, che ci opprime di cortesie: e tutti ti ringraziamo delle squisite salsicce , e de' finocchi, e del moscato. Né di si bei doni potrò rimeritarti mai; che veramente la nostra Pesaro non for-*

*nisce tante eleganze al palato, come la tua Senigallia. E di qua non posso darti che cibi austeri e rigidi da stoico, come li vedrai nella mostarda condita di senape, e nel vino misto d'assenzio, che ti mando…. Di Pesaro a' 20 di dicembre 1815. Gulio Perticari tuo"*. In: *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese*, volume secondo, Bologna 1839, Tipografia Guidi all'Ancora.

8 E' la conferma di quanto si è già scritto (si veda Paolo Vitali: *Della Concordia Storia del Teatro di San Costanzo - Il Voto del 1637*, Fano 2008) e si presumeva dallo studio critico e attento dei tanti documenti riguardanti i soggiorni dei coniugi Perticari a San Costanzo. In realtà, alcuni storici locali, non erano propensi ad avvalorare la tesi che Vincenzo Monti potesse essersi più volte recato, al seguito della figlia, del genero e di altri nobili e letterati, a San Costanzo. Gli stessi, tantomeno, ritenevano possibile che nel piccolo teatro della località collinare, conosciutissima ed oltremodo apprezzata per trascorrervi periodi di riposo, si fossero rappresentate in un ambiente più famigliare e disincantato le *anteprime* delle tragedie del Monti. Ancor meno erano inclini ad accettare l'idea che la Terra di San Costanzo fosse frequentata ed abitata da un gran numero di nobili e letterati.
Ora dovranno ricredersi alla luce delle numerose fonti d'archivio fin qui esibite e della testimonianza scritta del conte Francesco Cassi diretto "protagonista" di quel periodo.

9 *Gli ultimi giorni di Giulio Perticari - Lettera al dottore Andrea Ranzi*, Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *sezione manoscritti, cartella 1897, fascicolo II A*.

10 Socco, "*calzare il socco*": nella Roma antica era una calzatura molto bassa tipica degli attori comici. In opposizione al coturno calzata dagli attori tragici.

11 Il coturno era una calzatura molto alta con una tripla ed a volte quadrupla suola. Era indossata dagli attori tragici.

12 Melpomene era la musa del canto e dell'armonia musicale, in seguito divenne musa della tragedia. Era la figlia di Zeus e di Mnemosine.

13 E' la musa della commedia, anche lei figlia di Zeus e Mnemosine.

14 Lettera di Vincenzo Monti alla figlia Costanza in: Alfonso Bertoldi e Giuseppe Mazzatinti, *Lettere inedite e sparse di Vincenzo Monti*, volume secondo, Torino 1893.

15 Il 30 marzo 1815 il re di Napoli Gioacchino Murat, che aveva dichiarato guerra all'Austria in un estremo tentativo di salvare il trono, indirizza da Rimini un proclama agli italiani per spronarli ad agire per l'indipendenza "*L'ora è venuta che debbono compirsi gli alti destini d'Italia*". Tuttavia, sopraffatte da

un nemico più forte, le divisioni del Murat vennero respinte dagli austriaci. L'ultima divisione della ritirata era al comando del generale Guglielmo Pepe costretto dai ripetuti attacchi a ripiegare fino a Senigallia. L'alto ufficiale aveva avuto modo anche prima di questi fatti d'arme di frequentare con grande amabilità le famiglie Cassi e Perticari.

16 Il generale nelle memorie da lui scritte ebbe ad annotare:*"Con la retroguardia io mi avvicinava a Pesaro, dolentissimo di dovermi ritirare anche da quella gentile città, patria di miei cari amici Giulio Perticari e Francesco Cassi"*. In: *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo-edizione riveduta ed emendata dall'autore*, capo XX, pagina 362, Lugano 1847, Tipografia della Svizzera Italiana.

17 Il generale Pepe scrive erroneamente *Cesiria,* in realtà il personaggio è *Cesira*.

18 Nel testo è scritto *Sallusti*. Non sappiamo se il generale voleva invece riferirsi all'amico senigalliese avvocato Benedetto Solustri, al quale riserva un *post scriptum* nella stessa lettera.

19 Lettera di Guglielmo Pepe del 2 novembre 1814 a Francesco Cassi in: Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *manoscritti, cartella 1900, fascicolo V, carta 7.*

20 Melpomene era la musa del canto e dell'armonia musicale, in seguito divenne musa della tragedia. Era la figlia di Zeus e di Mnemosine.

21 E' la musa della commedia, anche lei figlia di Zeus e Mnemosine.

22 Lettera di Giulio Perticari del 13 settembre 1814 a Salvatore Betti: Lettere varie in *Opere del Conte Giulio Perticari*, due voll., Milano 1823 - per Giovanni Silvestri (pagina 295 e 296).

23 Del cremasco conte Michele Schiavini avremo modo di trattare diffusamente, alla luce anche di documenti inediti, nei capitoli successivi del presente volume.

24 Henry Peter Broughama (1778 - 1868) primo barone Brougham Vaux, è stato Lord cancelliere della Gran Bretagna. Brougham era uno dei principali consiglieri di Carolina di Brunswick principessa del Galles.

25 La regina è Carolina di Brunswick moglie e cugina di Re Giorgio IV.

26 Lettera di Giulio Perticari, non datata, a Michele Schiavini Cassi in: *Lettere varie in Opere del conte Giulio Perticari*, due volumi, Milano 1823 - per Giovanni Silvestri, secondo volume, pagina 417 e 418.

27 Opera citata: si veda più avanti l'inedita ed intera trascrizione e riproduzione delle due lettere indirizzate dal Cassi al figlio naturale del Perticari.

28 Il Regnoli aveva anche preso parte, con altri colleghi, all'autopsia del conte Giulio Perticari.

29 Il 22 febbraio 1814 Costanza aveva dato alla luce un bambino, Andrea Perticari, che aveva portato grande gioia in tutta la famiglia. L'illustre nonno, esultante per l'evento, aveva manifestato il desiderio di educarlo, di essere il pedagogo di quel "*caro bamboccio*". La felicità tuttavia fu breve perché il piccolo morì diciotto giorni dopo.

Palazzo Cassi a San Costanzo
soffitto del Piano nobile, particolare

# MORTE A PALAZZO DI GIULIO PERTICARI: LA VERITA' SU COSTANZA MONTI AD ANDREA NON SI POTEVA MENTIRE

*Una storia da riscrivere: referto autoptico ineccepibile*
*L'accusa di omicidio è un falso storico: tanto clamore per nulla*
*L' unica verità nelle carte d'archivio*
*L'anonimo violinista del Borgo e Costanza in bianco lino avvolta*
*La fine*
*Il pamphlet di Cristoforo Ferri e la mediocrità di Francesco Cassi*
*Ammissione di colpa: il veneficio è una burla*

A volte la storia, qualunque sia l'oggetto trattato, necessita di essere rivisitata se non addirittura riscritta, in particolare quando essa è il risultato di giudizi precostituiti con travisamento dei fatti, a discapito di ciò che effettivamente è contenuto nelle carte d'archivio.
E' questo il caso che riguarda gli ultimi giorni di vita e gli avvenimenti che fecero seguito alla morte del conte Giulio Perticari, evento che avvenne nella Terra di San Costanzo in casa del conte Francesco Cassi in un torrido inizio estate del 1822.
Tanto si è detto al riguardo ma credo che il tutto vada attentamente riconsiderato perché questo accadimento, che caratterizzò le cronache italiane della prima metà dell'ottocento, emerga nella sua verità per lungo tempo sacrificata a vantaggio di ricostruzioni di parte e forse troppo emotive, e mi riferisco esattamente a quanto pubblicato nei primi del secolo scorso.
La produzione letteraria della prima metà del novecento, poco vicina all'autenticità degli avvenimenti in esame, ha finito per condizionare pesantemente le ricostruzioni e le valutazioni successive.
E' quindi necessario che gran parte della materia venga criticamente rivista per fare chiarezza su una vicenda che ancora oggi sa molto di romanzato.
E' difficile capire, ma proveremo a farlo nelle pagine seguenti, perché questo sia potuto accadere, trasformando la cronaca dei fatti in melodramma.
Forse certa produzione letteraria si avvantaggiava di un certo modo di presentare le cose, anche se non rispondenti al vero, e quindi le vicissitudini di una contessa straordinariamente bella, accusata ingiustamente di omicidio, che avrebbe addirittura gettato il rimanente del veleno in un poco nobile cesso di una casa di San Costanzo,

Filippo Agricola, *Costanza Monti Perticari*, Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

tradita prima del matrimonio, quasi morta nel dare alla luce l'unico figlio che muore dopo soli diciotto giorni, possono aver infiammato l'animo di chi scriveva ed ancor più di quanti leggevano.
O forse si è voluto celebrare e difendere oltre ogni dire la figlia del Monti, che oggettivamente non ha avuto una vita facile, e qualcosa alla fine è pur sempre sfuggita di mano.

La funzione di quanti si interessano alla storia, fosse anche storia locale o "minore", è pur sempre quella di appurare quanto realmente accaduto.
Di bufale (da *buffa*, soffio di vento e quindi notizie senza solide basi) ne è piena la storia "maggiore" e quelli che verranno dopo di noi penso proprio non sapranno come fare a districarsi fra notizie dette e non dette, non ancora verificate o già appurate, manifeste od ancora secretate, autentiche o deviate, ufficiali od ufficiose.
Forse sarà necessario negli anni a venire cambiare il significato stesso di *storia* e al suo posto si parlerà più correttamente di fatti "presumibilmente accaduti".
C'è poi la necessità di salvaguardarci da quanti, a tutti i costi, vogliono attribuire a eventi e personaggi quarti di nobiltà inesistenti.
In questo contesto, per quello che ci compete, cercheremo di mettere ordine su un accadimento che vede sullo sfondo una San Costanzo diversa da quella che è oggi, dove ancora circolavano le carrozze *di posta* e la polvere che sollevavano sapeva tanto di buono e di antico.

Più di trenta anni fa, era il 1979, anch'io ebbi modo di inviare come fece il conte Cristoforo Ferri, ma di questo non ero ancora a conoscenza, *una errata- corrige*.
L'oggetto era lo stesso, solo che il Ferri la inviò a un anonimo giornalista del *Corriere delle Dame* di Milano, mentre io la inviai all'avvocato Giuseppe Alessi presidente dell'Istituto dell' Enciclopedia Italiana Treccani[1].
Avevo da poco ritrovato negli archivi parrocchiali l'atto di morte del conte Giulio Perticari ed iniziavo in quel momento ad occuparmi delle vicende storiche del genero di Vincenzo Monti.
Da allora ho avuto modo di leggere quasi tutto quello che c'era da leggere al riguardo ed anche l'opportunità, e se vogliamo un poco di fortuna, nel ritrovare e poter studiare alcuni importanti ed inediti manoscritti di archivio.
A tutto questo si è aggiunto anche il piacere di conoscere ed instaurare rapporti di grande cordialità con uno degli ultimi discendenti di Giulio Perticari.
Venne poi la nomina ad accademico della "Rubiconia Accademia dei

Filopatridi" di Savignano sul Rubicone della quale furono membri attivi Giosuè Carducci, presidente onorario perpetuo, Giulio Perticari e Vincenzo Monti.
Ed infine la fondazione a San Costanzo del Centro Studi dedicato alla memoria del letterato savignanese.
Dopo tutti questi anni di interessamento, quasi senza soluzione di continuità, nei confronti delle vicende che hanno coinvolto il Perticari, credo che una cosa possa affermarla con certezza anche se sarà necessario un immediato chiarimento perché l'affermazione, in prima battuta, potrebbe sembrare ovvia e quindi priva di originalità: *l'accusa di veneficio nei confronti di Costanza Monti Perticari è un falso storico.*
Chiarisco, non voglio qui affermare che l'accusa *di* veneficio sia falsa, bensì che *l'accusa in sé* non regge, non esiste e non è mai *storicamente* esistita, sia essa di veneficio o di omicidio all'arma bianca o per qualsiasi altro mezzo.
La verità, quella che ben conoscevano gli "attori" di allora, che animarono prima e dopo la scena dell'evento, è che Costanza *non è mai stata accusata* perché non ci sono mai stati accusatori che potessero definirsi tali.
Al conte Cristoforo Ferri, che di quarti di nobiltà ne dimostrava ben pochi, in tutta questa vicenda non spetta, anche se in negativo, il ruolo che gli si è voluto incredibilmente attribuire.

Filippo Agricola, *Costanza Monti Perticari*, Gall. Naz. d'Arte Moderna di Roma, part.
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Il Ferri non è mai stato, o meglio non ha mai avuto né la pretesa né la capacità di essere un *leader,* il suo ruolo è stato sempre secondario senza mai assurgere agli onori delle cronache.
Dopo la morte del conte Giulio Perticari del quale era amico, ma amico era anche della per lui inavvicinabile Costanza, donna bellissima e a detta del Cassi enormemente sensuale, il nobile fanese[2] ebbe l'ardire di scrivere quattro pagine piene zeppe di insulti ad un giornalista del "Corriere delle Dame".
Le quattro pagine, non so per quali nascoste vie, vennero addirittura elevate al rango di *Libello,* anche se del piccolo libro od opuscolo o cosa altro si voglia intendere con *Libello* non hanno assolutamente nulla, sono quattro pagine e basta.
In queste non c'è nessuna accusa né di omicidio e tantomeno di veneficio, non c'è alcuna verità storica, nessuna provocazione, satira o sarcasmo.
C'è solo livore e volgarità.
Posso ben capire che il Monti ed alcuni dell'*entourage* familiare non la presero bene ed usarono i mezzi a loro più congeniali per reagire sdegnosamente.
Costanza fu giustamente turbata per le offese ricevute e lasciò amareggiata e senza indugi la terra marchigiana.
Ma è anche vero che la tempesta non durò così tanto e parecchi, come il Cassi, cercarono presto di chiamarsi fuori, di riannodare antiche amicizie e lasciare testimonianze concrete di ben altro tenore.
Il *Libello,* poi, una grande considerazione non l'ebbe mai da nessuno

Filippo Agricola, *Costanza Monti Perticari*, Gall. Naz. d'Arte Moderna di Roma, part.
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

e tutta la grottesca operazione nacque anche male.
Per chi non ne fosse a conoscenza ricorderò che il 21 agosto 1822 il Ferri scrive[3] a Francesco Cassi, chiedendogli soldi per coprire le spese per realizzare cinquanta copie dell' *errata-corrige*[4] e spedirle fuori dallo Stato.
In una precedente lettera[5], del 13 luglio 1822, sempre indirizzata a Francesco Cassi e della quale ci occuperemo più avanti, il Ferri invita Costanza ad impiccarsi ad un albero o a gettarsi dalla finestra oppure a procurarsi una qualunque altra morte.
Le premesse erano eloquenti e ricche di … miseria e nobiltà.
Le quattro pagine messe in giro non convinsero però alcuno.
A parte la rabbia legittima di Vincenzo Monti e di Andrea Mustoxidi, che di Costanza fu il primo e forse unico giovanile amore, altri risultati, suo malgrado, il nobile fanese non ne ottenne.
L'arciprete di San Costanzo Eusebio Pandolfi, che il Ferri doveva conoscerlo bene e lo sapeva irrequieto ed a volte un po' sopra le righe, scrisse subito nell'atto di morte che Giulio Perticari a San Costanzo era venuto per motivi di salute e vi morì quarantaduenne per una malattia di fegato.
La gente di San Costanzo, poi, il Perticari lo aspettava sempre ben volentieri ed era abituata incontrarlo solitario mentre passeggiava per il paese.
Si sapeva che il conte era da tempo ammalato e, come ci racconta lo stesso Francesco Cassi, tutti furono profondamente e dolorosamente scossi quando lo videro giungere quassù in collina trasformato nel corpo e nello spirito per gli effetti del male che covava ormai da anni.
Perfettamente al corrente delle condizioni di salute di Giulio era la sua famiglia, tutti i suoi amici, i conoscenti ed i medici che ebbero modo di prendersi cura di lui.
I primi sintomi datavano già dal suo matrimonio nel 1812, dieci anni prima.
Mi sono spesso domandato se, anche la prolusione dell'insigne professore Giacomo Tommasini, all'apertura dell'anno accademico 1822-1823 alla Clinica Medica della Pontificia Università di Bologna, sia stata un atto necessario, in qualche modo dovuto e sollecitato dalla famiglia del defunto, o piuttosto una mossa ben studiata dal grande clinico che era sommamente esperto nel gestire la propria immagine e ben sapeva che un argomento del genere avrebbe in quel momento accresciuto l'attenzione nazionale ed accademica verso la sua persona già al top dell'arte medica e della mondanità.
Non so proprio in chi e quali fremiti potesse aver mosso il povero *Libello* dell'altrettanto povero, come da sua stessa ammissione, conte Ferri.

Quattro pagine che non potevano reggere il confronto con niente e con nessuno.
Quello che il Ferri presenta come pezzo forte delle sue argomentazioni è veramente qualcosa d'imbarazzante per chi l'ha scritto, esempio di una prosa mediocre, ma forse l'autore non sapeva fare di meglio.
Nel riferirsi a Costanza scrive:

*" La quale non molto dopo che il misero Giulio ebbe spirata l'anima, si sentì rimordere dalle sue stesse colpe si fattamente che, perduta subito la potenza di usare le consuete malizie, cominciò a fare un pianto grandissimo, e in presenza di parecchie persone proruppe in queste disperate parole: Odiatemi tutti che ne avete ragione, io sono stata quella che ha fatto morire il povero Giulio, io sono l'assassina di mio marito"* [6].

Già che c'era l'estensore di tutta la pantomima avrebbe potuto mettere in bocca alla poveretta anche la dichiarazione di quale fosse stata l'arma od il mezzo per compiere il delitto.
Ho letto più volte e con attenzione questo passaggio, oggetto di tutto il contendere.
Ogni volta, se solo il lettore e le circostanze lo permettessero, verrebbe voglia di ribattere al conte Cristoforo con una famosa frase di un suo *pari*, il Principe Imperiale di Bisanzio nonché legittimo cavaliere del Sacro Romano Impero[7].
Il conte Francesco Cassi, in casa del quale si sono svolti i fatti, ci ha lasciato un'importante testimonianza[8] che non conferma in alcun modo quanto è stato scritto dal Ferri.
A parte le stravaganti idee di quest'ultimo, che sono state solo un frivolo argomento di conversazione nei salotti buoni di quell'estate di 190 anni fa, non capisco quando sia nato tutto il *glamour* attorno al *Libello*.
Certamente non nel 1822 e nemmeno nell'anno successivo o nel successivo ancora.
Allora quando?
Una spiegazione c'è e molto convincente.
Due donne, che più di altri vollero difendere Costanza, per quei casi strani della vita finirono invece a ingigantire la piccola figura del suo accusatore.
Favorirono la creazione di un personaggio che per essere tale non aveva né la statura morale e tantomeno quella intellettuale.

Filippo Agricola, *Costanza Monti Perticari*, Gall. Naz. d'Arte Moderna di Roma, part.
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ripescarono dal dimenticatoio un'anonima figura, dando a quel poco che aveva scritto la dignità di un *Libello*.
Hanno trasformato in un "atto d'accusa" per Costanza ciò che dai suoi contemporanei era considerata semplicemente una volgare e malriuscita offesa, fatta in casa e per giunta in economia.
Alimentarono, tramite i loro libri, tutta la letteratura sul veneficio che Costanza avrebbe ordito nei confronti del marito.
Come vedremo, anche questa accusa nasce per così dire nel privato e sembra veramente paradossale che abbia avuto un seguito.
Se, per quelle circostanze irrealizzabili ma pur sempre ipotizzabili, il

Perticari, il Monti, il Cassi, Costanza e lo stesso Ferri potessero oggi tornare in vita, rimarrebbero loro stessi sbalorditi da tutto il caso che è stato forzatamente montato intorno alla morte del nostro Giulio.
Tanto clamore per nulla, mai espressione fu più adatta.
In buona sostanza le due signore hanno ottenuto l'esatto opposto del fine che si erano prefissato e, come a volte succede, hanno condizionato tutto ciò che dopo di loro è stato scritto.
Maria Romano nel suo "*Costanza Monti Perticari - studio su documenti inediti*" del 1903 e Maria Borgese in "*Costanza Perticari nei tempi di Vincenzo Monti*" del 1941, hanno sicuramente enfatizzato o, come è vezzo dire oggi, stressato le accuse rivolte maldestramente a Costanza.
Il loro atteggiamento eccessivamente elogiativo, "apologetico" come ebbe a scrivere un fine personaggio fanese qual è stato l'ingegnere Cesare Selvelli[9], nei confronti della figlia del Monti, ha finito per ingigantire anche se in negativo la figura di Cristoforo Ferri.
La difesa di Costanza è stata in qualche maniera esasperata e l'accusa di omicidio amplificata per far sembrare più grande l'offesa subita.
Ci si è lasciati poi prendere la mano nell'esaminare l'insostenibile ma insinuata ipotesi di veneficio, così il melodramma sarebbe stato più

Stemma araldico della famiglia Perticari
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1184, 2°

veritiero e la contessa Perticari avrebbe assunto le sembianze della martire.
Un vero pasticcio sul piano della verità storica!
Sicuramente, le due signore, non hanno affatto pensato a dove si potesse arrivare con l'estremizzazione delle loro argomentazioni.
Tutti sono diventati così più malvagi ed il conte Ferri, odiatissimo, ha acquistato fama a buon mercato.
San Costanzo, o meglio Palazzo Cassi, sarebbe quindi la scena di un omicidio premeditato, ma è anche vero che nessuna autorità legittimamente costituita del diciannovesimo secolo ha mai aperto un fascicolo, neppure conoscitivo, sui fatti.
Ancora due considerazioni al riguardo.
Luigi Bertuccioli, tenuto in grande stima dal conte Francesco Cassi, nel suo "*Memorie intorno la vita del Conte Giulio Perticari"* del 1822, non fa alcun riferimento a libelli, accuse, venefici e quant'altro.
Il Bertuccioli visse gli eventi in prima persona ed aveva l'esatta percezione del come e di cosa era veramente accaduto.
E' singolare che questo autore così attento, che disponeva di notizie di prima mano, taccia completamente su un argomento che in seguito, ad opera di altri, avrebbe assunto una valenza moltiplicata.
E' accertato che lo stesso Bertuccioli ha voluto ricostruire con dovizia di particolari gli ultimi giorni della vita di Giulio Perticari, pubblicando anche l'atto dell'autopsia eseguita sul cadavere.
Giuseppe Ignazio Montanari, pure lui coevo degli accadimenti di cui ci stiamo occupando, scrisse la "*Biografia di Giulio Perticari"*.
Nell' edizione pubblicata nel 1836, a soli quattordici anni dalla morte del letterato, per la tipografia delle Belle Arti di Roma, non troviamo alcun riferimento a tutto ciò che la Borgese e la Romano ci hanno abituati.
Nella stessa biografia, inserita nel più vasto primo volume delle *"Opere del conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese"*, pubblicato nel 1838 per la tipografia Guidi all'Ancora di Bologna, compare alla pagina XVIII questo telegrafico riferimento: "…il chiarissimo professore Giacomo Tommasini poi ne descrisse la malattia, e dileguò sospetti che si avevano intorno la immatura fine di lui".
Niente altro.
Ma dove sono le argomentazioni attorno al veneficio, dove le asserzioni che la povera Costanza, in un momento di sconforto per la morte del marito, avrebbe detto di esserne l'assassina?
Niente nell' edizione del '36, solo una striminzita riga nella riedizione del 1838.
Perché nella prima metà del novecento si è voluto amplificare il "nulla", ciò che non stava scritto da nessuna parte?

Le paladine di Costanza hanno finito per complicare le cose, o erano forse anche loro alla ricerca di uno *scoop* da rilanciare come "notizia" forte, come fatto sensazionale nel mondo della carta stampata?
E non si è ancora esaminato un aspetto che ha veramente del grottesco.
La indifendibile teoria del veneficio prende origine da un lettera[10] che Francesco Cassi indirizza a colui che per primo fece breccia nel cuore di Costanza.
Nella missiva il Cassi informa Andrea Mustoxidi di aver incontrato a Fano, in casa Ferri, uno dei medici presenti all'esame della salma del conte Perticari; durante il breve incontro il sanitario avrebbe sostenuto che alcune macchie scure trovate nello stomaco facevano forse pensare ad un avvelenamento.
Qualsiasi medico della prima metà dell'ottocento era però nelle condizioni di formulare, senza il minimo dubbio, la diagnosi corretta della malattia e della causa di morte del Perticari, basandosi sulla clinica e sull'anamnesi del processo patologico oltremodo eloquenti.
Ogni altra diagnosi, men che meno quella di avvelenamento certo o presunto, da parte di un cultore dell'arte di Ippocrate, avrebbe solo certificato la sua assoluta incompetenza.
E l'incompetenza non era certo di un medico chiamato a far parte di un'*equipe* che, come minimo, doveva avere buone conoscenze di clinica ed anatomia patologica per affrontare serenamente un esame autoptico con coinvolgimento della cassa toracica e della cavità addominale.
C'è poi da osservare che il referto della sezione cadaverica è assolutamente ineccepibile ed esaustivo nel rispondere agli interrogativi cui doveva dare risposta.
Non è assolutamente vero che la relazione firmata dai medici Graziadei, Nebbia, Regnoli e Paolini si presti ad equivoci o a non univoche interpretazioni.
E' tutto fin troppo acclarato e preciso.
Un luminare qual era Giorgio Regnoli, e sicuramente anche tutti gli altri colleghi, mai si sarebbe lasciato coinvolgere in faccende non chiare e per giunta sotto gli occhi di tutti.
L'estensore materiale del documento[11], nel descrivere le macchie nere presenti a livello della regione pilorica e nella parte concava della cupola diaframmatica, ha anche chiarito che i medici settori hanno riscontrato "un fluido di colore assai nero" e che "la tunica di questo tumore era nera e fetente".
Le macchie scure erano quindi riconducibili a processi di colliquazione gangrenosa nel contesto della massa tumorale o ascessuale che interessava ed inglobava buona parte degli organi contenuti in addo-

me, addirittura il rene destro non esisteva quasi più.
Tutto era così semplicemente manifesto che, come si è detto, non si capisce cosa avrebbe dovuto mai chiarire la relazione del professore Tommasini e quali fossero state le urgenze che l'avevano dettata.
Il medico incontrato in casa Ferri, oggetto della lettera inviata al Mustoxidi dal Cassi, o è frutto della fantasia di quest'ultimo oppure quelle parole non le ha mai pronunciate.
E' paradossale come questo *rumor* sul veneficio trovi come unico fondamento una lettera privata, della quale quasi nessuno conosceva l'esistenza e dove vengono affermate cose che si basano sul nulla, anzi, ogni evidenza dimostra il contrario di ciò che in essa è scritto.
L'accusa di veneficio non fa parte della storia dell'ottocento ma è una montatura letteraria della prima metà del novecento.
E' necessario infine considerare, per chi non fosse ancora convinto, un ulteriore elemento di rilievo.
La Romano, che pure era a conoscenza delle preziose lettere del Cassi conservate nella biblioteca Oliveriana di Pesaro, inviate al figlio naturale del Perticari, Andrea Ranzi, si è limitata a darne una semplice indicazione bibliografica senza esaminarle nella maniera dovuta.
La scrittrice dedica invece ampio risalto alla lettera che lo stesso Cassi indirizza ad Andrea Mustoxidi e da lì prenderà il via tutto quello che, mutuando un termine dal gossip nostrano, avrebbe in seguito rappresentato il circo mediatico del veneficio con buona pace di tutti!
Come prova finale, che non potrà non convincere chi è ancora lento a persuadersi della bontà di quanto si è argomentato in questo paragrafo, viene riportata la chiusa della missiva ed il lapalissiano commento della Romano[12]:

il Cassi al Mustoxidi "… *In pari tempo vengo a sapere che la Costanza quando dalla mia casa passò a quella della Balducci, si affrettò di bruciare carte e di celare non so qual cosa in un cesso*".

commento della Romano "… *Che poteva essere? Certamente ciò che era rimasto del veleno propinato al marito da questa iniqua… La calunnia, per quanto assurda, pur si diffuse…".*

Al lettore ogni considerazione.

amicizia de' primi uomini dell' età sua; e unito ad essi pose la *Simpemenìa* de' filopatridi rubiconii in Savignano; ridestò e riformò l' accademia pesarese, fu presidente della Tiberina in Roma, ed ebbe mano principale alla compilazione del giornale cui egli stesso diè nome di Arcadico. Il Bertuccioli ne scrisse, come è detto, la vita, e mandò alle stampe alcuni versi di lui. Molti anni dopo Filippo Mordani ne dettò un bel commentario; il Costa, il Poggi, il Benci, ne pubblicarono elogi; Salvator Betti in una eloquentissima prosa ne descrisse il sapere e le virtù; lo Strocchi nella prefazione alla accademia de' felsinei, il Rosini nel proemio alle opere del Tasso ne toccarono le lodi. Nè il pianto delle muse nè altri funebri doni mancarono all' onor delle esequie. Il marchese Biondi, il Marchetti, l'Angelelli, il Bellotti, il Ferrucci, l'Antinori, il Guadagni, fecero subietto de' nobili loro canti le lodi dell' illustre trapassato. In ogni parte d'Italia si pianse; e chi non avria pianto? Il fratel suo cugino Francesco Cassi, fantasia veramente italiana, intitolò all'amor suo defunto l'aureo volgarizzamento della Farsaglia di Lucano che oggi finalmente è pubblicata per intero;

Francesco Maria Torricelli con una elegante lettera
fè primo conoscere all'Italia la morte del Perticari,
e Giacomo Tomasini nè diè la storia della malattia.
I il Baldassini il Pezoli

Nell' edizione del 1836 della "Biografia di Giulio Perticari",
curata da Giuseppe Ignazio Montanari, non troviamo alcun riferimento a tutto ciò che
la Borgese e la Romano ci hanno "abituati"

de' primi uomini dell' età sua; e unito ad essi pose la *Simpemenìa* de' filopatridi rubiconii in Savignano; ridestò e riformò l' accademia pesarese, fu presidente della Tiberina in Roma, ed ebbe mano principale alla compilazione del giornale cui egli stesso diè nome di Arcadico. Il Bertuccioli ne scrisse, come ho detto, la vita, e mandò alle stampe alcuni versi di lui. Molti anni dopo Filippo Mordani ne dettò un bel commentario; il Costa, il Poggi, il Benci, ne pubblicarono elogi; Salvator Betti in una eloquentissima prosa ne descrisse il sapere e le virtù; lo Strocchi nella prefazione alla accademia de' felsinei, il Rosini nel proemio alle opere del Tasso ne toccarono le lodi. Nè il pianto delle muse nè altri funebri doni mancarono all' onor delle esequie. Primo a dar voce della morte del Perticari fu il conte Francesco Maria Torricelli, il quale diresse una lettera a stampa al cavalier Monti intorno la morte di Giulio. Il chiarissimo professore Giacomo Tommasini poi ne descrisse la malattia, e dileguò sospetti che si avevano intorno la immatura fine di lui. Il marchese Biondi, il Marchetti, l' Angelelli, il Bellotti, il Ferrucci, l' Antinori, il Guadagni ed altri illustri scrittori italiani, fecero subietto

Nella stessa biografia del Montanari, inserita nel più vasto volume "Opere del conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese", pubblicato nel 1838, compare, alla pagina XVIII, questo telegrafico riferimento: "il chiarissimo professore Giacomo Tommasini poi ne descrisse la malattia, e dileguò sospetti che si avevano intorno la immatura fine di lui"

*L' unica verità nelle carte d'archivio*

Mentre a Recanati il suo più famoso e caro amico[13], cugino del cugino, era intento alla scrittura dello *Zibaldone*, a San Costanzo Giulio Perticari viveva senza nemmeno rendersene conto le ultime ore della sua esistenza terrena.

Mercoledì 26 giugno 1822, con il solstizio d'estate da poco passato e la luna al suo primo quarto, la giornata era particolarmente opprimente.
La sera prima un violentissimo temporale si era abbattuto su San Costanzo ma il clima si era fatto ancora più afoso ed insopportabile.
Poca gente per le strade e, nelle case e nelle osterie, la notizia che teneva banco era la stessa: Il conte Perticari gravemente ammalato giaceva a letto ormai da diversi giorni al primo piano di Palazzo Cassi.
Niente era tenuto nascosto sulle condizioni di salute del Perticari.
D'altra parte quando era giunto a San Costanzo il conte non si era sottratto allo sguardo degli altri e, finché le gambe incerte glielo avevano permesso, non aveva mai rinunciato alla passeggiata attorno alle mura.
Chi lo aveva incontrato era rimasto però colpito dal volto scavato, improvvisamente invecchiato dalla malattia, e dal fisico un tempo vigoroso ed ora smagrito oltre ogni limite.
A San Costanzo erano presenti gli amici più stretti dell'infermo, ospitati nelle numerose stanze del palazzo al centro del paese, con essi piangeva per le disperate condizioni del marito anche la bellissima Costanza appena trentenne e sorprendentemente sensuale.
Da Pesaro era giunto l'abate Alessandro Perotti che, nelle prime ore del pomeriggio e su incarico dell'arciprete della Collegiata, aveva somministrato il sacramento dell'estrema unzione e da quel momento non si era più allontanato dal capezzale del malato.
Sullo stesso piano del palazzo, benché fosse da poco passato il mezzogiorno, riposava nella sua camera il professore Tommasini, che la sera prima era giunto da Bologna ed era esausto per il viaggio affrontato e la notte passata praticamente in bianco.

Che qualcosa non andasse nella salute di Giulio Perticari lo si era capito già pochi giorni dopo il suo matrimonio con la figlia del Monti celebrato il 7 giugno 1812.
Il conte soffriva di una forma di alitosi particolarmente importante e persistente, forse primo segnale della malattia epatica che lo avrebbe irrimediabilmente minato nel corpo e nello spirito.
L'alitosi aveva reso a volte impossibile la condivisione della stessa

stanza senza tuttavia impedire che i due concepissero un bellissimo maschietto nato nel febbraio del 1814.
Il piccolo Andrea morirà per una serie di complicanze dopo soli diciotto giorni e Costanza, già provata da un parto difficile, dovette sopportare il dolore più grande della sua vita.
Il colpo fu terribile ed un grande stato di abbattimento caratterizzò per lungo tempo la vita della coppia.
Nel settembre del 1819 fecero la loro comparsa alcuni sintomi sospetti, che negli anni a venire avrebbero pesantemente condizionato la vita del Perticari.

Giulio in quell'ultimo scampolo d'estate si trovava a Roma dove, per circa venti giorni, fu costretto a letto da un fastidioso quanto persistente stato febbrile che sembrava non volerlo abbandonare.
Al rialzo termico si era aggiunta una subdola e preoccupante inappetenza, sconosciuta fino ad allora al conte che era amante del buon cibo e del buon vino.
Si associava un calo ponderale destinato col tempo ad accentuarsi.
Il quadro, per niente rassicurante, era completato da ricorrenti dolori addominali, un aspetto del viso che andava affilandosi, una colorazione della cute e delle sclere di tipo subitterico ed un mutamento delle condizioni psichiche che avevano assunto connotazioni francamente depressive di tipo reattivo.
Nel giugno del 1821 le condizioni generali registrarono un ulteriore decisivo peggioramento tanto da indurre il Perticari a recarsi per un breve periodo di riposo a San Costanzo, ospite del cugino Francesco, al quale era legato non solo da vincoli di parentela ma anche da una sincera contraccambiata amicizia.
Il soggiorno sembrò apportare un qualche giovamento e l'infermo, come annota lo stesso Cassi, "trovò medicina e salute nel respirare il puro e temperato aere dei colli che si specchiano nel Metauro".
Il piacevole clima collinare insieme all'allontanamento da preoccupazioni di vario tipo, non escluse quelle di carattere politico, sembrarono risollevare, ma era solo un'illusione passeggera, le ormai irrimediabilmente compromesse condizioni[14].
Il 1822 non iniziò però sotto buoni auspici e già nella primavera di quell'anno, si era nel periodo di Quaresima, Giulio fu provato da ricorrenti ed atroci coliche addominali che non trassero alcun beneficio dalle terapie intraprese.
Una profonda astenia e l'acuirsi dello stato melanconico lo costrinsero nuovamente a letto per circa un mese.
A Pesaro era in quel periodo presente anche il genero Vincenzo Monti, gravemente ammalato agli occhi, ed anche lui come Giulio immo-

bile a letto.
I due ammalati pur essendo in camere vicine non potevano comunicare se non grazie ai servigi del Cassi, che esercitava con essi "l'officio di continuo, sollecito e fedel messaggiero".
Dopo alcune settimane il Monti fece ritorno a Milano accompagnato ed assistito da Costanza.
Giulio, pur reggendosi a malapena in piedi, decise di partire insieme al cugino per il buon ritiro in collina.
Era il 3 maggio 1822.
Giunti a San Costanzo il Cassi provò un "penoso imbarazzo" nel constatare che gli abitanti del luogo "soliti a rallegrarsi al solo rivedere tra le loro mura il buon Giulio, questa volta impietosivano e inorridivano tutti nel fissargli sopra lo sguardo".
Il conte non era più riconoscibile e lo stupore che generava negli abitanti di San Costanzo non era di morbosa curiosità ma più simile alla *pietas,* intesa come attenzione compassionevole verso ciò che è mortale e fragile, la *pietas* legata al ricordo del passato, la *pietas* che è anche amore verso una persona cara.
Gli occhi erano infossati e tutta la pelle del viso ricopriva semplicemente e terribilmente un teschio e non un viso, la cute e le mucose erano disidratate, l'apparato tegumentario diffusamente itterico era ricoperto da macchie nero giallognole e chiazze biancastre.
L'insufficienza epatica iniziava a farsi importante tanto da compromettere i normali processi di coagulazione con la presenza di macchie nerastre (stravasi ematici) e giallognole (processi evolutivi dello stravaso emorragico).
I livelli di bilirubina, altissimi, determinavano la colorazione giallastra delle sclere e della cute in generale.
Nonostante un aspetto a dir poco impressionante, "pietosissima e tutt'insieme orribile vista", il Perticari era animato da una grande forza d'animo che corrispondeva ad un'altrettanto grande disperazione, unita alla consapevolezza lucida e per questo più atroce che la situazione non solo non aveva più vie d'uscita ma era ormai prossima all'epilogo.
Giulio nei primi giorni del suo soggiorno si era avventurato in qualche breve passeggiata attorno alle mura e addirittura "gli piacque di provarsi a' giocare al gioco delle bocce".
Si era pure sforzato, pur tormentato da nausee e conati di vomito, di mangiare qualcosa, in tutto amorevolmente seguito ed aiutato da un suo fedele domestico che lo aveva accompagnato da Pesaro.
L' otto di maggio indirizza una lettera a Costanza informandola sul suo stato di salute :

*“ Mia Costanza*
*Ti scrivo a Savignano; perché dicono che tu già vi sei, e che papà sia gito a Milano. Io sono a S. Costanzo, ove mi ha portato la pietà del mio buon Cassi. Ma appena giunto mi son gittato nel letto; e qui mi tiene il reuma configgendomi co’ suoi chiodi. Sono veramente in malvagia salute: e ciò che più mi pesa lontano da te, dal conforto della mia vita. Pazienza! Scrivimi come stai, e come ti rinfiora l’aria di Savignano. Salutami gli amici, e lo zio; e credi ch’io ti amo più di me stesso.*
*Riama il tuo Giulio.*
*Fano di S. Costanzo 8 maggio 1822”* [15].

Filippo Agricola, *Costanza Monti Perticari*, Gall. Naz. d’Arte Moderna di Roma, part.
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Nelle pagine seguenti:
Lettera del conte Giulio Perticari a Costanza, San Costanzo 8 maggio 1822
BCFo, Raccolte Piancastelli, Sez. Carte Romagna, busta 358/179.
Per gentile concessione Dott.ssa Antonella Imolesi responsabile Fondi Antichi Manoscritti e Raccolte Piancastelli, Biblioteca Comunale “A. Saffi” Forlì.

Copia di Lettera
di Perticari a Costanza nea
prima della sua
ultima Malattia
del 1820

358cR 179

Mia Costanza

Ti scrivo a Savignano; perchè dicono che tu già vi sei, e che papà sia gito a Milano. Io sono a S. Costanzo, ove mi ha portato la pietà del mio buon Cassi. Ma appena giunto mi son gittato nel letto; e qui mi tiene il reuma configgendomi có suoi chiodi. Sono veram.te in malvagia salute: e ciò che più mi pesa, lontano da te, dal conforto della mia vita. Pazienza! Scrivimi come stai, e come ti rinfiora l'aria di Savignano. Salutami gli amici, e lo zio, e credi ch'io ti amo più di me stesso. Riama il tuo Giulio.

Fano di S. Costanzo 8 Maggio 1822

aut. d. V. Monti?

Il Cassi aveva avuto premura di scrivere al Mustoxidi, a Milano, pregandolo di informare il Monti e "prepararlo a tanta sciagura".
Giunse il giorno che Giulio non riuscì più ad uscire tanto era lo stato di prostrazione e, per gran parte della giornata, rimaneva seduto su una sedia a braccioli.
Per lunghe ore fissava il niente "immobile, sospiroso, stupido[16], muto".
Non c'era modo di distoglierlo da questa condizione e, le sollecitazioni degli amici più intimi che erano ammessi a fargli visita, non avevano alcun effetto.
Dopo pochi giorni anche la sedia a braccioli rimase vuota perché il conte non aveva più la forza di alzarsi dal letto, il suo aspetto era ormai cadaverico e forse peggiore di questo perché aggravato della sofferenza fisica.
I medici chiamati, pur constatando l' estrema gravità della situazione e non disponendo di cure adeguate, ritenevano che la fine non fosse prossima ed avevano assicurato i congiunti che il malato sarebbe sopravvissuto ancora qualche mese.
Il conte Cassi ritenne di dover avvisare i fratelli del Perticari che si trovavano uno a Firenze e l'altro a Napoli.
Venne informata anche Costanza che aveva accompagnato il padre fino a Bologna e quindi si era fermata a Savignano.
Nel frattempo lo stato di salute subì un ulteriore tracollo: la comparsa di una leggera febbricola si associava ad avversione per tutti i cibi in generale e per la carne in particolare, conati di vomito sempre più frequenti, stipsi ostinata per "il non poter mai deporre il superfluo se non per opera di medicine"[17], ventre gonfio, singhiozzi, lipotimie, insonnie ed episodi convulsivi.
La sintomatologia denota un quasi totale esaurimento delle funzioni epatiche: una probabile ascite conseguenza di un'ipertensione portale rendeva infausta la prognosi con il subentrare di un'encefalopatia epatica, condizione di sofferenza cerebrale per l'accumulo di sostanze tossiche non eliminate da un fegato compromesso (episodi convulsivi, stati di perdita di coscienza con sensorio obnubilato ed anche episodi d'insonnia per una perdita del fisiologico ritmo sonno-veglia).
Il singhiozzo era invece sicuramente legato ad una irritazione del nervo frenico.

*L'anonimo violinista del Borgo e Costanza in bianco lino avvolta*

Giulio Perticari si era poi rinchiuso in un preoccupante mutismo e lo stato depressivo aveva superato ogni misura.
Sembrava apprezzare la lettura di qualche brano del *Don Carlos* di Schiller che Paolo Costa aveva adattato a uso teatrale.

Era il cugino che glieli leggeva, ma l'ascolto di pochi versi già lo stancava e in più giorni non si era concluso nemmeno un atto.
Nemmeno le finestre potevano essere più aperte perché la luce del sole lo infastidiva ed anche la vista di persone attorno al letto provocava capogiri e improvvisi vomiti.
Il solstizio d'estate si stava avvicinando e il caldo, non temperato dalle brezze del mare, rendeva già difficile il dormire.
Una sera, a causa dell'eccessiva calura, la finestra della stanza dove Giulio provava a riposarsi fu lasciata socchiusa, intorno tutto il paese taceva ed il silenzio copriva ogni cosa.
I ragazzi che di solito animavano la strada erano stati richiamati dalle madri e nelle case si stava consumando l'ultimo pasto della giornata dopo che i Vespri erano stati celebrati nella chiesa di San Silvestro.
Nel Trebbio il silenzio sembrava ancora più forte perché si sapeva che l'estremo trapasso del conte era ormai questione di giorni e si stentava crederlo, e qualcuno rivolgeva ancora qualche preghiera al cielo, e si pensava che la quiete potesse mitigare il dolore.

All'improvviso

"s'ode il suono di istrumento da corda, lungo la via la quale rimane divisa dalla mia casa per un cortile che la intramezza. Ma, a cagione della notturna quiete parea che quel suono nascesse propriamente di sotto alla finestra ch'era alquanto dischiusa per temperare il calore della estiva stagione. Giulio con attento orecchio raccoglie quelle note, e tutto insieme ricompone il labro al non più usato sorriso, e da a divedere che l'udita armonia tutto l'innonda. E le spalancate pupille rivolgendo al cielo, tutta nelle sembianze s'affaccia la bella anima in atto di dipartirsi dal misero corpo, come se quel suono la rapisse, e per l'armonica traccia la traesse al cielo. Ma si temette che quel troppo dilettoso trasporto riuscisse fatale all'estenuata vita di Giulio, e si fece cessare quel suono, al quale successe nuovamente nell'infermo la taciturnità e la tristezza"[18].

La notte coprì infine ogni cosa ed il paese si dispose ad aspettare un nuovo giorno.

Mentre questi fatti accadevano Costanza, dopo aver appreso le preoccupanti notizie che le giungevano sulle condizioni del marito, si mise prontamente in viaggio per San Costanzo.
Al solo vederla il Perticari sembrò ridestarsi dalla situazione di totale abbandono e prostrazione in cui si trovava:

"Quale fosse l'accoglienza di Giulio a Costanza io non saprei come significartela a parole; perocchè queste sarebbero sempre minori del vero. Il più infiammato e giovane amante non istringe né si fortemente né si teneramente tra le sue braccia l'amata donna, come Giulio abbracciossi a Costanza coprendola tutta di lacrime, di sospiri, e di baci, malgrado il totale sfinimento di forze in cui egli languiva. Mi risuonano ancora nell'orecchio le tenere parole che s'udirono allora da lui proferire e ripetere tra i singulti della gioia e dell'amore: *O mia Costanza, mi guarisci tu sola..Tu sola mi guarisci Costanza mia!*"[19].

La vista della moglie sembrò ridestare una "tremenda fiamma d'amore" che strideva con quel corpo provato ormai oltre ogni immaginazione, ma scosso da un estremo vigore al solo vederla o sentirla.
Faceva un caldo afoso ed alle condizioni climatiche si adeguava di conseguenza anche l'abbigliamento delle persone.
All'interno del Palazzo, la grave situazione unita alla disperazione dei più ed anche il diradarsi delle visite per l'indisponibilità dell'infermo, favorì un modo di vestire poco convenzionale ma improntato ad una maggiore praticità.
Costanza era bellissima e a trent'anni esprimeva tutta la sua innata sensualità.
Accanto aveva un marito minato nel corpo, per il quale il destino era da tempo segnato.
Sembrava una donna indifesa e raggiungibile, fin troppo a portata di mano.
Gli abbracci di Giulio con le sue scarne braccia, che tentava di inondarla di baci, parevano forse un insulto a quel corpo di donna nel pieno della sua maturità.
Così doveva pensarla, e la cosa come vedremo è implicitamente confermata dallo stesso, il conte Francesco Cassi che insieme all'amico Cristoforo Ferri non era per niente insensibile alla femminilità della figlia del Monti.
Il Ferri era ospite fisso, almeno in questo luttuoso frangente, nella residenza del Cassi, con il quale divideva un appartamento al secondo piano del palazzo.
Costanza si presentava a volte in vesti che dovettero stimolare l'immaginazione dei maturi signori, che pur aspettandosi tanto non ottennero nulla.
Un'annotazione del conte Francesco denuncia tutta l'attrazione dello stesso per la cugina acquisita:

*"Ogni qualvolta però che Costanza gli si presentava dinanzi … per lo più appariva in una tunica di bianco lino, che le avvenenti sue forme*

*non nascondeva"*

La bellezza unita alla disgrazia del marito, il fatto di essere così tremendamente sola e nello stesso tempo attraente, aveva fatto di Costanza una persona indifesa e nello stesso tempo desiderabile.
Le forme ben distinguibili sotto il bianco lino, accentuate dalla luce del giorno che ne amplificava il contrasto, non erano passate inosservate e avevano incoraggiato chissà quali immaginazioni.
L'odore della morte e della catastrofe imminente si univa morbosamente agli impulsi della passione.
Il padrone di casa, poi, avrà forse ritenuto la parentela un diritto aggiunto ed una via più facile per soddisfare desideri sopiti.
Ma a parte una tempesta ormonale, che non durò più di un temporale estivo, i due maturi signori non poterono fare di più.

*La fine*

A complicare le cose si era nel frattempo aggiunta una diatriba insorta fra i medici su quali rimedi somministrare al malato, visto che tutto ciò che era stato provato fino a quel momento non aveva dato risultati apprezzabili.
La febbre stava rapidamente salendo e l'aspettativa di vita veniva ora calcolata in ore.
La consapevolezza che qualcosa d'irreparabile stava ormai compiendosi dettò la tardiva quanto inutile decisione di far giungere un invito al professore Tommasini, amico di famiglia ed insigne docente all'università di Bologna, perché si recasse a San Costanzo a visitare Giulio e tentare l'impossibile.
Il Tommasini era conosciuto in tutta Italia ed aveva avuto occasione di recarsi più volte anche all'estero per prendersi cura di personaggi importanti.
Accolto da un temporale violentissimo il professore giunse a San Costanzo nella notte fra il 25 ed il 26 giugno.
D'istinto il celebre clinico scende dal legno di posta e sale velocemente lo scalone di palazzo Cassi ma, prima di giungere nella camera di Giulio, è raggiunto da Costanza che lo implora di salvare il marito e si getta gridando ai suoi piedi.
Consolata e fatta rialzare la contessa, il professore, attorno alla mezzanotte, entra finalmente nella stanza dell'amico.
"Bastò il chiarore di scarsa lucerna a fargli leggere in quel sembiante la morte, e a chiamargli dal ciglio furtive lacrime di compassione e di tenerezza".
Dopo un momento di esitazione e di sconcerto, dopo che il medico

aveva ripreso il sopravvento sull'uomo, il Tommasini si avvicina al letto del malato per sentirne i polsi che si erano notevolmente affievoliti, senza peraltro essere riconosciuto *"non riconobbe il suo tenero amico che da Bologna era quivi accorso per lui"*.
Portatosi in un salone vicino, dove si era riunita la famiglia e gli amici più stretti in trepida attesa, il professore "coll'atto solo del suo mestissimo volto" comunica che tutto ormai si stava avviando alla fine.
"Erano le ore quattro pomeridiane del giorno del 26 giugno dell'anno 1822 quando il buon Giulio nel bacio del Signore spirò".
Fuori aveva cessato di piovere e il tempo per un attimo sembrò fermarsi mentre il suono cupo della campana dalla Torre scendeva verso il mare.
Costanza, che nell'imminenza della morte era stata preda di un frenetico delirio e non trovava pace in nessun angolo della casa, entrando e uscendo di continuo dalla camera del marito, cadde all'improvviso in un profondo abbattimento.
La dama Diamante Felici Balducci insieme a Maddalena moglie del Cassi e al professore Tommasini la convinsero infine a portarsi in una sala più distante da quella del defunto.
Di lì a poco la contessa richiese la presenza del cugino per manifestargli, spinta da una lucida follia, un ultimo desiderio: "Cassi, il mio Giulio potrebbe non esser morto del tutto … potrebbe. Ah fa che il suo corpo non sia rimosso dal letto, se non dopo quarantotto ore, e le porte e la finestra di quella stanza si rimangano per ugual tempo serrate. Cassi, questa è l'ultima grazia che ti domanda l'infelice vedova di Giulio".

Dopo averla rassicurata che tutto sarebbe stato fatto come desiderava, gli ospiti si ritirarono nei loro appartamenti mentre alcuni amici e i domestici si prendevano cura delle spoglie mortali di Giulio.
La calma apparente venne all'improvviso interrotta da una nuova e più violenta crisi di nervi.
Costanza, dopo aver visto che la finestra della camera funebre era stata spalancata per evitare che i "nocivi miasmi" si diffondessero in tutta la casa, iniziò ad agitarsi e a gridare *"Oh crudeli! Volete dunque interamente finire la vita del mio Giulio!"*.
Fu ancora una volta il professore Tommasini, "con parole or di conforto, or di preghiera, e con ammonizioni tra dolci e severe", a ricondurla alla ragione e a convincerla di passare la notte fra il 26 ed il 27 giugno nella casa della contessa Balducci, dove lui stesso ebbe premura di accompagnarla sull'imbrunire della sera.
L'indomani mattina, accompagnata dal conte Paolo Machirelli, dall'avvocato Tommaso Felici e dal conte Michele Schiavini, la figlia

di Monti prese la via per la Romagna.

Il giorno 27 trascorre fra visite, preparazione delle esequie e l'allestimento di un ambiente idoneo per eseguire la sezione anatomica del cadavere.
Le numerose Confraternite avevano sollecitato i propri iscritti perché si tenessero pronti per la funzione religiosa dell'indomani, che sarebbe stata preceduta dall'accompagno del feretro da Palazzo Cassi alla Collegiata.
La mattina presto del giorno 28 i medici Giovanni Battista Graziadei, Placido Nebbia, Giorgio Regnoli e Clemente Paolini misero mano all'esame autoptico del cadavere:

"Oggi 28 giugno 1822

Per ordine dell'ill.mo sig. conte Francesco Cassi sonosi radunati nella di lui casa di S. Costanzo l'ecc.mo sig. professore di medicina Giambattista Graziadei, l'ecc.mo sig. dottore Placido Nebbia primario chirurgo di Fano, l'ill.mo sig. Giorgio Regnoli primario chirurgo di Pesaro, ed il dottor Clemente Paolini medico condotto di Mondolfo per sezionare il cadavere del sig. conte Giulio Perticari e per rilevare in conseguenza la causa della sua morte.
Si è pertanto incominciata la sezione con ogni scrupolo e diligenza da prima nella cavità addominale, perché i sintomi tutti dimostravano aver la causa della morte spiegato il suo impero nei visceri ivi contenuti.
Aperte dunque le pareti, sonosi presentati gli intestini gonfi di aria.
Questi però erano tutti nello stato naturale, fuorchè l'intestino colon, come si andrà descrivendo.
Scansati gl'intestini, è comparso lo stomaco non naturale, giacchè aveva nella sua parte destra anteriore in vicinanza del piloro estese macchie nere.
Tagliato poscia e penetrato nella cavità interna, queste macchie si videro anche entro di essa con eguale estensione.
Il piloro era egualmente macchiato: nella detta cavità poi si è trovato un fluido di color assai nero.
Dopo ciò sonosi portate le osservazioni sul fegato, il quale è comparso quasi tutto gangrenato tanto superficialmente che profondamente, in ispecie nel lobo sinistro nella sua parte inferiore.
La cestifelea piuttosto piccola divisa quasi in due cavità da uno strozzamento nella parte media circa, contenente una bile giallo-carica, e più densa del naturale: poscia sonosi osservati i dutti epatico, cistico, e coledoco ch'erano tutti sani.

Riportate le considerazioni entro il ventre, e specialmente alla regione ipocondriaca destra si è veduto il colon alterato per circa otto in nove pollici e più: rivoltato quindi, ed alzato, è comparso sotto di esso un tumore, che giungeva sopra la grande ala del fegato nella parte concava, e discendeva fino ad abbracciare tutto il rene; la tunica di questo tumore era nera, e fetente. Col tatto presentava fluttuazione : poscia tagliato con ogni diligenza, e penetrato entro la sua cavità, sortì fuori una quantità di pus misto a pezzi di sostanza cellulare distrutta. Queste marcie erano contenute entro un sacco in forma di cisti, la quale era formata da tessuto cellulare delle pareti circonvicine; al bordo superiore del rene osservavasi un restringimento nella cisti, che poscia si allargava, ed abbracciava l'intero rene. La milza si è trovata sana, così il rene sinistro, e la vessica la quale non conteneva che pochissima quantità di orina rossigna. Il rene subuntariato ivi corrispondente non esisteva più: il rene poi era floscio: la sua sostanza degenerata, e specialmente quella porzione che riguardava la faccia sua anteriore, che era a contatto col pus. In tutta la regione ipocondriaca destra fino ai reni non vi erano che segni tutti di alterazione, consistenti in estravasi linfatici fatti cotennosi. Considerato il diafragma, la parte sua concava, cioè quella parte destra, che s'appoggiava al fegato, era tutta nera; però la sua consistenza era naturale. Terminate le osservazioni sulla cavità addominale, si è aperto il torace, e sonosi veduti i polmoni in ambedue i lati rosso-neri, non però verso la parte superiore , mentre in tali luoghi erano meno coloriti: quindi tagliati, la loro sostanza era molto confusa, e ripiena di un siero sanguinolento. Il cuore si è trovato molto rilasciato. Questo è il quadro genuino, che ha risultato dalla sezione eseguita nel sudetto cadavere, e garantito dalle firme dei sullodati Professori.
Gio. Battista Graziadei medico primario di Fano mano pp.
Placido Nebbia chirurgo primario della sudetta città mano pp.
Giorgio Regnoli chirurgo primario di Pesaro
Clemente Paolini medico condotto di Mondolfo"[20].

Interno della Chiesa Collegiata di San Costanzo dove il Perticari fu sepolto dal 28 giugno 1822, giorno delle esequie, dopo essere stata praticata la sezione anatomica del cadavere, fino al 21 agosto 1854, quando i resti mortali vennero riesumati per essere trasportati a Pesaro. ©Foto Archivio Paolo Vitali

SOLA EREXIT
PIETAS

Terminato l'esame la salma fu pietosamente ricomposta ed adagiata in una cassa a sua volta contenuta da una seconda.
Nel piazzale antistante la residenza dei Cassi già aspettava il Capitolo con l'Arciprete insieme alle Confraternite, ai notabili del luogo in abito scuro e ad un grande concorso di popolo.
Giunti in Collegiata il feretro venne posto su un catafalco al centro della navata ricoperto da grandi drappi neri e circondato da alti lumi. Iniziò quindi la Messa per i defunti.
Finite le funzioni i congiunti del Perticari tornarono a *Palazzo*, dopo essersi accomiatati dalle autorità ed aver assistito alla sepoltura in una cappella a fianco dell'altare di San Giuseppe, mentre i poveri di San Costanzo, beneficiando di un'antica tradizione, ricevevano doni in memoria del conte scomparso.

Finalmente l'arciprete Pandolfi, nel silenzio della sagrestia, poteva redigere l'estremo documento in una delle prime pagine del volume F del registro dei morti:

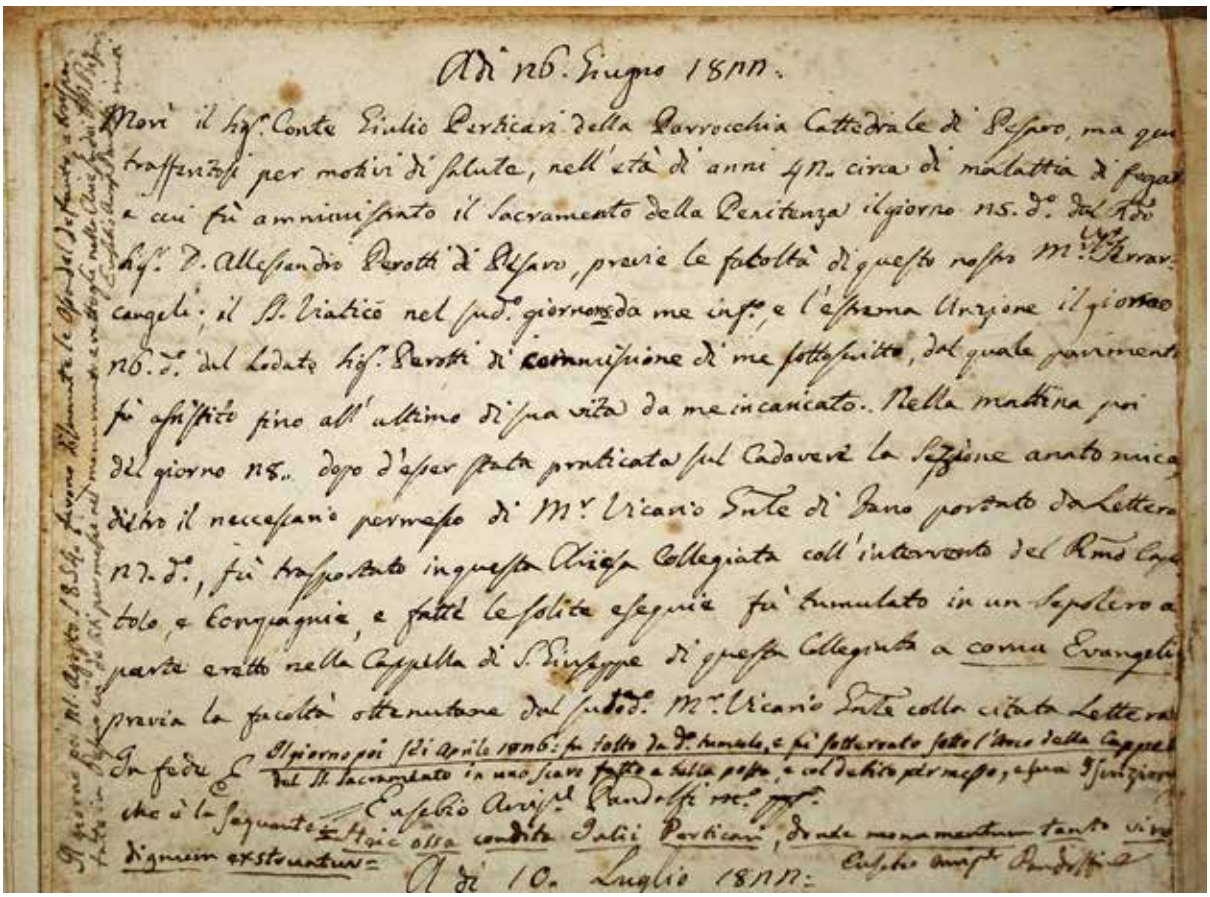
"Adì 26 giugno 1822

Morì il sig. conte Giulio Perticari della parrocchia cattedrale di Pesaro, ma qui trasferitosi per motivi di salute, nell'età di anni 42 circa di malattia di fegato, a cui fu amministrato il Sacramento della Penitenza il giorno 25 detto,dal reverendo sig. d<on> Alessandro Perotti di Pesaro, previa la facoltà di questo nostro m<onsignor> vescovo Serrarcangeli, il SS. Viatico nel suddetto giorno 25 da me infrascritto, e l'estrema Unzione il giorno 26 detto dal lodato sig. Perotti di commissione da me sottoscritto, dal quale parimenti fu assistito sino all'ultimo di sua vita da me incaricato. Nella mattina poi del giorno 28 dopo d'esser stata praticata sul cadavere la sezione anatomica, dietro il necessario permesso di m<onsignor> vicario generale di Fano portato da lettera 27 detto, fu trasportato in questa chiesa collegiata coll'intervento del reverendissimo capitolo, e compagnie, e fatte le solite esequie fu tumulato in un sepolcro a parte eretto nella cappella di S. Giuseppe di questa collegiata a cornu Evangeli, previa la facoltà ottenuta dal suddetto m<onsignor> vicario generale colla citata lettera. In fede
Eusebio arciprete Pandolfi m.o pp.a"[21].

All'atto di morte sono state aggiunte nel 1826 e nel 1854 due annotazioni:

"Il giorno poi 6 aprile 1826 fu tolto da detto tumulo, e fu sotterrato

sotto l'arco della cappella del SS. Sacramento in uno scavo fatto a bella posta , e col debito permesso, e sua iscrizione che è la seguente:
HEIC OSSA CONDITA JULII PERTICARII, DONEC MONUMENTUM TANTO VIRO DIGNUM EXSTRUATUR
Eusebio arciprete Pandolfi".
"Il giorno poi 21 agosto 1854 furono riesumate le ossa del defunto e trasportate in Pesaro coi debiti permessi nel monumento erettogli nella Chiesa dei PP. Riformati.
Eusebio arciprete Pandolfi".



Atto di morte del conte Giulio Perticari, Archivio Parrocchiale di San Costanzo, Registro dei morti, volume F, anni 1822/1862, pagina 2, foglio 4
Pubblicato in: Paolo Vitali, Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo, 1995 e successive ristampe, pagina 153

Registro dei morti degli anni 1822/1862 aperto al foglio 4 e 5 della pagina 2, contenete l'Atto di Morte di Giulio Perticari. Sul documento è appoggiato il Collare della Compagnia del Santissimo Sacramento di San Costanzo che, con le altre Venerabili Compagnie del paese ed il Reverendissimo Capitolo, la mattina del 28 giugno 1822, accompagnarono in processione la salma del conte alla Chiesa Collegiata per le solenni esequie. Archivio Parrocchiale di San Costanzo

A fianco:
Iscrizione latina di Michele Ferrucci per il sepolcro temporaneo del conte Perticari nella chiesa collegiata di San Costanzo: *"Heic ossa condita Julii Perticarii, donec monumentum tanto viro digno exstruatur"*. Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1898, fascicolo II, c.9

(1) Ecco la breve inscrizione tal quale e' scolpita sopra il tempora=
rio sepolcro di Giulio nella Chiesa Collegiata della Terra di S.
13 Costanzo.

Heic. ossa. Condita
Iulii. Perticarii
Donec. Monumentum. Tanto. viro. Dignum
Exstruatur

E qui credo non dispiacerà a' miei lettori, ch' io rapporti ancora l'epigrafe, che ho fatta collocare nella camera, di dove quella bell'anima prese verso il cielo il suo volo, affinche' questo luogo sia esso pure in venerazione de' posteri, siccome lo e' ora di tutti noi amici e conoscenti del Perticari, i quali non possiamo portare ivi il piede senza commuoverci a pietà. Queste inscrizioni furono dettate dal nostro valoroso Michele Ferrucci.

Il 26 agosto 1854 le ossa vennero solennemente collocate all'interno di un monumento eretto nella chiesa di San Giovanni di Pesaro, chiesa dei Padri Minori Riformati.
Al rito era presente il delegato apostolico monsignor Pasquale Badia accompagnato dalle autorità, dai magistrati, dai nobili e dagli uomini di lettere della città.
Nello steso giorno la Municipalità di Pesaro onorava Giulio Perticari con lo scoprimento di una statua marmorea in Piazza Maggiore.

*Il pamphlet di Cristoforo Ferri e la mediocrità di Francesco Cassi*

La notizia della morte del conte Perticari si diffuse ben presto in tutta Italia e numerosi furono i necrologi per commemorare ed onorare il letterato defunto.
Uno di questi[22] comparve anche sul *Corriere delle Dame* il 13 luglio 1822.
Era uno dei tanti "pezzi" celebrativi del letterato, che non aveva niente in più o in meno rispetto a quelli che vennero pubblicati nel corso dell'estate e dell'autunno.
Unica disattenzione quella di collocare l'evento luttuoso a Pesaro e non a San Costanzo, cosa allora abbastanza comprensibile se si considera che lo stesso Perticari, ospite in casa del cugino, nello scrivere alla moglie annota sulla missiva "*Fano di San Costanzo*"[23].
E' stranissimo il fatto che Cristoforo Ferri, con tutto quello che la piazza offriva, avesse posto la sua attenzione proprio sul *Corriere delle Dame* e, prendendo a pretesto alcune imprecisioni, decidesse di inviare all'autore del pezzo giornalistico una *errata-corrige*[24] che si rivelò in realtà un mezzo volgare per offendere Costanza.
Che il conte fanese fosse un assiduo lettore del periodico femminile non trova conferma in nessun documento d'archivio e nemmeno si conosce, ma la cosa potrebbe essere oggetto di uno studio apposito, se lo stesso avesse aspirazioni nel campo della moda alla quale il *Corriere della Dame* dedicava grande spazio ad ogni sua uscita.
La verità credo sia un'altra.
Se solo il Ferri avesse azzardato indirizzare il suo *pamphlet*[25] ad un'altra testata, quale ad esempio il "Giornale Arcadico", la reprimenda nei suoi confronti sarebbe stata immediata e pesante, ricoprendolo di ridicolo in men che non si dica.
Gregario qual'era si tenne defilato ed optò per un giornale di moda, che si trovava più accanto alle teiere con i biscotti che sulle scrivanie dei mariti o sui tavoli delle biblioteche.
Come scrisse Cesare Selvelli[26], nel quale ritrovo un'analisi dei fatti più rispondente al vero, era il Ferri "avvolto nella sinistra nube di

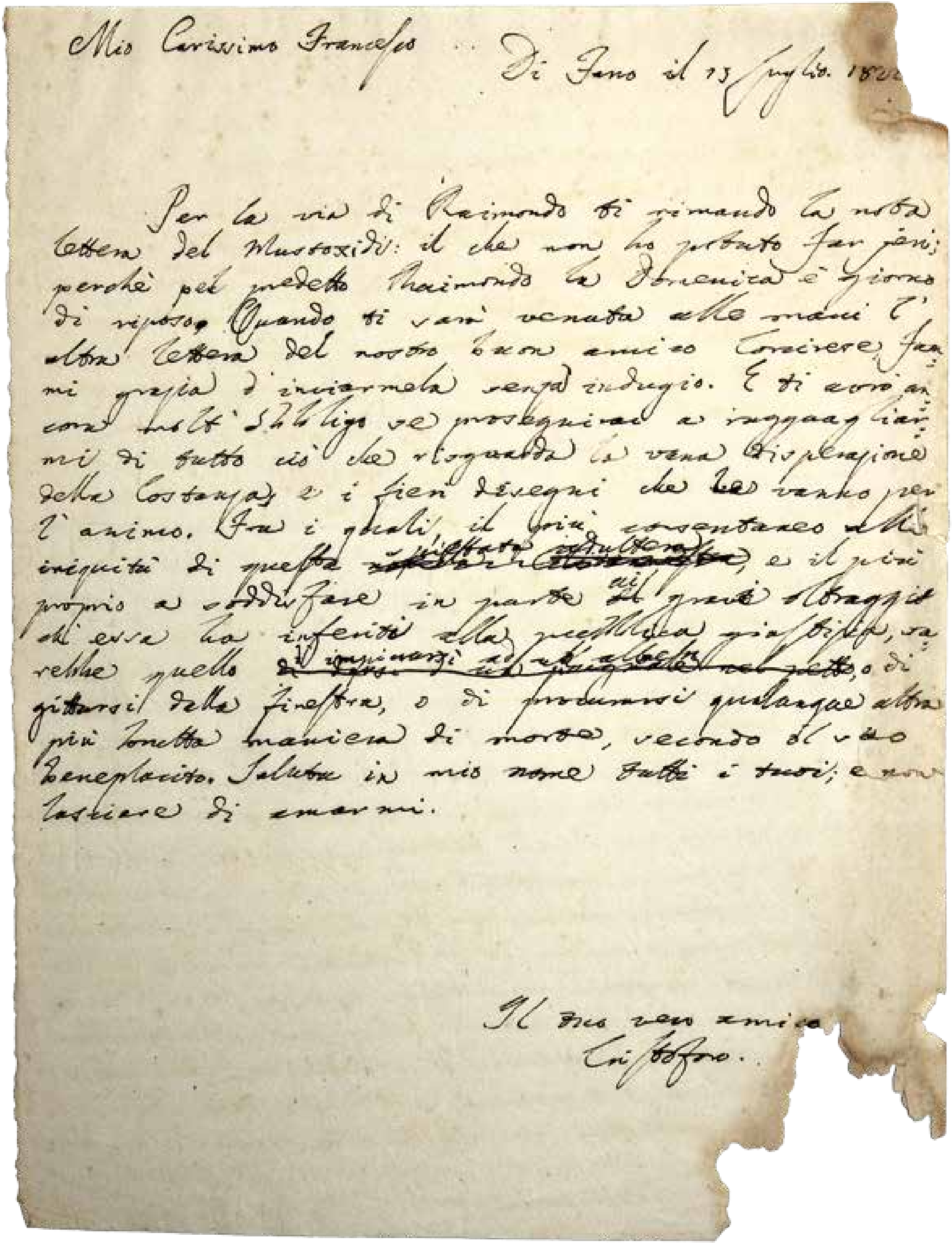
quell'accusa nazionale di tara morale che ne macchia la prima irrequieta giovinezza".
Il livore del Ferri nei confronti di Costanza era considerevole e lo dimostra una lettera indirizzata al Cassi proprio il 13 luglio 1822, il giorno stesso in cui usciva l'incriminato necrologio sul *Corriere delle Dame*.
Nella missiva il conte si augura che l'ormai vedova del Perticari possa impiccarsi ad un albero o buttarsi dalla finestra o provocarsi la morte in qualsiasi altra maniera.

Stemma araldico della famiglia Ferri
inchiostro acquerellato di Pasquale Pelacchi, Fano 1752, particolare
Biblioteca Federiciana di Fano, manoscritti, catalogo stampe e disegni, B5/16

C'è però fra le righe un grave indizio: Cristoforo Ferri chiama la figlia del Monti "spietata adultera".
L'insulto è del tutto gratuito e privo di fondamento.
Nessun episodio, riconducibile a Costanza, avrebbe mai potuto sollecitare in tal senso la mente di chicchessia.
Il Ferri invece lo usa manifestando palesemente una distorsione tutta sua: avrebbe certamente preferito che la moglie di Giulio fosse stata un'adultera, una poco di buono, per vedere magari appagati i propri desideri nei confronti della stessa.
Ma così non è stato.
Ritorna un termine dalle connotazioni e dai richiami "sessuali", condiviso col Cassi destinatario dello scritto.
Il risentimento dei due nei confronti di Costanza trova fondamento in insane fantasie e tentativi di approccio all'indirizzo di una donna bellissima e desiderabile, provata dal dolore, ma non incline a nessun cedimento.
Quel giovane corpo che la luce del sole faceva trasparire sotto un leggero vestito di lino, come lo stesso Cassi ricorda ed annota nel contesto di un lutto famigliare che avrebbe dovuto stimolare ben altri ricordi, avrà sicuramente folgorato i due nobili amici, privilegiati nel vedere quella donna magnifica, con la quale dividevano la stessa casa, come altri l'avrebbero solo potuta immaginare.

"*Di Fano il 13 luglio 1822*

*Mio Carissimo Francesco,*
*Per la via di Raimondo ti rimando la nota lettera del Mustoxidi: il che non ho potuto far ieri; perché pel predetto Raimondo la domenica è giorno di riposo. Quando ti sarà venuta alle mani l'altra lettera del nostro buon amico Corcirese, fammi grazia di inviarmela senza indugio.*
*E ti avrò ancora molt'obbligo se proseguirai a ragguagliarmi di tutto ciò che riguarda la vana disperazione di Costanza e i fieri disegni che le vanno per l'animo.*
*Fra i quali il più consentaneo alla iniquità di questa spietata adultera, e il più proprio a soddisfare in parte nei gravi oltraggi ch'essa ha inferiti alla pubblica giustizia, sarebbe quello d'impiccarsi ad un albero, o di gittarsi dalla finestra, o di procurarsi qualunque altra più corretta maniera di morte, secondo il suo beneplacito.*
*Saluta in mio nome tutti i tuoi, e non lasciare di amarmi.*
*Il tuo vero amico Cristoforo*"[27].



Mio Carissimo Francesco    Di Fano il 13 luglio 1822

Per la via di Raimondo ti rimando la nota lettera del Mustoxidi: il che non ho potuto far jeri; perchè pel predetto Raimondo la Domenica è giorno di riposo. Quando ti sarà venuta alle mani l'altra lettera del nostro buon amico Corciere, fammi grazia d'inviarmela senza indugio. E ti avrò anco molt'obbligo se proseguirai a ragguagliarmi di tutto ciò che riguarda la vera disperazione della Costanza, e i fieri disegni che le vanno per l'animo. Fra i quali, il più consentaneo alla iniquità di questa sfacciata adultera, e il più proprio a soddisfare in parte ai gravi oltraggi che essa ha inferiti alla pubblica giustizia, sarebbe quello d'impiccarsi ad un albero, o di gittarsi dalla finestra, o di procurarsi qualunque altra più sonetta maniera di morte, secondo il suo beneplacito. Saluta in mio nome tutti i tuoi; e non lasciare di amarmi.

Il tuo vero amico
Cristoforo.

Lettera del conte Cristoforo Ferri al conte Francesco Cassi del 13 luglio 1822
Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, archivio Ferri, busta 102
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Nella sua fallimentare "operazione" il Ferri volle coinvolgere anche Francesco Cassi, del quale era stato ospite fisso negli ultimi giorni di malattia del Perticari.
Il Cassi era però più portato a realizzare profitti nel campo immobiliare che trescare in altra maniera o interessarsi di giornali di donne, ma tant'è.
Lo stesso pare abbia apportato alcune correzioni al *Libello*, ma anche questo particolare, del tutto insignificante nell'economia del fatto specifico, è stato enfatizzato oltre ogni limite come gran parte dell'intera vicenda.
Il conte Francesco di certo non può dirsi estraneo alla cosa, ma il suo è stato un ruolo secondario rispetto a quello dell'amico.
E l'essere stato secondo al Ferri racchiude in sé una tragicità tutta particolare.
Nell'agosto del 1822 l'instancabile Cristoforo aveva incaricato alcuni scrivani di fare cinquanta copie della sua *errata-corrige* ma, non avendo i soldi per pagarli, tutta la messinscena rischiava addirittura di non partire.
Fatte le copie bisognava poi sostenere le spese per spedirle fuori dallo Stato Pontificio e anche per i francobolli i fondi scarseggiavano.
Come inizio non ci si poteva lamentare.
Decide quindi di battere cassa presso l'amico indirizzandogli una seconda lettera in poco più di un mese.
In questa c'è anche un aspetto grottesco: nella prima parte il Ferri ricorda al Cassi di aver difeso il suo onore e per questo merita gratitudine, che si espliciterà poco dopo con la richiesta di tre scudi e, avendo preso coraggio scrivendo, dice pure di volerli subito:

" *Di Fano il 21 agosto 1822*

*Ti do avviso che il noto errata-corrige è già compiuto.*
*Ivi è messo in chiaro lume l'iniquo procedere della Costanza: dimostrata la vera cagione della morte dell'amico nostro: e, di sopra, difesa la tua fama, l'onor tuo.*
*Del che , spero, mi dovrai saper grato: perché sappi che quella malvagia, non tornandole bene di confessare al padre, che aveva voluto essa stessa fuggir Pesaro, ne ha rigettato tutta la colpa sopra di te:di maniera che il Monti , e con mio zio Giovanni qui a Fano, ed a Pesaro universalmente con tutti, è andato e va di continuo bestemmiando il tuo nome; e ti pubblica reo di perfidia e di tradimento, per aver tu solo (per esser stato tu questi che ha) consigliata sua figlia a condursi lontano dalla nuova sua patria.*
*Egli è un misero cieco, che fa il possibile per indurre altrui a ridonargli*

*la vista: e forse che qualcuno si muoverà a compassione di lui, e gli farà la grazia: anzi crede che il taumaturgo destinatogli dal Cielo possa essere tu medesimo.*
*Ciò che ti ho narrato è certissimo: sicché pensa ed opera il tuo meglio.*
*Ora, del prefato errata-corrige, mi bisogna di farne fare cinquanta copie: e poi pagare la consegna di tutte quelle che hanno da viaggiare fuori di Stato: e per tutto ciò avrò da spendere a un di presso sei scudi.*
*Ma, per parlarti alla libera, essendo io piuttosto povero che altro, non potrei senza mio molto disagio far tutta la spesa io solo.*
*Però mi sforzo a vincere la mia naturale vergogna e, nascondendo il viso nel seno dell'amicizia, prego te a voler supplire al mio difetto e mandarmi subito tre scudi.*
*Ho due copisti fidati; e tutto riuscirà a buon fine.*
*Dammi tue nuove o, piuttosto, vieni a trovarmi; che ne proverò infinita consolazione.*
*Con questo ti abbraccio e fo fine*"[28].

Nelle pagine seguenti:
Lettera del conte Cristoforo Ferri al conte Francesco Cassi del 21 agosto 1822
Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, archivio Ferri, busta 102
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Mio Caro Francesco

Di Fano il 21 Agosto. 1822

Ti do avviso che il nostro Errata-Corrige è già compiuto. Ivi è messo in chiaro lume l'iniquo procedere della Costanza: dimostrata la vera cagione della morte dell'amico nostro: e di sopra, difesa la tua fama, l'onor tuo. Del che, spero, mi dovrai esser grato: perchè sappi che quella malvagia, non trovandosi bene di confessare al padre, che aveva voluto essa stessa fuggir da Pesaro, ne ha rigettato tutta la colpa sopra di te: di maniera che il Monti, e con mio Zio Giovanni qui a Fano, ed a Pesaro universalmente con tutti, è andato e va di continuo bestemmiando il tuo nome; e di pubblicarti reo di perfidia e di tradimento, per aver tu solo consigliata sua figlia a non condursi lontano dalla sua propria patria. Egli è un misero cieco, che fa il possibile per indurre alcuni a ridonargli la vista: e forse che qualcuno si muoverà a compassione di lui, e gli farà la grazia: anzi crede che il taumaturgo destinatogli dal Cielo esser tu medesimo. Ciò che ti ho narrato è certissimo: siane pure ed operane il tuo meglio. Ora, del prefatto Errata-corrige, mi bisognerebbe di farne fare cinquanta copie: e poi pregare la consegna di tutte quelle che verranno da giudicare fuori di stato: e per tutto ciò avrò da spendere da un di presso sei scudi. Ma, per parlarti alla libera, essendo io piuttosto povero che altro, non potrei senza mio molto disagio far tutta la spesa io solo. Però mi sforzo a vincere la mia naturale vergogna, e, nascondendo il viso nel seno dell'amicizia, ne prego te a volere supplire al mio difetto, e mandarmi subito tre scudi. Ho due copisti fidati; e tutto riuscirà a buon fine. Dammi tue nuove: o, piuttosto, vieni a trovarmi; chè ne prenderò

Tornando alle quattro paginette della *errata-corrige,* queste non ebbero fortuna, tutt'al più furono oggetto di maliziose conversazioni da salotto nei lunghi pomeriggi di quella estate, visto che le spiagge non erano ancora poi così frequentate.
Nessun autore, contemporaneo ai fatti, dedicò un rigo al *Libello* del Ferri.
Le gratuite offese alla figlia non piacquero al Monti che reagì nella maniera che gli era più congeniale.
Come si è già detto tutti erano al corrente fin troppo bene della causa di morte di Giulio Perticari.
Del fatto che il matrimonio con Costanza era stato caratterizzato da incomprensioni reciproche e da un'iniziale carenza d'amore, non era qualcosa che avrebbe agitato più di tanto i giorni a venire.
E' vero invece che l'iniziativa del Ferri finì per farlo conoscere per quello che era, a chi ancora bene non lo conosceva.

*Ammissione di colpa : il veneficio è una burla*

Il Cassi, che per tutto questo provava un tardivo imbarazzo, non volle incontrare il Monti giunto a Pesaro accompagnato dalla figlia.
Nella seconda parte dell'inedito manoscritto, conservato alla Biblioteca Oliveriana, lo stesso dichiara:

"… Ma il timore di non poter sostenere l'incontro della figlia, e il pericolo di trovarmi compromesso nella tranquillità che io andava ricuperando, non mi facea risolvere alla partenza.
Io da una parte era preso dal desiderio di dividere col Monti il perenne pianto che dagli infermi suoi occhi egli dava alla memoria di Giulio; e da un'altra parte io era assalito da un pietoso riprezzo che mi sconfortava di cimentarmi a una prova, che non era in misura colle forze del travagliato mio spirito"[29].

Non sapremo mai se con la scelta di rimanere a San Costanzo, dove si trovava, volle evitare non solo lo sguardo di Costanza ma anche quello del padre di lei, temendo che la figlia lo potesse aver messo al corrente delle morbose attenzioni di cui era stata fatta oggetto nei giorni trascorsi a *Palazzo.*

In una nota contenuta nella prima lettera indirizzata ad Andrea Ranzi, il Cassi riferisce che Costanza, giunta a San Costanzo, avrebbe desiderato condurre il marito nella nativa Savignano sperando con questo di giovare al suo stato di salute.
Nel fornirci questa informazione il conte aggiunge un enigmatico

commento sul quale val la pena soffermarsi:

" … erasi indotta nella persuasione di poterlo condurre a Savignano, *ove se ciò fosse avvenuto, la dolorosa catastrofe avrebbe avuto un altro sviluppo*"[30]

E' la tardiva ma esplicita ammissione di colpa, della premeditazione nei confronti della cugina acquisita.
E' il perdono che il Cassi chiede a Costanza.
Ammette la propria ipocrisia, i piani di lui e del Ferri, ma per farlo sceglie l'annotazione ad una minuta che pure invia al figlio naturale del Perticari, medico affermato e profondamente legato alla giovane vedova del genitore.
Francesco Cassi non può più tenere tutto per sé anche se ancora, come quando il Monti era a Pesaro, non ha il coraggio di guardare in faccia le persone che ha offeso nell'intimo dei propri sentimenti e della propria dignità.
Chiede perdono ma a bassa voce, tuttavia lo chiede.
"*La dolorosa catastrofe avrebbe avuto un altro sviluppo*".
E' l'affermazione, chiara, di qualcuno che sa e non ha il coraggio di ammettere.
Certo, Giulio sarebbe morto comunque, niente e nessuno avrebbe potuto diversamente per lui.
Ma se solo l'evento si fosse verificato a Savignano, gli affetti familiari, i vincoli parentali e d'amicizia non sarebbero stati violentati.
Cosa era dunque veramente successo a San Costanzo, all'interno di Palazzo Cassi, nei giorni che precedettero la morte dell'amico?
Cosa, che non si sarebbe invece verificata se gli eventi si fossero compiuti in terra di Romagna?
L'odio covato nei confronti di Costanza trova radici unicamente in fatti recenti, conosciuti dall'*entourage* familiare, fatti sui quali si preferisce tuttavia tacere.
Con la sua affermazione il Cassi sembra essere provato più dallo *sviluppo*, non espresso ma lasciato solo intendere, che dalla morte di Giulio.
La malattia e la morte del cugino, *la dolorosa catastrofe*, era inevitabile.
Ma la conseguenza di essa, *lo sviluppo*, sarebbe stato a Savignano diverso da quello che fu a Palazzo Cassi.

A Savignano, verosimilmente, il Ferri non ci sarebbe stato, lui forse nemmeno, e Costanza non avrebbe condiviso una forzata anche se breve convivenza con i due, pur di non lasciare il marito agonizzante,

si sarebbe sottratta a desideri illegittimi e strane fantasie unico seme del risentimento.
Costanza aveva manifestato il desiderio di portarsi il marito nel suo luogo natio perché veramente credeva nella possibilità di una ripresa della salute, o piuttosto perché immaginava cosa sarebbe stato per lei il soggiorno nella residenza di San Costanzo, con Giulio impossibilitato a stargli vicino e ad aiutarla?
Appare più probabile la seconda ipotesi confortata da una chiave di lettura che tenga presente quanto scritto dal Cassi.
Quest'ultimo, quando ormai tutto è compiuto, quasi si rammarica che Costanza non sia riuscita nell'intento di riportare Giulio nella sua terra, lontano da San Costanzo, lontano dal *Palazzo* dove ormai anche il conte Ferri aveva stabile dimora, lontano da un'estate torrida e da una coabitazione forzata e pericolosa.
Il Cassi, richiesto esplicitamente, non poteva non dare la versione autentica dei fatti ad Andrea Ranzi, a quel figlio nato fuori del matrimonio ma che *nel sangue* rappresentava la continuità del padre.
Mentire al Ranzi equivaleva oltraggiare una seconda volta l'amico defunto, e questo, quel che rimaneva della "coscienza", non lo permetteva.
Nelle due memorie destinate ad Andrea, sicuramente i documenti più veritieri su tutta questa vicenda, Francesco Cassi non parla né di libelli, né di probabili responsabilità nella morte del Perticari.
Espone i fatti nel loro naturale svolgimento, per quello che sono stati, anche se la visione femminile ricoperta da una leggera veste di lino lo turba ancora, non sa liberarsene, la ricorda ancora nitidamente e vede ancora le forme desiderabili di colei che il Ferri avrebbe voluto adultera.
Ma che invece si era mostrata fedele a un marito che non aveva più parvenze di uomo.
La malattia non aveva favorito il tradimento ma rafforzato la fedeltà.
Il veneficio è stata una burla, che ha ucciso la verità storica.

San Costanzo 9 novembre 1826
Lettera del conte Francesco Cassi al veneratissimo don Pietro Fabbri di Rimini. Il conte ringrazia il canonico "della grande cortesia ch'ella ha adoperato con me, rispondendo con tanta bontà al mio invito, col quale io la pregava a farmisi compagno nell'impresa di erigere un monumento al conte Giulio Perticari".
Il Cassi fa anche riferimento alla sua malferma salute.
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti,cartella 1829, fascicolo II

Veneratissimo Sig. Canonico

e)

Se ho diferito finora a ringraziarla com' era mio debito, della grande cortesia, ch' Ella ha adoperato con me, rispondendo con tanta bontà al mio invito, col quale io la pregava a farmi si compagno nell' impresa di erigere un monumento al conte Giulio Perticari; non vorrà, io spero, ascriver ciò a difetto alcuno di gratitudine, la quale è in me oltremodo grandissima verso tutti i miei generosi aiutatori. La mia sanità in questi ultimi tempi mal ferma, e non poche altre cure che mi hanno infastidito, mi tolsero il piacere di poterle mostrar prima d'ora la mia riconoscenza; ma però in mio cuore ho sempre goduto vedendo fiorire la nostra Italia di uomini così costumati e gentili, come V. S.: alla quale pieno di stima e riconoscenza mi offero e caldamente raccomando

Di Lei Veneratissimo S.r Canonico

Di S. Costanzo 9 Novembre 1826

Sig. Canonico D. Pietro Fabbri
(Rimino)

Devmo obbmo servidore
Francesco Cassi

# NOTE

1 L'Enciclopedia Treccani che riserva a Giulio Perticari mezza colonna nel ventiseiesimo volume, collocava erroneamente l'evento della sua morte a Pesaro e non a San Costanzo. Decisi allora di inviare una *errata-corrige* al presidente dell'Istituto avvocato Giuseppe Alessi che, nel prendere atto della comunicazione, assicurava di tenerla nel dovuto conto : " *Protocollo 069/ Presidente,del 25 gennaio 1979: Gentile signor Vitali, nel porgerle le mie scuse per l'involontario ritardo con cui rispondo alla sua lettera, desidero ringraziarla vivamente per le cortesi delucidazioni forniteci circa il conte Giulio Perticari. Le nostre opere nascono anche grazie al contributo di attenti lettori come lei: perciò desidero ringraziarla per questa e per ogni altra notizia che giovi all'ineccepibile correttezza delle nostre opere. Con la più viva cordialità, mi creda suo avv. Giuseppe Alessi*". Da allora tutte le opere dell'Istituto Treccani (si veda il Dizionario Biografico degli Italiani) hanno sempre correttamente riportato il luogo dove morì Giulio Perticari.
Il conte Cristoforo Ferri amico del Cassi e del Perticari, nel 1822, inviò un'uguale *errata-corrige* al *Corriere delle Dame* che veniva pubblicato a Milano. Le intenzioni erano tuttavia completamente diverse e l'*errata-corrige* era in realtà un pretesto artatamente costruito per altri fini.

2 Era nato a Fano il 3 giugno 1790 dal conte Giacomo Ferri e da Maria dei conti Carradori di Macerata.

3 *Lettera del conte Cristoforo Ferri al conte Francesco Cassi del 21 agosto 1822* in: Archivio di stato di Pesaro, sezione di Fano, *archivio Ferri*, busta 102.

4 *Errata-corrige* o *Libello* sono in questo contesto sinonimi: indicano le quattro pagine scritte dal Ferri al giornalista del "Corriere delle Dame".

5 Altra *lettera del Ferri al conte Francesco Cassi del 13 luglio 1822* in: Archivio di stato di Pesaro, sezione di Fano, *archivio Ferri*, busta 102.

6 *Errata-corrige al sig. compilatore del Giornale delle Dame* in: Biblioteca Federiciana di Fano, *manoscritti Amiani*, 120, busta 1, fascicolo I.

7 *"ma mi faccia il piacere!"* (Principe Antonio Focas Flavio Angelo Ducas Comneno di Bisanzio De Curtis Gagliardi).

8 Degli inediti manoscritti del conte Francesco Cassi si dirà diffusamente più avanti.

9 Cesare Selvelli in: *Archivio Storico Lombardo - Varietà*, a. LXXVII,1950, ser. VIII, II, pagina 318 - 322.

Cesare Selvelli, nato a Fano nel 1874, si è laureato in ingegneria presso l'Università di Bologna. Particolarmente legato alla sua città natale, non ha mancato dall' interessarsi alle vicende storico-culturali che l'hanno coinvolta.

10 *Lettera del Cassi al Mustoxidi* in: Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *manoscritti*, carte Cassi.

11 L'intero referto dell'esame autoptico è riportato più avanti.

12 Maria Romano, *Costanza Monti Perticari*, Rocca San Casciano 1903, pagine 166 e 167.

13 "*Signor conte mio carissimo e stimatissimo….sovvenitemi di me per questo solo, ch'io non mi dimentico di voi*" Inizio e chiusa della lettera di Giacomo Leopardi al Perticari del 30 ottobre 1820 in: Prospero Viani, *Epistolario di Giacomo Leopardi*, Napoli 1859, volume primo, pagina 222 e 223.

14 Gli ultimi giorni di vita del conte Perticari, e gli avvenimenti che fecero seguito alla sua morte, sono esposti attenendoci principalmente a due preziosi ed inediti manoscritti del conte Francesco Cassi conservati nella *Biblioteca Oliveriana di Pesaro, sezione manoscritti, cartella 1897, fascicolo II A.*
Si tratta di due memorie che il conte Cassi aveva preparato da inviare, in forma di lettera, al dottore Andrea Ranzi il figlio naturale che il Perticari aveva avuto dalla popolana Teresa Ranzi Furlani.
Il dottor Ranzi era venuto a San Costanzo insieme al maestro Giorgio Regnoli, uno dei medici che avevano eseguito l'autopsia sul corpo del padre. Si era recato a Palazzo Cassi ed aveva voluto visitare, accusando un malore per l'emozione, la stanza dove si erano compiuti gli eventi del 26 giugno 1822.
Durante il soggiorno a San Costanzo, il Ranzi aveva manifestato al Cassi il desiderio di avere una memoria scritta sugli ultimi giorni di vita del genitore.
Le due memorie "*Gli ultimi giorni di Giulio Perticari - Lettera al dottore Andrea Ranzi*" e "*Alcuni annedoti che seguirono la morte di Giulio Perticari - Altra lettera al dottore Andrea Ranzi*" sono interamente trascritti e riprodotti in questo volume.
Fondamentale al riguardo anche l'opera di un contemporaneo ai fatti: Luigi Bertuccioli, *Memorie intorno la vita del Conte Giulio Perticari*, Pesaro 1822, presso Giambattista Rosa.

15 BCFo, *Raccolte Piancastelli*, *Sez. carte Romagna*, busta 358 / 179.

16 In questo contesto strettamente legato all'etimologia latina *stùpidus* da *stùpeo* : propriamente *stordito*, *attònito*.

17 In L. Bertuccioli, opera citata, pagina 83.

18 Il Cassi ad Andrea Ranzi, opera citata, *annotazione*.

19 Il Cassi ad Andrea Ranzi, opera citata, foglio 9 e 10.

20 Il referto si trova in Luigi Bertuccioli, *Memorie intorno la vita del Conte Giulio Perticari*, 1822, pagg. 84 - 87 ed in Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle Origini al XIX Secolo*, 1995 e ristampe succ., pagine 151 e 152.

21 *Atto di Morte del conte Giulio Perticari* in: Archivio Parrocchiale di San Costanzo, registro dei morti, volume F, anni 1822/1862, pagina 2, foglio 4. Pubblicato in: Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo*, 1995 e successive ristampe, pagina 153.

22 Il necrologio è riprodotto e trascritto più avanti

23 Lettera dell'otto maggio 1822 da San Costanzo (riprodotta nel presente volume).

24 La *errata corrige* è riprodotta ed interamente trascritta più avanti.

25 A volte il *pamphlet* è presentato come frutto di uno sfogo irriflesso, nel caso specifico è forse il frutto di uno sfogo "represso".

26 Opera citata, pagina 318.

27 In Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, *archivio Ferri*, busta 102.

28 In Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, *archivio Ferri*, busta 102.

29 Francesco Cassi, *Alcuni annedoti che seguirono la morte di Giulio Perticari -Altra lettera al dottore Andrea Ranzi* in: Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *manoscritti*, cartella 1897, fascicolo II A – foglio 10 della seconda lettera.

30 Francesco Cassi, *Gli ultimi giorni di vita di Giulio Perticari – Lettera al dottore Andrea Ranzi*, Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1897, fascicolo II A – nota 6 del foglio 10 della prima lettera.

Lapide posta, nel 1888, sulla parete esterna di Palazzo Cassi,
a ricordare la morte del conte Giulio Perticari

Andrea Panzi

# GLI ULTIMI GIORNI DI GIULIO PERTICARI
# LETTERA AL DOTTORE ANDREA RANZI

*Manoscritto del conte Francesco Cassi*
*con note dello stesso*
*Collocazione:Biblioteca Oliveriana di Pesaro,*
*manoscritti, cartella 1897, fascicolo II A*

*Inedito, senza data*
*Trascrizione integrale del manoscritto*

Tu mi tocchi una piaga che ancor manda sangue; ma io non so niegarmi all'affettuoso tuo priego; e vincendo le ripugnanze del cuore, mi proverò di accennarti gli ultimi periodi della preziosa vita di colui, che io dilessi più che fratello, e tu tieni in riverenza e in amore di più che padre.
Se havvi al mondo chi valga a togliermi dal silenzio, al quale lunghi e irreparabili affanni mi hanno fatto devoto, certamente lo sei tu solo. Imperocchè mi è sempre presente il giorno che per la prima volta tu entrasti la stanza donde la bella anima di Giulio spiccò il volo al cielo. Non appena ponesti il piede sulla funerea soglia, ch'io vidi sparire dalle tue gote il vermiglio che le colora.
Le impallidite labbra ti tremarono, ti vacillarono le ginocchia e fra le dirotte lacrime che ti piovenno dal ciglio, fosti preso da tale angoscia e stringimento di cuore, che ti fu interdetto l'uso della parola, e poco mancò che tramortito non ti ricevesse il suolo, se non t'accoglieva tra le sue braccia il tuo generoso amico e maestro Giorgio Regnoli, che antivedendo la commozione,¶ (F.2) fu sollecito al tuo soccorso. Quindi è che fin d'allora tu acquistasti sacro diritto di avere da me conoscenza[1] del come si dipartì da questa misera terra quel benedetto spirito, la cui sola memoria ti metteva in tanto tumulto d'affetti.
Onde oggi, non già a sollievo, ma ad alimento del nostro comune dolore, toccherò alcuni particolari che accompagnarono l'acerba morte di Giulio.
E tu in queste povere mie parole avrai una novella prova dell'amara e dolce ricordanza che io serbo del caro estinto e della consanguinea e santa amistà che mi stringe al suo figlio d'amore.
Dopo che l'infelice Giulio cadde infermo nel marzo 1822, per atrocissimi dolori allo stomaco che lo straziavano a morte, e dopo che riuscirono indarno tutti i soccorsi dell'arte medica per ritornarlo sano,


©Archivio Paolo Vitali

egli ricordando come nell'anno antecedente[2] essendo gravemente indisposto, trovò medicina e salute nel respirare il puro e temperato aere dei colli che si specchiano nel Metauro, mi mostrò desiderio di ripetere la prova, e fermò di condursi meco¶ (F.3) in San Costanzo al sopravvenire della buona stagione, e tosto che il suo gran suocero e amico Vincenzo Monti, il quale allora in Pesaro era afflitto da gravissimo male d'occhi, avesse ripresa la via di Milano.
Intanto Giulio mal combatteva col fiero ed occulto morbo che il divorava; e sebbene le fitte allo stomaco alcun poco scemarono, pure la sopravenuta debolezza di tutte le membra ogni dì più gli crebbe, come ugualmente gli crebbe una orrenda malinconia che già lo avea preoccupato da più mesi indietro.
A nulla valsero i conforti dell'amicizia per richiamarlo alla sua naturale giovialità di carattere, o per trarlo a dare almen qualche sfogo alla soffocata sua doglia.
Egli volle che a tutti rimanesser nascose le cagioni della sua tristezza, né mai ruppe lamento contro persona.
Ma ciò che più aggravava le angoscie dell'animo suo si era la malattia del Monti, al quale gli era interdetto di prestare la sua pietosa assistenza¶ (F.4) perché amendue erano l'uno dall'altro divisi in lontani appartamenti, e non potevano nemmeno visitarsi.
Soltanto per mio mezzo soleano entrambi trarre qualche conforto di alternarsi fra loro amorevoli parole, che io ora ad uno, ora ad altro portava e riportava, esercitando con essi l'officio di continuo, sollecito, e fedel messaggiero.
Oh come è vero che in mezzo agli umani travagli si mette alla prova l'amor degli amici e dei congiunti!
Se tu avesti udito questi due cari infermi interrogarti ciascun dello stato dell'altro, ti saresti convinto che ognun d'essi dimenticava allora il proprio male, né sentiva altro desiderio che quello dell'altrui salute.
Oh mio Vincenzo! Oh mio Giulio!
Sì, il vostro amore era alto, nobile, puro; e forse io solo ho potuto avere il vanto di riconoscerlo veramente tale, non già ne' vostri solenni scritti, non fra i plausi delle accademie, non nell'aule de' grandi, non nella vostra felice fortuna;¶ (F.5) ma bensì alla sponda de vostri mesti letticiuoli, infra le ambasce di una misera vita, e nell'allontanamento d'ogni lieta speranza nell'avvenire.
In questa dolorosa situazione si rimasero gl'infermi per alcune settimane, ma alla perfine poterono stentatamente riaversi in piedi; e dopo alquanti giorni il Monti in compagnia della figlia prese la via di Milano, e il Perticari si condusse meco in San Costanzo.
Io non ti saprei giustificare il penoso imbarazzo in cui mi trovai quando quivi giunto, mi avvidi che gli abitanti di quella terra soliti

a rallegrarsi al solo rivedere tra le loro mura il buon Giulio, questa volta impietosivano e inorridivano tutti nel fissargli sopra lo sguardo. Io avrei voluto celarlo a tutt'occhi, e fra me stesso tremava ch'egli non si accorgesse della pietosa meraviglia che le sue squallide e contrafatte sembianze generavano ne' riguardanti.

Oh quanto egli era mutato da quel Giulio che¶ (F.6) negli anni decorsi solea quivi condursi con eletta schiera d'amici, con Vincenzo Monti, con Paolo Costa, con Bartolomeo Borghesi, con Girolamo Amati, e Salvatore Betti, e Cristoforo Ferri, e Ignazio Belzoppi, e Terenzio Mamiani, e Antaldo Antaldi, e Odoardo Machirelli, F.M. Torricelli, Andrea Gabrielli, e tanti altri ch'erano fiore d'ingegno e di bontà, onde il mio villesco ostello si tramutava in un ateneo d'italica sapienza.

E come potevasi in lui più raffigurare quel lieto Giulio, che nel picciolo teatro di codesta terra calzò spesso il socco, e talvolta il coturno, e dividendo i meritati plausi del pubblico col valoroso suo fratello Gordiano, valentissimo nell'arte drammatica, scese quivi nel teatrale aringo anche col sommo tragedo Pellegrino Blanes, e colla inarrivabile Anna Fiorilli Pellandi, e divise con essi i lauri di Melpomene e di Talia. Ahi che il povero Giulio non era più riconoscibile!

I suoi occhi erano torbidi ed infossati: le sue labra carboni spenti: la sua pelle informata dell'ossa[3]: e tutta¶ (F.7) sparsa di bianche squamme, e di macchie tra nerastre e giallognole[4].

Oh pietosissima, e tutto insieme orribile vista!

A me non è dato ritrarla al mio pensiero senza sentirmi stringere al cuore da quel riprezzo che mi cercava tutto ogni qualvolta io m'avvicinava a quel misero.

Ne' primi giorni della nostra dimora in San Costanzo la condizione dell'infermo non peggiorò.

Anzi parve che egli appetisse alcun poco al cibo: sforzossi di fare anche qualche picciola passeggiata a piedi intorno alle mura del paese; e un giorno gli piacque di provarsi a' giocare al gioco delle boccie.

Ma troppo presto ei ripiombò nella morbosa tristezza di prima, e l'indebolimento di tutta la sua persona gl'impedì di più uscire di casa.

Quivi per lo più abbandonavasi sovra una seggiola a bracciuoli, e per lung'ore vi rimaneva immobile, sospiroso, stupido, muto.

Né io, né gli amici ch'erano meco osavamo interrompere il suo silenzio perché o egli non rispondeva, o rispondeva con cupi gemiti, o con mal reppressi sospiri.¶ (F.8) Venne finalmente il fatalissimo giorno in cui gli fu tolto di levarsi da quel misero letto dal quale uscir non dovea che per passare al sepolcro.

Invocai allora il soccorso di migliori medici delle vicine città, e i

reggitori de' municipi a mia preghiera si fecero solleciti d'inviarmeli tutti per vedere di salvare una vita che onorava le nostre provincie e a tutta Italia era cara.
Ma che valsero tanti medici contro la furia del morbo distruggitore di Giulio!
Ah! non senza ragione indi temetti che si numeroso concorso di fisici riuscisse più dannoso che utile all'infermo a cagione dei differenti pareri e sistemi di ciascheduno di loro intorno alla malattia e ai modi di cura.
Erano soltanto tutti in accordo nell'assicurarmi, che sebbene il male fosse irreparabile e mortale, pure essi mi garantivano che Giulio sarebbe sopravvissuto ancora per qualche mese.
Io veramente non sapeva indurmi a prestar cieca fede a tali azzardate assicurazioni, perché co'miei¶ (F.9) occhi io vedea come la morte si andava a gran passi avvicinando all'infermo.
Né io poteva rimanermi tranquillo in mezzo a tanta diversità di opinioni, e di sentenze, e di tentativi che l'uno all'altro si succedevano senza intervallo, giacchè l'infelice Giulio si piegava ad ogni medica prova, e s'imaginava trovar salute anche ne' farmachi che crescevano forza al suo morbo.
Quindi credetti mio debito di rendere avvisati di tanto minacciato disastro i fratelli di Giulio, l'uno de' quali era in Firenze, e l'altro in Napoli, e in pari tempo ne resi avvertita la moglie, la quale dopo avere accompagnato il padre sino a Bologna erasi fermata in Savignano, di dove, al ricevuto annunzio, immediatamente si tolse, e venne in S. Costanzo[5].
Quale fosse l'accoglienza di Giulio a Costanza io non saprei come significartela a parole; perocchè queste sarebbero sempre minori del vero. Il più infiammato e giovane amante non istringe¶ (F.10) né si fortemente né si teneramente tra le sue braccia l'amata donna, come Giulio abbracciossi a Costanza coprendola tutta di lacrime, di sospiri, e di baci, malgrado il totale sfinimento di forze in cui egli languiva.
Mi risuonano ancora nell'orecchio le tenere parole che s'udirono allora da lui proferire e ripetere tra i singulti della gioia e dell'amore: "O mia Costanza, mi guarisci tu sola … Tu sola mi guarisci Costanza mia!".
Quanti eravammo d'intorno all'infermo, che ciò vedemmo e udimmo, confondemmo con le sue lacrime le lacrime nostre, e in onta al dolore che ci premeva nell'animo, ci lasciammo trasportare a partecipare per alcuni istanti alle sue consolazioni e alle sue nuove speranze.
Scorsero pochi altri giorni, e il mio infelice cugino non migliorò né peggiorò[6]. Bensì in lui si ridestavano sempre più vivi gli affetti di marito e di amante.

E quando non gli era¶ (F.11) dato di avere a sé vicina l'amata consorte, vinto non so se più dalla potenza dell'amore, o da quella del morbo si sommergeva in una spaventosa taciturnità, a riscuoterlo dalla quale non bastavano né conforti, né preghiere, né richiami d'amici.
Ogni qualvolta però che Costanza gli si presentava dinanzi[7], il miserabile Giulio con penosissimo sforzo sollevava sopra il cubito la sua mezza persona, e distendendo le livide e scarne braccia al collo di lei, tornava a innondarla di pianto e di baci con tanta furia d'amore, che dopo alcun poco gli falliva ogni presa, e sovra gli abbondanti guanciali ricadeva come morto.
Oh quante e quante volte tra per la pietà e l'orrore mi convenne, anche in onta a me stesso, stringere gli occhi e rivolgermi indietro per non poter sostenere la vista di quel cadavere che tutto avvampava nella tremenda fiamma d'amore!
Infelicissimo amico !
Cessato il delirio, si abbandonava di nuovo in preda alla sua fiera e muta malinconia, e¶ (F.12) rendeva imagine di persona che ondeggiava in grande tempesta di affannosi e cupi pensieri.
Se non che a quando a quando alzava gli occhi al cielo, e atteggiavasi in atto d'uomo che nel volere del cielo si rassegna, e s'acqueta.
I medici intanto, i quali inutilmente avevano tentato ogni rimedio per mitigare l'ire del morbo, continuavano nella discordia di loro pareri, ma concordemente affermavano che la vita di Giulio non era per spegnersi sì per tempo.
In tanta confusione di dottrine e di sentenze si ebbe ricorso al gran clinico di Bologna, il professore Giacomo Tomassini, onde immediatamente si recasse a visitare l'illustre infermo, al quale egli era per vincoli d'antica e santa amistà congiuntissimo.
Ma troppo era vicino l'ultimo giorno di Giulio per poter lusingarsi che a tempo gli fosse giunto il soccorso del gran maestro della nuova dottrina medica italiana.
Di fatto mentre per istafetta correvano le nostre preghiere al Tomassini a Bologna, que' medici che poco prima mi garantivano¶ (F.13) la durata della vita di Giulio per qualche altro giro di luna, tutto ad un tratto mi annunziano che la febbre, dalla quale non fu mai abbandonato, gli si era rapidamente e furiosamente accresciuta, e che essi non potevano rispondere della sua vita che per ore.
Oh in che angustia mi pose si terribile annunzio!
Ebbi quasi a maledire la vanità dell'arte medica (ipocratica vanaggloria), e rimproverai me medesimo di aver confidato in coloro che o non videro il vero, o vollero a me celarlo.
Ma in sì doloroso momento mi fu forza conformarmi ai decreti della Provvidenza, e mi affrettai a disporre che all'infermo non mancasse-

ro i santi conforti della Religione negli ultimi istanti del vivere suo.
Nel giro di poche ore un dotto e pio sacerdote, leale e provato amico di Giulio, mi fu inviato da Pesaro dall'eccellenza Rev<erendissi>ma di monsignore Ludovico Gazzoli allora delegato apostolico di questa Provincia, ed oggi cardinale amplissimo di S. Chiesa, e il sacro¶ (F.14) ministro ne udì in sacramento le sincere ed umili confessioni, e quindi il Reverendissimo Arciprete della Chiesa Collegiale di S. Costanzo gli amministrò il Santissimo viatico, e d'indi a poco l'estrema unzione.
Con pienissima conoscenza di sé, e con intera fiducia nel Padre delle Misericordie, così il mio buon Giulio fortificossi contro la morte fra l'edificazione, le preci e le lacrime di tutti gli astanti.
Acconciate ch'egli ebbe con Dio le cose dell'anima, mostrò desiderio di acconciare anche quelle del mondo.
E il buon sacerdote, che gli avea somministrato il sacramento della penitenza, si assunse il pietoso officio di ritrarre da lui quali fossero le sue intenzioni relativamente alle sue terrene sostanze.
Egli allora dichiarò apertamente ch'egli non voleva altri eredi che la sua virtuosa madre e i suoi teneri fratelli Giuseppe e Gordiano, ma che avrebbe desiderato di lasciare qualche segno d'amore alle figlie della sua cara sorella Violante moglie del conte Francesco Ciacchi; di disporre una modesta pensione vitalizia a favore di un' orfanello¶ (F.15) ch'egli amava con tenerezza di padre; e di gratificare con qualche legato i domestici che insino allora lo avevano fedelmente e amorevolmente assistito.
Non appena il sacerdote mi mise a parte de' santi desideri di Giulio, che incontanente ivi chiamai il notajo Luigi Ferretti segretario di quel Municipio, e questi non indugiossi punto a por mano alla redazione del testamento[8].
Ma nel mentre che tra l'infermo e il sacerdote e il notajo si andavano concretando le cose necessarie alla compilazione dell'atto, ecco un legno da posta che arriva, ed ecco il professore Tomassini che monta a gran fretta le scale, tutto anelante e bramoso di riconoscere se egli veniva a tempo di salvare la preziosa vita di Giulio.
Non era egli ancora al sommo delle scale, quando Costanza mettendo grida di disperazione, e distendendosi a' suoi piedi gli attraversa il passo.
Il pietoso amico si disviluppa come può¶ (F.16) il meglio dal compassionevole incontro, e dirittamente corre alla stanza dell'infermo.
Durante questa scena fu necessità sospendere l'incominciato atto.
Nondimeno io ritenni quivi il notajo, sperando che a quel trambusto succedesse qualche istante di tregua, e che l'atto si potesse ultimare.
Era già mezza la notte allor quando il gran clinico italiano entrò nella

camera di Giulio.
Bastò il chiarore di scarsa lucerna a fargli leggere in quel sembiante la morte, e a chiamargli dal ciglio furtive lacrime di compassione e di tenerezza.
Il vederlo così contrafatto, e il piangerlo estinto fu tutt'uno per lui.
Pure, per vieppiù confermarsi nell' acquistata terribile certezza, gli si trasse vicino, e andò cercandone i polsi.
Si che questi gli fuggivano di sotto alle dita, e il più dispensiero della salute ivi non era giunto che per essere testimonio di morte.
Già l'infermo cominciava a travagliarsi nell'ultime¶ (F.17) sue agonie e andava perdendo ogni conoscenza.
Né quindi fu meraviglia se non riconobbe nemmeno il suo tenero amico che da Bologna era quivi accorso per lui.
Il Professore a tardi passi si riconduce nella vicina sala dove io e i miei amici lo attendevamo con il palpito dello spavento, ed egli coll'atto solo del suo mestissimo volto ci disse che tutto è finito.
In questo momento Costanza presa non so se dal delirio o un immenso dolore, o dal fantasma di una forsennata speranza, corre al letto del moribondo, e presolo fra le braccia lo solleva di peso quasi sopra sé stessa, e tutta s'adopra per comporlo in positura ch'ella andava sognando migliore.
Ma che! quel miserabile e quasi morto corpo, incarco troppo diseguale alle forze di una indebolita, tutt'a un tratto le uscì di mano, e ripiombò da sè stesso, onde fu tolto.
Ella mise un acutissimo grido, e tutti accorremmo nella funesta camera, ove dall'amico Foselli, che in tutta la malattia prestò all'infermo un amorevolissima assistenza, fummo avvertiti¶ (F.18) del fatto.
S'avvicinava l'aurora, e il notajo nella contigua sala ancora attendeva di condurre il cominciato atto al suo fine.
Ma non eravamo più a tempo.
Il povero Giulio non avea più conoscenza né di sé, né d'altri, e quindi, mio malgrado, lo congedai, tranquillandomi sull'onore, sulla religione, e sul pietoso cuore dell'ottima madre sua, e de' suoi buoni fratelli, a cui per legge cadea l'eredità; e m'andai confortando nella certezza che essi avrebbero religiosamente adempite le sante sue ultime volontà.
Erano le ore quattro pomeridiane del giorno del 26 giugno dell'anno 1822 quando il buon Giulio nel bacio del Signore spirò.

Nelle pagine seguenti:
Prima lettera del conte Francesco Cassi, *Gli ultimi giorni di Giulio Perticari. Lettera al dottore Andrea Ranzi*
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1897, fascicolo IIA.

Gli ultimi giorni di Giulio Perticari

Lettera al dottore Andrea Ranzi

Tu mi tocchi una piaga che ancor mana
da sangue; ma io non so negarmi al
l'affettuoso tuo prego: e vincendo le
ripugnanze del cuore, mi proverò di
accennarti gli ultimi periodi della
preziosa vita di colui, che io dilessi
più che fratello, e tu tieni in riveren
za e in amore di più che padre. Se
havvi al mondo chi valga a togliermi
dal silenzio, al quale luoghi e irrepa
rabili affanni mi hanno fatto devoto,
certamente lo sei tu solo. Imperocchè
mi è sempre presente il giorno che
per la prima volta tu entrasti la
stanza donde la bella anima di Giulio
spiccò il volo al cielo. Non appena po
nesti il piede sulla funerea soglia, ch'
io vidi sparire dalle tue gote il vermi
glio che le colora. Le impallidite labbra
ti tremarono, ti vacillarono le ginocchia,
e fra le dirotte lacrime che ti piovevano
dal ciglio, fosti preso da tale angoscia
e stringimento di cuore, che ti fu inter
detto l'uso della parola, e poco mancò
che tramortito non ti ricevesse il suolo,
se non t'accoglieva tra le sue braccia il
tuo generoso amico e maestro Giorgio
Regnoli, che antivedendo la commozio

ne, fu sollecito al tuo soccorso. Quin-
di è che fin d'allora tu acquistasti
sacro diritto di avere la mia conoscenza (+)
del come si dipartì da questa misera
terra quel benedetto spirito, la cui
sola memoria ti metteva in tanto
tumulto d'affetti. Onde oggi, non
già a sollievo, ma ad alimento del
nostro comune dolore, toccherò ad
essi particolari che accompagnarono
l'acerba morte di Giulio. E tu in que-
ste povere mie parole avrai una nuova
la prova dell'amara e dolce ricordanza
ch'io serbo del caro estinto, e della
consanguinea e santa amistà che
mi stringe al suo figlio d'amore.

Dopo che l'infelice Giulio cadde
infermo nel marzo 1822. per atro-
cissimi dolori allo stomaco che lo sta-
vano a morte, e dopo che riuscir-
rono indarno tutti i soccorsi dell'ar-
te medica per ritornarlo sano, egli
ricordando come nell'anno antece-
dente (+) essendo gravemente
indisposto ~~[illegible]~~, trovò medici-
na e salute nel respirare il puro
e temperato aere dei colli che
si specchiano nel Metauro, mi
mostrò desiderio di rivedere la
prova, e fermò di condursi nello

(+) Vedi memorie di Luigi Bertuccioli pag. 78.

in Sancostanzo al sopravenire del
la buona stagione, e tosto che
il suo gran Suocero e amico Vin=
cenzo Monti, il quale allora
era in Pesaro afflitto da gravissimo male
d'occhi, avesse ripresa la via di
Milano. Intanto Giulio mal com=
batteva col fiero ed occulto morbo
che il divorava; e sebbene le fitte
allo stomaco alcun poco scema=
rono, pure la sopravenuta debo=
lezza di tutte le membra ogni
dì più gli crebbe, come ugual=
mente gli crebbe una orrenda
malinconia che già lo avea preoc=
cupato da più mesi indietro.
A nulla valsero i conforti dell'
amicizia per richiamarlo alla
sua naturale giovialità di carat=
tere, o per trarlo a dare almen
qualche sfogo alla ~~rinchiusa~~ soffocata
sua doglia. Egli volle che a tutti rimanessero nas=
cose le cagioni della sua tristez=
za, nè mai ruppe lamento contro
persona. Ma ciò che più aggravava
le angoscie dell'animo suo si
era la malattia del Monti, al
quale gli era interdetto di pres=
tare la sua pietosa assisten=
za

perchè amendue erano l'uno
dall'altro divisi in lontani oppo=
tamenti, e non potevano nemmen
visitarsi. Soltanto per mio mez=
zo soleano entrambi trarre qual=
che conforto di alternarsi fra
loro amorevoli parole, che io
ora ad uno, ora ad altro porta=
va e riportava, esercitando con
essi l'officio di continuo, sollecì=
to, e fedel messaggiero - Oh come
è vero che in mezzo agli umani
travagli si mette alla prova
l'amor degli amici e dei congiun=
ti! Se tu avessi udito quegli
due cari infermi interrogarti
ciascuno dello stato dell'altro,
ti saresti convinto che ognuno
d'essi dimenticava allora il
proprio male, nè sentiva altro
desiderio che quello dell'altrui
salute - Oh mio Vincenzo! Oh
mio Giulio! Sì, il vostro amo=
re era alto, nobile, puro; e
forse io solo ho potuto avere
il vanto di riconoscerlo ve=
ramente tale, mercè
ne' vostri soleani scritti, non
fra i plausi delle accademie,
non nell'aule de' grandi, non
nella vostra felice fortuna;

ma bensì alla sponda de vostri mes-
ti letticciuoli, infra le ambasce di
una misera vita, e nell'abbatta-
mento d'ogni lieta speranza nel-
l'avvenire.
In questa dolorosa situazione
si rimasero gl'infermi per alcune
settimane, ma alla perfine pote-
rono stentatamente riaversi in
piedi; e dopo alquanti giorni il
monti in compagnia della figlia
prese la via di Milano, e il Per-
ticari si condusse meco in San-
Costanzo.
Io non ti saprei significare il pe-
noso imbarazzo in cui mi trovai
quando quivi giunto, m'avvidi
che gli abitanti di quella terra
soliti a rallegrarsi al solo rive-
dere tra le lor mura il buon
Giulio, questa volta impietositi
e inorridivano tutti nel fissargli
sopra lo sguardo. Io avrei vole-
to celarlo a tutt'occhi, e fra me-
stesso tremava ch'egli non si
accorgesse della pietosa meravi-
glia che le sue squallide e con-
trafatte sembianze generavano
ne' riguardanti. Oh quanto egli
era mutato da quel Giulio che

negli anni decorsi solea quivi con
dursi con eletta schiera d'amici,
con Vincenzo Monti, con Paolo Cos
ta, con Bartolommeo Borghesi, con
Girolamo Amati, e Salvatore Betti,
e Cristoforo Ferri, e Ignazio Bel
zoppi, e Terenzio Mamiani, e
Antaldo Antaldi, e Odoardo Machi
relli, e Fr. M. Torrigli, Andrea Gabrielli, e tanti altri ch'erano
fiore d'ingegno e di bontà, onde
il mio villesco ostello si tramuta
va in un ateneo d'italica sapien
za. E come potevasi in lui più
raffigurare quel lieto Giulio, che
nel picciolo teatro di codesta terra
calzò spesso il socco, e talvolta
il coturno, e dividendo i meritati plausi
del pubblico
col valoroso suo fratello Gordia
no, valentissimo nell'arte dram
matica, scese quivi nel teatrale
aringo anche col sommo trago
do Pellegrino Blanes, e colla
innarivabile Anna Fiorilli Pel
landi, e divise con essi i lauri
di Melpomene e di Talia.
Ahi che il povero Giulio non
era più riconoscibile! I suoi
occhi erano torbidi ed
infossati: le sue labbra
carboni spenti: la sua pelle in
formata dall'olla: e tutta

Egli era tutto anzi nero, che livido, e chiazzato di macchie sanguigne scure.

spaesa di bianche squamme, e di
macchie tra nerastre e giallognole.
Oh pietosissima, e tutto insieme or=
ribile vista! A me non è dato ri=
trarla al mio pensiero senza sentir=
mi stringere il cuore da quel
ribrezzo che mi cercava tutto ogni
qualvolta io m'avvicinava a quel
misero.

Ne' primi giorni della nostra dimo=
ra in San Costanzo la condizione
dell'infermo non peggiorò. Anzi
parve che egli appetisse alcun
poco al cibo: sforzossi anche
di fare qualche picciola passeg=
giata a piedi intorno alle mura
del paese; e un giorno gli piac=
que di provarsi a giocare
al gioco delle boccie. Ma trop=
po presto ei ripiombò nella mor=
bosa tristezza di prima, e l'in=
debolimento di tutta la sua per=
sona gl'impedì di più uscire
di casa. Quivi per lo più
abbandonavasi sovra una seg=
giola a bracciuoli, e per lung'
ora vi rimaneva immobile, sos=
piroso, stupido, muto. Nè io,
nè gli amici che o come sovente
osavamo interrompere il suo
silenzio perchè o egli non ris=
pondeva, o rispondeva con cupi
gemiti, ovvero mal repressi sospiri.

E già gli era sì la malinconia abbattuta
addosso, che appena avrebbe potuto mostrar
sembiante lieto, se voluto avesse. pag. 118.
Si vide nel viso divenuto bruno, e gli occhi rientrar
in dentro, che appena si discernevano. Cominciossi
pingeva in fuori la raggrinzata pelle, e i capelli
con disordinato rabbuffamento occupavano par=
te del dolente viso.

Venne finalmente il fatalissimo
giorno in cui gli fu tolto di levarsi
da quel misero letto del quale
uscir non dovea che per passare
al sepolcro! Invocai allora il pare-
re de' migliori medici delle vicine
città, e i reggitori de' municipii
a mia preghiera si fecero sollecita-
ti d'inviarmeli per vedere se
salvare una vita che onorava
le nostre provincie e a tutte sta-
va era cara. Ma a che valsero
tanti medici contro la furia del
morbo distruggitore di Giulio?
Ah! non senza
ragione indi temetti che si nu-
meroso concorso di fisici
riuscisse più dannoso che utile al
l'infermo a cagione dei differen-
ti pareri di ciascheduno di loro
intorno alla malattia e ai modi
di cura. Erano soltanto tutti
in accordo nell'assicurarmi,
che sebbene il male fosse irre-
parabile e mortale, pure essi
mi garantivano che Giulio sa-
rebbe sopravvissuto ancora per
qualche mese. Io veramente
non sapeva indurmi a prestar
cieca fede a tali azzardate
affermazioni, perchè co' miei

pochi io vedea come la morte
si andava a gran passi avvici-
nando all'inferno. Ne io potea
rimanermi tranquillo in mezzo
a tanta diversità di opinioni,
e di sentenze, e di tentativi che
l'uno all'altro si succedevano
senza intervallo, giacché l'infelice
Giulio si prestava ad ogni medico
prova, e s'immaginava trovar sala-
te anche ne' farmachi che crescevano
forza al suo morbo. Quindi
credetti mio debito di rendere
avvisati di tanto miserando
disastro i fratelli di Giulio, l'uno
de' quali era in Firenze, e l'altro
in Napoli; e in pari tempo ne
resi avvertita la sua moglie
[illegible], la quale dopo avere
avere accompagnato il padre
sino a Bologna era ivi fermata
in Savignano, di dove, al
ricevuto annunzio, immediata-
mente si tolse, e venne in S. Cas-
siano. +
Quale fosse l'accoglienza di Giulio
a Costanza io non saprei come
significartela a parole; perocchè
queste sarebbero sempre mino-
ri del vero. Il più infiammato
e giovane amante non istringe

ne si fortemente ne si teneva
mente tra le sue braccia l'ama
ta donna, come Giulio abbrac
ciossi a Costanza coprendola
tutta di lacrime, di sospiri,
e di baci, malgrado il totale
sfinimento di forze in cui egli
languiva. Mi risuonano ancora
all'orecchio le [illegible] tenere pa
role che s'udirono allora lui
proferire e ripetere tra i sin
ghiozzi della gioja e dell'amore:
" O mia Costanza, mi guarisci
" tu sola... Tu sola mi guarisci
" Costanza mia!" Quanti era
vamo d'intorno, all'infermo
e che ciò ultimamo, confonden
mo con le sue lacrime le lacri
me nostre, e in onta al dolo
re che ci premeva nell'anime
ci lasciammo trasportare
a partecipare per alcuni isi
stanti alle sue consolazioni
e alle sue nuove speranze.

Scorsero pochi altri giorni,
e il mio infelice cugino non mi
gliorò nè peggiorò. (3) Beati in
lui si ridestavano sempre più
vivi gli affetti di marito e di
amante. E quando non gli era

dato di avere a sè vicina l'a=
mata consorte, vinto non sò
se più dalla potenza dell'amore,
o da quella del morbo si som=
mergeva in una spaventosa taci=
turnità, a riscuoterlo dalla quale
non bastavano nè conforti, nè pre=
ghiere, nè richiami d'amici. Ogni
qualvolta però che Costanza gli
si presentava dinanzi,(+) il misera=
bile Giulio con penosissimo sforzo
sollevava sopra il cubito la sua
mezza persona, e distendendo le
livide e scarne braccia al collo
di lei, tornava a inondarla di
pianto e di baci con tanta
furia d'amore, che dopo alcun
poco gli falliva ogni lena, e so=
vra gli abbandonati guanciali
ricadea come morto. Oh quante
e quante volte tra per la pietà e
l'orrore mi convenne, anche in
onta a me stesso, stringere gli
occhi e rivolgermi indietro per
non poter sostenere la vista
di quel cadavere che tutto av=
vampava nella tremenda fiam=
ma d'amore! Infelicissimo ami=
co! Cessato il delirio, si abban=
donava di nuovo in preda alla
sua fiera e muta malinconia, e-

(+) e per lo più gli appariva in una tunica di bianco lino, che le avvenenti sue forme non nascondeva.

rendeva imagine di persona che ondeggiava in grande tempesta di affanni e cupi pensieri. Se non che a quando a quando alzava gli occhi al cielo, e atteggiavasi in atto d'uomo che nel volere del cielo si rassegna, e s'acqueta.

I medici intanto, i quali inutilmente avevano tentato ogni rimedio per mitigare l'ire del morbo, continuavano nella discordia de' loro pareri. ma concordemente affermavano che la vita di Giulio non era per ispegnersi sì per tempo.

In tanta confusione di dottrine e di sentenze si ebbe ricorso al gran clinico di Bologna, al professore Giacomo Tommasini, onde immediatamente si recasse a visitare l'illustre infermo, al quale egli era per vincoli d'amicizia e santa consistà congiuntissimo. Ma troppo era vicino d'ultimo giorno di Giulio per poter lusingarsi che a tempo gli fosse giunto il soccorso del gran maestro della nuova dottrina medica italiana.

Di fatto mentre per istafette correvano le nostre preghiere al Tommasini a Bologna, que' medici che poco prima mi garantivano

no la durata della vita di Giulio per qualche altro giro di luna, tutto ad un tratto mi nanunziano che la febbre, dalla quale non fu mai abbandonato, gli si era rapidamente e furiosamente accresciuta, e che essi non potevano rispondere della sua vita che per ore.

Oh in che angustia mi pose sì terribile annunzio! Ebbi quasi a maledire la vanità ipocratica del ~~l'arte medica~~ vangelorsa, e rimproverai me medesimo di aver confidato in coloro che o non videro il vero, o vollero a me celarlo. ~~[illegible]~~ Ma in sì doloroso momento mi fu forza conformarmi ai decreti della Provvidenza, e m'affrettai a disporre che all'infermo non mancassero i santi conforti della Religione negli ultimi istanti del viver suo.

Nel giro di poche ore un dotto e pio Sacerdote, leale e provato amico di Giulio, mi fu inviato da Pesaro dall'eccellenza Revma di Monsignore Ludovico Gazzoli allora Delegato apostolico di questa Provincia, ed oggi cardinale amplissimo di S. Chiesa, e il sacro mi-

nistro ne udì in sacramento le sia-
cere ed umili confessioni, e quindi
il Reverendissimo Arciprete della
chiesa collegiale di S. Costanzo
gli amministrò il santissimo via-
tico, e d'indi a poco l'estrema
unzione.

Con pienissima conoscenza di sè,
e con intera fiducia nel Padre delle
misericordie, così il mio buon Giulio
fortificossi contro la morte fra
l'edificazione le preci e le lacrime di tutti
gli astanti. Acconciate ch'egli
ebbe con dio le cose dell'anima,
mostrò desiderio di acconciare
anche quelle del [illegible]. E il buon
Sacerdote, che gli avea amministra-
to il sacramento della penitenza, si
assunse il pietoso officio di ritrar-
re da lui quali fossero le sue in-
tenzioni relativamente alle sue
terrene sostanze. Egli allora
dichiarò apertamente ch'egli non
voleva altri eredi che la sua
virtuosa Madre e i suoi teneri
fratelli Giuseppe e Gordiano, ma
che avrebbe desiderato di lasciar
qualche segno d'amore alle figlie
della sua cara Sorella Violante
moglie del Conte Francesco Ciacchi:
di disporre una modesta pensione
vitalizia a favore di un orfanello

ch'egli amava con tenerezza di padre; e di gratificare con qualche legato i domestici che insino allora lo avevano fedelmente e amorevolmente assistito. Non appena il sacerdote mi mise a parte de' santi desiderj di Giulio, che incontanente ivi chiamai il notajo Luigi Ferretti segretario di quel municipio, e questi non indugiossi punto a por mano alla redazione del testamento. (2)

Ma nel mentre che tra l'infermo, il sacerdote e il notajo si andavano concretando le cose necessarie alla compilazione dell'atto, ecco un legno da posta che arriva, ed ecco il Professore Tomassini che monta a gran fretta le scale, tutto anelante e bramoso di riconoscere se egli veniva a tempo di salvare la preziosa vita di Giulio. Non era egli ancora al sommo delle scale, quando Costanza mettendo grida di disperazione, e distendendosi a' suoi piedi gli attraversa il passo. Il pietoso amico si disviluppa come può

il meglio dal compassionevole in-
contro, e dirittamente corre alla
stanza dell'infermo. Durante
questa scena fu necessità
sospendere l'incominciato atto.
Nondimeno io ritenni quivi
il Notajo, sperando che a quel
trambusto succedesse qualche
istante di tregua, e che l'atto
si potesse ~~[illegible]~~ ultimare.

Era già mezza la notte
allor quando il gran clinico ita-
liano entrò nella camera di Giu-
lio. Bastò il chiarore di scarsa
~~[illegible]~~ lucerna a fargli leggere ~~[illegible]~~ in quel sem-
biante ~~[illegible]~~ la ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ morte, e a chiamargli dal
ciglio furtive lacrime di com-
passione e di tenerezza. Il ve-
derlo così contrafatto, e il pian-
gerlo estinto fu tutt'uno per
lui. Pure, per vieppiù confer-
marsi nell'acquistata terribi-
le certezza, gli si trasse vicino,
e andò cercandone i polsi. Ahi che
questi gli fuggirono di sotto
alle dita, e il più dispensiero
della salute ivi non era giunto
che per essere testimonio di
morte. Già l'infermo comin-
ciava a travagliarsi nell'ulti-

me sue agonie. e andava perden=
do ogni conoscenza. Nè quindi, fu
maraviglia se non riconobbe nem=
meno il suo tenero amico che da
Bologna era quivi accorso per lui
~~vedere di [illegible]~~. Il Professore
a tardi passi si riconduce nella vicina sala ove
io e i miei amici lo attendevamo
col palpito dello spavento, ed egli
coll'atto solo del suo mestissimo
volto ci dice che tutto è finito.

In questo mentre costanza
presa non so se dal delirio d'un
immanso dolore, o dal fantasma
di una forsennata speranza, cor=
re al letto del moribondo, e pre=
solo fra le braccia lo solleva
di peso quasi sopra se stessa,
e tutta s'adopra per ricompor=
lo in positura per la più acconcia ch'ella andava
sognando migliore. Ma che?
quel miserabile e quasi morto
corpo, era incarco troppo di=
seguale alle forze di una
indebolita donna, e tutt'ad
un tratto le uscì di mano,
e ripiombò da se stesso, onde
fu tolto. Ella mise un'acutissi=
mo grido, e tutti accorremmo
nella funesta camera, ove
dall'amico ~~[illegible]~~ Foselli, che ~~[illegible]~~ in tutta la malattia avuto all'infermo
~~[illegible]~~ assistè con un amorevolissima assistenza, fummo avver=

rità del fatto.

S'avvicinava l'aurora, e il notajo nella contigua sala ancora attendeva di condurre il cominciato atto al suo fine. ma non eravamo più a tempo. Il povero Giulio non avea più conoscenza nè di sè, nè d'altri, e quindi, mio malgrado, lo congedai ~~il notajo~~, tranquillandomi sull'onore, sulla religione, e sul pietoso cuore dell'ottima madre sua, e de' suoi buoni fratelli, a cui per ~~legge~~ cadea l'eredità. ~~[illegible]~~, e ~~quindi~~ m'andai confortando nella certezza che essi avrebbero religiosamente adempite le sante ultime sue volontà.

Erano le ore quattro pomeridiane del giorno del 26. Giugno dell'anno 1822. quando il buon uomo nel bacio del Signore spirò.

*Annotazione del conte Francesco Cassi non richiamata nel testo:*

Tutti gli spaventevoli sintomi che s'accompagnarono allo sviluppo del morbo, e i quali che sono descritti nelle memorie del Bertuccioli, ricomparvero più tremendi.
Quindi aborrimento ad ogni cibo, continue lanciate di dolori allo stomaco, emaciazione di tutta la persona, singulti, vomiti, svenimenti, convulsioni, e vigilie, e sogni, ed ambascie d'ogni maniera, alle quali si aggiunse virulenta febbre che occultamente lo divorava.
La malinconia poi trapassava il segno d'ogni misura.
Era indarno il cercare di metterlo in ragionamenti che valessero alquanto a distrarlo ne' momenti in che sembrava meno straziato dai mali.
Egli mostravasi avverso a qualunque argomento di discorso che non fosse di bella letteratura.
Solo intorno a questa udiva e diceva volentieri qualche rara parola; gradì a intervalli d'ascoltare la lettura del Don Carlos di Schiller ridotto ad uso del Teatro italiano da Paolo Costa, il quale in que' giorni avea fatto giungere a Giulio questo nobile lavoro per sottoporlo al giudizio della sua censura.
Ma appena che egli avea prestata attenzione a pochi versi mi comandava di tacere, non bastando alla fatica di udirli.
Così che in più giorni io non arrivai a fargli la lettura di un atto.
Il morbo frattanto cresceva a furia: e l'infelice era ridotto a tale estremo che non poteva sostenere diretto raggio di luce, né vedere d'intorno al suo letto aggiramento di persone, perché ciò gli cagionava capogiri, vomiti e deliqui mortali.
Una sera, mentre nella stanza si faceva un grande silenzio, s'ode il suono di istrumento da corda lungo la via la quale rimane divisa dalla mia casa per un cortile che la intramezza.
Ma, a cagione della notturna quiete parea che quel suono nascesse propriamente di sotto alla finestra ch'era alquanto dischiusa per temperare il calore della estiva stagione.
Giulio con attento orecchio raccoglie quelle note, e tutto insieme ricompone il labro al non più usato sorriso, e da a divedere che l'udita armonia tutto l'innonda.
E le spalancate pupille rivolgendo al cielo, tutta nelle sembianze s'affaccia la bella anima di Giulio in atto di dipartirsi dal misero corpo, come se quel suono la rapisse, e per l'armonica traccia la traesse in cielo.
Ma si temette che quel troppo dilettoso trasporto riuscisse fatale all'estenuata vita di Giulio, e si fece cessare quel suono, al quale successe nuovamente nell'infermo la taciturnità e la tristezza.

*Annotazione del conte Francesco Cassi non richiamata nel testo:*

L'improvviso arrivo di lei poteva riuscire pericoloso al non prevenuto infermo.
Ond'io mi feci sollecito di trattenerla alcun poco fuori della stanza di Giulio, e la pregai di voler rispettare la misera condizione di suo marito, il quale a tanta scossa difficilmente non avrebbe sofferto, e cercai di persuaderla ch'era opportuno il disporlo a rivederla.
Ma le mie preghiere, e le mie ragioni furono inefficaci.
Ella s'accese d'ira contro di me, e ivi non s'arrestò che tanto, quanto un domestico poté appena accennare all'infermo la sua venuta.
Ella precipitossi sopra il marito, e il marito la serrò tra le sue braccia.

Sarebbe troppo ardua impresa il ritrarti le angosce e i deliri di questa donna in sì doloroso momento.
Ella ora è sembrata la petrificata Niobe, ora la furibonda Elisa, e tanta era la mobilità della sua fibra, che ella passando dallo stupore al pianto, e da questo tragittandosi ai deliri e alle furie si cangiava rapidamente in più sembianti e in più colori.

Nelle pagine seguenti:
Annotazioni (richiamate e non richiamate nel testo) alla prima lettera del conte Francesco Cassi, *Gli ultimi giorni di Giulio Perticari. Lettera al dottore Andrea Ranzi*
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1897, fascicolo IIA.

+ Ella però quivi giunta non persuasa del grande pericolo che io le aveva descritto, e che da lei era risguardato come la voce della alterata mia fantasia; e quindi ella gittossi al collo di Giulio, dicendogli ch'ella era ivi venuta per condurlo in Savignano, ove l'aria nativa certamente gli avrebbe resa la sanità. Quali fossero le accoglienze di Giulio )

19 e perocchè anche fra persone che s'amano, suole talvolta avvenire che nasca qualche querela cagionata dalla diversità del volere e del sentire di ciascheduno, non ti farà maraviglia, se ti dirò, che in mezzo a tante dimostrazioni di reciproco amore, sorse fra loro qualche [illegible] di sdegno, che però fu passaggero come estivo baleno.

(2) Venuta Costanza in cognizione di ciò, tutta atteggiata a lacrime di compassione e di dolore, si mise a pregare e scongiurare il sacerdote, il notajo, ed a me, onde lasciassimo in pace il povero Giulio, nè lo disturbassimo con interrogarlo intorno alla sua eredità, ~~della quale assolutamente~~ di cui protestava agli uomini e al cielo per volerne rifiuto. ~~non voler nulla~~. Le furono manifestate le oneste ragioni che ci determinavano a desiderare il contrario; e molto ci volle per acquietarla rimetterla in qualche quiete.

(3) [illegible] Ma nella Costanza era sempre vivo il desiderio di condurre l'infermo a Savignano, e ciò era il principale oggetto de' suoi ragionamenti con Giulio, nel quale avea prodotto tanta speranza di potervi andare, che si era perfino fissato il giorno della partenza. Oh miserabili umani vaneggiamenti.

e ponendo tutto l'ingegno a condurre ad effetto la sua intenzione, sempre lusingandosi che Giulio non dovesse sì presto finire. )

Giudicava ella (ahi! cieca mente umana! come sono sempre torti e sempre vani i tuoi divisamenti!) che Giulio non dovesse sì presto finire la vita, ed erasi indotta nella persuasione di potersela condurre in Savignano, ove, se [illegible] l'infermo avvenuta la dolorosa catastrofe avrebbe [illegible] ad altro)

(sviluppo.

(1) Tutti gli [illegible] spaventevoli sintomi
che s'accompagnarono all'[illegible] suo [illegible]
[illegible], e i quali
che sono descritti nelle memorie del Ber-
trucioli, ricomparvero [illegible]. Quindi
aborrimento d'ogni [illegible], vita [illegible]
languente, [illegible] dolori allo stomaco,
emaciazione di tutta la persona, [illegible]
ti, vomiti, sven[illegible], convulsioni, e vi-
gilie, e sogni, d'ambascie d'ogni maniera,
alle quali si aggiunse una lenta febbre
che ricorrentemente lo divorava. La malin-
conia poi trapassava il [illegible] d'ogni
misura. Era indarno il cer-
care di metterlo in ragionamenti che
valessero ad quanto a distrarlo
ne' momenti in che sembrava meno
straziato dai mali. Quegli argomen-
ti che dianzi lo allettavano, e valevano
a distrarlo da' suoi tristi pensieri, come perché
risolvendo da lettura de' pubblici
fogli egli mostravasi avverso a qua-
lunque argomento di discorso che non fosse
di bella letteratura. Solo intorno a
questa udiva volentieri qualche parola;
e ascoltava a intervalli la lettura del
Don Carlos di Schiller ridotto ad
uso del Teatro italiano da Paolo
Costa, il quale in que' giorni aveva
fatto giungere a Giulio questo
nobile lavoro per sottoporlo al
giudizio della sua censura.
Ma appena che egli aveva
prestata attenzione a pochi

versi mi commandava di tacere, non bastando alla fatica di udirli. Così che in più giorni io non arrivai a far gli la lettura di un'atto. Il morbo (frattanto) era scorso a furia: e l'infelice era ridotto a tale estremo che non potea sostenere (diretto) raggio di luce, nè vedere d'intorno al suo letto aggiramento di persone, perchè ciò gli cagionava (convulsioni) ~~deliquio~~ convulsive ~~e~~ ~~ancorchè non ~~ deliqui mortali.

Una sera, ~~mentre era nella stanza~~ mentre nella stanza si faceva un grande silenzio, s'ode il suono di istrumenti da corda ~~da una~~ ~~che passava~~ per la via la quale ~~è~~ si vedea divisa dalla mia casa per un cortile che la intramezza. Ma, a cagione della notturna quiete parea che quel suono nascesse propriamente di sotto alla finestra che era alquanto dischiusa per temperare il caldo della estiva stagione. ~~a farsi sentire~~ Giulio con attento orecchio raccoglie quelle note, e tutto insieme ricompone il labro al non più usato riso, e da a divedere che ~~l'~~ (tutta) armonia ~~gli~~ l'inonda, ~~...~~ e le spalancate pupille rivolgendo al cielo, tutta nelle sembianze s'affaccia la bella anima di Giulio in atto di dipartirsi dal misero corpo, come ~~di~~ ~~...~~ se quel suono ~~fosse~~ ~~rapita~~ la rapisse, e per l'armonica traccia la traesse incielo.

raccoglie quelle note con l'attento orecchio

suono che inonda

e consolavano le brune tinte del volto con un (lampo) di vermiglio colore

l'anima tirata

Ma si temette che quel troppo dilettoso trasporto ~~[illegible]~~ riuscisse fatale all'estenuata vita di Giulio, e si fece cessare quel suono, ~~[illegible]~~ al quale successe nuovamente ~~il silenzio e la tristezza di tutti~~ nell'infermo la taciturnità e la tristezza.

(2) L'improvviso arrivo di lei poteva riuscire pericoloso al non prevenuto infermo. Ond'io mi feci sollecito di trattenerla alcun poco fuori della stanza di Giulio, e la pregai di volere rispettare la misera condizione di suo marito, il quale a tanta scossa difficilmente non avrebbe sofferto, e ~~però essere opportuno~~ [esserselo conveniente ch'era] ~~prepararlo a rivederlo~~, il disporla a rivederla. Ma le mie preghiere, e le mie ragioni furono inefficaci. Ella s'accese d'ira contro di me, e quivi non s'arrestò che tanto, quanto un domestico poté appena ~~[illegible]~~ accennare all'infermo la sua venuta. Ella precipitossi sopra il marito, e il marito la serrò tra le sue braccia.

Sarebbe troppo ardua impresa il ritrarre quelle [le angosce i deliri di] donna in sì doloroso momento. Ella era la [Niobe], la Furia, ~~avrebbe~~ sembrata ~~una~~ Niobe, ora ella [illegible], e tanta era la mobilità della sua fibra, che ella passando dallo stupore al pianto, e da questo tragittandosi ai deliri disperatamente e alle furie si cangiava in più sembianti e in più colori. Tanta era la

## NOTE DI FRANCESCO CASSI

1 Vedi memorie di Luigi Bertuccioli pag. 78

2 Vedi memorie di Luigi Bertuccioli pag. 78

3 Egli era tutto anzi nero, che livido, e chiazzato di macchie sanguigne scure.

4 e già gli era sì la malinconia abituata addosso, che appena avrebbe potuto mostrar sembiante lieto, se voluto avesse. pag.118 [così nel testo manoscritto NdA]. Si vide nel viso divenuto scuro, e gli occhi rientrati in dentro, che appena si discernevano. Ciascun'osso pingeva in fuori la raggrinzata pelle, e i capelli con disordinato rabbuffamento occupavano parte del dolente viso.

5 Ella però quivi giunse non persuasa del grande pericolo che io le avea descritto, e che da lei era risguardato come lavoro della alterata mia fantasia; e quindi ella gittossi al collo di Giulio, dicendogli ch'era ivi venuta per condurlo in Savignano, ove l'aria nativa certamente gli avrebbe resa la sanità. Quali fossero le accoglienze di Giulio...e perocchè anche fra persone che s'amano, suole talvolta avvenire che nasca qualche querela cagionata dalla diversità del vedere e del sentire di ciascheduno, non ti farà meraviglia, se ti dirò, che in mezzo a tante dimostrazioni di reciproco amore, surse tra loro qualche lampo si sdegno, che però fu passeggero come estivo baleno.

6 Ma nella Costanza era sempre vivo il desiderio di condurre l'infermo a Savignano, e ciò era il principale oggetto de' suoi ragionamenti con Giulio, nel quale avea prodotto tanta speranza di potervi andare, che si era anche fissato il giorno della partenza. Oh miserabili umani vaneggiamenti! E ponendo tutto l'ingegno a condurre ad effetto la sua intenzione, sempre lusingandosi che Giulio non dovesse si presto finire. Giudicava ella (ahi! Cieca mente umana! Come sono sempre torti e vari i tuoi divisamenti!) che Giulio non dovesse si presto finire la vita, ed erasi indotta nella persuasione di poterlo condurre in Savignano, ove se ciò fosse avvenuto, la dolorosa catastrofe avrebbe avuto un altro sviluppo.

7 E per lo più gli appariva in una tunica di bianco lino, che le avvenenti sue forme non nascondeva.

8 Venuta Costanza in cognizione di ciò, tutta atteggiata a lacrime di compassione e di dolore, si mise a pregare e ripregare al sacerdote, al notajo, ed a me onde lasciassimo in pace il povero Giulio, né lo disturbassimo con l'interrogarlo intorno alla sua eredità, di cui ella protestava agli uomini ed al cielo far solenne rifiuto. Le furono manifestate le oneste ragioni che ci determinavano a desiderare il contrario; e molto ci volle per rimetterla in qualche quiete.

Palazzo Cassi a San Costanzo
soffitto del Piano nobile, particolare

## Andrea **RANZI**

Andrea Ranzi è il figlio naturale del conte Giulio Perticari nato da una relazione dello stesso con la popolana Teresa Ranzi Furlani.
Nasce a Pesaro il 13 settembre 1810 e, fin dall'adolescenza, può contare sul costante interessamento della famiglia paterna.
Dopo una permanenza nel seminario di Tolentino, sotto l'attenta guida dell'abate Caterro Serrani, il giovane Andrea si iscrive all'Università di Pisa (novembre 1831) per intraprendere gli studi di medicina.
Nella stessa facoltà il forlivese dottor Giorgio Regnoli, che aveva già esercitato come chirurgo nella città di Pesaro, era da poco stato chiamato a ricoprire la cattedra di Clinica chirurgica.
Conseguita la laurea nel giugno del 1835, dietro consiglio del Regnoli che nel frattempo era diventato suo amico e maestro, il Ranzi lascia l'Italia alla volta di Vienna e Parigi per perfezionare la sua preparazione.
Tornato in Toscana si stabilisce a Pisa con l'incarico di assistente di Clinica chirurgica a fianco del professor Regnoli.
In questo periodo il Ranzi si dedica con grande profitto alla ricerca scientifica e all'affinamento di alcune tecniche operatorie.
Nell'ottobre del 1840 è nominato aiuto.
Nel 1844 il Ranzi succede all'anatomopatologo professor Filippo Civinini nella cattedra di Patologia chirurgica della stessa università pisana.
Nel 1850 lo ritroviamo alla Scuola Medica di Firenze a sostituire il professor Ferdinando Zannetti nella cattedra di Medicina operatoria e Clinica chirurgica.
Nell'agosto del 1853, ottenuto uno speciale permesso dal granduca di Toscana, il Ranzi parte per il Cairo per prendersi cura del viceré dell'Egitto Abbas-Pascià e per riordinare il sistema sanitario di quel Paese.
Anche durante la sua permanenza fuori dall'Italia il Ranzi ebbe modo di pubblicare numerosi trattati clinici di grande spessore scientifico.
Dopo una breve sosta a Parigi fece finalmente ritorno in patria, apprezzato e stimato da studenti e colleghi, potendo contare anche su una posizione economica del tutto ragguardevole.
Di ritorno dall'Egitto gli fu diagnosticata una lesione al cuore che lo preoccupò tantissimo.
Ciononostante continuò la sua attività didattica, la collaborazione con prestigiose riviste, l'attività di ricerca e la pubblicazione scientifica.
La sera del 4 gennaio 1859, dopo essersi normalmente coricato, il

Ranzi è stroncato da un'improvvisa crisi cardiaca.
Inutili i tentativi di alcuni colleghi subito accorsi.
Un suo allievo applicò addirittura una scarica di corrente su alcune parti del corpo ma senza successo.
Andrea Ranzi lascia tre figli: Giulio nato il 18 maggio 1832, Teresa nata nel 1842 e Matilde nata nel 1851. E' sepolto nella chiesa fiorentina di San Miniato al Monte.

Fra le sue numerosissime opere ricordiamo:

- *Nuovo metodo per l'estirpazione della lingua, immaginato ed eseguito dal professor Giorgio Regnoli ed esposto dal dottor Andrea Ranzi (1838).*

- *Del rinnovamento dell'antica maniera di considerare le malattie dette veneree: libri due del dottore Andrea Ranzi (1840).*

- *Ulteriori argomenti intorno alla terapeutica dei morbi detti venerei: lettera del dottor Andrea Ranzi al professore Telemaco Metaxa (1842).*

- *Nota sopra alcune disformazioni delle ossa del cranio e della faccia dei rachitici e considerazioni sulla condizione morbosa delle ossa dei medesimi del dottore Andrea Ranzi professore di patologia chirurgica dell'I. e R. Università di Pisa (1845).*

- *Lezioni di Patologia Chirurgica (1846-1850).*

- *Delle principali cagioni che portano la decadenza della professione del medico (1851).*

- *Sul cancro: discorso clinico del professore cav. Andrea Ranzi tenuto coi suoi discepoli nell'anno accademico 1852-53 (1855).*

- *Sui fenomeni iniziali della flussione sanguigna specialmente secondo i risultati delle osservazioni ed esperienze microscopiche: nuovi studi sperimentali e considerazioni intorno all'assenza della flogosi del prof. cav. Andrea Ranzi (1857).*

- *Osservazioni di aneurisma traumatico dell'arteria omerale guarito con la compressione manuale e considerazioni su questo processo e sul metodo della compressione (1858).*

GIULIO PERTICARI

# ALCUNI ANNEDOTI CHE SEGUIRONO LA MORTE DI GIULIO PERTICARI
# ALTRA LETTERA AL DOTTORE ANDREA RANZI

*Manoscritto del conte Francesco Cassi*
*con note dello stesso*
*Collocazione:Biblioteca Oliveriana di Pesaro,*
*manoscritti, cartella 1897, fascicolo II A*

*Inedito, senza data*
*Trascrizione integrale del manoscritto*

Come alle spoglie mortali di Giulio fu dato onore d'esequie e di tomba, e come la sua morte fu pianta da tutta Italia, io ti dovrei ora narrare, se ciò non fosse già stato accuratamente detto nelle memorie del Bertuccioli il quale volle fare di pubblica ragione anche l'atto d'autopsia del cadavere.
Però io dirotti quello che non puoi avere né letto, né inteso, e comincerò col dirti che appena Giulio rese l'anima a Dio la novella vedova che fino a quel fatale momento irrequieta, convulsa, delirante, frenetica, era per cento e cento volte entrata e rientrata nella camera del moribondo marito, e in mille dolorosi e spaventosi atteggiamenti ci compariva innanzi ad ogni istante e in ogni angolo della casa, tutt'un tratto cadde in si pietoso abbattimento di spirito che le fu d'uopo del soccorso dell'amatissima donna che a me fu moglie e della virtuosa dama contessa Diamante Felici Balducci, le quali avvalorate dalla compagnia del professore Tomassini che quivi si rimase per esercitare il ministero¶ (F.2) di pietosissimo amico, valsero a torla dalle stanze che vicinavano quella del defonto, e la condussero in una camera più remota.
Quivi, dopo alcun poco, mi fece pregare che mi fossi da lei recato, significandomi che avea cose importanti a dirmi.
La trovai tra la buona mia moglie, e la ricordata dama Felici Balducci in uno stato veramente compassionevole.
Le erano fuggite dal volto le rose che le infioravan le gote, e che non ha guari a contesa colle splendide tinte del moderno romano (…) che la ritrasse.
Gli occhi che dianzi le scintillavano di quella luce che meritolle d'esser fatta imagine della donna diletta dall'Alighieri, erano rossi per pianto, e torbidi e fissi, li teneva appuntati al suolo.

Il conte Giulio Perticari
©Archivio Paolo Vitali

Pareva abbandonata da tutte le forze vitali.
Ma non appena ella mi rivide che con fioca e rotta voce mi disse: "Cassi, il mio Giulio potrebbe non esser morto del tutto..potrebbe. Ah fa che il suo corpo non sia rimosso dal letto, se non dopo quarantotto ore, e le porte e la finestra di quella stanza si rimangano per ugual tempo serrate. Cassi, questa è l'ultima¶ (F.3) grazia che ti domanda l'infelice vedova di Giulio".
Non altro disse, ed io compassionando il suo dolore non seppi negarmi alla preghiera e partii.
Io però sentiva che mi mancavano le forze dell'animo sotto al peso di tanti affanni, e bisognoso di dar qualche sfogo o ristoro all'oppresso mio cuore, mi ritrassi in un appartamento superiore in compagnia del mio Cristoforo Ferri dal quale non fui giammai diviso in si luttuosa catastrofe.
Intanto agli altri amici di casa, e al fedele domestico del defonto, e a' miei famigli rimanea il triste officio di aver cura delle spoglie mortali di Giulio, ed io ero ben lungi dall'immaginare che Costanza in tanto sfinimento di forze, e in tanto cordoglio potesse verificare da se medesima se la sua preghiera era rispettata.
In questo mentre che scende nel cadavere a furia la corruzione degli umori, e lo sfacello delle carni, si temette che ciò non fosse cagione di contaminare di nocivi miasmi tutta la casa e per consiglio de' medici i servi disserrarono la finestra della funebre stanza, onde introdurvi aria nuova.
Ciò si eseguiva, quando¶ (F.4) Costanza non so come entrata in sospetto di quanto accadeva, deludendo alle pietose sollecitudini delle due amiche in mezzo alle quali io la lasciai nell'abbattimento sopraccennato, esce sotto artificioso pretesto dalla camera, e a veloci passi si porta all'uscio della stanza del defonto, e messo l'occhio agli spiragli della porta, s'avvede che l'interna finestra era dischiusa.
A tal vista la misera donna invasa da nuovo delirio di sdegno e di dolore e uscita da ogni sentimento di ragione, imperversando si raggira furiosa per tutta quanta la casa, e va esclamando "Oh crudeli! Volete dunque interamente finire la vita del mio Giulio!".
E qui aggiungeva altre non misurate e minaccievoli grida, allo strepito delle quali il pietoso professore Tomassini ch'erasi ritirato per prendere qualche riposo, si risveglia, e prontamente accorre a combatter le trasmodate smanie della dolente, e con parole or di conforto, or di preghiera, e con ammonizioni tra dolci e severe il sommo Filosofo finalmente ottiene di richiamarla ai sentimenti della pietà e della ragione.
Né qui ristanno le amorevoli e caritatevoli cure del Tomassini; perché egli riesce ancora di persuaderla a lasciare il tetto sotto cui giaceva il¶

(F.5) cadavere di Giulio, e sull'imbrunire della sera accompagnolla alla casa Balducci, ov'ella passò la notte.
La mattina appresso Costanza mi fece nuovamente chiamare a se, ed io non indugiai a obbedirle.
Mi rivide appena ch'ella cadde in ginocchio ai miei piedi, e in mezzo a un fiume di lacrime.
Alla presenza di più testimoni diede in confessioni sì pietose e sì sincere, che io dovetti confondere con il suo pianto il mio pianto, e la serrai tra gli amplessi della pietà e dell'amicizia[1].

Indi a poco l'afflitta donna deliberò di partirsene di San Costanzo, e ricondursi direttamente a Savignano; e nella sopraveniente sera in compagnia dei rispettabili conte Paolo Machirelli, e Avvocato Tommaso Felici, e del mio dilettissimo genero Michele Schiavini Cassi ella prese la via di Romagna.
D'allora in poi io mai più non la rividi.
Allontanato il miserando aspetto di Costanza, mi sovenne del suo buon padre, e tra me rivolgendo gli affanni che doveano assalirlo nel rivedere la vedova figlia allargai il freno ad altre lacrime.
Io non avea mancato di far giungere al Monti la funesta novella della malattia e della morte di Giulio.
Ma io non le inviai a lui direttamente, perché temetti che l'infelice vecchio non ne sostenesse il terribile inaspettato annunzio[2].

Feci¶ (F.6) però ricorso alla pietosa amicizia del cavaliere Andrea Mustoxidi il quale pel grande amore che a lui lo stringeva si assunse il triste officio di prepararlo a tanta sciagura, difatti con sua lettera datata il 17 giugno da Milano l'illustre corcirese così mi rispondeva:

"Voi mi avete, pregiatissimo amico, commesso un triste officio. Da tre giorni il cavaliere Monti trovasi in campagna, ma già ho preparato la signora Teresa, ed ella esercita la sua influenza nell'animo del marito. Ma tolga Iddio che ella si veggia trovare in sì estremo caso! Fo voti tremando per la conservazione di una vita ornata da tante virtù, e da tanta luce di sapere e d'ingegno. La contessa Perticari ha scritto anch'essa alla madre sua, e voi dovete facilmente immaginarvi il lutto in cui siamo tutti qui avvolti.
Me felice, se questa lettera giungerà costì, quando il vostro animo si sarà alzato a nuove speranze, e se il nostro Giulio si sarà conservato alla gloria d'Italia, e al conforto de' suoi amici, fra i quali m'è caro annoverarmi con quella stessa ingenuità e forza di sentimento con cui mi dichiaro vostro aff.mo e amico".

E poi sotto aggiunge :

“al nostro Ferri un affettuoso addio che in se racchiuda tutte le memorie della nostra antica famigliarità”.

Oh veramente felici tutti saremmo stati se il mio povero cuore si fosse potuto riaprire a nuove speranze al giungermi di questa pietosa lettera.
Ma essa mi pervenne quando tutte le mie speranze erano spente, e già il nostro Giulio era uscito di pene e di vita.¶ (F.7) Questa però non era che la risposta al foglio col quale io aveva annunziato al Mustoxidi la pericolosa malattia di Giulio, e palpitando io attendeva il riscontro al funesto avviso che indi gli diedi dell’avvenuta morte, tremando che l’infelice Monti a si tremendo colpo non soccombesse d’affanno.
Così di angoscia in angoscia io andava travagliandomi, quando ricevetti il non [so] se più desiderato o temuto riscontro che da me si aspettava.
Esso era in data del 3 luglio segnatamente, e scritto dal Mustoxidi da Milano, così dicea:

“Noi dunque abbiam perduta sì cara vita e quando ella era nella piena luce della sua età e della sua fama. Il povero Monti piange nell’estinto, non solo il genero, il figlio, l’amico, il compagno, ma colui nel quale egli sperava ancora di vivere dopo la morte. E’ veramente inconsolabile e con perenni lagrime affligе gli infermi suoi occhi. Tocca ora a voi spargere fiori sulla tomba del parente e dell’amico, e noi tutti ad una voce vi domandiamo la vita di lui. Ingannate in qualche modo l’acerbo e perpetuo desiderio, che tormenta l’animo nostro, col parlarci del defonto, e offeriteci l’immagine delle sue virtù con i colori che la pietà, la consuetudine,¶ (F.8) e l’ingegno vi sapranno somministrare. Nel profondo del mio dolore sento la più viva gratitudine pel delicato riguardo che vi ha indotto a preferirmi al funesto ma necessario ufficio di annunziare al Monti sì grave perdita. Ella non può essere riparata da nessuna ventura felicità, e prevedo che gli ultimi giorni del Monti saranno assai tristi. Abbraccio Ferri ed a voi mi dichiaro col più sincero ed affettuoso sentimento.
Vostro aff.mo amico”.

Ahi che il sapiente e pietoso amico del Monti troppo bene gli leggea nel core, perché indi a poco non si vedessero pienamente avverati i suoi funesti presagi.
E perché in questa misera terra si hanno quasi sempre a indovinare i

mali, e mai non s'indovinano i beni.
Ma la desolata madre di Giulio, la quale fu sorella al mio buon padre, mi chiamava in Pesaro a dividere con lei il suo pianto, e a prendere qualche pensiero degli scritti del defonto, i quali erano disordinati e confusi.
Io non mi negai al comando della mia rispettabile zia, e ordinando come meglio io potei le carte, e sceverando quelle che appartenevano agli studi di Giulio, da quelle che non erano di niun valore, sperai di avere in ciò adempiuto anche il volere dell'estinto, il quale più volte, anche in istato di sanità, mi¶ (F.9) dicea, che se egli fosse premorto a me, avessi presa particolar cura de' suoi autografi, e del suo nome.
Compìto questo sacro dovere, feci ritorno al mio ritiro, e recai tributo di nuove lacrime alla tomba di Giulio.
Frattanto io andava disacerbando in parte il mio dolore col rivolgermi nella mente pensieri e disegni tendenti ad onorare la memoria dell'estinto.
Ed ora io mi proponeva di consecrargli la stanza ov'egli rese l'anima a Dio, ora m'imaginava di poter pubblicare qualche suo nobile scritto, che crescesse gloria al suo nome, ora mi figurava di potergli fare un più nobile sepolcro, o inaugurargli un monumento d'onore.
In mezzo a queste lusinghiere imagini io m'era abbandonato a quella dolce malinconia che s'accompagna al silenzio e alla pace de' miei sepolcri; da ogni affanno riprendeva qualche riposo.
Ma tutto improvviso questo riposo è nuovamente turbato dalla venuta in Pesaro del Monti e della sua vedova figlia.
La voce di rispettabili amici mi richiamava quivi a ripiangere col venerando veglio ¶ (F.10) il perduto Giulio, ma nello stesso tempo il timore che il solo rivedere Costanza avrebbe in me ridestate tutte le amare rimembranze passate, e suscitato nel mio cuore un nuovo angoscioso tumulto d'affetti mi vietavano di arrendermi agli voti.
Riverente amore e devota e sincera riconoscenza, rivolgevano il mio cuore e i miei passi per la via di Pesaro, mi invogliavano di correre a riabbracciarmi a Monti, e di fargli fede della mia santa e inviolata amicizia.
Ma il timore di non poter sostenere l'incontro della figlia, e il pericolo di trovarmi compromesso nella tranquillità che io andava ricuperando, non mi facea risolvere alla partenza.
Io da una parte era preso dal desiderio di dividere col Monti il perenne pianto che dagli infermi suoi occhi egli dava alla memoria di Giulio; e da un'altra parte io era assalito da un pietoso riprezzo che mi sconfortava di cimentarmi a una prova, che non era in misura colle forze del travagliato mio spirito.
In tanto contrasto di pensieri e d'affetti¶ (F.11) io presi finalmente il

partito di scrivere al Monti un rispettoso e amorevolissimo foglio, col quale sotto inette apparenze io mi scusava di non potermi recare a visitarlo in Pesaro, e caldamente il pregava di volere egli trasferirsi in S. Costanzo, ove avressimo entrambi confuse le nostre lacrime sulla tomba di Giulio.

Il Monti mi rispose con queste parole:

"Mio caro amico, se i pietosi offici di padre non rendessero qui necessaria la mia presenza a consolare la mia povera figlia tuttavia inferma di salute e più di spirito, io volerei subito al vostro ritiro, non per darvi consiglio intorno all'uso da farsi degli autografi a voi fidati (che in ciò il vostro senno non ha bisogno ch'altri lo guidi) ma per confondere le mie lacrime colle vostre.
Voi avete perduto in quell'uomo divino un diletto amico e congiunto, ed io un'amico, un figlio, un sostegno a' miei anni cadenti, un aiuto a' miei studi, un conservatore del mio nome dopo il sepolcro, e tutto in somma che mi rendea dolce la vita, e mi mettea speranza di non morire presso i futuri.
Dissipate¶ (F.12) queste speranze, ogni cura deve volgersi ai monumenti ch'egli ci ha lasciati del suo celeste ingegno, e alla scelta di quelli che possono crescere la sua gloria già grande per se medesima. Ciò sono i suoi manoscritti, intorno ai quali io proponea a Gordiano un privato congresso da celebrarsi con voi, con esso Gordiano, con Antaldi, o con altri che più vi fosse piaciuto, tra i quali io confido che non vi sarebbe spiaciuto di ammettere la mia persona.
Ed ora che voi espressamente mi invitate all'esame di queste carte io volentieri concerterei con Antaldi la mia venuta a quest'effetto.
Ma egli fino da ieri sera mi disse di trovarsi stretto di andare colla famiglia alla fiera di Sinigaglia.
Siccome però i nuovi regolamenti di polizia mi obbligano di fermarmi in Pesaro qualche tratto di tempo onde aspettare da Roma il passaporto per Costanza, senza il quale ella non può uscir dallo Stato, così spero che in questo frattempo si troverà modo di abboccarci liberamente, onde venire su quegli scritti ad una risoluzione che torni a gloria dell'uomo che tutti piangiamo.
E ci consoli che non siamo soli al pianto, perché la sua morte è perdita nazionale.
Il vostro messo attende risposta, gl'infermi miei occhi, i quali tornano a risentirsi dell'aria pungente della marina,¶ (F. 13) non mi consentono d'allungare questa lettera, sebbene più che i sali dell'aria è il continuo pensiero del perduto mio figlio che fa sgorgare da miei occhi le lacrime; e già ben lungi dal dolermi della ricaduta, che mi

minaccia, desidero di rimaner cieco del tutto.
Perdonate adunque se più non aggiungo, e non private della vostra benevolenza l'infelice vostro amico Vincenzo Monti il quale non tarderà molto a raggiungere il figlio dell'amor suo".

La lettura di questo pietosissimo foglio mi sforzò a nuovo pianto, e tutta risentii nel mio cuore la guerra de' contrari affetti onde io era agitato.
Né in meno penosa incertezza trovossi allora il povero Monti, il quale avrebbe pur voluto esaudire le mie preghiere, ma troppo egli dipendeva dai voleri della figlia per potere esaudirle.
Forse ella temette che il padre mal reggesse alla vista de luoghi ove il suo dilettissimo genero finì la vita; o temette che le mie testimonianze non riuscissero concordi alle sue asserzioni e ai suoi racconti; e a tutto potere ella s'oppose alla venuta del padre a San Costanzo.
Poco tempo appresso entrambi ripresero la volta di Milano.

Nelle pagine seguenti:
Seconda lettera del conte Francesco Cassi, *Alcuni annedoti che seguirono la morte di Giulio Perticari. Altra lettera al dottore Andrea Ranzi*
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1897, fascicolo IIA

Alcuni anneddoti che seguirono [illegible] la morte di Giulio Perticari

Altra lettera al dottore Andrea Renzi

10

Come alle spoglie mortali di Giulio fu
dato onore d'esequie e di tomba, e
come la sua morte fu pianta da tutta
Italia, io ti dovrei ora narrare, se
ciò non fosse già stato accuratamen
te detto nelle memorie del Bertoni
le il quale volle fare di pubblica ra
gione anche l'atto d'autopsia del ca
davere. Però io dirotti quello che non
puoi avere nè letto, nè inteso, e comin
cierò col dirti che appena Giulio rese
l'anima a Dio la novella vedova
che sino a quel fatale momento irre
quieta, convulsa, delirante, frenetica,
era le cento e cento volte entrata e
rientrata nella camera del moribon
do marito, e in mille dolorosi e spaven
tosi atteggiamenti ci compariva
innanzi ad ogni istante e in ogni
angolo della casa, tutt'ad un tratto cad
de in un sì pietoso abbattimento di
spiriti che le fu d'uopo del soccorso del
l'amatissima donna che a voce fu
moglie e della virtuosa Dama Contes
sa Diamante Felici Baldacci, la qua
le avvalorata dalla compagnia del
professore Tomassini che [illegible]
quivi si rimasea per esercitare il ministe

ro di pietosissimo Amico, valsero
a torla dalle stanze che vicinavano
quella del l'infante, e la condussero in
una camera più remota. Quivi, do-
po alcun poco, mi fece pregare
che mi fossi da lei recato, ~~[illegible]~~
mà ~~cotta~~ significandomi che avea
così impaziente di dirmi. La trovai
tra le buone mie suore, e la ricol-
data dama Felice Baldessi in uno sta-
to veramente compassionevole. Le e-
rano fuggite dal volto ~~quelle~~ le rose e
~~[illegible]~~ che le infioravano la gote,
e che ~~[illegible]~~ avrebbero sfidati ~~[illegible]~~ ai
~~[illegible]~~ giovanezza
contesa colle splendide tinte del-
moderno romano Apelle che la ri-
trasse. ~~[illegible]~~ Gli occhi
che innanzi le scintillavano di quella
luce che ~~[illegible]~~ movitola, d'essere
fatta imagine della donna diletta dall'
~~[illegible]~~ Alighieri, erano rossi
per pianto, e torbidi e fissi ~~[illegible]~~.
~~[illegible]~~ ~~appuntati~~ ~~[illegible]~~ ~~al suolo~~
li teneva appuntati al suolo.
Pareva abbandonata da tutte
le forze vitali. Ma non appena
ella mi vide che con fioca e rotta voce
mi disse: " Cassi, il mio figlio po-
trebbe non esser morto del tutto..
» potrebbe... ah fa che il suo cor-
» po non sia rimosso dal letto, se
» non dopo quarantotto ore... e le
» porte e la finestra di questa stan-
» za si rimangano per ugual tem-
» po serrate... Cassi, questa è l'ulti-

11

"ma grazia che ti domanda l'infelice
"vedova di Giulio." Non altro disse:
ed io compassionando il suo dolore
non seppi negarmi alla preghiera,
e partii.

Io però, sentiva che mi mancavano le
forze dell'animo sotto al peso di tanti
affanni, e bisognoso di dar qualche
sfogo e ristoro all'oppresso mio cuore,
mi ritrassi in un appartamento su-
periore in compagnia del mio cu-
gino Ferdi[illegible] dal quale non fui gian-
mai diviso in sì luttuosa ca-
tastrofe. Intanto agli altri amici
di casa, e al fedele domestico del
defunto, e a' miei famigli rimase
il triste officio di aver cura delle
spoglie mortali di Giulio; ed io
era ben lungi dall'immaginare che
Costanza in tanto sfinimento di
forze, e in tanto cordoglio potes-
se verificare da se medesima se
la sua preghiera era rispettata.
In questo mentre uno di [illegible]
che [illegible] scende nel cadavere
a fuggir la corruzion degli umori
e lo sfacello delle carni, si temette
che ciò non fosse cagione di contami-
nare di nocivi miasmi tutta la casa,
e per consiglio de' medici i
servi dischiusero le finestre della superiore stanza,
onde introdurvi
l'aria nuova. Ciò si eseguiva, quan-

ma io sentiva troppo minor l'animo da la doglia

da Costanza, non so come entrata in sospet-
to di quanto accadeva, deludendo alle pie-
tose sollecitudini delle due amiche in-
mezzo alle quali io la lasciai nell'ab-
battimento sopraccennato, esce sotto
artificioso pretesto dalla camera,
e a veloci passi si porta all'uscio
della stanza del defonto, e messo
l'occhio agli spiragli della porta
s'avvede che l'interna finestra
era dischiusa. A tal vista la
misera donna invasa da nuovo
delirio di sdegno e di dolore, e
uscita da ogni sentimento di ragio-
ne, imperversando si raggira furio-
sa per tutta quanta la casa, e va
esclamando "Oh crudeli!.. [illegible]
[illegible] volete dunque interamente
finire la vita del mio Giulio!.."
e qui aggiungea altre non misurate
e minaccievoli grida, allo strepito
delle quali il pietoso Professore Jo-
massini, ch'erasi ritirato per prendere
qualche riposo, si risveglia, e pron-
tamente accorre a combattere le
trasmodate smanie della dolente
[illegible], e con parole or di conforto
or di preghiera, e con ammonizioni
tra dolci e severe il sommo Filo-
sofo finalmente ottiene di richia-
marla ai sentimenti della pietà
e [illegible] della ragione.
Nè qui ristanno le amorevoli caritatevoli cure del
Jomassini; perchè egli riesce an-
cora di persuaderla a lasciare
il tetto sotto cui qui giaceva il

cadavero di Giulio, e sull'imbrunire della
sera ella accompagnata alla casa della Donna Balducci,
ove passò la notte
La mattina appresso Costanza mi
fece nuovamente chiamare a sè, ed
io non indugiai a obbedirla. Mi ri=
vide appena ch'ella cadde in ginoc=
chioni a miei piedi, e in mezzo a
un fiume di lacrime, ella presen=
za di più testimoni diede in con=
fessioni sì pietose, e sì sincere, che
io dovetti confondere col suo pian=
to il mio pianto, e la serrai tra gli
amplessi della pietà e dell'amicizia.

e veramente egli non sarebbe stato nè uomo, nè donna alcuna che veduta l'avesse, che non avesse creduto lei veramente avere nell'animo quello che le sue bugiarde parole suonavano.

Indi a poco l'afflitta donna deliberò
di partirsene di Sancostanzo, e ricondursi
direttamente a Savignano; e nella sopra=
veniente sera in compagnia dei ris=
pettabili Conte Paolo Macchirelli, e Avvoca=
to Tommaso Felici, e del mio dilettis=
simo Genero Michele Schiavini colà
ella prese la via di Romagna. #
D'allora in poi io mai più non
la rividi.

Allontanato il miserando aspetto di Cos=
tanza mi sovvenne del suo buon padre,
e tra me rivolgendo gli affanni che
doveano assalirlo nel rivedere
la vedova figlia allargai il freno
ad altre lacrime. Io non avea man=
cato di far giungere al Conte le fune=
ste novelle della malattia e della mor=
te di Giulio, ma io non le inviai a
lui direttamente, perchè temetti che
l'infelice vecchio non ne sostenesse
il terribile inaspettato annunzio. Feci

in tanta afflizione l'animo trasportasi che un dolore sopra un altro col pensiero aggiungeva e [illegible]

però ricorso alla pietosa amicizia del cavaliere Andrea Mustoxidi, il quale pel grande amore che a lui lo stringeva, si assunse il triste officio di preparare a tanta sciagura. [illegible] con sua lettera datata il 27 Giugno in Milano l'illustre Corcirese così mi rispondeva:

» Voi mi avete, pregiatissimo amico,
» commesso un triste officio. Da tre giorni
» il cavaliere Monti trovasi in campagna:
» ma già ho preparato la signora Teresa,
» ed ella eserciterà la sua influenza nell'ani-
» mo del marito. Ma tolga Iddio che ella
» si debba trovare in sì estremo caso! Io
» voti tremando per la conservazione di
» una vita ornata da tante virtù, e da
» tanta luce di sapere e d'ingegno. La
» contessa Perticari ha scritto anch'essa
» alla madre sua, e voi dovete facilmen-
» te immaginarvi il lutto in cui siamo
» tutti qui avvolti. Me felice, se ques-
» ta lettera giungerà costì, quando il vos-
» tro animo si sarà alzato a nuove
» speranze, e se il nostro Giulio si sarà
» conservato alla gloria d'Italia, e al
» conforto de' suoi amici, fra i quali
» m'è caro annoverarmi con quella
» stessa ingenuità e forza di sentimento
» con cui mi dichiaro vostro affezionatissimo
» e sotto ~~[illegible]~~. Al nostro Perticari un
» affettuoso saluto che in se racchiuda
» tutte le memorie della nostra antica
» famigliarità."

Ah veramente felici tutti saremmo stati, se il mio povero cuore si fosse stato riaperto ~~[illegible]~~ a nuove speranze al giungermi di questa pietosa lettera. Ma essa mi pervenne quando tutte le mie speranze erano spente, ~~ogni~~ e già il nostro Giulio era uscito di pene ~~[illegible]~~ e di vita.

~~per~~ [illegible]
[illegible]

Questa però non era che la risposta
alla ~~[illegible]~~ al foglio col-
quale io avea annunziato il manife-
sto della pericolosa malattia di Giulio;
e palpitando attendeva il riscontro al
funesto avviso che indicato l'esito
dell'avvenuta morte, tremando
che l'infelice Monti a sì tremen-
do colpo non soccombesse. Siffatta
così di ~~[illegible]~~ angoscia in ogni
sera io andava travagliandomi, fin-
chè ricevetti il non se più desiderato
o temuto riscontro che da me si aspet-
tava: ~~[illegible]~~ esso era in
~~[illegible]~~ segnato del scritto del
data del 3. luglio, e scritto dal
[illegible] di Milano, ~~[illegible]~~
~~il [illegible]~~ e così dicea: "Noi dunque
" abbiamo perduta sì cara vita? e
" quando? quando ella era nella
" piena luce della sua età e della sua
" fama. Il povero Monti piange
" nell'estinto, non solo il genero, il figlio,
" l'amico, il compagno, ma colui
" nel quale egli sperava di vivere
" ancora dopo la morte. È vera-
" mente inconsolabile e con perenni
" lagrime affligge gli infermi suoi
" occhi. Tocca ora a voi spargere
" fiori sulla tomba del parente e dell'
" amico, e noi tutti ad una voce vi
" domandiamo la vita di lui. Leggen-
" dola in qualche modo l'acerbo e
" perpetuo desiderio, che tormenta l'ani-
" mo nostro, col parlarci del defunto
" e offerirci l'immagine delle sue virtù
" con i colori che la pietà, la conoscenza,

„ e l'ingegno vi sapranno somminis-
„ trare. Nel profondo del mio dolore
„ sento la più viva gratitudine pel
„ delicato riguardo che vi ha indotto
„ a professioni al funesto ma necessario
„ ufficio di annunziare a Monti sì
„ grave perdita.. Che non può essere
„ riparata da nessuna ventura felicità;
„ e prevedo che gli ultimi giorni di
„ Monti saranno assai tristi. Addio
„ caro Ferri ed a voi mi dichiaro col
„ più sincero ed affettuoso sentimen-
„ to = Vostro affmo amico ec

Ahi che il sapiente e pietoso amico del nostro
Ti troppo bene gli leggea nel cuore;
perchè indi a poco non visse pienamente
avverati i suoi funesti presagi.
E perchè in questa misera terra si
hanno quasi sempre a indovinare, i
mali, e mai non s'indovinano i beni!

La quale desolata madre di Giulio, la quale
ma la desolata madre di Giulio, la qua-
le fu sorella al mio buon padre, mi
chiamava in Pesaro a dividere con
lei il suo pianto, e a prendere qualche
pensiero degli scritti del Genero, i
quali erano disordinati e confusi.
Io non mi negai al comando della
mia rispettabile Zia, e ordinando
come meglio io potei le carte, e se-
verando quelle che appartenevano
agli studi di Giulio, da quelle che
non erano di niun valore, spero
di avere in ciò adempiuto anche
il volere dell'estinto, il quale più
volte, anche in istato di sanità, mi

Dicea, che se egli fosse premorto a
me, avessi presa particolar cura
de' suoi autografi, e del suo nome.
Compito questo sacro dover, feci ri-
torno al mio ~~[illegible]~~ ritiro, e recai
tributo di nuove lacrime alla
tomba di Giulio. Frattanto io anda-
va ~~confortando~~ disacerbando in parte il mio dolore col-
rivolgermi ~~nella mia~~ mente pensi-
eri e disegni tendenti ad onorare
la memoria dell'estinto. Ed ora io
mi proponeva di consecrargli le
stanze ov'egli rese l'anima a Dio;
ora m'imaginava di poter pubbli-
care qualche suo inedito scritto, che
accresce gloria al suo nome, ora ~~[illegible]~~
mi figurava di potergli fare un
più nobile sepolcro, ed innalzar-
gli un monumento d'onore. In
~~mi abbandonava a quella dolce~~
~~malinconia che s'accompagna~~
~~ai [illegible]~~ mezzo a queste
lusinghiere imagini io m'era
abbandonato a ~~[illegible]~~ quella dolce malin-
conia che ~~[illegible]~~ s'accompagna alla silenzio e alla pace de' sepolcri;
~~[illegible]~~ e de' miei
lunghi affanni sperava qualche
riposo. Ma tutto impedisse quel
riposo e nuovamente turbato
dalla venuta in Pesaro del Mon-
ti e della sua vedova figlia —
La voce di rispettabili amici mi
richiamava ~~[illegible]~~ quivi anche
a ripiangere col venerando veglio

il perduto ~~amico~~ Giulio; ma, nello stesso tempo, il ~~pensiero~~ considerare che ~~la~~ ~~vedu~~ il solo vedere Costanza avreb- be in me ridestate tutte le amare rimembranze passate, e suscitato nel mio cuore un nuovo angosciosso tumulto d'affetti, mi ~~trattenea~~ vietava di arrendermi ~~a~~ agli ~~sti~~ ~~stimoli~~ vot~~i~~ ~~di~~ ~~[illegible]~~ tranquillo ~~soggiorno~~. Riverente amore, e devota, e sincera stima, senza ~~il~~ mi ~~sospettare~~ intendimento ~~di~~ me di formare ~~a~~ ardentissimo desiderio di rinnovare ciarmi a Monti, e di fargli fede delle mia santa e inviolata ami- cizia. ~~[illegible]~~ Temere di non potere ~~[illegible]~~ sostenere l'~~aspetto~~ incontro della Figlia, e il pericolo di trovarmi compromessa ~~la~~ quella tranquillità che io an- dava ricuperando, non mi facevano risolvere ~~[illegible]~~ alla partenza. Io era da una parte ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ preso dall' ardentissimo desiderio di ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ dividere col Monti il pesante [illegible] che dagli in- terni suoi occhi esso dava alla memoria di Giulio; e dall'altra parte ~~[illegible]~~ io era assalito da un pietoso ribrezzo che mi sconfortava di cimentarmi a una prova, che non era in misura colle forze del trava- gliato mio spirito. Intanto contrasto di pensieri e di affetti

rivolgevasi il mio cuore e i miei passi per la via di Pesaro

io presi finalmente il partito di
scrivere al Monti un rispettoso
e amorevolissimo foglio, col quale
sotto civili apparenze io mi
scusava di non potermi recare
a visitarlo in Pesaro, e calda=
mente lo pregava di vo=
lere egli trasferirsi in S. Costan=
zo, ove avressimo entrambi
confuse le nostre lacrime sul=
la tomba di Giulio. Il Monti
mi rispose con queste parole:
» Mio caro amico. Se i pietosi of=
» ficj di padre non rendessero qui
» necessaria la mia presenza a con=
» solare la mia povera figlia tutta
» via inferma di salute e più di
» spirito, io volerei subito al vostro
» ritiro, non per darvi consiglio in=
» torno all'uso da farsi degli ar=
» genti a voi fidati (che in ciò
» il vostro senno non ha bisogno
» che altri lo guidi) ma per con=
» fondere le mie lacrime colle vo=
» stre. Voi avete perduto in quel=
» l'uomo divino un diletto amico e
» congiunto, ed io un amico, un figlio,
» un sostegno a' miei anni cadenti,
» un ajuto a' miei studi, un con=
» servatore del mio nome dopo
» il sepolcro, e tutto insomma
» ciò che mi rendea dolce la vita,
» e mi mettea speranza di non
» morire presso i posteri. Dissi=

" pate queste speranze, ogni cura dee
" volgersi ai monumenti ch'egli ci ha la-
" sciati del suo celeste ingegno. e alla
" scelta di quelli che ponno crescere la
" sua gloria già grande per se medesima.
" Ciò sono i suoi manoscritti, intorno ai
" quali io proponea a Gordiano un
" privato congresso da celebrarsi con voi,
" con esso Gordiano, con Antaldi, o con
" altri che più vi fosse piaciuto, tra i
" quali io confido che non vi sarebbe
" spiaciuto di ammettere la mia persona.
" Ed ora che voi espressamente m'invi-
" tate all'esame di queste carte io
" volentieri concerterei con Antaldi
" la mia venuta a quest'effetto. ma egli
" fino da jeri sera mi disse di trovarsi
" stretto ad andare colla famiglia alla
" Fiera di Sinigaglia. Siccome però
" i nuovi regolamenti di Polizia mi obbli-
" gano di fermarmi in Pesaro qualche
" tratto di tempo onde aspettare da
" Roma il passaporto per Costanza,
" senza il quale ella non può uscir dal-
" lo Stato, così spero che in questo frat-
" tempo si troverà modo di abboccar-
" ci liberamente, onde venire su quegli
" scritti ad una risoluzione che torni
" a gloria dell'uomo che tutti piangiamo.
" e ci consoli che non siamo soli al pianto,
" perchè la sua morte è perdita nazionale.
" Il vostro messo attende risposta, e
" gl'infermi miei occhi, i quali tornano
" a risentirsi dell'aria pungente della marina,

16

" non mi consentano d'allungar questa lettera.
" sebbene più che i sali dell'aria è il conti-
" nuo pensiero del perduto mio figlio che fa
" sgorgare da miei occhi le lacrime; e già
" ben lungi dal dolermi della cecità che
" mi minaccia, desidero di rimaner cieco
" del tutto. Perdonate adunque se più
" non aggiungo, e non private della vostra
" benevolenza l'infelice vostro amico =
" Vincenzo Monti = il quale non tarderà
" molto a raggiungere il figlio dell'anima sua"

La lettura di questo pietosissimo foglio
mi sforzò a nuovo pianto, e tutte risorte
nel mio cuore la guerra de' contrari af=
fetti onde io era agitato. Nè in meno
penosa incertezza trovossi ~~allora~~ il
povero Monti, il quale avrebbe pur volu-
to esaudire le mie preghiere ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~, ma troppo egli dipendeva
~~[illegible]~~ potere esaudirle.
dai voleri della figlia e ~~[illegible]~~ =
~~suoi desiderj~~ Forse ella temette che
il padre mal reggesse alla vista de luoghi
ove il suo dilettissimo genero finì la vita;
o temette che le mie tes=
~~[illegible]~~
timonianze non riuscissero concordi alle
sue asserzioni ~~[illegible]~~ e ai suoi racconti; e a tut=
to potere ella s'oppose alla venuta del
padre in San Costanzo.
Poco tempo appresso entrambi ripresero
la volta di Milano.

In altra parte del manoscritto, dopo aver nuovamente registrato la lettera del Monti, il Cassi annota una diversa conclusione del suo appunto:

*"La lettura di questo pietosissimo foglio sì mi commosse, che sempre più mi convinsi che l'animo mio non bastava a nuovi affannati incontri, e non osai di togliermi dal mio ritiro ove andai disacerbando in parte il mio dolore col propormi di onorare la memoria di Giulio, sia col consecrargli la stanza ov'egli rese l'anima a Dio, sia col pubblicare qualche nobile suo lavoro onde crescere gloria al suo nome, sia col dargli migliore sepolcro, o rendergli l'onore d'un publico cenotafio. Io rivolgea tra me stesso questi disegni, e ne facea parte al cavaliere Tambroni ( ahi troppo presto rapito anch'esso alla gloria delle lettere e delle arti, e agli amici di Giulio) ed egli in quanto alla camera ove Giulio morì, mi rispondeva di Roma sotto il 22 luglio 1822: "Venendo ora al pietoso vostro progetto di consecrare la camera alla memoria di quel grande che vi lasciò la più onorata delle vite, non solo ve ne lodo, ma ve ne ringrazio. Contate pure sopra quel poco che posso, e conterete a buon dritto. Intanto pregovi a mandarmi le misure esatte della camera per lo spartimento giusto della pittura che sarà semplice ed analoga*".

Non sappiamo quale delle due versioni fu inviata al Ranzi o se la stesura definitiva sia stata un compendio di entrambe.

## NOTE DI FRANCESCO CASSI

1 E veramente egli non sarebbe stato né uomo, né donna alcuna che veduta l'avesse, che non avesse creduto lei veramente avere nell'animo quello che le sue bugiarde parole suonavano.

2 In tanta afflizione d'animo trascorsi che un dolore sopra un altro col pensiero aggiungeva a allargava.

Nelle pagine seguenti:
Diversa chiusa della seconda lettera del Cassi: Il conte Francesco, infatti, dopo aver nuovamente trascritto la missiva di Vincenzo Monti, annota una differente conclusione del suo appunto. Non sappiamo quale delle due fu inviata al dottor Ranzi o se la stesura definitiva sia stata invece un compendio di entrambe.
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1897, fascicolo IIA.

„ sera mi disse di trovarsi stretto
„ ad andare con la famiglia alla
„ fiera di Sinigaglia. Siccome poi i
„ nuovi regolamenti di Polizia mi ob=
„ bligano di fermarmi in Pesaro qual=
„ che tratto di tempo onde espletare la Ro=
„ ma il passaporto per Costanza, sen=
„ za il quale ella non può uscir dallo
„ Stato, così spero che in questo frattem=
„ po si troverà modo di abboccarci li=
„ beramente, onde venire sui quegli
„ scritti al suo risoluzione che torni
„ a gloria dell'uomo che tutti pian=
„ giamo. E ci consoli che non siamo
„ soli al pianto, perche la sua morte
„ è perdita nazionale. Il vostro mes=
„ to attende risposta, e gli infermi mio
„ occhi, i quali tornano a risentirsi
„ dell'aria pungente della marina,
„ non mi consentono di allungar que=
„ sta lettera. Sebbene, più che i sud=
„ detti occhi è il continuo pensiero del
„ perduto mio figlio che fa sgorga=
„ re da miei occhi le lacrime; e già
„ ben lungi dal dolermi della ricu=
„ data, che mi minaccia, desidero di
„ rimanere cieco del tutto. Perdonate
„ adunque se più non aggiungo, e non
„ private della vostra benevolenza
„ l'infelice vostro amico Vincenzo Mon=
„ ti = il quale non tarderà molto a rag=
„ giungere il figlio dell'amor suo!!

La lettura di questo pietosissimo foglio mi commosse, che sempre più mi convinsi che l'animo mio non bastava a questo affanno.

incontri, e non osai di togliermi
dal mio ritiro ove ~~[illegible]~~
andava disacerbando in parte
il mio dolore ~~[illegible]~~
col propormi di onorare la memoria
di Giulio, sia col consecrargli la
stanza ov'egli rese l'anima a dio,
sia col pubblicare qualche suo nobile
~~[illegible]~~ lavoro onde crescer glo=
ria al suo nome, sia col dargli
migliore sepolcro, o rendergli l'ono=
re d'un publico cenotafio. Io
rivolgea tra me stesso queste
~~[illegible]~~ discorsi, e ne faceva parte
al Cavaliere Jambroni (ah! trop=
po presto rapito anch'esso alla
gloria delle lettere e delle arti,
e agli amici di Giulio!) ed egli
in quanto alla camera ove Giulio
morì, ~~[illegible]~~ rispondeva di Roma
sotto il 22. Luglio 1822: "Venen=
" do ora al pietoso vostro progetto
" di consecrare la camera alla me=
" moria di quel grande che vi lasciò
" la più onorata delle vite, non solo
" ve ne lodo, ma ve ne ringrazio.
" Contate pure sopra quel poco che
" posso, e conterete a buon dritto.
" Intanto pregovi a mandarmi le
" misure esatte della camera per
" lo spartimento giusto della pittu=
" ra che sarà semplice ed analoga.

**Corriere delle Dame**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

*Per trimestre*

lir. 8. 75 Giornale con figurino ogni cinque giorni.

**Corriere delle Mode**

*Per trimestre*

lir. 5. 75 Giornaletto di Mode con figurino ogni cinque giorni.

*In Milano due lire di meno pel risparmio delle spese postali.*

# CORRIERE DELLE DAME

## GIORNALE

DI MODE, LETTERATURA, VARIETÀ E TEATRI

**Milano, Vicolo di S. Fedele N. 1179**

Signora Marchesa Elisa De-Polesini
Parenzo nell'Istria

*Milano, il* 28 Marzo 1846

*Per la regolarità ed uniformità dei registri del* CORRIERE DELLE DAME *e* DELLE MODE, *desiderandosi di regolare ogni pendenza, e procurare l'incasso relativo, la direzione dello Stabilimento si permette di trascriverle qui in calce l'importo del di Lei debito d'associazione.*

*Colla massima stima*

Obblig. e devot.
*Giuditta Lampugnani.*

*Associazione al* CORRIERE delle Dame

| | | |
|---|---|---|
| Secondo Semestre 1845 | al L. | 17.50 |
| Primo Semestre 1846 | " | 17.50 |
| | al L. | 35.— |

# NECROLOGIA

*Necrologia per la morte del conte Giulio Perticari apparsa sul "Corriere delle Dame" del 13 luglio 1822, n. 28, pagine 222 e 223*

*Collocazione:*
*Fondazione Musei Civici di Venezia,*
*coll. 9/11 Biblioteca di Ca' Mocenigo*

Come gli uomini d'animo virtuoso e di sublime ingegno sono un favore del cielo all'umanità, così la lor morte è una perdita e una sventura che tocca l'universale, dovunque non duri quel pessimo vizio di non conoscere la virtù o d'invidiarla.
Però, quale argomento di comun dolore, annunziamo la morte del conte Giulio Perticari, avvenuta in Pesaro sul finire dello scorso mese; di che non poteva esserci dato giammai né più grave né più lagrimevole incarico : sia perché troppo inuguali ci sentiamo alle lodi di sì grand'uomo, sia perché quel poco medesimo che vagliamo è offeso in noi dal dolore.
Diremo cionnonpertanto dell'illustre defunto quello che ne sappiamo, più presto per desiderio di alleviare il nostro cordoglio che per presunzione di gareggiare coi molti, che senza dubbio ne parleranno dopo di noi.
Egli adunque, per tacere de' suoi primi anni, in Roma ed in Napoli, essendo ancora assai giovane, pose chiari e gloriosi i principii della sua letteraria carriera.
Ma né del proprio merito, né delle altrui lodi innalzavasi l'animo gentile del Perticari, che fermato nel solo desiderio del sapere, non si mostrò vago giammai della fama.
Se non che la fama gli s'addoppiava per la sua modestia medesima nell'estimazione dei dotti, i quali ben s'avvisavano di qual gloria si farebbe degno un giorno colui che non si curava di cogliere quella che già gli era dovuta.
Frattanto l'amore degli studi non era in lui scompagnato dal desiderio di giovare la patria, e la giovò sostenendovi molte cariche civili, nelle quali rammenteremo l'amore e la stima universale che guadagnossi, non già l'integrità e la giustizia : chè il ricordarle, siccome titoli di lode, sarebbe ingiuria alle virtù di tant'uomo.
Ma dopo alcuni anni di questa gloria, che noi chiameremo domestica


©Archivio Paolo Vitali

o municipale, il conte Perticari si fece sposo alla figlia del cavaliere Vincenzo Monti, di cui venerava quant'altri mai il sapere e l'altissimo ingegno.
Allora gli eccitamenti di sì gran suocero, non che quelli della virtuosa ed erudita consorte, trassero il troppo modesto giovane dal silenzio, nel quale viveva, ed il suo nome cominciò a suonare glorioso per tutta Italia, finché poi col Trattato intorno agli Scrittori del Trecento, e colla dotta e sublime difesa di Dante guadagnò, per così dire, di slancio quella meta a cui altri appena arriva nel corso di tutta la vita.
Sappiamo ch'egli attualmente ad altre opere intendeva, fra le quali taluna forse era già compiuta: ma le più belle speranze sono le più facili ad esser deluse, e il Perticari fu tolto all'amore della sposa e del suocero, non che al desiderio di tutti coloro che tengon care le patrie lettere e gli ottimi cittadini.
Egli era nato il 15 agosto 1779, e quindi compiè sua vita nel fior degli anni; non per altro sì presto che nol consolasse, morendo, il pensiero che il suo nome durerà lunga pezza fra i posteri.
L'ottima indole del suo cuore, la gloria che da tutte le parti gli attiravano i suoi studi, gli agi e gli onori con posato e virtuoso animo usati, l'amicizia e l'affetto più che paterno del maggior letterato d'Italia, e l'amore tenerissimo di una sposa, del marito e del padre ben degna, come fecero senza dubbio a lui contenta la vita, così ne rendono più dolorosa e più grave la perdita nel cuore di tutti i buoni.
Egli sarà certamente oggetto di lagrime invidiate: e noi, poiché non siamo da tanto, ci confortiamo con quelle sublimi e vere parole di Tacito : *Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum in aeternitate temporum, fama rerum. Nam multos veterum velut inglorios et ignobiles oblivio obruet*[1]*, Agricola posteritati narratus et traditus, superstes erit* [2].

F.A.

# NOTE

1 Nell'articolo apparso sul "Corriere delle Dame" è scritto *obruet* al posto della forma corretta *obruit*:
"Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, placide quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio et muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas neque lugeri neque plangi fas est. Admiratione te potius et immortalibus laudibus et, si natura suppeditet, similitudine colamus: is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas. Id filiae quoque uxorique praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque eius secum revolvant, formamque ac figuram animi magis quam corporis complectantur, non quia intercedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur, sed ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. *Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum in aeternitae temporum, fama rerum; nam multos veterum velut inglorios et ignobilis oblivio obruit: Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit*" (Publio C. Tacito*, De vita et moribus Iulii Agricolae*, 46).

2 "Tutto ciò che di Agricola abbiamo amato ed abbiamo ammirato rimane e rimarrà per sempre nell'animo degli uomini, grazie alla gloria delle sue imprese; infatti l'oblio seppellisce molti degli antichi come oscuri e sconosciuti. Agricola, raccontato e tramandato ai posteri, vivrà per sempre" (Publio [o Gaio] Cornelio Tacito, *De vita et moribus Iulii Agricolae, 46*).

Nelle pagine seguenti:
*Necrologia per la morte del conte Giulio Perticari,* Articolo originale tratto dal n. 28 del "Corriere delle Dame" del 13 luglio 1822, pagine 222 e 223
Fondazione Musei Civici di Venezia,
coll. 9/11 Biblioteca di Ca' Mocenigo

delicato, ch' è forse la parte più malagevole ad acquistare nello studio, e quei segreti dell' arte che addoppiano la forza dello spirito: per dir breve n' andarono in Grecia ad apprendere il talento sovrumano di render bella ogni cosa. Quivi poi nelle scuole filosofiche dove i Romani più illustri si liberavano dai pregiudizii, imparavano eziandio a rispettare i Greci: ritornavano alla patria pieni di riconoscenza e di ammirazione, e Roma rendea quindi più leggiero il suo giogo: guardavasi dall' abusare i diritti della vittoria, e co' suoi benefizii distingueva la Grecia dalle altre province soggette. Qual gloria per le lettere, poichè risparmiarono ai paesi dov' erano in onore, quei danni, contro i quali non valsero nè i suoi legislatori, nè i magistrati, nè i capitani! ».

---

## *Necrologia.*

Come gli uomini d' animo virtuoso e di sublime ingegno sono un favore del cielo all' umanità, così la lor morte è una perdita e una sventura che tocca l' universale, dovunque non duri quel pessimo vizio di non conoscere la virtù o d' invidiarla. Però, quale argomento di comun dolore, annunziamo la morte del conte Giulio Perticari, avvenuta in Pesaro sul finire dello scorso mese; di che non poteva esserci dato giammai nè più grave nè più lagrimevole incarico: sia perchè troppo inuguali ci sentiamo alle lodi di sì grand' uomo, sia perchè quel poco medesimo che vagliamo è offeso in noi dal dolore. Diremo ciononpertanto dell' illustre defunto quello che ne sappiamo, più presto per desiderio di alleviare il nostro cordoglio che per presunzione di gareggiare coi molti, che senza dubbio ne parleranno dopo di noi. Egli adunque, per tacere de' suoi primi anni, in Roma ed in Napoli, essendo ancora assai giovane, pose chiari e gloriosi i principii della sua letteraria carriera. Ma nè del proprio merito, nè delle altrui lodi innalzavasi l' animo gentile del Perticari, che fermato nel solo desiderio del sapere, non si mostrò vago giammai della fama. Se non che la fama gli s' addoppiava per la sua modestia medesima nell' estimazione dei dotti, i quali ben s' avvisavano di qual gloria si farebbe degno un giorno colui che non si curava di cogliere quella che già gli era dovuta. Frattanto l' amore degli studii non era in lui scompagnato dal desiderio di giovare la patria, e la giovò, sostenendovi molte cariche civili, nelle quali rammenteremo l' amore e la stima universale che guadagnossi, non già l' integrità e la giustizia: chè il ricordarle, siccome titoli di lode, sarebbe ingiuria alle virtù di tant' uomo. Ma dopo alcuni anni di questa gloria, che noi chiameremo domestica o municipale, il conte Perticari si fece sposo alla figlia del cavaliere Vincenzo Monti, di cui venerava quant' altri mai il sapere e l' altissimo ingegno. Allora gli eccia

tamenti di sì gran suocero, non che quelli della virtuosa ed erudita consorte, trassero il troppo modesto giovane dal silenzio, nel quale viveva, ed il suo nome cominciò a suonare glorioso per tutta Italia, finchè poi col Trattato intorno agli Scrittori del trecento, e colla dotta e sublime difesa di Dante guadagnò, per così dire, di slancio quella meta a cui altri appena arriva nel corso di tutta la vita. Sappiamo ch' egli attualmente ad altre opere intendeva, fra le quali taluna forse era già compiuta: ma le più belle speranze sono le più facili ad esser deluse, e il Perticari fu tolto all' amore della sposa e del suocero, non che al desiderio di tutti coloro che tengon care le patrie lettere e gli ottimi cittadini. Egli era nato il 15 agosto 1779, e quindi compiè sua vita nel fior degli anni; non per altro sì presto che nol consolasse, morendo, il pensiero che il suo nome durerà lunga pezza fra i posteri. L' ottima indole del suo cuore, la gloria che da tutte parti gli attiravano i suoi studii, gli agi e gli onori con posato e virtuoso animo usati, l' amicizia e l' affetto più che paterno del maggior letterato d'Italia, e l' amore tenerissimo di una sposa, del marito e del padre ben degna, come fecero senza dubbio a lui contenta la vita, così ne rendono più dolorosa e più grave la perdita nel cuore di tutti i buoni. Egli sarà certamente oggetto di lagrime invidiate: e noi, poichè non siamo da tanto, ci confortiamo con quelle sublimi e vere parole di Tacito: *Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum in æternitate temporum, fama rerum. Nam multos veterum velut inglorios et ignobiles oblivio obruet, Agricola posteritati narratus et traditus, superstes erit.*

F. A.

---

*I Puritani di Scozia e il Nano misterioso, Romanzi storici di Walter Scott, tradotti dal professore Gaetano Barbieri.* Milano dalla Tipografia di Commercio.

Di questi romanzi che l' autore ha pubblicati sotto il nome di *Iedesah Cleishbotham*, è uscito in luce finora con veste italiana soltanto il primo volume. A parlare dell' interesse che questo romanzo può destare nell' animo de' leggitori, diremo che al nostro giudizio non sarà forse di grande momento, giacchè il libro è pieno di quistioni religiose e di costumi nazionali, più presto che di quelle passioni e di quegli argomenti che toccano e spettano, per così dire, a tutto il genere umano. Ma l' ingegno di Walter Scott ha supplito in gran parte questo manco di interesse intrinseco abbellendo il suo lavoro con molti eccellenti accessorii: nè d' altra parte andrebbe forse gran fatto lungi dal vero chi dicesse che questa maniera di Romanzi non è da aversi men cara nè meno in pregio di quell' altra tutta passioni ed amori, e vuota sempre di utili cognizioni. Anche il traduttore dal suo canto ha contribuito non poco con uno stile nitido e purgato ad accrescere i pregi dell' opera ed il piacere di chi la legge.

Conte Cristoforo Ferri
Biblioteca Federiciana di Fano, manoscr. Amiani, 120, busta 1, fascicolo I

# L' ERRATA CORRIGE DI CRISTOFORO FERRI LETTERA AL SIG. COMPILATORE DEL GIORNALE DELLE DAME

*Lettera inviata dal conte Ferri come "Errata-Corrige" al Corriere delle Dame*
*Collocazione:Biblioteca Federiciana di Fano, manoscr. Amiani, 120, busta 1, fascicolo I*

*Senza data*
*Trascrizione integrale del manoscritto*

Al Sig.r Compilatore del Giornal delle Dame

Alcuni amici del vero stimano esser lor debito di avvertire il sig. giornalista delle Dame che ci farà cosa tutta conforme alla gentilissima qualità del suo ufficio, e coll'obbligo d'ogni leale ed onorata persona, se quanto prima si degnerà di pubblicare il seguente Errata-Corrige che riguarda quell' articolo necrologio inserito nel suo giornale de' 13 luglio n.28.
Il quale Errata-Corrige verrà senza dubbio a ritornargli nella memoria questa comune sentenza, che quando altri non ha certa e ben determinata notizia di un fatto qualsiasi, dee piuttosto tacere, che nettamente esporsi al perico di dire il falso.

Errata

La morte del conte Giulio Perticari avvenuta in Pesaro

Corrige

Il conte Giulio Perticari non morì in Pesaro, ma in S.Costanzo; che è una terra posta vicino a Fano sette miglia. Ed al certo è convenevole anzi necessario, che di un uomo come il Perticari si sappia giustamente e il luogo dov'egli nacque, e quello dove finì di vivere.

Errata

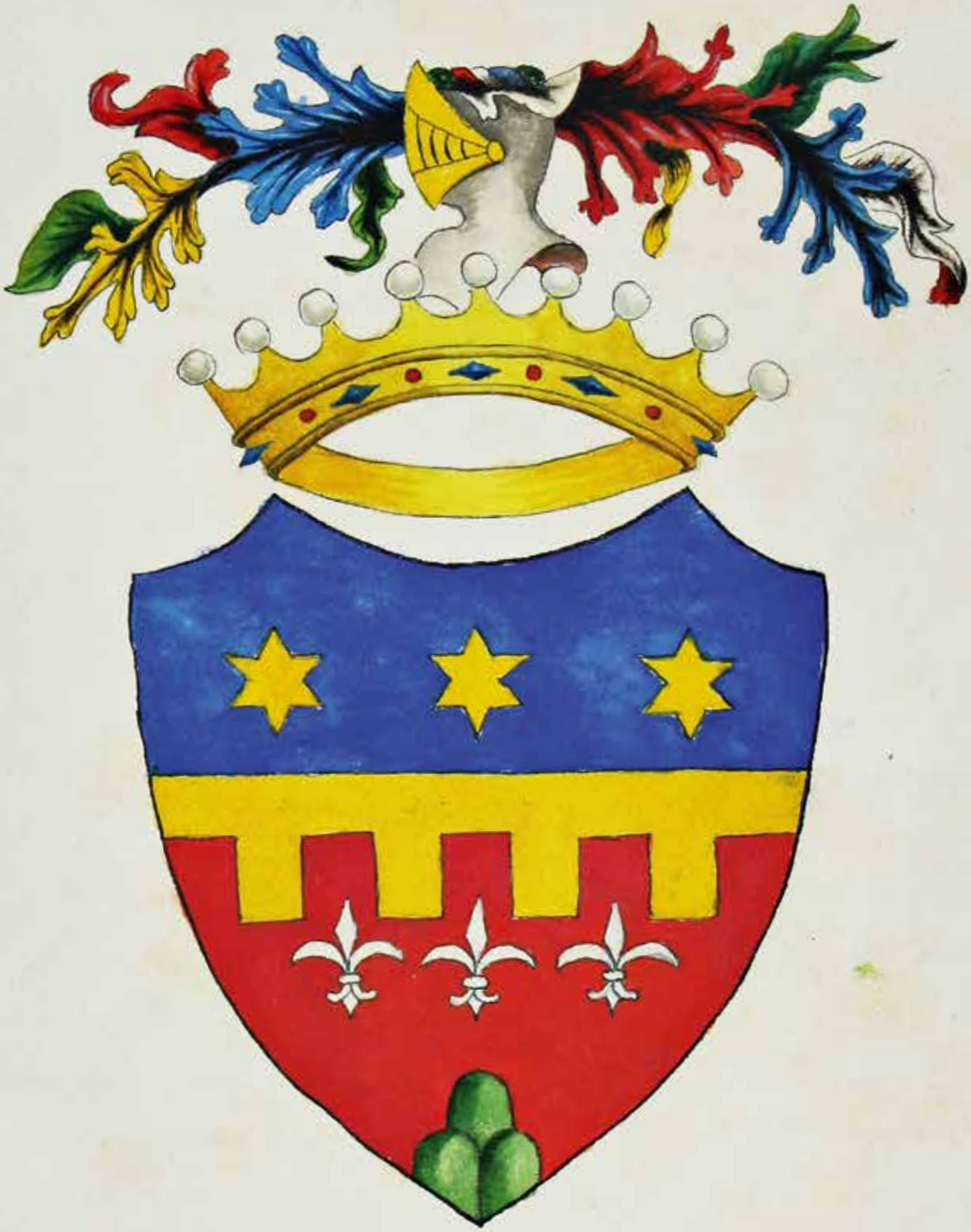
Ma dopo alcuni anni di questa gloria, che noi chiamerem domestica, o municipale, il conte Perticari si fece sposo alla figlia del cavalier Vincenzo Monti ecc.. Allora gli eccitamenti di si gran suocero non

che quelli della virtuosa ed erudita consorte, trassero il troppo modesto giovine dal silenzio nel quale viveva, ed il suo nome cominciò a sonare glorioso per tutta l'Italia.

## Corrige

Che il conte Perticari abbia mutato la sua gloria domestica o municipale, in pubblica o nazionale, non mercé la naturale virtù del suo meraviglioso intelletto, ma per essersi legato in matrimonio colla sig.ra Costanza Monti, al sicuro non sarà mai nessuno che il creda, fuorché quell'anima semplicetta del sig. giornalista delle Dame. Ora a trarlo d'inganno basti la prova che poniamo qui sotto, la quale si fortifica di molti fatti vulgatissimi non solo in Pesaro, e ne paesi circonvicini, ma in tutte quante le provincie della Romagna, e della Marca. Ed è questa: che il Perticari da che si fece sposo alla Monti, non ebbe più mai ne contentezza, ne bene.
Perchè costei che tenne da natura un indole piuttosto ferina che umana si piacque di fargli conoscere a prima giunta, che la sperata beatitudine dell'imeneo non era altro che un sogno.
Ed al tutto ne lo volle certificare un anno e mezzo dopo quelle nozze mal augurate, cioè allorché gli intonò alla scoperta (vedi gran bontà, e tenerissimo amore di sposa) che dubitando di morir sopra parto, abborriva dall'aver prole, e che in conseguenza volea da indi innanzi passare le notti senza compagnia.
Né da questo detto al fatto fu mai nessuna differenza : non ignorandosi che in quanto s'appartiene al buon Perticari, essa perseverò in quella pudica deliberazione infino al termine de miseri giorni di lui.
E qui seguiterebbe che si narrassero partitamente le villanie, le ire, le perfidie, e gli altri abominevoli trattamenti , onde questa rea femmina fece dell'ottimo Giulio l'infelicissimo de' mariti. Ma l'onestà e la prudenza ce ne fanno divieto. E noi non saremo arditi di romperlo; si veramente che si cessi una volta di falsificare il vizio in sembianza della virtù, e rendere onore a chi per legge di giustizia merita dispregio ed infamia.
Non lasceremo però di far intendere, al sig.r giornalista, che gli effetti delle inique operazioni della sig.a Costanza andarono troppo più oltre di quello, ch'essa per avventura non aveva immaginato.
Imperocchè, è cosa indubitata, che la malattia e morte del Perticari, non si debbano imputare ad altro, se non se ai gravi e continui affanni procuratigli dalla pessima moglie.

Stemma araldico della famiglia Ferri
Biblioteca Federiciana di Fano, Borgogelli, Libro d'Oro della Nobiltà Fanese



Ferri

Il che si fa irrepugnabile per le tre prove seguenti.
La prima delle quali si appoggia alle condizioni di essa malattia che fu una lenta infiammazione di fegato non disgiunta da copioso stravasamento di bile.
La seconda consiste tutta nella testimonianza di Giulio già infermo. Il quale vinto un giorno dall'interno dolore si diede a sfogarlo con un suo fedele, così dicendo : ben mi avveggo che se voglio vivere ancora, io non posso stare più unito a questa cattiva donna.
E un'altra volta, ad un altro amico che il volea consolare si pose sospirando: credi tu che io non conosca chi mi toglie la vita?
L'ultima poi che acquista intera saldezza alle due preallegate, si fonda nella confessione fatta dalla medesima sig.a Costanza.
La quale non molto dopo che il misero Giulio ebbe spirata l'anima, si sentì rimordere dalle sue stesse colpe si fattamente che, perduta subito la potenza di usare le consuete malizie, cominciò a fare un pianto grandissimo, e in presenza di parecchie persone proruppe in queste disperate parole: Odiatemi tutti che ne avete ragione, io sono stata quella che ha fatto morire il povero Giulio, io sono l'assassina di mio marito.
Di li a poco prese partito di fuggirsene da S. Costanzo.
Ma siccome sapeva il certo a chi s'avesse da attribuire la morte di suo marito, e temeva grandemente [che] i concittadini di lui si levassero a rimproverargliela nelle pubbliche vie, così protestò più volte ai circostanti che non si sarebbe mai condotta in Pesaro per nessun patto. Ne quelli sicuramente poterono pur pensare di opporsi a così giusto volere.
Onde la sera seguente si mise in cammino, e passando lungo le mura della prefata città, corse a ricoverarsi nella terra di Romagna.
Ed è già pubblico, che con le stesse orribili note è andata gridando il suo malefizio in Savignano, in Cesena, ed in altri luoghi siccome veniva incitata dalla coscienza vendicatrice, che fa forza al cuore, anzi alla lingua medesima dei delinquenti, e la sospinge a diventare sollecita palesatrice delle loro occulte iniquità.
Né la sig.a Costanza ben si consiglierebbe per certo se pensando d'imprimere nella mente dei uomini gentili d'Italia un'altra opinione de fatti suoi, ritrattasse ora da quella svergognata ch'ella è tutte le solenni accuse che pochi giorni addietro ha date a se stessa, atteso che questo nuovo artificio della sua vecchia tristizia sarebbe in subito discoperto e convinto falso: ben sapendosi per ognuno che le anime supremamente malvage imparano col beneficio del tempo a distinguere i rimorsi della coscienza, si che trascorrono di leggieri a sconfessare la colpa che da prima avevano lor malgrado confessata.
E questa considerazione vien molto opportuna al nostro futuro bi-

sogno.
Perché stimiamo che ci debba assicurare contro la sofistica loquacità di quelle lingue adulatrici, che predicando per buone le intempestive giustificazioni della sig.a Costanza, presumessero di tor fede a tutte le cose da noi poco innanzi descritte.
Per le quali ora non dubiteremo di conchiudere, che, non che la sig.ra Costanza Monti abbia aiutato la fama del Perticari, ma l'ha sempre e a tutto suo potere impedita; anzi, con infinito danno delle italiane lettere l'ha per così dire fermata a mezzo il corso; cioè quando ne pareva avesse dovuto levarsi più in alto, e volar di pari con quella de più gloriosi spiriti che mai furono al mondo.
Tristissima immagine, e valevole per se sola a farci spargere molte lagrime!
La quale allora ci si partirà d'innanzi alla mente; quando potrà in noi venir meno e la riverenza verso la memoria di quell'uomo divino, e l'indignazione, giustamente concetta contro a colei che fu l'unica e certa cagione della sua morte.

## Errata

E il Perticari fu tolto all'amore della sposa. L'amicizia e l'affetto più che paterno del maggior letterato d'Italia, e l'amore tenerissimo di una sposa, del marito e del padre ben degna, siccome fecero a lui contenta la vita.

## Corrige

Ecco che il sig.r giornalista delle Dame mette in campo di molte altre menzogne. E qui ci è forza di venir meditando che, se nel cielo si curano le cose di questa vilissima aiuola, per fermo quella pietosa anima del Perticari debba compatir forte l'umana famiglia, che divisa in ingannatori, ed ingannati, è pur tutta e mai sempre infelice.
Ma noi che per la grazia di Dio non siamo mai stati nel numero di que'primi, e questa volta uscirem fuori eziandio dalla moltitudine di que'secondi.
Né perciò il sig.r giornalista ci dovrà porre mal animo addosso, avuto riguardo che non essendo noi ne ingannatori, ne ingannati, gli faremo ragione in maniera che non gli sarà mestieri di richiamarsi ad altri sentenziatori. Laonde ne giova di approvare siccome sante quelle parole, che toccano dell'affetto più che paterno, onde l'egregio cavalier Monti pensava di far contenta la vita del suo Perticari.
Ché nel vero egli, il Monti, lo teneva in conto di caro figlio ed amico, e il chiamava dolcissimo conforto della sua vecchiezza e vedeva in lui

quasi il principale sostegno della propria gloria dopo il sepolcro.
Ma in virtù delle prove soprarrecate francamente danniamo tutte le cose che si discorrono in lode della Sig.a Costanza, e vogliamo che quel luogo si legga a un di presso così : Il Perticari fu tolto finalmente alla persecuzione ed all'odio di una scellerata femmina, che si mostrò sempre indegnissima moglie di si virtuoso marito.
E queste son verità certissime; e tali che avranno intera vittoria sopra tutte le ipocrite arti della sig.a Costanza.
Il che si dice da noi non senza una speciale cagione.
Perocché ci è venuto all'orecchio che quella scaltra vedova abbia dal padre impetrata licenza di spendere la metà della racquistata dote, e siasi posta in animo di far eseguire un marmo di singolare bellezza, a fine di ornare la sepoltura del misero Giulio.
Or ella s'ingegni pure di usurpare il luogo alla sincera pietà de' cittadini pesaresi; ché nessuno certamente ne le potrà dar biasimo.
Conciossiachè sia giustissimo che colei che tolse la vita al Perticari, quella medesima consacri alla immortalità, così la gloria di lui come la propria infamia.
Anzi noi stessi l'aiuteremo a bene adempiere questo secondo importantissimo fine.
E ne verrà fatto, proponendole l'iscrizione da scolpirsi sopra il predetto marmo.
La quale prenda in gran parte sua forma da un verso dell'Alighieri; ed è dell'infrascritto tenore : "La fiera moglie, null'altro mi nocque".

Nelle pagine seguenti:
Errata-corrige del conte Cristoforo Ferri inviata al signor compilatore del Giornale delle Dame, Biblioteca Federiciana di Fano, manoscr. Amiani, 120, busta 1, fascicolo I
(il nome corretto della testata è *"Corriere delle Dame"* e non "*Giornale delle Dame*" come scritto dal Ferri)

Il Sig.r Compilatore del Giornal delle Dame

Alcuni amici del vero Romano esser lor debito di avvertire il Sig.r Giornalista delle Dame che ei farà cosa tutta conforme alla gentilissima qualità del suo officio, e all'obbligo d'ogni leale ed onorata persona, se quanto prima si degnerà di pubblicare il seguente Errata-Corrige che risguarda quell'Articolo Necrologico inserito nel suo Giornale de' 13 Luglio N. 28. Il quale Errata Corrige varrà senza dubbio a ritornargli nella memoria questa comune sentenza, che quando altri non ha certa e ben determinata notizia di un fatto qualsiasi, dee piuttosto tacere, che mettamente esporsi al pericolo di dire il falso.

Errata

La morte del Conte Giulio Perticari avvenuta in Pesaro

Corrige

Il Conte Giulio Perticari non morì in Pesaro, ma in S. Costanzo; che è una terra posta vicino a Fano sette miglia. Ed al certo è convenevole anzi necessario, che di un uomo come il Perticari si sappia giustamente e il luogo dov'egli nacque, e quello dove finì di vivere.

Errata

Ma dopo alcuni anni di questa gloria, che noi chiameremo domestica, o municipale, il Conte Perticari si fece sposo alla figlia del Cavalier Vincenzo Monti ecc. Allora gli eccitamenti di sì gran suocero non che quelli della virtuosa ed erudita consorte, trassero il troppo modesto giovine del silenzio nel quale viveva, ed il suo nome cominciò a sonare glorioso per tutta l'Italia.

Corrige

Che il Conte Giulio Perticari abbia mutato la sua gloria domestica o municipale, in pubblica o nazionale, non mercè la naturale virtù del suo meraviglioso intelletto, ma per essersi legato in matrimonio colla Sig.ra Costanza Monti, al sicuro non sarà mai nessuno che il creda, fuorchè quell'anima semplicetta del Sig.r Giornalista delle Dame. Ora a trarlo d'inganno bastii la prova che poniamo qui sotto: la quale si fortifica ai molti fatti volgatissimi non solo in Pesaro, e ne' paesi circonvicini, ma in tutte quante le provincie della Romagna, e della Marca. Ed è questa: che il Perticari da che si fece sposo alla Monti, non ebbe più mai nè

contentezza, no bene. Perchè costei che tenne da natura un indole piuttosto ferina che umana si piacque di fargli conoscere a prima giunta, che la sperata beatitudine dell'imeneo non era altro che un sogno. Ed al tutto ne lo volle certificare un anno e mezzo dopo quelle nozze mal augurate, cioè allorchè gli intonò alle scoperta (vedi gran bontà e tenerissimo amore di sposa) che dubitando di morir sopra parto, abborriva dall'aver prole, e che in conseguenza volea da indi innanzi passare le notti senza compagnia. Nè da questo, detto al fatto fu mai nessuna differenza: non ignorandosi che in quanto s'appartiene al buon Perticari, essa perseverò in quella pudica deliberazione infino al termine de miseri giorni di lui. E qui seguiterebbe che si narrassero partitamente le villanie, le ire, le perfidie, e gli altri abbominevoli trattamenti, onde questa rea femmina fece dell'ottimo Giulio l'infelicissimo de' mariti. Ma l'onestà e la prudenza ce ne fanno divieto. E noi non saremo arditi di romperlo; sì veramente che si cessi una volta di falsificare il vizio in sembianza della virtù, e rendere onore a chi per legge di giustizia merita dispregio ed infamia. Non lasceremo però di far intendere al Sig.r Giornalista, che gli effetti delle inique operazioni della Sig.a Costanza andarono troppo più oltre di quello, ch'essa per avventura non aveva immaginato. Imperocchè è cosa indubitata, che la malattia e morte del Perticari, non si debbono imputare ad altro, se non se ai gravi o continui affanni procuratigli dalla pessima moglie. Il che si fa irrepugnabile per le tre prove seguenti. La prima delle quali si appoggia alle condizioni di essa malattia che fu una lenta infiammazione di fegato non disgiunta da copioso stravasamento di bile. La seconda consiste tutta nella testimonianza di Giulio già infermo. Il quale vinto un giorno dall'interno dolore si diede a sfogarlo con un suo fedele, così dicendo. ben mi avveggo che se voglio vivere ancora, io non posso più stare unito a questa cattiva donna. E un altra volta ad un altro amico che il volea consolare rispose sospirando; credi tu che io non conosca chi mi toglie la vita? L'ultima poi che acquista intera saldezza alle due preallegate, si tonda nella confessione fatta dalla medesima Sig.a Costanza. La quale non molto dopo che il misero Giulio ebbe spirata l'anima, si sentì rimordere dalle sue stesse colpe sì fattamente, che, perduta

rubato la potenza di usare le consuete malizie, cominciò a fare un pianto gran-
dissimo, e in presenza di parecchie persone prorruppe in queste disperate parole.
"Odatemi tutti: che ne avete ragione: io io sono stata quella che ho fatto morire il
povero Giulio, io sono l'assassina di mio marito. Poscia a poco prese partito di fuggirsene da
S. Costanzo. Ma siccome sapeva di certo a chi s'avesse da attribuire la morte di suo
marito, e temeva grandemente non i concittadini di lui si levassero, e rimproverarglielo
nelle pubbliche vie, così protestò più volte ai circostanti che non si sarebbe mai andata
in Pesaro per nessun patto. Nè quelli sicuramente potevano per pensare di opporsi
a così giusto volere. Onde la sera seguente si mise in cammino, e passando lungo
le mura della prefata città, andò a ricovrarsi nelle terre di Romagna. Ed è già
pubblico che con le stesse orribili voci è andata gridando il suo maleficio in Savignano,
in Cesena, ed in altri luoghi: siccome veniva incitata dalla coscienza vendicatrice, che
fa forza al cuore, anzi alla lingua medesima dei delinquenti, e li spinge a diven-
tare sollecita palesatrice delle loro occulte iniquità. Nè la Sig.ra Costanza ban-
si consiglierebbe per certo se pensando d'imprimere nella mente dei uomini gentili
d'Italia un'altra opinione de' fatti suoi, ritrattasse ora da quella vergognata
di ella è tutte le solenni accuse che pochi giorni addietro ha date a se stessa
atteso che questo nuovo artificio della sua vecchia tristizia sarebbe in un subito dis-
coperto e convinto falso: ben sapendosi per ognuno che le anime stupramente mal-
vage imparano col beneficio del tempo a distinguere i rimorsi della coscienza, si
che trascorrono di leggieri a sostenere la colpa che da prima avevano
per malgrado confessata. E questa considerazione vien molto opportuna al nostro futuro
bisogno. Perchè stimiamo che ci debba assicurare contro la sofistica loquacità di quelle
lingue adulatrici, che predicando per buone le intempestive giustificazioni della
Sig.ra Costanza presumessero di tor fede a tutte le cose da noi poco innanzi
definite. Per le quali cose ora non rimaniamo di conchiudere, che, non che la Sig.ra
Costanza Monti abbia agitato la fama del Perticari, ma l'ha sempre e
a tutto suo potere impedita: anzi, con istituto doloso delle Italiane Lettere, l'ha;
per così dire, troncata a mezzo il corso: cioè quando ne pareva avesse dovuto levarsi
più in alto, e volar di pari con quella de' più gloriosi spiriti che mai fossero
al Mondo. Tristissima immagine, e valevole per se sola a farci spargere molte lagrime!

4 / La quale allora ~~...~~ ci si parterà d'innanzi alla mente: quando potrà da noi venir meno e la riverenza verso la memoria di quell'uomo divino, e l'indignazione, giustamente concetta contro a colei, che fu l'unica, e certa cagione della sua morte.

Corretto

E il Perticari fu tolto all'amore della sposa &c. L'amicizia e l'affetto più che paterno del maggior letterato d'Italia, e l'amore tenerissimo di una sposa, del marito, e del padre ben degna, siccome fecero a lui contenta la vita ec.

Corrige

Ecco che il Sig. Giornalista delle Dame mette in campo di molte altre menzogne. E qui ci è forza di venir meditando che, se nel Cielo si curano le cose di questa vilissima ajuola, per fermo quella pietosa anima del Perticari debbe compatir forte l'umana famiglia, che divisa in ingannatori, ed in ingannati, e pur tutta e mai sempre infelice. Ma noi che per la grazia di Dio non siamo mai stati nel numero di que' primi, a questa volta usciremo fuori eziandio dalla moltitudine di que' secondi. Nè perciò il Sig. Giornalista ci dovrà porre mal animo addosso, avuto riguardo, che non essendo noi nè ingannatori, nè ingannati, gli faremo ragione in maniera che non gli farà mestieri di richiamarsi ad altri sentenziatori. Laonde ci giova di approvare siccome santo quelle parole, che tornano dell'affetto più che paterno ~~del~~ onde l'egregio Cavaliere Monti pensava di far contenta la vita del suo Perticari. Che nel vero egli il Monti lo teneva in conto di caro figlio ed amico, e il chiamava dolcissimo conforto della sua vecchiezza e vedeva in lui quasi il principale sostegno della propria gloria dopo il sepolcro. Ma in virtù delle prove sopparecchiate francamente danniamo tutte le cose che si discorrono in lode della Sig. Costanza, e vogliamo che quel luogo si legga a un di presso così = Il Perticari fu tolto finalmente alla persecuzione ed all'odio di una scellerata femmina, che si mostrò sempre indegnissima moglie di sì virtuoso marito. — E queste son verità certissime; e tali le avranno intera vittoria sopra tutte le ~~arti~~ ipocrite arti della Sig. Costanza. Il che si dice da noi non senza una special cagione. Perocchè ci è venuto all'orecchio che quella scaltra vedova abbia dal Padre impetrato licenza di spendere la metà della racquistata dote; e più

posta in animo di far eseguire un marmo di singolare bellezza, a fine di ornarne la sepoltura del misero Giulio. Or ella s'ingegnò pure di usurpare il luogo alla sincera pietà de' cittadini Pesaresi; che nessuno certamente ne le potrà dar biasimo. Conciossiachè sia giustissimo, che colei che tolse la vita al Borticari, quella medesima consacri alla immortalità, così la gloria di lui come la ~~sua~~ propria infamia. Anzi noi stessi l'ajuteremo a bene adempire questo secondo importantissimo fine. E ne verrà fatto, proponendole l'iscrizione da scolpirsi sovra il predetto marmo. La quale prende in gran parte ~~sua~~ forma da un verso dell'Alighieri; ed è dell'infrascritto tenore =

= La fiera moglie, nell'altro mi nacque =

Del C. Cristoforo Ferri

Perrin. lit.

Torino Lit. Fus Doyen

GIACOMO TOMMASINI

# STORIA DELLA MALATTIA PER LA QUALE MORÌ IL CONTE GIULIO PERTICARI

*del Professore Giacomo Tommasini*
*uno dei 40 della Società Italiana*

*"Questa storia fu letta nella Pontificia Università di Bologna ricominciandosi le lezioni di Clinica Medica per l'anno scolastico 1822-1823"*

Descrivere la malattia d'un amico che ne fu tolto nel vigore degli anni; di tale amico in cui con bella armonia tutte cospiravano le più belle doti dell'ingegno, e dell'animo; è ufficio già troppo acerbo a chi sente, e sa che cosa sia amicizia, a chi ripone in essa la più nobil parte dell'umana felicità.

Ma il descrivere la malattia estrema d'uno de' più dotti e de' più grandi che avesse l'Italia; di tale uomo, che per universale consenso s'ammirava tra i pochi, che l'onore della buona lingua, e delle lettere sosteneano; scrittore elegante, gentile, purgatissimo, ma grave ad un tempo per alti concetti, e forte, e vittorioso per robusta filosofia, è incarico oltre ogni dire penoso per un Italiano, che senta profondamente le sciagure della Patria comune, e misuri col pensiero i gravissimi effetti di tanto sinistro.

Pure una inviolabile promessa a ciò mi stringe: chè non poteva io contrastare al desiderio di quell'altro sommo scrittore, decoro della nazione, e Principe de'poeti viventi, che ama il defunto come figliuolo, e quasi sentendo rinverdire la vita dividea con lui la fatica di profonde meditazioni, per la ristaurazione del nobile comune idioma Italiano.

A voi, Giovani ornatissimi, che agli studj della Medicina, quelli delle buone lettere con utile accorgimento accoppiate, già suona sul labbro il nome di Vincenzo Monti; e Voi già comprendete, come sia destinata ad argomento di questo discorso la Storia della malattia, che rapì all'Italia il Conte *Giulio Perticari* genero di lui nel 27[1] di giugno di questo medesimo anno.

Giorno che mi sarà sempre di acerbissima ricordanza: nel quale dall'invito di affannata Consorte fui tratto a visitare l'amico; e lui vidi già sparso del color della morte in fra le braccia di quella infelice, che seppe leggere nel mio silenzio tutto l'orrore del suo crudele destino!


©Archivio Paolo Vitali

Funesto giorno in cui spirò un tanto uomo in seno all'amor disperato, alla pietà vera, ed alla santa amicizia!
La malattia di che morì il conte Perticari, fu una *lenta Infiammazione di fegato*, diffusa in ultimo al ventricolo, la quale dopo i consueti insidiosi progressi di tali malattie trasse le parti affette a cancrenosa degenerazione.
Già i sintomi, che da lungo tempo travagliavano l'infermo ora più ora meno penosi, ma non mai intermessi, indicavano abbastanza (per quanto ho raccolto da chi li osservò in varj tempi) la natura e la sede della morbosa affezione.
E troppo confermavano il già fondato sospetto sì lo sconcerto delle funzioni che alla digestione si riferiscono, sì il mutato color della cute e il cambiamento dell'umore, che è un effetto di simili malattie.
Alcune false apparenze, e sopratutte quella fisiologica debolezza che necessariamente accompagna lo sconcerto d'importanti funzioni, e principalmente di certi organi, alcune apparenze, dissi, sogliono bensì ne' lunghi mali illuder talvolta, o la mente pregiudicata degli infermi, o l'occhio degli imperiti.
Ma pur troppo nel nostro caso la dissezione del cadavere tolse ogni dubbio che avesse potuto venire nella mente di alcuno, e chiarì le organiche ruine prodotte da una *Gastro-epatite* passata lentamente all'esito il più funesto.
Al primo aprirsi della cavità dell'addome, mostrossi livido il colore non solamente del ventricolo, ma di quante son parti, che al destro Ipocondrio appartengono.
Cotesto colore livido-scuro predominava però nell'interna superficie del ventricolo, e principalmente verso il piloro, dove manifesta era la degenerazione cancrenosa; della quale vuolsi considerare come prodotto il fluido nerastro che occupava questa cavità.
Oltre al piloro anche l'intestino duodeno nel suo principio, ed il colon ascendente per circa due terzi, erano dal medesimo colore alterati; tutto il fegato ne era tinto, non pure nella superficie, ma nell'interna sua tessitura; e soprattutto la concava faccia di questo viscere mostravasi guasta per cancrena profondamente internatasi nella sostanza di esso.
La cistifellea era ripiena di bile più addensata di quel che convenga a fegato sano: oltre di che era quasi divisa in due cavità per non naturale restringimento, che nella parte media ne avvicinava le pareti.
E la superficie del Diaframma, in quella porzione che si stende sul fegato, partecipava del suddetto colore nerastro; dal quale non era immune quella porzione del destro polmone, che si appoggia sull'Ipocondrio.
Le quali alterazioni, che tanta parte comprendeano di visceri impor-

tantissimi, furono senza dubbio la causa immediata, o prossima della morte.
Imperocchè il resto de' visceri era in istato di Sanità; ed un tumor cistico, che si trovò tra il fegato ed il rene corrispondente, era molto lontano dall'essere una lesione mortale; né sarebbe poi stato impossibile, sotto l'influenza della vita posta in altre condizioni, che l'assorbimento dissipato lo avesse.
Ma cotesti risultamenti dell'autossia cadaverica; cotesti guasti cancrenosi, che svelano di qual morte morì il conte Perticari, fornirebbero solamente vana materia alla curiosità de' Patologi, se dalle qualità delle ultime alterazioni scoperte per la dissezione non ci fosse dato salire al conoscimento dell'indole prima, e de' primi gradi della malattia.
Pur troppo ciò che d'insanabile, e di disorganizzato, ritroviam ne' cadaveri non dà sempre una prova dell'insanabilità d'una malattia ne' suoi primi periodi.
Pur troppo la mente nostra spesse volte s'inganna, non solamente quando suppone prodigj dell'arte ottenuti in un infermo, che per molta latitudine di vita potè resistere ad un tempo alle forze del morbo, ed alle male influenze di rimedj inopportuni; ma quando, in casi opposti, si persuade che una malattia fosse sin da principio insanabile perciò solo, che il cadavere ne presenta vizj organici di visceri necessarj alla vita.
Ma il Medico imparziale giudica gl'altri, e se medesimo sull'ispezione del cadavere.
Da ciò che esiste argomenta per giusta induzione ciò che fu, o potè essere in prima; da ciò che in ultimo era insanabile risale a ciò che guarire, o correggere si poteva in tempi anteriori; e vede con vantaggio di se stesso, e dell'arte (tardi pur troppo per chi è il soggetto di tale luttuosa disamina) ciò, che ne' primordj della malattia doveva farsi dal Medico, o dall'infermo per arrestarne, o ritardarne i progressi.
Oh perché si disprezzano così generalmente le origini lontane de' mali?
Perché quella viva conoscenza de' tristi futuri effetti, che l'infiammazione mette innanzi agl'occhi del patologo, qual processo che non retrocede ove a certi gradi sia giunto, e che non frenato nelle prime sue mosse tende irreparabilmente a guastar gli organi che ne sono assaliti, perchè dissi, cotesta conoscenza non è propria della moltitudine?
Forse non avremmo a pianger oggi la perdita di cotant'uomo.
Forse la malattia che in ultimo divenne cagione di una morte tanto funesta alle lettere, era curabile ne' suoi primi *periodi*.
In que' periodi ne' quali sventuratamente non si sente ancora l'im-

portanza di severo regime, e d'una medicina, che sembra ai più intempestiva e soverchia.
In que' periodi nei quali parrebbe non difficilmente ad alcuni essere ingrandita dal medico, o per imperizia, o per fini non retti, l'idea d'una malattia, ed esagerato il timore di future conseguenze: tanta salute rimanendo ancora agl'infermi, e tanto sentimento d'interna forza, da poter disprezzare sintomi poco penosi, ed indisposizioni di visceri ancora leggere. Ma questa è pure una verità, altrettanto certa quanto dura a sapersi, che gli sconcerti che da infiammazione pro-

Il conte Giulio Perticari. Fu visitato ormai agonizzante dal professore Tommasini giunto a San Costanzo nella notte fra il 25 ed il 26 giugno 1822
©Archivio Paolo Vitali

vengono non sono più sanabili ordinariamente quando fanno intera mostra di se, e se ammettono perfetta cura, allora solamente la ammettono quando non presentano ancora aperta minaccia.
La cupa flogosi epatica, che passando a cancrena tolse di vita, cinque mesi or sono, il nostro infermo, incominciò, se io mal non avviso, assai prima di quel che si pensi, ed ordì clandestine pericolose alterazioni in tal tempo, in cui la malattia lieve tuttora all'infermo appariva, e poco temibile.
Sin dal 1819 trovandosi egli in Roma intorno alla metà di settembre, fu preso da febbre continua, che ebbe corso non breve, e che sembra esser stata di flogistica indole, ed avere avuto il suo fuoco nel sistema epato-gastrico.
Dissi di flogistica indole; e tal abbiamo giusta ragione di argomentarla dal metodo antiflogistico di cura, che da celebre medico gli fu proposto, e raccomandato.
E che il sistema gastro-epatico fosse la sede di quella prima condizione morbosa, onde la febbre si alimentava, s'ha ragion di pensarlo considerando l'indole delle febbri che regnano in Roma nell'autunno, e riguardando principalmente alle immediate conseguenze che da quella malattia provennero.
Imperocchè quand'anche nell'impeto dell'eccitamento febbrile, e nell'universale disordine delle funzioni, non sempre si possano discernere gl'attacchi particolari che prevalgono in un dato viscere, e lo minacciano più da vicino; ovvero quali organi per nativa disposizione più si risentano dello sconcerto comune; ciò poi si disvela ordinariamente per le parziali indisposizioni che dopo rimangono.
Gli è intanto un fatto non ignoto, non dubbio, perché da tutte le relazioni che ci pervennero, e dallo stesso Perticari nelle sue lettere assicurato, ch'egli difficilmente risorse da quella febbre contratta in Roma; nè sì ne risorse, che molte traccie non gliene rimanessero, sempre riferibili al sistema epatico ed al ventricolo.
Tristo divenne, e melanconico di piacevole ch'egli era, e ridente prima di tal malattia. Cosicchè uscito appena del letto, scrivendo egli al Principe Odescalchi lagnavasi, che alla malattia succeduta fosse *"la più incomoda, e fiera malinconia che lo avesse mai travagliato"*. Oltre la tristezza d'animo, che per leggi non ancor conosciute si collega così fattamente con le malattie del fegato, che ne forma quasi il precipuo carattere, si manifestarono in Perticari gli altri sintomi delle epatiche, e gastriche affezioni.
L'appetito, ed il gusto per gl'alimenti non risorsero più nell'infermo al grado di prima, dopo quella sciagurata malattia.
Il volto perdette quella freschezza, e quella rotondità di lineamenti, che aveva innanzi; e ciò che più era da considerarsi, il color della

QUI
NEL XXVI GIUGNO MDCCCXXII
OSPITE DI FRANCESCO CASSI
TRADUTTORE DELLA FARSAGLIA
MORIVA
GIULIO DEI CONTI PERTICARI
RESTAURATORE DEL PATRIO IDIOMA
IL MUNICIPIO DI SANCOSTANZO
A PERENNE RICORDO
QUESTA MEMORIA VOLLE CONSACRATA
VIII · APRILE · MDCCCLXXXVIII ·

cute di florido che fù sempre, cominciò a prendere dopo quell'epoca le tinte, che chiamiamo epatiche, e andò poi progressivamente tra il pallido, ed il giallognolo degradando.
Non perciò il Perticari si tenne infermo, od infermo in maniera, che il suo stato esigesse i soccorsi della medicina od un particolare regime.
Ritornò con impazienza alle sue profonde occupazioni; riprese que' lavori gravissimi onde tanto si onora l'Italia; e come prima glielo consentirono le forze muscolari tornò a percorrere le pubbliche, e private biblioteche traendo principalmente preziosi documenti da que' codici numerosi ond'è sì ricco in Roma il primo Museo del mondo.
In tali fatiche, ed in tanta tensione di spirito, quanta ne richieda l'alta impresa ch'ei proponevasi, passò il resto di quell'anno, ed alcuni mesi del susseguente, poco rispettando quel deterioramento di salute, che rende pesante, e pericolosa qualunque continuata fatica. Restituitosi a Pesaro poco furono soddisfatti in vederlo coloro che più lo conosceano: tanto parve a tutti dimagrato, scolorito in volto, proclive alla tristezza, e tanto erano in lui depresse le forze, e le funzioni dello stomaco disordinate.
Né per ciò ristette egli dall'occupazione, e dalla fatica; né si sottopose perciò ad alcun vero, e continuato metodo curativo.
Progrediva intanto lentamente l'occulto lavoro ond'era già, a mio avviso, gravemente minacciato il sistema epatico: perché fu preso da manifesta Itterizia nell'Aprile del 1821, alla quale si aggiunse tosse secca ed inane, facilmente per le cognite correlazioni in che sono il fegato, il diaframma, ed il polmone. Anche in quest'epoca la malattia, che fu sempre una, venne dall'infermo presso che trascurata; giacchè pochi rimedj egli prese; ricusò sempre i più attivi, e quasi fidando in quella natura, che già troppo erasi mostrata sommessa alle tendenze della malattia cercò unicamente sollievo, e salute nell'aria delle più amene colline.
Ma l'aria, e l'aspetto ridente della campagna produssero ciò solo che possono, quando sono già profondamente attaccati organi importanti.
Si rasserenò alquanto l'infermo, e fu più contento di se; ma il suo corpo rimase mal concio, e la malattia, come che meno sentita, non interruppe il suo corso.
Passata in Pesaro l'estate, e sempre senza tentar di proposito una cura, intraprese un viaggio in Lombardia, e nello Stato veneto.
Il viaggiare regolato qual si conviene è per verità di grande vantaggio in moltissime malattie quando sono ancor lievi, o quando per apposito trattamento furono già a felice scioglimento disposte.
Ma quando serpeggia nelle viscere l'occulto fuoco della cronica flo-

gosi, il cambiamento di cielo; il correr rapido in terra, od in mare; la distrazione in che mantiene lo spirito il variar degl'oggetti, e la vista pure de' più cari, possono bensì ingannare il senso, ma liberare non possono l'infermo dalla malattia, né sottrarlo alle ruine che lo minacciano.
Al suo ritorno in Pesaro nel decembre del 1821, asseriva bensì il conte Perticari d'essere ristabilito da suoi mali, e di averne tutto il debito a quel piacevolissimo viaggio.
Ma la fiducia, e l'illusione ben presto si dileguarono, giacchè non andò guari[to] ché l'itterizia si mostrò nuovamente, e assai più grave di prima: lo che avvenne sull'incominciare appunto dell'anno corrente.
Il giallo della cute si fece più cupo; e si associò al medesimo la più nera malinconia, per la quale aborriva il conversare, e poco pur ricreavasi dalla compagnia degl'amici più cari: né ad alcuna continuata cura volle pur sottomettersi.
Verso la fine di marzo le cose andavano in peggio per modo, che l'infermo fu per qualche tempo costretto a giacersi in letto, essendosi all'infermità fisica, e morale, che lo struggea, aggiunti dolori non lievi nel destro ipocondrio che si stendeano sino al dorso.
Allora per la prima volta egli si arrese alle istanze della consorte, e degl'amici, e fu contento di prender alcuni rimedj.
Dai quali non avendo ritratto sensibile vantaggio tornò alla primiera irresoluzione, e renitenza: sino a che ne' primi giorni di maggio, dalla stagione invitato e dalla speranza di trovarvi salute, si trasferì alle ridenti colline di S. Costanzo nella casa d'illustre, ed affettuoso amico, che dovea poi fatalmente ricordare ai posteri il luogo di così grande sciagura.
Non passarono molti giorni ch'ei fu preso da febbre continua ed ardente, accompagnata dai sintomi delle gastriche, o biliose così comunemente chiamate.
Era la lingua aridissma, e di muco giallo-bruno coperta; l'alito grave; e la cute tinta di colore, che all'atra bile attribuiron gl'antichi: molta era la tendenza al vomito; aggiungeasi penosa inesplicabile sensazione all'epigastrio; e i polsi, quantunque frequenti e febbrili, pure piccoli rimanevano, e depressi, quali sogliono essere nelle affezioni profonde del sistema epatico.
L'infermo fu curato con qualche attività, non lasciando egli però di opporsi alla continuazione di que' mezzi, che sogliono essere i più commendati in simili circostanze.
Rintuzzata l'acutezza di cotesta riaccensione, sottentrò una febbre d'accesso avente l'aspetto, ed i sintomi di periodica intermittente.
Dalla quale nuova forma morbosa, e forse più dalla fisiologica de-

bolezza dell'infermo, alcuno fu che ingannato rimase: non considerando forse, che quantunque gli accessi febbrili intermettessero, non era perciò men continua la principal malattia; e che malgrado l'inevitabile decadimento delle forze naturali, la *condizion patologica* che le comprimeva era una *flogosi*.
Dopo qualche tentativo, che non poteva essere approvato da retta patologia, e che pel successo si riconobbe dannoso, la febbre tornò a farsi continua, e le si unì una smania insopportabile, che pose l'infermo nel più lagrimevole stato.

Particolare del soffitto della stanza dove morì il conte Giulio Perticari
Palazzo Cassi, Piano nobile

Né quest'ultima febbre si dileguò, o diminuì, senza lasciare dopo di se un vomito quotidiano, indizio purtroppo di già gravi effettuate alterazioni.
Fu in questa terribile epoca, che l'infelice consorte del conte Pertica-ri, e l'ospite che non lo abbandonava giammai, e gl'amici, concepiro-no assai gravi timori sull'esito della malattia.
Mi fu chiesto per lettera consiglio attorno a quel vomito, principale sconcerto di cui allora si lagnasse l'infermo, e ch'egli unicamente at-tribuiva a debolezza di forze lasciatagli dai mali lungamente sofferti. Sfortunato amico!
Era troppo lontano dal conoscerne l'importanza, e dal misurarne il pericolo!
Intanto che ignaro io di tutto il passato chiedeva ai medici della cura una pronta descrizione della malattia, e degl'anteriori suoi passi, per fondarvi un giudizio, m'arrivò pressantissimo invito, perché mi re-cassi senza dimora a S. Costanzo, essendosi al vomito aggiunto un pertinace singhiozzo.
Voi già comprendete, Giovani ornatissimi, a quali estremi fosse giun-to l'infermo, e con qual palpito io intraprendessi quel viaggio.
Giunsi pur troppo a S. Costanzo per non vedere che il termine in-fausto della malattia.
Fui al letto dell'infermo, ed egli non potè darmi che un tacito pegno di tenera amicizia.
La mano che mi strinse era fredda: fredde gelate erano le estremità: impercettibili i polsi: continuo era il singhiozzo: la fronte bagnata di sudor viscido: l'occhio senza luce, e la fisionomia già di cadavere.
I risultamenti della dissezione anatomica, che sin da principio io vi descrissi, mostra chiaramente quali fossero le cause di una tal morte, e di tutto ciò che la precedette.
I sintomi, il corso, l'incremento progressivo, e l'esito della descrittavi malattia nulla per vero dire presentano di straordinario agl'occhi di esperto patologo.
E voi che già v'innoltraste negli studj della pratica medica, e aveste campo di vedere infermi, e cadaveri, voi eravate già presti ad argo-mentare l'andamento del morbo dai soli risultamenti dell'autossia ca-daverica; siccome dai sintomi, e dal corso della malattia indovinato avreste quali alterazioni, e di quali visceri, ritrovar si doveano nel cadavere.
E quale è mai malattia che sia oggi più studiata, e più cognita dell'in-fiammazione, sia ella di cronico, o di rapido corso?
Qual è di cui meglio s'intendano le origini, ed i prodotti, e che, con-forme a se stessa in tutti i casi, tenda in tutti a produrre i medesimi effetti comecchè mascherati talvolta sotto false apparenze?

E qual è scomposizione d'organica tessitura, e qual morte da lunghi mali preceduta, che da infiammazione non provenga?
Perché però nulla manchi alla storia patologica ch'io assunsi di esporre, alcune cose conviene ch'io aggiunga intorno alle cagioni dalle quali è da credersi che provenisse la malattia dell'illustre defunto, non che intorno ai rimedj che furono tentati per vincerla.
Da calore cocente, e continuato di atmosfera, sopra tutto se unito a vapori; da fatiche lungamente sostenute di corpo, e di mente; da abusi di cibo, o di spiritose bevande; da patemi d'animo in fine, sogliono d'ordinario derivare le affezioni del fegato.
Si parlò d'affezioni morali dal Perticari sofferte, e qualche cenno io ne trovo in alcuna delle relazioni che mi sono state spedite da S.Costanzo.
Ma quale malattia ci si presenta mai da lungo tempo incominciata, e cresciuta, da cui escluder si possa l'influenza di qualche morale disturbo?
Qual è uomo a cui sì felice carriera sia dal cielo prescritta, che ne' varj casi della vita non abbia a soffrire afflizioni di spirito?
Sopra tutto gli uomini di alto sentimento, e che non piegano senza disdegno alla contraria fortuna, qual fu Perticari, vanno più ch'altri soggetti a tal genere di morbose cagioni.
Pure il conte Perticari era sanissimo in Roma prima della febbre che il colse nell'autunno del 1819, e lieto era, e contento del suo stato: del che facevano fede, e la piacevolezza de' suoi discorsi, e l'ilarità del suo volto.
Solamente dopo, anzi subito dopo quella malattia (che siccome dissi fu lunga) cominciò a lagnarsi di cupa malinconia; lo che si rileva dalla citata lettera al Principe Odescalchi.
E ben potevasi da quella tristezza d'animo, unita alla superstite inappetenza, ed al color subitterico argomentare, come le funzioni del sistema epatico fossero già sin d'allora nell'infermo disordinate.
Né più tornarono dopo quel tempo al naturale lor grado né l'appetito, né il color della cute; che anzi si deteriorarono più sempre per gli ulteriori cupi avanzamenti, e pe' nuovi attacchi dell'epatica flogosi, facendosi ad un tempo sempre maggiore la tristezza dell'animo.
Per che io penso, e la più evidente ragion patologica m'induce a pensarlo, che l'alterazion dello spirito osservata dagl'amici nell'illustre defunto fosse effetto, e misura, anzi che cagione della malattia.
E certamente quest'inganno assai volte si prende nell'etiologia di tali malattie, che, tutte raccogliendosi con esattezza le esterne cause atte a produrle, non si ricercano abbastanza quelle che già da lungo tempo possono nascondersi nell'interno de' visceri.
E dove ricorrer si possa nelle difficili e lunghe malattie a qualche mo-

*"Giorno che mi sarà sempre di acerbissima ricordanza nel quale dall'invito di affannata Consorte fui tratto a visitare l'amico; e lui vidi già sparso del color della morte in fra le braccia di quella infelice, che seppe leggere nel mio silenzio tutto l'orrore del suo crudele destino!"*

L'evento, ricordato dal professore Giacomo Tommasini durante la sua prolusione per la riapertura delle lezioni di clinica medica nell'anno accademico 1822-1823 presso l'Università di Bologna, si svolse nell'attuale *Sala Giulio Perticari* di Palazzo Cassi, nella notte fra il 25 ed il 26 giugno 1822. Il professore era giunto a San Costanzo mentre infuriava un violentissimo temporale; immediatamente venne condotto nella camera dove il conte Perticari, suo carissimo amico, giaceva ormai agonizzante.

*"Erano le ore quattro pomeridiane del giorno del 26 giugno dell'anno 1822 quando il buon Giulio nel bacio del Signore spirò"*
(conte Francesco Cassi)

rale influenza, volentieri si ammette, facendone quasi velo all'impotenza dell'arte, e tutto le si attribuisce il deterioramento dell'infermo: non investigandosi, qual si dovrebbe, sin dove l'indole della malattia stessa, o le relazioni delle parti affette col sistema nervoso, possano avere influito sul morale dell'infermo, disponendolo a sentire tutte le impressioni con maggior forza.
Il clima di Roma, principalmente nell'estate e nell'autunno, esige sicuramente moltissime precauzioni, ed in particolare da chi non vi è per lunga dimora abituato: né l'infermo lo rispettò forse quant'era d'uopo, continuando senza interruzione ad affaticarsi in lunghe veglie, ed in profonde meditazioni per tutto il tempo ch'ei passò in quella capitale.
Ben lo costrinse l'indicata febbre ad interromperle: ma risorto appena, e mal risorto da quella malattia, le riprese con pertinace costanza, combattendo, come dissi, con forzata attività, e a troppo caro prezzo, quell'inattitudine alla meditazione che necessariamente è compagna delle epatiche affezioni.
In quanto a' disordini nella maniera di vivere nessuno potrebbe sicuramente incolparsene: che il conte Perticari fu in tutte le cose moderatissimo.
Se pure non voglia considerarsi come un disordine l'aver abusato delle proprie forze affaticando la mente sino all'estremo in tutti gl'intervalli, che la lunga malattia gli lasciò di temporaria remissione.
Ma il più grave forse, e il più funesto degl'errori, che il Perticari commise, fu il resistere quasi sempre ai consiglj di chi ne' diversi assalti della lunga sua malattia tentò recargli soccorso.
E qui mel perdoni la bell'anima dell'illustre defunto se, amareggiato di tanta perdita, mi lagno meco stesso sovente, ch'egli da mal fondate opinioni, e da pregiudizi troppo volgari rattenuto, ricusasse nel maggior uopo que' soccorsi dell'arte, i quali, o adoperati coraggiosamente da prima avrebber potuto per avventura troncare la morbosa affezione ne' suoi principj; o continuati in seguito con costanza pari al bisogno, limitarne i progressi.
Ma purtroppo gli uomini di altissimo ingegno sono i men docili ai consiglj dell'arte nostra: chè per la molta estensione di cognizioni avendo acquistato facoltà di giudicare in quasi tutte le parti dello scibile, quella pure si attribuiscon talora di far giudizio della medicina, e de' suoi mezzi.

Particolare della stanza dove il conte Perticari visse gli ultimi giorni di vita
Palazzo Cassi, Piano nobile

Troppo vero è però, e troppo facile a dimostrare, che la medicina non può esser conosciuta per via di libri soli, o di discorsi accademici; e che trattandosi di rilevare la natura d'una malattia, e la convenienza di un metodo curativo, il più dotto degli uomini, che medico sperimentato non sia, non è più atto che il vulgare a giudicarne.
Molto forse si accrebbero, così nel conte Perticari, come in tant'altri uomini dotti, le false prevenzioni in medicina per le controversie che insorsero in questi ultimi tempi intorno a diverse dottrine di pratica medica.
Controversie suscitate contro quella pratica, e quella patologia, che sono il frutto dell'esperienza, e dell'incremento delle umane cognizioni, da que' pochi o pregiudicati, o insofferenti di nuova luce, che tutto rigettando ciò che interamente non ha sembianza d'antico spargono la diffidenza intorno le deduzioni, ed i sussidj della miglior medicina.
Tali controversie sono già tolte di mezzo, e condannate ormai all'obblio per l'universale consenso di tutti i medici che studiano, ragionano, ed osservano.
Pur furon fatte pochi anni sono clamorose, e sconvenevoli, per le imprudenti scritture di alcuni, che in esse sostituendo alle ragioni ed ai fatti quando i motti della satira, quando l'arguto stile della commedia, tentaron così (per fini troppo noti) che almeno agl'imperiti nell'arte medica fornisser materia di piacevole trattenimento.
Dalla quale disonesta maniera di trattar quistioni di medicina nessun danno potea sicuramente provenire né alla dottrina, né all'arte: ma ben ne venne, e ne viene a non pochi infermi, ed ai più colti principalmente, i quali nel timore di pericolosa malattia fatti più deboli contro tutti i fantasmi accolgono nella mente tali dubbj, che loro sarebbero ignoti, ed oppongono con tanto lor danno incertezza e diffidenza ai più importanti, ed urgenti consiglj.
Qual ch'ella fosse però nel conte Perticari la sorgente de' pregiudizi ch'egli avea in ciò che riguarda alla medicina, certo è ch'ei n'ebbe alcuni, e gravissimi; i quali senza dubbio molto contribuirono a farlo ritroso a que' metodi di cura, che in tempo utile adoperati, avrebbon forse potuto salvarlo.
Egli si mostrava principalmente avverso al salasso; perché , siccome notato avea che il sommo suo duca Dante Alighieri, riguardava il sangue come l'anima fisica, che le vene riempie, ed informa; così argomentava che il trar sangue equivalesse quasi al toglier l'anima dal corpo.
La qual sentenza se ha potuto mai esser dannosa ad alcuno lo doveva essere all'illustre defunto, che sortito avea dalla natura un temperamento suscettivo, anzi che nò, di flogistiche affezioni, e come

suol dirsi pletorico, o sanguigno: ad onta della quale disposizione alle malattie infiammatorie tutti sanno quanto fosse difficile l'indurlo a trarsi sangue, principalmente negl'ultimi tempi.
Non volle sottomettersi alla sanguigna quando, poco prima della sua partenza per Roma, fu preso da forte infiammazione di gola.
Non lasciò di manifestare disapprovazione ogni qualvolta avveniva che alla moglie od a' suoi venisse ordinato il salasso.
Ed in Roma stessa avendo dovuto piegarsi al volere di un medico, che lo salassò per febbre ardita, lagnossi poi altamente attribuendo al sangue estratto la debolezza, ch'egli sentiva; quantunque a sciogliere più sollecitamente la malattia fosse giudicato conveniente un secondo salasso.
Ma ciò che più rileva trattandosi della descritta funesta epatite, che trasse sicuramente i suoi primordj da quella grave infiammatoria febbre sofferta in Roma nell'autunno del 1819; ciò che importa dissi si è, che nemmeno in tale occasione volle sottoporsi che ad un solo salasso, e ricusò fermamente il secondo: comecchè l'indole della malattia, e l'ardir della febbre lo esigessero, e quantunque prescritto gli fosse da uno dei più esperti medici di Roma, e de' più dotti d'Italia, il Professor Morichini, nel quale d'altronde l'infermo riponeva intera fiducia.
Or chi non trova ragionevole il pensare, che quella malattia abbia lasciato dopo di se le indicate morbose tendenze nel sistema epatico per ciò solo, che la renitenza dell'infermo impedì di curarla con metodo continuato, ed attivo?
E chi, considerando l'oscura catena degl'umani avvenimenti, potrà dire quante volte da una cagione, che par piccola in se stessa, traggano lontana origine i più gravi effetti, e le più funeste ruine?
Siccome poi il conte Perticari non volle sottoporsi a ciò che conveniva in quella malattia, che fu il primo anello di quelle che venner dopo; così fu restìo a què soccorsi, che gli vennero in seguito da altri medici consigliati.
Gli antimoniali, ed il salasso, i purganti *risolventi,* e la scilla, che gli furono prescritti in Pesaro dall'ottimo medico, ed amico Dottor Fusignani erano sicuramente rimedj al bisogno conformi.
Indicatissimi erano il rabarbaro, e l'aloe; le acque saline, ed il ferro, che dallo stesso medico furono consigliati in appresso.
Il Dottor Paolini chiamato a curarlo a S.Costanzo propose pur esso, perciò ch'io rilevo dalla scrittura trasmessami, e purganti, e sanguisughe, e *risolventi*, ed amari che convenivano all'uopo.
E se si eccettui quella mutazione di metodo, che fu dettata da medico straniero, e che pei sinistri effetti che produsse venne sospesa dopo alcuni giorni, fu pure controstimolante, od antiflogistico il metodo di cura raccomandato dal chiarissimo Dottor Graziadei, chiamato

da Fano a soccorrer l'infermo.
Ma che può l'arte quando nel primo grado della malattia, il solo il più delle volte in cui le gravi affezioni sian capaci di cura i migliori rimedj vengono ricusati dall'Infermo, o presi soltanto a modo di saggio, ed a salti?
O quando a malattia già inoltrata esistono organici vizj, che più non ammettono umano sussidio?
Conchiudiamo adunque, giacchè pur troppo è forza così conchiudere, e lagniamoci anche in ciò con l'avverso destino, che a toglierci una vita sì preziosa, e sì cara non solamente influirono i colpi ripetuti di lunga, e difficile infermità, ma ebbe pur molta parte quella stessa altezza d'animo per la quale gli uomini di sublime ingegno male si arrendono, anche in arti estranee ai loro studj, alle verità di che non sono persuasi.
Ma voi che per molto sapere vi acquistaste autorità di dettare sentenze nelle quistioni più ardue di scienze, e di lettere; voi dotti quali che siate, ch'io altamente amo ed onoro, concedetemi per quanto vi è cara la vita, o per quanto amate la Patria, a cui la consacraste, concedetemi almeno, che pericoloso è il giudicare in un arte, qual è la medica, che non s'impara se non per lunga, e faticosa esperienza, e che non si può superficialmente conoscere, né possedere mezzanamente.
Ben liberi siete, se vel persuade qualche alto principio di non comune filosofia, di non ammettere la medicina come arte capace di frenare una malattia, che senza quest'arte avrebbe perduto l'infermo.
Dritto avete puranche, se ciò meglio s'accordi con i vostri principj, di attendere guarigione dalle naturali forze dell'organismo, e di fidarvi interamente alla natura.
Ma dove ammettiate una medicina dritto non è in voi, né può esserne alcuno, di giudicar de' suoi mezzi.
Ben egli è giusto che scegliate tal medico, il quale per lunga e vera esperienza, e per soda filosofia meriti confidenza, e ve ne ispiri.
Ma ingiusti siete, e dimentichi di quella stessa filosofia che professate, se interponendo senza cognizione di causa mal fondate opposizioni trattenete in sua mano i soccorsi più attivi nel maggior uopo.
E voi d'altra parte banditori mal consigliati di patologiche controversie, che invece di misurarle, e deciderle al letto degl'infermi le vestite di ornamenti e di scherzi che lor non si addicono, sicché trovin lettori profani che sen dilettino discorrendo le letterarie collezioni, e i pubblici fogli, leggete la storia che io esposi, e considerate qual danno derivi, o possa derivare da così pubblica scurrilità.
Voi finalmente, giovani ornatissimi, che alla clinica medica, ed alla vera osservazione dedicaste ogni vostro pensiero, traete dalla relazione, che dolente io scrissi, le gravi conseguenze che ne derivano

sulla natura, sulla pertinacia, sui fenomeni, e sugli esiti della cronica interna infiammazione.
Non v'illuda, trattandosi di certi visceri la non molta apparenza de' suoi primordj.
Non v'inganni il vario aspetto de' sintomi, e non vi tragga a crederla discorde da se medesima l'apparato d'una fisiologica debolezza, che è inevitabile conseguenza della malattia, quando sopratutto certe parti ne sono attaccate.
Io intanto avrò adempiuto per quanto mel consentivan le forze l'assuntomi impegno di esporre la storia patologica della malattia, di cui morì il conte Perticari.
E se non mi è dato di sparger fiori sulla tomba dell'illustre amico, potrò dire di avere almeno, nel modo che più a me s'addicea, onorata la memoria di lui; e potrò compiacermi d'aver fatto risuonare dalla cattedra clinica d'una delle prime Università d'Italia un nome che onora veramente la Nazione Italiana, ed il Secolo decimo nono.

## NOTE

1 Sul testo è erroneamente scritto il 27, forse per un errore tipografico. In realtà Giulio Perticari morì a San Costanzo alle ore quattro del pomeriggio del 26 giugno 1822 (Atto di morte in Archivio parrocchiale di San Costanzo, *Registro dei morti*, volume F, anni 1822 -1862, pagina 2, foglio 4. Riprodotto nel presente volume).

## Giacomo **TOMMASINI**

Giacomo Tommasini nasce a Parma il 2 luglio 1768 da Giambattista e Santa Menegalli.
Fin dall'adolescenza si appassiona alla medicina grazie anche all'influenza del padre valente e stimato clinico.
Giovanissimo, poco più che ventenne, si laurea nell'ateneo della città natale e perfeziona la sua preparazione frequentando corsi in università italiane ed all'estero.
Nel 1794, a soli ventisei anni, ricopre la cattedra di Fisiologia e Patologia nella facoltà medica parmense.
A Parma, oltre all'intensa attività accademica, è anche brillante redattore del "Giornale Medico Chirurgico".
Nel 1815 il Sommo Pontefice Pio VII lo chiama a ricoprire l'insegnamento di Clinica Medica nell'università di Bologna, in sostituzione del professor Giuseppe Antonio Testa.
Fu questo il momento che segnò l'inizio della seconda parte di una carriera scientifica costantemente in ascesa.
È a Bologna che il grande clinico raggiunge l'apice della sua parabola professionale.
Le lezioni sono costantemente affollate e, oltre agli studenti, tantissimi medici italiani e stranieri accorrono ad ascoltare le sue prolusioni.
La fama del Tommasini ha ormai superato i confini italiani ed è considerato uno dei più brillanti ed autorevoli medici d'Europa.
Fra i suoi pazienti troviamo la duchessa Maria Luigia di Parma, la principessa Carolina d'Inghilterra e la stessa madre di Napoleone Bonaparte.
Svariate le cariche ricoperte, prestigiosissima quella di Protomedico di Stato e quella di membro del "Consiglio di Sanità Pubblica" durante la parentesi napoleonica.
Numerose anche le pubblicazioni scientifiche del Tommasini per alcune delle quali si resero necessarie successive ristampe.
Fra queste ricordiamo: *Storia ragionata di un diabete* del 1794, *Elementi di Fisiologia* del 1802, *Ricerche patologiche sulla febbre di Livorno e sulla febbre gialla americana* del 1805, *Della nuova dottrina medica italiana* del 1817.
Giacomo Tommasini, legatissimo ai Perticari, nel giugno 1822 non esitò dall'accogliere l'invito di Costanza che lo supplicava di recarsi a San Costanzo per visitare Giulio ormai agonizzante.
Il T. giunse in carrozza nella notte fra il 25 ed il 26 giugno mentre sopra San Costanzo si stava scatenando un violentissimo temporale estivo.
Costanza lo aspettava in cima alla scalinata di Palazzo Cassi che egli

"montò a gran fretta tutto anelante e bramoso di riconoscere se veniva a tempo di salvare la preziosa vita" e, appena il professore la raggiunse, gli cadde ai piedi implorandolo di salvare il marito.
Il grande clinico non poté purtroppo che constatare le condizioni ormai disperate del carissimo amico e comunicò la cosa a tutta la famiglia riunita in una stanza accanto.
E' lo stesso conte Franceso Cassi che annota: "… a tardi passi si riconduce nella vicina sala dove io e i miei amici lo attendevamo con il palpito dello spavento, ed egli coll'atto del suo mestissimo volto ci disse che tutto è finito".
Il conte Perticari morirà il giorno dopo, nel pomeriggio, ed il Tommasini vivrà quei momenti strazianti cercando di confortare Costanza e di scuoterla dal suo abbattimento.
Nei due giorni trascorsi a San Costanzo il T. esternò tutto il proprio dolore per la sorte di Giulio e non nascose il grande e sincero affetto che nutriva verso la figlia del Monti.
Il celebre medico, che l'Italia e non solo ammirava e stimava oltre misura, che era accorso al capezzale di grandissime personalità, viveva ora tutta l'angoscia di uomo per quella tragedia che lo coinvolgeva così profondamente.
Dopo aver visitato l'amico aveva avuto poco tempo per riposarsi dalle fatiche del viaggio, nelle stanze che gli erano state messe a disposizione dal conte Francesco.
Era stato lui ad accorrere con prontezza alle urla di Costanza, pazza di dolore, che erano sinistramente riecheggiate nelle grandi stanze della residenza nobiliare subito dopo la morte del Perticari.
Era stato lui ad intervenire con energia per cercare di far riavere l'amica così duramente colpita, in preda ad una crisi acuta di sconforto.
Il T. ottenne numerosissimi riconoscimenti e venne insignito di prestigiose onorificenze quali il *Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio* e la *Legion d'Onore*.
Muore a Parma, il 26 novembre 1846, "dopo acutissima malattia", lasciando sconcerto ed un irreparabile vuoto in tutta la comunità medico-scientifica.

Caricatura di Bartolomeo Pergami e di Carolina Amalia Elizabeth of Brunswick
Principessa di Galles, attribuita a Theodore Lane, pubblicata da George Humphrey
National Portrait Gallery, London

# IL MARESCIALLO DI SUA ALTEZZA REALE A PALAZZO CASSI

*Il conte Schiavini  Maresciallo della Principessa di Galles*
*La Corte dei Miracoli*
*Il contratto di matrimonio Schiavini-Cassi alla presenza del Perticari*
*Il matrimonio a Villa Caprile*
*Nobili nel Consiglio della Comunità*
*La contessa Elena*

Pochi sapranno che *Prinny* era il soprannome con il quale i sudditi britannici chiamavano il principe Giorgio (Augusto), primogenito dell'omonimo re Giorgio (Guglielmo) III, il cui stato di salute mentale[1] aveva indotto il parlamento inglese ad istituire la Reggenza del regno a favore del figlio.
Altrettanto poche persone saranno a conoscenza dello scandalo di portata internazionale, più simile ad un *gossip* che ad una questione di stato, che agli inizi del diciannovesimo secolo coinvolse la corte inglese.
Nessuno invece, fino ad ora, sapeva che l'ultimo inquilino di *Palazzo Cassi* è stato il Maresciallo di Sua Altezza Reale la Principessa di Galles Carolina Amalia Elisabetta nata duchessa di Brunswick - Wolfenbüttel, moglie e cugina di primo grado di *Prinny*, che diventerà legittimamente Regina d'Inghilterra senza essere mai incoronata ed esclusa addirittura dalla cerimonia d'incoronazione del marito.
Il Gran Maresciallo, originario di Crema, era invece intimo amico di un suo concittadino, certo Bartolomeo, che della principessa Carolina fu l'amante ufficiale sul suolo italiano.
Dimenticavo, Carolina di Brunswick era a sua volta amica dei Perticari e dei Cassi, intima di Costanza, protettrice di Elenina e poco socievole con Gioacchino Rossini.
Da Londra la principessa era giunta a Senigallia per assistere alle fiere di agosto.
Aveva quindi acquistato, non a Senigallia, una costosissima baronia per il suo amante che, così nobilitato, poteva aspirare al titolo di Ciambellano.
Per lui arrivò a fondare un ordine cavalleresco nuovo di zecca.
Tutta la storia, all'apparenza così complicata, è invece straordinariamente semplice e intrigante.
E' solo necessario cominciare dall'inizio, come in una favola d'altri tempi, ma nel nostro caso sorprendentemente vera.

Carolina nacque nel ducato di Brunswick, Germania settentrionale, il 17 maggio 1768.
Era la figlia del duca regnante e la madre era sorella del re d'Inghilterra Giorgio III.
Il figlio del re, Giorgio junior, amichevolmente *Prinny*, oltre che amante delle belle donne (in segreto aveva addirittura sposato una signora cattolica certa Maria Fitzherbert, matrimonio dichiarato poi nullo in base al *Royal Marriage Act*) era anche pieno di debiti e pressato dal padre perché si decidesse finalmente a prendere moglie.
La scelta, dopo non pochi contrattempi, lo scambio di ritratti che non rispondevano al vero e la promessa di ripianare in cambio i debiti del principe, cadde sulla cugina Carolina non eccessivamente bella, con un girovita superiore alla media ed un'altezza inferiore, repressa da lunghi anni di rigida educazione nel piccolo ducato paterno e poco incline all'igiene personale.
*Prinny*, da par suo, aveva un po' di pinguedine, ma il problema più grosso, a parte i debiti e un'attrazione per le donne impressa in tutti i suoi cromosomi, era il vizio del bere.
Il giorno del matrimonio, l'8 aprile del 1795, si recò all'altare con qualche difficoltà, prudentemente sorretto dagli amici.
La stessa notte delle nozze la passò dormendo su un divano, completamente ubriaco, mentre Carolina tutta sola dovette aspettare per rendere manifeste le sue doti di moglie.
I rapporti fra i principi di Galles non furono né frequenti né infiammati, tuttavia bastarono perché fosse concepita una bellissima principessa reale.

La piccola Carlotta Augusta nasce il 7 gennaio 1796 alla presenza di un nutrito numero di cortigiani.
*Prinny*, contento per la nascita della figlia, non aveva però mai avuto particolari attenzioni nei confronti della moglie durante tutto il periodo della gravidanza.
La principessa Carolina sempre più sola, isolata nella corte, sottoposta a restrizioni a volte insopportabili con limitazioni persino nel vedere la piccola Carlotta o nell'incontrare la sua famiglia d'origine, anche lei per niente innamorata del marito ma fedele solo per ragioni di stato, decide alla fine di lasciare l'Inghilterra.
Il 25 luglio 1814 scrive al primo ministro Lord Liverpool perché informi il Principe suo marito, diventato nel frattempo Reggente, che "la Principessa di Galles, dopo mature riflessioni sulle misure da prendersi, fece la risoluzione di recarsi sul Continente".
Carolina lascia il suolo inglese il 9 agosto 1814, imbarcandosi nel porto di Worthing sulla fregata *Giasone*.

Ben presto però i suoi accompagnatori inglesi, incalzati da Londra, lasciarono i loro pur regali incarichi al servizio della principessa, che si trovò così nella necessità di formare una nuova corte.
Carolina non si perdette d'animo e senza pensarci troppo si circondò di zelanti e premurosi cortigiani italiani.
Il nuovo seguito era formato dalla contessa Oldi di Crema con la funzione di dama d'onore, dal dottore Mocchetti di Como nel ruolo di archiatra, seguivano quindi il signor Giuseppe Roberto Haunaum segretario privato, il signor Pergami Luigi prefetto di palazzo, il signor Pergami Valotti ragioniere della Casa Reale itinerante, il cavaliere Tamassia, il professor Volta, il signor Configliacchi, il signor Cavalletti, il cavaliere Vasalli, l'avvocato Giuseppe Marocco con funzione di rappresentante legale.
Alla lista mancano ancora due nomi.
Due fantasiosi amici cremaschi, dal bell'aspetto ed eccellente carattere, più di altri fecero breccia nel cuore della principessa, la quale seppe adeguatamente ricompensarli dei loro favori: il conte Michele Schiavini scudiero di Sua Altezza Reale prima ed in seguito Maresciallo di Palazzo della stessa ed il cavaliere dell'Ordine di Malta barone Bartolomeo Pergami che di Carolina fu l'indiscusso ed incontrastato amante, in barba a *Prinny* e a tutti gli agenti segreti che lo stesso aveva inviato in mezza Europa per spiare i comportamenti dell'augusta consorte.
Il Pergami era reduce dalla campagna di Russia e aveva goduto di una provvidenziale raccomandazione del generale Livio Galimberti[2].
Entrato a far parte del seguito della principessa di Galles come postiglione, risalì con velocità inusitata tutti i gradini della gerarchia.
La principessa nel 1816 acquistò per lui il *fondo della Franchina*, in Sicilia, cui era annesso il titolo baronale.
Il 12 luglio 1816 Carolina arrivò a istituire *l'Ordine di Santa Carolina a Gerusalemme* concedendone al Pergami il Gran Magistero.
Questa circostanza ha veramente dell'incredibile perché la principessa non era depositaria dello *Jus Honorum* condizione fondamentale per creare ordini cavallereschi, concedere titoli di nobiltà od onorificenze, diritto che spetta unicamente al Sovrano in carica od anche spodestato purchè non abbia accettato la *debellatio*[3].
Bartolomeo, a sua volta, fu solerte a introdurre nella piccola corte l'amico Michele Schiavini e, dato che c'era, approfittò per raccomandare anche un buon numero di parenti dei quali si è già detto[4].
Nell'agosto del 1817 la principessa di Brunswick si recò insieme al suo seguito a visitare la *Fiera di Senigallia*, volendo soddisfare la curiosità di partecipare a un evento del quale aveva sentito tanto parlare.
Lungo il viaggio rimase così favorevolmente colpita dal paesaggio

marchigiano, e dalla costa pesarese in particolare, che decise di prendervi stabile residenza.
Inizialmente preferì affittare dai marchesi Mosca la bella *Villa Caprile* sul colle San Bartolo, per poi acquistare *Villa Gherardesca* il cui nome cambiò in *Villa Vittoria* in onore di Vittorina[5], la piccola figlia che il Pergami si portava sempre appresso.
La permanenza sul continente della principessa di Galles fu funestata dalla notizia della morte per parto di Carlotta, l'unica e adorata figlia, seconda dopo il padre nella linea di successione al trono.
Il 29 gennaio 1820, mentre si trovava in Francia in procinto di far ritorno in Italia, fu informata della scomparsa del genero re Giorgio III, il padre di *Prinny*, il cui status da Reggente mutava ora in quello di Sovrano.

La principessa diventava a sua volta, in punto di diritto, Regina, per quello che si sa particolarmente amata dai suoi sudditi anche se lontana dal regno.
Dopo alcuni tentennamenti, dopo aver vagliato pareri discordi ed essersi congedata da Bartolomeo, Michele e dalla piccola Vittorina decide finalmente di far ritorno in Patria.
L'accoglienza degli inglesi, che conoscevano bene l'amore profondo di lei verso l'Inghilterra ed il dolore che l'aveva devastata per la morte della figlia, fu particolarmente calorosa al di sopra di ogni aspettativa.
A Carolina fu tuttavia impedito, con una grossolana macchinazione di corte, di presenziare all'incoronazione del marito e lei stessa si vide privata dell'investitura ufficiale e dell'Unzione che consacra Re e Regine.

In cambio si trovò imputata di fronte al Parlamento britannico in un singolare processo per adulterio.
Il fine era di provare la sua infedeltà e di privarla così di ogni prerogativa e diritto.
Dinanzi alla Corte furono ricostruiti innumerevoli episodi, grazie al racconto degli agenti che l'avevano discretamente seguita nelle sue peregrinazioni e alle rivelazioni della servitù pronta a parlare a vantaggio del miglior offerente.
Numerosi furono i testimoni sentiti ugualmente convocati dall'accusa e dalla difesa.
L'otto luglio 1820 la regina invia una lettera a Giuseppe Perticari per invitarlo a Londra a testimoniare in suo favore.
Beninteso tutte le spese sostenute sarebbero state rimborsate dalla sovrana:

*"La Regina d'Inghilterra prega il sig. conte Giuseppe Perticari volersi recare in Londra e attestare quanto è a sua cognizione relativamente alla condotta tenuta dalla med<esim>a in Pesaro, come persona che ha frequentato la Sua casa, avendola più volte favorita.*
*Persuasa la R<egin>a di sua condiscendenza anticipandole i suoi ringraziamenti per l'incomodo, che verrà a darsi, le fa conoscere che tutte le spese di viaggio, permanenza, e ritorno saranno a carico della med<esim>a.*
*Londra 8 luglio 1820.*
*Carolina Regina d'Inghilterra"* [6].

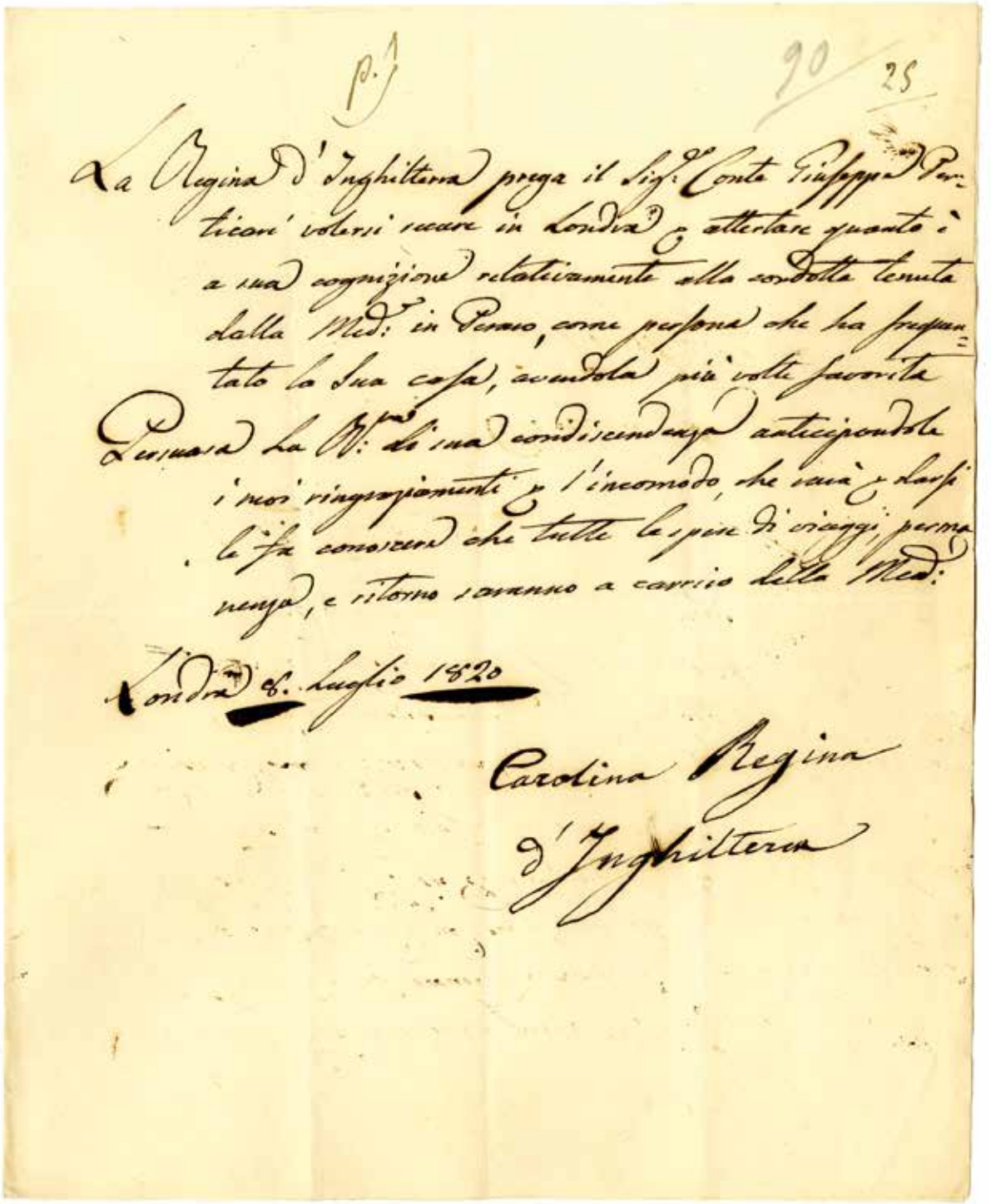
Il conte Perticari, a motivo di rilevanti impegni pubblici e privati assunti in precedenza, invia a risposta una lettera di rifiuto che nasconde tutto il comprensibile imbarazzo:

*"Rilevanti affari pubblici, e privati, il di cui impegno è stato da me assunto in antecedenza all'invito per me carissimo, ed onorifico di S<u>a M<aest>à la Regina d'Inghilterra, mi impediscono con sommo dispiacere dell'animo, di potermi decidere sull'istante al viaggio per Londra. Io non lascerò alcuna strada intentata onde potermi distinguere dagli uni, e dagli altri, e così procurandomi la soddisfazione di poter in penna contestare sulla saggia ed integerrima condotta tenuta da S<ua> M<aestà> in tutto il tempo in cui mi ha accordato l'alto onore di essere ammesso in sua casa. Che, se all'epoca che verrò richiesto per la (…) cogli altri miei concittadini, non mi fosse concesso di poter a viva voce per quanto a me costa, cooperare alla giustizia dovuta al merito di S<ua> M<aestà>, io sarò prontissimo quando l'opportunità lo richiegga a supplire in iscritto a tale mancanza. Compiuto questo mio dovere la prego all'opportuna occasione di esprimere questi miei sinceri, e rispettosi sentimenti a S<ua> M<aestà>. E disposto ai suoi cenni le presento la mia distinta stima dichiarandomi suo"* [7].

Durante il processo[8], che in alcune fasi ebbe risvolti boccacceschi, saltò fuori insieme a quello del Pergami anche il nome di un altrettanto gagliardo rappresentante della gioventù cremasca: Michele Schiavini[9] che, alla fine di tutta la giostra, avrebbe trovato in *Palazzo Cassi* una delle residenze preferite per vivere serenamente la vecchiaia ed offrire nello stesso tempo i propri servigi nel Consiglio della locale comunità.

Da Maresciallo di Sua Altezza Reale la Principessa di Galles ad arringatore anziano nel consiglio comunale di San Costanzo.
Valla a capire a volte la vita!

p. 1 90 25



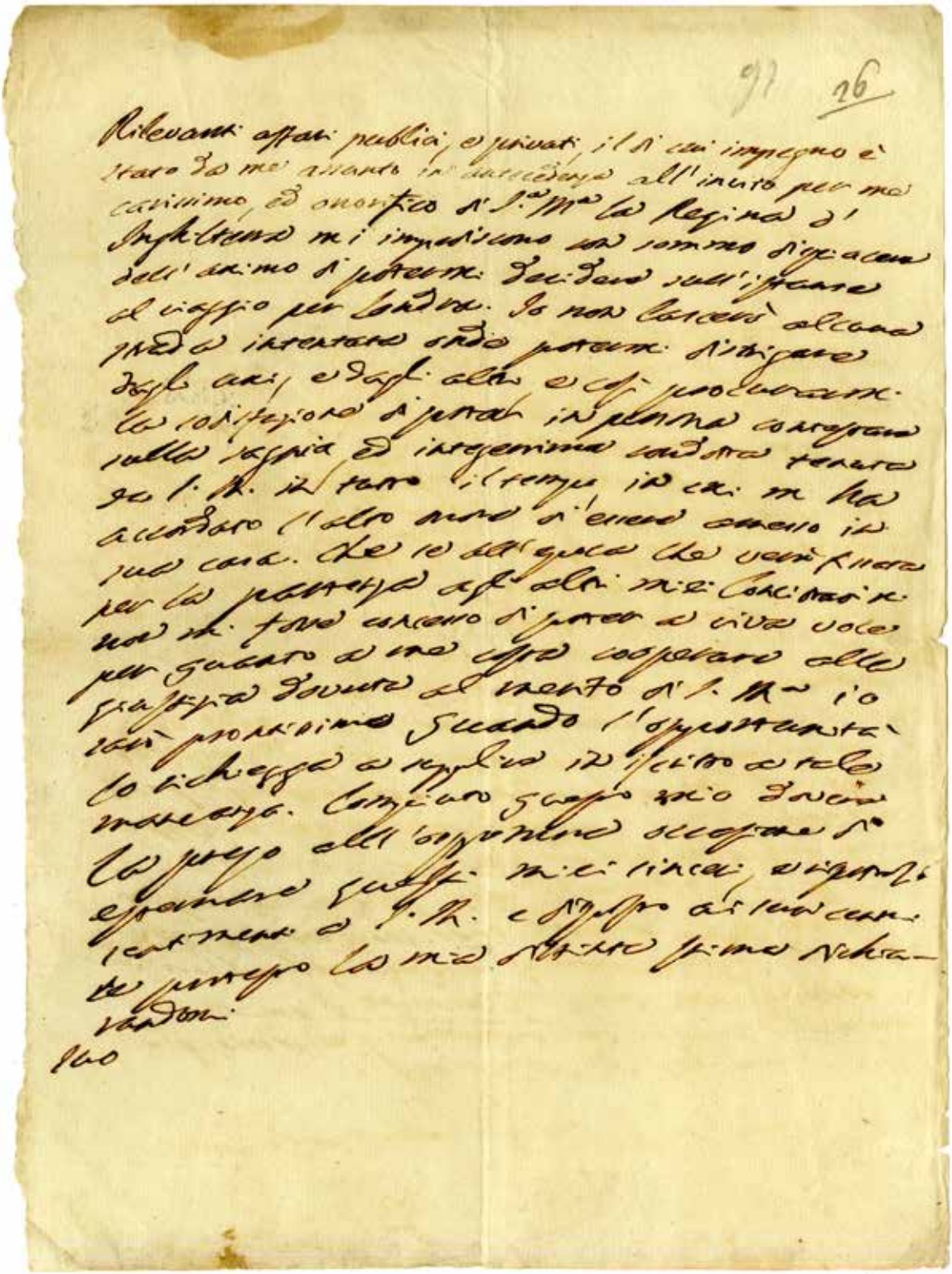
La Regina d'Inghilterra prega il Sig.r Conte Giuseppe Perticari volersi recare in Londra e attestare quanto è a sua cognizione relativamente alla condotta tenuta dalla Med.a in Pesaro, come persona che ha frequentato la Sua casa, avendola più volte favorita

Persuasa la R.ma di sua condiscendenza anticipandole i suoi ringraziamenti e l'incomodo, che sarà e darsi le fa conoscere che tutte le spese di viaggi, permanenza, e ritorno saranno a carrico della Med.a

Londra 8. Luglio 1820

Carolina Regina
d'Inghilterra

Lettera di Carolina Regina d'Inghilterra indirizzata al conte Giuseppe Perticari, 8 luglio 1820
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1929, fascicolo I, C/P



Risposta del conte Giuseppe Perticari alla Regina d'Inghilterra
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1929, fascicolo I, C/P

*La Corte dei Miracoli*

Michele Schiavini era nato il 30 ottobre 1785 da una nobile ed illustre famiglia cremasca imparentata con i casati più importanti della città.
Gli Schiavini contavano fra le loro fila alcuni letterati, accademici ed insigni numismatici.
Michele era stato arruolato nell'allegra brigata della principessa di Brunswick dall'amico Bartolomeo Pergami, uno degli uomini più titolati e decorati del suo tempo.
La principessa gli aveva comprato una baronia, conferito un numero spropositato di onorificenze e, atto sacrilego per il diritto e la tradizione cavalleresca, aveva istituito un Ordine *ex novo* affidandone al Pergami il supremo magistero!
La *Corte* di Carolina non viveva dei ritmi e degli schemi di una corte tradizionale.
Niente livree, saloni, anticamere, convenevoli, inchini , paggi, baciamano e quant'altro.
Tutto era più semplice e ridotto all'essenziale, a volte quasi grottesco.
Il Pergami aveva un bel da fare e si faceva in quattro, non poteva altrimenti se si considera il numero di persone cui doveva badare e gli impegni da onorare: la principessa, la figlia Vittorina, gli amici e parenti al seguito, coloro che chiedevano udienza, la gestione delle pubbliche relazioni e le funzioni di Gran Maestro dell'Ordine istituito appositamente per lui e del quale tutti i membri della compagnia erano insigniti.
La principessa di Galles badava poco o niente all'etichetta, amava divertirsi, recitare, e in più di un'occasione ebbe modo di mostrare la propria indole scherzosa.
Si narra abbia messo in grande preoccupazione persino il parroco di Montecchio, annunciandogli che sarebbe stata sua ospite a pranzo.
Il povero curato, non sapendo che fare, si tormentava angosciato dalla certezza di non avere locali e tantomeno denaro per poter organizzare un pranzo degno dell'ospite regale.
Quando arrivò il giorno stabilito, la principessa, non contravvenendo al suo carattere allegro e buontempone, si presentò con buoi e carri carichi di vettovaglie, tavoli e stoviglie, con buona pace del parroco che pranzò all'aperto, finalmente più rasserenato, con tutti i cortigiani giunti dalla città.
L'arrivo a Pesaro della Principessa era stato preceduto da disposizioni precise del Governo Pontificio: Carolina di Brunswick doveva essere accolta e trattata con tutti i riguardi adeguati al suo rango.
Due delle famiglie più in vista, i Cassi ed i Perticari, furono tra le pri-

me a conquistarsi le grazie dell'augusta persona e ad essere ammesse a Corte.
Francesco Cassi, euforico come non lo era da un pezzo, entrò subito in grande confidenza con la moglie di *Prinny*.

L'assonnata vita di provincia incassò contenta un salutare scossone, tutto sembrava ora più eccitante grazie al nuovo arrivo, e che arrivo!
Chi invece le cose le aveva viste giuste fin dall'inizio era Gioacchino Rossini, che si concesse il lusso e lo sfizio di uno *Sgarbo Reale*.
Richiesto personalmente dalla principessa questi declinò l'invito, adducendo come scusa i reumatismi che gli affliggevano la schiena e gli avrebbero quindi impedito di fare un decoroso inchino.
Tutti sapevano che la storia della malattia reumatica, oltretutto risibile se riferita ad un giovanotto poco più che ventenne ed in ottima salute, era solo un pretesto del bizzarro musicista.
L'offesa non passò inosservata ed entrò nei taccuini del fido Pergami, che non era solito "lasciar perdere" quando il destinatario dell'affronto era Carolina.
La *Corte* poteva contare anche su un buon numero di animali e personaggi pittoreschi che rendevano il corteo, quando questi muoveva verso la città, simile a una parata circense.
Vittorina di solito cavalcava un asino condotto da un certo Girolamo.
Il Pergami dall'alto della sua statura vegliava su tutti come uno zio buono e, siccome ci provava gusto ed era entrato perfettamente nel ruolo, qualche titolo e medaglia aveva incominciato a distribuirla anche lui.
Era o non era il Gran Maestro *dell'Ordine di Santa Carolina a Gerusalemme*!?
Con tutto il daffare che aveva, le decine di decorazioni che portava orgoglioso al petto erano meritate una a una.
Bartolomeo, per amore di Carolina, aveva tempo addietro rifiutato la proposta di Gioacchino Murat che, per tenerselo, gli prospettò la promozione al grado di capitano.
Certamente non sapeva, lo sfortunato Re di Napoli, che il Pergami era un concentrato di titoli e onorificenze per cui, l'offrirgli il semplice grado di capitano, faceva pensare più a un affronto che a una gratificazione.
In tutto questo *bailamme*, in tutto questo circo fatto di canti, feste, scampagnate, investiture e giri sul somaro, Michele Schiavini, che di tempo libero ne aveva, iniziò a guardarsi intorno e fece la conoscenza di Elenina, figlia del conte Francesco Cassi, amatissima dai genitori e coccolata da tutta la famiglia.

Stemma Schiavini-Cassi, Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manos., cartella 1184, 2°.

"In attestato finalmente dell'aggradimento per questo matrimonio, ed a prova perenne del medesimo, il signor conte Michele Schiavini promette e si obbliga di assumere, ed aggiunger al suo, il cognome e lo stemma della famiglia Cassi, col desiderio che si conservi, ed accresca quel lustro e decoro, di cui gl'individui di questa famiglia onorano la loro Patria": contratto di matrimonio Schiavini-Cassi redatto a Villa Caprile il 14 marzo 1818, alle ore due di notte e con più lumi accesi, alla presenza di S.A.R. la Principessa di Galles e del conte Giulio Perticari.
Archivio di Stato di Pesaro, notarile, Luigi Perotti 1817-1818, repertorio n° 10.

Nell'arco di pochi mesi fra i due maturò l'idea di unirsi in matrimonio, si mise quindi mano a tutti quei preliminari che dovevano necessariamente precedere l'evento nuziale.

*Il contratto di matrimonio Schiavini-Cassi alla presenza del Perticari*

Il quattordici marzo 1818, a Villa Caprile ed "alle ore due di notte con più lumi accesi", viene stilato il contratto matrimoniale "fra S.E. il signor conte Michele Schiavini Maresciallo di Palazzo di detta Altezza Reale e la Nobil Donzella signora contessa Elena Cassi … sotto gli auspicj e la fausta direzione di si augusta Principessa".
La stesura del complesso documento è fatta alla presenza "de' nobili signori conte Giulio Perticari, e marchese Costanzo Mosca intervenuti all'atto come due de' più prossimi parenti di detta signora contessa".
Il conte Michele Schiavini, a dimostrazione di perenne gradimento per questa unione matrimoniale, "promette e si obbliga di assumere, ed aggiunger al suo, il cognome e lo stemma della famiglia Cassi".
Essendo Elenina ancora minorenne si rende necessario assegnargli un curatore che viene individuato nella persona del marchese Antaldo Antaldi gonfaloniere della città di Pesaro:

"Al nome di Dio. Così sia
L'anno del Signore mille ottocento dieciotto; del pontificato di Sua Santità Pio VII felicemente Regnante decimo ottavo, l'indizione sesta[10], il giorno quattordici marzo alle ore due di notte con più lumi accesi.
Onorata questa città dalla splendida dimora di S.A.R. la Principessa di Galles, vede spargersi da per tutto la luce di sua benefica presenza, ma singolarmente però con invidiabil distinzione aver parte nel contratto matrimoniale fra S.E. il signor conte Michele Schiavini Maresciallo di Palazzo di detta Altezza Reale e la Nobil Donzella signora contessa Elena Cassi stabilito e conchiuso sotto gli auspicj e la fausta direzione di si augusta Principessa.
Una circostanza oltremodo singolare sovra ogni altra, relativa alle nuziali convenzioni, obbliga con piacere le sopradette parti contraenti ad erigerne un monumento di perenne memoria con la redazione ad atto pubblico e perpetuo di questo stesso contratto proposto, stabilito, perfezionato da una Sovrana, ed al quale hanno prestato il loro pieno assenso e speciale autorizzazione l'ecc.mo e raguardevolissimo signor Agostino Schiavini zio dello sposo, e la degnissima signora Camilla Severgnini Schiavini di lui rispettabile genitrice, non che consiglio, direzione e quasi paterne cure S.E. il signor barone Perga-

mi Franchina[11], colonnello, cavaliere d'onore, e Primo Ciambellano di S.A.R. la Principessa di Galles, cavaliere di Malta, e del SS.mo Sepolcro di Gerusalemme, e Gran Maestro dell'Ordine di Santa Carolina.
Le modalità di detto contratto sono le seguenti:

1° Si stabilisce alla signora sposa una dote nella somma e quantità di scudi 12.000.
Per scudi 4.000 la medesima è costituita dalla stessa signora sposa sopra i di lei stabili provenienti dall'eredità del suo prozio il defonto signor d. Tommaso Briganti.
Per altri scudi 4.000 è costituita dal di lei padre il signor conte Francesco Cassi sopra i beni ereditarj dell'avo.
Per gli altri scudi 4.000 è costituita dalla signora contessa Maddalena Briganti madre di detta signora sposa sopra li beni ereditarj dello zio il prenominato signor d. Tommaso Briganti.

2° Questa dote così costituita sarà pagata dai signori promittendi al futuro sposo mediante la dazione di tanti stabili prescelti già di comune consentimento, portanti la somma indicata di scudi 12.000.
Giusta la natura di dote quantitativa, i beni suddetti passeranno in proprietà del signor conte Schiavini, il quale come debitore della somma di scudi 12.000 verso la futura sua sposa, a di lei garanzia, oltre l'ipoteca legale sulla generalità de' suoi beni, obbligherà specialmente tanto i fondi, che riceverà in solutum, quanto i suoi stabili da specificarsi in appresso.

3° Il signor conte Schiavini sarà ricevuto in casa della signora sposa e formerà co' di lei genitori una sola famiglia.
Il trattamento sarà conforme alla condizione e qualità de' futuri sposi, su quelle tracce però praticate sin ad ora in casa Cassi.
Saranno bensì addetti alla signora sposa una cameriera ed un domestico, ed a titolo di spillatico[12] le saranno pagati scudi dodici mensilmente.

4° Tutti questi impegni e gli altri, di cui in appresso, saranno sostenuti cumulativamente coi prodotti del patrimonio del signor conte Schiavini, col fruttato della stabilita dote, e de' beni spettanti ai signori coniugi Francesco e Maddalena Cassi, col reddito finalmente che a suo tempo produrranno i beni del signor conte Annibale, di cui in seguito.
Questi redditi saranno impiegati a comune vantaggio sino a che resterà unita la famiglia, e viveranno in comunione i genitori, la figlia, ed il genero.

Se poi avvenisse una separazione fra di essi, ed i futuri sposi andassero a convivere da se soli, l'usufrutto di tutti i suddetti beni sarà diviso, i Signori coniugi Cassi percepiranno i redditi del loro patrimonio, ed i signori sposi Schiavini giojranno de' frutti della dote e delle altre nuziali convenzioni.
In questo caso poi i pesi matrimoniali saranno a tutto carico del signor conte Schiavini.

5° Durante la comunione de' beni tra di essi, l'amministrazione sarà regolata di comune consenso, ma più specialmente diretta dal signor conte Schiavini, che si obbliga di far sempre le cose utili e di procedere con pieno accordo ed intelligenza.
Provveduto che sarà in concorso degli accennati patrimonj al decente mantenimento, spillatico, spese di vestiario ed altro, gli avvanzi di cassa, sino a che non sarà diversamente stabilito dalle sopradette parti interessate, saranno impiegati in estinzione de' debiti, preferendo sempre quelli di maggior aggravio. Ed ove il signor conte Schiavini li dimettesse coi proprj capitali, subentrerà egli nelle ragioni de' creditori dimessi militanti contro quel patrimonio , che n'era gravato.

6° Disciogliendosi il matrimonio per la morte della signora sposa senza prole, il coniuge superstite lucrerà la metà della dote secondo lo Statuto Pesarese.
E qualora il signor conte Schiavini premorisse, non lasciando prole, oltre la restituzione della dote, adesso per allora le assegna un annuo appuntamento di scudi trecento da prelevarsi, vita di lei naturale durante, dai frutti de' di lui beni, a tale appuntamento terrà luogo di quel lucro dotale, che per l'accennato Statuto viene pure accordato alla moglie, ed a cui essa rinuncia, chiamandosi contenta, e soddisfatta del compenso che le viene assegnato.
Il signor conte Annibale Cassi avo della signora sposa, per dare un attestato di suo aggradimento, ed approvazione al suddetto matrimoniale contratto, e per rendere più vantaggiosa la condizione della nipote, che fra i molti suoi oggetti e pensieri è il primo, si è determinato di cedere e donare per atto di donazione irrevocabile fra vivi, ed a contemplazione di questo determinato matrimonio si' ad essa nipote, che ai figli maschi nascituri dal matrimonio suddetto, tutti i suoi beni stabili, mobili, semoventi, crediti, entrate in essere, ragioni, azioni, e tutt'altro che al presente possiede, e posseder possa per qualunque causa, e titolo, con le seguenti condizioni però e riserve:

1° Che a titolo di vigesima gli sia riservata la facoltà di poter disporre in qualsivoglia modo della somma di scudi mille romani, con la legge

bensì, che disposto non avendo in vita di detta somma, s'intenda e sia la somma medesima compresa nella donazione.

2° Che sia riservato al predetto signor donante sua vita naturale durante l'uso di tutte le mobilie, che ha presentemente nella casa da esso abitata, senza che sia assoggettato ad alcun inventario.

3° Che in corrispettività di tale donazione la signora donataria debba passargli un annuo assegno pagabile di mese in mese anticipatamente in ragione di scudi sessanta al mese pel primo anno, e per gli anni successivi sino al di lui decesso in ragione di scudi cinquanta al mese pagabili come sopra.

4° Che debba inoltre addossarsi il peso di tutti i debiti tanto fruttiferi, quanto secchi, di cui è gravato il donante, giusta la nota, che è di già stata consegnata e che farà parte del presente istromento per ogni buon fine.

5° Che per l'esatto adempimento di tutte le suddette condizioni e riserve debbano solidalmente obbligarsi con la predetta signora donataria i signori coniugi Cassi di lei genitori, ed il signor conte Schiavini di lei futuro sposo, ipotecando le signore madre e figlia Briganti Cassi i beni lasciati ad esse dal rispettivo loro zio e prozio il sacerdote d. Tommaso Briganti, ipotecando i signori conti Cassi e Schiavini i beni loro propri.

6° Che finalmente la presente donazione non debba comprendere la quota de' suddetti beni, la quale potrebbe spettare al conte Luigi Cassi altro figlio di esso signor donante, assente da molti anni, qualora fosse egli tuttora in vita, nel qual caso vuole, ed intende, che siano salvi tutti i diritti, e ragioni, che potessero ad esso competere come il secondo de' suoi figli.

Non men generoso dell'avo fu il padre di questa futura sposa.
Egli difatti rinunciò alla proprietà de' suddetti beni donati, a cui era chiamato in forza della testamentaria disposizione del defonto conte Gianandrea Cassi, trasferendo nella donataria, e figli maschi nascituri da detto matrimonio, ogni suo diritto sui beni stessi a lui competente.
Oltre a ciò fece ad essa un assoluto dono d'ogni altra sua proprietà ora esistente, eccettuato il capitale derivante dalla dote materna, che se lo riservò anche per la frazione testamentaria, sul quale però non

testando, volle ed intese che si riunisse agli altri effetti donati.
Chiese bensì, ed ottenne, che allorquando fossero per cessare le corresponsioni stabilite in favore del di lui signor padre, la metà dell'usufrutto de' beni donati dovesse cedere a suo favore, e rimanendo ad esso superstite la consorte signora contessa Maddalena, dovesse ancor essa goderne, a modo che dopo la mancanza d'entrambi si consolidasse nella donataria l'intero usufrutto.
Oltre a questa riserva volle che fossero salvi ed illesi, in favore della signora contessa Maddalena Briganti sua consorte, i diritti tutti che nel contratto nuziale col predetto conte furono a di lei favore stabiliti, meno quei che con le particolari sue obbligazioni vengono innovati nel presente atto.
Provveduto così all'interesse reciproco di tutta la famiglia, onde rendere pubbliche e legali queste convenzioni matrimoniali, sono necessarie le solennità prescritte dalle leggi ne' contratti de' minori e delle donne.
Quindi avanti l'illustrissimo signor avvocato Luigi Subissati, ben degno presidente del tribunale di prima istanza di Pesaro, e come tale giudice competente ad interporre i decreti di volontaria giurisdizione, sedendo nell'infrascritto luogo, che per quest' atto soltanto deputò abile e giuridico, come se fosse alla Pubblica Sala d'Udienza, me notaio e signori testimoni infrascritti presenti, e personalmente costituite le nobili signore contesse Maddalena ed Elena, madre e figlia Cassi, determinate essendo quella di concorrere alla costituzione di dote per la somma di scudi 4.000 sopra i suoi beni parafernali, e questa oltre consimile fissazione di dote di accettare la donazione dell'avo, ed insieme ed in solido co' suoi genitori, e futuro suo consorte obbligarsi all'adempimento de' pesi suespressi, poiché è sempre ad essa vantaggiosa la donazione suddetta, fanno perciò istanza al suddetto signor Presidente affinché voglia autorizzarle col suo decreto.
Sul riflesso poi, che la predetta signora contessa Elena costituita tuttora in età minorile non può essere assistita dal suo curatore a jure, poiché le rispettive rappresentanze non sono conciliabili fra loro, domanda inoltre che per l'atto infradicendo le sia nominato un curatore dativo, proponendo in tale il nobil uomo signor marchese Antaldo Antaldi ben degno Gonfaloniere di questa città, in cui pienamente confida.
Il signor Presidente come sopra sedendo, udita la domanda delle signore contesse Cassi, esaminate le convenzioni nuziali, e visto tutto ciò che è da vedersi, quella ammise con la clausola se, e come di ragione, e frattanto confermò in curatore dativo della prenominata signora contessa Elena il proposto signor marchese Antaldi con tut-

te le facoltà necessarie ed opportune, ingiungendogli di fare per la suddetta minorenne le cose utili, tralasciare le inutili, ed adempiere tutt'altro a cui in tale qualità è tenuto a norma delle vigenti leggi.
In esecuzione di tale decreto di nomina avanti il predetto signor Presidente, me notaio, e testimoni infrascritti, presente e personalmente costituito il signor marchese Antaldo Antaldi della b.m. il marchese Giambattista, gonfaloniere di questa città a me cognito, spontaneamente ed in ogni accettando l'indossato incarico, promette e si obbliga di fare le cose utili per la suddetta signora contessa Elena Cassi, e di adempiere nella qualità di curatore tutto ciò che gl'incombe a termini di legge, altrimenti a tutti li danni.
E per l'osservanza di tutto ciò si obbliga in forma di ragion la più valida, e toccate le Scritture a mia delazione giurò.
Atto fatto, letto, e stipulato in Caprile Villa di Pesaro alla presenza degli infrascritti testimoni.
Tutto ciò premesso, e senza interposizione di mora alcuna avanti il suddetto signor Presidente, me notaio, e signori testimoni infrascritti presenti, e personalmente costituiti li nobili signori conte Michele Schiavini della b.m. il signor Carlo nativo di Crema ora domiciliato in Pesaro, addetto al servizio di S.A.R. la Principessa di Galles come Maresciallo di Palazzo, e la signora contessa Elena Cassi del vivente signor conte Francesco di questa città, ambedue a me cogniti, spontaneamente ed in ogni promettono e si obbligano di prendersi vicendevolmente per moglie, e marito, e di unirsi in nodo coniugale secondo i riti di Santa Madre Chiesa e Tridentino Concilio.
Ciò premesso, ed in esecuzione de' Capitoli antenuziali, la predetta signora contessa Elena coll'autorità, presenza, e consenso del suo curatore ad hoc signor marchese Antaldi, coll'assenso inoltre e presenza de' nobili signori conte Giulio Perticari e marchese Costanzo Mosca, intervenuti all'atto come due de' più prossimi parenti di detta signora contessa, per dote ed a titolo di dote sopra i suoi beni provenienti dalla quota ereditaria disposta in di lei favore dalla b.m. il signor d. Tommaso Briganti, suo prozio, col testamento del dì 19 aprile 1813, a rogito Filippo Savelli, si costituisce la somma di romani scudi quattromila.
Presente pure avanti lo stesso signor Presidente, me notajo e testimonj infrascritti la nobile signora contessa Maddalena della b.m. il signor Francesco Briganti, madre di detta signora contessa Elena, autorizzata dal nobil signor conte Francesco Cassi suo consorte, anch'egli presente, coll'annuenza ed assistenza de prenominati signori conte Perticari e marchese Mosca prossimiori, i quali non hanno alcun particolare interesse in questo contratto, fatta dalla signora contessa Maddalena la rinuncia al beneficio del Sen<atus> Cons<ultum>

Vell<eianum>, ed a qualunque altra legge, che favoriscono le donne, della di cui forza è stata appieno cerziorata dal signor Presidente, di suo buon volere ed in ogni a titolo di dote, costituisce ed assegna alla sua signora figlia, che autorizzata dal suo curatore accetta per se e suoi, la consimile somma di scudi romani quattromila sopra la quota ereditaria de' beni lasciati dal suo signor zio col precitato testamento, e per assegnato nella somma predetta vuole avere e che si abbia in favore di detta sua signora figlia non solo ma.
Costituito finalmente alla presenza di detto signor Presidente, di me notajo, e degl' infranominandi signori testimonj il menzionato signor conte Francesco Cassi figlio del signor conte Annibale di questa città, il quale vive da più anni separato da lui, ed indipendentemente dalla paterna podestà agisce come padre di famiglia a me cognito, di suo buon volere ed in ogni a titolo di dote assegna alla sua signora figlia contessa Elena presente, ed accettante, altra somma di romani scudi quattromila sopra i beni ereditarj del di lui avo il signor conte Gianandrea Cassi, e per assegnata la somma suddetta vuole avere, e che si abbia non solo ma.
In solutum poi di detta dote come sopra costituita nella somma di scudi dodicimila, essi signori conti Francesco, Maddalena, ed Elena Cassi per se e loro danno, cedono, concedono e trasferiscono al menzionato signor conte Michele Schiavini presente, ed accettante per se e suoi, tutti que' beni stabili, che sono descritti e laterati nella nota lettera A, che debitamente registrata a me si consegna , come parte del presente istromento; quali fondi sono stati di comune consenso apprezzati nell'indicata somma di scudi 12.000.
Cedono inoltre detti signori conti Cassi al predetto signor conte Schiavini ogni ragione ed azione su' detti beni, membri, pertinenze e dipendenze de' medesimi, usi, servitù attive e passive, ingressi, regressi e ragioni universe, niuna per essi, e loro riservata, ponendolo, costituendolo, non solo ma.
Con promessa di evizione, manutenzione e legittima difesa in forma di ragione la più valida sotto l'emenda, in caso di molestia qualsiasi, di tutti li danni, interessi, e spese giudiziali, e stragiudiziali, sebbene, ed in ogni.
Attesa poi la suddetta cessione de' fondi, il signor conte Schiavini per se e suoi fece, e fa, ai predetti signori conti Cassi ampia, generale e finale quietanza della dote costituita e pagata; rinunciando ed alla speranza anche per patto.
I fondi cedutigli in solutum della dote stessa obbliga, ed ipoteca specialmente per sicurezza della medesima, e per obbligati vuole avere, e che si abbiano in favore della futura sua signora sposa senza pregiudizio dell'ipoteca legale sopra la generalità de' suoi beni.

Anzi a maggior garanzia di detta signora sposa non solo i beni, che ora possiede in comune col suo signor fratello a tenore de' certificati censuarij, che a me si consegnano, onde inserirsi segnati lettera B . C – per la quota ad esso spettante giusta la paterna disposizione fatta nel dì 28 gennaio 1816 per gli atti del notaio di Crema signor Vincenzo Fermani, ma i beni anche proprj, ed acquisiti, azioni, e ragioni, giusta la nota, che pure a me si consegna per inserirsi segnata lettera D, tanto generalmente quanto individualmente obbliga ed ipoteca in favore della predetta signora contessa Elena, e per ipotecati vuole avere, e che si abbiano non solo ma ponendola anche con la sua clausola del Costituto, ed in ogni.

Fissata, sodisfatta, e garantita la dote di essa dama li predetti signori coniugi, Francesco e Maddalena Cassi, la signora contessa Elena, ed il signor conte Schiavini per se, e loro, e per ciò che riguarda ognun di essi ratificano, approvano ed omologano le convenzioni stabilite sul trattamento, spillatico della futura sposa, comunione di redditi, amministrazione economica, pagamento de' debiti, pesi, ed altro stabilito co' capitoli 3. 4. 5. e 6 del presente istromento, quali s'intendono qui come ripetuti di parola in parola e non altrimenti.

Promettono esse signore parti contraenti di pienamente ed esattamente osservare, ed adempiere le suddette convenzioni, di non contradirvi ed opporvisi per qualunque causa, pretesto o quesito colore, altrimenti.

Il signor conte Schiavini poi, per garanzia della futura sua sposa, tanto sulla restituzione della dote quanto sul pagamento dell'assegno stabilito nell'annua somma di scudi 300, in caso di sua premorienza senza prole obbliga ed ipoteca li sovra enunciati beni ereditarj e proprj, e per ipotecati in di lei favore vuole avere e che si abbiano non solo ma.

In attestato finalmente dell'aggradimento per questo matrimonio, ed a prova perenne del medesimo, il signor conte Michele Schiavini promette e si obbliga di assumere, ed aggiunger al suo, il cognome e lo stemma della famiglia Cassi, col desiderio che si conservi, ed accresca quel lustro e decoro, di cui gl'individui di questa famiglia onorano la loro Patria.

Ad oggetto poi, che per parte del nobil uomo signor conte Annibale avo di detta signora sposa, emerga una prova irrefragabile di sua adesione per lo stabilito matrimonio, avanti detto signor Presidente, me notajo, e testimonj infrascritti, costituito l'eccellentissimo signor avvocato Tommaso Felici della b.m. il signor Pasquale giudice degnissimo di questo tribunale di prima istanza, procuratore speciale di detto signor conte Annibale, in forza di mandato fatto nel di' 9 corrente per gli atti del notajo pesarese signor Giuseppe Andreani,

e che a me si consegna per inserirsi segnato lettera E, prevalendosi delle facoltà impartitegli da detto signor conte, per esso lui, e suoi per ragion propria, ed a titolo di donazione irrevocabile inter vivos, a contemplazione del presente matrimonio[13] dà, cede, concede, dona, ed elargisce alla menzionata signora contessa Elena Cassi nipote di detto signor conte Annibale, ed a tutti gli figlj maschj, che saranno per nascere dal matrimonio da contraersi col nominato signor conte Schiavini, presente detta signora contessa, ed assistita dal suo signor curatore signor marchese Gonfaloniere Antaldi, accettante per se, e per la prole maschile dal suddetto matrimonio nascitura, e loro, ed assieme con me notajo legittimamente stipulante con la clausola ad avere, e ricevere.
[cede] Tutti li suoi beni stabili, mobili, semoventi, crediti, azioni, e tutt'altro, che al presente possiede, e posseder possa per qualunque causa e titolo, ponendo la stessa signora contessa, e sua prole maschile nascitura in ogni suo gius[14], e diritto sulli beni donati con le clausole del Costituto, e del Precario in forma, ed in ogni.
Questa donazione però il predetto signor avvocato Felici nel nome fece, e fa a favore della predetta signora contessa Cassi, e suoi figlj maschj da nascere dal matrimonio suddetto con le seguenti condizioni, patti, e riserve, cioè: che al predetto signor conte Annibale donante sia riservata la facoltà di poter disporre a titolo di vigesima in qualsivoglia modo della somma e quantità di scudi mille romani, quali però qualora non ne disponga egli in vita, s'intendono compresi nella stessa donazione, così per patto.
Che allo stesso signor donante sia riservato sua vita naturale durante l'uso di tutte le mobilie, che ha presentemente nella casa da lui abitata, senz'obbligo di rendiconto od inventario.
Che debba la signora donataria addossarsi il peso di tutte le passività tanto fruttifere quanto sterili, di cui sono gravati i beni donati, giusta le note tanto de' beni stessi, quanto de' debiti, che a me si consegnano per far parte del presente atto segnate lettere F e G.
Che in correspettività della donazione la signora donataria sia obbligata a contribuire e pagare a detto signor conte di mese in mese anticipatamente cominciando dal di 9 corrente la somma di scudi 60 in ragione di scudi 720 per tutto l'anno, scorso però il primo anno debba mensilmente corrispondergli la somma di scudi 50, in ragione di scudi 600 all'anno, vita di lui natural durante, ogni eccezione rimossa.
Che finalmente nella presente donazione non debba, né sia compresa la quota su i beni suddetti, la quale potrebbe spettare al conte Luigi Cassi secondogenito di detto signor donante, assente da molti anni, qualora fosse egli tuttora in vita, nel qual caso dichiara, intende e

vuole, che siano salvi ed illesi i diritti e ragioni, che competono ad esso signor conte Luigi su i beni suddetti del che, ed in ogni.
La signora contessa Elena assistita dal suo signor curatore promette e si obbliga per se, e sua nascitura prole maschile, di religiosamente adempiere tutte le condizioni e riserve sovra espresse, e segnatamente il puntuale pagamento delle stabilite corresponsioni, volendo nel caso di morosità sottostare all'emenda di tutti li danni non solo, ma.
Ed a maggior cautela e sicurezza di detto signor donante, i signori coniugi Francesco e Maddalena Cassi, ed il signor conte Schiavini insieme ed in solido con la signora donataria accedono in sicurtà verso il predetto signor conte Annibale, e premessa la rinuncia al beneficio dell'escussione, e di qualunque altro introdotto a favore de' fidejussori, principali obbligati, e promittenti si costituiscono come in cosa propria sopra quanto è stato riservato dal signor donante ed obbligato dalla signora donataria, senza nulla eccettuare, a riserva della rilevazione, a cui si obbliga sempre la prefata signora contessa Elena coll'autorizzazione del signor marchese gonfaloniere Antaldi curatore in ogni miglior modo.
Ciò salvo i predetti signori coniugi Cassi obbligano, ed ipotecano generalmente, ed individualmente i loro beni descritti, e designati nella nota, che a me consegnano segnate lettere J ed L per l'effetto dell' opportuna iscrizione, ed il signor conte Schiavini ipoteca specialmente i beni descritti nelle già esibitemi tavole censuarie, senza pregiudizio però della preventiva ipoteca fatta in favore della sua futura signora sposa.
Senza pregiudizio poi di detta ipoteca il signor avvocato Felici ha riservato, e riserva a favore del suo signor principale, sopra tutti i beni donati, non solo il dominio e speciale ipoteca, ma il regresso pur anche ai medesimi, qualora non fossero eseguite le condizioni sovraespresse.
Al possesso de' quali beni intende e vuole, che possa ritornare il signor donante, ogni qual volta dopo la prima interpellanza fossero morosi i signori coobbligati ad adempimento de' stabiliti patti, del che ed in ogni.
Onde poi abbia il suo pieno effetto la donazione suddetta il signor conte Francesco Cassi, in favore della sua signora figlia, ha formalmente ed abdicativamente rinunciato, conforme rinuncia ai diritti di proprietà su' i beni come sopra donati, ed a quali era chiamato dal di lui avo il signor conte Gianandrea in forza della testamentaria sua disposizione fatta nel di 2 maggio 1791, per gli atti del fu notaro pesarese Mariano Gilj, cedendo, e trasferendo alla predetta sua figlia ogni e qualunque azione utile, diretta, reale, e personale, niuna per se, e suoi riservata, ponendola non solo ma.

Anzi a riprova maggiore del suo aggradimento pel matrimonio presente, ed a contemplazione del medesimo donò e dona per atto irrevocabile fra vivi non solo i beni aviti, su' quali aveva egli il particolare diritto di proprietà, ma tutti gli altri suoi beni stabili, di cui mi si è consegnata nota segnata lettera J, per ogni effetto di legge e per donati e ceduti alla predetta signora contessa Elena presente, ed accettante per se, e suoi vuole avere, e che si abbiano non solo ma.
Con la legge espressa però che sia sempre a favor suo riservato il capitale derivante dalla dote portata in casa Cassi dalla b.m. la signora marchesa Vittoria Mosca, madre di detto signor donatore, giusto l'istromento matrimoniale del di 6 febbraio 1777, rogito Giuseppe Genga, ed ipotecato sopra i suddetti beni da lui donati, ad oggetto di poter disporre di detto capitale tanto per atto fra vivi, quanto di ultima volontà, colla solita clausola però, che non disponendo del medesimo in qualsiasi modo, debba il capitale stesso, e sia riunito alla donazione.
Con la legge ancora, che sopra i beni suddetti goduti da lui tanto nella proprietà, quanto nell'usufrutto, sia questo a favor suo riservato vita natural durante, salvo quelle modificazioni stabilite antecedentemente nel caso di comunione di redditi fra esso, la moglie, ed i futuri signori sposi.
Con la legge inoltre che allorquando saranno per cessare le corresponsioni stabilite in favore del signor conte Annibale, la metà dell'usufrutto de' beni, di cui fece egli la donazione, e detto signor conte Francesco emise rinuncia, debba cedere in favor suo, e della signora contessa Maddalena coll'jus accrescendi a favore del coniuge superstite, in guisa che il pieno dell'usufrutto di detti beni si consoliderà alla proprietà dopo la morte di detti signori conti Francesco e Maddalena.
Con la dichiarazione finalmente, che siano sempre illesi e conservati i diritti, e le matrimoniali convenzioni stabilite in favore di detta signora contessa Maddalena col nuziale istromento 16 febbraio 1797, ed i beni suddetti affettanti, ad eccezione di que' diritti, che col presente istromento sono stati in qualche parte innovati, del che.
Il signor avvocato Felici nel nome, ed il signor conte Francesco Cassi promettono le rispettive donazioni aver sempre grate, valide, e ferme, non mai opporvisi per qualunque causa, e ragione, anche per titolo di lesione, espressamente rinunciando pel fine, ed effetto suddetto alla disposizione della leg. si unquam cod. de revoc. donat. col mezzo del giuramento, che prestano in anima propria il signor conte Cassi, ed il signor avvocato Felici in anima del suo signor costituente, conforme toccate [le Scritture] a mia delazione giurarono, volendo che valide siano, e ferme rimangano le rispettive donazioni non ostante la so-

pravvenienza di legittima prole, che viene da ambedue considerata in senso assoluto affermativo.
Rinunziando altresì nel modo come sopra alla restituzione in intiero, all'assoluzione del giuramento, alla leg. ult. cod. de revoc. donat., all'insinuazione, ed a qualunque altra legge, e beneficio introdotto, e vigente asserendo, promettendo, non solo ma.
E per la plenaria osservanza di quanto sopra i nobili signori conti Michele Schiavini, Francesco Cassi, Maddalena Briganti, ed Elena Cassi nelle rispettive loro congruenze obbligano se stessi, loro eredi e beni, e l'eccellentissimo signor avvocato Felici obbliga la persona, eredi, e beni del nobile signor conte Annibale Cassi nella più ampia forma di ragione, e così toccate le Scritture a mia delazione l'un dopo l'altro giurarono.
Sopra le quali cose, come rettamente fatte, l'illustrissimo signor Presidente sedendo, conosciuta la causa sommariamente sì, ma con maturità, conforme toccate [le Scritture] a mia delazione giurò, a richiesta delle nobili dame signore contessa madre e figlia Cassi ha interposta la sua autorità, e decreto, supplendo ad ogni difetto, se mai, non solo ma.
Atto fatto, letto, e stipolato in Caprile Villa di Pesaro, e segnatamente nelle camere di S.A.R. la Principessa, alla continua presenza de' signori Pietro del fu Fermo Oggioni nativo di Monza ingegnere in capo, e Giovanni tenente Siepi del fu Antonio nativo di Pesaro, testimonj richiesti.

Elena Cassi
Michele Schiavini
Antaldi
Maddalena Briganti Cassi
Francesco Cassi,
Tommaso avvocato Felici
L. Subissati
Pietro Oggioni ingegnere in capo testimonio
Giovanni Siepi sotto tenente al 2° reggimento
Così è Luigi Perotti notajo publico di Pesaro rogato

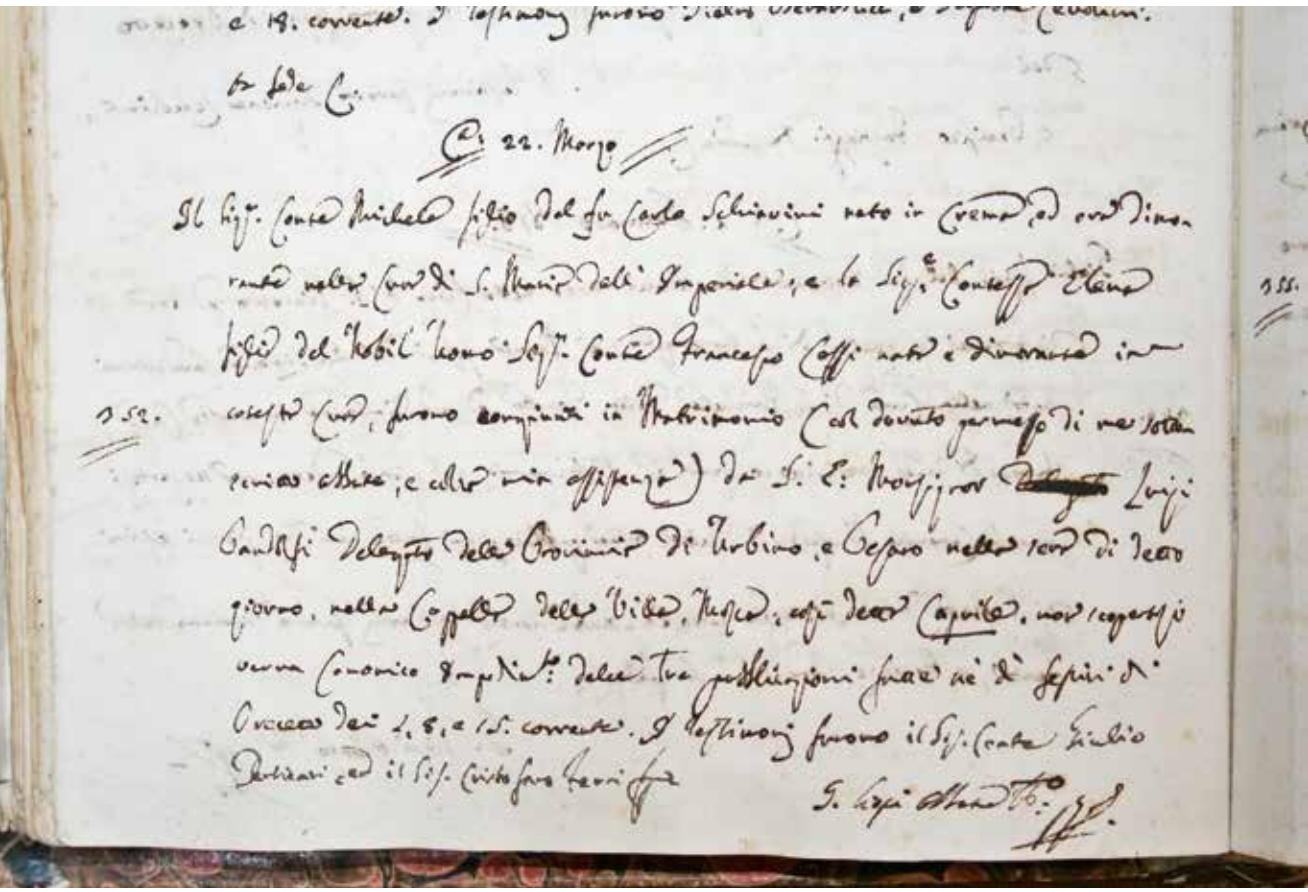
Registrato in Pesaro il dì ventuno marzo 1818, al 2 e 3° atti civili pub., fol. 97 retto, cas. 7 e 8° contenente pagine dieciotto, ed una apostilla.
Esatti scudi quarantasette e baj cinquanta per diritto di costituzione di dote sulla somma di scudi dodicimila.
Ed inoltre è stata esebita copia del presente pel'Archivio.
Il preposto Paulucci"[15].

Al contratto di matrimonio sono allegati gli elenchi dei numerosissimi beni appartenuti al conte Francesco Cassi, alla moglie Maddalena ed al conte Annibale, che a vario titolo contribuirono a formare la dote di Elenina.
Fra questi figura anche una "*loggia nel Teatro di S. Costanzo*".

*Il Matrimonio a Villa Caprile*

Lo stemma ed il cognome degli Schiavini si legò definitivamente a quello dei Cassi la sera del 22 marzo 1818 quando il conte Michele e la contessa Elena, diciottenne, si unirono in matrimonio.
La cerimonia ebbe luogo nella cappella privata di Villa Caprile dove risiedeva la principessa di Galles e la sua corte, ulteriore testimonianza del profondo legame che univa Carolina di Brunswick ai futuri sposi.
Testimoni furono il conte Giulio Perticari ed il conte Cristoforo Ferri.
Abitando la sposa nella *Cura di San Niccolò*[16], fu il parroco di quella chiesa a redigere l'atto di matrimonio e ad assistere il celebrante monsignor Luigi Pandolfi[17] delegato della provincia di Pesaro e Urbino:

"Atto n. 352 del 22 marzo 1818
Il signor conte Michele figlio del fu Carlo Schiavini nato in Crema, ed ora dimorante nella cura di S. Maria dell'Imperiale, e la signora contessa Elena figlia del nobil'uomo signor conte Francesco Cassi nata e dimorante in questa cura, furono congiunti in matrimonio (col dovuto permesso di me sottoscritto abbate, e colla mia assistenza) da S.E. Monsignor Luigi Pandolfi Delegato della Provincia di Urbino e Pesaro nella sera di detto giorno, nella cappella della Villa Mosca, così detta Caprile, non scopertosi verun canonico impedimento dalle tre pubblicazioni fatte ne' dì festivi di precetto dei 2, 8 e 15 corrente[18].
Testimonj furono il signor conte Giulio Perticari ed il signor Cristoforo Ferri.
G. Ligi abbate mp"[19].



Atto di matrimonio fra il conte Michele Schiavini e la contessa Elena Cassi:

"Atto n. 352 del 22 marzo 1818. Il signor conte Michele figlio del fu Carlo Schiavini nato in Crema, ed ora dimorante nella cura di S. Maria dell'Imperiale, e la signora contessa Elena figlia del nobil'uomo signor conte Francesco Cassi nata e dimorante in questa cura, furono congiunti in matrimonio (col dovuto permesso di me sottoscritto abbate, e colla mia assistenza) da S.E. Monsignor Luigi Pandolfi Delegato della Provincia di Urbino e Pesaro nella sera di detto giorno, nella cappella della Villa Mosca, così detta Caprile, non scopertosi verun canonico impedimento dalle tre pubblicazioni fatte ne' dì festivi di precetto dei 2, 8 e 15 corrente. Testimonj furono il signor conte Giulio Perticari ed il signor Cristoforo Ferri. G. Ligi abbate mp."

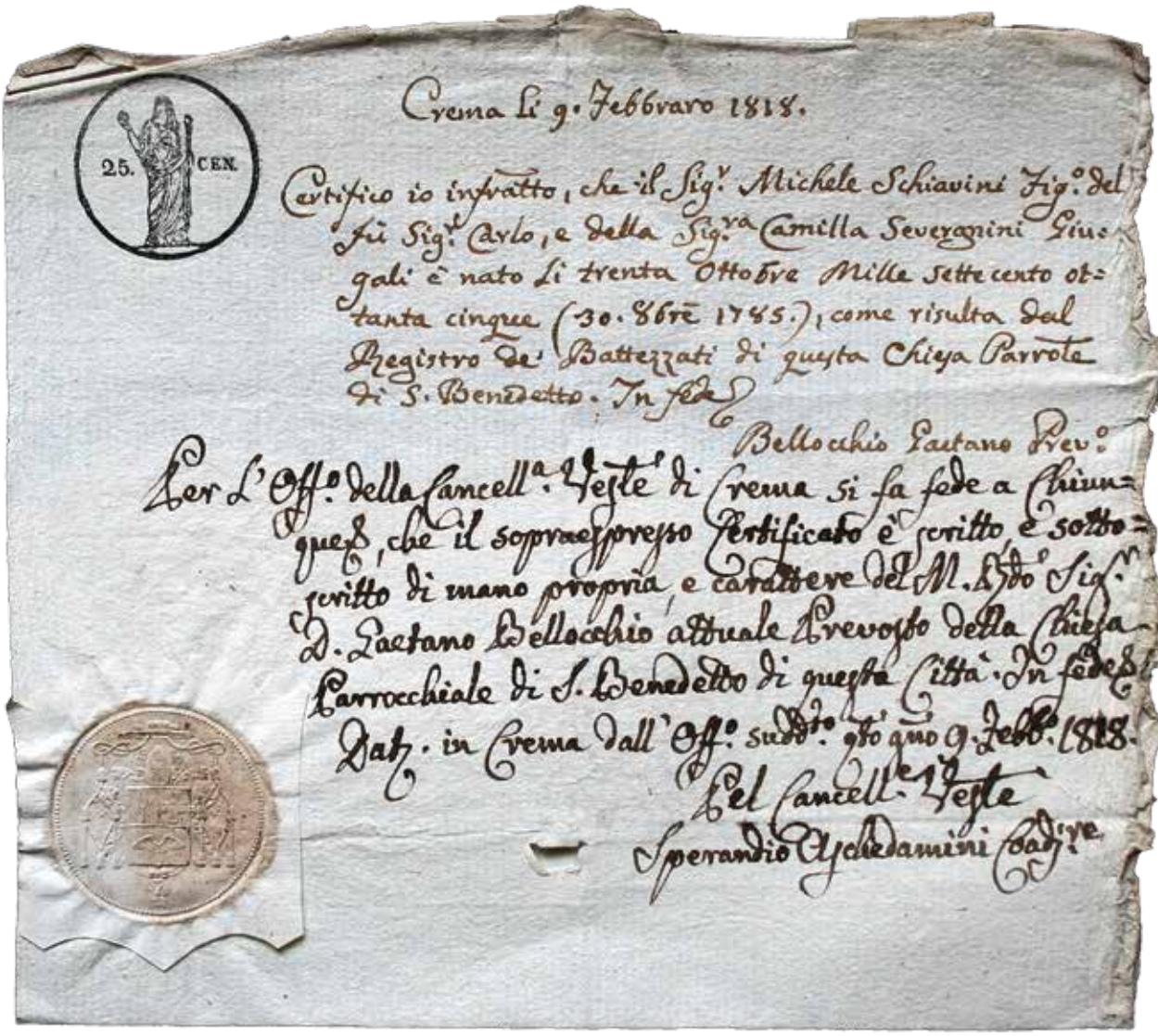
Archivio della chiesa di Sant'Agostino di Pesaro,
registro dei matrimoni, anno 1818, atto 352

Il matrimonio fu preceduto dalle prescritte pubblicazioni, che vennero fatte contemporaneamente nei giorni 8, 15 e 22 febbraio, nella chiesa di *Santa Maria dell'Imperiale* residenza di Michele Schiavini, e nella chiesa parrocchiale di *San Niccolò* residenza della sposa.
Da Crema, insieme all'estratto di nascita e di battesimo dello sposo, viene inviato a Pesaro anche un attestato del vescovo Tommaso Renna, che dichiarava lo stato libero da vincoli matrimoniali dello Schiavini.
Un certificato dello stesso tenore giunge anche dal cardinale Giuseppe Spina, arcivescovo di Genova, avendo il conte Michele dimorato in quella città dal gennaio al novembre 1815.

I due promessi sposi, come risulta dai documenti conservati nell'archivio arcivescovile di Pesaro, dovettero pure dichiarare che la volontà ad unirsi in matrimonio era libera e spontanea, non soggetta a coercizioni:

"Al nome di Dio amen, Pesaro 7 febbraio 1818
Attesto io sottoscritto abbate di S. Niccolò di aver esplorato la volontà, e riconosciuto libero e spontaneo il consenso della signora contessa Ellena figlia del signor conte Francesco Cassi nativa di questa città, e dimorante in codesta mia cura, in ordine al matrimonio, che la medesima intende di contrarre con il signor conte Michele figlio [del fu Carlo] Schiavini, dimorante nella cura di Santa [Maria] dell'Imperiale, e non ho rilevato impedimento alcuno, che osti alle prescritte pubblicazioni.
In fede abbate Ligi mp"[20].

"Nel nome di Dio. Così sia. Santa Maria dell'Imperiale li 7 febbraio 1818
Attesto io infrascritto parroco a chiunque spetta, di aver esplorato il consenso, ed intesa la volontà dell'illustrissimo signor conte Michele figlio del fu signor Carlo, relativamente al matrimonio, che il medesimo signor conte Michele intende contrarre coll'illustrissima signora contessa Elena figlia dell'illustrissimo signor conte Francesco Cassi, nata e domiciliata in Pesaro nella Parrocchia di S. Nicolò. Essendo il detto consenso libero, volontario, ed esente da ogni impedimento, che ostar possa alle solite pubblicazioni, spedisco il presente di mia mano, firmato del segno di questa Chiesa.
In fede G. Cecconi rettore"[21].



25. CEN.

Crema li 9. Febbraro 1818.

Certifico io infratto, che il Sig.r Michele Schiavini Fig.o del fù Sig.r Carlo, e della Sig.ra Camilla Severgnini Giugali è nato li trenta Ottobre Mille settecento ottanta cinque (30. 8bre 1785.), come risulta dal Registro de' Battezzati di questa Chiesa Parrote di S. Benedetto. In fede

Bellocchio Gaetano Prev.o

Per l'Off.o della Cancell.a Vesc.le di Crema si fa fede a Chiunque, che il sopraespresso Certificato è scritto, e sottoscritto di mano propria, e carattere del M. Rdo Sig.r D. Gaetano Bellocchio attuale Prevosto della Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto di questa Città. In fede

Dat. in Crema dall'Off.o sudd.to qto gno 9. Febb.o 1818.

Pel Cancell.e Vesc.le

Sperandio Aschedamini Coadj.re

Estratto dell'atto di battesimo del conte Michele Schiavini, nato a Crema il 30 ottobre 1785 da Carlo e da Camilla Severgnini Giugali
Archivio Diocesano di Pesaro

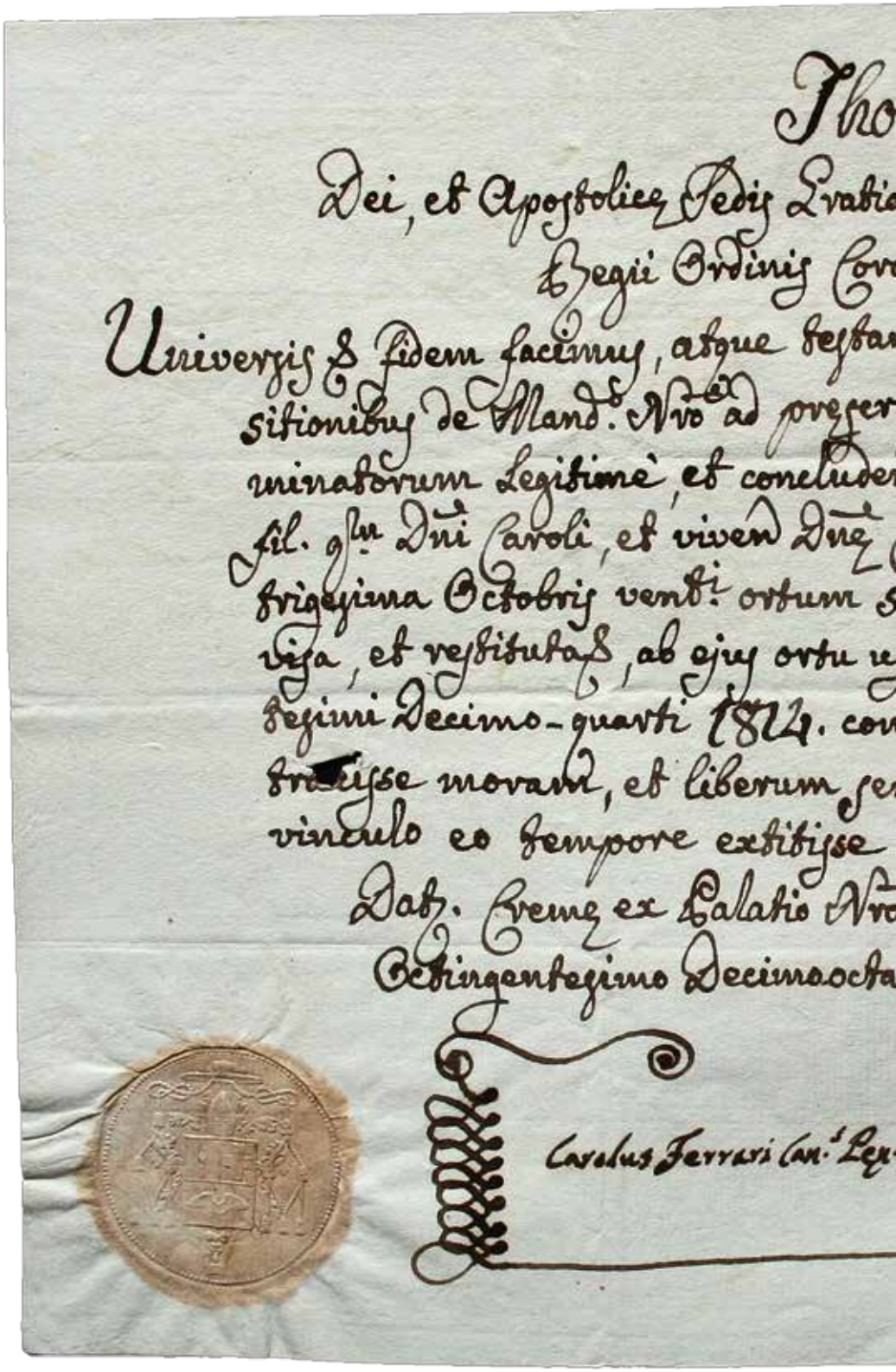
A fianco:
Il rettore Cecconi, parroco di Santa Maria dell'Imperiale, attesta il libero consenso al matrimonio del conte Michele Schiavini "relativamente al matrimonio che il medesimo signor conte Michele intende contrarre coll'illustrissima signora contessa Elena figlia dell'illustrissimo signor conte Francesco Cassi". 7 febbraio 1818
Archivio Diocesano di Pesaro

Nel Nome di Dio. Così sia

S. Maria dell'Imperiale li 7. Febb.° 1818.

Attesto io infrascritto Parroco achiunque spetta di avere esplorato il Consenso, ed intesa la volontà dell'Illmo Sig.r Conte Michele figlio del fu Sig.r Carlo Schiavini, nato a Crema, ed ora domiciliato in questa Cura, relativamente al Matrimonio, che il med.° Sig.r Conte Michele intende contrarre coll'Illma Sig.r Contessa Elena figlia dell'Illmo Sig.r Conte Francesco Cassj, nata e domiciliata in Pesaro nella Parrocchia di S. Nicolò: Essendo il d.° Consenso libero, volontario, ed esente da ogni Impedimento, che osti pospa alle solite pubblicazioni; spedisco il presente di mia mano, firmato del Segno di questa Chiesa. In fede

D. Cecconi Rett.re


Tho
Dei, et Apostolicæ Sedis Gratia
Regii Ordinis Cor
Universis & fidem facimus, atque testa
sitionibus de Mand.o Nro ad præser
minatorum Legitimè, et conclude
fil. q.m Dni Caroli, et viven Dnæ
trigesima Octobris vent.i ortum
visa, et restituta, ab ejus ortu
tesimi Decimo-quarti 1814. con
tracisse moram, et liberum se
vinculo eo tempore extitisse
Dat. Cremæ ex Palatio Nro
Octingentesimo Decimooct
Carolus Ferrari Can.s Pen

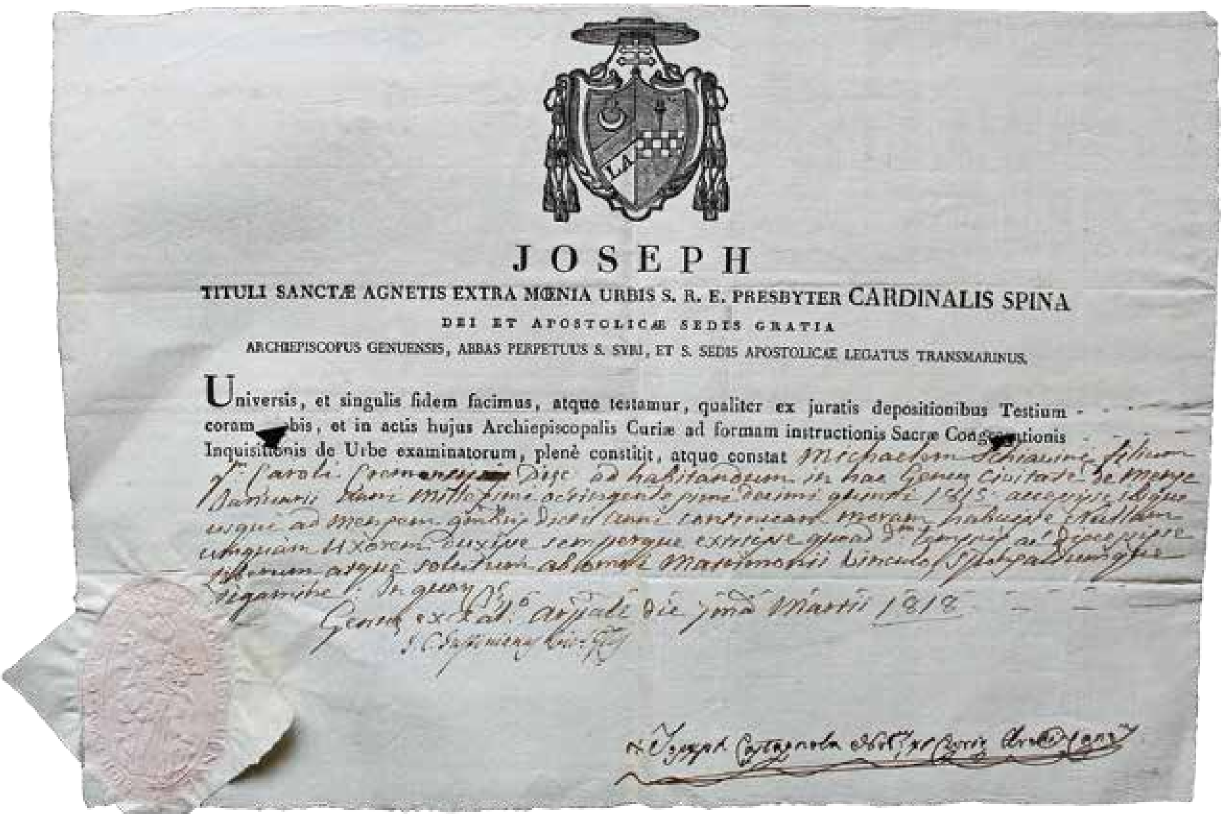
Il vescovo di Crema Tommaso Renna, cavaliere dell'Ordine della Corona Ferrea, attesta lo stato libero da vincoli matrimoniali del conte Michele Schiavini, 9 febbraio 1818
Archivio Diocesano di Pesaro

mas Bonna
a Sanctæ Cremensis Ecclesiæ Episcopus,
onæ Ferreæ Eques, et Baro.

mur, sicuti ex fide dignorum juratorum Testium depo=
iptum Instructionis Sacræ Supremæ Congregationis &c exa=
nter constat, et apparet, Dnum Michaelem Schiavini
Camillæ Severgnini etc. ann triginta trium complen die
ub Parœcia S. Benedicti Cremæ, prout ex Fide Baptismi
sque ad Mensem Decembris Anni Millesimi Octingen=
tinuam in hac Civitate sub prædta Parœcia S. Benedicti
mper, ac solutum ab omni Conjugii, et Sponsaliorum
. In quorum &c.
Epali die nona Mensis Februarii Anno Millesimo
vo 1818.

s Vic. Glis.

Sperandeus Aschedamini Cancell. Epalis Coadj.r



JOSEPH

TITULI SANCTÆ AGNETIS EXTRA MŒNIA URBIS S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS SPINA

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

ARCHIEPISCOPUS GENUENSIS, ABBAS PERPETUUS S. SYRI, ET S. SEDIS APOSTOLICÆ LEGATUS TRANSMARINUS.

Universis, et singulis fidem facimus, atque testamur, qualiter ex juratis depositionibus Testium coram nobis, et in actis hujus Archiepiscopalis Curiæ ad formam instructionis Sacræ Congregationis Inquisitionis de Urbe examinatorum, plenè constitit, atque constat [illegible]

Genuæ [illegible]

Il cardinale Giuseppe Spina, Arcivescovo di Genova, attesta lo stato libero di Michele Schiavini, avendo dimorato il conte in quella città dal gennaio al novembre 1815

Dal Palazzo Arcivescovile, marzo 1818

Archivio Diocesano di Pesaro

*Nobili nel Consiglio della Comunità*
*La contessa Elena*

La residenza di San Costanzo divenne da subito una delle preferite dalla famiglia appena formata.
Colui che era stato uno degli uomini più ascoltati ed apprezzati dalla futura regina d'Inghilterra, veniva volentieri in collina per organizzare battute di caccia nelle campagne circostanti e curare gli innumerevoli interessi immobiliari insieme al suocero.

Gran parte delle proprietà provenivano dal corredo dotale di Elenina ed altre se ne sarebbero aggiunte successivamente.
I soggiorni a San Costanzo degli *Schiavini-Cassi* si fecero frequenti e sempre più lunghi, tanto che il conte Michele decise di impegnarsi nella vita politica del paese, decisione che si concretizzò con l'elezione nel *Consiglio della Comunità*.
Altri nobili ne facevano parte, fra questi il conte Nicola Corradini di Fabriano, il conte Filippo Rinalducci di Fano, il conte Giovanni Ciarce consigliere di Stacciola ed il conte Cristoforo Ferri, che aveva continuato a frequentare con una certa assiduità *Palazzo Cassi* anche dopo la morte di Giulio Perticari.

Cristoforo Ferri e Michele Schiavini-Cassi, nella riunione del 30 gennaio 1833, furono eletti *deputati rappresentanti* di San Costanzo che, di lì a poco, avrebbero dovuto "riunirsi nel capoluogo del Distretto, onde procedere alla formazione delle terne per la scelta dei consiglieri provinciali".

La mattina di venerdì 1° marzo 1833 vennero inviati i "biglietti" per una convocazione urgente del consiglio, da tenersi il martedì 5 successivo, con all'ordine del giorno la "rinnovazione di un deputato in sostituzione del conte Ferri".

Questi era improvvisamente deceduto nella sua città natale pochi giorni prima, il 13 febbraio, a causa di un colpo apoplettico.
La seduta del cinque fu particolarmente lunga, iniziata alle ore sedici terminò alle diciannove ed un quarto, a causa di una serie di votazioni che non potevano essere rimandate: il conte Giovanni Ciarce viene eletto consigliere dell'appodiato di Stacciola con sedici voti favorevoli ed uno contrario mentre il conte Filippo Rinalducci, subito dopo aver ricevuto la nomina a consigliere di San Costanzo, si vide affidare l'incarico di *deputato elezionario* dei rappresentanti provinciali, in sostituzione del defunto Cristoforo Ferri.

N.° 30

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI URBINO, E PESARO

LA MAGISTRATURA DI San Costanzo

Intima la convocazione del generale Consiglio pel giorno di Martedì 5. cor.te alle ore 15 circa, da tenersi in questa sala Comunitativa su li oggetti sottonotati, onde restano invitati i Signori Consiglieri ad intervenirvi; avvertendo che contro i mancanti senza legittima causa se ne farà rapporto alla Superiorità.

*Dato a* S. Cost.o li 1 Marzo 1833

Il Priore

*Il Segretario*

OGGETTI DA DISCUTERSI

1. Possesso della nuova Magistratura di S. Cost.o ...
2. Approvaz.e ... pel 1832.
3. Rinnovazione di cinque Consiglieri.
4. Idem d'un deputato in sostituzione del defunto Sig. Conte Ferri, ...

Biglietto di convocazione del consiglio comunale di San Costanzo con, all'ordine del giorno, l'elezione di un deputato in sostituzione del defunto conte Ferri
Primo marzo 1833
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

A *Palazzo Cassi*, mentre il marito si dedicava alla politica, a provvedere alle incombenze di famiglia e a crescere i figli c'era Elena, la giovanissima moglie del conte Schiavini, persona dalle rare virtù con dentro una gran voglia di vivere.
La contessa, legatissima ai genitori e agli amici che ospitava sempre molto volentieri nell'accogliente residenza collinare, dedicava gran parte del suo tempo a occuparsi di chi sapeva in difficoltà.
Era amata dai nobili che trovavano in lei una persona allegra ed estremamente saggia, ma anche dalle persone indigenti alle quali non rifiutava mai il suo aiuto.
Amava recitare, si entusiasmava nell'organizzare feste e, nello stesso tempo, fatto curioso, si appassionava nello studiare i metodi di allevamento dei bachi da seta[22].
Una persona dai tanti interessi e con un cuore grande come ebbero a testimoniare quanti condivisero la fortuna di conoscerla.
Elena, chiamata in famiglia Elenina, è stata colei che riportò in casa Cassi tranquillità e fiducia, sentimenti obsoleti dopo gli eventi che avevano fatto seguito alla morte del conte Giulio nel 1822.
Le frequentazioni di un tempo erano terminate ma, in compenso, nell'ambiente famigliare si respirava ora un clima di grande serenità, ancor più rafforzata dalla nascita di Carlotta, che assomigliava in tutto e per tutto alla madre, e di un bel maschietto che era stato chiamato Giulio a ricordo dello zio Perticari.
I piccoli erano amatissimi dai nonni materni Francesco e Maddalena.
I due bambini riempivano la casa e la mamma, come tutte le mamme, stravedeva per loro e con loro passava il maggior tempo possibile lottando contemporaneamente contro una malattia insidiosa che le stava minando il fisico, ma non lo spirito.
Il 22 aprile 1837 la famiglia fu colpita da un'irreparabile tragedia.
Elenina, che aveva un temperamento forte e sapeva affrontare con determinazione ogni difficoltà, si era recata a Pisa per sottoporsi a un delicato intervento chirurgico nel tentativo di risolvere i gravi problemi di salute.
Carlotta e Giulio erano rimasti a casa con il nonno, la nonna Maddalena era scomparsa da qualche tempo e aveva lasciato un grande vuoto.
Le cose purtroppo non andarono per il verso giusto e la contessina, che aveva compiuto da poco trentotto anni, spirò lontano dalla sua casa pur circondata dall'affetto dei familiari.

Morì serenamente, anche se il padre, per il quale nutriva un affetto profondo, non riuscì ad essergli accanto.

"E tranquilla morivi. Oh! avesse almanco
Chiuse il padre le tue luci amorose;
Ma quella pia che di te incinse il fianco
Soavemente al tuo letto si pose;
Ella allo spirto combattuto e stanco
Die' lena, ed a seguirla ti dispose
Dicendoti mia buona Elena vieni
Dalla breve tua notte ai dì sereni.
Innamorata alle bellezze eterne
Dietro lei pronta allor tu movi il volo,
Se non che il cor t'arresta; il cor che scerne
De' tuoi diletti e di tua prole il duolo:
Ma mentre in forse stai, dalle superne
Sedi viene a incontrarti etereo stuolo,
Tal che l'alma dal suo carcer divisa,
Pria di giungere al ciel s'imparadisa"[23].

Per il conte Francesco fu un colpo terribile dal quale non si riprese mai completamente.
Il marito, invece, fortemente provato dalla perdita della moglie trovò nei figli e nel ritiro a San Costanzo sollievo alle sue pene.
Divenne ben presto uno dei consiglieri comunali più ascoltati e apprezzati, dimostrando particolari doti ed un buon discernimento soprattutto nell'affrontare le situazioni più delicate.

Il 3 settembre 1842 il consiglio prese in esame una spinosa questione che, considerando il difficile momento economico, presentava risvolti umani da gestire con attenzione e delicatezza: la Legazione Apostolica, ritenendo eccessiva la spesa di venti scudi annui destinata quale emolumento ai due impiegati del *Sacro Monte di Pietà* di San Costanzo, intimava senza farsi troppi scrupoli di licenziarne immediatamente uno.
La drastica soluzione non solo non convinceva nessuno ma aveva lasciato tutti perplessi considerando che la proposta veniva da uomini di chiesa.
Una famiglia sarebbe rimasta senza entrate e di conseguenza qualche bocca senza mangiare.
I consiglieri, chiamati a pronunciarsi, si uniformarono all'equilibrata proposta del conte Schiavini-Cassi che evitò il licenziamento proponendo una riduzione dello stipendio annuo per ciascun impiegato ed anche una riduzione dei compensi per i revisori dei conti e il segretario.
Di meno per tutti ma con il posto di lavoro garantito:

"Signori,
l'Apostolica Legazione col Venerato Dispaccio 18 giugno 1842, n° 3636 P. di Pesaro, dichiara che dopo aver preso in esame lo stato attivo e passivo di questo Sacro Monte di Pietà, ha riconosciuto che sul tenue introito annuo di scudi 38.36.6, si sostiene un esito troppo forte di scudi 20 all'anno per lo stipendio dei due montisti e, quindi, per alleggerirlo da questo peso propone a voi, o signori, di ridurre ad un solo questi stipendi.
Prima per altro di venire a questa risoluzione, permettetemi di farvi alcune riflessioni:
Non può negarsi che lo stato attuale di questo Sacro Monte non sia più nel suo antico florido stato, e perché soffrì nel 1817 un grave furto, nel quale perdette tra meriti e sorte circa scudi 400; perché perirono vari censi, ed alcuni altri incontrarono la difficoltà dell'esigenza dei frutti, tanto arretrati, che correnti, e perché finalmente in una causa contro i Guerrieri ebbe, per non soffrire vie maggiormente cruente, perdita di molte spese.
Ciò nulla ostante farò osservare, che da uno specchio dei censi redatto nella revisione 1831, già approvato da questo rispettabile consesso si ha un capitale di romani scudi 907.49.6, che rende netti scudi 36.06.3 annui.
A questi si deve aggiungere il nuovo censo in sorte [di] romani scudi 195, all'annuo interesse del 5 per % netto a carico del signor Foselli, che da in altri scudi 9.75 all'anno.
Ed in fine altri scudi 5 , che il comune deve pagare al Sacro Monte per venti anni consecutivi, incominciando dal presente per ordine legatizio, in rinfranco delle spese perdute per conciliazione nella lite Guerrieri, cosicchè in vece di soli scudi 36.06.3 incassa il Sacro Monte in ogni anno scudi 52.81.3, ne quali non sono compresi i meriti al 5 per cento su i pegni, perché questi formano per disposizione di legge un introito intangibile a prò del loco pio.
Per la qual cosa, come bene vedete, o Signori, dopo pagati li scudi 20 di provisione ai montisti, restano netti a vantaggio del Sacro Monte scudi 32.81.3. all'anno oltre i meriti.
Avanzo che [se] conosciuto dalla Apostolica Legazione, non sarebbe [questa] forse discesa a proporre la riduzione delli stipendiati.
Non posso però nascondervi, o Signori, che il luogo pio tiene qualche altra passività, come sarebbe la ricognizione di scudi 2.66.3, che da a ciascuno delli due sindicatori de' conti per ogni revisione, che comprende tre anni.
Di maniera che ogni tre anni risente una passività di scudi 5.32.6.
E l'altra in altri scudi 2 al segretario, per l'estensione del rendiconto da trasmettersi alla Apostolica Legazione.

Adunque rispettando sempre nella sostanza il temperamento preso dalla medesima col citato suo foglio, sarei di parere di assoggettare alla di lei decisione la variazione nella forma.
Lasciarei perciò in attività li due montisti, come si usa negli altri luoghi, e si usò sempre in S.Costanzo fino dalla istituzione del pio legato, e diminuirei tanto a loro, che ai revisori e segretario la provisione.
Per i montisti la ridurrei a scudi 10 ducali per ciascheduno, pari a romani scudi sei baj 66.6, come era anticamente, ed uno scudo simile a ciascuno dei revisori per ogni triennio, ed uno scudo parimenti pel segretario.
E' questi per mio avviso un temperamento col quale non si fà affronto ai montisti col escluderne uno di loro.
Il Sacro Monte resta più cautato perché ha due persone, che lo guarentiscono: i suoi interessi sono migliorati a norma delle prescrizioni dell'Apostolica Legazione, se si eccettuano pochi pauoli all'anno, i quali però restano compensati dalli scudi 14.31, che superano l'introito accennato dall'Apostolica Legazione.
Sarei anzi di parere che questa misura, che voglio sperare vorrete abbracciare, o Signori, dovesse essere precaria fino a tanto, cioè, che il luogo pio non ritorni in migliore condizione colle riscossioni di vari suoi crediti, e numerati nelle passate revisioni, fatto che sia da persone perite maturo esame della loro esigibilità, e che debba aver principio col gennaro del venturo anno 1843.
Suppongo in fine che a questi sentimenti siano per uniformarsi anche entrambi i ministri (montisti), ma quando nò (ma se non dovessero accettare), sarrete liberi, o Signori, di venire alla nomina di altri soggetti.
Michele Schiavini Cassi"[24].

Nelle pagine seguenti:
Arringa del conte Michele Schiavini Cassi,
seduta del consiglio comunale di San Costanzo del 3 settembre 1842
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Signori

1.a A.

L'Appostolica Legazione col Venerato Dispaccio 18. Giugno 1842. N.o 3636. P.o di Pesaro dichiara che dopo aver preso in esame lo stato attivo, e passivo di questo Sacro Monte di Pietà, ha riconosciuto che sul tenue introito annuo di ₤ 38. 30. 3. si sostiene un esito troppo forte di ₤ 20. all'anno per lo stipendio alli due Montisti, e quindi per alleggerirlo da questo peso propone a Voi, o Signori, di ridurre ad un solo questi stipendiati.

Prima per altro di venire a questa risoluzione, permettetemi di farvi alcune riflessioni.

Non può negarsi, che lo stato attuale di questo Sacro Monte non sia più nel suo antico florido stato, e perchè soffrì nel 1817. un grave furto, nel quale perdette tre meriti, e sorte circa ₤ 400. perchè perirono varj Censi, ed alcuni altri incontrarono la difficoltà dell'esigenza dei frutti, tanto arretrati, che correnti, e perchè finalmente in una causa contro i Guerrieri ebbe per non soffrire vie maggiormente d'avente perdite di molte spese.

Signori

Ciò nulla ostante farò osservare, che da uno Specchio
dei Censi redatto nella Revisione 1831, già approvata
da questo rispettabile Consesso risulta un capitale di
Romani £ 907. 49. 6, che rende netto £ 38. 16. 3. an=
nui. A questi si deve aggiungere il nuovo Censo in sor=
te Romane £ 193. all'annuo interesse del 5 per %
netto a carico del Sig.^r Bonfatti, che dà in altre £ 9. 13.
all'anno, ed in fine altre £ 5, che il Comune deve
pagare al Sacro Monte per venti anni consecuti=
vi, incominciando dal presente per ordine Legatizio
in rinfranco delle spese perdute per conciliazione
nella lite Guerrieri; cosicchè invece di soli £ 38.
16. 3. introita il Sacro Monte in ogni anno £ 52.
81. 3, nei quali non sono compresi i meriti al 5.
per Cento sui pegni, perchè questi formano
per disposizione di Legge un introito intangi=
bile a prò del Loco Pio. Per la qual cosa, come ben
vedete, o Signori, dopo pagati li £ 20. di provvisione

ai Montisti, restano netti a vantaggio del la-
voro Monte sc 32.81.6, all'anno, oltre i me-
riti Ricevuti che conseguito dalla Apostolica
Legazione, non sarebbe forse difficile di proporre
la riduzione delle Stigendi etc.

Non posso però nascondere, o Signori, che il
luogo Pio tiene qualche altra passività, come
sarebbe la ricognizione di sc 2.66.3, che da
a ciascuno delle Due Sindicatori de' conti per
ogni Revisione, che comprende tre anni, di
maniera che ogni tre anni risulta una pas-
sività di sc 5.32.6; e l'altra in oltre di sc
2 al Segretario per l'estensione del Rendiconto
da trasmettersi alla Apostolica Legazione.

Ed dunque rispettando sempre nella sostanza
il temperamento preso dalla medesima col
citato suo foglio, sarei di parere di appog-

gettare alla di lei decisione la variazione
nella forma. Lascierei perciò in attività li
due Ministri, come si usa negli altri Luoghi,
e si usò sempre in S. Costantino fino dalla isti=
tuzione del più Legato, e diminuirei tanto
a loro, che ai Revisori e Segretario la provi=
sione i Sei Montisti le ridurrei a so. 10. du=
cali per ciascheduno, però a Romani scudi sei
bajocchi 66: 6: come era anticamente, di uno scudo
simile a ciascuno dei Revisori per ogni triennio,
e di uno scudo parimenti pel Segretario.
È questo per mio avviso un temperamento col quale
non si fa affronto ai Montisti col escluderne uno
di loro: il Sacro Monte resta più cautato perchè
ha due persone, che lo guarentiscono: i suoi inte=
ressi sono migliorati a norma delle prescri=
zioni dell'Appostolica Legazione, se si accetta=

no pochi paoli all'anno, i quali però restano compensati dalli ℞ 14. 31, che superano l'introito accennato dall'Apostolica Legazione. Sarrei anzi di parere, che questa misura, che nonfio sperare vorrete abbracciare, o Signori, dovesse essere Precaria fino a tanto, cioè, che il Luogo Pio non ritorni in migliore condizione, colle riscossioni di varj suoi Crediti, e numerati nella passate Revisioni, fatto che siano da persone perite maturo esame sulla loro esigibilità, e che debba aver principio col gennaro del venturo anno 1843. Suppongo in fine che a questi sentimenti siano per uniformarsi, anche entrambi i Ministri, ma quando no, sarrete liberi, o Signori, di venire alla nomina di altri Soggetti
= Michele Schiavini Casse =

Il conte cremasco continuò con grande impegno ad occuparsi dei problemi di San Costanzo e dei suoi appodiati, Cerasa e Stacciola, intressandosi anche di questioni apparentemente di poco conto che dimostravano però l'attenta conoscenza delle problematiche del territorio.
Nel 1844 lo troviamo, in qualità di consigliere anziano, ad affrontare la regolamentazione del dazio per le carni suine e l'aumento di stipendio per Luigi Monsignori chirurgo *di scavalco* di Cerasa.
Michele Schiavini, dopo aver trascorso gli ultimi anni fra San Costanzo e Pesaro, si spegnerà nel 1856 alla ragguardevole età di settantuno anni[25].
Il Palazzo, dopo essere stato oggetto di una divisione di beni fra i Cassi e la famiglia Giraldi di Senigallia, passò nella disponibilità del cavaliere Gaetano Monti.
Il conte Francesco era morto a Pesaro dieci anni prima con gravissimi problemi alla vista e fiaccato da ricorrenti episodi d'ischemia cerebrale, con il ricordo di Elenina e del fratello Luigi che lo tormentò fino all'ultimo.
Bartolomeo Pergami si era pure stabilito a Pesaro, beneficiando a lungo delle ricchezze e degli onori elargiti in abbondanza da Carolina.
Anche lui se ne era andato per un colpo apoplettico nell'agosto del 1841, nei pressi di Fossombrone, lasciando come unica erede Vittorina che andò sposa a un Belluzzi di Pesaro.
Il sipario della vita si era definitivamente chiuso su vicende e personaggi che per tanti anni avevano soggiornato a San Costanzo.
Il borgo collinare, che era stato al centro dell'attenzione dell'Italia intera, tornava al vivere sereno della sua quotidianità, all'ombra della *Torre* ed al sole delle campagne.
Giulio Perticari godeva il riposo eterno nel silenzio della Collegiata, a sua volta cinta dalle mura, attorno alle quali aveva tante volte passeggiato lontano dalle angosce della vita e rinfrancato dall'affetto di chi lo incontrava.
Chissà se il conte avrà gradito di essere più tardi trasportato in città[26], in una chiesa e in un monumento ai più sconosciuti.
Quanti in buona fede favorirono questa scelta, ignoravano di certo che il luogo dove il Perticari, nonostante la malattia, ha trascorso i momenti più sereni della sua vita, è stato senza ombra di dubbio San Costanzo.
E a San Costanzo avrebbero dovuto lasciarlo riposare in pace.
Anche il sipario del Teatro adesso era chiuso.
Eppure, nel silenzio delle gelide sere invernali, quando il vento di bora all'improvviso batte sui vetri, qualcuno è sicuro di aver sentito al suo interno le voci di Costanza, o di Elenina, o di Giulio, addirit-

tura del Monti e di chissà chi altro.
Ma nessuno sa con certezza se questi racconti rispondano al vero.
Le finestre di *Palazzo Cassi* non facevano più filtrare l'ultimo sole d'autunno, il giardino interno era pieno di foglie che nessuno raccoglieva, la neviera negli scantinati vuota.
Vuote le stanze del piano nobile, dove erano stati dimenticati o volutamente lasciati alcuni mobili con una raccolta del *Giornale Arcadico* e qualche quadro.
Un ricordo di chi quelle stanze le aveva abitate doveva pur rimanere.
Nemmeno il cavaliere Gaetano Monti, che era diventato proprietario dell'antica residenza, si era mai sognato di spostare quei quadri o di portarseli nella casa di Senigallia.
Due in particolare: un distinto nobiluomo che tanto assomigliava a un conte che in paese dicevano venuto da Crema e, vicino a quello, il ritratto rovinato di una dolce signora che doveva essere stata la sua giovane moglie.

Erano gli ultimi e più discreti abitanti di quella grande dimora, ultimi rappresentanti di una nobiltà raffinata che amava recitare ma anche mangiare selvaggina e bere il buon vino di queste parti, parlare in greco e latino ma anche usare il dialetto e giocare a bocce con gli abitanti del luogo, dir bene del Papa ma anche di Napoleone a seconda delle circostanze, e che aveva pure il vezzo di cambiarsi il nome.
I più anziani del paese ricordavano molto bene che il conte Giulio, scherzando, diceva di essere un pastore e di chiamarsi in realtà Alceo Compitano[27].
Stranezze dei nobili!
I due ritratti sono ancora lì, appesi al muro del *Palazzo*, unica "finestra" aperta su un tempo che è stato e che ora viene raccontato più o meno bene nei libri.
In quell'anno la prima neve non si fece attendere, preceduta da forti venti di tramontana cadde all'improvviso e copiosa come spesso succede quassù in collina, a ricoprire e finalmente a far riposare ogni cosa.

Nella pagina seguente:
Ultima pagina della delibera del consiglio comunale di San Costanzo del 30 agosto 1845. Dopo la firma del priore Leonardo Balducci, troviamo quella del conte Michele Schiavini-Cassi, "anziano" del consiglio
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Il Sig. Amato Balducci riportò voti favorevoli 10. contrari 11, non essendo votato il ripetuto Andrea, ed il Sig. Priore Sig. Leonardo Balducci, fratello del proposto. Per cui venne prescelto il Sig. Nicodemo Ancenti Segret.o Comunale

{ Discussione dell'art. 35. pel rinnovamento dell'Archivio Comunale, e Cancelleria, e scelta della Persona, a cui affidarsi il lavoro. = }

Fattasi in ultimo la estrazione a sorte di quattro Consiglieri, incaricati a firmare il presente Verbale in un col Magistrato prefato, e Segret.o infrascritto, sortirono i Signori = Giuseppe Pasciolini = Flavio Vici = D.r Marco Conte Marchini; e e Gio: Battista Sera.

Dopo di che si è licenziata la Sessione, e sciolto il Consiglio.

Atto fatto, letto, e chiuso il dì, ed anno suddetti nella solita Sala Municipale alle ore diciasette.

Leonardo Balducci Priore

Michele Schiavoni Capo Anziano

Donato Foselli Anziano

Sebastiano Bottecchiari anziano

A. Ambrosini Anz.o

Giuseppe Pasciolini Consig.e

Flavio Vici Consigliere

Con.e Marchini Cons.e

Giambattista Sera Consig.re

Così è firmato Ancenti Segret.o Comunale

# NOTE

1 Si era pensato che i disturbi psichici sofferti da re Giorgio III fossero riconducibili ad una forma ereditaria acuta di porfiria. Studi più recenti hanno invece avanzato l'ipotesi che sia stata l'alta concentrazione di arsenico presente nel corpo del sovrano, determinata attraverso un'analisi dei capelli, alla base della patologia mentale che indusse il Parlamento inglese ad affidare la Reggenza al figlio Giorgio principe di Galles ( The Lancet, *King George III and porphyria: an elemental hypothesis and investigation*, Vol. 336, pag. 332-335, 23 luglio 2005).

2 *"Dichiaro che il sig. Bartolommeo Pergami di Crema, attualmente cavaliere di Malta ec. ec., ha servito al seguito dello Stato Maggiore delle truppe comandate da S.E. il conte Pino Luogotenente Generale, di cui io era il Capo dello Stato Maggiore nelle ultime campagne del 1812, 1813, e 1814. Fatto a Milano il giorno 1. Novembre 1816. Il Generale Maggiore Galimberti. Veduto e certificato da me Luogotenente Generale Conte Pino".* In: Giornale di un Viaggiatore Inglese ossia Memorie ed Aneddoti intorno a S.A.R. Carolina di Brunswick Principessa di Galles dal 1814 al 1816, Lugano 1817, pagina 26.

3 Il Sovrano privato del trono, che non abbia però subito la *debellatio*, diventa Sovrano Pretendente e rimane legittimo depositario dello *Jus honorum*.

4 La dama d'onore contessa Oldi era la sorella, il prefetto di palazzo Luigi il fratello, il ragioniere Pergami Valotti era suo cugino.

5 Bartolomeo Pergami aveva avuto Vittorina prima del 1814 da una relazione con certa Francesca della quale conosciamo solo il nome.

6 *Lettera della Regina d'Inghilterra*, Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *manoscritti*, cartella 1929, fascicolo I, C/P.

7 *Risposta alla lettera della Regina,* Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *manoscritti*, cartella 1929, fascicolo I, C/P.

8 Ad un certo punto nella Corte inglese si iniziò a pensare che sarebbe stato più opportuno mettere tutto a tacere, dato che uno scandalo del genere ed una eventuale definitiva sentenza di condanna non sarebbe tornata utile a nessuno. Carolina era infatti amata dal popolo, che non aveva mancato dal manifestargli il proprio affetto tutte le volte che se ne era presentata l'occasione. Nell'estate del 1821 le condizioni di salute della sovrana si aggravarono improvvisamente a causa di una patologia tumorale che la condurrà a morte l'otto di agosto, all'età di 54 anni.

9 "*Uno de' testimoni, nel famoso processo, dice che negli ultimi tempi non si sapeva quale comandasse di più , lo Schiavini o il Pergami. Certo è che la Principessa era molto volubile ne' suoi affetti*". (Graziano Paolo Clerici, *Il più lungo scandalo del secolo XIX -Carolina di Brunswick principessa di Galles-*, Milano 1904).

10 Dal greco: nel calendario liturgico designa l'inizio dell'anno ecclesiastico.

11 Al cognome Pergami è affiancato l'appellativo "*Franchina*" dal nome della baronia siciliana che la principessa Carolina aveva acquistato e quindi donato al suo Primo Ciambellano, il cremasco Bartolomeo.

12 Istituto giuridico di origine antica, in base al quale il marito versava alla moglie una somma di denaro per le sue spese.

13 Vengono ora nuovamente ribadite le volontà precedentemente enunciate, seguendo una prassi procedurale a quel tempo consolidata.

14 Così nel testo. Verosimilmente *Jus*.

15 Contratto di matrimonio fra Michele Schiavini ed Elena Cassi del 14 marzo 1818. Trascrizione integrale del testo, inedito. Originale in: Archivio di Stato di Pesaro, *notarile*, Luigi Perotti 1817-1818, repertorio n° 10.

16 Oggi Sant'Agostino.

17 Monsignor Luigi Pandolfi era nato a Cartoceto il 6 settembre 1751. Venne creato cardinale da Papa Pio VII il 10 marzo 1823.

18 Nei documenti conservati nell'archivio della Curia Arcivescovile di Pesaro, qui riprodotti, a firma dello stesso *abbate* Ligi, le pubblicazioni risultano fatte nei giorni 8, 15 e 22 febbraio 1818.

19 *Atto di matrimonio Schiavini-Cassi* del 22 marzo 1818. Originale in: Archivio della Chiesa di Sant'Agostino di Pesaro, *registro dei matrimoni*, atto n. 352.

20 In: *Archivio Diocesano* di Pesaro.

21 In: *Archivio Diocesano* di Pesaro.

22 Lettera della contessa Elena Schiavini Cassi al Segretario dell'Accademia Agraria di Pesaro *"Risultati di alcuni tentativi per l'allevamento dei bachi con le foglie di gelso delle Filippine",* in *Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro*, Anno III°- Semestre I°, Pesaro 1832.

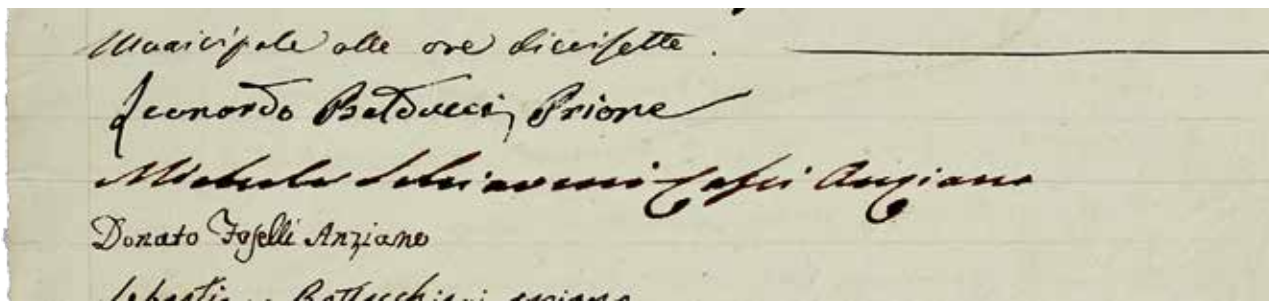
23 Frammento della poesia *In morte di Elena Cassi Schiavini* di Felice Bisazza, in: *L'Istitutore e prose e poesie inedite o rare d'italiani viventi*, giornale, semestre primo, Bologna 1838.

24 Arringa del conte Michele Schiavini-Cassi allegata al *Verbale della seduta del Consiglio Comunale di San Costanzo del 3 settembre 1842, lettera A,* in: Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

25 Gli Schiavini-Cassi si estinsero definitivamente nel 1965 con la contessa Emma, moglie del conte Pietro Douglas Scotti, morta novantatreenne nel comune di Agnadello in provincia di Cremona.

26 Nella città di Pesaro, nel monumento erettogli all'interno della chiesa dei Padri Riformati.

27 Giulio Perticari era uno dei membri più illustri della *Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi*, oggi Rubiconia Accademia dei Filopatridi, antica e nobile istituzione accademica di Savignano sul Rubicone, derivazione dell'*Accademia degli Incolti* (XVII° secolo).
Nell'ambito accademico i soci si definivano pastori (*pemeni*) ed assumevano *nomi pastorali*: Giulio Perticari si chiamava *Alceo Compitano*, Vincenzo Monti *Acrone Meonio*, Bartolomeo Borghesi *Paleotimo Steleo*.


Municipale alle ore diciasette.
Leonardo Balducci Priore
Michele Schiavini Cassi Anziano
Donato Foselli Anziano

Particolare dell'ultima pagina della delibera del consiglio comunale di San Costanzo del 30 agosto 1845. Dopo la firma del priore Leonardo Balducci, troviamo quella del conte Michele Schiavini-Cassi, "anziano" del consiglio
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

# PALAZZO CASSI ALLA MUNICIPALITA' DI SAN COSTANZO

*La sessione straordinaria del 7 luglio 1863*
*La relazione dell'architetto Innocenzi*
*Il compromesso con il cavaliere Monti: un vero affare*
*La mozione conclusiva del consiglio comunale*
*Il trasferimento degli uffici*
*Le sedute diventano pubbliche: il regolamento*
*Un locale anche alla scuola di musica: nasce la Banda Musicale (1864)*

Sin dai tempi più antichi la *Sala Magistrale*, dove si svolgevano i consigli della comunità, era posta in *vocabolo il Castello* al civico numero 5 non distante dalle prigioni, dall'archivio, dalla legnaia e dal teatro *Della Concordia*.
Gli abitanti di San Costanzo vi accedevano solitamente salendo una scala interna che dalla piazza grande del paese saliva fin dentro le mura, od utilizzando la porta sud-orientale di accesso al castello.
A leggere i verbali delle adunanze del 1863, i locali che ospitavano la maggiore *Magistratura* del luogo erano poco decenti e oltremodo esigui: in tutto due ristrettissimi e *deformi* [1] ambienti che dovevano servire per le riunioni del consiglio, le congregazioni municipali, gli uffici del sindaco, del segretario e dello scrittore comunale.
Le stanze erano così anguste "da non potervi passare due persone assieme".
Anche il Procuratore del Re e il Giudice Mandamentale, in occasione di una loro visita a San Costanzo, avevano manifestato il loro biasimo per lo stato dei locali adibiti ad uffici comunali.
A questo si aggiungeva anche un altro problema che attendeva un'urgente ed adeguata soluzione: era necessario reperire dei locali per poter ospitare la scuole, la caserma della *Guardia Nazionale* e quella per i *Reali Carabinieri*.
Questi ultimi erano addirittura costretti a trovare alloggio nell'osteria del paese.
Attendevano inoltre una dignitosa sistemazione il medico, il chirurgo ed il segretario comunale.
La giunta municipale aveva sopperito fino ad ora a queste esigenze prendendo in affitto alcuni locali che non soddisfacevano appieno e, ora più che mai, c'era il rischio che i legittimi proprietari potessero chiedere la rescissione dei contratti.

Ingresso di Palazzo Cassi sull'antica *Contrada del Trebbio* oggi *Piazzale della Vittoria*
Prima degli ultimi lavori di restauro

La sessione ordinaria di primavera del consiglio comunale, del 19 aprile 1863, venne quasi interamente dedicata all'esame di questo problema, alla ricerca di una soluzione che non si presentava facile anche perché il comune, tanto per cambiare, versava in ristrettezze economiche.
Alcuni consiglieri, la maggioranza, erano dell'avviso di acquistare nuovi locali e si pensava al grande palazzo, ora di proprietà del cavaliere Gaetano Monti, un tempo residenza dei conti Cassi di Pesaro.
L'immobile al centro del paese disponeva di un numero impressionante di stanze tali da soddisfare, una volta per sempre, tutte le necessità dell'amministrazione.
Altri, la minoranza, valutavano ipotesi alternative.
Il sindaco Francesco Fabbri aveva idee tutte sue e ritenute un poco bizzarre: i carabinieri potevano benissimo essere ospitati nella caserma della *Guardia Nazionale*, sarebbe stato sufficiente aggiungere due o tre letti a castello sopra quelli delle guardie e, almeno per la *Benemerita* [2], la sistemazione era cosa fatta.
Nessuno si sognò di votare la proposta del sindaco e alla fine passò la risoluzione dell'acquisto di un nuovo stabile.
Per affrontare tutti gli aspetti della complessa questione si decise di formare una *Deputazione*, investita di ampie facoltà, composta dall'assessore Bettini Antonio e dai consiglieri Spinaci Vincenzo e Diotallevi don Saverio.
A dare ossigeno alle casse comunali e ad infondere fiducia al consiglio nel portare avanti la decisione presa, giunse provvidenziale la circolare prefettizia numero 201 del 9 maggio 1863 con la quale si comunicava che "il Governo Nazionale ha destinato un fondo di due milioni di lire da ripartirsi in favore dei comuni del Regno, che sono difettivi di mezzi per compiere le opere di maggiore urgenza, ed utilità pubblica, e che le domande da farsi dai consigli comunali dovranno essere accompagnate dai progetti dei lavori, cui si riferiscono, e dai documenti che bastino a far prova dei mezzi, di cui possa cadaun comune disporre per l'eseguimento dei lavori stessi".
Mai provvedimento governativo era stato più opportuno.
Nel frattempo la *Deputazione* eletta nella seduta del 19 aprile non era stata con le mani in mano, anzi.
Il cavaliere Monti, già contattato, si era mostrato disponibile alla vendita del palazzo. Parimenti, l'architetto ingegnere Angelo Innocenzi, avendo avuto l'incarico di eseguire i dovuti rilievi, aveva fatto un sopralluogo e stava preparando una dettagliata relazione.
La segreteria comunale, infine, era intenta nel disporre i documenti che dovevano essere inviati alla prefettura.
Tutto stava muovendosi nel verso giusto.

L'argomento venne di nuovo affrontato, in via definitiva, nella sessione straordinaria del consiglio comunale del 7 luglio 1863.
Alle ore nove ed un quarto antimeridiane si riunirono i consiglieri Giovanni Battista Sora con le funzioni di presidente, Antonio Bettini, Andrea Bettarelli, don Saverio Diotallevi, Don Giuseppe canonico Narducci, Francesco Fronzi, Andrea Morenzetti, Domenico Parenti, Luigi Tomassini, Filippo Leoni, Neopolo Fabbri e Vincenzo Spinaci.
Dopo l'esame di alcuni provvedimenti riguardanti il vestiario della Guardia Municipale, la *Deputazione* incaricata sottopone all'assemblea un articolato resoconto del lavoro che era stato svolto:

" Illustrissimi Signori
era da lungo tempo generalmente sentita la necessità di provvedere in S. Costanzo un fabbricato decente, e comodo, il quale contenesse i voluti ambienti per l' ufficio comunale, per le scuole e la caserma ad uso della Guardia Cittadina, e all'occorrenza per istanziarvi i Reali Carabinieri.
Quindi, questo consiglio, nella sua tornata del giorno 19 aprile 1863, deliberava doversi acquistare un fabbricato, che bastar potesse ai bisogni sovraesposti, ed affidava a noi sottoscritti l'onorevole e grave incarico di provvederlo.
Laonde teniamo debito di riferire al consiglio stesso le pratiche da noi a tal fine iniziate, e gli accordi stabiliti, affinché il medesimo possa, se lo trova opportuno, aderire al nostro progetto.
Ci era noto che nel Comune di S. Costanzo l'unico fabbricato, che per decenza [e] comodità potesse sopperire a tutti i nostri bisogni, era il Palazzo spettante al sig. cavaliere Gaetano Monti di Sinigallia.
Ond'è, che anzi tutto credemmo di tener proposito con lui per conoscere se fosse stato disposto a venderlo al nostro Municipio: ed avutane risposta affermativa trovammo prudente consiglio di deputare un perito architetto nella persona del sig. Angelo Innocenzi di Fano, il quale si facesse ad ispezionare il Palazzo medesimo, e poscia riferisse in iscritto, se lo trovasse capace agli usi da noi voluti pel pubblico servizio.
Portatosi egli infatti sopra luogo del giorno 27 decorso maggio, e fattevi le ispezioni dall'arte suggeritegli, ci faceva poscia col 2 del corrente giugno tenere il riferimento, che qui vi presentiamo"[3].

Nella pagina seguente:
Palazzo Cassi visto dal *torrione Tomani*
Prima degli ultimi lavori di restauro

*La relazione dell'architetto Innocenzi*

Il perito Angelo Innocenzi di Fano, che per incarico della commissione si era portato a San Costanzo a verificare se la struttura rispondesse alle esigenze della municipalità, aveva ultimato una dettagliata quanto preziosa relazione tecnica che venne ugualmente sottoposta all'attenzione del consesso comunale.
La dovizia di particolari, nel descrivere la composizione dei vari piani del palazzo, ci fornisce una fedele istantanea di com'era l'immobile il 27 maggio 1863:

"Regno d'Italia
Provincia di Pesaro e Urbino
Fano 2 giugno 1863

Relazione intorno alla possibilità di ridurre ad uso comunale il fabbricato Monti posto in S. Costanzo, compilata per norma dell'Ill. mo Municipio in seguito ad una visita praticata il giorno 27 maggio 1863.

*Notizie Preliminari*

L'Ill.mo Municipio di S. Costanzo, premuroso di migliorare le condizioni dell'attuale sua Residenza, ed amando di riunire possibilmente in un solo edificio tutti i comodi, e le località richieste dalle odierne disposizioni comunali, non solo, ma ben'anche intento nell'avvantaggiare i proprj interessi, a tale scopo proponeva di acquistare una nuova località [struttura], cioè il Palazzo Monti di Sinigallia, posto al Trebbio, oggi di spettanza del medesimo.
Amando altresì di conoscere dal lato artistico se il nuovo proposto edificio in se riunisse le volute condizioni di solidità, ampiezza, e convenienza, incaricava me sottoscritto pubblico perito architetto, perché in seguito di averlo localmente ispezionato avessi emesso il mio parere, il quale in disimpegno della conferitami commissione passo qui ad esporre con quella sincerità che si deve facendo intento precederne la seguente.

*Descrizione*

Il fabbricato Monti che si prende a descrivere trovasi situato in un luogo centrale di S. Costanzo, esposto a quattro principali venti e cinto all'esterno da pubbliche strade, e segnatamente dal lato del principale prospetto che trovasi con vantaggio preceduto da vasto

piazzale detto del Trebbio.
Il medesimo con maestà e robustezza elevasi a due piani sopra il piano terra, non compresi i comodi e vasti sotterranei forniti d'ogni occorrente.
La sua costruzione è a mattoni ben cementata in malta di calce e arena.
I muri in genere, gli armati di tetti, dei pavimenti e quant'altro, trovansi in buono stato di solidità, tranne alcuni soffitti dell'ultimo piano, che in qualche parte reclamano risarcimenti di poca importanza.

Le località [i locali], che in ciascun piano vi si contengono, per se stesse resultano di tali dimensioni da poterle convenientemente adattare e ridurre a diversi usi, conforme si passarà ad indicare dopo di averle enumerate nella presente tabella.

*Nei sotterranei esistono*

Numero 2 comode cantine, una tinacciara, un'oliara, e numero 2 grotte di 13 nicchi, oltre le scale, ed alcune gallerie di passaggio.

*Al piano terra si contano*

L'ingresso principale, numero 4 vani abitabili, numero 3 magazzeni, una legnara, una tinacciara, una scuderia con superiore fienara, numero 4 camerini, un cortile con porzione di scoperto ortivo, e numero 3 scale non esclusa la maggiore.

*Al primo piano esistono*

Una galleria d'ingresso, numero 10 camere di variata dimensione, due comode scale, una cucina e sei camerini insieme ad un andito interno di comunicazione.

*Al secondo piano hanno luogo*

Una galleria d'ingresso, otto camere, numero 2 vasti magazzini, un camerino ed un' ultimo vano a tetto costituente un terzo piano, dal che resulta il numero complessivo di oltre 50 vani disponibili, oltre il cortile ed il rammentato scoperto ortivo.

Enumerate e classificate in tal modo le località in discorso, credo di riassumere il propostomi programma, tendente a disporre entro il perimetro del descritto stabile i comodi che appresso:

Palazzo Cassi sull'antica via *San Sebastiano* oggi *via Garibaldi*
Prima degli ultimi lavori di restauro

1° La nuova Residenza Municipale
2° L'abitazione pel segretario
3° Idem per il medico
4° Idem pel chirurgo
5° Il quartiere per la Guardia Nazionale
6° La caserma pei Reali Carabinieri
7° Finalmente le principali scuole per ambo i sessi

*Destinazione con premura superiormente raccomandata*

E' adunque che in seguito di accurate ricerche, e di un maturo esame, mi sono dovuto pienamente convincere essere nell'insieme del fabbricato capienza più che bastante pel collocamento a terreno della Guardia Nazionale, la caserma dei Reali Carabinieri, le scuole maschili e femminili, collocando nella parte più decorosa del 1° piano l'ufficio comunale e l'abitazione pel segretario; potendo il 2° piano ed ultimo piano (previo una qualche riduzione) destinarlo per la residenza del medico e chirurgo, dando ad essi a terreno i voluti proservizi.
E questo mio giudizio apparirà più chiaramente sviluppato, allorché si volesse devenire alla compilazione di una formale perizia, e di un regola<re> architettonico progetto.

Dimostrati in tal modo i resultati delle mie ispezioni, non starò qui con lunghe parole a far presente qual grado di decoro, e convenienza, sotto diversi aspetti, resultarebbe al Municipio mandando ad effetto un simile progetto; mentre chiunque sia scevro da contrarie prevenzioni, e conscio dei fatti è in grado di giudicarne da se stesso.
Tanto ero in dovere di riferire in questo favorevole incontro, ratificando l'esposto con la mia propria firma, e carattere.
*Angelo Innocenzi di commissione*" [4].

Diversi consiglieri, che pur conoscevano l'ampiezza e la solidità del fabbricato, rimasero positivamente sorpresi nell'apprendere i dettagli evidenziati così bene dall'architetto fanese.
Il gran numero di stanze, cinquanta, permetteva di soddisfare qualsiasi soluzione fosse stata adottata.

La *Deputazione* aveva lavorato molto bene e tutti i consiglieri presenti riconobbero di aver fatto un'ottima scelta nell'affidare l'incarico ai capacissimi don Bernardino Saverio Diotallevi, Vincenzo Spinaci ed Antonio Bettini.

Questi, consapevoli della buona impressione che stavano suscitando nei colleghi, comunicarono alla fine che il 3 giugno era stato addirittura sottoscritto il contratto di compromesso con la proprietà del palazzo, e a condizioni assolutamente vantaggiose.
Il Comune di San Costanzo avrebbe pagato l'imponente struttura solo lire 9576, pari a scudi romani 1800, quando tutti sapevano benissimo che il valore reale dell'immobile era di lire 21280 pari a scudi 4000.
Un vero affare!
La cifra sarebbe stata poi rateizzata: nove uguali rate annuali di lire 1064, pari a scudi romani 200 e "con il frutto a scaletta al saggio non grave del quattro e mezzo per cento, e con quelle riserve e condizioni risultanti dal detto compromesso, che abbiamo l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni che qui per ogni effetto si trascrive".

C'era di più.
Considerando il risparmio che si sarebbe venuto a creare sugli affitti che la municipalità pagava per i locali destinati alle guardie, ai carabinieri ed alle scuole, e la somma che si poteva invece ricavare da alcune case che al momento non rendevano nulla, perché destinate ad abitazione del medico, del chirurgo e del segretario, la rata annua si sarebbe ridotta alla "meschinissima somma di lire 385,10".

Bisognava poi tener conto, in positivo, anche del contributo governativo straordinario destinato ai comuni, di cui si è detto in precedenza, e per il quale la segreteria aveva già pronta la documentazione da inoltrare al prefetto.

Nelle pagine seguenti:
La Relazione dell'architetto Angelo Innocenzi, allegata al verbale della sessione straordinaria del Consiglio Comunale del 7 luglio 1863
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

per decenza, comodità potesse sopperire a tutti i nostri bisogni, era il Palazzo spettante al Sig.r Cavaliere Gaetano Monti di Sinigallia. Ond'è, che anzi tutto credemmo di tener proposito con lui per conoscere se fosse stato disposto a venderlo al nostro Municipio: ed avutane risposta afermativa trovammo prudente consiglio di deputare un Perito Architetto nella persona del Sig.r Angelo Innocenzi di Fano, il quale si facesse ad ispezionare il Palazzo medesimo, e poscia riferisse in iscritto, se lo trovasse capace agl'usi da noi voluti pel pubblico servigio. Portatosi Egli infatti sopra luogo nel giorno 27. decorso Maggio, e fattevi le ispezioni dall'arte suggeritegli, ci faceva poscia col 2. del corrente Giugno tenere il riferimento, che qui vi presentiamo

Regno d'Italia
Provincia di Pesaro e Urbino
Fano 2. Giugno 1863

Relazione intorno alla possibilità di ridurre ad uso Comunale il fabbricato Monti posto in S. Costanzo compilata per norma dell'Ill.mo Municipio in seguito ad una visita praticata il giorno 27. Maggio 1863.

---

Notizie Preliminari

L'Ill.mo Municipio di S. Costanzo premuroso di migliorare le condizioni dell'attuale sua Residenza, ed amando di riunire possibilmente in un solo edificio tutti i comodi e le località richieste dalle odierne disposizioni Comunali non solo, ma ben'anche intento nell'avvantaggiare i proprj interessi, a tale scopo proponeva di acquistare una nuova località cioè il Palazzo Monti di Sinigallia, posto al Trebbio, oggi di spettanza del medesimo. Amando altresì di conoscere dal lato artistico se il nuovo proposto Edificio in se riunisse le volute condizioni di solidità, ampiezza, e convenienza, incaricava me sottoscritto pubblico Perito Architetto, perchè in seguito

di averlo localmente ispezionato avessi emesso il mio parere, il quale in disimpegno della conferitami commissione passo qui ad esporre con quella sincerità che si deve facendo intanto precederne la seguente.

Descrizione

Il Fabbricato Monti che si prende a descrivere trovasi situato in un luogo centrale di S. Costanzo esposto a quattro principali venti e cinto all'esterno da pubbliche strade, e segnatamente dal lato del principale prospetto che trovasi con vantaggio preceduto da vasto Piazzale detto del Trebbio.

Il medesimo con maestà e robustezza elevasi a due piani sopra il piano terra, non compresi i comodi e vasti sotterranei forniti d'ogni occorrente.

La sua costruzione è a mattoni ben cementata in malta di calce e arena.

I muri in genere, gli armati di tetti, dei pavimenti e quant'altro trovansi in buon stato di solidità, tranne alcuni soffitti dell'ultimo piano, che in qualche parte reclamano risarcimenti di poca importanza.

Le località, che in ciascun piano vi si contengono per se stesse resultano di tali dimensioni da poterle convenientemente adattare e ridurre a diversi usi, conforme si passarà ad indicare dopo di averle enumerate nella presente Tabella.

Nei sotterranei esistono

Num.° 2. Comode cantine — Una Tinacciara, un'Oliara, e Num.° 2. Grotte di 13. nicchi, oltre le Scale, ed alcune galserie di passaggio.

Al Piano terra si contano

L'Ingresso principale — Num.° 4. Vani abitabili — Num.° 3. Magazzeni — Una Legnara — Una Tinacciara — Una Scuderia con superiore fienara — Num.° 4. Camerini — Un cortile con porzione di scoperto ortivo, e Num.° 3. Scale non esclusa la maggiore.

Al Primo piano esistono

Una Galleria d'ingresso — Num.° 16 camere di varia dimensione — Due comode Scale — Una cucina, — e Sei Camerini intorno ad un'Andito interno di communicazione

Al Secondo piano hanno luogo
Una Galleria d'Ingresso — Otto camere — Num.° 2 vasti magazzini — Un Camerino ed un'ultimo Vano a tetto costituente un terzo piano, dal che resulta il num.° complessivo di altre 30. vani disponibile, oltre il Cortile ed il ramentato coperto ostensivo.

Enumerate, e classificate in tal modo le località in discorso credo di riassumere il proportomi programma tendente a disporre entro il perimetro del descritto stabile li comodi che appresso.

1.° La nuova Residenza Municipale.
2.° L'abitazione pel Segretario
3.° Stanza per il Medico
4.° Stanza pel Chirurgo
5.° Il Quartiere per la Guardia Nazionale
6.° La Caserma pei Reali Carabinieri
7.° Finalmente le principali Scuole per ambo i sessi —

Destinazione, con premura superiormente raccomandata.

E' adunque che in seguito di accurate ricerche, e di un maturo esame, mi sono dovuto pienamente convincere essere nell'insieme del Fabbricato capienza più che bastante pel collocamento a terreno della Guardia Nazionale, la Caserma dei Reali Carabinieri, le Scuole maschili, e femminili; collocando nella parte più decorosa del Piano l'Ufficio Comunale, e l'abitazione pel Segretario; potendo il 2.° piano ed ultimo piano previa una qualche riduzione servire per la Residenza del Medico, e Chirurgo dando ad essi a tenore i voluti proservizj.

Questo mio giudizio apparirà più chiaramente sviluppato allorchè si volesse devenire alla compilazione di una formale Perizia, e di un regolare architettonico Progetto.

Dimostrati in tal modo i resultati delle mie ispezioni, non altro

qui con lunghe parole a far presente qual grado di decoro, e convenienza, sotto diversi aspetti, resultarebbe al Municipio mandando ad effetto un simile progetto, mentre chiunque sia scevro da contrarie prevenzioni, e conscio dei fatti è in grado di giudicarne da se stesso.

Tanto ero in dovere di riferire in questo favorevole incontro, ratificando l'esposto con la mia propria firma e carattere.

Firm. Angelo Innocenzi di Commissione

Da questo apparisce che il Palazzo Monti non solo basterebbe a comprendere la nuova Residenza Comunale, le Scuole maschili, e femminili, la Caserma per la Guardia Nazionale, e per i Reali Carabinieri, ma di più procedendosi a qualche riduzione dimostra, che potrebbe pure contenere le abitazioni pel Segretario, pel Medico, e pel Chirurgo, rimanendo già s'intende il Quartiere migliore, e più decente per la Residenza della pubblica Rappresentanza.

Nè quanto si fa a narrare il Sig.r Architetto potrebbe riuscire e di sorpresa ad alcuno, mentre tutti noi conoscevamo già bene l'ampiezza, e la solidità del Fabbricato, ed appunto nella nostra qualifica volgemmo il pensiere e ponemmo ogni studio, perchè il Proprietario volesse consentire a farne la vendita. Al quale effetto stipulammo nel giorno 3. corrente un Compromesso con il Sig.r Monti con il quale egli dichiara che venderebbe al Comune il suo Palazzo per italiane £ 9576 pari a Romani ₰ 1800 pagabili in nove uguali rate annuali di £ 1064 pari a Romani ₰ 200 e con il frutto a scaletta al saggio non grave del quattro e mezzo per cento, e con quelle riserve, e condizioni risultanti dal detto Compromesso, che abbiamo l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni che qui per ogni effetto si trascrive.

Regno d'Italia

S. Costanzo 3. Giugno 1863.

1.° Col presente Atto si dichiara essersi stabilito il Contratto, di

*Il compromesso con il cavaliere Monti: un vero affare*

"Regno d'Italia
S. Costanzo 3 giugno 1863

1° Col presente atto si dichiara essersi stabilito il contratto, di cui agli appuntamenti seguenti: fra la Commissione composta dai signori don Bernardino Saverio Diotallevi, Vincenzo Spinaci ed Antonio Bettini, appositamente dal Consiglio Comunale di S. Costanzo delegata a trattare l'acquisto del Palazzo in contrada Trebbio, posseduto già dal signor conte Schiavini, e presentemente di proprietà del signor cavaliere Gaetano Monti di Sinigallia da una parte, e la suddetta Commissione dall'altra.

2° Il signor cavaliere Gaetano Monti vende al Comune di S. Costanzo il suddetto Palazzo con la sua corte e quella parte di orto, che vien definita dal muro laterale di detta corte a sinistra di chi entra; riserbandosi in assoluta sua proprietà l'altra parte di detto orto, cioè dal muro laterale della corte sino al muro opposto di cinta.

3° Si obbligano ambo le parti contraenti di costruire a spese comuni un muro divisorio all'elevazione di due metri dal presente livello dell'orto per dividere la parte venduta di detto orto dalla parte settentrionale, che resta in proprietà del venditore.

4° Il prezzo di questo contratto di compra e vendita resta fissato a romani scudi milleottocento pari ad italiane lire novemilacinquecentosettantasei.

5° Si conviene fra le parti contraenti che il compratore sborserà al venditore annui scudi duecento a titolo estinzione, in diminuzione di prezzo; pagando fino all'estinzione totale, a saldo dell'intiero prezzo, il frutto annuo compensativo del quattro e mezzo per cento.

6° Il venditore garantirà al compratore il libero possesso del fondo venduto.

7° La stipulazione dovrà farsi non più tardi del 15 venturo luglio anno presente, e le spese d'istrumento saranno comuni fra il venditore e compratore.

8° La Commissione incaricata pel Comune di S. Costanzo nei sottoscritti signori don Bernardino Diotallevi, Vincenzo Spinaci, Antonio Bettini, si riserba la sanzione al presente contratto del Consiglio Comunale, non che l'autorizzazione della R. Prefettura.

9° Per l'osservanza delle premesse cose le parti contraenti si obbligano nei più validi modi di ragioni, e di legge.

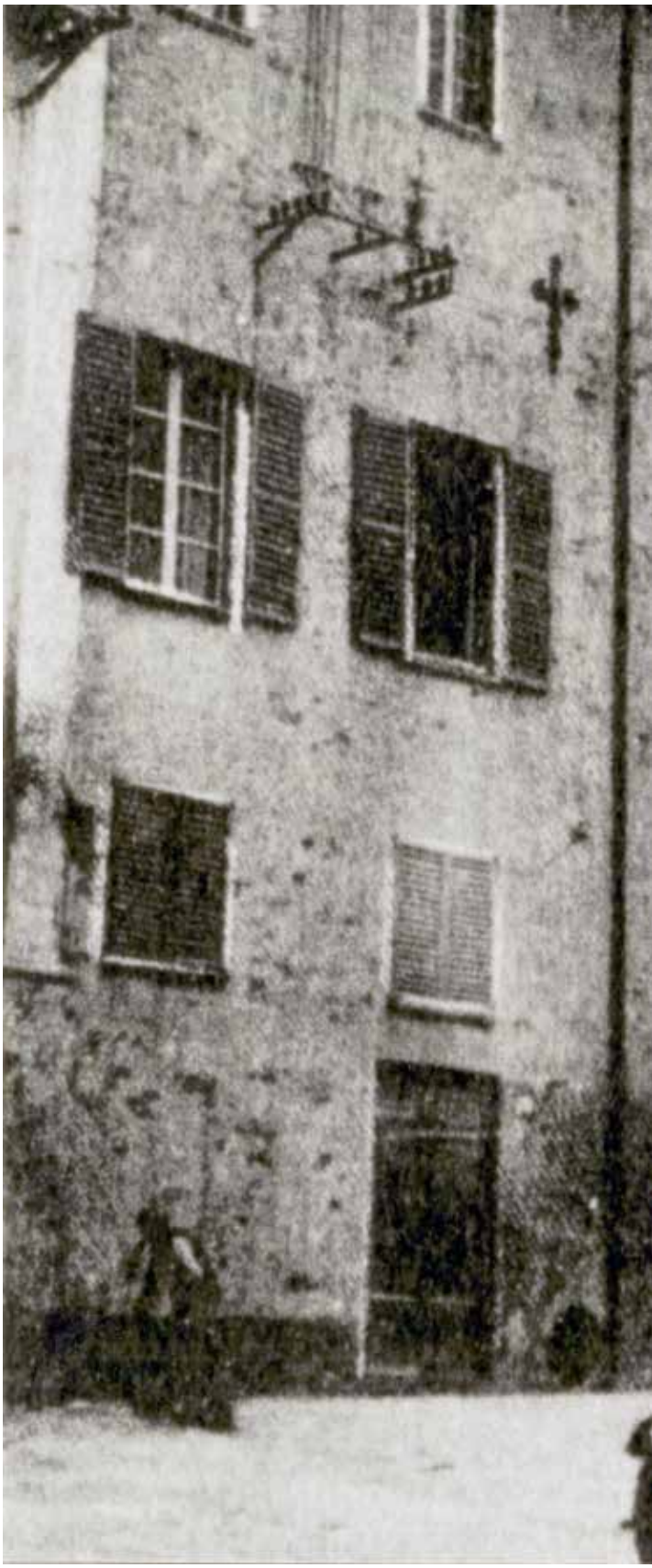
La presente si redige in doppio originale per un solo effetto.
Per la Commissione incaricata dal Comune di S. Costanzo

*Bernardino Saverio Diotallevi*
*Vincenzo Spinaci*
*Antonio Bettini*
*Gaetano Monti venditore*"[5].

*La mozione conclusiva del consiglio comunale*

Gli atti furono presi in esame e discussi nei particolari, soprattutto per quanto riguardava gli aspetti tecnici e finanziari.
Alla fine si deliberò all'unanimità di mandare il contratto preliminare a effetto, nel minore tempo possibile, e di verbalizzare il compiacimento dell'assemblea consigliare per l'eccellente lavoro che i tre commissari avevano portato a termine con zelo e competenza:

"Ciò eseguito, ed applaudendosi dai signori coadunati l'oprato della Deputazione, cui devesi tributare i dovuti elogi per l'attività, zelo, e premura addimostrati.
Il Consiglio visto, ed esaminato il compromesso stabilito tra la Commissione composta dei signori Diotallevi, Spinaci, e Bettini come sopra e il signor cavaliere Monti Gaetano.
Vista la favorevole relazione e voto emesso dall'ingegnere architetto signor Angelo Innocenzi di Fano.
Trovate veridiche le cifre e i risparmj per parte del Comune come al verbale della stessa Commissione.
Delibera di approvare, conforme approva all'unanimità il contratto con le singole condizioni nel medesimo compromesso contenute, ed incarica i medesimi tre commissionarj, coll'assistenza del Sindaco, o di chi ne fa le veci, a mandarlo ad effetto nei modi voluti dalla legge, e per gli atti di qualsivoglia notaro, e con tutte quelle cautele e prescrizioni atte a garantire la sicurezza e libertà del fondo, e coll'autorizzazione di obbligare il Comune in tutto quanto lo riguarda, ed inerente alla natura del contratto, e previa la superiore approvazione della presente delibera.
Per alzata il tutto si approva.
Dopo di che il signor Luigi Tomassini si è esentato.
Esaurito tutto ciò ch'era da trattarsi, il signor presidente ha chiusa la presente sessione straordinaria essendo le ore una pomeridiana" [6].



Palazzo Cassi, foto d'epoca
(per g.c. Lorenzo Ricci)

Foto d'epoca:
Palazzo Cassi pavesato a festa in occasione della processione del Corpus Domini,
Archivio fotografico Guerrino Mattioli (per g.c.)

*Il trasferimento degli uffici*
*Le sedute diventano pubbliche: il regolamento*

Il *Palazzo*, al pari della *Torre* simbolo di San Costanzo, che era stato la dimora dei conti Cassi ed aveva dato ospitalità alle personalità più in vista del primo ottocento, dove Giulio Perticari aveva chiuso gli occhi alla vita ed aveva trascorso i periodi più sereni della sua breve esistenza, apparteneva ora alla Municipalità e quindi ai sancostanzesi.
Faceva un certo effetto sapere che quella residenza, da sempre guardata con ossequio ed ammirazione, immaginando chi e come vivesse al suo interno, era ora una residenza pubblica alla quale si poteva accedere liberamente, salire le ampie scalinate e percorrere i grandi saloni dove tutto sapeva ancora di nobiltà.
Il cavaliere Gaetano Monti, l'ultimo proprietario, l'aveva venduta volentieri riservandosi solo una parte dell'orto interno.
Le trattative erano state facili e celeri, non si era discusso troppo sul prezzo che aveva messo subito d'accordo venditore e acquirenti.
Il cavalier Monti non aveva badato al valore reale dell'immobile, lui che di terreni e case aveva una certa dimestichezza, aveva anche accettato la dilazione in nove anni della pur scontatissima cifra che si era pattuita.
Il cavalier Monti non aveva bisogno di liquidità, aveva voluto vendere e basta e sapeva benissimo che, se non si fosse accordato con il comune, sarebbe passato chissà quant'altro tempo prima di trovare una persona interessata all'acquisto.
Non aveva mai avuto il vezzo di abitarvi, magari per poco e saltuariamente.
Non aveva nemmeno mai voluto spostare, anzi, li aveva lasciati al nuovo proprietario, quadri e suppellettili un tempo appartenuti agli Schiavini-Cassi.
Chissà perché?
A San Costanzo non erano in molti a porsi la domanda perché in molti conoscevano già la risposta.

Dopo la stipula del contratto nell'estate del 1863 iniziarono i lavori per adattare gli spazi alle nuove esigenze di utilizzo.
Esattamente un anno dopo, la domenica del 24 luglio 1864, alle ore tre del pomeriggio, ottenuta una speciale autorizzazione prefettizia, fu convocato uno straordinario consiglio comunale con, all'ordine del giorno, un unico punto di discussione: il trasferimento nella nuova sede degli uffici, scuole, alloggi per guardie, carabinieri, medico, chirurgo e segretario.
La vecchia e fatiscente Sala Magistrale "in contrada il Castello" stava

per essere definitivamente abbandonata:

" Tenea la presidenza il signor Francesco Fabbri sindaco

Il signor Presidente fa conoscere essere ormai necessario devenire al definitivo collocamento degli uffici, scuole, caserma della Guardia Nazionale e di quant'altro si è stabilito trasportare nel Palazzo Comunale acquistato dal signor Monti.
Ottenutasi dal consigliere Spinaci la parola, propone di autorizzare la Giunta Comunale all'eseguimento della enunciata operazione, siccome quella che meglio d'ogn'altra può conoscere la convenienza propria ai diversi locali.
Niuno dei coadunati essendosi opposto alla suddetta proposizione, il signor Presidente ordina che venga posta ai voti.
Il signor consigliere don Saverio Diotallevi dichiara d'astenersi.
Dati e riscossi i voti dai sette consiglieri votanti, si trovarono nel sì 7. sette.
Ammessa ad unanimità"[7].

Copia dell'importante delibera, che affidava alla Giunta l'incarico di sovrintendere al trasferimento dei locali, dopo essere stata affissa all'albo pretorio senza osservazioni ottenne il 6 agosto 1864 il visto della prefettura.

Nel corso del 1864 furono completate tutte le operazioni di trasloco. La sala del consiglio e quella di rappresentanza erano finalmente degne del nome che portavano ed a prova di qualsiasi regio controllo.
I locali del vecchio palazzo, oltreché impresentabili, erano così angusti che le riunioni si erano sempre tenute a porte chiuse anche quando le circostanze avrebbero consigliato il contrario.
Non c'era letteralmente spazio fisico e in certi punti, come si è già detto, due persone non potevano transitare contemporaneamente.
Ora le cose erano cambiate e, nel corso della sessione ordinaria di sabato 14 ottobre 1865, il consiglio comunale adottò il provvedimento di tenere le sedute d'ora in avanti "aperte" al pubblico.
La proposta venne fatta dal consigliere Diotallevi Saverio in base alla facoltà concessa dall'articolo 88 della legge 20 marzo 1865.
Otto consiglieri si alzarono in piedi manifestando così il loro voto favorevole, tre rimasero invece seduti in segno di contrarietà.
Dopo l'approvazione si passò alla votazione di un apposito regolamento.
Otto si alzarono, i tre di prima continuarono a rimanere seduti:

“ Regolamento per le sedute pubbliche del Consiglio di S. Costanzo

Articolo 1°. La Presidenza del Consiglio, sia sostenuta dal signor Sindaco o dal suo legale rappresentante, è incaricata della Polizia delle adunanze, e di prendere le necessarie precauzioni onde assicurare l'ordine e la tranquillità.

2°. La sala, per mezzo di una balaustra, sarà divisa in due parti: la prima riserbata pei signori componenti il Consiglio, la seconda per gl'intervenienti.

3°. Nessuno armato o con bastoni potrà entrare nella sala del Consiglio.

4°. Non è permesso alli intervenuti di frastornare le discussioni, o con atti di approvazione o con quelli di disapprovazione.

5°. Dopo la terza chiamata all'ordine, fatta dal signor Presidente senza effetto, gl'intervenuti saranno obbligati sgombrare la sala.

6°. In ciò che riguarda il Consiglio si riporta a quanto prescrive la legge 20 maggio 1865.

Letto il presente, fu posto ad esperimento d'approvazione per alzata.
Otto si alzarono, tre sedettero
Ammesso a maggioranza”[8].

La gioventù di San Costanzo in posa di fronte a Palazzo Cassi
sede del *Circolo Cittadino* (per g.c. Teresina Ciaschini)

*Un locale anche alla scuola di musica: nasce la Banda Musicale (1864)*

Con l'acquisto di Palazzo Cassi la Municipalità si ritrovava a disporre di un numero considerevole di stanze che resero possibile la realizzazione di progetti fino ad allora rimasti sulla carta.
Uno di questi fu l'istituzione della scuola di musica.
Quella musicale è sicuramente una delle tradizioni più antiche e ancora profondamente radicate nel tessuto sociale di San Costanzo.
Già nel 1700, grazie ad una disposizione testamentaria del canonico Gregorio Balducci, con atto redatto il 5 ottobre dal notaio Niccolò Pandolfi di Cartoceto, era stata eretta la *Cappella Musicale* nella Chiesa Collegiata che continuò negli anni ad essere beneficiata dai fratelli Carlo Nicola e Giovanni Battista Balducci.
Ora, anche la componente "laica" della cittadina collinare, che pure aveva un buon rapporto di collaborazione con l'Arciprete ed il Capitolo dei Canonici, avrebbe potuto contare su un proprio *Concerto*

*Musicale* da sistemarsi nei locali al secondo piano della nuova residenza, accanto a quelli che avrebbero ospitato l'Archivio.
Nella sessione ordinaria di primavera del 29 maggio 1864 il Consiglio Comunale[9] decretava, *ad accrescimento d'istruzione della gioventù*, la nascita della scuola e della banda musicale.
Nella stessa seduta era approvato all'unanimità di voti il *Capitolato* per il maestro redatto da un'apposita commissione:

"Capitolato pel Maestro Comunale di Musica di S. Costanzo

1°. Il maestro sarà obbligato istruire quattro giovani del comune, di qualunque sesso, sul canto e nel suono del piano, così pure due altri individui nel suono del violino.

2°. Dovrà far scuola nel suono degl'istrumenti da fiato e dirigere i giovani riuniti in concerto.

3°. Il maestro dovrà far scuola a quei giovani che hanno attitudine per la musica e non dovrà riceverli in scuola se non dietro autorizzazione del Municipio.

4°. I giovani che frequenteranno la scuola, si del canto che del suono, dovranno avere dal maestro un'istruzione fondamentale, cioè lezioni basate sul metodo relativo alla voce ed all'istrumento che suonano.

5°. Dovrà nella settimana far scuola due giorni nel canto e suono del piano e violino, due nel suono dell'istromento da fiato, ed uno ai suonatori da fiato riuniti assieme; cioè nel canto e suono del piano e violino il lunedì ed il mercoledì; nel suono degl'istromenti da fiato il martedì e venerdì, il giovedì ai suonatori riuniti assieme.

6°. La scuola dovrà durare tre ore al giorno e sottostare all'orario che gli verrà dato dal Comune, il quale potrà modificarlo a seconda dei bisogni.

7°. Il maestro dovrà far scuola nel locale destinato dal Municipio.

8°. Il maestro sarà obbligato depositare in archivio musicale, ogn'anno, una Messa ed un Tantum ergo nuovi, sia in organo o ad orchestra.

9°. Sarà pure obbligato eseguire ogn'anno, a richiesta del Municipio, due musiche in organo ed una a orchestra, e queste dovranno con-

sistere in una Messa e Tantum ergo. Come pure dovrà eseguire o dirigere la musica delle tre ore d'agonia, o a organo o ad orchestra, ed un qualche Inno nazionale per circostanza della festa dello Statuto.

10°. Ad ogni richiesta che farà il Comune, del concerto, il maestro sarà obbligato a dirigerlo.

11°. Il maestro sarà obbligato dare discarico al Municipio, ogni mese, della condotta e del profitto dei giovani; non sarà poi in facoltà del maestro eliminare dalla scuola i giovani indisciplinati e negligenti senza autorizzazione del medesimo.

12°. L'onorario del maestro è fissato a £ 638:40; e casa d'abitazione consistente in quattro camere senza sotterraneo.

13°. La vacanza per il maestro è fissata per giorni quarantacinque, da scegliersi a suo piacimento sempre però coll'autorizzazione del Municipio.

La Commissione Filarmonica
Giovanni Marchini
Giò Antonio Fronzi
Giambattista Sora
Vinceslao Spinaci

Intesa la lettura i coadunati non fecero rimarco alcuno, per cui il Presidente ordina che venga posto a partito per l'approvazione.
Tutti si alzarono per cui approvato"[10].

Il 20 marzo 1865 il consiglio comunale concede alla banda musicale (*concerto musicale*) un sussidio di cento lire, tolte dal fondo manutenzione delle strade, per i servizi prestati sia nelle feste religiose che in quelle politiche.
Il 10 maggio 1865 è ufficialmente nominato maestro di musica del comune il signor Ettore Fronzi, "fornito di profonda cognizione dell'arte e di ottimo metodo per insegnare", che già nei mesi passati aveva prestato gratuitamente la sua opera.
Nello stesso mese di maggio venti giovani bandisti e studenti indirizzano alle autorità un'istanza, tendente ad ottenere una sovvenzione per aggiustare alcuni strumenti musicali.
Il consiglio, riconosciuta la richiesta giusta e necessaria al decoro del paese, concede duecento lire da prelevare dai fondi in sopravanzo di qualunque capitolato di spesa.

Nel frattempo giunge opportuna una donazione della signora Rosa Antonicelli che devolve al comune sedici strumenti musicali di sua proprietà.
Le pubbliche casse erano come al solito così disastrate che il regalo della signora venne definito "*atto patriottico*" da ricordarsi con "una lettera di ringraziamento, copia della quale resti affissa sempre nella scuola di musica a memoria dei posteri ed esempio dei presenti".
Chi ne possedeva altri, di strumenti, era avvisato.

Balcone di Palazzo Cassi sull'antica *Contrada del Trebbio* oggi *Piazzale della Vittoria*
Prima degli ultimi lavori di restauro

Concerto musicale in posa di fronte all'ingresso di Palazzo Cassi
sede della *Scuola di Musica* (per g.c. Lorenzo Ricci)

Palazzo Cassi, scala interna principale
Prima degli ultimi lavori di restauro

# NOTE

1 L'insolito aggettivo è usato nel *verbale della terza adunanza del 19 aprile 1863*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

2 L'anno di riferimento è il 1863 per cui, l'uso di *Benemerita*, a indicare l'Arma dei Carabinieri, è qui una licenza dell'autore. L'appellativo, infatti, deriva da un'aggettivazione usata per la prima volta in sede parlamentare nel 1864 e poi diffusa nell'uso corrente. In una relazione del 24 giugno 1864, della Commissione Affari Interni della Camera, si legge: *"L'interesse che tutti prendono perché l'Arma dei Carabinieri Reali (parte eletta dell'esercito) proceda di bene in meglio è in ragione appunto del pregio in cui essa è tenuta e degli indefessi e segnalati servigi che la rendono dovunque veramente benemerita del Paese"*.

3 Allegato al *verbale della sessione straordinaria del Consiglio Comunale del 7 luglio 1863*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

4 Relazione allegata al *verbale della sessione straordinaria del Consiglio Comunale del 7 luglio 1863*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

5 Compromesso di vendita allegato al *verbale della sessione straordinaria del Consiglio Comunale del 7 luglio 1863*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

6 Dal verbale della *sessione straordinaria del Consiglio Comunale del 7 luglio 1863*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

7 Dal verbale della *sessione del Consiglio Comunale di domenica 24 luglio 1864*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

8 Dal verbale della *sessione del Consiglio Comunale di sabato 14 ottobre 1865*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

9 Il Consiglio era composto da Francesco Fabbri sindaco, Giovanni Battista Sora assessore, Antonio Bettini assessore, Sisto Fronzi assessore, Gabriele Antonelli assessore supplente, Andrea Bettarelli assessore supplente, don Saverio Diotallevi consigliere, Vincenzo Spinaci consigliere, Francesco Fronzi consigliere, Neopolo Fabbri consigliere, Andrea Morenzetti consigliere e Filippo Leoni consigliere.

10 Dal verbale della *sessione ordinaria di primavera del Consiglio Comunale del 29 maggio 1864*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

*Bolla di fra Raphael Riphoz*
(Data a Roma, Convento di Santa Maria sopra Minerva, 8 aprile 1615)
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Eccezionale e rarissimo documento riguardante alcune disposizioni e la concessione di indulgenze all'altare della Confraternita del Santissimo Rosario di San Costanzo.
L'eccezionalità è dovuta al fatto che, la Bolla, è rilasciata e sottoscritta da fra Raphael Riphoz, uno dei Padri Inquisitori nei confronti di Galileo Galilei (Documento 19, Altre Censure di Proposizioni Galileiane, Roma 24 febbraio 1616)*.
Frater Raphael Riphoz, theologiae magister et Vicarius Generalis ordinis Predicatorum, domenicano della provincia d'Aragona (1553 ca.-1621), approvato al magistero nel capitolo del 1580, vicario generale del suo Ordine in Roma, fu eletto vescovo di Perpignan il 12 novembre 1618 e resse la diocesi fino alla morte, occorsa circa nel 1621 (HC IV, p. 181; Fontana, Sacrum Theatrum Dominicanum, pp. 188 - 189; Reichert, Acta capitulorum, IV, pp. 220, 253)*

*Collectanea Archivi Vaticani, 69, I Documenti Vaticani del Processo di Galileo Galilei (1611-1741), Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2009

# PALAZZO CASSI ALLA FONDAZIONE

*La filantropia della Fondazione*
*Cronaca di una vendita vissuta:*
*"l'amabile accoglienza" e la signorina Bianca*
*Le scritture notarili*
*Gli ultimi lavori: il progetto esecutivo*

Da oltre dieci anni ricopro la carica di consigliere generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano in rappresentanza di San Costanzo e di altri comuni della nostra vallata.
In questo periodo ho avuto modo di vivere dal di dentro e di conoscere il vero volto di questa Istituzione, gli organi che la fanno funzionare, la quotidianità, le persone che vi lavorano, i rapporti con la gente.
Non essendo tuttavia per niente scontato che tutti siano sufficientemente informati circa il ruolo che essa riveste nella società, considerando anche il fatto che la sua storia si è definitivamente legata a quella di *Palazzo Cassi*, è bene delinearne, anche se per sommi capi, gli aspetti essenziali che la caratterizzano.
La Fondazione, una delle ottantotto esistenti in Italia, che prende il nome dalla "vecchia" Cassa di Risparmio dalla quale deriva in ragione di un iter legislativo articolato e complesso, ha ragione d'essere proprio in funzione delle esigenze del territorio dove essa opera, a vantaggio del quale realizza progetti di utilità sociale e sviluppo economico.
Il tutto è regolato da uno statuto che traduce nella pratica e rende più chiare le disposizioni in materia.
Il patrimonio gestito è interamente finalizzato al raggiungimento degli scopi previsti e, pur avendo una propria autonomia gestionale, ogni atto è regolamentato e sottoposto a rigorosi controlli di legge.
Le decisioni, i bilanci e quant'altro, possono da tutti e in ogni momento essere conosciuti in ossequio al fondamentale principio di trasparenza che la contraddistingue.
Oltre agli importanti interventi per il recupero e la conservazione del patrimonio storico-culturale, a favore dei giovani, dell'ambiente, del volontariato, a fini benefici, per l'acquisto di sofisticatissime apparecchiature sanitarie o a vantaggio degli anziani, oltre a tutto questo, penso invece a quanto la Fondazione ha fatto e sta facendo a sostegno delle categorie deboli.
Personalmente ho toccato con mano quelle realtà dalle quali sono rimasto profondamente colpito.

Ho visto come progetti a lungo studiati si siano infine concretizzati in strutture straordinariamente utili, destinate a persone meno fortunate, strutture che andrebbero meglio conosciute, non tanto perché alla Fondazione giungano attestati di merito, quanto perché la gente sia effettivamente informata su ciò che viene realizzato a beneficio della collettività.
All'interno dell'organigramma composto dal consiglio generale, di amministrazione, dal collegio dei revisori e dall'assemblea dei soci, operano esperti che mettono a disposizione le proprie professionalità e competenze a rappresentare i molteplici settori della società e le diverse realtà territoriali.
La Fondazione ha un suo segretario generale, una persona straordinaria, sempre al lavoro anche quando la meteorologia della vita non segna il sereno.
Ha anche un presidente.
L'attuale è Fabio Tombari che ho iniziato a conoscere quando insieme, diversi anni fa, siamo stati eletti nel consiglio generale.
Eravamo seduti vicini e allora lo chiamavo *Ingegnere*, oggi lo chiamo Fabio e siamo diventati amici.
La mia "poltrona" è ancora accanto alla sua.

*Cronaca di una vendita vissuta:*
*"l'amabile accoglienza" e la signorina Bianca*

Credo di essere l'unica persona che ha vissuto la recente vendita di *Palazzo Cassi* con tre anime: quella di sancostanzese, di consigliere della Fondazione e di storico.
Tre anime ed altrettante sensazioni, ma un unico convincimento.
Comprendo perfettamente la reazione perplessa di alcuni miei concittadini alla notizia che l'amministrazione comunale avrebbe venduto o perlomeno era nelle intenzioni di cedere *il Palazzo*, al pari della *Torre* simbolo della nostra comunità.
Quella reazione, dialettica ed estremamente composta, è stata quanto di più positivo ci si potesse aspettare, il segno di un attaccamento alle cose del passato, ma anche a ciò che ci appartiene, alle nostre radici ma anche al nostro futuro.
Sarebbe invece stato veramente triste se quelle sensazioni non si fossero esternate: l'impressione di perdere qualcosa, un simbolo, un punto di riferimento quotidiano, di "abbandonare" un pezzo importante della nostra storia al suo destino ed esserne per sempre privati.
Tutto questo fa parte della nostra cultura, fa parte della San Costanzo vera, che vive un "campanilismo" positivo e costruttivo dal quale farei fatica staccarmi.

Un campanilismo completamente aperto agli altri, a chi viene da fuori.
Questa non è una contraddizione, da sempre vogliamo condividere le nostre tradizioni, i nostri usi, la nostra storia.
C'è una vecchia canzone che dice "… *se tu vieni a sto paese, trovi sempre un'accoglienza, calda amabile cortese, tutta cuore e confidenza …*".
Tutti sentimenti che pure mi appartengono, sancostanzese "doc" nato fra le mura del paese.
Ma nella vendita di *Palazzo Cassi* ho goduto di un punto di vista se vogliamo privilegiato e, quale componente del maggiore organo di indirizzo della Fondazione, mi sono anche sentito investito di una responsabilità e di un dovere particolari nei confronti della mia gente.
Una cosa è certa e incontrovertibile: la storia di questa residenza è stata e continuerà ad essere un tutt'uno con la nostra storia.
Non dobbiamo sentirci privati di nulla, perché niente ci è stato e ci verrà mai tolto.
La preoccupazione del presidente ed anche dei nostri amministratori, lo so per certo perché ne sono stato testimone e anch'io l'ho personalmente condivisa, è stata quella di trasmettere un semplice messaggio: *Palazzo Cassi* e *San Costanzo* sono e rimarranno la stessa

Particolare della Bolla di Raphael Riphoz, 8 aprile 1615, *la Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

cosa, con tutte le vicende storiche e i ricordi personali che ci legano a quel posto.
A *Palazzo* è morto Giulio Perticari, ma a *Palazzo* generazioni di sancostanzesi hanno pure frequentato le scuole dell'infanzia e parecchi di noi avranno ancora la foto, nel giardino interno e su un cavallino a dondolo, con la scritta "Buona Pasqua".
L'incontro della Fondazione con questa "realtà" è stato provvidenziale.
A tutti è noto il fatto che le condizioni strutturali dell'antica residenza nobiliare erano quanto mai critiche, a voler usare un eufemismo.
La necessità di un intervento, per garantirne non tanto un restauro estetico quanto la messa in sicurezza, era reale e urgente.
Altrettanto reale era l'impossibilità, da parte della nostra amministrazione, di far fronte adesso o in futuro ad un simile impegno.
Le finalità statutarie della Fondazione che opera *per* il territorio, la sensibilità dei suoi vertici, le relazioni cordiali e costruttive con i nostri amministratori che hanno sempre saputo proporre progetti, le favorevoli disposizioni legislative al riguardo, hanno permesso di realizzare ciò che garantirà a *Palazzo Cassi* di essere un elemento pienamente inserito e funzionale nella vita della comunità.
Questo è il mio convincimento, un convincimento e tre anime.
Manca ancora quella dello storico.
Avevo circa diciotto anni, anno più anno meno, quando ho incominciato a interessarmi della storia locale, anche se durante le elementari qualche segno premonitore c'era già stato.
Ricordo che i miei primi e giovanili *scoop* furono il ritrovamento dell'atto di morte del Perticari, della bolla papale di erezione a collegiata della pieve di San Costanzo, e di un altrettanto pregevole bolla con la quale il Sommo Pontefice concedeva benefici al capitolo dei canonici.
Era un inizio promettente e il seguito pare lo abbia confermato.
Il mio interesse, tuttavia, si è sempre e maggiormente focalizzato sulle vicende che hanno riguardato gli ultimi giorni di vita del conte Giulio, e su tutti i pettegolezzi che nella prima metà dell'ottocento ne hanno fatto seguito.
Ho sempre nutrito una fortissima simpatia per Costanza, figura bellissima non solo fisicamente, alla quale il destino ha riservato poche soddisfazioni.
*Palazzo Cassi* è stato quindi un po' il teatro preferito delle mie ricerche.
Tante volte, nella stanza dove il Perticari è deceduto, ho cercato di ricostruire una scena che conosco alla perfezione nei minimi particolari.

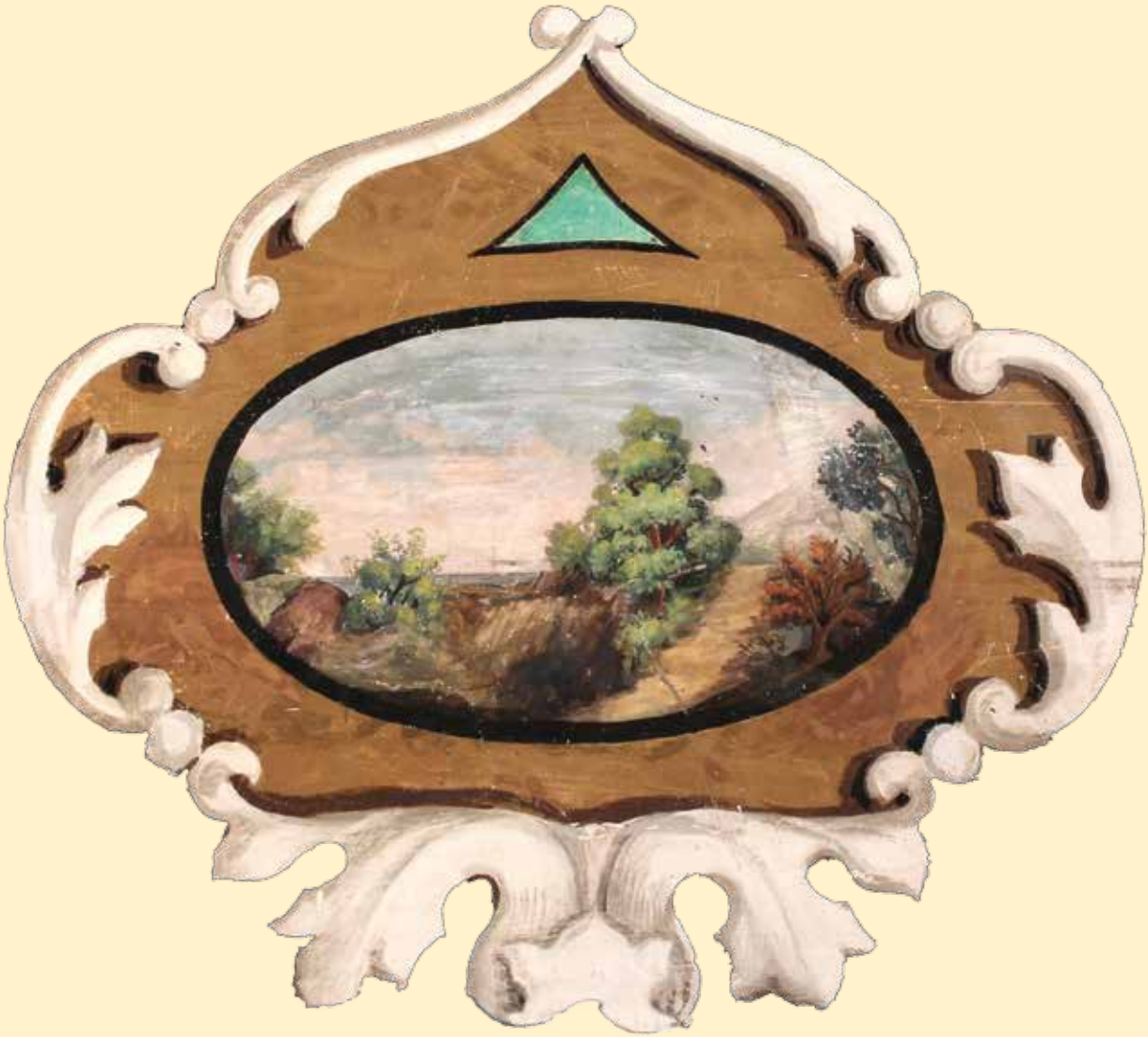
Nell'anticamera ho immaginato Costanza alle prese con il conte Ferri ed il cugino acquisito Francesco, a pochi passi dal marito.
Il caldo dell'estate 1822 aveva dato alla testa ai due "gentiluomini".
Ho rivisto il professore Tommasini salire in fretta le scale, trafelato e tutto bagnato per la pioggia, giungeva da Bologna per visitare l'amico ormai agonizzante.
Al *Palazzo*, dove anch'io ho frequentato gli anni dell'asilo, con l'indimenticabile signorina Bianca che era giunta a San Costanzo per far scuola ai bambini direttamente da un libro di fiabe, sono profondamente legato come storico.
Chi va per archivi solitamente guarda al passato, per un attimo vorrei invece guardare al futuro e immaginare che l'antica aristocratica residenza torni ad essere, come ebbe a scrivere quasi due secoli fa il conte Francesco Cassi, *ateneo d'italica sapienza*.
Immagino anche che le generazioni future, al suo interno, siano intente a vario titolo nello "scrivere" la Storia che verrà.

*Le scritture notarili*

Verificata la fattibilità del progetto, l'amministrazione comunale di San Costanzo e la Fondazione, in data 5 agosto 2008, sottoscrivevano un *Preliminare di Vendita*[1] nel quale è chiaramente affermato che "coincidono i rispettivi interessi volti a salvaguardare dal degrado e dall'obsolescenza il patrimonio architettonico e monumentale presente sul territorio".
Nello stesso è altresì sottolineato che "la Fondazione ed il Comune perseguono nel campo sociale, della cultura e dell'arte, gli stessi obiettivi e finalità, senza alcuno scopo di lucro e nell'unico intento di favorire la crescita civile e morale della comunità … l'edificio, una volta restaurato, dovrà essere destinato a centro socio culturale, per la conservazione della memoria storica, artistica ed archeologica".

La giunta comunale di San Costanzo, presieduta dal sindaco dottor Giuliano Lucarini, con la deliberazione n.17 del 17 febbraio 2009, approvava la proposta di vendere Palazzo Cassi alla "Fondazione Cassa di Risparmio di Fano".
Il giorno prima, 16 febbraio 2009, il consiglio di amministrazione della Fondazione presieduto dall'ingegnere Fabio Tombari aveva deliberato di procedere nell'acquisto dell'antica residenza nobiliare "da destinare a centro polifunzionale ed intercomunale di natura socio culturale".
Le due deliberazioni erano state precedute da un apposito decreto[2] del professore Paolo Carini, direttore regionale per i "Beni Culturali

Particolare del soffitto della stanza dove morì il conte Giulio Perticari, Palazzo Cassi
Le tempere dei soffitti del Piano nobile sono state restaurate dal Consorzio Progetto Restauro di Fano
Archivio Paolo Vitali



Particolare del soffitto della stanza dove morì il conte Giulio Perticari, Palazzo Cassi
Le tempere dei soffitti del Piano nobile sono state restaurate dal Consorzio Progetto Restauro di Fano
Archivio Paolo Vitali

e Paesaggistici delle Marche", con il quale veniva autorizzata l'alienazione dello storico immobile da parte del comune di San Costanzo.
Il 3 marzo 2009, presso la sede della Fondazione in Fano[3] e con l'assistenza del notaio Alberto de Martino, veniva sottoscritto l'atto[4] di compravendita nel quale sono puntualmente ribaditi i principi enunciati nel *Preliminare* del 2008.
L'atto era tuttavia subordinato al possibile esercizio del diritto di prelazione sull'immobile da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali[5], che era stato informato con lettera del 13 marzo 2009.
Questi, in data 18 maggio 2009, comunicava di non voler esercitare il diritto che per legge gli spettava.
Finalmente il 9 giugno 2009 le parti sottoscrivevano *l'Avveramento di Condizione* [6] che, nel prendere atto della rinuncia da parte del Ministero, certificava sostanzialmente la piena efficacia della compravendita.

*Gli ultimi lavori: il progetto esecutivo*

Concluso l'iter notarile, lo "Studio di Architettura Remigio Bursi" di Fano veniva incaricato della redazione del progetto definitivo ed esecutivo.
L'elaborato[7], redatto il 15 settembre 2009, da conto della situazione di degrado dell'immobile e dell'intervento di recupero proposto:

Morfologia della copertura ed interventi di recente eseguiti

Nel 1987 sono stati eseguiti lavori di sostituzione di alcuni solai ed è stata ricostruita la scala principale nella parte tra il primo e il secondo piano con una soletta in c.a. dello spessore di cm. 15; nel 1995 e 1996 sono stati eseguiti lavori di consolidamento statico di parte della copertura.
La copertura dell'ala su via Garibaldi è stata consolidata nel 1995.
La falda anteriore è in latero-cemento costituita da travetti non spingenti, tavelloni, soletta armata, guaina impermeabilizzante e coppi; la copertura della parte posteriore è su due livelli.
La parte ad angolo tra via Cavour e il cortile, è ad un livello inferiore ed è costituita da travi in legno, sopra le quali sono appoggiati i travicelli della dimensione di cm 8x4, il manto di pianelle, una rasatura armata con rete, la guaina impermeabilizzante e i coppi.
La copertura della porzione adiacente, posta ad un livello superiore, è costituita da due capriate zoppe originarie, alle quali sono affiancati due puntoni.
Sopra i puntoni sono appoggiate le terzere, i travicelli, le pianelle, una

rasatura armata con rete, la guaina impermeabilizzante e i coppi.
La copertura della parte del fabbricato prospiciente piazza della Vittoria è stata consolidata nel 1996 ed è costituita da capriate zoppe in legno (zona centrale posteriore), da terzere sopra le quali sono stati appoggiati i travicelli, le pianelle, un rasatura armata con rete, la guaina impermeabilizzante e i coppi.
Le strutture orizzontali sono prevalentemente in legno, ad esclusione di alcuni solai del piano terra, realizzati con putrelle di ferro, e del controsoffitto dei vani 43 e 44 del secondo piano [realizzati] in tavelle.
Tutti i solai del piano nobile e di parte del piano sottotetto hanno all'intradosso un controsoffitto in camorcanna piano o a volta; in particolare alcuni degli ambienti al piano nobile hanno i soffitti riccamente decorati con affreschi dipinti a tempera riquadrati da cornici in stucco.

## Descrizione del degrado

L'edificio si presenta con uno stato di degrado differenziato sia per tipologia che per cause.
La superficie esterna è caratterizzata da una generalizzata alterazione dell'intonaco, causata da processi d'invecchiamento naturali, ma anche da usi e interventi impropri.
Il prospetto su piazzale della Vittoria è quello più degradato.
Numerose sono le rappezzature d'intonaco con rifacimenti in malta cementizia, in corrispondenza di riprese di muratura presumibilmente per il passaggio di canalizzazioni, e per interventi di ripristino eseguiti senza rispetto per le preesistenze.
Rilevante è anche il degrado causato dalla collocazione impropria di cavi (Enel, Telecom), dalla presenza di insegne, di numerose bacheche e residui di manifesti.
Sono inoltre presenti distacchi e alterazioni cromatiche determinate da fenomeni di umidità, dilavamento ed erosione.
Anche i prospetti su via Garibaldi, su via Cavour e sul vicolo laterale sono caratterizzati da fenomeni di deterioramento simili a quelli rilevati sul prospetto principale, con un'accentuazione delle lacune e dei fenomeni di umidità.
Diversa è la situazione del prospetto sul cortile, nel quale l'intonaco si presenta fortemente eroso, con numerose lacune, lesioni e ampie zone nelle quali è completamente assente.
In particolare il corpo di fabbrica ad angolo con via Cavour ha la parte superiore quasi completamente in laterizio faccia a vista, con le connessure fortemente incavate, mentre la fascia inferiore intonacata,

a contatto con il terreno, presenta riprese in cemento e fenomeni di umidità di risalita.
Gli infissi sono tutti in legno, anche se differenti per tipologia e per degrado; solo alcune finestre conservano gli scuretti interni e le persiane.
L'originaria presenza delle persiane è testimoniata, su quasi tutte le finestre, sia dei cardini sia dei ferma persiane; inoltre le spallette delle finestre su piazza della Vittoria presentano sullo spigolo esterno una scanalatura per l'alloggiamento della persiana.
Al piano terra la quasi totalità degli ambienti posti su via Garibaldi e via Cavour presenta vistosi fenomeni di umidità di risalita, visibili sulla gran parte della superficie, sia interna che esterna, alla base dei muri perimetrali.
Alcuni solai del piano terra hanno all'intradosso controsoffitti in camorcanna, molti dei quali lesionati, mentre alcuni ambienti hanno controsoffitti in cartongesso di recente costituzione.
Il primo piano, che ospita la pinacoteca, ha la quasi totalità degli ambienti con volte in camorcanna dipinta all'estradosso; si rilevano alcune lesioni sulle volte e altre isolate sulle murature, localizzate in corrispondenza dei vani finestra e delle discontinuità murarie.
Al secondo piano sono state rilevate lesioni nei setti portanti in muratura ed inoltre risultano inflessi alcuni solai.
Il controsoffitto in camorcanna del vano 45 è parzialmente crollato per infiltrazioni d'acqua antecedenti alla sistemazione del tetto.
Gli interventi eseguiti nel 1987, '95 e '96 hanno migliorato il comportamento scatolare dell'edificio attraverso l'irrigidimento dei solai realizzati e un miglioramento del collegamento tra le strutture orizzontali e le pareti verticali; anche a livello di copertura è stata realizzata una cerchiatura dell'edificio alla sommità delle murature attraverso cordolo in c.a.
Per una descrizione più dettagliata si rimanda alla relazione e agli elaborati grafici allegati al progetto strutturale.

## Apparato decorativo

L'apparato decorativo presente all'interno del palazzo si limita alle decorazioni sulle volte e i soffitti in camorcanna, in alcuni degli ambienti del piano nobile che ospita la pinacoteca comunale.
I dipinti a tempera, anche di pregevole fattura, sono databili tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, sono arricchiti da cornici in stucco; le composizioni pittoriche riguardano rappresentazioni paesaggistiche, decorazioni geometriche e floreali.
Lo stato di conservazione è mediocre e sono presenti lesioni, alcune

delle quali, in tempi non lontani, sono state maldestramente stuccate.

## Intervento proposto e tempi di esecuzione

Il presente progetto mira al restauro conservativo di palazzo Cassi, già sede del comune di San Costanzo.
L'intervento consentirà di creare un centro per i beni e per le attività culturali, costituito da una biblioteca, mediateca, sale espositive per mostre ed eventi, pinacoteca, il cui primo nucleo è rappresentato dalla collezione già in possesso del comune di San Costanzo, ed infine sale da destinare a sede di associazioni.
Anche il cortile sul retro del palazzo sarà recuperato con un intervento di manutenzione e arredo.
L'intervento comprende la riparazione delle lesioni esistenti, l'eliminazione delle situazioni staticamente inefficienti (solai inflessi).
Come meglio esplicitato negli elaborati progettuali strutturali, i solai dell'edificio sono stati oggetto di prove di carico, rivolte alla determinazione dell'efficienza dei solai, che sono stati verificati nel progetto strutturale elaborato dall'ing. Lorenzo Zandri.
Saranno inoltre eseguite le opere di finitura e le opere impiantistiche, sia termoidrauliche sia elettriche, necessarie all'adeguamento alle nuove destinazioni e alla normativa vigente.
Il progetto sarà realizzato in tre stralci esecutivi ipotizzati in successione, ovvero:

*1° stralcio*:
Intervento di restauro della copertura e dei prospetti, compresi infissi.
Dall'autunno 2009 all'estate 2010.

*2° stralcio*:
Interventi di consolidamento su solai del primo e del secondo piano, opere di finitura del primo piano compreso il restauro dei soffitti dipinti.
Realizzazione della scala principale con l'inserimento dell'ascensore.
Adeguamento degli impianti e relative opere di finitura.
Dall'estate 2010 all'estate 2011.

*3° stralcio*:
Intervento di restauro e adeguamento funzionale del piano terra e sistemazione esterna.
Dall'estate 2011 all'estate 2012.

I lavori proposti, come meglio esplicitati negli elaborati grafici allegati al computo metrico estimativo, saranno i seguenti:

Restauro delle facciate e degli infissi

Le facciate, rimosso tutto il materiale improprio, saranno sottoposte ad un cauto idrolavaggio in modo da rimuovere la polvere e le parti instabili.
Le parti di intonaco degradato dovranno essere demolite (se staccate da supporto) e ripristinate con intonaco di malta di calce rispondente alle caratteristiche di quello originario; l'intervento sarà differenziato in base alla tipologia dell'intonaco esistente, ovvero con uno spessore minimo sui prospetti che si affacciano sul cortile interno.
Risanati gli intonaci, si procederà con la tinteggiatura nei colori che saranno individuati attraverso apposite stratigrafie dell'esistente.

Gli infissi esistenti ed ancora efficienti saranno restaurati, mentre quelli non più idonei saranno sostituiti con altri nuovi con caratteristiche di disegno e materiale analogo all'esistente; in tutte le finestre saranno inseriti doppi vetri.
Tutti gli infissi saranno protetti da persiane, quelle presenti saranno restaurate.

Restauro della copertura della porzione
posta a quota inferiore via Cavour

La copertura esistente sarà smontata per la verifica dell'efficienza delle strutture lignee di sostegno.
Le travi e l'orditura secondaria, non idonee, saranno sostituite.
Tutti gli elementi in legno saranno opportunamente trattati con prodotti antimuffa e antitarlo.
La sommità della muratura sarà sostituita, previo smontaggio di quella degradata.
Si procederà quindi con il rimontaggio del pianellato e del manto in coppi, previa interposizione di rasatura e guaina impermeabilizzante.
Le grondaie e pluviali saranno sostituiti con nuovi elementi in rame.
I discendenti saranno protetti alla base con terminali in ghisa.

Consolidamento delle strutture murarie: cuci e scuci

Per il consolidamento delle strutture verticali, al fine di aumentare la resistenza alle azioni nel piano, si prevede la risarcitura delle lesioni presenti sulle murature mediante la tecnica del cuci - scuci.

## Consolidamento dei solai

Alcuni dei solai del secondo piano (vani 36, 37, 34, 33, 45, 46, 43, 44) saranno consolidati mediante inserimento di travi in ferro affiancate all'orditura lignea.

Per preservare la funzionalità del piano nobile che ospita la pinacoteca, l'intervento sarà effettuato all'estradosso con lo smontaggio dei pavimenti.
Analogo intervento è previsto anche per alcuni solai del primo piano (vani 1,3); a questo livello l'operazione sarà effettuata intervenendo all'intradosso con lo smontaggio dei controsoffitti esistenti.

Per irrigidire la struttura, migliorare il collegamento con i setti murari e per distribuire efficacemente i carichi, si prevede la realizzazione di una soletta a malta di calce, armata con doppia rete in fibra di vetro a maglia quadrata di lato 1 cm e spessore 1 mm.

## Consolidamento dei soffitti in camorcanna

Per il consolidamento dei soffitti in canna e gesso, si prevede il rafforzamento delle centine portanti con doppie tavole fissate con chiodi, il trattamento con prodotti antitarlo e la spalmatura di uno strato di gesso sull'estradosso del soffitto.
Sulla superficie estradossale saranno risarcite le lesioni e sarà eseguito il restauro conservativo della pellicola pittorica per il fissaggio del materiale originario.

## Restauro degli apparati decorativi

Il restauro conservativo delle decorazioni dipinte prevede la pulitura a secco della superficie, consolidamento della superficie dipinta, fissaggio della pellicola pittorica, pulitura del colore e stuccatura delle lacune e il restauro pittorico.

## Realizzazione della scala ed inserimento dell'ascensore

Le due scale esistenti saranno sostituite.
La scala secondaria sarà riproposta con la stessa morfologia e finiture; mentre per quella principale si propone la realizzazione di un vano cilindrico che ospita al suo interno l'ascensore e una rampa "elicoidale" costituita da pedate realizzate in coccio pesto con cordolino di alzata in pietra [realizzazione definitiva in marmo, n.d.a.].

## Risanamento dell'umidità

Per rendere efficiente la resistenza delle murature portanti sarà necessario eliminare l'umidità capillare, fortemente presente negli ambienti al piano terra.

L'intervento per il risanamento dall'umidità prevede la formazione di intonaco deumidificante per un'altezza di m.2.00 sulle pareti maggiormente interessate e la realizzazione di un vespaio con casseri a perdere e areato da fori di ventilazione passanti.
A conclusione si procederà con la formazione dei pavimenti in cotto tradizionale su soletta a malta di calce.
La lavorazione sarà completata con il trattamento mediante lavaggio con solventi, eseguito fino alla completa pulizia, e successivo trattamento a base di olio di lino crudo e trattamento finale protettivo a base di cera.

## Opere di finitura

Le opere di finitura sono riferite alle riprese d'intonaco interno e alla tinteggiatura dei vani a latte di calce.

Per consentire la fruibilità del piano terra anche da parte di persone diversamente abili si prevedono piccoli cambiamenti di quota del pavimento e la realizzazione di rampe di raccordo con pendenza contenuta.
Le rampe saranno realizzate con muretti in laterizio riempiti di ghiaia e finiti con soletta e pavimento in cotto.
Per garantire l'autonomia della biblioteca rispetto alle sale espositive adiacenti si prevede la realizzazione di un corridoio delimitato da pareti vetrate continue.

## Sistemazione del cortile

Per restituire una più ampia e appropriata fruibilità al cortile, si propone un collegamento diretto all'ingresso principale.

Per il superamento dei dislivelli esistenti tra il marciapiede sulla piazza e il cortile, sarà realizzata sul fronte una rampa con finitura in pietra mentre sul retro la rampa sarà in legno, similmente ai gradini laterali e alla "piazzola" centrale.
La parte restante del cortile sarà in ghiaietto con aiuole verdi, arredate con siepi e arbusti [8].

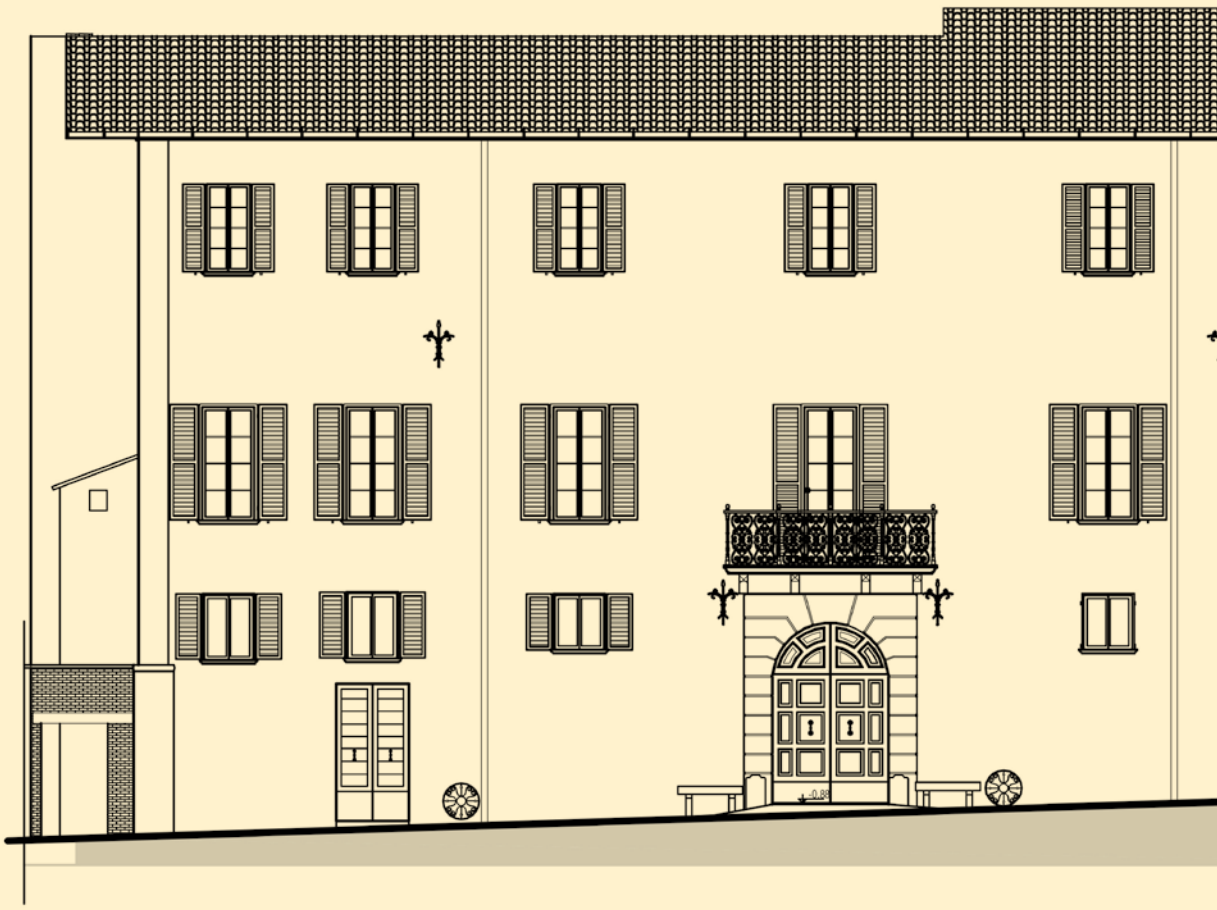
## Impianti

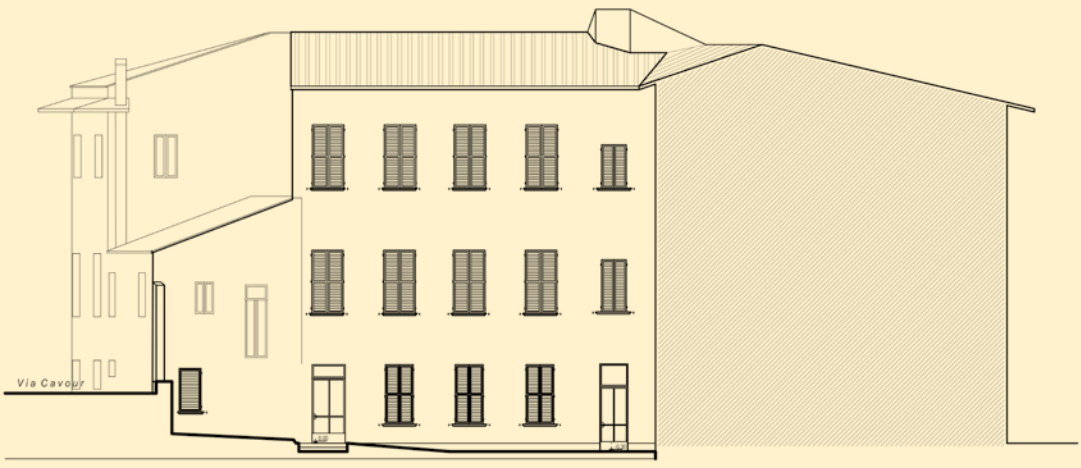
Per l'adeguamento funzionale dell'immobile si propone infine l'adeguamento degli impianti.
In particolare è previsto l'adeguamento dell'impianto idrico, elettrico, termico e antincendio, così come progettato dallo studio dell'ing. Naldo Zampa e Romeo Ferri.

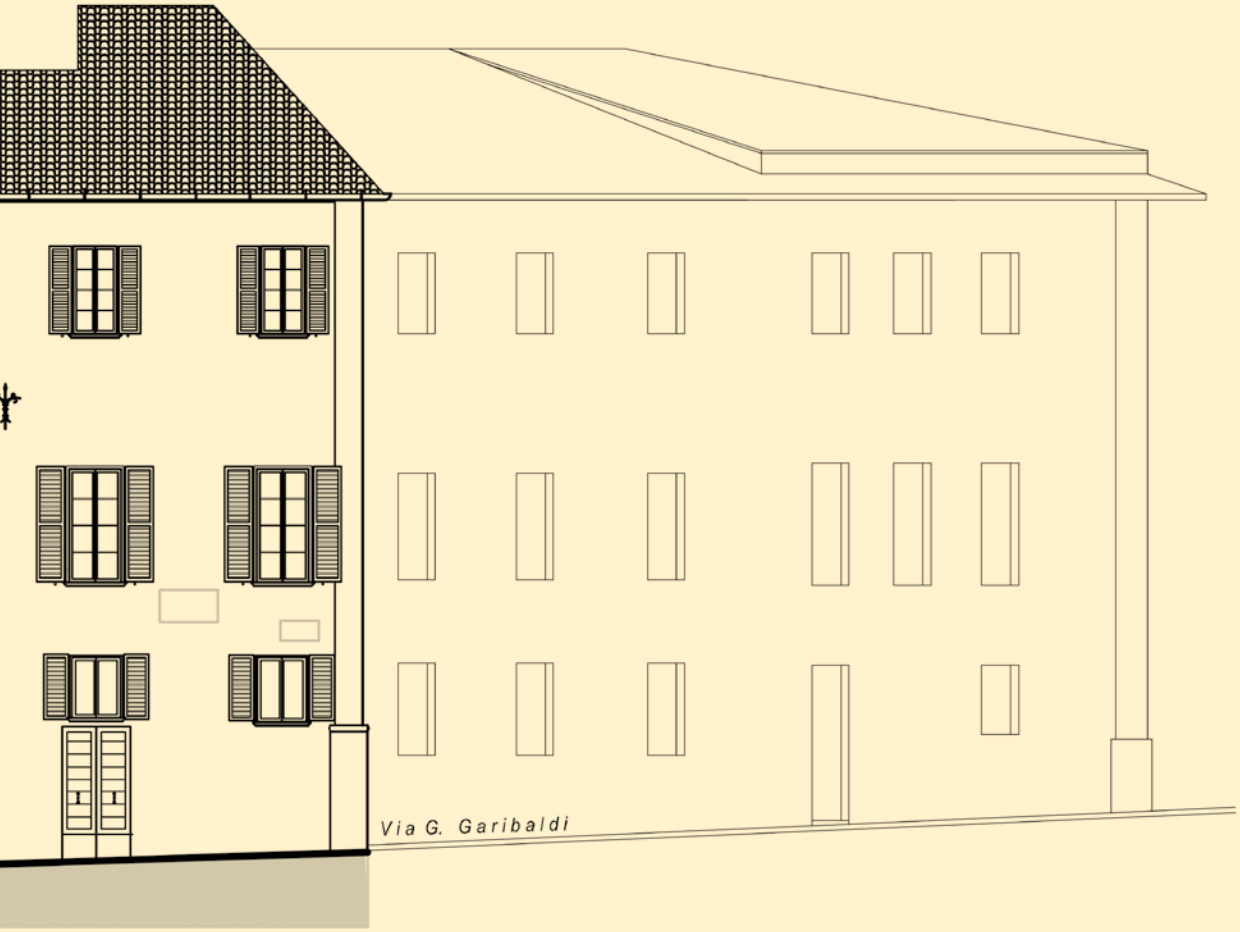
Il primo stralcio del complesso intervento è stato affidato nel gennaio 2010 alla ditta "*B & M Impresa Costruzioni e Restauri*" di Fermignano, nella persona del titolare nonché direttore tecnico ingegnere Stefano Morelli.
La stessa ditta, incaricata anche delle fasi successive, ha portato a termine il delicato ripristino conservativo nell'estate del 2012.

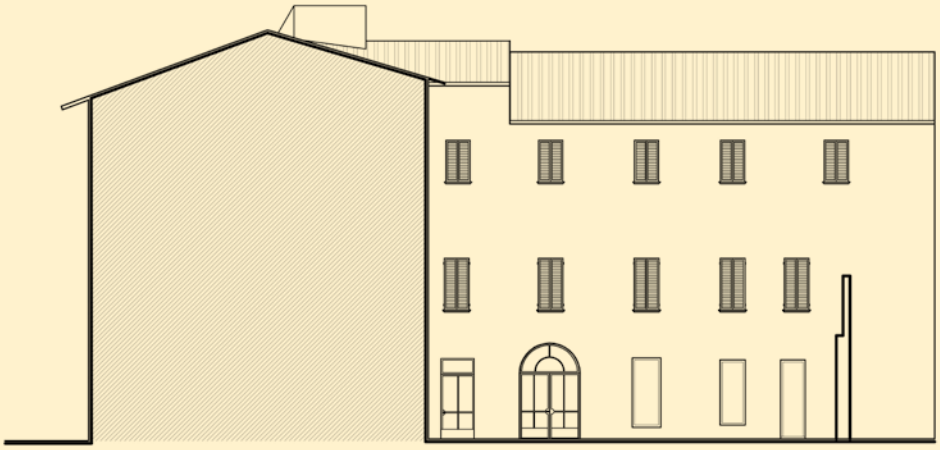
La direzione dei lavori è stata affidata all'architetto Renzo Simoncini di Fano che ha affrontato l'intero progetto di restauro seguendo percorsi precisi e per certi versi innovativi.
Come il professionista ha avuto modo di puntualizzare, è stata data grande importanza al rilievo critico, alla conoscenza storica dell'edificio, alle aggiunte ormai storicizzate, al rilievo fessurativo, in una parola alla "corretta interpretazione da parte del progettista di tutti i *segni* rilevati durante le varie fasi d'intervento".
La Direzione dei lavori ha altresì optato per mantenere lo stato di fatto dell'intera struttura, eccezion fatta per situazioni che presentavano problemi di criticità statica.
L'architetto Simoncini, a conclusione dei lavori dai risultati estremamente positivi sia sotto l'aspetto estetico che funzionale, ha tenuto a sottolineare che "il principale protagonista nel recupero dell'antica residenza nobiliare è stato il *bene* stesso".
Palazzo Cassi è tornato finalmente a essere fruibile dall'intera comunità nella primavera del 2013.

Nelle pagine seguenti:
Palazzo Cassi, prospetti su Piazzale della Vittoria (in alto)e sul cortile interno (in basso)
Studio di Architettura Remigio Bursi, Studio di Architettura Chiara Polverari




Via Cavour


Via G. Garibaldi



Prospetto di Palazzo Cassi sul Trebbio (oggi Piazzale della Vittoria)
e su via San Sebastiano (oggi via Garibaldi)
Studio di Architettura Chiara Polverari

Prospetto di Palazzo Cassi sul Trebbio (oggi Piazzale della Vittoria) e
via San Sebastiano (oggi via Garibaldi)
Studio di Architettura Chiara Polverari

A fianco:
Prospetto di Palazzo Cassi sul Trebbio (oggi Piazzale della Vittoria),
particolare dell'ingresso principale
Studio di Architettura Chiara Polverari

Prospetto di Palazzo Cassi sul cortile interno
Studio di Architettura Chiara Polverari

# NOTE

1 Il Preliminare di vendita è stato sottoscritto dal funzionario ragioniere Piergiorgio Rossi, in rappresentanza del comune di San Costanzo, e dall'ingegnere Fabio Tombari nella sua qualità di presidente della "Fondazione Cassa di Risparmio di Fano".

2 Decreto della "Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche" n. 2/2009 del 22 gennaio 2009, notificato al comune di San Costanzo e alla competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici.

3 La Fondazione ha sede nel Palazzo Malatestiano in via Montevecchio 114.

4 Atto del 3 marzo 2009, repertorio n. 106.308, raccolta n. 28.642, registrato a Fano il 6 marzo 2009 al numero 1650 serie 1T. L'atto è stato sottoscritto dal funzionario comunale ragioniere Piergiorgio Rossi e dal presidente della Fondazione ingegnere Fabio Tombari.

5 Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio delle Marche di Ancona.

6 L'Avveramento di Condizione è stato ugualmente sottoscritto dal funzionario Piergiorgio Rossi per il comune di San Costanzo e dal presidente della Fondazione ingegnere Fabio Tombari. (Notaio Alberto de Martino, 9 giugno 2009, repertorio n. 106.534, raccolta n. 28.813, registrato a Fano il 15 giugno 2009 al numero 4367 serie 1T).

7 Progetto del 15 settembre 2009 a firma dell'architetto Remigio Bursi. Il documento è siglato dal presidente della Fondazione ingegnere Fabio Tombari e porta il visto della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Marche del 7 ottobre 2009. Il testo, così com'è stato per tutte le relazioni tecniche che nel corso della sua storia hanno interessato Palazzo Cassi, viene interamente trascritto dalla pagina 3 alla pagina 9.

8 Il cortile, al fine di permetterne un utilizzo più funzionale, è stato invece interamente pavimentato, dopo aver sottoposto il relativo progetto dello studio di architettura Renzo Simoncini alla competente Soprintendenza.

## **Il Centro Studi** "Giulio Perticari"

*Le celebrazioni del 1888 e l'inutile monumento*

Nella primavera del 1888 San Costanzo volle ricordare la figura del conte Giulio Perticari dedicandogli un'intera giornata di celebrazioni.
Erano presenti delegazioni dei comuni di Savignano, che nell'estate del 1779 aveva dato i natali al letterato, di Mondolfo, Fano e Pesaro. Insieme al prefetto Antonio Gilardoni erano giunti a San Costanzo tutti i deputati parlamentari del collegio di Pesaro e numerosissime altre autorità.
La giornata, disturbata da uno di quei violentissimi quanto inaspettati temporali di stagione, si svolse tuttavia con particolare solennità, grande partecipazione e nel puntuale rispetto del programma che era stato predisposto nei minimi particolari.
La mattina, sotto una pioggia battente, furono scoperte due lapidi, una all'interno e l'altra all'esterno di Palazzo Cassi, a ricordare la morte del conte avvenuta nella residenza nobiliare il 26 giugno 1822.
Nell'occasione, il professore di filosofia al liceo classico di Faenza Antonio Ambrosini, originario di San Costanzo, aveva pronunciato l'orazione ufficiale ricordando l'evento luttuoso a memoria del quale erano state innalzate le due epigrafi.
Il pranzo, preparato da un attentissimo Abele Moscatelli, venne servito nel piano nobile mentre il violento nubifragio non voleva proprio saperne di abbandonare i cieli di San Costanzo.
Nel pomeriggio, al teatro Della Concordia, il professore Scipione Scipioni, insegnante di letteratura nello stesso liceo faentino, ebbe a leggere una dotta relazione sulla vita e la figura del Perticari.
La magistrale lettura fu particolarmente apprezzata tanto che, nella seduta del 24 maggio 1888, il consiglio comunale deliberò di farla stampare a proprie spese.
Il maltempo impedì invece lo spettacolo di fuochi pirotecnici ed il lancio di alcune mongolfiere che avrebbero dovuto concludere l'evento.

Le spoglie di Giulio non riposavano più nella collegiata del paese ormai da diversi anni.
Dopo essere state esumate per la seconda volta, nell'agosto del 1854 vennero trasportate nella chiesa dei padri Riformati (*Ordo Fratrum Minorum Reformatorum, O.F.M.Ref.)* di Pesaro.
Mai decisione fu più sbagliata.
Già pochi giorni dopo la morte del Perticari si era iniziato a parlare

della necessità di rendergli una sepoltura solenne, con l'erezione di un monumento. Lo stesso Francesco Cassi aveva da subito intrapreso una serie di contatti ed iniziative per trovare fondi necessari alla realizzazione di ciò che sembrava un'esigenza improcrastinabile.
Ugualmente si stavano muovendo i fratelli del defunto.
Giulio Perticari, in realtà, non avrebbe desiderato altro che rimanere a San Costanzo.
Il conte rese l'anima a Dio quassù in collina non solo e non tanto perché il clima gli era favorevole o perché poteva contare sull'ospitalità generosa del cugino, ma soprattutto perché un profondo legame di affetto lo legava al luogo ed ai suoi abitanti.
A San Costanzo si trovava come a casa sua, forse più che a Savignano, e la figura del nobile letterato era entrata in perfetta simbiosi con la gente che gli voleva sinceramente bene.
Giulio amava camminare attorno alle mura, giocare a bocce, bere il buon vino e togliersi di dosso le preoccupazioni che lo assillavano.
A San Costanzo avrebbe voluto vivere quella vita che non gli fu mai permessa.
Avrebbe desiderato rimanervi almeno da morto ma nemmeno questo alla fine gli è stato concesso.
Si pensava che l'erezione di un monumento e il trasportarlo nella città vicina gli avrebbero reso onore e salva la memoria.
Ma più verosimilmente, qualcuno "accecato" dalla miopia, immaginò, convinto così di emendarsi, che un monumento potesse rendere giustizia ai tanti torti che l'illustre defunto e la giovane moglie avevano dovuto subire fin sul letto di morte.
Così non è stato.

*Il "Centro Studi" e "L'Accademia dei Filopatridi"*

San Costanzo ha voluto ulteriormente onorare la memoria del Perticari, al quale è intitolata anche la piazza principale del paese, con l'istituzione di un *Centro Studi* al fine di promuovere la cultura nel campo delle lettere, della storia e delle arti.
Con l'assistenza del notaio Enrico Cafiero, il giorno 5 maggio 2001, nell'allora residenza municipale e precisamente nella sala dove il conte rese l'anima a Dio, venne sottoscritto da ventidue soci fondatori l'atto costitutivo dell'associazione ed approvato il relativo statuto:

*"E' costituita l'Associazione denominata Centro Studi Giulio Perticari, in memoria del letterato conte Giulio Perticari, nato a Savignano il 15 agosto 1779 e morto a San Costanzo, nella residenza del cugino conte Francesco Cassi, il 26 giugno 1822"*

In attesa della convocazione dell'assemblea generale l'incarico di presidente pro-tempore venne affidato al sindaco Giuliano Lucarini che, insieme a Paolo Vitali, aveva promosso e sostenuto l'iniziativa nelle sedi competenti.
In precedenza era stata trasmessa una richiesta di patrocinio all'Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone:

*Nell'anno duemilauno,*
*a San Costanzo, nobile terra della Marche*
*in provincia di Pesaro e Urbino,*
*si è costituito il Centro Studi Giulio Perticari,*
*per promuovere la cultura nel campo delle lettere,*
*della storia e delle arti,*
*in memoria*
*del conte Giulio Perticari nato a Savignano*
*il 15 agosto 1779, marito di Costanza Monti, più volte ospite*
*a San Costanzo del cugino conte Francesco Cassi, dove ha chiuso*
*la sua breve esistenza il 26 giugno 1822.*

*Il Centro Studi Giulio Perticari con il presente diploma richiede il*

*Patrocinio*

*della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone*
*della quale ricorre, in questo primo anno del nuovo millennio,*
*il secondo centenario di ricostituzione, essendo presidente il Senatore*
*Prof. Lorenzo Cappelli e segretario il Grande Ufficiale Fermo Fellini.*

*Il presente diploma, a perpetua memoria,*
*è inviato al Consiglio Accademico unitamente a copia dello statuto*
*del Centro Studi e viene sottoscritto dal sindaco di San Costanzo*
*Accademico Dottor Giuliano Lucarini che, insieme all'Accademico*
*Dottor Paolo Vitali, ne è stato il promotore.*

*Dal Palazzo Cassi di San Costanzo, 10 marzo 2001*
*Dott. Giuliano Lucarini*

L'Accademia, una delle più antiche e notevoli d'Italia, fondata nel 1651 ed eretta in Ente Morale nel 1877, ha attribuito "per acclamazione" il proprio patrocinio nel corso dell'assemblea generale del 24 marzo 2011:

*L'Assemblea Generale Accademica*

*nella tornata del 24 marzo 2001 ha concesso con piacere*
*per acclamazione il pieno ed incondizionato*

*Patrocinio*
*al "Centro Studi Giulio Perticari"*

*sorto nell'antico e glorioso Comune di San Costanzo*
*per onorare degnamente nel tempo il pensiero e l'opera*
*dell'insigne letterato*

*Giulio Perticari*

*Primo Presidente di questo Sodalizio, che diede*
*lustro e prestigio ai luoghi ove nacque , visse e morì*

*Savignano 1779 - San Costanzo 1822*

*Il Presidente Lorenzo Cappelli*
*Il Segretario Fermo Fellini*
*I Censori*

In questi anni il *Centro Studi* ha promosso numerose iniziative culturali tese ad approfondire non solo la figura del Perticari e di sua moglie Costanza Monti ma anche aspetti particolari e significativi della storia locale.
Attuale presidente è il professore Alberto Berardi uno degli storici e uomini di lettere più in vista della città di Fano.

ALLEGATO "A" - ROGITO NUMERO 66831 DI REPERTORIO

# Statuto Sociale dell'Associazione "Centro Studi Giulio Perticari"

CON SEDE IN SAN COSTANZO

## Articolo 1

a) E' costituita l'Associazione senza scopo di lucro denominata "CENTRO STUDI GIULIO PERTICARI", in memoria del letterato conte Giulio Perticari, nato a Savignano il 15 agosto 1779 e morto a San Costanzo, nella residenza del cugino, conte Francesco Cassi, il 26 giugno 1822.
b) L'emblema del "Centro Studi Giulio Perticari" è rappresentato dal ritratto del conte Giulio Perticari contornato da rami di ulivo con la scritta "Centro Studi Giulio Perticari San Costanzo".
c) La Sede dell'Associazione è fissata in San Costanzo Piazzale della Vittoria n.9, nel piano nobile di Palazzo Cassi, presso il quale il conte Giulio Perticari fu più volte ospite del cugino Francesco Cassi e dove cessò di vivere il 26 giugno 1822.
d) La durata, eventualmente prorogabile, dell'Associazione è stabilita fino al 31 dicembre 2051.
e) Il patrimonio, nella suddetta data esistente, e nel caso di non proroga, ovvero di scioglimento prematuro, sarà devoluto nell'ordine prioritario che segue:

Il presidente della *Fondazione Cassa di Risparmio di Fano*, ingegner Fabio Tombari (a destra),
a colloquio con il segretario generale dottor Mario Luigi Severini

A fianco:
La Torre, il Teatro Della Concordia e la porta sud-orientale del Castello.
Palazzo Cassi, particolare del soffitto del piano nobile
Archivio Paolo Vitali

Nelle pagine seguenti:
Palazzo Cassi dopo gli ultimi lavori di restauro
terminati nell'estate 2012.
La Residenza Gentilizia è stata riaperta nella primavera 2013

Da sinistra a destra:
L'attuale presidente del *Centro Studi Giulio Perticari*, il professore Alberto Berardi,
il sindaco di San Costanzo avvocato Margherita Pedinelli e lo storico dottor Paolo Vitali,
al Teatro Della Concordia in occasione di un incontro con i ragazzi delle scuole

Palazzo Cassi, la scala interna,
dalla finestra si intravede Palazzo Tomani

A fianco:
Palazzo Cassi, il cortile interno

# LA PINACOTECA DI PALAZZO CASSI

*La formazione della pinacoteca*
*Le Opere di provenienza ecclesiastica*
*La raccolta Schiavini Cassi: le recenti attribuzioni di Paolo Vitali*
*La Madonna della Consolazione: la Pieve della famiglia Vici*

Il piano nobile di Palazzo Cassi, dove si consumarono gli ultimi giorni di vita di Giulio Perticari, accoglie una piccola ma pregevolissima raccolta di quadri, gran parte dei quali di provenienza ecclesiastica, eccetto alcuni appartenuti alla famiglia Schiavini-Cassi prima che la residenza fosse ceduta al cavaliere Gaetano Monti di Senigallia.
San Costanzo, ne troviamo conferma anche nella Bolla più volte ricordata di Papa Paolo V del 1607, era abitata da un'abbondanza di presbiteri e chierici.
Numerose erano le chiese erette all'interno della *Terra*, nel *Borgo* e nel rimanente del territorio, chiese per lo più affidate ed officiate dalle altrettanto fiorenti confraternite[1], tutte con il loro *abito corale* e statuto che regolamentava la vita degli associati.
All'interno della *Terra* troviamo la Canonica, la chiesa di Santa Caterina, la chiesa di Santa Maria, la chiesa col titolo di Oratorio, la chiesa del Monastero di Santo Stefano.
Nel *Borgo* la chiesa di San Pietro oggi detta di Sant'Agostino in contrada Porta Marina, la chiesa di San Silvestro, la chiesa di San Sebastiano.
Al di fuori delle *Porte* di San Costanzo si contavano la chiesa della Beatissima Vergine della Consolazione, la chiesa di Santa Maria in Castellara, la chiesa di San Giovanni del Monte, quella di San Giovanni di Vencareto e la chiesa di Santa Croce.

Gli altari eretti all'interno dei numerosi luoghi di culto erano concessi in *jus patronato*[2] a famiglie nobili o facoltose che potevano permettersi di creare censi per il mantenimento e l'abbellimento degli stessi.
Alcuni notabili avevano acquisito i cosiddetti *benefici gentilizi*, quali il diritto di sepoltura per se e i propri discendenti, sempre dietro versamento di cospicue somme di denaro.
Non era poi infrequente che artisti, più o meno conosciuti, venissero richiesti di intagliare e dorare il legno, realizzare cornici, cartaglorie[3] e candelabri o, se le dotazioni erano considerevoli, opere pittoriche che diventavano pale e cimase[4] dell'altare.

Terenzio Terenzi detto il Rondolino, *Il Battesimo dell'Imperatore Costantino*, partic.
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Numerosissimi documenti, in genere relativi alle periodiche visite pastorali dell'Ordinario, ci informano sulla bellezza delle chiese di San Costanzo, considerate veri e propri gioielli di architettura, e sulle pregevoli opere d'arte in esse conservate.
Le confraternite poi, alle quali la chiesa era stata affidata, concorrevano con i titolari dello *jus patronato* all'accrescimento della stessa nel culto e nella struttura.
Il tempo, l'incuria e il venir meno delle disponibilità economiche, fecero si che alcune di esse, nel corso degli anni, conoscessero la rovina ed il successivo abbandono.
A volte, anche se la struttura dava ancora garanzie, erano ben altri i motivi che inducevano il vescovo ad emettere note di biasimo: "*le sacre suppellettili ad onta dei tanti Decreti di Sacra Visita non sono state mai rinnovate ed ora sono ridotte a tal condizione che è cosa indecente il celebrarvi il Sacrificio, e la Chiesa meriterebbe di essere chiusa e sospesa fintanto che non sia decentemente provveduta e ristorata. Per quanto poi sia priva di risorse, non può non meritarsi grave censura il poco zelo e la trascuratezza del cappellano che vi celebra*"[5].
In altre occasioni era la municipalità stessa, che veniva meno a doveri ed impegni precedentemente presi: "*Il Municipio però rimase in obbligo di restaurarla, ma avendo dovuto sostenere fino ad ora forti spese, tanto per le altre urgenze del comune, quanto per la costruzione e restauro del cimeterio e chiesa annessa, non potè sobbarcarsi alla riattazione della predetta chiesuola di S. Silvestro. Ora, la rappresentanza, implora umilmente dalla Santità Vostra che in vista che la suddetta chiesa per la sua ristrettezza è totalmente inutile alla popolazione, e che in detto luogo esistono altre chiese senza contare quella del cimitero, voglia degnarsi di accordare facoltà onde il fabbricato della medesima possa essere convertito ad uso di abitazione*"[6].
Nelle chiese erano presenti anche diverse sepolture, destinate ai membri defunti delle confraternite, ai religiosi, agli appartenenti di alcune famiglie e al popolo.
Poteva quindi succedere che le esalazioni provenienti dai sepolcri, impedissero il regolare svolgimento delle funzioni religiose per motivi di salute pubblica.
In alcuni casi si doveva poi fare i conti con lavori di restauro eseguiti in maniera poco ortodossa: "*Questa cappella che da molti anni minacciava rovina fu nell'anno scorso ristaurata colle elemosine dei popolani, ma il lavoro fu eseguito sì iniquamente che un nuovo muro laterale sta per isfasciarsi e trarre colla sua rovina il rimanente della fabbrica*"[7].
Non era quindi infrequente che le chiese venissero convertite e riadattate a uso di abitazioni civili, altre volte demolite e, sul posto dove sorgevano, era collocata a futura memoria una croce od un'immagine

della Beata Vergine.
In questi casi le suppellettili erano destinate ad altri luoghi di culto mentre i dipinti, in esse contenuti, venivano solitamente trasferiti nella sede municipale come ci documentano alcune delibere d'archivio.
La Collegiata, già ricca di opere, non poteva contenerne altre, fatta eccezione per alcune tele provenienti dalla chiesa "col titolo di Oratorio".
La pinacoteca di *Palazzo Cassi* nasce quindi da uno stato di necessità: l'esigenza di tovare nuovi spazi dove trasferire le opere d'arte che erano tolte dalle chiese dismesse.
L'operazione fu favorita anche dai buoni rapporti, improntati alla collaborazione e reciproca fiducia, fra i rappresentanti laici della comunità e le autorità religiose del tempo.
D'altra parte, alcuni ecclesiastici, facevano parte loro stessi del consiglio comunale con un peso determinante sulle decisioni da adottare.
Grazie agli inventari, minuziosi, che venivano fatti in concomitanza delle visite pastorali, possiamo in gran parte dei casi risalire alla provenienza dei dipinti ed alla loro originaria collocazione.
Alcuni quadri della pinacoteca furono invece lasciati dall'ultimo abitante del *Palazzo*, il conte Michele Schiavini-Cassi, particolarmente legato a questa dimora dove visse per diversi anni con la moglie Elena, ed ancora dopo la prematura morte di lei avvenuta per un tumore al seno.
Avremo modo più avanti di dissertare su due ritratti di nobiluomo e nobildonna, forse marito e moglie, e due ritratti di cardinali, per i quali fino ad ora non si era potuti risalire né all'autore né all'identità dei personaggi raffigurati.
Oggi, riscontri estremamente interessanti, ci permettono di accrescere, come vedremo, le nostre conoscenze al riguardo.

L'insieme dei dipinti è stato oggetto fra il 1996 ed il 1997 di un delicato lavoro di restauro che si è svolto nel laboratorio "Nino Pieri" ad Urbino.

L'intervento è iniziato con la *velinatura*.
Questa prevede l'applicazione di uno strato di pellicola a protezione della tela, di solito viene utilizzata della carta velina (da cui il nome), od anche carta giapponese idonea a questa procedura.
Quando si rende necessaria una protezione più accurata, si procede al *miglioramento di superficie*, che consiste nel tendere maggiormente lo strato di velinatura eliminando completamente l'aria fra la superficie cromatica e lo strato di carta.
Si è quindi passati alla *foderatura* ed alla sostituzione degli antichi

telai di supporto non più idonei.
Dopo la pulitura della superficie, l'applicazione di stucchi e la riparazione di piccoli danni, si è infine giunti al restauro pittorico vero e proprio.
La tecnica usata è stata quella *a tratteggio* ideata presso l'Istituto Centrale del Restauro di Roma.
In buona sostanza si procede alla reintegrazione cromatica delle parti mancanti con l'accostamento di piccoli tratteggi o puntini di colore.
Questo procedimento permetterà, osservando il dipinto a distanza, di non avere alcuna percezione visiva dell'intervento eseguito, che sarà invece ben evidente ad una osservazione ravvicinata.
La tecnica del tratteggio unisce l'esigenza di *colmare* e ripristinare le parti perdute alla possibilità di cogliere, nello stesso tempo, gli elementi del restauro eseguito, permettendone la fruizione anche ad un pubblico non esperto.
Non tutti, infatti, sarebbero preparati ad osservare dipinti con lacune vistose, se ci si limitasse ad un restauro semplicemente conservativo.
Le parti mancanti potrebbero favorire un'immaginazione di sola fantasia e non una valutazione critica e reale dell'opera.
Di qui l'esigenza di non lasciare niente al caso, ripristinando la continuità cromatica, con la possibilità però di "leggere", senza difficoltà, l'intervento eseguito.
Il *fissaggio* è la parte finale di tutto il delicato procedimento.

## LE OPERE DI PROVENIENZA ECCLESIASTICA

### Il Battesimo dell'Imperatore Costantino

*di Terenzio Terenzi detto il Rondolino (Pesaro, 1575 ca. - 1621)*
*Olio su tela (cm. 345 x 201)*

*Nota storica* [8]

L'opera era originariamente collocata nell'altare maggiore, tutto intagliato in oro, della chiesa di San Silvestro (secolo XVII).
La chiesa, non più esistente (sorgeva nell'area dell'attuale residenza municipale), venne costruita anteriormente al 1620 nell'omonima contrada "entro il Borgo, confinante da un parte colla pubblica piazza, e da cima colle case della Compagnia, dall'altra con don Gentili Tamburini e dall'altra sig.ri Angelini". Il 20 marzo del 1620 don Francesco Ercolani inoltrò alla curia diocesana una richiesta per ottenere l'autorizzazione all'erezione, all'interno della chiesa di San Silvestro, di una cappella *sotto il titolo e l'invocazione* della Beata Vergine Maria di Loreto. La famiglia Gualandi vi erigerà una propria *Cappellania* nel 1654. La chiesa fu prima affidata alla Venerabile Compagnia della Misericordia, in seguito a quella del Santissimo Rosario e quindi (1835) a quella del Santissimo Sacramento.
Nel 1871 fu convertita ad uso abitazione dopo che i rappresentanti della comunità di San Costanzo avevano inviato a tal fine una supplica a Sua Santità Pio IX. Anche il vescovo di Fano, Filippo Vespasiani, si era dichiarato favorevole alla riconversione, *"dummodo locus in usus sordidos non convertatur"* (purché del luogo non venga fatto un uso sconveniente). Diversi sono i documenti che ci parlano della "*nobiltà e bellezza dell' Altar maggiore .. di legname di un vago disegno in gran parte dorato"*. Come si è detto, nel 1835, dovendosi erigere un "*sepoltuario*" nella chiesa della compagnia del Santissimo Sacramento, venne "*surrogata*" alla medesima la chiesa di San Silvestro. Nella circostanza, i due quadri che abbellivano l'altare maggiore, la pala raffigurante il *Battesimo dell'Imperatore Costantino* e la *Madonna della Misericordia* collocato nella cimasa dello stesso altare, furono trasferiti in locali del Comune che s'impegnava a conservarli diligentemente: "*..ed approvasi la erezione di un sepoltuario nella chiesa posseduta dalla Compagnia del SS.mo Sacramento, surrogando alla medesima l'altra chiesa di S.Silvestro…siano tolti i due quadri esistenti nell'altare di S.Silvestro, come non compresi nella riconversione, e questi siano conservati diligentemente dal Comune in un locale del proprio*.."[9].
Il *Battesimo dell'Imperatore Costantino* fu attribuito nel 1766 ad un non meglio precisato Aretino: *"in tela dipinto da finissimo ed otti-*

*mo penello e per quanto dicesi dell'Aretino"*[10], in seguito al Veronese, quindi al pennello di Claudio Ridolfi, ed infine al pesarese Terenzio Terenzi detto il Rondolino.

*La scheda*[11]

La tradizionale attribuzione a Claudio Ridolfi non ha fondamento documentario, ma può giustificarsi per le caratteristiche dello stile del pittore che fonde l'iniziale formazione veneta ai modi della pittura marchigiana tardo-manierista, dominata dalla figura del Barocci. E all'interno della bottega baroccesca si dovette formare e lavorare l'autore di questa pala, il pesarese Terenzio Terenzi, detto il Rondolino, la cui produzione è stata recentemente indagata nell'ambito delle ricerche sull'arte sistina (cfr.L.Mochi Onori, 1992, pp. 421-430). L'autografia risulta evidente per le immediate e precise consonanze con opere certe come la *Madonna col Bambino e Santi* (tra i quali un san Silvestro dal manto istoriato e la preziosa tiara, simile al protagonista del quadro di San Costanzo) o la *Madonna del Rosario,* entrambe presso la Chiesa parrocchiale di Cattabrighe. I dipinti citati sono opere della prima attività del Rondolino, mentre per questa pala sembra verosimile una datazione più avanzata, collocabile ai primi anni del Seicento, quando l'artista si stacca progressivamente dagli influssi veneti-barocceschi per accostarsi ai modi di altri artisti, influenzati dalla tarda maniera controriformata, quali gli eugubini Felice Damiani e Avanzino Nucci. E'infatti notevole l'affinità compositiva del nostro dipinto con il *Battesimo di sant'Agostino*, dipinto dal Damiani per l'omonima chiesa di Gubbio, in cui ritroviamo i personaggi disposti in un grandioso interno di chiesa e un meticoloso interesse per la lucida resa degli oggetti, dettagli riscontrabili anche nell'opera con lo stesso soggetto, eseguita da Avanzino Nucci nella chiesa romana di San Silvestro al Quirinale. Ma al di là di certa evoluzione compositiva, la pittura del Rondolino resta sempre connotata da precise caratteristiche di stile, quali un sofisticato trattamento della luce che immerge a volte le composizioni, come in questo caso, in una leggera penombra, e la riproposizione di inconfondibili fisionomie derivate dal Barocci, attraverso l'interpretazione offertane dai più diretti collaboratori, dal Visaccio al Cialdieri. Andrà infine ricordato come l'attività del Rondolino si sia svolta in gran parte nell'ambito e sotto la protezione della famiglia Della Rovere, il che spiega la presenza di questo artista a San Costanzo, uno dei centri del ducato roveresco.

Terenzio Terenzi detto il Rondolino, *Il Battesimo dell'Imperatore Costantino*,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

**Madonna della Misericordia**
*di Terenzio Terenzi detto il Rondolino (Pesaro, 1575 ca. - 1621)*
*Olio su tela (cm. 104 x 87,5)*

*Nota storica*[12]

Il dipinto, come la grande pala raffigurante il *Battesimo dell'Imperatore Costantino*, proviene dalla chiesa di San Silvestro.
Commissionato dalla Venerabile Compagnia della Misericordia era originariamente collocato nella cimasa dell'altare maggiore per essere trasferito, nel 1835, in un locale del Comune.
I membri della Compagnia della Misericordia, eretta con bolla del 7 dicembre 1704 *sotto il titolo di San Silvestro*, vestivano cappa bianca e rocchetto nero.

*La scheda*[13]

L'iconografia presenta la Madonna, a figura quasi intera, che apre il suo manto per accogliere due devoti inginocchiati, vestiti della cappa bianca propria dei confratelli della Misericordia. L'immagine richiama compositivamente una Madonna del fiammingo Ernst van Schayk (cfr. L. Arcangeli - B. Montevecchi, 1992, pp.435 ss.), a sua volta ripresa dal Barocci, e anch'essa dipinta per una Confraternita della Misericordia, a Filottrano. Ma lo stile pittorico dai tratti sfumati e i colori spenti che si perdono in una lieve penombra, oltre all'inconfondibile fisionomia quasi infantile della Madonna, riconducono con certezza alla mano del Rondolino, a ulteriore conferma della correlazione tra questo dipinto e la grande pala.

Terenzio Terenzi detto il Rondolino, *Madonna della Misericordia*,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

**Sacra Famiglia con santa Caterina e san Francesco**
*Scuola Bolognese (fine secolo XVI - inizio XVII)*
*Olio su tela (cm. 110 x 88)*

*Nota storica*[14]

La *Sacra Famiglia* venne dipinta per la chiesa di Santa Caterina che si trovava nella *Terra* di San Costanzo, all'interno della cinta muraria, prospiciente la *Piazza grande*, a fianco della *Canonica,* così come indicato nella ricordata pianta di Girolamo Cialdieri che si conserva nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Cod. Barb. Lat. 9911, fol. 23r), riprodotta nel primo capitolo di questo volume.

*La scheda*[15]

L'opera, in epoca imprecisata, venne ridipinta e la santa Caterina fu trasformata in una santa Lucia con in mano un piccolo vassoio con gli occhi, simbolo del suo martirio. Durante il recente restauro, si sono eliminate tutte le ridipinture e i rifacimenti, recuperando l'originale identità della santa e lo sfondo del paesaggio, parzialmente chiuso da una tenda sollevata.
La tela rimane però molto compromessa perché le diverse manomissioni hanno eliminato le velature originarie, impoverendo molto la superficie pittorica che si presenta oggi appiattita e spenta. Nonostante ciò, si possono ancora cogliere le originarie qualità del dipinto, stilisticamente collocabile nell'ambito del tardo-manierismo bolognese. In particolare, il delicato naturalismo dei volti e la tenera accentuazione sentimentale, permettono di individuare l'autore dell'opera in un pittore vicino a Lavinia Fontana.

Scuola Bolognese, *Sacra Famiglia con santa Caterina e san Francesco*,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

**Sacra Famiglia con sant'Anna e i santi Teresa, Giacomo e Sebastiano**
*di Giovanni Anastasi (Senigallia, 1653 - Macerata, 1704)*
*Olio su tela (cm. 304 x 187)*

*Nota storica*[16]

La tela dell'Anastasi proviene dalla chiesa di San Sebastiano, dall'incerta data di erezione, oggi non più esistente.
Questa sorgeva nell'attuale via Garibaldi e la troviamo chiaramente segnalata nella ricordata pianta del Cialdieri (Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat. 9911, fol. 23r) riprodotta nel presente volume.
Le proprietà di pertinenza della chiesa confinavano con le abitazioni del conte Francesco Cassi che, in vocabolo San Sebastiano e nella contrada del Trebbio, aveva acquistato i palazzi della famiglia Mei e Diottalevi.
Una relazione di Sacra Visita, compiuta il 13 ottobre 1863, descrive *San Sebastiano* come non più officiata, in notevole stato di abbandono e con gravi lesioni ai muri e al tetto.
Nel luglio 1904 ottocento soldati vennero a San Costanzo per le esercitazioni di tiro a segno.
L'ordinario Vincenzo Franceschini acconsentì a che i soldati dormissero nella chiesa con i dovuti riguardi per il luogo e dopo aver tolto tutto ciò che avrebbe potuto essere profanato dai militari.
Il 25 ottobre 1908, l'allora arciprete don Giuseppe Canestrari, inoltrò una richiesta alla curia vescovile per l'alienazione di *San Sebastiano* a favore di un ospizio per poveri infermi.
La Sacra Congregazione del Concilio, con rescritto del 4 maggio 1909, accolse la richiesta del parroco a favore *dell'erigendo ospedaletto*.
Il 7 luglio del 1919, con atto del notaio Pasqualucci di Fano, venne fatta la cessione della chiesa alla Congregazione di Carità che avrebbe sovrinteso alla costruzione del ricovero.

Giovanni Anastasi, *Sacra Famiglia con sant'Anna e i santi Teresa, Giacomo e Sebastiano*, Pinacoteca di Palazzo Cassi

**Madonna della Misericordia con san Rocco, san Cristoforo, san Costanzo, san Sebastiano e confratelli**
*Ignoto locale (secolo XVII)*
*Olio su tela (cm. 168,5 x 111)*

*Nota storica*[17]

Il dipinto venne commissionato dalla Confraternita della Misericordia molto attiva in opere di carità in tutto il territorio.
Non conosciamo la sua originaria collocazione.
L'autore dell'opera fu in qualche modo ispirato dal voto che la comunità locale fece nel 1637, verosimilmente nel corso di una delle frequenti pestilenze.
In virtù della solenne promessa, la *Gloriosissima Sempre Vergine del Santissimo Rosario* fu eletta protettrice della nostra *Terra* che, oltre a quella dei santi Cristoforo e Costanzo, gode anche della protezione della Beata Vergine con essi co-patrona.
A questa circostanza si deve pure la sistemazione, in una nicchia della Torre, di una pregevole statua di Madonna con Bambino conosciuta come *Madonna della Torre*.
Lo stesso Gaetano Lapis (1706-1773), nella realizzazione della stupenda pala dell'altare maggiore nella Collegiata, volle ricordare e celebrare questo straordinario evento[18].

*La scheda*[19]

Il dipinto presenta una delle molte versioni del diffuso tema mariano della Madonna della Misericordia, legato alla presenza, a San Costanzo, dell'omonima confraternita. In particolare, l'opera si ispira ad un'invenzione baroccesca, ripresa nel 1609 dal pittore fiammingo-marchigiano Ernst van Schayk e nel 1615 da Claudio Ridolfi, con l'aggiunta di alcune figure di santi, legate verosimilmente all'intestazione della chiesa in cui il dipinto era conservato: san Rocco, che indica la piaga sulla gamba ed è accompagnato dal cane, san Cristoforo, col globo sulle spalle, e due santi non immediatamente riconoscibili, ma identificabili in san Costanzo (per gli abiti vescovili) e san Sebastiano (appena visibile sulla destra), tradizionalmente associato a san Rocco e con lui invocato contro le pestilenze.

*Madonna della Misericordia con san Rocco, san Cristoforo, san Costanzo, san Sebastiano e confratelli*,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

**Deposizione**
*Ignoto ( secolo XVII)*
*Olio su tela (cm. 92 x 74,5)*

*Nota storica*[20]

L'originaria collocazione della tela si presume sia stata all'interno della chiesa appartenuta alla nobile famiglia Vici, meglio conosciuta come *Chiesa della Beatissima Vergine della Consolazione* o *Chiesa del Cimitero.*

*La scheda*[21]

Il dipinto raffigura la deposizione di Gesù dalla croce e il compianto della Maddalena e di un angelo che, ai lati di Maria, sostengono il corpo esanime, posto sul sudario. Nel fondo, il Golgota con le tre croci e una visione fantastica di Gerusalemme. Si tratta di un'opera di qualità molto modesta e di valore devozionale, vagamente ispirata a prototipi di scuola emiliana.

*Deposizione*,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

**Madonna della Misericordia con i santi Rocco e Sebastiano**
*Scuola Pesarese ( secolo XVIII)*
*Olio su tela (cm. 250 x 161)*

*Nota storica*[22]

Anche per questa *Madonna della Misericordia* la chiesa di provenienza sarebbe quella di San Silvestro dove avevano officiato sia la Venerabile Compagnia della Misericordia sia quella del Santissimo Rosario.
La confraternita del Santissimo Rosario venne eretta con bolla del 23 febbraio 1611; dichiarata soppressa durante il governo napoleonico, continuò di fatto ad esistere e a mantenere il ruolo che gli spettava nella comunità.
Il 2 ottobre 1836 fu comunque ufficialmente confermata e ripristinata. Nell'occasione venne anche stabilito un nuovo abito, dal semplice sacco rosa si passò alla cappa bianca con mantellina rosa e cordoni di ugual colore.
Nella Collegiata possedeva una cappella sotto il titolo del *Santissimo Rosario* dove "i confratelli e sorelle possono fare acquisto delle molte e sante indulgenze concesse dai Sommi Pontefici".
La confraternita possedeva anche diversi beni *in vocabolo* il Fenile, la Formella, Monte Beccaro, Monte Libino, la Selvana , il Fosso della Selvana e le Buscaccie.

*La scheda*[23]

Il dipinto propone la diffusa iconografia della *Madonna della Misericordia*, con la Vergine che raccoglie sotto l'ampio mantello un gruppo di fedeli che, dall'abito bianco con rocchetto nero,possono identificarsi con i membri della Confraternita della Misericordia, istituita nel 1704 oppure, per la presenza a mo' di cintura di un cordone dal quale pende la corona del rosario, potrebbe trattarsi di membri dell'omonima Confraternita, eretta a San Costanzo fin dal 1611. Ai lati della Madonna, che viene coronata da due angeli in volo, vi sono san Rocco e san Sebastiano, comunemente invocati in occasione di gravi epidemie: non è quindi improbabile che il dipinto sia stato commissionato come ex-voto. Mancano notizie documentarie in merito all'esecuzione del dipinto, che può stilisticamente avvicinarsi ai modi di Giannandrea Lazzarini, anche se la debolezza della resa pittorica ne fa un'opera di bottega, se non di un modesto seguace.
Di notevole interesse, invece, la sontuosa cornice coeva, opera di intaglio di grande qualità, pienamente rispondente ai moduli figurativi e stilistici della grande tradizione di intaglio ligneo del Barocco emiliano.

**Via Crucis**
*Ignoto pittore pesarese (sec. XVIII)*
*Olio su tela (cm. 34,5 x 24) - quattordici rappresentazioni*

*Nota storica*[24]

Le quattordici rappresentazioni della *Via Crucis*[25] o *Via dolorosa di Nostro Signore verso il Golgota* non provengono come è stato scritto dalla chiesa di San Silvestro bensì da quella della *Beatissima Vergine della Consolazione* (chiesa del cimitero) di proprietà comunale, un tempo appartenuta alla famiglia Vici.
Il 21 novembre 1818 la Magistratura di San Costanzo, rappresentata a tal fine dal gonfaloniere Giovanni Severi, acquista un corpo di terra da Sua Altezza Reale il Principe Eugenio[26] "*per errigervi il cimitero.. corpo di terra posto e situato nel predio in vocabolo la Pieve, territorio di S. Costanzo, di pertinenza di S. A. Reale il Principe Eugenio, di qualità arativo nudo della capacità di canne centocinquantacinque e mezzo, confinante da capo colla strada publica e da due lati col rimanente del predio suddetto in vocabolo Pieve*"[27].
Più avanti negli anni, nel 1866, forse per sopravvenute esigenze, si discute in consiglio comunale dell'acquisizione di un campo e dell'annessa chiesa intitolata alla *Madonna della Consolazione,* di proprietà della nobile Casa Vici, per la realizzazione (ampliamento) del nuovo cimitero[28].

*La scheda*[29]

Le quattordici scene della *Via Crucis* sono interessanti per la discreta qualità, non frequente in opere devozionali di questo tipo. Pur non potendo essere assegnate ad alcuna figura nota del panorama pittorico locale settecentesco, le piccole tele sono tuttavia notevoli per l'accurata e attenta ricerca compositiva e cromatica, nonché per la vivacità e drammaticità di alcuni episodi in modo particolare, come una delle cadute di Cristo sotto il peso della croce, dove la figura del Cireneo si rifà a prototipi classicheggianti neocinquecenteschi, o nella scena del commosso commiato di Gesù dalla Madonna, o ancora negli episodi in cui l'intervento dei soldati e dei carnefici consente all'autore di vivacizzare drammaticamente il racconto e di soffermarsi sulla descrizione delle armature. Le quattordici tele sono tutte racchiuse entro cornici coeve dipinte e dorate.

Gesù è condannato a morte, Pinacoteca di Palazzo Cassi

Gesù è caricato della croce,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Gesù cade per la prima volta,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Gesù incontra sua Madre,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Gesù è aiutato a portare la croce da Simone di Cirene,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

La Veronica asciuga il volto di Gesù,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

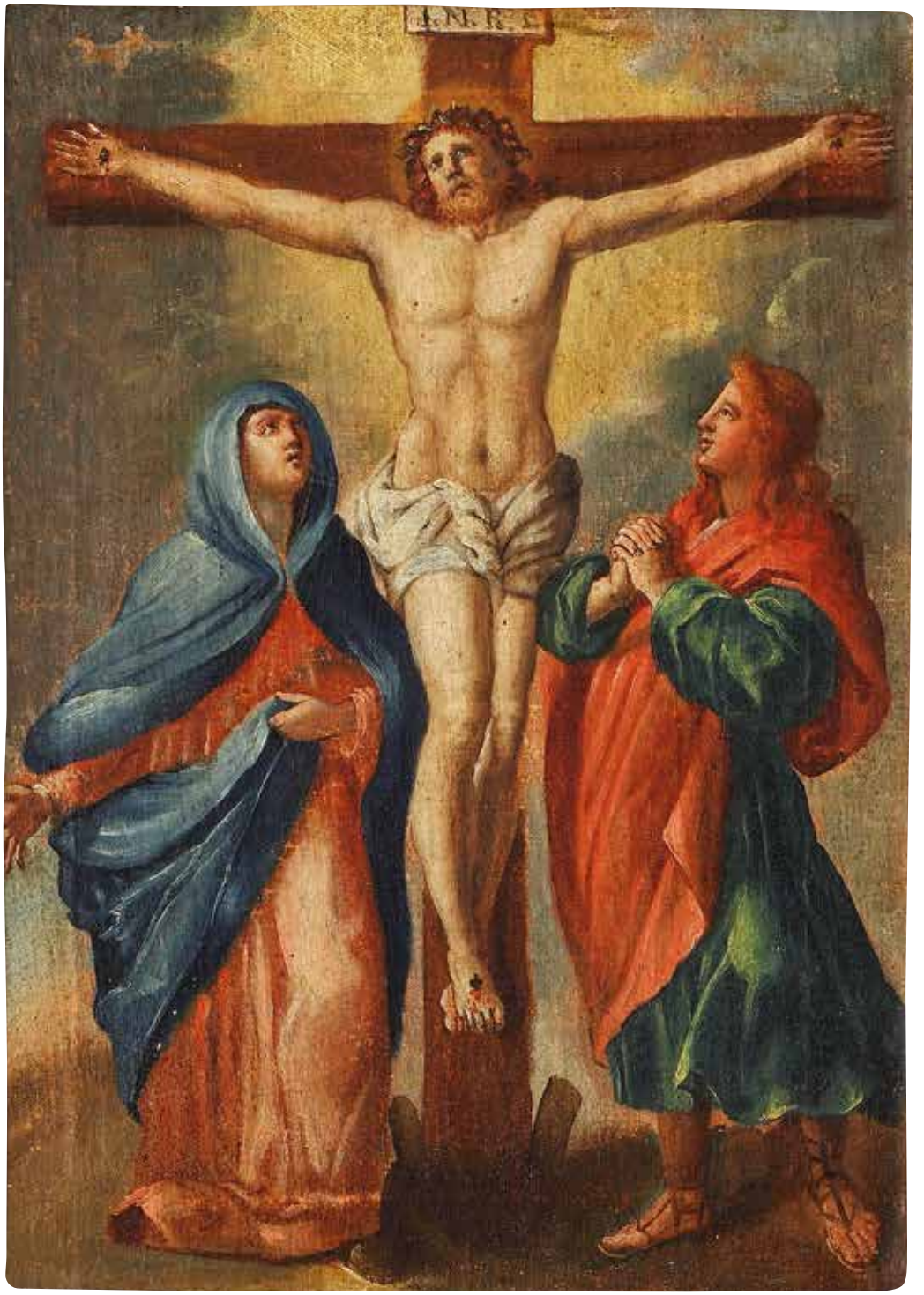
Gesù cade per la seconda volta,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Gesù consola le donne di Gerusalemme,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Gesù cade per la terza volta,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Gesù è spogliato delle vesti,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Gesù è inchiodato sulla croce,
Pinacoteca di Palazzo Cassi



Gesù muore in croce,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Gesù è deposto dalla croce,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

## LA RACCOLTA SCHIAVINI CASSI
## LE RECENTI ATTRIBUZIONI DI PAOLO VITALI

La raccolta *Schiavini Cassi*, composta di sei tele lasciate dagli ultimi proprietari di *Palazzo Cassi*, prima che questi fosse venduto a Gaetano Monti di Senigallia, è stata oggetto di un'attenta ricerca da parte dell'autore del presente volume.
Lo studio, condotto in modo minuzioso e rigoroso, ha permesso non solo l'identificazione dei soggetti raffigurati ma, in alcuni casi, anche degli artefici delle opere ed il confronto con dipinti che si conservano in altre collezioni, quale quella di *Villa del Principe-Palazzo Andrea Doria di Genova*, confronti fino ad oggi impensabili che stimoleranno certamente ulteriori futuri dibattiti.

**Cardinale Giuseppe Maria Doria Pamphilj Landi** *(1751-1816)*
*di Antonio Concioli (Pergola 1736-Roma 1820)*
*Olio su tela (cm.* 58 *x 46)*

*Nota storica, schede e digressione araldica di Paolo Vitali*

Fino a poche settimane fa (aprile 2012) non conoscevamo l'autore di questo dipinto e nemmeno l'identità del personaggio in esso raffigurato.
Ora, un'originale quanto singolare scoperta, ha permesso di dare risposta ad entrambi i quesiti.
Nella *Villa del Principe-Palazzo Andrea Doria di Genova* è conservato un *Autoritratto*[30] del pittore pergolese Antonio Concioli.
Il Concioli si è raffigurato circondato da alcuni suoi collaboratori, nell'atto di dipingere il cardinale Giuseppe Maria Doria Pamphilj Landi.
La figura del porporato dipinta nell'*Autoritratto* di Villa del Principe è pressoché identica a quella dell'opera che stiamo ora esaminando, un tempo di proprietà della famiglia Schiavini Cassi.
Unica differenza la croce pettorale ed il nastro azzurro e bianco della decorazione dell'Ordine Spagnolo di Carlo III indossata dall'ecclesiastico.

*Giuseppe Maria Doria Pamphilj Landi*
nasce a Genova l'11 novembre del 1751, terzo figlio del principe Giovanni Andrea IV Doria Pamphilj Landi ed Eleonora Carafa della Stadera figlia del duca d'Andria.
Nel 1771 è inviato in Spagna come nunzio straordinario del Pontefice, con l'incarico di portare le fasce benedette per l'Infante che stava

per nascere.
Nell'agosto del 1773, sempre in Spagna, a Segovia, riceve la consacrazione ad arcivescovo titolare di Seleucia.
Il rito si svolse nella Collegiata di San Ildefonso, nei pressi della residenza reale di La Granja, officiato dal cardinale Buenaventura de Córdoba Espinola de la Cerda, arcivescovo titolare di Neocesarea e patriarca delle Indie Occidentali, assistito da Manuel Ferrer y Figueredo, arcivescovo titolare di Edessa in Osroene, e da Joaquín Eleta arcivescovo titolare di Tebe.
Nel concistoro del 14 febbraio 1785 Giuseppe Maria Doria Pamphilj Landi viene creato cardinale presbitero e, il 7 aprile dello stesso anno, riceve la berretta cardinalizia con il titolo di San Pietro in Vincoli.
Il 19 dicembre 1785 è nominato Legato di Urbino eleggendo a sua residenza la città di Pesaro.
Nello svolgere la nuova funzione s'interessò personalmente alle problematiche che riguardavano le terre dell'ex Ducato.
Prese particolarmente a cuore l'incremento delle industrie della lana a Fossombrone, Cagli e Pergola, mise mano anche ad alcune riforme che avrebbero interessato la fiera di Senigallia.
Fu cardinale protettore delle città di Macerata, Pergola, Fossombrone, Urbania, dei Canonici Regolari di S. Salvatore, dell'Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, dei monasteri di Santa Cecilia e dei Santi Giacomo e Maddalena alla Lungara.
Fra i numerosi incarichi ricoprì anche quello di Prefetto della Sacra Congregazione di Loreto.
Nel 1797 successe al cardinale Busca nella carica di Segretario di Stato che ricoprì fino al 1799.
Dopo una prestigiosa carriera politico-ecclesiatica, condotta ai più alti livelli della gerarchia, muore a Roma l'8 febbraio 1816 lasciando ai suoi eredi un ingentissimo patrimonio.
Lo stesso Pio VII fu presente ai suoi funerali nella chiesa di Santa Maria in Vallicella. Riposa nella chiesa dell'Urbe di Santa Cecilia.

*Il pittore Antonio Concioli*
nasce a Pergola nel 1736 da Giovambattista Concioli appartenente ad un'antica famiglia di giuristi originaria di Cantiano.
Formatosi a Bologna si trasferì ben presto a Roma dove fu introdotto nelle potenti famiglie dei Doria Pamphilj, Colonna e Savoia.
Ricoprì la carica di direttore dell'Accademia di S. Michele a Ripa Grande ed entrò anche a far parte dell'Accademia di San Luca.
Fu allievo del lucchese Pompeo Girolamo Batoni (1708 - 1787).
Il Concioli ebbe modo di conoscere il cardinale Giuseppe Doria Pamphilj a Roma, conoscenza che si consolidò ulteriormente quan-

do il porporato si trasferì a Pesaro (1785) in qualità di Legato Pontificio, ricoprendo il quale incarico seguì di persona lo sviluppo delle industrie laniere a Pergola città natale dello stesso Concioli.

*L'onorificenza del cardinale*

Nella tela della Pinacoteca di Palazzo Cassi e di Palazzo Andrea Doria il porporato indossa la decorazione ecclesiastica del *Reale e Distinto Ordine Spagnolo di Carlo III* e non, come è stato erroneamente scritto, l'insegna del Sovrano Ordine di Malta.

Il *Reale e Distinto Ordine di Carlo III* venne istituito da Carlo III di Borbone re di Spagna nel settembre 1771, in occasione della nascita del Principe delle Asturie l'Infante Carlo Clemente. La milizia cavalleresca venne posta sotto la protezione della Beata Vergine Immacolata. La Santa Sede ne approvò gli statuti con bolla del 21 febbraio 1772.

L'Ordine di Carlo III venne sicuramente conferito anche ad altri membri della famiglia Doria Pamphilj Landi che godeva del titolo e del privilegio di "*Grande di Spagna*".

Non dimentichiamo poi che il cardinale Giuseppe ricevette a Segovia, nel 1773, la consacrazione ad arcivescovo, e fu forse questa l'occasione per il conferimento di una così ambita onorificenza.

La decorazione consiste in una croce d'oro biforcata, pomata in oro, smaltata di blu e bordata di bianco, tra le braccia quattro gigli a rappresentare i Borboni di Spagna.

Al centro della croce un ovale riporta l'effigie della Madonna Immacolata Concezione, attorniata da un anello di smalto blu ed uno bianco con il motto *Virtuti et Merito*.

Il nastro è azzurro con al centro una striscia bianca, *d'azzurro al palo di bianco* (colori con cui è rappresentata l'Immacolata Concezione).

Una curiosità: nell'autoritratto del Concioli[31] il nastro della decorazione indossata dal cardinale è correttamente dipinto (*d'azzurro al palo di bianco*, colore azzurro con striscia bianca centrale), nella tela della Pinacoteca Cassi il nastro è invece rappresentato in modo non corretto: d'azzurro bordato da due strisce bianche.

Sopra:
Antonio Concioli di Pergola, *Cardinale Giuseppe Maria Doria Pamphilj Landi*,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

A fianco:
Autoritratto di Antonio Concioli conservato nella Villa del Principe - Palazzo Andrea Doria di Genova. Il pittore pergolese si è rappresentato nell'atto di dipingere il cardinale Giuseppe Maria Doria Pamphilj Landi. La figura del porporato è pressochè identica a quella del dipinto conservato a Palazzo Cassi. Unica differenza la croce pettorale ed il nastro azzurro e bianco della decorazione del Reale e Distinto Ordine Spagnolo di Carlo III indossata dall'ecclesiastico (si veda testo). Per concessione di Arti Doria Pamphilj s.r.l.

**Cardinale Antonio Maria Doria Pamphilj Landi** *(1749-1821)*
*di Antonio Concioli (Pergola 1736 - Roma 1820)*
*Olio su tela (cm. 72 x 60)*

*Nota storica di Paolo Vitali*

Antonio Maria dei duchi di Melfi nasce a Napoli nel 1749 dal principe Giovanni Andrea IV Doria Pamphilj Landi ed Eleonora Carafa della Stadera.
Creato cardinale diacono nel concistoro del 14 febbraio 1785, riceve la berretta cardinalizia il 17 febbraio dello stesso anno con la diaconia dei Santi Cosma e Damiano.
Nello stesso anno viene nominato *Abate Commendatario*[32] *dell'abbazia di Pesaro* e fu forse questa la circostanza che favorì un qualche legame fra la famiglia Cassi e la figura del cardinale Antonio Maria Doria Pamphilj Landi, fratello del cardinale Giuseppe Maria, del quale si è già scritto nella precedente scheda.
Antonio Maria Doria P. L. muore a Roma il 31 gennaio 1821 e viene sepolto nella tomba di famiglia nella Chiesa di Sant'Agnese in Agone.

Antonio Concioli di Pergola,
*cardinale Antonio Maria Doria Pamphilj Landi,*
Pinacoteca di Palazzo Cassi

**Michele Schiavini Cassi** *(Crema 1785 - Pesaro 1856)*
**Elena Schiavini nata contessa Cassi** *(Pesaro 1799 - Pisa 1837)*
*Ignoto*
*Olio su tela (cm.* 55 *x 43 e 54 x 43)*

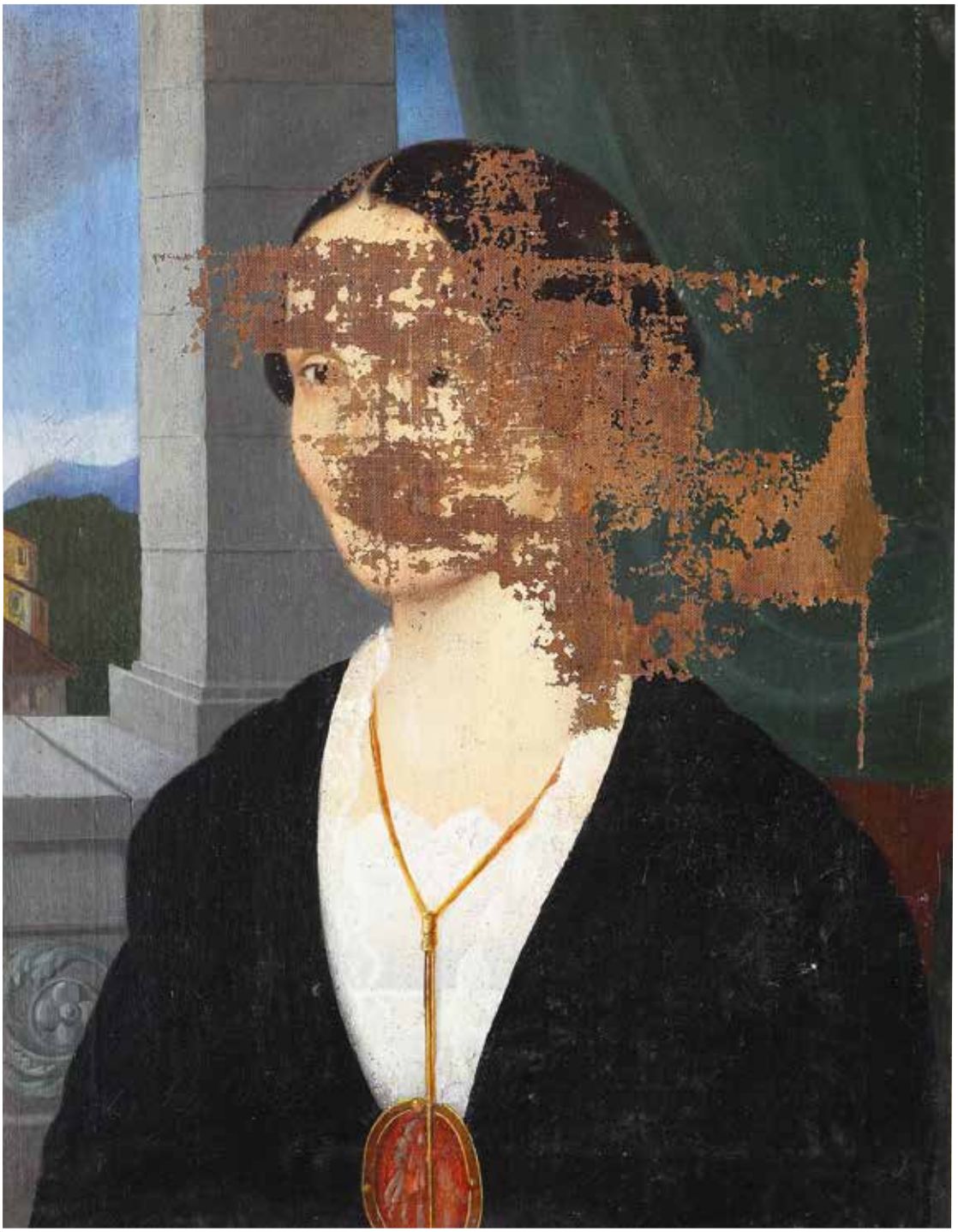
*Nota di Paolo Vitali*

Le ricerche condotte per la realizzazione di questo volume hanno permesso di stabilire non solo le identità dei cardinali raffigurati nelle due tele del pittore Antonio Concioli di Pergola ma anche quelle del nobiluomo e nobildonna facenti parte della stessa raccolta.
Alla famiglia Schiavini appartenne certo Camillo, benefattore dell'Ospedale degli Infermi, podestà di Crema dal 1835 al 1837 e grande amante delle arti[33].
Di questi esiste un olio su tela[34] dal quale si evincono sorprendenti somiglianze somatiche con il nobiluomo raffigurato nel dipinto che si conserva a Palazzo Cassi.
Stesso lo sguardo, l'arcata sopraccigliare, il naso, la delineazione del solco naso-genieno[35], il labbro inferiore, la regione mentoniera e la rappresentazione delle basette lungo la linea temporo-mandibolare.
Caratteristiche sbalorditive che depongono per l'appartenenza dei due personaggi, oltretutto coevi, alla stessa famiglia di origine.
E' quindi forte il "sospetto" che il gentiluomo della pinacoteca locale, che per tanti anni ha cercato di dirci qualcosa e di indirizzarci a più approfondite ricerche, non sia altri che il conte cremasco Michele Schiavini e, il ritratto di dama, quello della giovane moglie Elena Cassi figlia del conte Francesco.
Per un lungo periodo di tempo i due stabilirono la loro residenza a San Costanzo, nel Palazzo di famiglia, prima che la proprietà passasse in altre mani.
Michele Schiavini farà anche parte, per alcuni anni, insieme ad altri nobili, del *Consiglio della Comunità* in seno al quale svolse egregiamente la funzione di "arringatore".

Uno dei soffitti della Pinacoteca.
Raffinata rappresentazione delle antiche mura con la porta sud-orientale di accesso al castello, la Canonica, il teatro Della Concordia e la Torre di San Costanzo nella quale è visibile la nicchia che accoglie l'immagine della Madonnina. Il Tricolore, sulla sommità della Torre, venne verosimilmente aggiunto in epoca successiva alla realizzazione del dipinto.
Pregevoli i festoni floreali che incastonano il medaglione centrale
(secolo diciannovesimo)

Piano nobile di Palazzo Cassi

*Michele Schiavini Cassi*
Pinacoteca di Palazzo Cassi



*Elena Schiavini nata contessa Cassi*
Pinacoteca di Palazzo Cassi

**Veduta con rovine e Veduta di porto**
*Scuola centro italiana (sec. XVIII)*
*(Oli su tela cm. 49x95 e cm. 49x95)*

*Nota di Paolo Vitali*

I due dipinti rappresenterebbero vedute immaginarie frutto della creatività e della genialità di un autore difficilmente identificabile, esempio di una lunga e consolidata tradizione.
Tuttavia, per quanto riguarda la tela raffigurante un ambiente marino oppure un porto che però difficilmente si lega alla cinta muraria di un altrettanto improbabile castello in riva al mare, alla vita agreste circostante, agli alberi ed al gregge di pecore in transito con il proprio pastore, potrebbe trattarsi della rielaborazione assai fantasiosa di un'antica stampa della città di Crema che diede i natali al conte Michele Schiavini.
La stampa[36], dell'incisore Bignami, rappresenta la città di Crema dalla parte di *Porta Ombriano*.
Tre sono gli elementi di grande suggestione che accomunano l'acquatinta del Bignami alla tela della pinacoteca di Palazzo Cassi: un viandante (in primo piano nelle due opere) che si appoggia con la mano destra al bastone ed incede dalla sinistra alla destra di chi guarda, il pastore che guida il suo gregge con un bastone appoggiato alla spalla, ed infine una piccola costruzione con tetto spiovente collocata a fianco della porta del castello.
Lo sviluppo in larghezza delle due opere fa presumere a una loro originaria sistemazione sopra le porte del piano nobile di *Palazzo Cassi*. Una sorta di "cimasa" che abbelliva gli ampi saloni della residenza gentilizia.

*Sala Giulio Perticari*
uno degli ambienti che ospitano la Pinacoteca.
La raccolta Schiavini Cassi, composta dai ritratti del cardinale Giuseppe Maria Doria Pamphilj Landi, del cardinale Antonio Maria Doria Pamphilj Landi, del conte Michele Schiavini, della contessa Elena Schiavini nata contessa Cassi e dalle tele raffiguranti una veduta con rovine ed una veduta di porto, è stata collocata nella sala dove il 26 giugno 1822 morì Giulio Perticari assistito dalla moglie Costanza figlia di Vincenzo Monti.
Nella stessa stanza, al momento del trapasso, erano presenti anche il conte Francesco Cassi, il conte Cristoforo Ferri e l'illustre clinico universitario Giacomo Tommasini giunto da Bologna la notte precedente.

Piano nobile di Palazzo Cassi

Scuola centro italiana, *Veduta di porto*,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

Scuola centro italiana, *Veduta con rovine*,
Pinacoteca di Palazzo Cassi

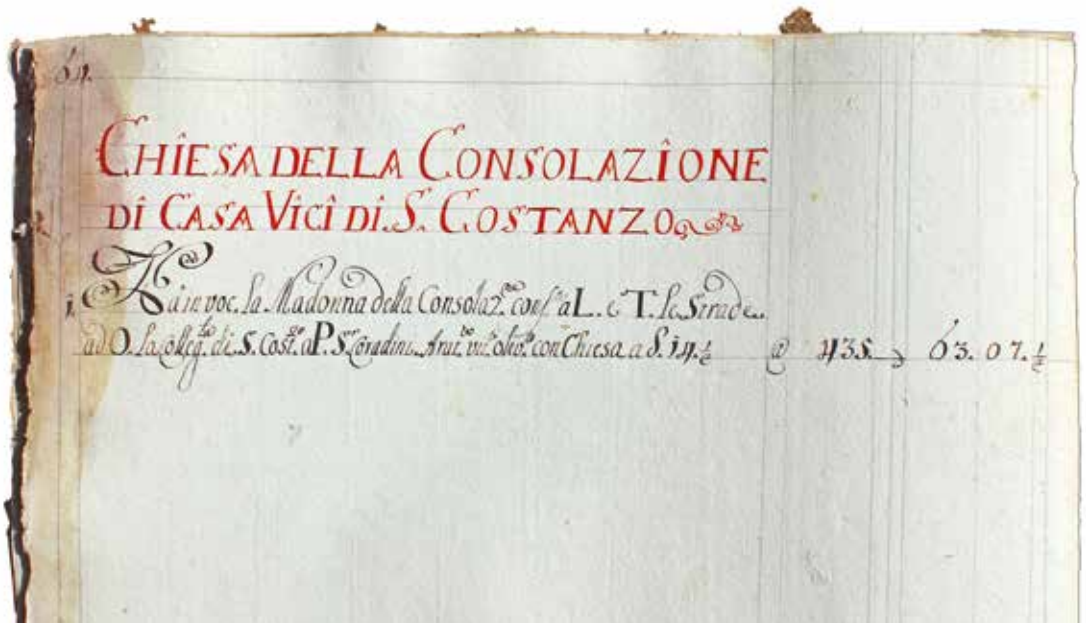
## L'AFFRESCO DALLA CHIESA VICI

**La Madonna della Consolazione**
*Ignoto (datazione incerta)*
*(cm. 170x230, Mq. 3,95)*

Il pregevole affresco raffigurante la Madonna in trono con Bambino proviene dalla *Pieve* della famiglia Vici o *Chiesa della Consolazione*, più comunemente conosciuta come *Chiesa del Cimitero*, singolare luogo di culto sul quale si cercherà di fare chiarezza nelle pagine seguenti alla luce di alcune interessanti ricerche condotte per la realizzazione di questo volume.

*La Chiesa Vici:*
*nota storica di Paolo Vitali*

La famiglia Vici, una delle più antiche e benestanti famiglie di San Costanzo con numerosi fondi e case sparse un po' in tutto il territorio, era titolare "*in vocabolo La Madonna della Consolazione*" di un "*terreno arativo, vitato ed olivato con Chiesa*"[37] confinante con una strada poco frequentata, alcune proprietà della Collegiata ed alcuni terreni del signor Coradini.
La località interessata veniva indifferentemente indicata come vocabolo *la Consolazione*, vocabolo la *Madonna della Consolazione* o vocabolo *la Pieve*.
Si trattava di una zona appena fuori centro abitato, in prossimità di una strada, se così poteva chiamarsi, che conduceva non agevolmente nel vicino castello di Cerasa.
Anticamente, il vasto appezzamento, pur ricco di olivi e vigneti, era stato utilizzato per la sepoltura dei morti colerici[38] ed in seguito la comunità continuò a servirsene come cimitero.
Durante il periodo napoleonico *Eugenio de Beauharnais*, vicerè d'Italia, figlio del visconte Alexandre de Beauharnais e di Giuseppina de Tascher de la Pagèrie, che diventerà moglie dell'imperatore, era proprietario di gran parte dei terreni di cui ci stiamo occupando e di numerose altri beni già di pertinenza ecclesiastica.
Come si è in precedenza ricordato, il 21 novembre 1818, la Magistratura di San Costanzo acquista un corpo di terra da Sua Altezza Reale il Principe Eugenio "*per errigervi il cimitero..corpo di terra posto e situato nel predio in vocabolo la Pieve, territorio di S. Costanzo, di pertinenza di S. A. Reale il Principe Eugenio, di qualità arativo nudo della capacità di canne centocinquantacinque e mezzo, confinante da capo colla strada publica e da due lati col rimanente del predio suddetto*


CHIESA DELLA CONSOLAZIONE
DI CASA VICI DI S. COSTANZO

*in vocabolo Pieve*"[39].
Nel 1866 è il consiglio comunale a deliberare sull'acquisizione di un campo e dell'annessa chiesa, intitolata alla *Madonna della Consolazione,* di proprietà della nobile Casa Vici, per un ampliamento del cimitero[40].
Il terreno acquistato dal principe Eugenio, nel 1818, non era più sufficiente alle esigenze dell'accresciuta popolazione.
I diversi modi di indicare questo *vocabolo*, appena fuori porta, era dovuto alla presenza di una piccola chiesa eretta nel secolo diciassettesimo per volontà di Giacomo Vici.
Questi morì prima di vedere compiuta l'opera che venne portata a termine dal zelante figlio Bartolomeo, così come ci informa una lapide posta all'interno del tempio che porta la data del 1641.
Il piccolo luogo di culto, arricchito da pregevoli decorazioni lignee e contenete una serie d'importanti reliquiari andati trafugati, era in realtà una *Pieve*, una delle tante chiese rurali sparse nel territorio; da qui l'appellativo *"chiesa detta della Pieve"* o *"vocabolo la Pieve"* che ricorre frequentemente nei documenti d'archivio.

Accatastamento della Chiesa della Consolazione di Casa Vici di S.Costanzo,
Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759,
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

La chiesa, come alcuni hanno erroneamente scritto, non è mai stata soggetta ad alcun provvedimento di confisca, la stessa rimase di proprietà della nobile famiglia Vici fino alla seconda metà del secolo diciannovesimo; solo in seguito venne acquistata dal comune per sopravvenute esigenze di sepoltura.

*L'affresco*

La Madonna in trono con in braccio il Bambino benedicente, la mano destra della Vergine a sorreggerlo e la sinistra ad indicare il Figlio, vera fonte di consolazione e di perdono, era dipinta nel muro dell'altare presbiterale della piccola *Pieve*.
Di essa non se ne conosceva l'esistenza, la si poté ammirare solo dopo che, il sacrilego furto di una pala sovrapposta, ne rivelò la presenza.
Il singolare dipinto ci pone molteplici interrogativi.
E' sconosciuto l'autore, come anche la data di realizzazione, e non c'è risposta al perché, pur così preziosa, sia stata nascosta alla vista.
L'attuale altare del presbiterio, ancora visibile, finemente decorato con fregi e paramenti lignei, non fu certamente realizzato per contenere l'affresco in oggetto che appariva, prima del suo distacco, completamente "estraneo" all'incorniciatura delle colonne laterali e delle volute. Parrebbe suggestiva l'ipotesi che, l'immagine della Vergine con Bambino, facesse parte di un altare campestre o di una qualche significativa edicola posta su quelle che erano le pur accidentate vie di comunicazione fra castelli vicini, in questo caso quelli di *San Costanzo*, *Monte Campanaro* e della *Ceregia*. Nei pressi sorgeva inoltre l'antichissima chiesa di *Santa Maria in Castellara*. Se quindi la Chiesa o *Pieve* della famiglia Vici, così com'è giunta a noi, fosse stata costruita attorno ad un preesistente altare o edicola, per meglio conservare e onorare la stessa, non si capisce il motivo che ha indotto chi e quando a nascondere proprio l'immagine in funzione della quale il tutto sarebbe stato realizzato.
L'affresco, dopo tanti secoli, si presentava con numerose lacune, vecchie stuccature, rigonfiamenti dell'intonaco e numerose ridipinture.
Il distacco, la conservazione e il restauro è stato affidato al laboratorio "Ciaroni Maurizio" di Urbino.
Dopo la realizzazione di un adeguato ponteggio, si è proceduto al preconsolidamento dell'intonaco, in precario stato di stabilità, con fermature provvisorie dei frammenti pericolanti realizzate con malte a base di calce. Dopo una preliminare pulitura con apposite spugnette, l'asportazione di ridipinture con impacchi di solvente e l'ausilio di mezzi meccanici (bisturi e spatole), la rimozione di vecchie stuccature debordanti e il riempimento di crepe e lacune, si è passati al *fis-*

La Madonna della Consolazione, affresco, Pinacoteca di Palazzo Cassi

*saggio* dei colori più delicati mediante nebulizzazione di un collante appositamente preparato ed opportunamente diluito.
La fase successiva è stata quella dell'*incollaggio* della superficie dipinta con applicazione di un doppio strato di tela di lino, attraverso stesure sovrapposte di colla solubile all'acqua, applicata a caldo.
L'affresco è stato quindi distaccato ed assicurato ad un supporto in fibra di vetro e resina. Dopo la rimozione delle tele di lino precedentemente applicate si è infine passati ad una pulitura definitiva ed al restauro pittorico vero e proprio.

## NOTE

1 Per una più completa trattazione sulle confraternite si veda: Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle Origini al XIX Secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, pagg. 247 – 258.

2 Il Giuspatronato (dal latino *jus patronato*) era il diritto che veniva concesso ad una famiglia su un altare o cappella di una chiesa. La famiglia, a sua volta, destinava beni e denaro per il mantenimento dello stesso.

3 La cartagloria è un oggetto della liturgia: cornici più o meno preziose, poste sull'altare, contenenti formule e parti del Messale.

4 La *cimasa* è un elemento di coronamento che si trova nella parte più alta dell'altare, a completarne ed abbellirne l'architettura, contenete a volte un'opera pittorica che sovrasta la *pala*.

5 *Decreto di Sacra Visita alla Chiesa di San Giovanni di Vencareto*, Archivio Vescovile di Fano, armadio XIII, parrocchie, vol. 1700 - 1887.

6 *Supplica inviata nel 1871 a Sua Santità Pio IX* , Archivio Parrocchiale di San Costanzo. Il permesso venne concesso grazie anche al parere favorevole del vescovo di Fano Filippo Vespasiani, con la condizione che venisse rispettato il capitolo 7, sessione 22° del Sacro Concilio Tridentino: *dummodo locus in usus sordidos non convertatur* (purché del luogo non venga fatto un uso sconveniente).

7 Archivio Vescovile di Fano, armadio XIII, parrocchie, vol. 1700 -1887.

8 Nota storica di Paolo Vitali che, con Benedetta Montevecchi, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997.

9 Delibera del 3 agosto 1835, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

10 Documento del 26 gennaio 1766, Archivio Parrocchiale di San Costanzo.

11 Scheda di Benedetta Montevecchi che, con Paolo Vitali, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997. La scheda è tratta dalla pagina 18 del catalogo.

12 Nota storica di Paolo Vitali che, con Benedetta Montevecchi, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano1997.

13 Scheda di Benedetta Montevecchi che, con Paolo Vitali, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997. La scheda è tratta dalla pagina 20 del catalogo.

14 Nota storica di Paolo Vitali che, con Benedetta Montevecchi, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997.

15 Scheda di Benedetta Montevecchi che, con Paolo Vitali, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997. La scheda è tratta dalla pagina 22 del catalogo.

16 Nota storica di Paolo Vitali che, con Benedetta Montevecchi, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997.

17 Nota storica di Paolo Vitali che, con Benedetta Montevecchi, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997.

18 Si veda al riguardo: Paolo Vitali, *Della Concordia Storia del Teatro di San Costanzo -Il Voto del 1637*, Fano 2008, con una dissertazione interpretativa sul dipinto del Lapis.

19 Scheda di Benedetta Montevecchi che, con Paolo Vitali, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997. La scheda è tratta dalla pagina 26 del catalogo.

20 Nota storica di Paolo Vitali che, con Benedetta Montevecchi, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997.

21 Scheda di Benedetta Montevecchi che, con Paolo Vitali, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997. La scheda è tratta dalla pagina 28 del catalogo.

22 Nota storica di Paolo Vitali che, con Benedetta Montevecchi, ha curato la

pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997.

23 Scheda di Benedetta Montevecchi che, con Paolo Vitali, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997. La scheda è tratta dalla pagina 30 del catalogo.

24 Nota storica di Paolo Vitali che, con Benedetta Montevecchi, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997.

25 "La Via Crucis, nel senso attuale del termine, risale al Medio Evo inoltrato. San Bernardo di Chiaravalle (+ 1153), san Francesco d'Assisi (+ 1226) e san Bonaventura da Bagnoregio (+ 1274), per la loro devozione, affettuosa e partecipe, prepararono il terreno su cui sorgerà il pio esercizio. Al clima di pietà compassionevole verso il mistero della Passione si deve aggiungere l'entusiasmo sollevato dalle Crociate che si propongono di recuperare il Santo Sepolcro, il rifiorire dei pellegrinaggi a partire dal secolo XII e la presenza stabile, dal 1233, dei frati minori francescani nei « luoghi santi ».Verso la fine del secolo XIII la Via Crucis è già menzionata, non ancora come pio esercizio, ma come cammino percorso da Gesù nella salita al Monte Calvario e segnato da una successione di «stazioni». (Mons. Piero Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, Via Crucis -Presentazione, Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice).

26 Si tratta di S.A.R. Il Principe Eugenio di Beauharnais (Parigi 1781 - Monaco di Baviera 1824), figlio di Giuseppina de Tascher de la Pagèrie, conosciuta come Giuseppina di Beauharnais, che il 9 marzo 1796 sposò il generale Napoleone Bonaparte.
Il Principe Eugenio, nominato nel 1805 viceré del Regno d'Italia, ebbe in appannaggio dal Regio Demanio molti beni che erano appartenuti alla Collegiata di San Costanzo.

27 Il contratto di acquisto venne stipulato dal gonfaloniere di San Costanzo Giovanni Severi e dal signor Antonio Sirotti agente di S.A.R. il Principe Eugenio, dopo averne ricevuta facoltà da S.E. il signor conte Antonio Re, intendente generale di S.A.R. il duca di Leuchtenberg Principe di Lichtstad (Archivio di stato di Pesaro, sezione di Fano, *notarile di San Costanzo, Luigi Ferretti*, volume N, doc. 252, anni 1818-1819, atti tra vivi).

28 Delibera del Consiglio Comunale di venerdì 19 ottobre 1866, verbale di seconda convocazione, proposta III: "*Provvedimento per i fondi necessari alla costruzione del nuovo Cemetero*", Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

29 Scheda di Benedetta Montevecchi che, con Paolo Vitali, ha curato la pubblicazione del catalogo *La Quadreria di San Costanzo*, Fano 1997. La scheda è tratta dalla pagina 32 del catalogo.

30 *L'Autoritratto di Antonio Concioli*, facente parte dei *Ritratti* di *Villa del Principe-Palazzo Andrea Doria* di Genova, è qui riprodotto, per permettere un'agevole ed immediato confronto con l'opera della pinacoteca di Palazzo Cassi ora in esame.

31 *Autoritratto* conservato a Villa del Principe - Palazzo di Andrea Doria di Genova.

32 La *Commenda* era un beneficio ecclesiastico. Il Pontefice affidava ad una persona, generalmente un ecclesiastico, ma poteva trattarsi anche di un laico, l'amministrazione di un edificio sacro e dei beni immobili ad esso competenti. L'Abate commendatario, tuttavia, non si limitava alla sola gestione del bene avuto in commenda ma godeva dei proventi e dei frutti derivanti dallo stesso, qualsiasi essi fossero.

33 F. Sforza Benvenuti, *Dizionario Biografico Cremasco*, 1888, p.254, Biblioteca Comunale di Crema.
Fondo Grioni n.196, *Schiavini*, alleg. note biografiche , sezione manoscritti, Biblioteca Comunale di Crema.

34 Ritratto di Camillo Schiavini, olio su tela di cm.94x 78, Osp. Magg., in: Mario Perolini, *Vicende degli Edifici Monumentali e Storici di Crema*, 1995, p. 62.

35 Solco che separa le ali del naso e la regione buccale dalle guance.

36 La sua collocazione è presso il Museo Civico di Crema e del Cremasco.

37 *Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759*, pagina 64, in: Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

38 *Sacra visita della piccola Chiesa detta della Pieve*, 5 novembre 1861 e 18 febbraio 1879, Archivio Parrocchiale di San Costanzo. Anche in Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, pagina 131.

39 Il contratto di acquisto venne stipulato dal gonfaloniere di San Costanzo Giovanni Severi e dal signor Antonio Sirotti agente di S.A.R. il Principe Eugenio, dopo averne ricevuta facoltà da S.E. il signor conte Antonio Re, intendente generale di S.A.R. il duca di Leuchtenberg Principe di Lichtstad (Archivio di stato di Pesaro, sezione di Fano, *notarile di San Costanzo, Luigi Ferretti*, volume N, doc. 252, anni 1818-1819, atti tra vivi).

40 Delibera del Consiglio Comunale di venerdì 19 ottobre 1866, verbale di seconda convocazione, proposta III: "*Provvedimento per i fondi necessari alla costruzione del nuovo Cemetero*", Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

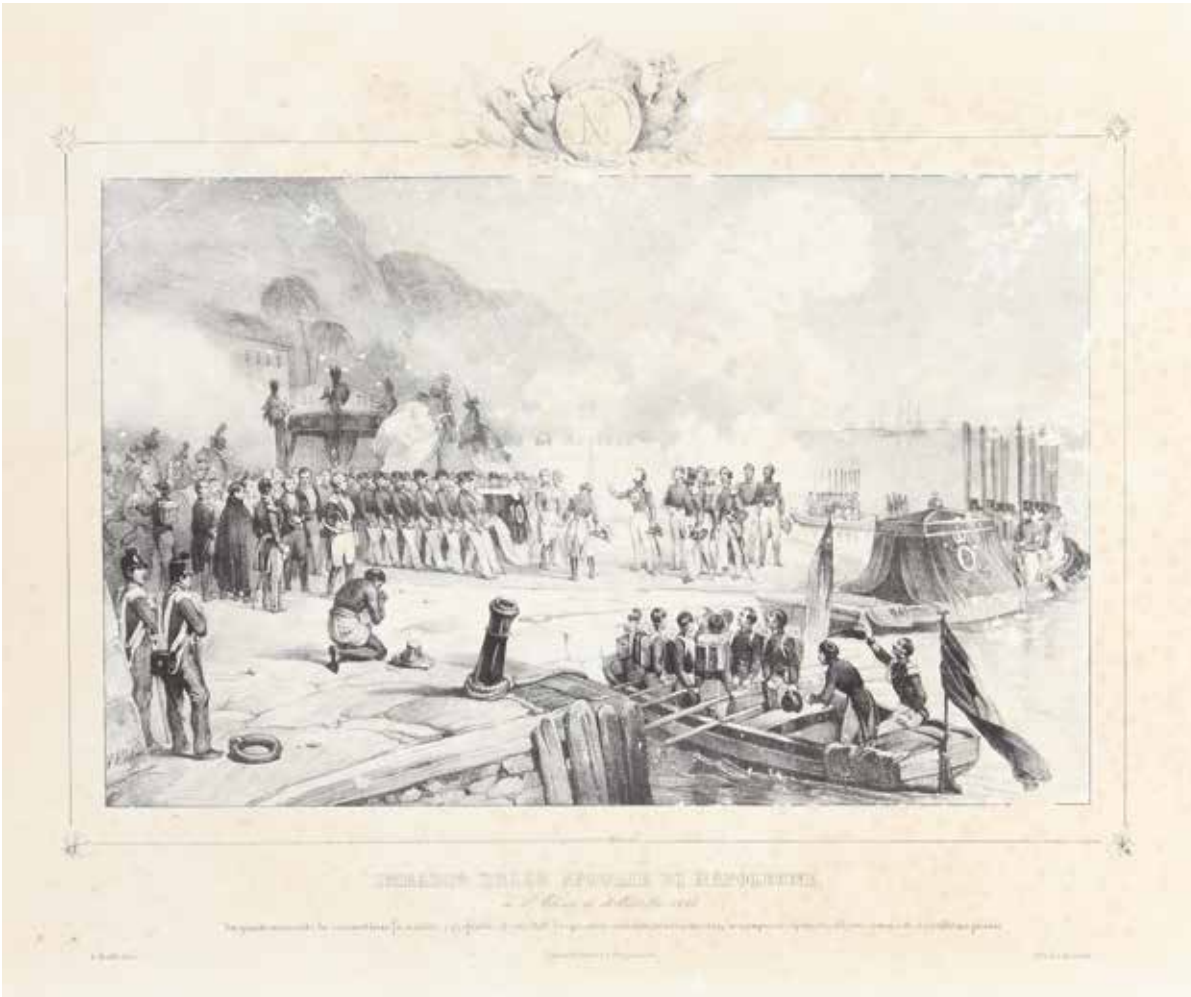
NAPOLEONE

# LE STAMPE DELLA SALA NAPOLEONICA

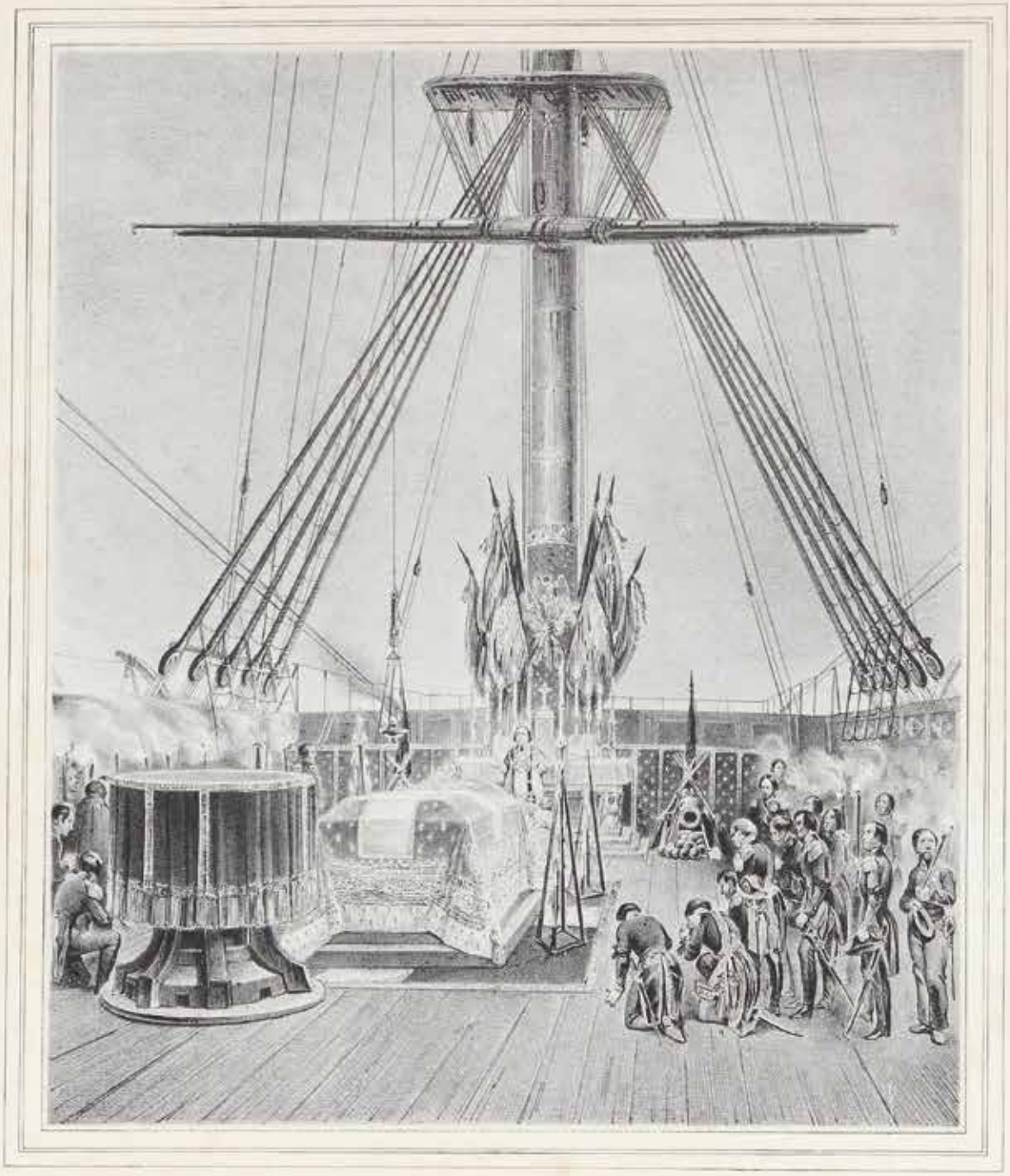
Salita la scala elicoidale che conduce al primo piano di Palazzo Cassi si giunge nell'anticamera del piano nobile meglio conosciuta come *Sala Napoleonica*.
In questa, infatti, è conservata una pregevole raccolta di litografie che illustrano gli onori solenni tributati alle spoglie di Napoleone Bonaparte quando furono traslate, nel 1840, dall'isola di Sant'Elena alla chiesa degli Invalidi di Parigi.
L'imperatore era morto a Longwood, nella piccola isola dell'oceano atlantico, alle ore 17 e 49 del 5 maggio 1821 ma, per un veto britannico, la salma non poté essere trasportata in Francia e con gli onori riservati a un generale fu sepolta in terra straniera.
Quasi vent'anni dopo, il 12 marzo 1840, Luigi Filippo di Francia incarica il figlio Francesco Ferdinando d'Orléans principe di Joinville di recarsi a Sant'Elena, a bordo della fregata *Belle-Poule*, per prelevare i resti mortali di Napoleone. A mezzanotte dell'otto ottobre 1840 si procede alla riesumazione e al riconoscimento della salma, alla presenza del maresciallo Henri Gatien Bertrand, del marchese Las Cases e del generale Gourgaud. L'operazione si svolge nell'arco di alcune ore, in un'atmosfera di grande emozione e suggestione.
Finalmente, il 16 ottobre 1840, il corpo del generale, rimasto pressoché intatto, viene imbarcato e collocato su un catafalco appositamente preparato sulla *Belle-Poule*, direzione Parigi.
Il territorio francese è toccato il 2 dicembre 1840, a *Cherbourg*, piccolo comune situato nel dipartimento della Manica nella Bassa Normandia. Qui la bara è issata sul battello a vapore *Normandie* e, dopo aver risalito la Senna, arriva a Parigi il 14 dicembre.
Il giorno successivo, scortati da un imponente corteo e alla presenza di un numero impressionante di persone, dopo essere transitati per l'Arco di Trionfo e percorsi i Campi Elisi, i resti dell'imperatore giungono alla chiesa degli Invalidi.
Il principe Joinville, che aveva costantemente accompagnato le spoglie durante tutto il tragitto, rivolgendosi al re dice "*Sire vi presento il corpo di Napoleone*" e questi "*Lo ricevo in nome della Francia*".

La raccolta, della litografia Angiolini di Bologna e curata dall'editore Zanotti, apparteneva quasi certamente alla famiglia Schiavini-Cassi che, come fece per alcuni dipinti della quadreria, volle lasciare all'interno del Palazzo, a testimonianza di un considerevole passato che andava definitivamente chiudendosi con la cessione dell'antica residenza nobiliare.

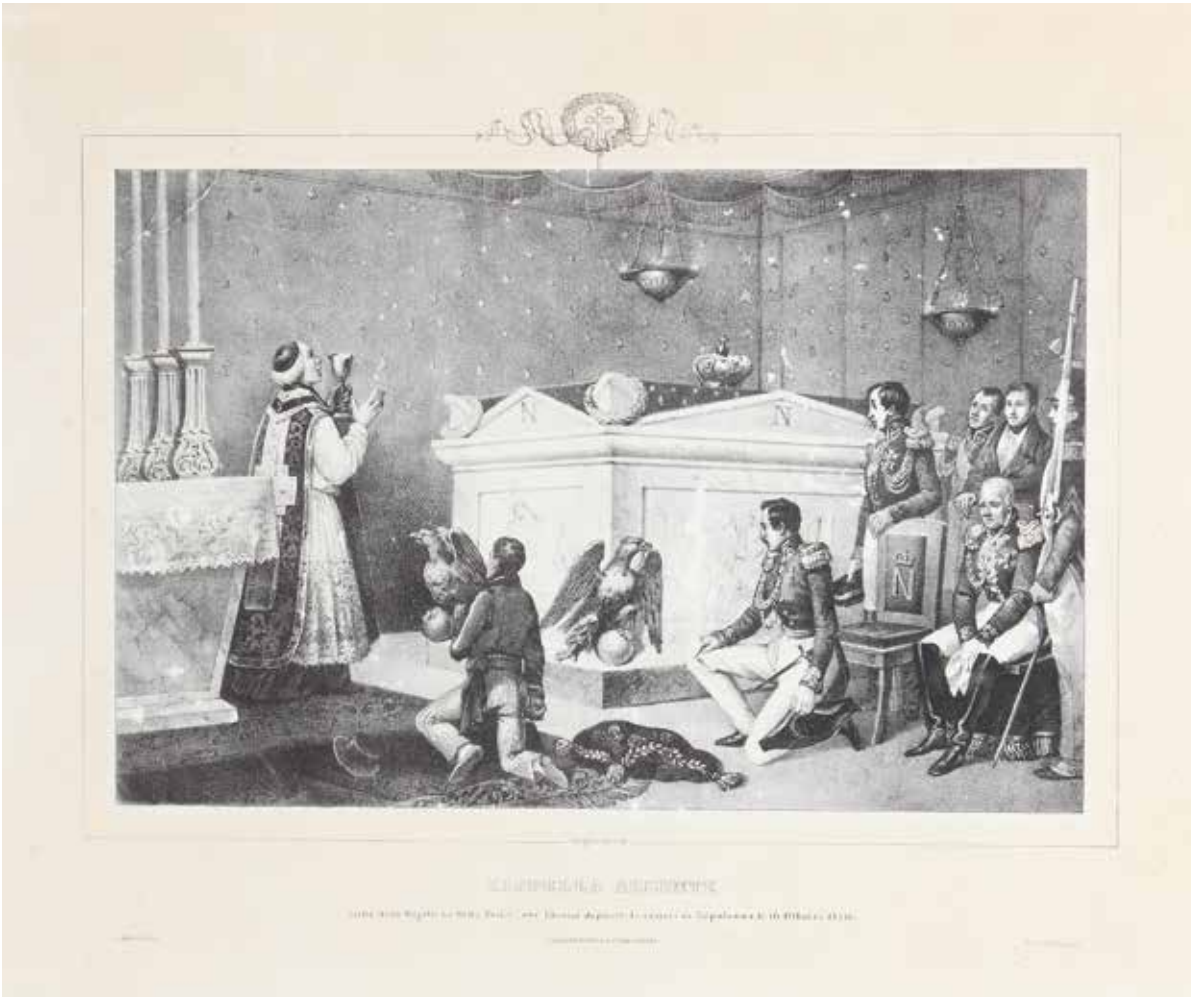
16 ottobre 1840, Sant'Elena
La salma dell'Imperatore, dopo essere stata riesumata otto giorni prima,
viene ora ricomposta nel feretro per essere trasportata a Parigi
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica



16 ottobre 1840, Sant'Elena
Il feretro contenente i resti di Napoleone viene imbarcato a bordo della fregata Belle-Poule
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica



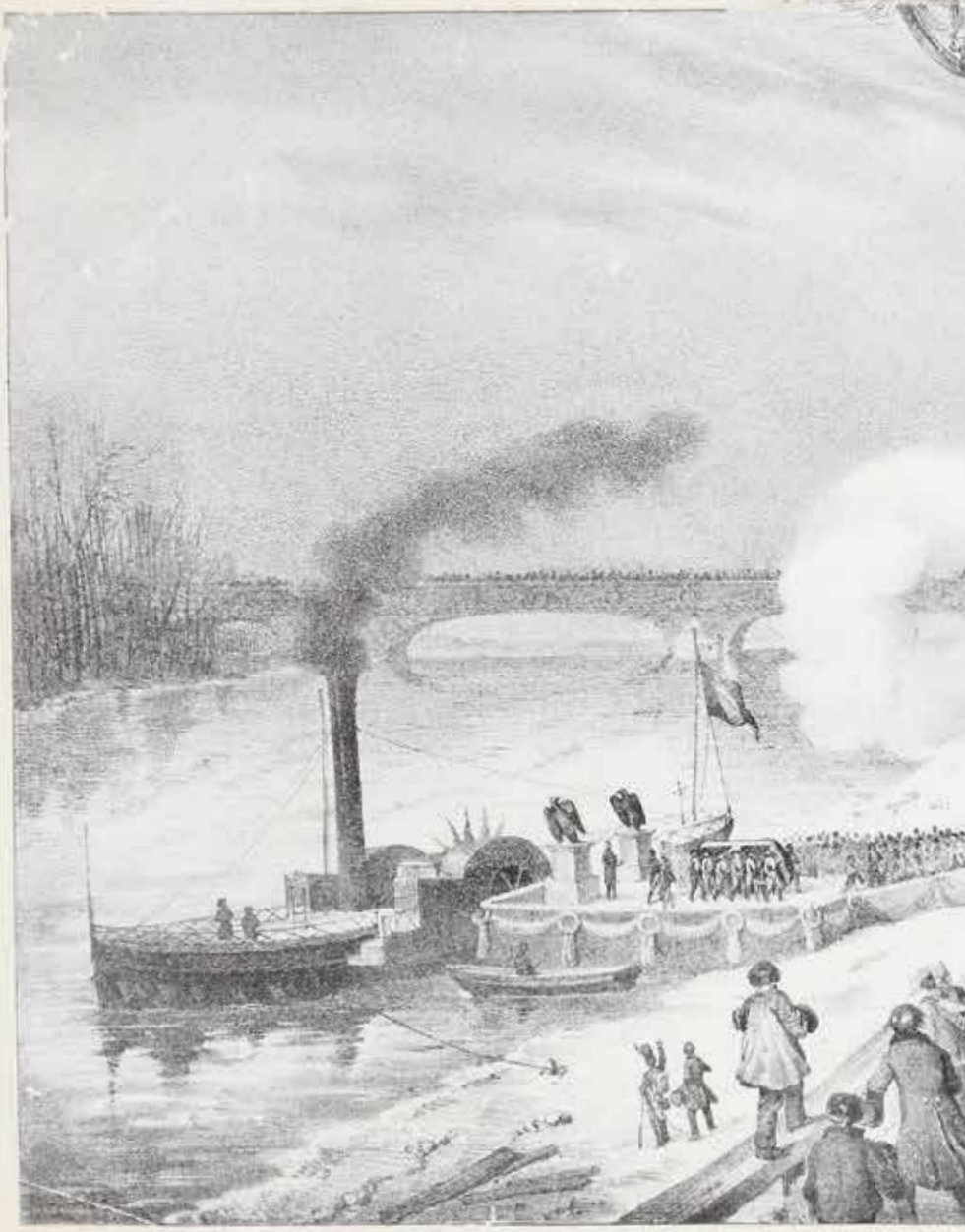
SARCOFAGO DI NAPOLEONE A BORDO DELLA FREGATA LA BELLE POULE



Nella pagina a fianco:
16 ottobre 1840 (la data del 15 indicata sulla stampa è errata), fregata Belle-Poule
Cerimonia religiosa subito dopo l'imbarco dei resti dell'Imperatore
che erano stati benedetti a Sant'Elena prima della chiusura del feretro
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica

Sopra:
16 ottobre 1840, fregata Belle-Poule
Cappella ardente allestita all'interno della fregata
che riconduceva in Francia i resti di Napoleone Bonaparte
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica

Nella pagina seguente:
2 dicembre 1840 (la data del 15 indicata sulla stampa è errata),
Cherbourg, dipartimento della Manica, Bassa Normandia
La salma di Napoleone giunge finalmente in territorio francese
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica



SBARCO DELLE SPOG

Dopo 25 anni d'esilio [illegible] di Napoli

GLIE DI NAPOLEONE

Dicembre 1849

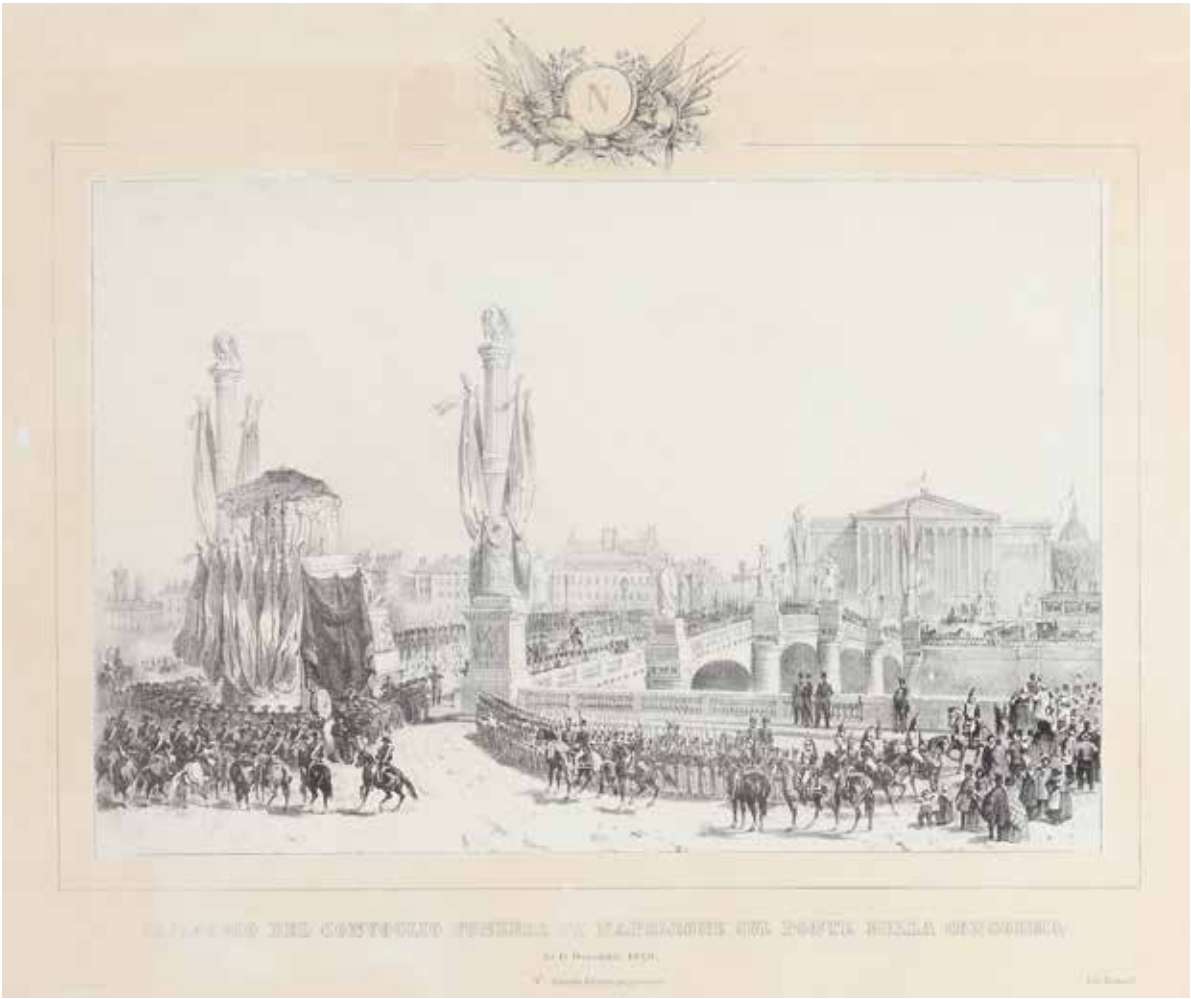
...ne toscana per la prima volta al conte Francesco

...e Proprietario

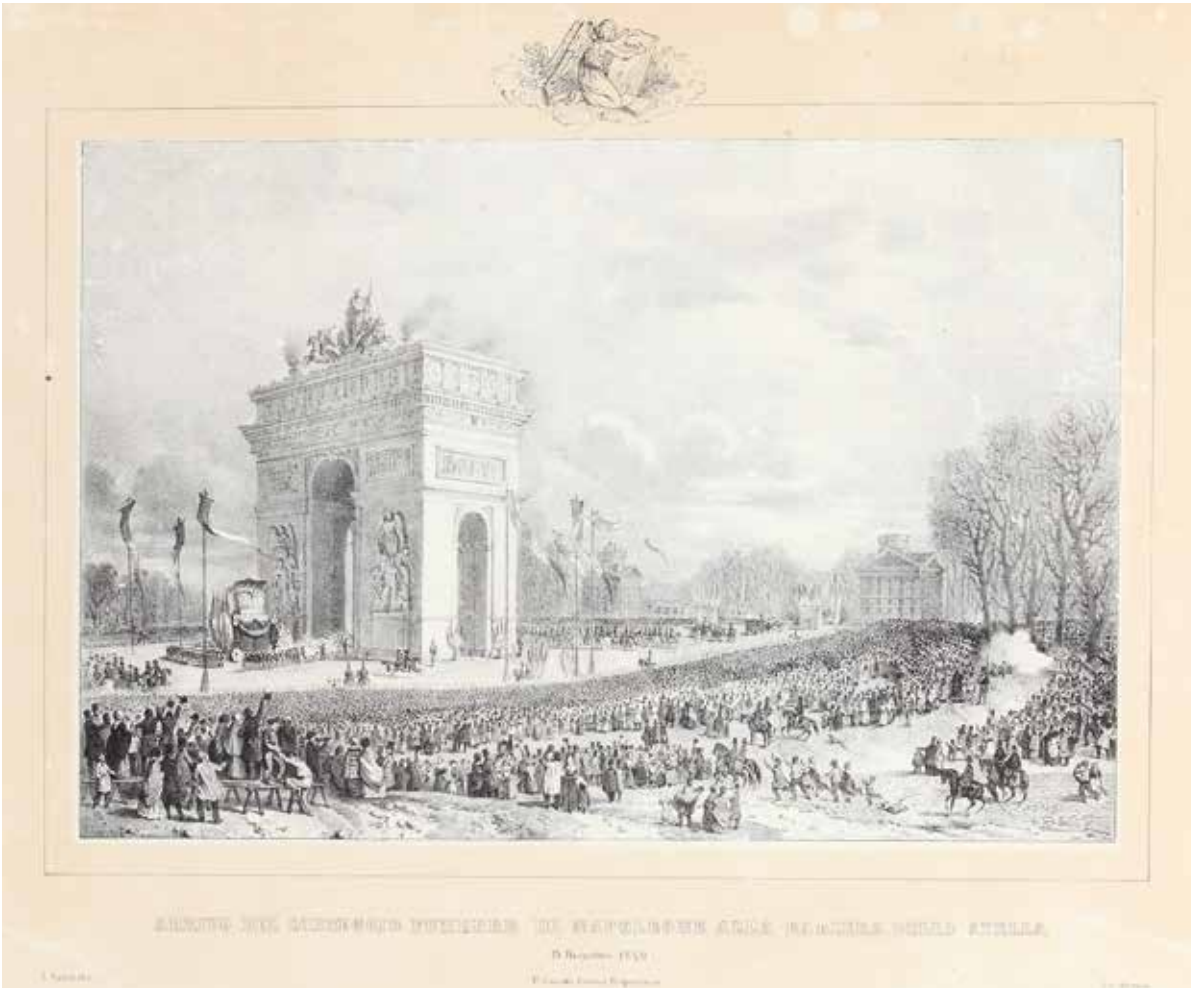
Bologna Lit. Zanetti

Dicembre 1840, battello Normandie
Dopo aver toccato il suolo francese a Cherbourg, il feretro di Napoleone Bonaparte
è portato sul battello a vapore Normandie. Risalita la Senna arriverà a Parigi il 14 dicembre 1840
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica

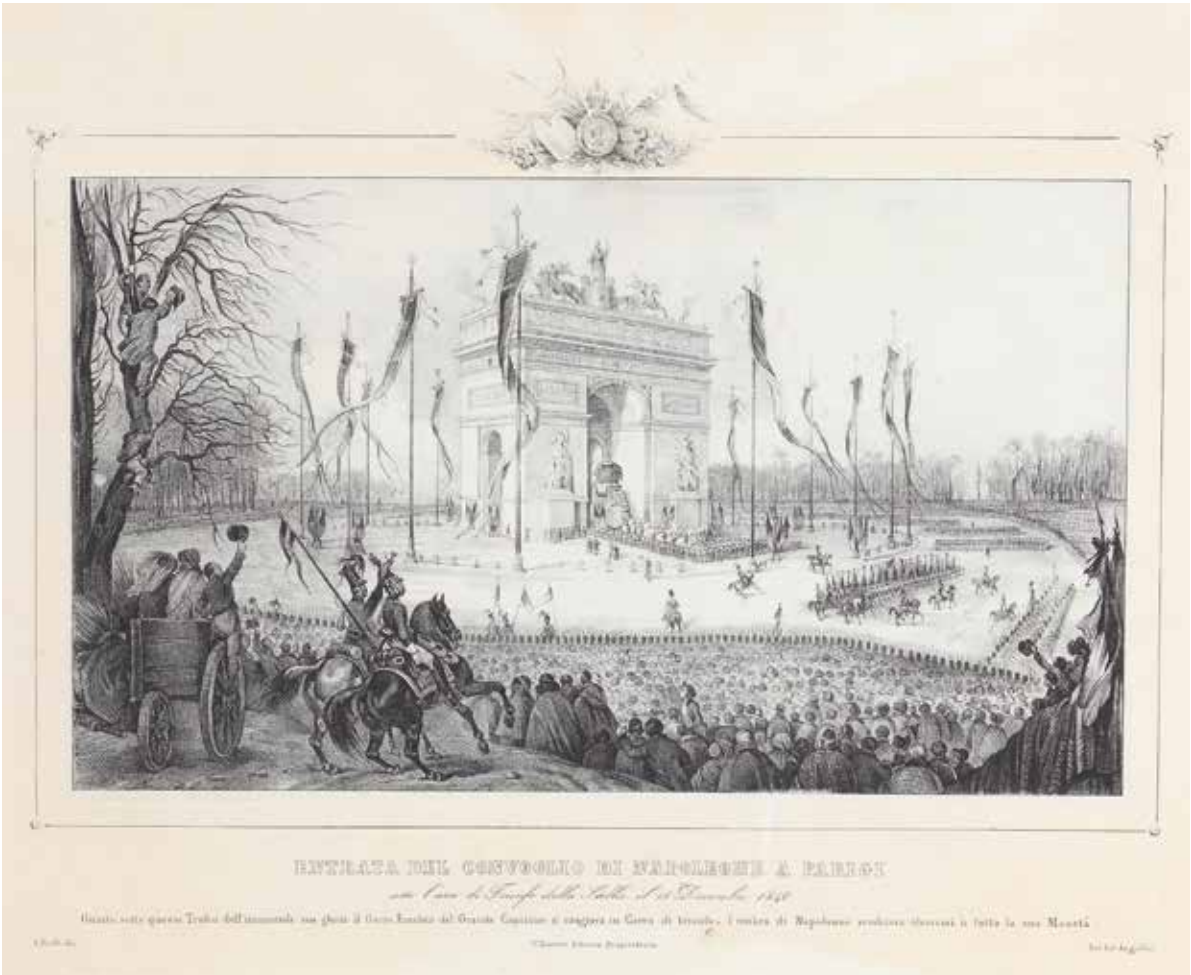
Dicembre 1840, territorio francese
Il carro funebre di Napoleone Bonaparte
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica



15 dicembre 1840, Parigi
Il solenne corteo funebre dell'Imperatore transita per il ponte Della Concordia
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica



15 dicembre 1840, Parigi
Il corteo funebre giunge alla Barriera della Stella




15 dicembre 1840, Parigi
Le spoglie di Napoleone transitano sotto l'Arco di Trionfo
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica

15 dicembre 1840, Parigi
Il corteo funebre transita per i Campi Elisi
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica

Sopra:
15 dicembre 1840, Parigi
Il feretro di Napoleone Bonaparte giunge in prossimità della chiesa degli Invalidi
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica

A fianco:
Chiesa degli Invalidi, Parigi
Interno della Chiesa degli Invalidi con il catafalco di Napoleone Bonaparte
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica

Nelle pagine successive:
Il catafalco ed il sarcofago dell'Imperatore
Palazzo Cassi, Sala Napoleonica

CATAFALCO DELL'IMPERATORE NAPOLEONE NELLA CHIESA DEGL'INVALIDI

N

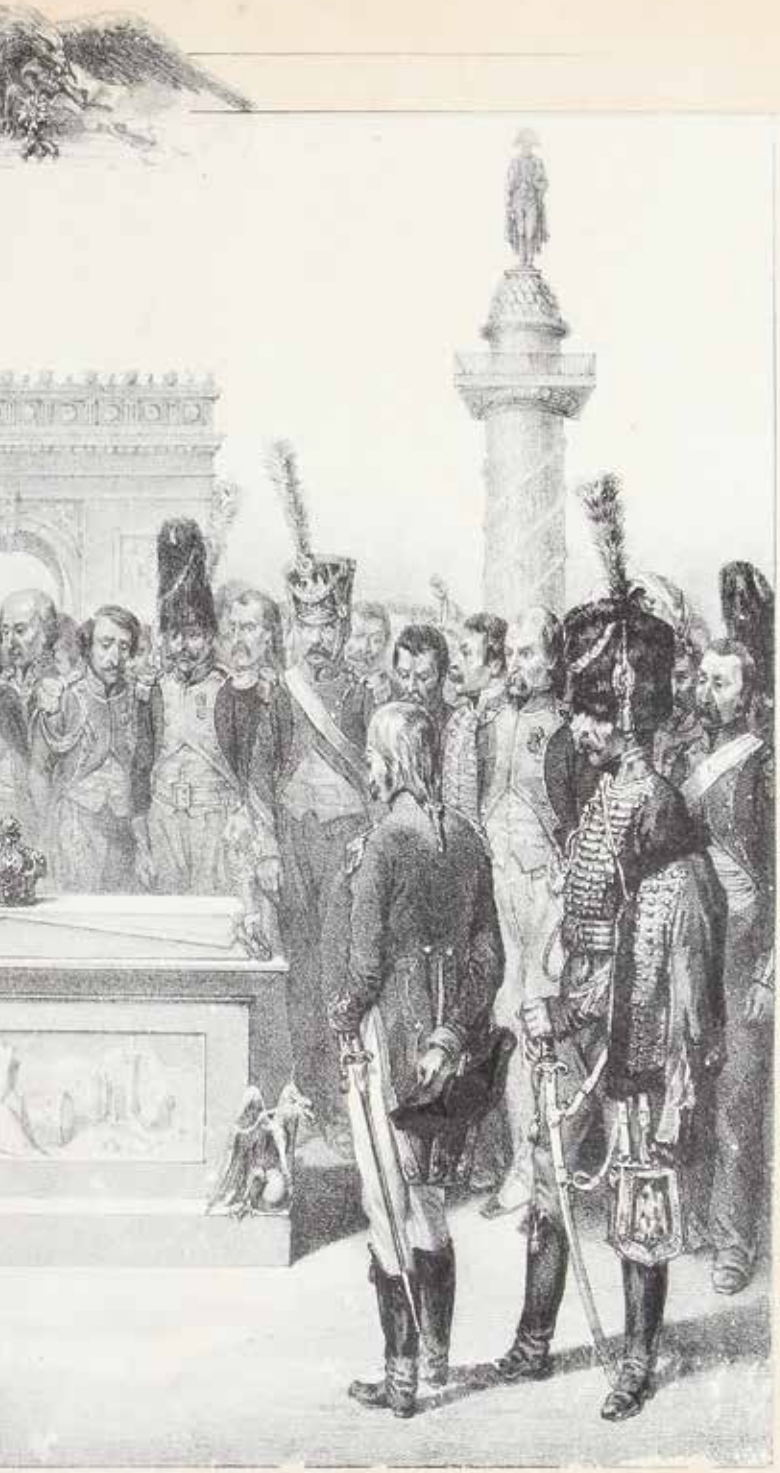
I NAPOLEONE

*lla Chiesa degl' Invalidi*

...e Pedrazzi...        Bologna Lit. Zannoli

DOPO VENTI

gli ultimi usanze del grande Esercito rispettosamente



LINQUE ANNI.

...rimandano il Sarcofago dell' Imperatore Napoleone

**La Sala della Vittoria**
ora adibita a Sala del museo archeologico

Uno degli ambienti più considerevoli del piano nobile di Palazzo Cassi, utilizzato un tempo per le riunioni del consiglio comunale, dove trovarono la massima espressione l'esercizio della democrazia e la difesa delle tradizioni locali, è comunemente conosciuto come *Sala della Vittoria*.
Alle sue pareti, su una grande lapide marmorea, la Municipalità volle iscrivere, a perpetua memoria, il testo del bollettino di guerra n. 1268, del 4 novembre 1918, a firma del generale Armando Diaz, che annunciava la sconfitta dell'esercito austroungarico alla fine del primo conflitto mondiale:

*Comando Supremo del R. Esercito, 4 novembre 1918*

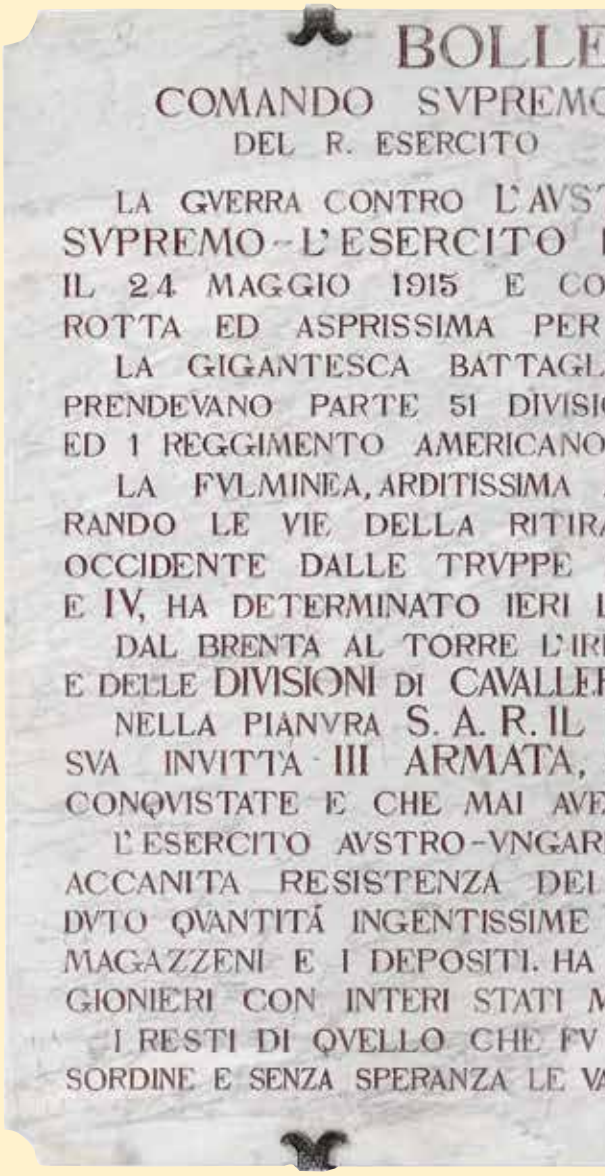
*La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.*
*La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatre divisioni austroungariche, è finita.*
*La fulminea, arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e a oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII e della X armata e delle divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.*
*Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già conquistate e che mai aveva perduto.*
*L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzeni e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni.*
*I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.*

*Diaz*

Il Bollettino della Vittoria venne in realtà materialmente compilato dal generale di corpo d'armata conte Domenico Siciliani, che diresse l'ufficio stampa e propaganda del Comando Supremo.
Su un'altra lapide, di uguali dimensioni, sono invece ricordati i valorosi caduti dell'immane conflitto.
Il soffitto è decorato con gli *elmi* militari, nella foggia di quelli utilizzati durante la Grande Guerra, il tricolore, e con lo stemma di Casa Savoia.

Dopo gli ultimi lavori di restauro, questa grande sala di Palazzo Cassi, che si affaccia sul cortile interno della residenza gentilizia, è stata destinata ad accogliere i preziosi reperti archeologici provenienti dalla Necropoli e dall'area insediativa protostorica di San Costanzo.
La Necropoli, rinvenuta a ridosso dell'area perimetrale dell'attuale cimitero, è databile all'VIII-VII secolo avanti Cristo.
Nel 1920, grazie ad un intervento di scavo promosso e coordinato dalla Soprintendenza, vennero individuate una serie di sepolture con i relativi corredi funerari.
Nel sepolcreto di San Costanzo la quasi totalità degli scheletri è ad inumazione distesa e solo in piccola parte rannicchiata, caratteristica tipica invece della Necropoli di Novilara.
Eminenti studiosi si sono interessati ed ebbero modo di scrivere delle sepolture locali; fra questi Innocenzo Dall'Osso (*Guida Illustrata del Museo Nazionale di Ancona, Ancona 1915*), il rumeno Vladimir Dumitrescu, che insieme alla moglie Hortensia venne in Italia per preparare le relative tesi di laurea nel settore preistorico e protostorico, e Delia Lollini (*La Civiltà Picena*, in Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, vol. V, *Roma 1976*).
La studiosa, nel tracciare il quadro cronologico della Civiltà Picena, colloca la Necropoli di San Costanzo nel Piceno II e Piceno III.
Di rinvenimento più recente, grazie ad un imponente sbancamento per la messa in opera di una sonda di trivellazione, è invece l'*abitato* protostorico datato all'VIII-IV secolo avanti Cristo (Gabriele Baldelli, *Insediamento preromano*, in Fano Romana, 1982, pagine 14 e 17 e L.D.Sanctis, *Due Graffiti Alfabetici Etruschi da San Costanzo*, in Fano Romana, 1982, pagina 24-26) e direttamente ricollegabile al vicino sepolcreto.
Vladimir Dumitrescu (*L'età del Ferro nel Piceno, Bucarest 1921*) colloca il principio della Necropoli di San Costanzo nell'ottavo secolo avanti Cristo ed un suo consolidamento nei secoli settimo e sesto, datazione dell'*abitato*, in contemporanea alle Necropoli di Fermo e Novilara.
Le aree insediative, risalenti all'Età del Ferro, oggetto di studio da

parte di Luciano De Sanctis e Francesco Fragomeno, racchiuderebbero elementi riconducibili alla media, tarda Età del Bronzo.
Notevolissimo il ritrovamento, nell'*abitato* di San Costanzo, disposto lungo pendii in località Santa Lucia e le Grotte, di un fondo di piatto (V-IV sec.a.C.) ed uno di ciotola (V-IV sec. a.C.) con graffiti alfabetici etruschi che, per il De Sanctis (op. citata), sarebbero gli *"unici graffiti alfabetici venuti alla luce in ambiente piceno"*.


BOLLE
COMANDO SVPREMO
DEL R. ESERCITO
LA GVERRA CONTRO L'AVS
SVPREMO - L'ESERCITO
IL 24 MAGGIO 1915 E CO
ROTTA ED ASPRISSIMA PER
LA GIGANTESCA BATTAGL
PRENDEVANO PARTE 51 DIVISI
ED 1 REGGIMENTO AMERICANO
LA FVLMINEA, ARDITISSIMA
RANDO LE VIE DELLA RITIR
OCCIDENTE DALLE TRVPPE
E IV, HA DETERMINATO IERI
DAL BRENTA AL TORRE L'IR
E DELLE DIVISIONI DI CAVALLE
NELLA PIANVRA S. A. R. IL
SVA INVITTA III ARMATA,
CONQVISTATE E CHE MAI AVE
L'ESERCITO AVSTRO-VNGAR
ACCANITA RESISTENZA DEI
DVTO QVANTITÁ INGENTISSIME
MAGAZZENI E I DEPOSITI. HA
GIONIERI CON INTERI STATI M
I RESTI DI QVELLO CHE FV
SORDINE E SENZA SPERANZA LE V

Bollettino di guerra n.1268
del 4 novembre 1918, meglio conosciuto
come Bollettino della Vittoria
Palazzo Cassi, Sala della Vittoria,
ora adibita a Sala del museo archeologico

# CTTINO DELLA VITTORIA

O

4 NOVEMBRE 1918

TRIA-VNGHERIA CHE, SOTTO L'ALTA GVIDA DI S. M. IL RE-DVCE
ITALIANO, INFERIORE PER NVMERO E PER MEZZI INIZIÒ
ON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDVSSE ININTER-
41 MESI, È VINTA.

IA INGAGGIATA IL 24 DELLO SCORSO OTTOBRE ED ALLA QVALE
ONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, 1 CZECO-SLOVACCA
, CONTRO 73 DIVISIONI AVSTRO-VNGARICHE, È FINITA.
AVANZATA DEL XXIX CORPO D'ARMATA SV TRENTO, SBAR-
ATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTINO, TRAVOLTE AD
DELLA VII ARMATA E A ORIENTE DA QVELLE DELLA I, VI
LO SFACELO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO.
RESISTIBILE SLANCIO DELLA XII, DELLA VIII E DELLA X ARMATA
RIA RICACCIA SEMPRE PIÙ INDIETRO IL NEMICO FVGGENTE.
DVCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA
ANELANTE DI RITORNARE SVLLE POSIZIONI DA ESSA GIÀ
VA PERDVTO.
ICO È ANNIENTATO: ESSO HA SVBITO PERDITE GRAVISSIME NELLA
PRIMI GIORNI DI LOTTA E NELL'INSEGVIMENTO HA PER-
DI MATERIALE DI OGNI SORTA E PRESSOCHÈ PER INTERO I SVOI
LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRI-
MAGGIORI E NON MENO DI 5000 CANNONI.
VNO DEI PIÙ POTENTI ESERCITI DEL MONDO, RISALGONO IN DI-
ALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICVREZZA.

DIAZ

# LA VITA ALLA PA
# 1915

## VFFICIALI

TENENTE BARGNESI EGIZIO
S.TENENTE PASCOLINI STEFANO

## SOTT'VFFICIALI

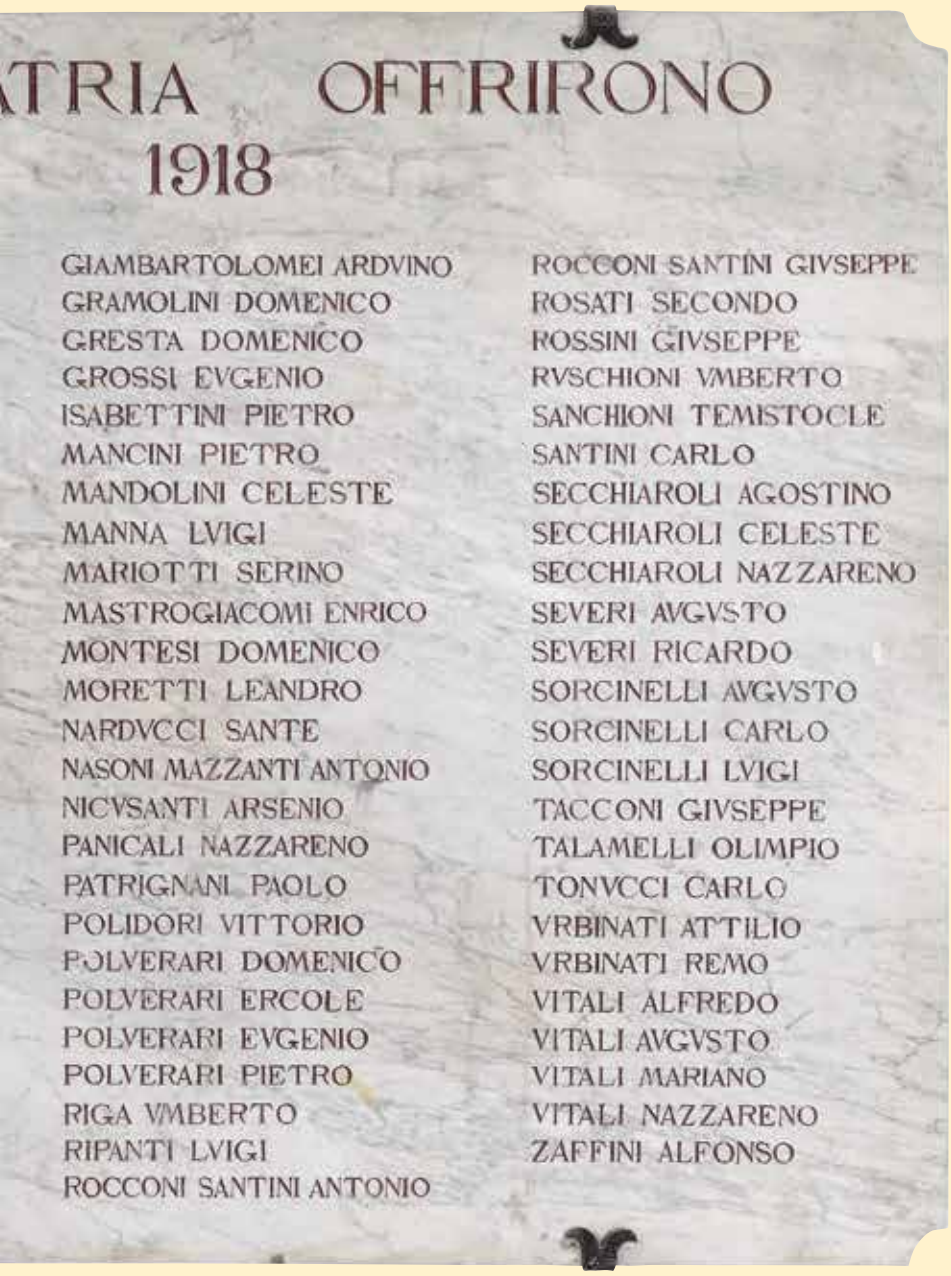
SERGENTE MARIOTTI ALESSANDRO

## GRADVATI DI TRVPPA

CAP.MAGG. ESPOSTO GVIDI EZIO
CAPORALE MINARDI ZELINDO
,, ,, PANDOLFI ALBERINO
,, ,, PATRIGNANI VINCENZO
,, ,, VITALI GIOVANNI

## MILITARI DI TRVPPA

ALESSANDRINI DOMENICO
ALESSANDRINI ENNIO
BALDELLI ANTONIO
BALDVCCI GIVSEPPE
BALDVCCI RAFFAELE
BARTOLINI SANTE
BATTISTELLI RODOLFO
BELACCHI LIVI GIVSEPPE
BERLVTI PAOLO
BERLVTI PIETRO
[illegible]EVILACQVA DOMENICO
BIAGIARELLI ANGELO
BOSCHI ADAMO
BRVNORI ANTONIO
CAMILLONI CESARE
CARBONI ASTORRE
CARBONI EVGENIO
CARBONI SILVIO
CARRADORI ALFREDO
CECCHINI [illegible]OVANNI
CIARLONI VALERIO
CIONCHI GIVSEPPE
COLOMBARETTI AVGVSTO
COLOMBONI PACIFICO
CORINALDESI ADOLFO
CVCCHI GIVSEPPE
CVRZI CVERRINO
CVRZI RAFFAELE
DORI ERCOLANO
DROGHINI AGOSTINO
FABBRI ARMENIO
FILIPPETTI RICCARDO
FORNACIARI ALESSANDRO
FRANCESCONI EVGENIO
FVRLANI MARINO
GARBATINI ANTONIO




Caduti durante il primo conflitto mondiale
Palazzo Cassi, Sala della Vittoria, ora adibita a Sala del museo archeologico

In alto:
Lo stemma di Casa Savoia
Palazzo Cassi, Sala della Vittoria, particolare del soffitto

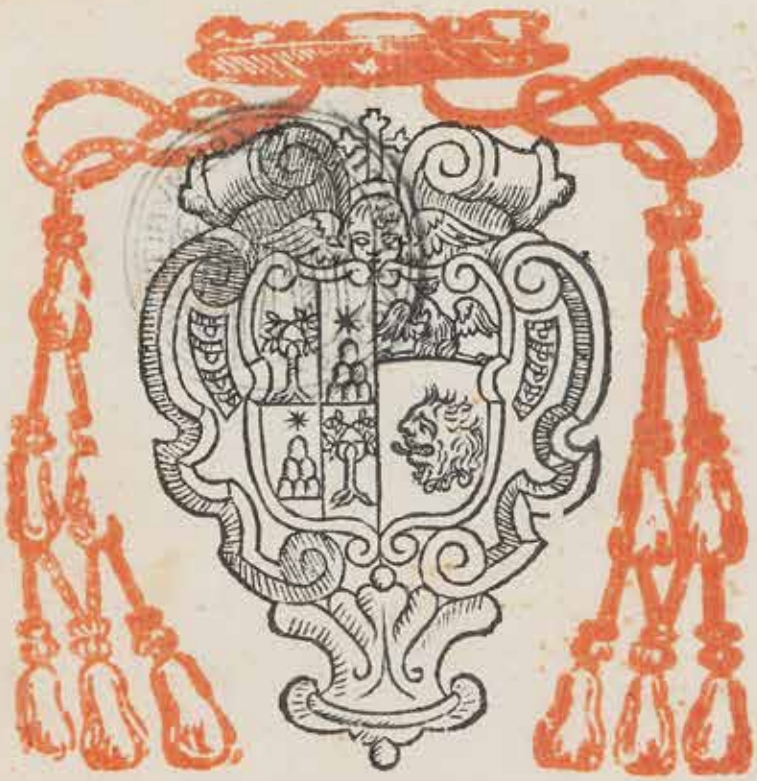
A fianco:
Il Tricolore (con il verde alla destra di chi guarda)
Palazzo Cassi, Sala della Vittoria, particolare del soffitto

Elmo utilizzato dai soldati italiani durante la Grande Guerra
Palazzo Cassi, Sala della Vittoria, particolare del soffitto

# CAPITOLI
## DELL'ARCHIVIO
## DELLA TERRA DI SAN GOSTANZO

*Eretto al tempo dell' Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig.*

## IL SIG. CARD. BICHI LEGATO.



IN PESARO,

Per Gio: Paolo Gotti Stampatore Camerale 1664.

# L'ARCHIVIO DELLA TERRA DI SAN COSTANZO

*I Capitoli del cardinale Bichi*

Nel Palazzo Cassi, dopo che la proprietà passò alla Municipalità di San Costanzo, trovarono idonea collocazione i numerosissimi fascicoli dell'archivio, preziosi nel documentarci e nel permetterci di ricostruire la considerevole storia di questa *Terra,* che nei secoli ha sempre goduto di una particolare attenzione da parte dei romani pontefici.
Interessanti i rogiti dei notai che abitavano in buon numero la cittadina collinare com'è pure ricordato nella bolla *In supernae apostolicae dignitatis specula* di Papa Paolo V del 1607[1].
Pregevole è anche la raccolta degli atti civili e criminali e la collezione del *Giornale Arcadico di scienze, lettere e arti*.
Quest'ultima sicuramente un lascito del Cassi che, insieme a Giulio Perticari, era uno dei collaboratori alla redazione del periodico.
Il cospicuo materiale cartaceo inizialmente custodito negli ambienti precari e troppo angusti del *Palazzo del Magistrato,* in *vocabolo il Castello* al civico n.2, fu in seguito trasferito nei più capienti e funzionali saloni al secondo piano della nuova residenza municipale.
La comunità di San Costanzo, volendo dotarsi di precise regole per il buon governo dell'archivio, composto da una vasta raccolta documentale, perorò ed ottenne l'approvazione dei relativi *Capitoli* da parte del legato pontifico cardinale Antonio Bichi[2].
I *Capitoli,* che erano stati già licenziati dal Pubblico Consiglio e regolavano in particolare il fondo notarile, ottennero il *placet* del porporato il 14 dicembre del 1663.
Il giorno 3 maggio 1664 furono resi pubblici ed entrarono in vigore.
Dalla lettura degli stessi si apprende che gli eredi o quanti a qualsiasi titolo detenevano scritti dei notai defunti, avrebbero dovuto sollecitamente consegnarli pena una multa di 200 scudi od altri provvedimenti a discrezione del cardinale legato.
Gli atti, sia pubblici sia privati, che non venivano registrati in archivio, non avevano alcun valore legale.
Nei locali dell'archivio era vietato entrare di notte, accendere del fuoco, portare lumi e tantomeno alimenti (*ne robbe magnative*), fare adunanze o giochi.
A quanti trasgredivano questa disposizione era comminata una multa di dieci scudi e pene *anco corporali ad arbitrio dell'Eminentissimo Legato.*

Frontespizio dei *Capitoli dell'Archivio della Terra di San Gostanzo*, Paolo Gotti stampatore camerale di Pesaro 1664. Copia in Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi
Altra copia in Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma

Pene corporali erano ugualmente previste per coloro che, archivista compreso, avessero prelevato scritture, libri o protocolli originali.
Il ricavato proveniente dalle pene pecuniarie era destinato per un terzo alla Camera Apostolica, un terzo all'accusatore ed un terzo alla manutenzione dell'archivio stesso.
Le persone che a qualsiasi titolo si trovavano al suo interno non potevano *esser molestate per interesse & essecutione Civile*.
Il presidente era scelto dal Consiglio Pubblico fra i *Dottori della Terra*. Questi, almeno una volta nel corso del suo mandato, doveva recarsi nelle abitazioni dei notai per controllare se le carte erano tenute in ordine e *scritte ordinatamente in netto senza cassature ò spatij bianchi dolosi*.
Al presidente spettava inoltre l'incombenza di essere *Avocato della Comunità in tutte le Cause,* una sorta di Avvocatura dello Stato *in loco*.
L'archivista, dopo aver fatto giuramento *nell'ingresso del suo offitio in mano delli Signori Podestà e Magistrato*, doveva risiedere a San Costanzo almeno due volte la settimana e precisamente il martedì *giorno di mercato in questa Terra* ed il venerdì.
In queste date stabilite era disponibile *tanto la mattina, avanti pranzo, come doppo per tutto il tempo, che facesse bisogno, per sodisfare al Popolo prontamente, e con sollecitudine.*
Lo stesso, alla morte di un notaio *nella Terra di San Gostanzo e suo Territorio*, doveva *portarsi subbito, e nel medesmo giorno alla Casa del defunto, & alla presenza de gl'Heredi, porre tutti i Protocolli, Rogiti, e Scritture, spettante all'offitio del Notariato in luogo sicuro dell'istessa Casa, sotto Chiave da tenersi dal medesmo.*
Era inoltre autorizzato a portare armi *come era conceduto à Soldati à piedi*. Anche per i notai venivano elencati una serie di adempimenti nello svolgere la professione.
Per evitare qualsiasi abusivismo *tutti i Notarij della Terra* dovevano presentarsi al presidente ed all'archivista *à mostrare la loro Patente, ò Privilegio, e giurare l'osservanza de presenti Capitoli, in quelle parti che riguardano l'essercitio loro, e ciò adempito, si descriveranno dall'Archivista alla Matricola gratis.*
Se un notaio voleva andare ad abitare fuori San Costanzo, per un periodo superiore ai sei mesi, era obbligato consegnare in archivio tutte le sue scritture, in originale, con facoltà di tornarne in possesso *ritornando poi per habitare continuamente nella Terra, e suo Territorio.*
E' singolare anche il fatto che, ai notai in esercizio alla data di entrata in vigore dei *Capitoli*, era concesso iscriversi gratuitamente alla matricola.
A coloro che lo avessero fatto in seguito era invece richiesto il pagamento di uno scudo.

# CAPITOLI DELL'ARCHIVIO DELLA TERRA DI SAN GOSTANZO

*Eretto al tempo dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig.*

## IL SIG. CARD. BICHI LEGATO

Eminentissimo, E Reverendissimo Signore

*La Communità di S. Gostanzo humilissima di V.E. Riverente le espone, havendo finalmente rissoluto di perfettione, e stabilire l'Archivio nel Palazzo del Magistrato, dove già sono stati introdotti la maggior parte dei Rogiti de' Notarij defonti, et havendo formati, ad imitazione delle Città, e luoghi circonvicini gli annessi Capitoli per il buon governo di esso Archivio, suoi Uffitiali, e Notarij con le Tasse delle mercedi dovute, tanto all'Archivio, e Ministri, come à medemi Notarij della Terra, e suo Territorio, conforme al Statuto; Et essendo il tutto stato anco approvato dal publico Consiglio, et ottenuto per Voti secreti, riservato però il Placet, e Confirmatione di V.E. Ricorre per tanto alla somma benignità di lei, supplicandola restar servita, di concederli tal Confirmatione; il che oltre resultarà in evidente utilità del Publico, e privati per la locatione, che si farà di detto Archivio à benefitio della supplicante, lo riceverà anco per gratia singolarissima dall'E.V.Quam Deus, etc.*

Attentis narratis concedimus,& approbamus ut petitur, iuxta continentiam insertorum capitulorum à Nobis subscriptorum.
A. Card. Bichius Leg.
*Pisauri 14. Decembris 1663. N. Iacobellus*

## INDICE

Archivio
Presidente dell'Archivio
Archivista
Notarij
Tassa delle Mercedi dell'Archivio
Tassa delle Mercedi de Notarij di S. Gostanzo

## ARCHIVIO

*Imagine de Santi Avvocati, e Protettori dell'Archivio*

1. Che nell'Archivio debba farsi, e tenersi un Quadro con l'Imagine della Gloriosissima sempre Vergine del Santissimo Rosario, Protettrice di questa Terra, conforme al voto fatto dalla Communità l'anno 1637[3]., come per Instrumento Rogato da Ser Bartolomeo Gualandi Cancelliere in quel tempo della Communità, & delli Gloriosi Santi Christoforo, e Gostanzo Protettori, e Deffensori di questa Terra.

*Sigillo dell'Archivio*

2. Che l'impronto del Sigillo dell'Archivio da signare gl'Instromenti, & altre Scritture d'Archiviarsi debba essere del Glorioso S. Gostanzo Vescovo, con li tre Monti in mano e Campana sopra, conforme alle Pitture antiche, e Memorie che sono ne Marmi, e Sigillo, che usa la medesma Communità.

*Archivio soggetto All'Eminentissimo Legato*

3. Che l'Archivio, s'intenda erretto, e debba sempre essere sottoposto alla sola autorità, e giurisdizione degli Eminentissimi Signor Cardinali Legati, che saranno per tempo.

*Podestà, e Magistrato visitino l'Archivio*

4. Che ciaschedun Podestà di detta Terra, nel tempo del suo offitio, e dentro al tempo, e termine prefisso dal Decreto, e Bolla de bono regime, à dar raguaglio dello stato della Communità, Debba in compagnia del Magistrato, visitare l'Archivio, e rifferire alli Eminentissimi Legati, e Successori, lo stato di esso Archivio, e come siano praticati, e oservati i presenti Capitoli, & altre provisioni, che si facessero nell'avenire.

*Descrittione da Farsi de nomi de Notari qualità e numero de loro protocolli*

5. Che nel trasporto de Protocolli, Libri, e Scritture, si faccia un Libro, dove per ordine di alfabetto, si descrivano i nomi di ciascheduno Notaro defonto, con esprimere destintamente il numero, forma, e qualità de loro Protocolli, Libri, e numero di carte, con l'anno, mese,

e giorno, che incominciano, e respetivamente feniscano, e successivamente quando si riceveranno i Rogiti, e Libri de gl'altri Notari, sotto pena di Scudi 25., e di altre, arbitrio dell'Eminentissimo Legato, e Sucessori.

*Consegna da farsi in Archivio da gl'Heredi, & altri, che havessero instrumenti de Notari defonti*

6. Che ciaschuna persona, di qualsivoglia grado, stato, ò conditione, che in qualunque modo, tittulo, e causa, etiam Dio honorosa di compra, ò d'altro havesse, apresso di se Protocolli, e Rogiti di qualsivoglia sorte, Libri d'atti civili, & ogn'altra scrittura originale, spettante all'offitio del Notariato, debbano nel termine di dieci giorni da quello della publicatione dei presenti Capitoli, haverne data distinta nota de sudetti Libri, Protocolli, e Scritture all'Archivio, e quando sarà dal medesmo interpellato, debba dentro il termine d'altri dieci giorni, portarli, e consegnarli in Archivio, sotto pena di Scudi 200., da esseguirsi inrimisibilmente da chi si sia, e di altre pene ad arbitrio dell'Eminentissimo Legato.

*Obligo all'Archivista di ligare in Libri i Protocolli, e Scritture*

7. Che li Protocolli, Rogiti, e Scritture esistente nell'Archivio i quali, non fossero legati, coperti e cartolati, siano dall'Archivista fatti legare, e redurre in libri, ò volumi, bene agiustati, e cartolati, à spese delli Heredi, ò altri, che havessero interesse in detti Rogiti, e quando questi, non fossero solvendo, possa l'Archivista revalersi su le prime mercedi de gl'Instromenti, che si estrassero da detti Rogiti, ò in altro modo, secondo terminarà il Presidente dell'Archivio.

*Obligo simile ne Rogiti de Notarij defonti*

8. Che il simile si facci con gl'altri Protocolli, e Scritture de Notari defonti che successivamente saranno portate in Archivio, quando non si trovassero di già legati, e cartolati.

*Modo che si deve tenere dal Consiglio in eleggere l'Archivista*

9. Che l'Archivista, si debba fare, & elleggere dal Publico Consiglio per un'annua risposta, da impiegarsi in pagamento de debiti della Communità, con balottatione secrete, e quello s'intenda eletto, che haverà ottenuto maggior numero de voti favorevoli sopra la metà; E perche la conservatione delle Scritture, consiste principalmente nella

qualità, e fede della persona, che maneggia, si doverà nell'ellegger l'Archivista, havere più à questo risguardo, che alla quantità dell'offerta, che uno facesse superiormente à l'altro, e detto Archivista, si debba fare per trè anni.

*Fede da darsi alle Scritture estratte dall'Archivio*

10. Che tutti gl'Instrumenti, & altre Scritture dell'Archivio, transuntate, e pubblicate, ò respetivamente archiviate, e sottoscritte dal Presidente, & Archivista, e bollate col segno d'esso Archivista, faccino piena fede in giuditio, e fuori, come se fosse Instrumento originale publicato dall'istesso Notaro rogato.

*Polize, e Scritture private, devono Archiviarsi nel termine di 15 giorni*

11. Che tutti i Scritti, Cedule, Chirografi, e Polize, etiam Dio stampate, ò altra scrittura privata, debba nel termine de quindeci giorni esibirsi in Archivio, ove doverà signarsi, col bollo di esso, e sottoscriversi dal Presidente, & Archivista, dichiarando, che i Libri de Mercanti, restino nel credito, quale hoggi si trovano, senza agiungerli, ò diminuirli fede alcuna.

*Nullità di Scritture , & Instrumenti non Archiviati e d'ogni atto fatto in giuditio, e fuori in vigore di esse*

12. Che tutti gl'Instrumenti, Polize, e Scritture, tante publiche, quanto private, che non saranno state esibite in Archivio come si è detto di sopra, e si dirà ne sequenti Capitoli, particolarmente, al primo, e secondo, nel tittolo de Notarij, siano nulle, e nulli, & invalidi, non facciano fede, ò prova alcuna in giuditio, ò fuori, ne si possa, e debba dar loro essecutione, sotto qualsivoglia causa, tittulo, ò privilegio, anco de Statuti, Decreti, Consuetudine, ò altro, anzi ogni atto fatto, in vigore di esse Polize, & Instrumenti, ò Scritture, non archiviate, sia nullo, come pure ogni sentenza data in virtù di esse, & essi.

*Forma di archiviare Scritture fatti fuori della Terra di S. Gostanzo, e suo Territorio*

13. Che tutti gl'Instrumenti, contratti, di qualsivoglia sorte, e Mandati di procura ad lites, seù negotia, fatti fuori della Terra di S. Gostanzo, e suo Territorio, ò Contado, mentre alcuna delle parti, vorrà

servirsene per contrattare, litigare, ò fare altro nella Terra, Territorio, ò Contado di S. Gostanzo, si debbano prima archiviare, e registrare, sostanzialmente in un libro, dove si registraranno gl'altri Instrumenti dall'Archivista, notandosi in sucinto il nome, cognome, e Patria de contraenti, constitutione, e costituto, le qualità, e facultà, luogo, e tempo, negotio, e Notaro rogato, e sotto il medesmo Instrumento, ò mandato, si debba far nota della prodotta, col segnio del Archivio, e sottoscrittione del Presidente, & Archivista, altrimente non facciano fede alcuna, ne in giuditio, ne fuori, & ogn'atto fatto, in vigore di essi, siano nulli, & invalidi.

*Prohibitione di tener fuoco,*
*lume, robbe magnative,*
*far adunanze, e giuochi in Archivio*

14. Che nell'Archivio, non si possa già mai entrare di notte, ne tenervi fuoco, ò portarvi lume, ne robbe magnative, ne si possano fare radunanze, ò giuochi, ne dimorarvi persone, che non vi habbiano che fare, sotto pena à trasgressori in ciaschedun capo de Scudi dieci per volta, e di altre anco corporali ad arbitrio dell'Eminentissimo Legato.

*Prohibitione all'Archivista di lasciar maneggiar le*
*Scritture ad altri senza la sua presenza*

15. Che dall'Archivista, non si permetta, che alcun altra persona, tocchi, ò maneggi i Protocolli, ò Scritture esistente in Archivio, senza la presenzia sua,ò di alcun sostituito da lui, sotto pena di 25 Scudi per volta.

*Prohibitione di cavar Scritture Originali dall'Archivio*

16. Che dall'Archivista, ne da altri, per qualsivoglia causa si possino levare, e portar fuori dall'Archivio, Libri, Protocolli, e Scritture originali, di qualunque sorte, sotto pena di cento Scudi, e di altre anco corporali, ad arbitrio di Sua Eminenza.

*Che in Archivio niun possa esser molestato*
*per interesse civile*

17. Che dentro l'Archivio, niuna Persona possa esser molestato per interesse, & esser molestato per interesse, & essecutione Civile.

*Che i presenti capitoli si registrino in un libro che dovrà tenersi nell'Archivio esposto in publico*

18. Che i presenti capitoli, siano registrati in un libro particolare da conservarsi sempre dall'Archivio, in cui, si haveranno da notare tutte l'altre provisioni, e Bandi, che si publicaranno in avenire per la buona direttione, e governo di esso, dovendosi detto Libro tener pubblicamente in luogo, cha da ogn'uno possa esser veduto, e letto, sotto pena di dieci Scudi.

*Confirmatione di altre provisioni che vi fossero sopra l'Archivio, e i Notari*

19. Che tutte le disposizioni contenute nello statuto di questa Terra, e decreti, & ogn'altro ordine, bando, e provisioni in qualunque forma, e tempo fatti fin hora, tanto sopra l'Archivio, e suoi Ministri, quanto sopra i Notarij, mentre non siano contrarie alle cose espresse ne presenti Capitoli, restino nella loro forza, & oservanza, ne s'intendano in modo alcuno revocati, ò abrogati, ma più tosto confirmati, & espresamente confirmati.

*Applicatione delle pene pecuniari, & si creda all'acusatore con testimonio*

20. Che tutte le pene pecuniarie, espresse ne presenti Capitoli, s'intendano applicate per un terzo alla Reverenda Camera Apostolica, per l'altro all'Archivio, che dovrà impiegarsi in mantenimento di esso, per l'ultimo terzo all'Essecutore, & acusatore, & che in ciaschun capo,si debba, à questo credere, col solo giuramento, e un testimonio degno di fede, e che non habbia eccettione alcuna.

*Publicatione , & che si possi procedere per Inquisitione*

21. Che li presenti Capitoli, si debbano stampare, con le Tasse, e mercedi infrascritte, e questi publicati à luoghi soliti di questa nostra Terra astringhino, & oblighino ciascheduno, come se fossero stati personalmente intimati, e che contro li trasgressori, si possa procedere à querela, per denunzia, per inquisizione, & in ogni altro modo migliore.

*Obligo dell'Archivista di servire il Magistrato*

22. Che l'Archivista, come ministro della Comunità, sia obligato sempre acompagnare il Magistrato, tanto ne giorni festivi, come feriati, eccetto però quando fosse ocupato di residenza all'Archivio.

## PRESIDENTE

*Modo di elleggere il Presidente*

1. Che dal publico consiglio, si debba fare un Bossolo de Dottori della Terra, & in esso porre quelli Dottori, che stimarà abili, & idonij, & ogn'anno poi, ne doverà estraere uno, che eserciti la carica di Presidente dell'Archivio, coll'autorità, honori, pesi, & oblighi espressi ne presenti Capitoli, riservandosi però sempre al Consiglio l'autorità, di poter in caso di bisogno, ò mancanza de Dottori, il poter confirmare anco il Presidente, & in mancanza del Presidente, per qualsivoglia causa, l'Archivista, habbia l'istessa autorità, e suplischi in sua vece, senza che si multiplichi la mercede, quale nondimeno, si doverà essigere dal medesmo Archivista à benefitio dell'Archivio.

*Presidente duri un anno, e deve esercitarsi per se stesso*

2. Che l'offitio del Presidente debba durare un Anno, ò più come sopra ad arbitrio del Consiglio, & esercitarsi dal Dottore eletto per se stesso, e non per sustituto, ne possa partire dalla Terra, nelli doi giorni della settimana di Residenza all'Archivio come si dice al Capitolo dell'Archivista al num.3.

*Giuramento da prestarsi dal Presidente*

3. Che il Presidente, nell'ingresso del suo offitio, debba giurare, in mano del Sig. Podestà, e Magistrato di fedelmente esercitarlo, e di osservare, e fare osservare gl'ordini, e bandi dell'Archivio.

*Il Presidente deve almeno una volta durante l'uffitio visitare, e vedere i Protocolli de Notarij viventi*

4. Che il Presidente, durante il suo offitio, per una volta almeno debba unitamente coll'Archivista, trasferirsi alle Case de Notari, & ivi vedere, e riconoscere i Libri, e Protocolli loro, osservando, se siano ben tenuti, ligati, e cartulati, e se gl'Instrumenti siano scritti ordinatamente in netto, senza cassature, ò spatij bianchi dolosi, e con le sue rubricelle, e repertorij, dovendosi al meno per la prima volta à ciaschedun Libro, e Protocollo far nota di tal visita, sottoscritta da esso Presidente, & Archivista.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

*A Communità di S. Goſtanzo humiliſsima di V. E. Riuerente le eſpone, che hauendo finalmente riſſoluto di perfettione, e ſtabilire l'Archiuio nel Palazzo del Magiſtrato, doue già ſono ſtati introdotti la maggior parte de' Rogiti de' Notarij defonti, et hauendo formati, ad imitatione delle Città, e luoghi circonuicini gli annessi Capitoli per il buon gouerno di eſſo Archiuio, ſuoi Veſſitiali, e Notarij con le Taſſe delle mercedi douute, tanto all' Archiuio, e Miniſtri, come à medemi Notarij della Terra, e ſuo Territorio, conforme al Statuto; Et eſſendo il tutto ſtato anco approuato dal publico Conſiglio, et ottenuto per Voti ſecreti, riſeruato però il Placet, e Confirmatione di V. E. Ricorre per tanto alla ſomma benignità di lei, ſupplicandola reſtar ſeruita, di concederli tal Confirmatione; Il che oltre reſultarà in euidente vtilità del Publico, e priuati per la locatione, che ſi farà di detto Archiuio à beneſitio della ſupplicante, lo riceuerà anco per gratia ſingulariſsima dall' E. V. Quam Deus, etc.*

Attentis narratis concedimus, & approbamus vt petitur, iuxta continentiam inſertorum capitulorum à Nobis ſubſcriptorum.

A. CARD. BICHIVS LEG.

*Piſauri 14. Decembris 1663. N. Iacobellus.*

*Cause spettanti al Presidente di cui, e Cancelliere l' Archivista*

5. Che il Presidente, habbia piena, e totale autorità sopra le cose concernente l'oservanza de presenti Capitoli, & in ogn'altra cosa spetante all'Archivio, & esercitio de Notarij, e possa il tuto conoscere, e dicidere sommariamente, e senza forma di giuditio servendosi per Cancellie<re> dell'Archivista, e dalle di lui risoluzioni, non sia lecito d'appellare, mà solo haver ricorso al Podestà di detta Terra, quale non habbia altra autorità sopra le cause dell'Archivio, se non in caso di ricorso come sopra, & li Essecutori debbano ubedire al Presidente nelle cose spettante all'offitio dell'Archivio.

*Il Presidente deve sottoscrivere gl'Instrumenti, e Polize, da prodursi in giuditio, fatte prima dell'errettione dell'Archivio*

6. Che il Presidente, debba sottoscrivere, tutti gl'Instrumenti, e Polize da prodursi in giuditio, e che fossero fatte prima dell' erretione del presente Archivio, da restituirsi poi alle Parti, registrate, che siano, e firmate dal mede<s>mo Presidente.

*Deve parimente sottoscrivere gl'Instrumenti, che si estraeranno dall'Archivio, e dovrà farsene memoria in un Libro per notitia de gl'Heredi de Notari defonti*

7. Similmente il Presidente sottoscriva, le copie de gl'Instrumenti che si estraeranno in Archivio dai Protocolli de Notarij deffonti, dovendosene far nota distinta, in un Libro particolare, sottoscritta da lui, acciò gl'Heredi, e successori de Notarij, possino à loro piacere haver notitia delle copie estratte, e conseguire la portione della mercede à loro dovuta, & il Presidente invigilare[4], che detti Heredi, e Successori, siano pienamente, e senza fraude alcuna sodisfatti de loro d<i>ritti, nel termine di dieci giorni, da quello dell'estratione, & in mancanza del Presidente, supplischi à quanto di sopra l'Archivista.

Terza pagina dei Capitoli dell'Archivio della Terra di San Gostanzo,
Paolo Gotti stampatore camerale di Pesaro 1664.
La comunità di San Costanzo supplica l'approvazione degli stessi da parte del cardinale legato Bichi. Copia in Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi
Altra copia in Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma

*Sanatione di nullità di Polize, & Instrumenti puo farsi dal Presidente, e dedotta che sia in giuditio viene riservata al Sig. Cardinale Legato*

8. Possa il Presidente, sanare le nullità de gl'Instrumenti, e Polize, purche non eccedano la so<m>ma di 15.Pauoli non presentate, ne archiviate in tempo, dovendosi però à piedi di quelli, ò quelle far nota di detta validazione, sottoscritta da lui, e dall'Archivista, ma quando la nullità, fosse stata dedotta in giuditio, si ricorra in tal caso dalle parti per la sanatione all'Eminentissimo Legato, e Successori, & in mancanza del Presidente, serva per Presidente il Podestà.

*Deve il Presidente far descrivere in matricola i Notarij*

9. Debba ancora il Presidente far descrivere i Notarij viventi, e che si crearanno nell'avenire alla Matricola dall'Archivista, con veder prima i loro Privilegij, e Patenti, facendo notare il tempo della creatione di ciaschun Notaro.

*Presidente dell'Archivio sia Avvocato del publico*

10. Che il Presidente dell'Archivio, sintenda, e sia anco Avocato della Communità in tutte le Cause, che si farà dalla mede<si>ma Terra di S. Gostanzo, e debba servire gratis, fin che sarà rimessa la solita provisione, come nella Tabella.

## ARCHIVISTA

*Giuramento dell'Archivista*

1. Che l'Archivista, nell'ingresso del suo offitio, debba giurare, in mano delli Signori Podestà, e Magistrato di esercitarlo fedelmente, e di oservare, con puntualità i presenti Capitoli, invigilando parimente, che il simile si faccia da altri.

*Inventario da farsi dall'Archivista de gl'Instrumenti, e Scritture che saranno portate in Archivio*

2. Che debba l'Archivista ricevere per Inventario, stipulato dal Cancelliero della Communità, la consegna di tutti i Libri, Protocolli, e Scritture, che sono in Archivio, nel Palazzo del Magistrato, alla presentia del Magistrato, ò vero del Presidente, e parimenti riconsegnar-

le per Inventario finito il suo offitio, con gl'altri Protocolli, e Scritture, che saranno state portate in Archivio à suo tempo, à che doverà sopraintendere in Presidente, ò il Magistrato, in mancanza di esso.

*Residenza dell'Archivista, e suoi Sustituti in Archivio*

3. Che l'Archivista debba stare, e risiedere doi giorni della settimana, cioè il Martedì, giorno di mercato in questa Terra, & il Venerdì, E tutte le volte, che fosse ricercato, con risiedere, tanto la mattina, avanti pranzo, come doppo per tutto il tempo, che facesse bisogno, per sodisfare al Popolo prontamente, e con sollecitudine, à chi vorà confrontare, archiviare scritture, cedule, ò ne chiedesse le copie, e fare ogn'altra fontione disposta ne presenti Capitoli, ne possa dare le chiavi ad altra persona benche suo confidente, se non in caso d'infermità, ò di altro suo legittimo impedimento, e contravenendo à quanto di sopra, caschi in pena di dieci Scudi per ogni volta, che mancasse come sopra.

*Privilegij dell'Archivista*

4. Che l'Archivista non possa essere astretto[5] ad altri offitij publici, e sia essente, da qualunque peso personale, e possa portar l'armi, conforme è conceduto, à Soldati a piedi.

*Che l'Archivista debba fare trasportare in Archivio gl'Instrumenti de Notarij, che alla giornata moriranno*

5. Che morendo alcun Notaro nella Terra di San Gostanzo, e suo Territorio, sia cura, e peso dell'Archivista, di portarsi subbito, e nel mede<si>mo giorno alla Casa del defonto, & alla presenza de gl'Heredi, porre tutti i Protocolli, Rogiti, e Scritture, spettante all'offitio del Notariato in luogo sicuro dell'istessa Casa, sotto Chiave da tenersi dal mede<si>mo Archivista, il quale, dieci giorni doppo, doverà ritornarvi, à farne inventario, in presenza di detti Heredi, ò altri per loro, e lasciandone à mede<si>mi la ricevuta, fare intieramente trasportare il tutto in Archivio, sotto pena, tanto all'Archivista, che trascurasse, ò alungasse il trasporto sudetto, quanto ad altri, che ricusasse, ò in qualsivoglia modo impedisse l'essecutione del presente Capitolo di Scudi 50. per ciascheduno, e di altre pene maggiori ad arbitrio dell'Eminentissimo Legato.

*Forma che deve tenere l'Archivista, nel ricevere, e porre in Archivio le copie de gl' Instrumenti.*

6. Che l'Archivista, sia tenuto, & obligato fare un repertorio, ò rubricella, ò vero infilza di ciaschedun Notaro della Terra, di tutti gl'Instrumenti che si portaranno de Notari in Archivio, secondo l'ordine abccedario, con esprimere di ciascheduno Instrumento, & i nomi, e cognomi de contraenti e luogo della celebratione, acciò con facilità, e prestezza possa ritrovarsi l'Instrumento, & inoltre nell'inmargine tanto nell'originale del Notaro, quanto della copia da lui data, dovrà notare l'esibita sudetta, sotto pena di dieci Scudi quando mancasse.

*Forma di ricevere le copie di Testamenti, e Donatione inter vivos*

7. Doverà parimente l'Archivista fare Repertorij, e Rubricelle separate, di tutti i Testamenti, & altre ultime voluntà, come anche delle donationi intervivos nella forma sudetta con esprimere in oltre in genere, se vi siano sostituzioni, ò conditioni.

*Archivista deve mettere in Archivio le copie de gl'Instrumenti che farà come Notaro*

8. Che l'Archivista sia obligato, come gl'altri Notarij, di porre in Archivio le copie di quei Contratti, de quali si rogarà come Notaro; facendone espressione come sopra nel repertorio, ò rubricella, e nel fine dell'offitio render conto, anco con giuramento senza pagare altra mercede, quando la consegna, sia fatta durante il suo offitio.

*Prohibitione all'Archivista di dar copia de Rogiti de Notari viventi*

9. Che l'Archivista, non possa dar fuori transunto publico, ne copia semplice de contratti, & ultime voluntà, & altre scritture poste in Archivio, finche vivono, ò sono presenti i proprij Notarij rogati, dovendo ciò spettare à loro, che devono essere patroni di tutto l'emolumento finche vivono, altrimenti incorra in pena di Scudi doicento, e privatione dell'offitio dell'Archivista, & esercitio de Notari.

*Forma che deve tenere il mede<si>mo Archivista nel dar copia de gl'Instrumenti de Notarij defonti, ò absenti*

10. Che essendo morto il Notaro, che hà stipulato l'Instrumento, ò vero absente senza speranza di reesto[6] ritorno, ò per qualsivoglia causa impedito, à far transunte, e copie, all'hora sia lecito all'Archi-

vista, con partecipatione, e consenso del Presidente, di trasuntare, e copiare gl'Instrumenti, e riscuotere le mercedi interamente, qual si doveranno notare incontinente dall'Archivista in un libro particolare, da tenersi à questo effetto del Notaro morto, ò altro interessato, & in oltre, tanto l'Instrumento transuntato, quanto la partita sul libro, doverà esser sottoscritta dal Presidente, & Archivista, il quale nel termine di otto giorni, da quello dell'estratione, doverà haver consignato la mettà di detta mercede à chi s'aspetta, con farsene fare ricevuta sotta la medesima partita, altrimente incorra nelle pene espresse nell'antecedente Capitolo.

## NOTARII

### *Obligo de Notarij de portare in Archivio nel termine di quindici giorni le copie de gl'Instrumenti*

1. Che tutti i Notarij, ancorche privilegiati, ò dependenti, da qual si sia persona, che con qualsivoglia facultà, si rogaranno in avenire de gl'Instrumenti, ò Contratti, perpetui, di qualunque sorte, tanto dentro la Terra, suo borgo, e territorio, ò contado, tra qualsivoglia sorte di persone, ancorche forastiero Ecclesiastico, e luoghi Pij, debbano frà il termine di quindeci giorni dal giorno del Rogito, estraere una copia, de verbo, ad verbum di ciascheduno Instrumento simile à quello, che restarà nel loro Protocollo signiata col loro Segno, scritta in netto e senza cassature dolose, e senza foglio, ò spatio bianco, parimente vitioso, sotto lineando, i nomi di contraenti, & quella collationata, e sottoscritta da essi, consegnarla in Archivio facendo vedere nell'istesso tempo all'Archivista, nel suo protocollo, ò quinternetto di esso l'originale in netto dell'Instrumento copiato, sotto pena di venticinque Scudi d'oro per ciascheduno Instrumento, & in oltre della sospensione dell'esercitio de Notaro, per il tempo ad arbitrio del Presidente, & anco della totale privatione ad arbitrio dell'Eminentissimo Legato.

### *Nota de gl'Instrumenti de quali i Notarij dovranno dar copia in Archivio*

2. Si Dichiara, che gl'Instrumenti, e Contratti de quali si doveranno dare le copie de Notari come sopra, sono gl'infrascritti.
Ogni sorte di vendita, compre, ò risolutione di esse, cessione, renuntie, transazioni, divisioni, datione in soluto, e permutazioni de beni

stabili, Censi, e loro estinzioni, quando saranno fatte per Instrumento separato.
Feudi, Enfiteusi, Livelli, Contratti censuali, Donatione inter vivos & Insinuationi.
Instumenti Dotali sopra Scudi venticinque, Restitutione di Dote eccedente l'istessa somma, Additioni, e Repudationi d'heredità, con le copie dell'Inventarij fatti dalli Heredi, ò da fidei comissarij. ò altri.
Emancipationi, Adotationi, Arogationi, Iuspatronati. Mandati di procura inrevocabili à vendere, comprare, donare, e fare qual si sia altro Contratto d'oblighi perpetui, sicurtà perpetue per Instrumento separato, quietanze d'oblighi perpetui, ò dependenti da beni stabili solamente, con tutti gl'altri contratti dependenti da gl'Instrumenti sudetti, che contenghino obligo di perpetuità, benché diverso da mede<si>mi.
Testamenti, Codicili, Donationi per causa di morte, & altre ultime voluntà, seguita però la morte de Testatori, e Dispositori, quando non siano state rivocate.

*Mercede che si dovrà all'Archivista dal Notaro Rogato, ancorche non l'havesse riscossa da Contrahenti*

3. Che i Contraenti debbano pagare al Notaro la mercede delle copie da darsi in Archivio, à raggione d'un grosso per carta in buono originale, à giuditio del Presidente, e conforme alli Decreti circa alla quantità de versi, e sillabe, e lettere, la mettà per ciascheduno, ò vero per rata, essendo più di due oltre alla solita mercede del rogito, e l'altra dovuta all'Archivio che sarà obligato il Notaro rogato dell'Instrumento, à ricuotere, altrimente sarà tenuto dal proprio, ne doverà esser scusato sotto pretesto di non haverla potuto essiggere da Contrahenti.

*Facultà alli creditori di conseguire ogni loro interesse da Notarij, e altri che haveranno mancato di porre in Archivio al debito tempo gl'Instrumenti, e Polizze*

4. Che se per colpa de Notari, ò d'altri, gl'Instrumenti non fossero prodotti, e registrati in Archivio, nel termine prefisso di sopra, possino, i Creditori, & Interessati andare, & havere attione per il Credito, spese, danni, & interessi, che patissero, contro gl'istessi Notari, ò altri, che non haveranno esseguito, ò Archiviato in tempo detti Instrumenti, come parimente rispetto alle Polize, haveranno l'attioni, contro chi fosse stato negligente in fare Archiviare in tempo.

*Notarij che vanno fuori per più di sei mesi, lassino i Protocolli in Archivio, e ritornando ad habitare se gli restituiscono*

5. Che se alcun Notaro della Terra, e suo Territorio, volesse andare ad habitare fuori di questa Terra, e suo Territorio per più di sei mesi, debba lasciare in Archivio, tutti i Protocolli, Scritture, & Instrumenti Originali, de quali si sarà rogato nella Terra, e suo Territorio, sotto pena di Scudi doicento, della privatione dell'esercitio di Notario, e di altre pene anco corporali ad arbitrio di S.E., e ritornando poi per habitare continuamente nella Terra, e suo Territorio, gli siano restituiti li detti loro Protocolli, e Scritture Originali; Et in quanto alli Notari forastieri, debbano subbito consegnare li loro Protocolli in Archivio, sotto la detta pena, non havendo date le copie.

*Che si dia copia in Archivio dell'ultime volontà dieci giorni doppo seguito la morte del Testatore*

6. Che tutti i Notarij, & d'altri che secondo la permissione delle leggi, ò per altra qual si sia facultà, possano ricevere, ò rogarsi de Testamenti, ò altre ultime voluntà, debbano, frà il termine di dieci giorni, doppo la morte del Testatore, à spese de gl'Heredi, ò altri interessati, portare in Archivio le Copie dell'ultime voluntà, purche, non siano state revocate, e quelle fare registrare, conforme si è detto de gl'altri Instrumenti, sotto pena al Notaro, ò altro, che haverà rogato, ò ricevuto l'ultima voluntà di venticinque Scudi, nella qual pena incorrerà anco l'Herede, & in altre anco corporali, se hav<u>tone notitia, non farà che siegua la sudetta Archiviatione.

*Che i Notarij viventi diano la nota in Archivio frà quindici giorni de loro Protocolli*

7. Che tutti i Notarij viventi, debbano nel termine di 15. giorni doppo la publicatione de presenti Capitoli, haver dato in Archivio, la nota distinta, di tutti i Protocolli, Libri, e filze de proprij Instrumenti Originali, da essi, fino à quell'hora rogati, esprimendo il numero de Protocolli, volumi, e filze, ad uno per uno, col giorno, mese, & anno, che principiano, e respetivamente feniscono, il numero della carte di ciaschedun d'essi, facendo in oltre vedere al Presidente, & Archivista, quali doveranno trasferirsi alle Case di detti Notarij, e notare la detta inspettione nei Protocolli, e lasciarli poscia à mede<si>mi Notarij, ordinando loro, à fedelmente custodirli, acciò doppo la morte di essi, venghino intieramente consignati in Archivio, sotto pena à Notarij

reſſato, & in oltre, tanto l'Inſtrumento tranſuntato, quanto la partita ſul libro, douerà eſſer ſottoſcritta dal Preſidente, & Archiuiſta, il quale nel termine di otto giorni, da quello dell'eſtratione, douerà hauer conſignato la mettà di detta mercede à chi s'aſpetta, con farſene fare riceuuta ſotta la medeſima partita, altrimente incorra nelle pene eſpreſſe nell'antecedente Capitolo.

## NOTARII.

*Obligo de Notarij de portare in Archiuio nel termine di quindici giorni le copie de gl'Inſtrumenti.*

1. CHE tutti i Notarij, ancorche priuiligiati, ò dependenti, da qual ſi ſia perſona, che con qualſiuoglia facultà, ſi rogaranno in auenire de gl'Inſtrumenti, ò Contratti, perpetui, di qualunque ſorte, tanto dentro la Terra, ſuo borgo, e territorio, ò contado, tra qualſiuoglia ſorte di perſone, ancorche foraſtiero Eccleſiaſtico, e luoghi Pij, debbano frà il termine di quindeci giorni dal giorno del Rogito, eſtraere vna copia, de verbo, ad verbum di ciaſcheduno Inſtrumẽto ſimile à quello, che reſtarà nel loro Protocollo ſigniata col loro Segno, ſcritta in netto ſenza caſſature doloſe, e ſenza foglio, ò ſpatio bianco, parimente vitioſo, ſotto lineando, i nomi di contraenti, & quella collationata, e ſottoſcritta da eſſi, conſignarla in Archiuio facendo vedere nell'iſteſſo tempo all'Archiuiſta, nel ſuo protocollo, ò quinternetto di eſſo l'originale in netto dell'Inſtrumento copiato, ſotto pena di venticinque Scudi d'oro per ciaſcheduno Inſtrumento, & in oltre della ſuſpenſione dell'eſercitio del Notaro, per il tempo ad arbitrio del Preſidente, & anco della totale priuatione ad arbitrio dell'Eminentiſs. Legato.

2. Si

sudetti di doicento Scudi per ciascheduno, perdita de Rogiti, e suspensione dell'essercitio del Notariato ad arbitrio dell'Eminentissimo Legato.

*Si portino in Archivio i Libri de gl'Atti civili nel termine di dieci giorni*

8. Che il Cancelliere civile del Sig. Podestà, debba, e sia obligato subbito eretto l'Archivio, e publicati li presenti Capitoli, consignare all'Archivista, tutti i Libri, e Filze de Scritture civili, che si trovano presso di esso, ne sia lecito al mede<si>mo Cancelliero, ritenere altri Libri, e Scritture civili, se non quelli, e quelle dell'Anno corrente, e di un altro anno avanti, e cosi seguirsi sucessivamente da ciaschedun Cancelliero, sotto quella pena, che in caso di controventione, parerà all'Eminentissimo Legato Proñe.

*Che quelli appresso de quali si trovano di presente Instrumenti di alcun notaro defonto, debbano durante la loro vita havere la metta della mercede*

9. Che i Notarij, Heredi, e Successori, che di presente si trovano appresso di se con qualsivoglia Tittulo Rogiti de Notari defonti, mentre habbiano prontamente consignato all'Archivio, tutti i Protocolli, e Scritture Originali pervenute alle loro mani, per qualsivoglia tittulo, benche onoroso, debbano, finche essi viveranno, havere la mettà delle mercedi, che si retraeranno da mede<si>mi Protocolli, e Rogiti,e l'altra mettà doverà essere dell'Archivista, e le mercedi, che si retraheranno da Libri, e Scritture civilli, siano del mede<si>mo Archivista intieramente.

Pagina sedici dei Capitoli dell'Archivio della Terra di San Gostanzo, Paolo Gotti stampatore camerale di Pesaro 1664. Disposizioni riguardanti i Notai che esercitano nella Terra di San Costanzo. Copia in Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi
Altra copia in Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma.

*Li Notari faccino i repertorij à Libri de gl'Instrumenti, e Atti civili*

10. Che à tutti i Libri, e Protocolli, tanto d'Instrumenti, e Rogiti, quanto d'Atti civili, e Sentenze, si facciano da Notarij i Repertorij, ò Rubricelle per alfabeto, con indicare la carta, & il tittulo del Contratto, ò A<l>tro, come venditio, permutatio, Census, e simili,ad effetto di ritrovarli, occorrendo per facilità, e prestezza, sotto pena di Scudi 25. in caso di contraventione, al che sia obligato anco il Presidente, & Archivista in vigilare, che si facci da Notarij come sopra.

*Forma con la quale devono i Notarij tenere i loro Protocolli*

11. Che ciascheduno de Notarij, benche habbia dato le copie de gl'Instrumenti in Archivio, sia tenuto ogn'Anno legare i Protocolli, e Scritture che ritiene appresso di se, cartolandoli diligentemente, con li suoi Repertorij, e Rubricelle, e bolandoli, con il segno del notariato, nel principio, e fine del Libro, ne possi alcuno di essi retinere detti Instrumenti, in cartucie, fogli volanti, note semplice, ò breviature, mà debba stenderli formalmente, e scriverli con ordine, e polizia in quinternetti, ò Libri legati, ò da ligarsi, poi nel fine di ciaschedun'Anno respettivamente, & quelli all'hora mostrare al Presidente, & Archivista, sotto pena in ciaschedun di detti casi, se saranno trovati inosservanti di Scudi 50. suspensione dell'essercitio di Notario, & altre ad arbitrio dell'Eminentissimo Legato.

*I Notarij devono mostrare la patente, giurar l'osservanza de presenti Capitoli, e descriversi alla Matricola*

12. Che tutti i Notarij di questa Terra, e suo Territorio, che hora essercitano il Notaro, debbano nel termine di quindeci giorni, doppo la publicatione de presenti Capitoli comparire avanti il Presidente, & Archivista, à mostrare la loro Patente, ò Privilegio, e giurare l'osservanza de presenti Capitoli, in quelle parti, che riguardano l'essercitio loro, e ciò adempito, si descriveranno dall'Archivista alla Matricola gratis, e nell'avvenire, gl'altri parimente, che saranno amessi al Notariato, doveranno otto giorni doppo praticare l'istesso, & il Presidente, doverà farli descrivere alla Matricola, pagato che haveranno all'Archivista un Scudo, sotto pena tanto à sudetti Notari viventi, quanto à gl'altri, che si crearanno in avvenire, della privatione di Notariato, & anco di falso[7].

*Che ogni Notaro debba havere appresso di se i presenti Capitoli*

13. Che ciaschedun Notaro, tanto presenti, come in avvenire, debba havere appresso di se, e tenere nella stanza de suo<i> Rogiti continuamente i presenti Capitoli, con pigliarli dalla Communità, e sodisfarla della spesa, e costo di essi, che haverà fatto in farli stampare.

## TASSA

### Delle Mercedi dell'Archivista della Terra di S. Gostanzo

1. Che gl'Instrumenti, che si daranno in Archivio dai Notarij, si debba pagare dai Contrahenti all'Archivista un grosso per ciascheduno Instrumento, & al Presidente mezzo grosso, quando vi bisogna la sua sottoscrittione.

2. Che delle Polize private, e Mandati di qualsivoglia sorte, si paghi parimente mezzo grosso al Presidente, & un grosso al Archivista per ciaschedun Poliza, e Mandato come sopra.

3. Che per validazione de gl'Instrumenti, e Polize non archiviate, ne archiviate in tempo, si paghi un baiocco per Scudo, al Presidente, & all'Archivista per il Rogito la mettà meno.

4. Che dovendo l'Archivista, far deligenza in ricevere, mostrare, leggere, ò confrontare qualche Instrumento, ò Scrittura esistente in Archivio ad instanza daltri, habbia dall'instante un grosso per volta, e se la fattica, fosse straordinaria, si acresca la recognitione ad arbitrio del Presidente, purche non passi 3. grossi.

5. Che nessuna persona, di qualunque stato, grado, e conditione sia essente dal pagamento delle suddette mercedi, eccertuatone la Cõmunità di questa nostra Terra per le Scritture però, & Instrumenti concernenti gl'interessi della mede<si>ma Communità per la rata à quella spettante, dovendo i particolari, che contrattaranno con essa Communità, pagare la parte, che tocca à mede<si>mi particolari.

6. Che ordinandosi da alcuno l'estrattione in publica forma di qualche Instrumento che sia in Archivio, debba il Comittente dar subbito

per arra[8] la metta[9] della mercede, che dovrà notarsi nel Libro receptorum, & poscia pagare il resto quando riceverà l'Instrumento estratto, e publicato.

7. Che per rigistrare in ristretto, gl'Instrumenti; Contratti, ò Mandati forastieri, come nel Capitolo 13. al titulo dell'Archivio, si paghi all'Archivista un grosso, e se la fattica fosse, ad arbitrio del Presidente straordinaria[10], in tal caso, dovrà darseli un giulio, e non più.

8. Circa l'altre mercedi dovute a Notari, tanto per il Rogito, quanto per l'estratione in publica forma di qualunque Instrumento, Contratto, Mandati, o ultima volontà, e sopra il far quelle rescuotere dalle parti facci il Presidente osservare l'infrascritta disposizione, e Tassa, conforme al Statuto di questa Terra, e stilo[11] antico respetivamente, che si è sempre osservato.

## TASSA

### Delle Mercedi de Notarij di S. Gostanzo

1. Per Rogito d'Instrumento di qualsivoglia sorte grossi quattro. Scudi 0.20.

2. Per Rogito de Mandati ad lites un grosso. Sc. 0.05.

3. Per Rogito di qualsivoglia altro Mandato, e Cure, tanto per cassare Instrumenti, come per pigliare denari à censo,ò compagnia d'offitio, ò vero confessione de debiti, e simili perpetui, grossi quattro.
Sc. 0.20.

4. Per Rogito de Polize, e Scritti privati di qualsivoglia sorte, e somma un grosso. Sc. 0.05.

5. Per Rogito de Testamenti, ò altra ultima volontà, di qualsisia somma grossi quattro dentro la Terra. Sc. 0.20.

6. E fuori della Terra nel Territorio duplicata mercede, oltra la spesa, e Cavalcatura, mentre il Notaro doverà andare lontano dalla Terra più d'un mezzo miglio.

7. Per estratione in publica forma d'Instrumento di qualsisia sorte

fino alla somma di Scudi 10. inclusive bai.16. Sc. 0.16.

8. Da Scudi dieci fino à Scudi cinquanta pauli sei che sono di moneta d'Urbino bai.90. Sc. 0.90.

9. Da cinquanta, fino à cento Scudi, Scudo uno d'oro, che fà pauli dodici. Sc. 1.80.

10. Da cento in sù, per qualsivoglia somma maggiore un Scudo, e mezzo d'oro, che fanno pauli dicedotto. Sc. 2.70.

11. Per estratione di Testamento, fino à cento fiorini, ò altra ultima volunta, il Notaro dovrà havere un fiorino. Sc. 0.66.

12. Da cento, fino à doicento fiorini, doi fiorini. Sc. 1.32.

13. Da doicento fiorini, fino à trecento, fiorini tre. Sc. 2.

14. E sopra trecento fiorini, per qualsivoglia somma maggiore fiorini quattro, che sono Scudi doi, & bai.66. Sc. 2.66.

15. Per estrazione de Mandati ad lites grossi sei. Sc. 0.30.

16. Per estrazione d'altra sorte de mandati perpetui, si doverà pagare conforme all'estratione detta di sopra de gl'Instrumenti.

17. Si come anco, per l'estratione de gl'Instrumenti di Cure, e d'Inventarij fatti da gl'Heredi di defonti.

18. Per cassatura di qualsivoglia sorte d'Instrumenti grossi doi. Sc. 0.20.

1. Dichiarando[12], che dove si parla del Scudo, s'intende de grossi venti Moneta d'Urbino per Scudo.

2. Dove si tratta de Fiorini, s'intende il Fiorino de bolognini quaranta per Fiorino.

3. Dove si tratta de bolognini, s'intende de quattrini otto di moneta come supra.

4. E dove multiplica il bolognino à più di due, s'intende il bolognino

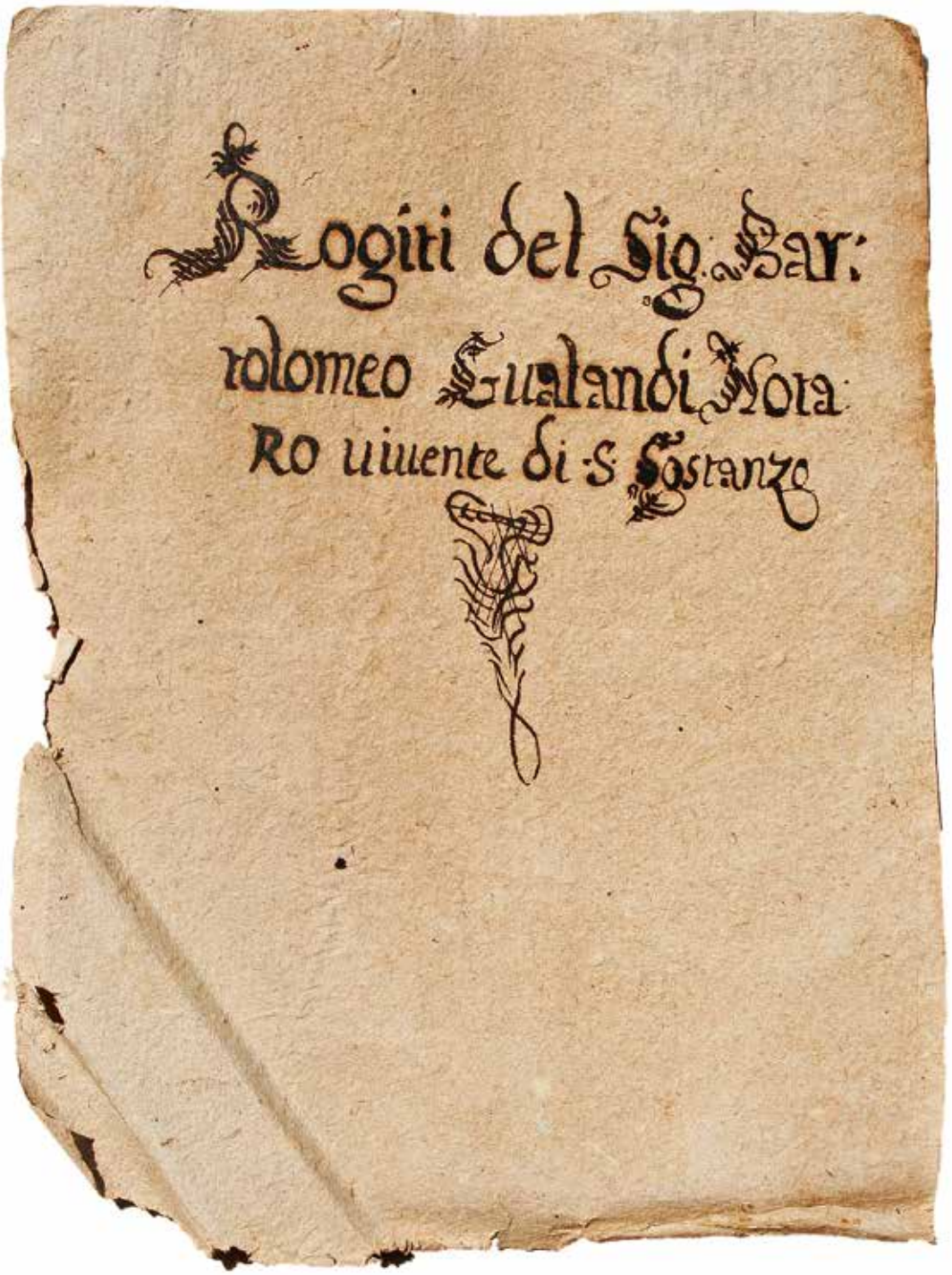
buono, cioè, che ogni trè bolognini facciano un grosso di quattrini vinticinque della sudetta moneta d'Urbino.

A. CARD. BICHIUS LEG.
*Pisauri 14. Decembris 1663. N. Iacobellus*

In Nomine Domini Amen. Die 3. Mensis Maij 1664. Supradicta Capitula, & Taxae publicatae fuerunt per Stephanum q. Baptistae de Urciano Tubicinem Comunitatis oppidi Sancti Cõstantij sono Tubae locis, & more solitis, magniaq; populi quantitate astante, pro ut idem Stephanus Tubicen. Retulit mihi Notario infrascripto, &c.

*Ego Bartolomeus Gualandus Cancellarius dictae Comunitatis Notarius Rogatus.*
*Signum mei Notarij, etc.*

Nel novembre 1840 la Presidenza degli Archivi mosse alcune osservazioni al consiglio comunale di San Costanzo che aveva provveduto a nominare archivista il signor Francesco Ferretti appartenente ad un'antica famiglia sancostanzese di notai.
Questi era ritenuto sprovvisto dei relativi requisiti e si era giunti a minacciare non solo di invalidarne la nomina ma anche di trasferire l'archivio stesso a Mondolfo.
Il consesso consigliare dell'undici novembre non cambiò tuttavia la propria decisione e rinnovò la piena fiducia al Ferretti, ritenuta persona di grandi capacità, motivandola con il fatto che lo stesso avrebbe di lì a poco conseguito l'abilitazione notarile.
Inoltre "*neppure in Mondolfo Capo-luogo del Governo l'Archivista è Notaro, come non lo è in altri Comuni*" [13].
Alla seduta partecipava in qualità di consigliere anche il conte Michele Schiavini Cassi che fu incaricato di seguire l'intera questione e sovrintendere ad un inventario generale dell'archivio.
Come si è già ricordato l'archivio di San Costanzo conteneva una grande quantità di atti civili e criminali insieme ad una cospicua ed interessante raccolta di scritture e relativi protocolli "*colle loro rubricelle dei Notaij antichi e moderni col numero eziandio delle pagine di cui sono composti. Il Notaro Archivista Signor Luigi Ferretti ora defonto ebbe la cura di compilare, ossia proseguire l'Inventario di tutti i Notaj, pagine e protocolli dall'epoca su indicata fino all'Anno 1802 compresi gli Atti del suo genitore*" [14].




Frontespizio della cartella che raccoglie le scritture
del notaio di San Costanzo Bartolomeo Gualandi
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

## NOTE

1 "…*et tercentis vel circiter familiis copiaque presbyterorum et clericorum urbis Fanensis et medicinae doctorum ac notariorum…*" "..e da circa trecento famiglie e da un'abbondanza per numero di presbiteri e chierici della città di Fano, da dottori in medicina, notai…"*(Bolla di Erezione dell'Insigne Collegiata di San Costanzo del 6 ottobre 1607).*

2 *Capitoli dell'Archivio della Terra di San Gostanzo eretto al tempo dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. il Sig. Card. Bichi Legato* - In Pesaro, per Gio: Paolo Gotti Stampatore Camerale 1664. (In 4°, cm 23, pp.26. Sul fronte stemma del cardinale Bichi. All'interno antico sigillo della Comunità di San Costanzo). Copia in Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi. Altra copia in Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma.

3 In osservanza di questo voto San Costanzo, oltre a quella dei santi Cristoforo e Costanzo gode anche della protezione della Beata Vergine Maria del Santissimo Rosario con essi co-Patrona. A questa circostanza si deve sicuramente la realizzazione, nella cinquecentesca Torre, di una nicchia dove è stata collocata una pregevole statua di *Madonna con Bambino* conosciuta come *Madonna della Torre*. Nel corso delle processioni religiose, oggi come nei secoli passati, è usanza sostare brevemente ai piedi della sacra immagine per implorare la materna benedizione. Il voto del 1637 ha pure ispirato il pittore cagliese Gaetano Lapis nella realizzazione del pregevole quadro collocato sopra l'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale raffigurante i tre patroni: la Beata Vergine con i santi Cristoforo e Costanzo. Si veda al riguardo: Paolo Vitali, *Della Concordia Storia del Teatro di San Costanzo - Il Voto del 1637*, I Quaderni del Centro Studi Giulio Perticari, Grapho 5, Fano 2008. Il volumetto è stato pubblicato in occasione delle festività pasquali del 2008 nel corso delle quali l'allora Arciprete don Giancarlo De Santi ha solennemente annunciato che San Costanzo conta fra i suoi patroni anche la Beata Vergine del Rosario. Alla cerimonia, svoltasi nella Collegiata con il concorso di un gran numero di fedeli, la municipalità era rappresentata dall'assessore Margherita Pedinelli che oggi ricopre la carica di sindaco.

4 vigilare

5 costretto

6 presto (?) (*possibile errore di stampa*)

7 saranno accusati anche di falso oltre ad essere privati della possibilità di esercitare la professione.

8 È una somma di denaro versata a garanzia, in questo caso come anticipo

di un pagamento. Dal latino *arra*, termine mutuato dal greco.

9 metà

10 Al punto 4 si ricorda che è discrezione del Presidente aumentare la tassa, nell'eventualità che la ricerca d'archivio comporti un gravoso impegno (*fattica straordinaria*). Ora si chiarisce che è *arbitrio del Presidente* anche lo stabilire se la *fattica fosse straordinaria*.

11 usanza antica

12 Si puntualizza il valore delle monete.

13 *Delibera dell'11 novembre 1840* in: Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

14 Stessa delibera dell'11 novembre 1840.

Capitoli dell'Archivio della Terra di San Gostanzo, 1664
Stemma araldico del cardinale Antonio Bichi

·I·P·H·

# LE COLLEZIONI DELL'ARCHIVIO STORICO DI PALAZZO CASSI: I SIGNA

*La Diplomatica: Il Signum tabellionatus*
*Il Signum nel linguaggio corrente: ipotesi originale dell'autore*
*I Signa tabellionatus dell'archivio storico di Palazzo Cassi*

Gli argomenti che verranno affrontati in questo come nei capitoli che seguono fanno parte della *Diplomatica*, scienza nata nella seconda metà del seicento che "studia i diplomi nell'eccezione più larga del termine, ossia i documenti pubblici e privati, per accertare quanta e quale attendibilità essi abbiano"[1].
La prima opera in tal senso la si deve al monaco benedettino Jean Mabillon (1632-1707) che nel 1618 pubblicò i *De re diplomatica libri sex*, seguiti nel 1704 dal *De re diplomatica supplementum*.
Inizialmente la *Diplomatica* aveva come oggetto di studio gli atti con chiara valenza giuridica.
Questo limite d'indagine è stato in seguito superato, basti pensare alla *Diplomatica Vaticana*, che s'interessa anche di richieste, suppliche e minute non strettamente attinenti alla sfera del diritto.
Nell'antica Roma repubblicana troviamo la figura del *notarius*, al servizio principalmente di uomini di legge, per i quali assolve le funzioni di trascrizione *per notas*, in forma abbreviata.
La prestazione del *notarius* non è ancora indirizzata ai privati cittadini, per questi operano invece i *forenses*, più tardi *tabelliones.*
Alcune scuole di *Diplomatica,* ma sull'argomento non c'è unanimità di pareri, fanno risalire la figura del notaio moderno a quella dei *tabelliones*.
Erano questi liberi professionisti che esercitavano nel *foro* cittadino, riuniti in collegi o *scholae,* soggetti a loro volta a precise disposizioni e ad un'autorizzazione statale (*auctoritas*).
Il loro ufficio era detto tabellionato (da *tabellio*, la tavola di cera su cui scrivevano).
Il *signum tabellionatus* o *signum notarii* è sostanzialmente un segno grafico che veniva posto alla fine di un documento, una sorta di sigillo personale con funzioni sia di riconoscimento che di attestazione d'autenticità dello stesso.
Il "segno" più antico è certamente la croce.
Con il simbolo cristiano per eccellenza e nel nome della divinità veniva siglato ed autenticato ogni atto.

Joannes Paulus Hieronimus Publicus Notarius, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Nel linguaggio corrente non è raro sentire l'espressione "*ci metto una croce sopra*", ad indicare la volontà di rinunciare definitivamente a qualcuno o qualcosa, oppure l'intenzione di porre fine a certi modi di comportamento.
L'affermazione trova antiche radici nel *signum tabellionatus* della croce[2], che si poneva a chiusura del documento per attestarne la veridicità.
Questo modo di dire, richiamando il significato e la "forza" del *signum*, ribadisce solennemente la rinuncia da parte del singolo.
L'intenzione è verbalmente manifestata come autentica e definitiva.
Il soggetto, pronunciando la frase, stipula in realtà un contratto, non con altri bensì con se stesso.
Il "segno" non è più un simbolo tracciato sulla carta ma una decisione espressa ad alta voce, fissata nella memoria propria e di quanti presenti ascoltano, che diventano così "testimoni". La "croce sopra" è il *signum* della volontà del pronunciante, volontà che nello stesso tempo è anche *notarius*.
In questo caso, eccezionalmente, l'autenticità è successiva al *signum verbale*: verrà certificata solo dopo che l'intenzione si sarà concretizzata nei fatti.
"*Ci metto una croce sopra*": un contratto verbale in piena regola con tanto di *signum*, *notarius* e testimoni.
Chi la pronuncia ignora di mutuare una simbologia tipica della diplomatica medievale.

Nel corso dei secoli la croce, che pure venne impreziosita da svolazzi ed altri elementi decorativi, trasmutò verso "figure" sempre più complesse che contraddistinguevano ancor meglio il singolo notaio.
Iniziano a comparire elementi religiosi o decorativi, figure geometriche, di animali, floreali, antropomorfe od araldiche.
Nel *signum* che si evolve troviamo ora inserito il monogramma del nome del notaio, ed in alcuni addirittura un "motto", che rispecchiava la sensibilità e la cultura del professionista.
Nell'archivio storico di San Costanzo, custodito nelle sale di Palazzo Cassi, è raccolta una considerevole quantità di documenti contenenti una singolare varietà di *signa*.
Nel 1644 il notaio Iulius Barlottinus sceglie come motto personale *omnibus nemini*, andando addirittura a scomodare l'*Etica Eudemea*[3] di Aristotele: *Amicus omnibus, amicus nemini*, chi ha molti amici in realtà non è veramente amico di nessuno.

# NOTE

1 Appunti dalle lezioni del Prof. Giovanni Vittani, Milano 1911-1915.

2 Paolo Vitali, *Il Signum Tabellionatus nel linguaggio corrente: un'ipotesi originale*.

3 Aristotele, *Etica Eudemea*, VII, 1245b 20. Il titolo dell'opera si rifà ad Eudemeo di Rodi, allievo dello stesso Aristotele, che avrebbe partecipato alla stesura del testo affiancando il maestro.

Antonius Maria Banneus, Notarius Publicus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Alexander Vararius Notarius Publicus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

A fianco:
Joseph Genga Publicus Notarius Mundulphensis, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

17

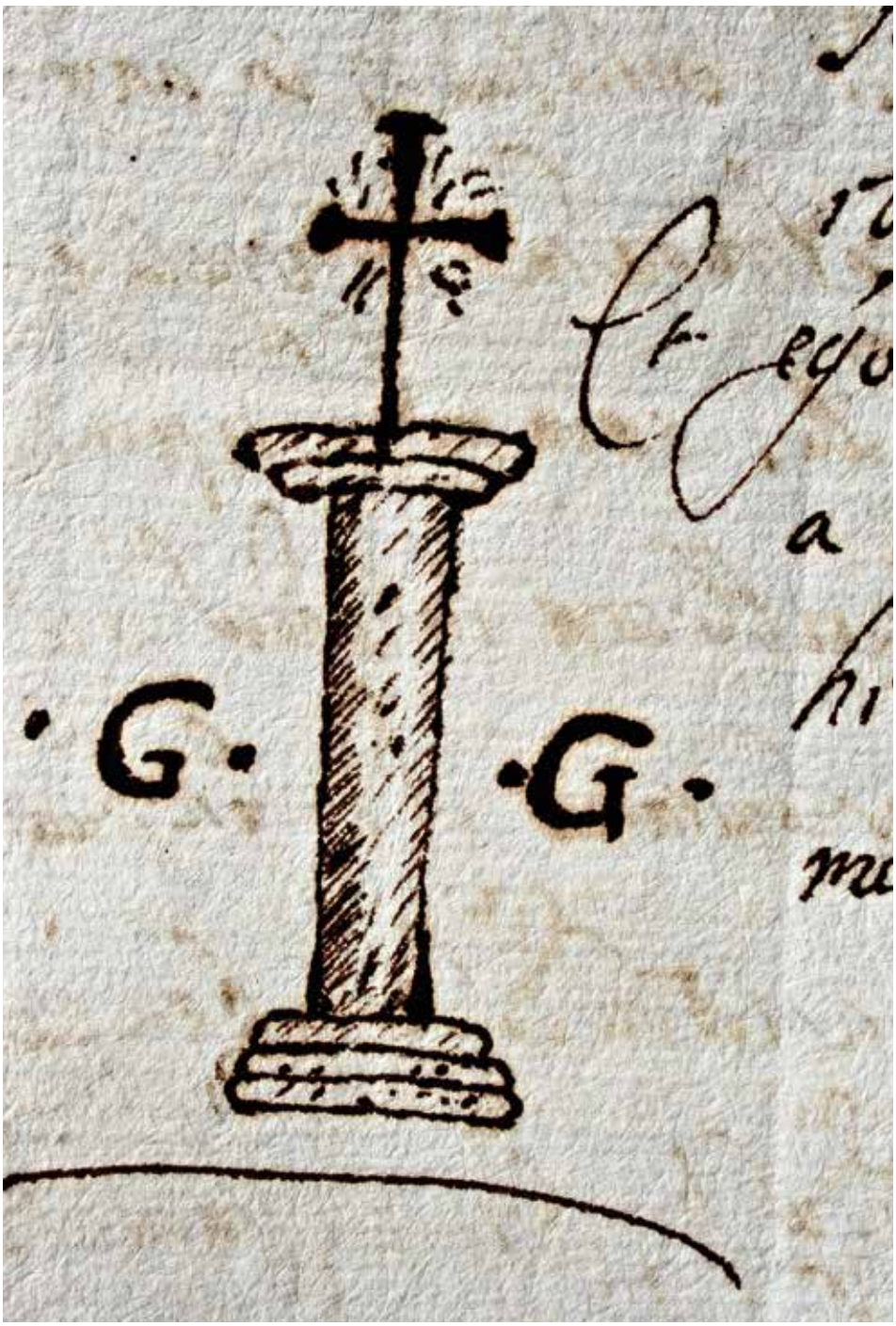
In Xpi nomine amen. Anno a eius nativitate 1621 Ind. [illegible] et Pont. Sanct.mi D. N. D. Gregorii XV Pont. opt. max. die vero 25 mensis octobris

Ser Hieronymus Angelus Camarellius Mundulphiensis ut procurator d. Caroli Giongolini de Fano [illegible] de eius m(anda)to constare dixit rogito publici not. de Fano et habens in eo inter ceteras clausulas auctoritatem et facultatem substituendi unum vel plures [illegible] ac alterum [illegible] nomine [illegible] substituit [illegible] D. Johannem Franciscum Thomassinum de S. Costantio [illegible] in eadem met facultate quam habet in d(ict)o eius p(rocurati)o m(anda)to [illegible] relevando obligando [illegible] rogavit salvo iure [illegible] [illegible]

Actum Mundulphi in Platea magna [illegible] praesentibus [illegible] d. Camillo de [illegible] et Fran.co Belleccio de Mundulpho testibus

Signum notarii

Ego Joseph [illegible] publicus notarius [illegible] Mundulphiensis de praedictis rogatus [illegible] fidem requisitus [illegible] [illegible] requisitus




Gulandus de Gualandis, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Iosippus Bettinus de Mondulfo, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Hieronimus Tambrinus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

A fianco:
Franciscus Riccius, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

veniis ex falso redarguendi, Jn causis concludend., sententias ferri petend. et audiend., et ab eis, ac quocumq. gravamine appellan., App.os quoscumq. prosequendi usq. ad finem litis, et cuiusq. bona quecumq. in tenutam capta subhastari faciend., eaq. liberari, et adiudicari faciend. quibuscumq. personis plus offerentibus, et cognitionem ... cum plena, et cum plena, et cum facultate substituend., et Promittentes, et Obligantes, et Renunc. et Relevantes, Jurantes, et Rogantes etc.

Actum Pisauri in Domo d.d. Const. mens. prout, in q.d. S. Archangeli, Juxta Stratas, ac alia

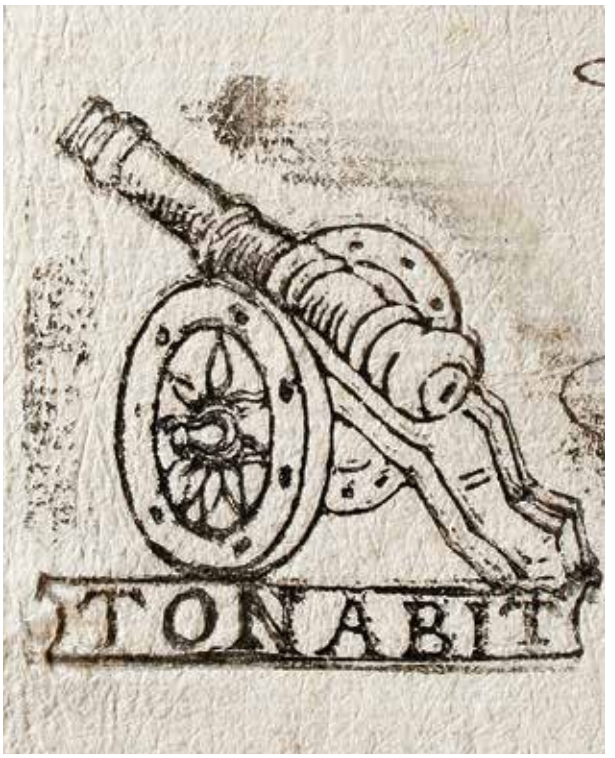
Pntibus D. Joanne Baptista q. Paul. Roman. de Terra Malta, et Hieronimo q. Antonij Pert. a Seis habitat. Pisauri testibus etc.

Ego Franciscus Annius pub. utraq. ac Apost. auctor. not. Pis. de praedictis rogatus fui, licet per alium mihi fidum copiari fecerim et quia facta collatione ideo hic me subscripsi, et publicavi, signumq. nominisq. meum consuetum apposui etc.

Consules et Civitatis
Communes Pisauri

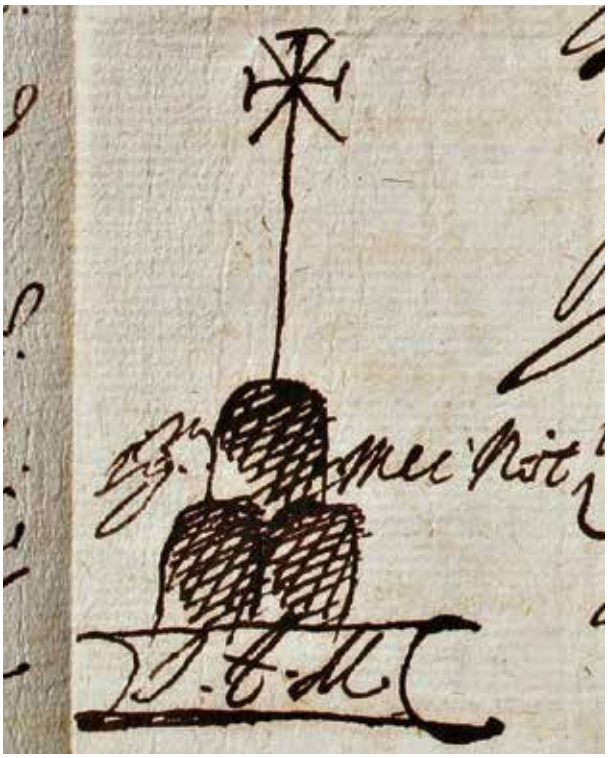
Attestamur cunctis ... supradictum D. Franc. ... de premissis rogatum esse talem qualem se facit, cuiusq. scripturis publ. et Juditijs plenam fidem ab omnibus ..., et ubiq. in Jud. et extra adhiberi fuisse, hodieq. adhiberi. In quorum ... Pisauri die 21 Aprilis 1623.

Lud. ... Canc. ...

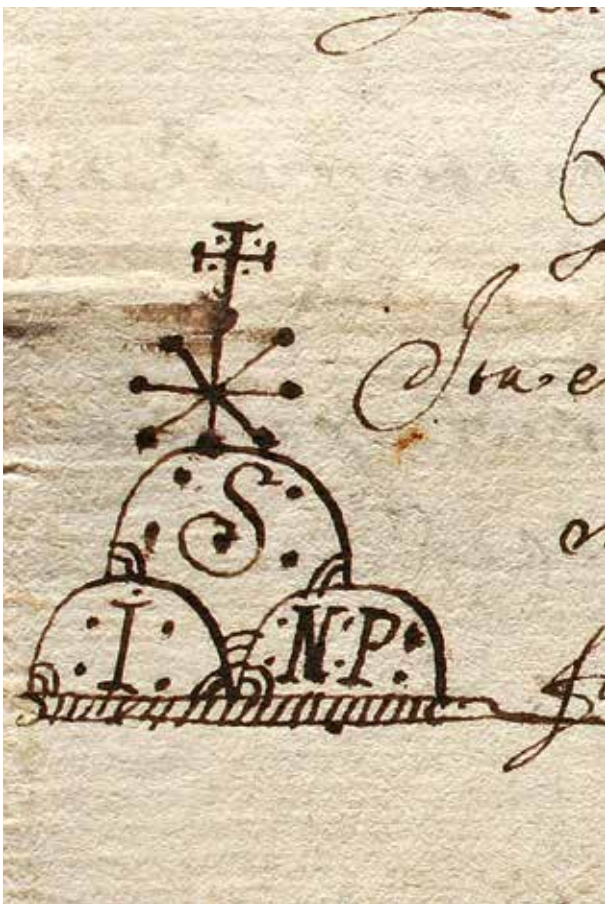



Camillus Camillottus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi

Michael Magnoreius, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi



Joannes Ferri, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi



Iulianus Serandrea, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi

Laurentius Fabrinus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi

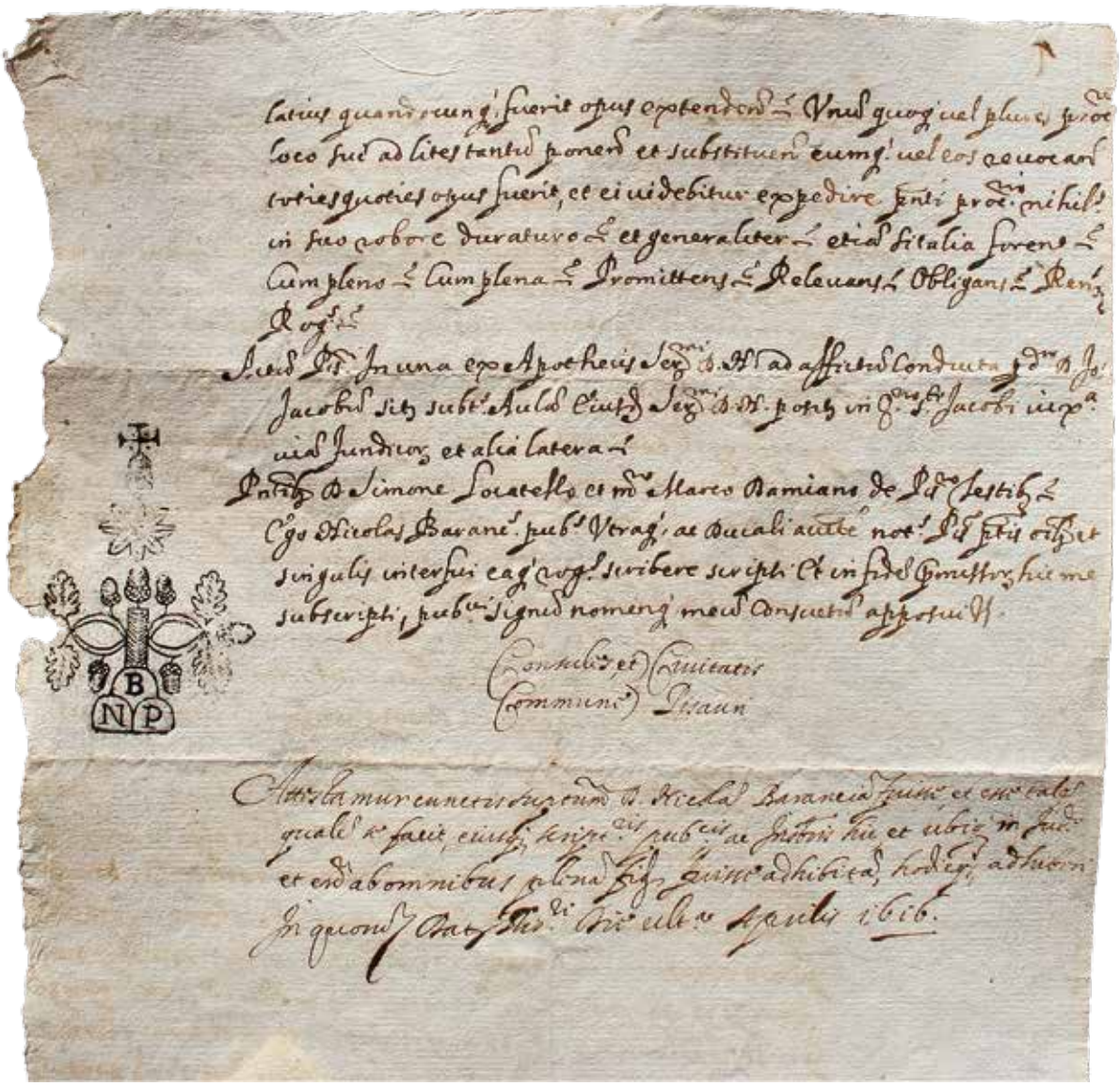
Joannes Franciscus Thomanus,
*Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi

Ludovicus Corbellus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi

Pierfranciscus Alberinus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi

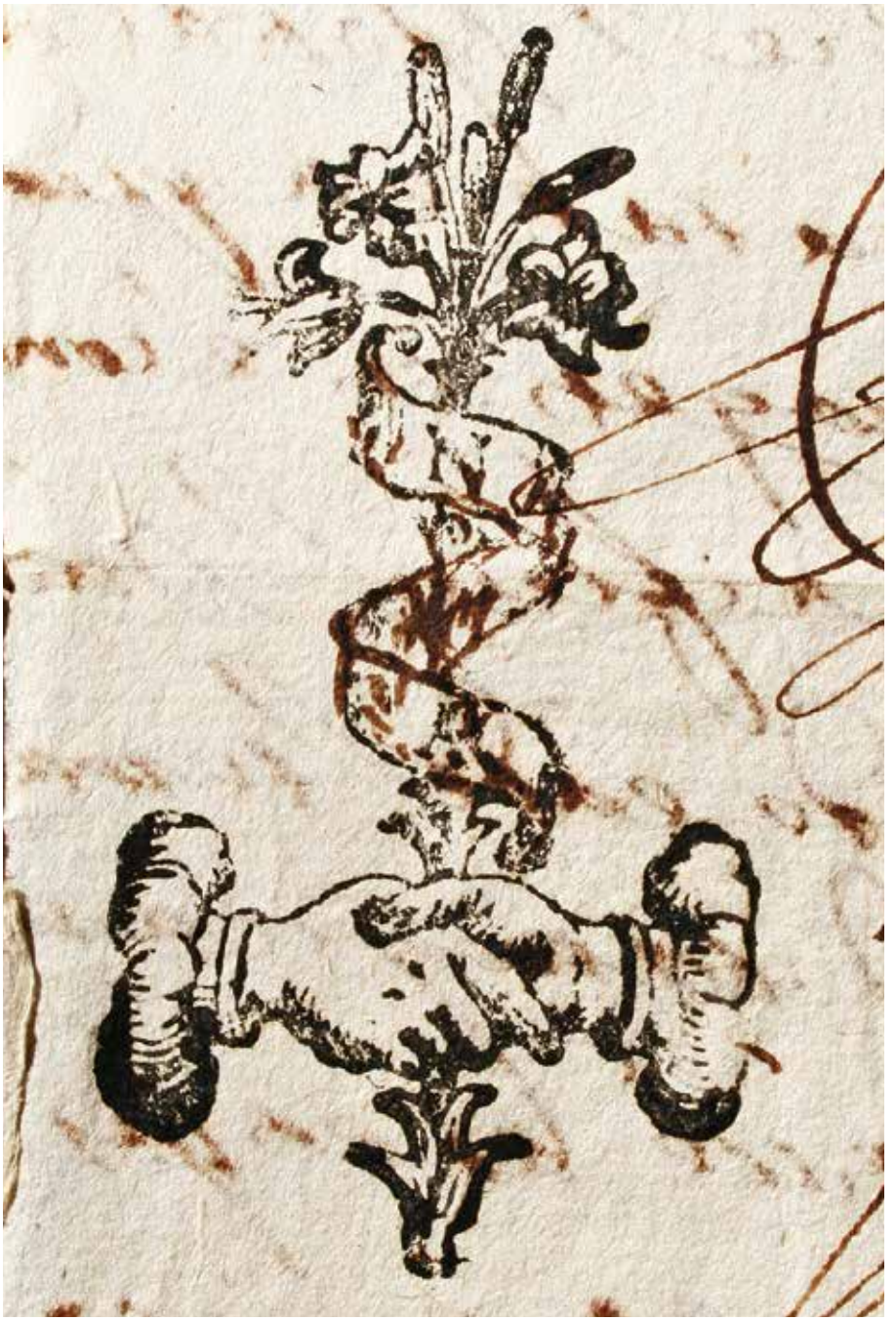
Hjacinthus Cicconus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi

Alexander Bedes, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo,
Palazzo Cassi



Nicolas Baraneias, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Petrus Paitellus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi



Nicolaus Arnoaldus, *Signum tabellionatus*
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

190 Eminentiss.mo et Rev.mo Sig.re

Berardina di Ludovico Fonti da [illegible] fed.ma serva di V. Emin.za hu-
milmente narra, haver venduto al [illegible] da [illegible] un
pezzo di terra di una coppa, e mezza in circa di valore de
scudi 27 in circa per sovvenire [illegible]
di che non havendo [illegible]
[illegible] supp.ca V. Em.a [illegible]
di concederli lic.a di poterli esporre [illegible]
[illegible] come [illegible] quel meglior cosa
in [illegible] che [illegible]

Ord.s ubi noverit mulieris prox.mus invenerit narrata
esse vera, [illegible] interponat [illegible] non
obstantibus [illegible] dummodo non excedat medietatem dotis.
Cardinalis Antonius Barberinus legatus de latere.

Flamsellus

Rav.na 4 Julii
1651
J. Fabrius

# LE COLLEZIONI DELL'ARCHIVIO STORICO DI PALAZZO CASSI: I SIGILLI

*La Sigillografia e la Sfragistica*
*I sigilli dei Cardinali Legati di Urbino e Pesaro*
*Il sigillo di Francesco Maria II*
*I sigilli di città*

La *sigillografia* è la scienza che studia i sigilli sotto l'aspetto storico-giuridico e diplomatico.
Il primo trattato in tal senso è opera dell'italiano Giorgio Longo (*De anulis signatoriis antiquorum sive de vario obsignandi ritu tractatus*, 1615), mentre il termine fu coniato più tardi da Anton Stefano Cartari (1680) .
Le prime importanti raccolte di sigilli si devono al gesuita Athanasius Kircher, nato il 2 maggio 1601 a Geisa in Germania, ed a Carlo Strozzi nato a Firenze nel 1587, uomo di grande cultura particolarmente attratto dallo studio dei codici latini, *consolo* dell'Accademia Fiorentina ed *arciconsolo* della Crusca.
La grandissima collezione di manoscritti dello Strozzi confluì nella Biblioteca Medicea Laurenziana e nel fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze.
Nel 1745 J. Heuman latinizzò il termine σφραγιστική in *Ars sphragistica*.
Nasce così la *sfragistica,* disciplina che studia più propriamente la produzione del sigillo, prendendone in esame l'aspetto tecnico-artistico e per questo più vicina alla scienza araldica.
Il sigillo fa la sua prima comparsa nel neolitico, sesto millennio avanti Cristo, in un territorio compreso fra l'Iran e l'Anatolia.
Da un'iniziale funzione puramente decorativa, diventò in seguito uno strumento che garantiva possesso e segretezza.
Il sigillo venne quindi utilizzato come chiusura di sacchi o vasi che contenevano oggetti di particolare valore.
Ad esso si attribuivano anche virtù magiche e, l'*impronta* che lasciava, si pensava avesse un qualche potere contro falsificatori o male intenzionati.
Nell'antica Roma il termine *sigillum* era usato come diminutivo di *signum*. Nel periodo medievale la parola inizia ad assumere quel significato che ancor oggi conserva: il *marchio*, apposto od appeso ad un documento, con la funzione di attestarne l'autenticità.

Rarissimo documento del 4 luglio 1631 con firma autografa e sigillo del card. Antonio Barberini, primo legato della Delegazione Apostolica di Pesaro e Urbino
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

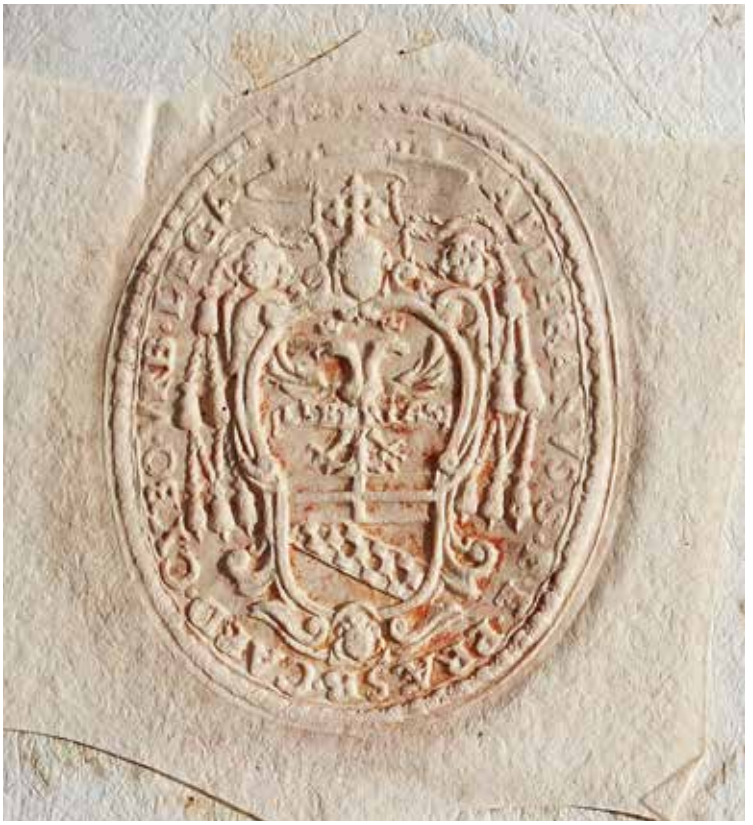
Con il termine *sigillum* si indica indifferentemente tanto la *matrice*, intagliata su metallo o pietre dure, una sorta di immagine negativa paragonabile al negativo di una fotografia, quanto *l'impronta* a rilievo che viene generalmente impressa su cera, argilla, carta o piombo, l'immagine positiva che per intenderci rimane sul documento.
Pur potendo assumere diverse forme i sigilli più comuni sono rotondi od ovali.
Nell'antichità e nell'alto Medioevo troviamo matrici in oro montate su anelli, i cosiddetti anelli sigilli con i quali sovrani, dignitari ed ecclesiastici autenticavano gli atti che venivano emessi.
Alcuni erano portati al collo, i sigilli catenella, altri, rarissimi, impressi sulle chiavi o sotto l'impugnatura delle spade.
Più avanti negli anni, facendosi sentire l'esigenza di sigilli più grandi, si realizzarono matrici di maggiori dimensioni intagliate il più delle volte nel bronzo.
I sigilli plumbei pontifici, considerevoli, erano impressi utilizzando dei torchi speciali od apposite tenaglie dove era montata la matrice da utilizzare.
A seconda del metodo con cui venivano apposti possiamo parlare di *sigilli pendenti* (il sigillo in piombo dei pontefici legato alla *Bolla* con due cordicelle), *sigilli a secco* (tipo di sigillo moderno che utilizza una matrice ed una contro-matrice così da lasciare sulla carta un'impronta in rilievo), *sigilli aderenti* (sicuramente i più antichi, l'impronta viene il più delle volte impressa su cera hispanica o ceralacca lasciata colare sul foglio di carta o pergamena).
Fra i sigilli aderenti, comunissimi sono quelli di "carta e cera" o *sigillum sub charta*: sopra la cera, che era stata colata, veniva messo un sottile pezzetto di carta, ritagliato in varie fogge, il sigillo lo si imprimeva infine direttamente sulla carta che assumeva i segni della matrice.
Di essi sono state fornite diverse classificazioni, basandosi in genere sulle *figure* che dagli stessi venivano rappresentate.
Il principe Hohenlohe, fine erudito della materia, li divide invece in sigilli senza figure, con figure, sigilli-ritratti e sigilli araldici.
L'archivio storico di San Costanzo può vantare una raccolta importantissima di sigilli appartenuti ai cardinali e ai presidenti della legazione di Urbino e Pesaro.
Venivano utilizzati per autenticare i numerosissimi documenti che il rappresentante pontifico inviava all'autorità locale, documenti che contenevano il più delle volte regolamenti e disposizioni per il buon governo del territorio.
Sono quasi tutti sigilli *aderenti* e, nello specifico, *sub charta o carta-cera*.

La loro forma è nella totalità dei casi rotonda, le figure sono araldiche: stemmi dei legati, dei presidenti, delle diocesi, di città ed appodiati. Quelle che più avanti saranno riprodotte sono chiaramente le *impronte* o *immagini positive*, impresse da *matrici* montate su apposite impugnature.
Si è detto che il termine sigillo è usato indifferentemente per indicare sia l'immagine negativa che quella positiva, anche se è quest'ultima che viene abitualmente e più propriamente esaminata e studiata, inserita com'è nell'economia del documento.

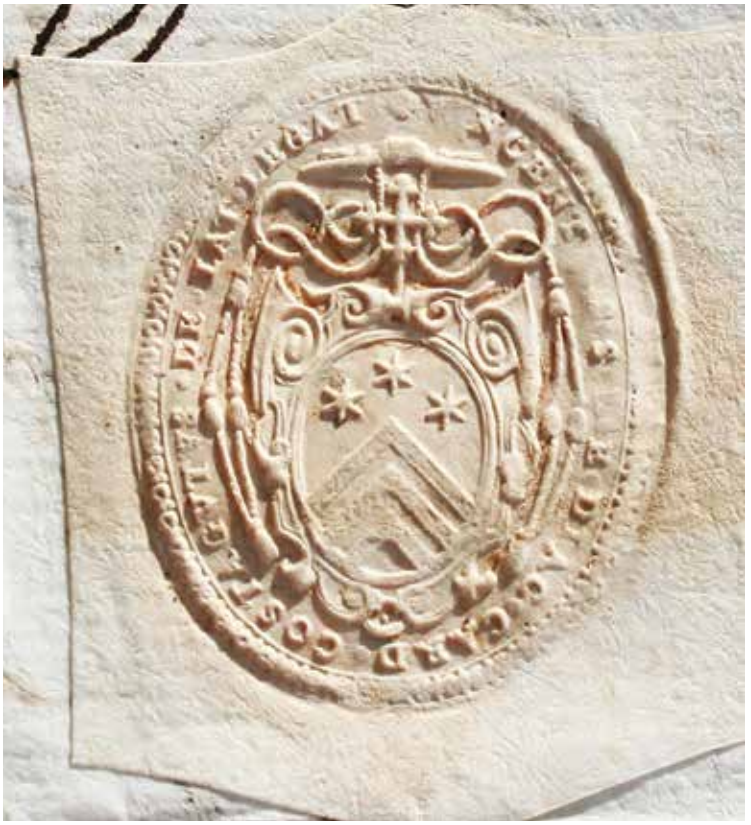
Stemma araldico del cardinale Barberini
per gentile concessione di "Araldica Vaticana"

Sigillo del cardinale Antonio Barberini (1607 - 1671). Creato cardinale in pectore già nel 1627, all'età di appena venti anni, venne pubblicato il 7 febbraio 1628 con il titolo di Santa Maria in Aquiro. Il 24 giugno 1631 è nominato cardinale legato a latere di Urbino. E' stato Gran Priore del Sovrano Militare Ordine di Malta: nel sigillo la croce dell'Ordine Melitense è accollata allo stemma dello stesso.
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi
Stemma araldico a colori per g.c. di "Araldica Vaticana"

Sigillo del cardinale Francesco Barberini (1597 - 1679). Nel 1623 conseguì la laurea in utroque iure presso l'università di Pisa. Nello stesso anno venne creato cardinale con il titolo di Sant'Onofrio. Numerosissimi gli incarichi ed i titoli onorifici dei quali fu destinatario. Nel 1627 ricoprì la carica di bibliotecario della Vaticana. Legato pontificio di Urbino nel 1633.
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi
Stemma araldico a colori per g.c. di "Araldica Vaticana"

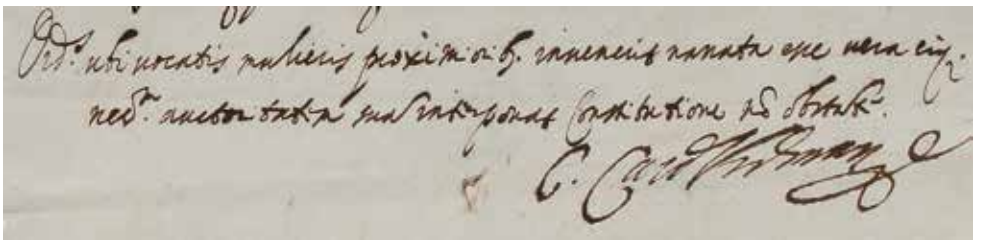


Sigillo del cardinale Alderano Cybo (1631- 1700). Creato cardinale nel 1645, fu legato di Urbino (1646), Ravenna (1648) e Ferrara (1651). Vescovo di Jesi dal 1656, quindi segretario di stato.
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi
Stemma araldico a colori per g.c. di “Araldica Vaticana”



Sigillo del cardinale Vincenzo Costaguti (Chiavari 1611 - Roma 1660).
Insigne esponente della nobile famiglia ligure dei Costaguti o Costaguta, elevato al cardinalato da Papa Urbano VIII nel concistoro del 13 luglio 1643. Ricoprì la carica di segretario della Camera Apostolica. Cardinale Legato di Urbino dal 1648 al 1651.
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi
Stemma araldico a colori per g.c. di "Araldica Vaticana"

Sigillo del cardinale Cristoforo Vidman (Venezia 1617 - San Martino al Cimino 1660),
figlio di Giovanni conte di Ortenburg.
Creato cardinale da Innocenzo X il 7 ottobre 1647.
E' stato uditore della Reverenda Camera Apostolica.
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi



Autografo del cardinale Cristoforo Vidman (a volte Widmann)
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Sigillo del cardinale Luigi Homodei (Milano 1608 - Roma 1685). Creato cardinale da Papa Innocenzo X il 19 febbraio 1652. Ha ricoperto la carica di protonotario apostolico, decano della Camera Apostolica e cardinale presbitero della basilica di San Bonifacio e Sant'Alessio.
Cardinale legato ad Urbino nel 1655.
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi
Stemma araldico a colori per g.c. di "Araldica Vaticana"

Sigillo del cardinale Scipione d'Elci, nobile senese dei conti d'Elci, legato di Urbino nel 1658
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Sigillo del cardinale Antonio Bichi (1614 - 1691), il 17 aprile 1662 è nominato legato pontificio di Urbino
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

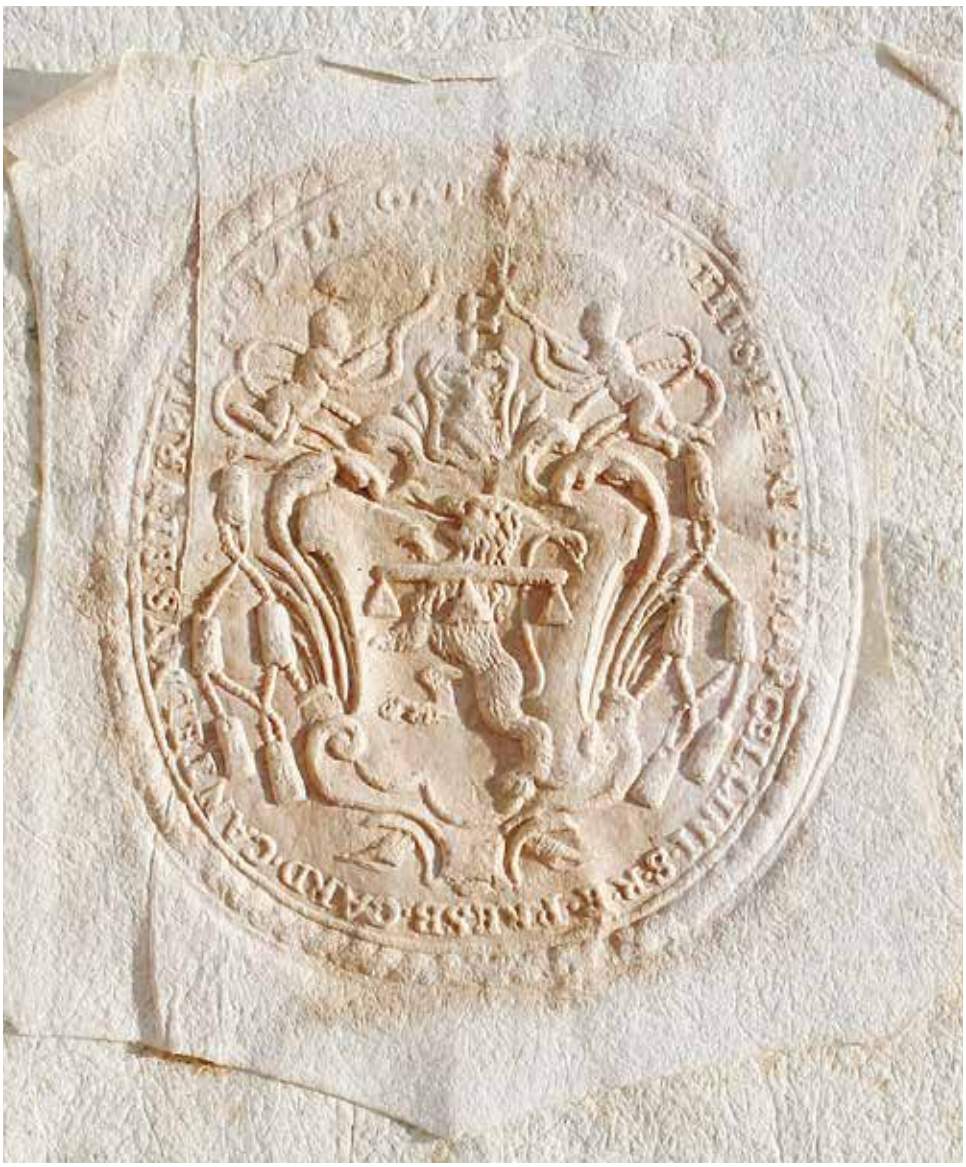
Sigillo del cardinale Cesare Rasponi, legato di Urbino nel 1667
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Sigillo del cardinale Carlo Cerri (Roma 1611 - Roma 1690), legato di Urbino dal 19 maggio 1670
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

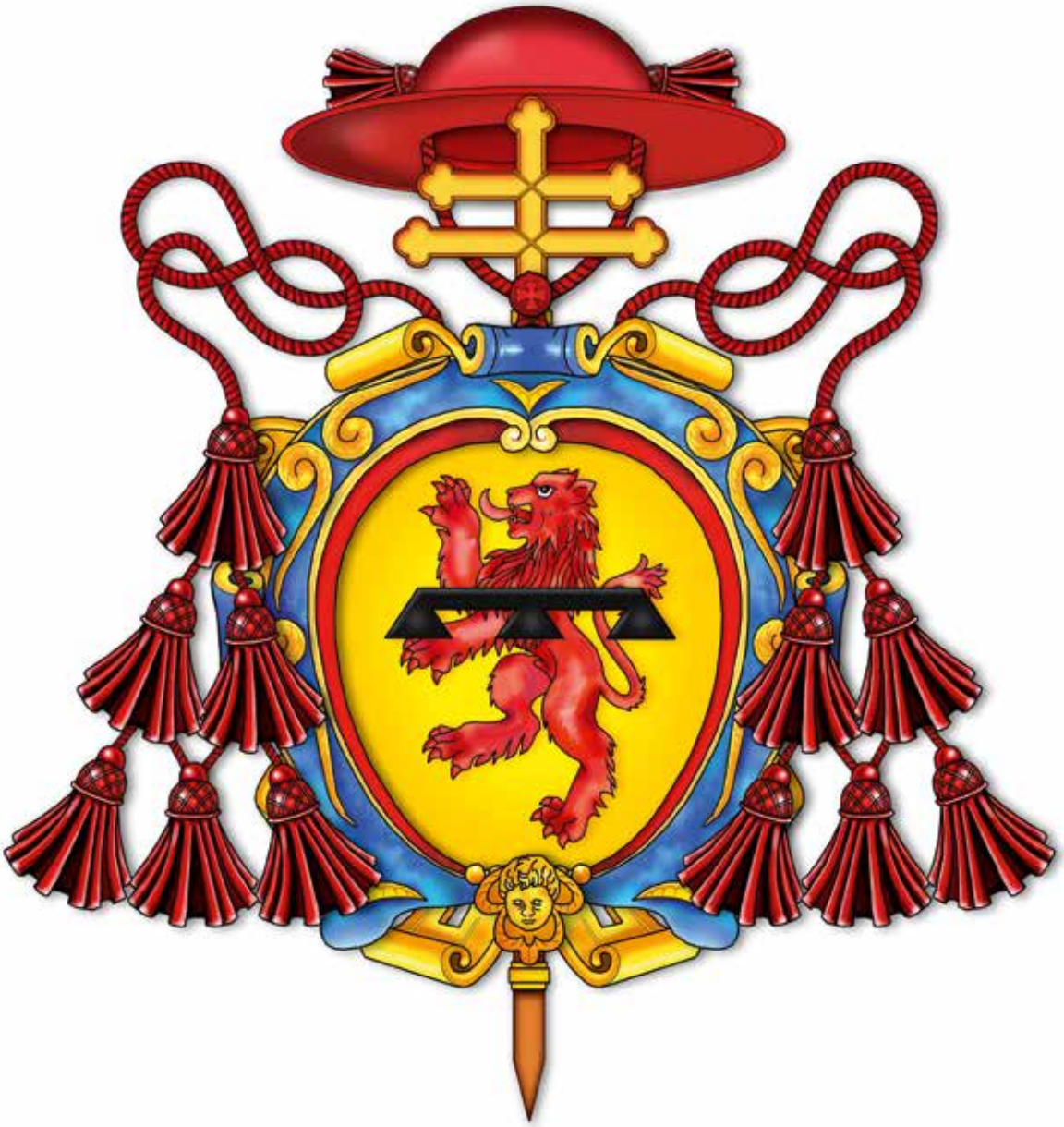
Sigillo del cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni (1623 - 1698).
Creato cardinale "in pectore" il 14 gennaio 1664, è stato pubblicato nel febbraio 1666.
Camerlengo di Santa Romana Chiesa ed Arcivescovo di Ravenna.
Legato di Urbino nel 1673
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi
Stemma araldico a colori per g.c. di "Araldica Vaticana"

Sigillo del cardinale Carlo Barberini (1 giugno 1630 - 2 ottobre 1704) figlio del principe Taddeo Barberini e di Anna Colonna. Creato cardinale da Innocenzo X nel 1653 con il titolo di San Cesareo, ricoprì anche la carica di prefetto di Roma, arciprete di San Pietro in Vaticano e membro della Congregazione dell'Indice. Legato Pontificio di Urbino (1677)
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Autografo del cardinale Carlo Barberini
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi



Sigillo del cardinale legato Giacomo Cantelmi (Pettorano 1645 - Napoli 1702),
creato cardinale da Papa Alessandro VIII il 13 febbraio 1690
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi



Stemma araldico del cardinale Giacomo Cantelmi
per gentile concessione di “Araldica Vaticana”

*Il sigillo di Francesco Maria II*

Ad arricchire la collezione di Palazzo Cassi, oltre a quelli dei cardinali legati, troviamo anche il sigillo usato dall'ultimo duca di Urbino Francesco Maria II Della Rovere.
Questi, che si poteva pure fregiare del titolo di duca di Sora e Signore di Pesaro, Senigallia, Fossombrone e Gubbio, fu l'ultimo duca della città feltresca.
Non avrebbe dovuto esserlo.
Con una lettera del 14 maggio 1621 aveva lasciato improvvisamente le redini dello Stato al figlio Federico Ubaldo che, al padre, quanto a indole e capacità di governo, assomigliava ben poco.
A Pesaro, nel corso di una delle sue bravate, guidando furiosamente un cocchio con diciotto cavalli, aveva travolto e ucciso un bambino.
L'anziano Francesco Maria, che si era ritirato a Casteldurante, pur disapprovando i poco regali comportamenti del figlio non aveva tuttavia più energie per reagire nel modo dovuto.
La moglie Livia condivideva le stesse angosce del marito, anche lei però senza alcuna influenza nei confronti dello scapestrato erede.
Il 28 giugno del 1623 Federico Ubaldo venne trovato cadavere nelle sue stanze dal conte Girolamo Bentivoglio di Gubbio e da certo Fabbrizio Ferretti: *il corpo era già freddo, adagiato sulla schiena con la mano sinistra sotto la guancia, una gamba era retratta*.
Numerose le ipotesi per spiegare l'improvviso decesso.
Si parlò di morte per soffocamento, ma le cause non furono mai ben chiarite.
Chi vide il cadavere dichiarò tuttavia che non c'erano segni evidenti di violenza.
Il genitore apprese la notizia dal vescovo di Pesaro Malatesta Baglioni giunto appositamente da Urbino.
Il duca era stanco ma, suo malgrado, dovette riprendere l'esercizio della Suprema Autorità.
Morirà nel 1631 ed il ducato passerà definitivamente alla Santa Sede.
Francesco Maria, a differenza del figlio, era un principe illuminato, amante delle arti, parlava come un gentiluomo e viveva da gran signore, la sua modestia era tale da coprire gli stessi fasti del principato, era attento ai problemi del suo Stato e l'esercizio della giustizia lo elevava al rango di un re.
Conosceva benissimo le problematiche e la Terra di San Costanzo una delle più ragguardevoli del ducato.
Aveva personalmente approvato e firmati gli statuti del locale Monte di Pietà (1583).
Papa Paolo V lo aveva ricordato nella Bolla di erezione a collegiata

della pieve di San Costanzo (1607): "*terra che si trova sotto la giurisdizione e il dominio temporale del figlio diletto il nobiluomo Francesco Maria duca d'Urbino*".
Nell'archivio storico di San Costanzo si possono ammirare alcuni documenti siglati dallo stesso e con impresso il suo sigillo.
Sono qui riprodotte due suppliche del 22 marzo 1614 e del 13 novembre 1627, rispettivamente del primo e secondo periodo di esercizio della sovranità ducale intervallati dalla breve parentesi del figlio Federico Ubaldo.

Sigillo del duca Francesco Maria II Della Rovere
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Nelle pagine seguenti:
Suppliche del 22 marzo 1614 e del 13 novembre 1627,
indirizzate al duca Francesco Maria II, con impresso il sigillo dello stesso
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Ser.mo Sig.re

Si espone all'A. V. S. per parte delli suoi devoti oratori Dom.co Gasparoli et Andrea Camilli
mercanti di Fano, come havendo essi dato in diversi tempi credite robbe della loro
bottega a m.r Giulio Romani da S. Costanzo, restano ancora creditori di cento et
più scudi già è più d'un anno, et sebene sono andati più volte in persona al
d.o luogo a dimandarli, et pregarlo a darli sodisfatt.ne [illegible] anco detto Romano so-
disfarli a i loro dipendenti, et mantenerli in credito, et molte altre volte vi
hanno mandato un loro giovane, nondimeno non solo non hanno potuto co-
seguire cosa alcuna dal d.o m.r Giulio, ma più volte il d.o loro giovane n'ha ripor-
tato parole ingiuriose, et di mala sodisfattione. Pertanto ricorrono humilis.te
alla solita benignità di V. A. S. supp.te a voler essere servita di ordinare al s.r
Pod.tà di d.a terra, che astringa de facto senz'altra spesa, ma udita solam.te
la verità del fatto, il d.o m.r Giulio a pagarli quanto deve senza più dilat.e
Che ancorche sia conforme alla giust.a li oratori lo riceveranno per gratia sing.re
da V. A. S. Quam Deus &c.

Ord. vocatis vocandis audiat, et pet. provideat ad sol-
vendum compellat, ut Juris erit, et Justit.am suadeat.

F. M. S.

Steph. Mirrais

Franc.s Ballus

Aemilius Amil.s

Die 22 Martij
1614

Illus.mus Pannius

17

Ecc.mo Sig.re P.ne

Fran.co e Girolamo Amiani da Fano serv.ri di V. Ecc.za humiliss.mi trovandosi
esser di bisogno produrre alcune fedi fatte a Fano in una causa
Civile c'hanno co' Fran.co Domenico da Fano Ecc.mo avanti il M.co Pod.à di quel
luogo, perciò supplicano V. Ecc.za a farli gra. di concederli licenza
di poter ciò fare, non ostante decr.o o qualsivoglia altra cosa
in contr.rio, che lo riceveranno per gra. sing.re da V. Ecc.za quale Dio

Conceditur pro ut petitur servatis servandis non obstantibus quibuscumque
L. Campeg. Ep.o Cesen. Prol.r

P. J. Roca
Hampellus

Urbini 13 7bris
1627
A. Montanus

*I sigilli di città*

L'archivio di Palazzo Cassi conserva anche una serie di sigilli in uso nelle città vicine, che avevano rapporti di corrispondenza con la municipalità locale.
Singolare quello di Pesaro, che trae origine da una precisa disposizione di Guidubaldo II Della Rovere, morto ivi il 28 settembre 1574.
Il duca era legatissimo alla città e, pochi giorni prima di morire, aveva manifestato al gonfaloniere della stessa la volontà di inserire la *"sua rovere"* nello stemma comunitario:

"Vi dono la mia rovere e voglio che sia posta nello stemma
della Comunità sopra il quartiere bianco e rosso con quattro mani
che si stringono tra esse e sorreggono la rovere, e, sotto,
il motto *Perpetua et firma fidelitas,* e voglio essere nominato
Signore e Padre vostro"

La Municipalità di Pesaro, nell'accogliere l'estremo desiderio del suo *Dominus*, aggiunse al nuovo sigillo la seguente *legenda*: *Munus Guidi Ubaldi De Ruvere Pisauri Domini et Patris.*

Sigillo della città di Pesaro con "la rovere", concessa, poco prima di morire,
dal duca Guidubaldo II "Munus Guidi Ubaldi De Ruvere Pisauri Domini et Patris"
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Sigillo della città di Fano (1666)
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Sigillo della città di Fossombrone (1725)
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

# BANDO

## Sopra la Rivocazione delle Licenze dell' Armi, e Saluicondotti per Criminale &c.

# IL CARDINALE ASTALLI LEGATO.

CONSIDERANDO Noi, quanto sia di disturbo alla quiete de Popoli, ed i molti inconuenienti, che giornalmente nascono dal portar dell'Armi, e massime delle Bocche di fuoco di qualsivoglia sorte, si come anche dal trattenersi in questa Legazione Persone con Saluicondotti per Criminale. E desiderando, che si viva con quella quiete, che conuiene, habbiamo risoluto, inherendo alle Bolle de Sommi Pontefici, e Bandi altre volte publicati, e particolarmente li 26. Giugno 1662. e li 6. Ottobre 1674. e quelli rinouando in tutte le loro parti, di rivocare, come in virtù del presente Bando, rivochiamo ogni qualunque Saluocondotto concesso per Criminale, come parimente qualsiuoglia licenza, e facoltà concessa da nostri Antecessori à qualsivoglia Persona di qual si sia grado, ò condizione di portare, tanto carichi, come scarichi gli Archibugi lunghi, Pistole, e Terzaroli anco di giusta misura in Campagna, ò nelle Città, Terre, e Luoghi murati, e così ogni sorte d' Armi da taglio, ò da punta, prohibendo perciò espressamente de medesimi la delazione, sotto le pene contenute ne' suderti Bandi, e Constituzioni Apostoliche. Come anco rivochiamo qualunque licenza d' andar à caccia ne' luoghi riseruati.

Publicato che sarà il presente Bando ne' luoghi soliti, Vogliamo, che obblighi ogn' uno in capo à quindeci giorni per tutta la Legazione, come se li fosse personalmente intimato.

Dato in Pesaro nel Palazzo Apostolico della nostra residenza questo dì 11. Novembre 1693.

**Marcello Mazzolani V. Legato.**

---

In PESARO, Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica MDCXCIII.

# LE COLLEZIONI DELL' ARCHIVIO STORICO DI PALAZZO CASSI: GLI EDITTI

*Gli Editti dei Cardinali Legati di Urbino e Pesaro*
*Gli Editti dei consoli della Repubblica Romana (ventoso anno 6)*
*Gli Editti dell'Imperatore Francesco II*
*Gli Editti del Cesareo Regio Magistrato di Fano*
*La severità dei tribunali austriaci: "sia condotto sopra di un somaro"*
*I Motu Proprio di Pio VII*

L'editto, dal latino *e-dicere* (dire esternamente, manifestare), è un pronunciamento solenne fatto da chi ne ha la potestà, da chi possiede lo *Jus edicendi*.
Nelle sue *Institutiones* il giurista romano Gaio, vissuto intorno al secondo secolo dopo Cristo, in un'epoca compresa fra quella di Adriano e Commodo, ricordava che "*Ius autem edicendi habent magistratus populi romani. Sed amplissimum ius est in edictis duorum praetorum, urbani et peregrini..",* "I magistrati del popolo romano hanno il diritto di emanare editti (*jus edicendi*), questo diritto è amplissimo in quelli dei due pretori urbano e peregrino..".

Pontefici, sovrani, imperatori e coloro che da essi ne ricevevano l'autorità, fecero uso degli editti per emanare leggi e disposizioni che avessero interesse pubblico, necessitando quindi di una diffusione il più possibile capillare per renderne edotta la popolazione.

Nell'archivio storico di *Palazzo Cassi* una notevole raccolta, impreziosita dall'arme araldica del cardinale e a volte del Pontefice, attesta l'intensa opera legislativa dei titolari della Legazione apostolica di Urbino e Pesaro.

Bando del cardinale Astalli, 1693,
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Nelle pagine seguenti:
Editti dei titolari della Legazione Apostolica di Urbino e Pesaro
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

# IL CARD. D' ASTE LEGATO

PRemendoci, che i Priuilegi, & Indulti concessi, sin dal tempo de i Signori Duchi, e confermati con Breue Apostolico, e successiuamente dagli Eminentiss. Signori Cardinali Legati nostri antecessori, e da Noi ancora, alla Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento nel Duomo d' Vrbino, siano con ogni puntualità osseruati; Habbiamo stimato farli ristampare, & inserire quì sotto, affinche con la publicatione, & affissione, che ordiniamo si faccia del presente à i luoghi soliti, non solo peruenghino alla notitia di tutti, ma anche siano da ciascuno puntualmente eseguiti, ed osseruati, come se gli fossero stati personalmente intimati sotto le pene, che in quelli si contengono. Dato in Vrbino dal Palazzo Apostolico della nostra solita residenza questo dì 31. Luglio 1700.

MARCELLO CARDINALE D' ASTE LEGATO.

*Marco Antonio Crocimonti Segretario.*

*Priuilegij, esentioni, Immunità, & Indulti conceduti alla Ven. Compagnia del Santissimo Sacramento nel Duomo d' Vrbino à fauore de' Conduttori della Cartara posta in Fermignano alla medesima spettante.*

CHE li Conduttori dell' Ingualchiera, e Cartara di Fermignano, e loro Compagni, ò chi facesse per detta Compagnia essi soli, e non altra persona possa vendere altra Carta, per tutto questo Stato, eccetto in Gubbio, e suo Contado, se non quella, che venderanno; ouero faranno vendere li prefati Conduttori alla pena di 25. Ducati per qualunque volta si contrafacesse, della qual pena la metà debba applicarsi al Fisco, va quarto alla detta Compagnia, e l' altro quarto alli Officiali, che faranno l' Esecutione.

*Item.* Che niun' altra Persona possa cogliere Cenci per tutto il medesimo Stato, tanto immediato, quanto mediato, se non essi Conduttori, o chi facesse per detta Compagnia, eccetto Gubbio, e suo Contado; Si che niun' altra persona possa vendere Cenci fuori del detto Stato senza espressa licenza di essi Conduttori, o chi facesse per detta Compagnia, eccetto Gubbio, e suo Contado, sotto la pena predetta, e di perdere le some, e le bestie. E che non siano li prefati Conduttori, o chi facesse per detta Compagnia obligati à pagare alcun Datio, ò Gabella, ne spesa alcuna per hauer commodità di cogliere, e condurre doue vogliono detti Cenci, se non di pagarli à quelli, da quali li comprano, secondo il modo vsato. E se per caso fosse, che con licenza d' essi Cõduttori altre persone cogliessero Cenci per portar fuori del Stato predetto, siano però obligati alle solite Gabelle, e Passaggi.

*Item.* Che niuna persona possa, ne debba cauar fuori del sudetto Stato, eccetto Gubbio, e suo Contado, & eccetto che li detti Conduttori, ò chi facesse per detta Compagnia, alcuna quantità di Paratura sotto la detta pena, e che quelli che hanno Paratura da vendere siano obligati à darla alli prefati Conduttori, e per il prezzo consueto in Vrbino.

*Item.* Che sia lecito non solo alli detti Conduttori, e loro Famiglie, ma ancora à gl' altri Officiali, Prouisionati dalla sudetta Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento, che sono Depositario, il Seruente, il Cancelliere, e Procuratore. & il Fattore, che risiede in Fermignano per seruitio, e bisogno della Compagnia, ò Capella, di poter portare à loro beneplacito senza incorso di alcuna pena di giorno, e di notte l' Armi, che li concedono dal Sommo Pontefice alli Soldati di Lancia, e Corazza non ostante qualsiuoglia proibitione, ò Bando, che vi potesse essere in contrario, e non possa Officiale di qualunque stato, ò conditione, che sia infringere la presente concessione, ò Priuilegio concesso alli sopranominati Conduttori, e Ministri di detta Capella, nè in qualunque modo contrauenire sotto pena dell' indignazione di S. Em & altre à suo arbitrio.

*Item.* Che possono detti Conduttori andare per tutto lo stato medesimo liberi, e franchi da ogni Gabella, Dazij, e Passaggi. E niun' altra persona dello Stato sudetto tanto Terriera, quanto Forastiera possa passare con Cenci per la Giurisdizione, Territorio, e luoghi dello prefato Stato senza licenza di detti Conduttori sotto la detta pena.

E che tutti gli Officiali, e Ministri di tutti li Stati sudetti, e di qualunque Nome, Dignità, ò Offizio si siano, debbano osseruare, fare osseruare li Prefati Priuilegij, e dare alli Conduttori dell' Ingualchiere sudette, ò chi facesse per detta Compagnia ogni fauore, & aiuto necessario, & opportuno, & ad ogni loro richiesta far di nouo proclamare, comandare, e prohibire come sopra, sotto pena dell' indignazione di Sua Eminenza, e priuazione del loro Offizio. *Quibuscumque in contrarij, non facientibus non obstantibus.*

IN VRBINO Nella Stamperia Camerale. M. DCC.

# EDITTO.

## IL CARDINALE TANARI LEGATO,

### e dalla Santità di Noſtro Signore ſpecialmente Delegato.

RIchiedendo il buon ſeruizio di Noſtro Signore, che nelle contingenze preſenti ſi habbia notizia di tutto il grano, che ſi ritroua in qualſiſia Luogo di queſta Legazione, ordiniamo, e comandiamo à tutte, e ſingole Perſone di qualſiuoglia ſtato, grado, condizione, Dignità, e preeminenza, tanto Secolari, come Eccleſiaſtici, e Regolari di qualſiuoglia Ordine, Inſtituto, ò Congregazione, Cauallieri di Malta, e qualunque altro priuilegiato, & eſente, benche con titolo onoreuole, e del quale foſſe neceſſario fare ſpeciale, & individua menzione, loro Agenti, Conduttori, ò Miniſtri (ualendoci in quanto alli ſopradetti Eccleſiaſtici, priuilegiati, & eſenti delle facoltà ſpeciali conceſſeci dalla Santità di Noſtro Signore) che dentro il termine di giorni otto, doppo la publicazione del preſente Editto, debbano con effetto hauere data nota vera, e reale aſſegna di tutto il grano, che ciaſcheduno haurà nella propria Caſa, ò fuori di eſſa, in qualſiſia luogo di queſta Legazione, e di quello, che gli potrà occorrere per il mantenimento della ſua famiglia à tutto il meſe di Settembre in mano dell' Vffiziale, ch'è ſolito ricevere tali aſſegne, e che Noi colle ſudette facoltà ſpeciali deputiamo, e confermiamo, anco per ricevere quelle degli Eccleſiaſtici, priuilegiati, & eſenti, ſotto pena in caſo di contravenzione, ò che le aſſegne non foſſero date giuſte, di ſcudi dieci per ciaſcheduno rubbio di grano, della perdita di eſſo, e d'altre anco maggiori à noſtro arbitrio, d'applicarſi per la metà alla Reverenda Camera Apoſtolica, un quarto all'Accuſatore, che ſarà tenuto ſecreto, & il reſto all'Eſecutore.

Con tale occaſione ricordiamo ancora eſſere prohibito à ciaſcheduna perſona, anche priuilegiata Eccleſiaſtica di qualſiſia privilegio, come ſopra, il poter' eſtraere per ſe, ò per miniſterio d'altri da alcun luogo di queſta Legazione, per portarſi fuori della medeſima, & in altri luoghi dello Stato Eccleſiaſtico alcuna quantità di grano ſenza noſtra licenza, ſotto pena della perdita del grano, che ſi eſtraeſſe, degli animali, e di ſcudi dieci per ſoma, ò ſtaro, da dividerſi come ſopra, nelle quali pene incorreranno ancora coloro, che haueſſero notizia di tali eſtrazioni, e non l'impediſſero, ò denunziaſſero agli Vffiziali de' Luoghi, anzi diamo autorità à ciaſcheduno di poter fermare, e riconduttre detto grano, in premio di che ſe gli ne darà la terza parte, riſeruandoci in oltre la facoltà di procedere in caſi di ſimili eſtrazioni, anche per inquiſizione.

E finalmente vogliamo, che publicato, & affiſſo, che ſarà il preſente Editto ne' luoghi ſoliti, habbia forza, e virtù, come ſe foſſe ſtato à ciaſcheduno perſonalmente intimato. Dat. in Peſaro dal Palazzo Apoſtolico della noſtra ſolita Reſidenza queſto dì 27. Gennaro 1709.

**S. A. Card. Tanari Legato, e Delegato Apoſtolico.**

*Paolo Cilla Segret.*

In PESARO, Nella Stamperia della Rev. Cam. Apoſt. MDCCIX.

# EDITTO.

## IL CARD. DA VIA LEGATO.

SI come una delle principali cure, che Noi dobbiamo havere al Governo di questo Stato, è quella d'invigilare, che i Popoli siano sufficientemente provisti di cose necessarie al loro quotidiano sostentamento, mostrando l'esperienza, che la facilità degl'Imbarchi, che si commettono di robba appartenente alla Grascia, anco per opera de' Sensali, è quella ch'il più delle volte cagiona nelle Città, e Luoghi di esso, disordine, e penuria, così Premendo i di dare opportuno rimedio à tali inconvenienti, e far che i Popoli medesimi godino un'Abbondanza ragionevole habbiamo risoluto d'ordinare, conforme con il presente publico Editto faciamo che in avvenire non sia lecito à Niuno di qualsisia stato, grado, e condizione d'imbarcare, ne far imbarcare anche per mezzo d'altri ne' Porti, e Spiaggie di questa Legazione senza nostra particolar Licenza, Grano, Vino, Olio, Formentone, Legumi, Fritelli, Animali Bovini, Porci, Carne Porcina, tanto Salata, che Fresca, e qualunque altra cosa, che venga sotto nome di Grascia, à riserva del puro bisognevole per la Mensa de' Marinari, sotto pena della perdita della robba sopra espressa, che s'imbarcarà venendo colta infragranti, e d'altre pene pecuniarie, & afflittive à nostro arbitrio, secondo la qualità de' Casi, e delle Persone, per l'Essecuzione delle quali contro gl'Innobedienti si procederà anco per Inquisizione; nelle quali pene incorreranno ancora i Sensali, & ogn'altro, ch'havesse mano nella vendita, e compra respettivamente della robba sopra espressa, come pure i Barcaroli, e Marinari, che riceveranno l'imbarco di essa senza nostra espressa Licenza. Sia dunque ognuno attento per l'adempimento della nostra Mente, & avvertino i nostri Uffiziali, e Ministri di adempire in ciò con ogni accuratezza le loro incumbenze, per qualunque Fraude, che fosse commessa contro il tenore del presente nostr'Ordine, volendo Noi, che publicato, & affisso a luoghi soliti, obblighi ciascuno all'Osservanza, come se à tutti fosse stato personalmente intimato.

Dato in Pesaro dal Palazzo Appostolico della nostra solita Residenza questo dì 15. Aprile 1716.

G. A. CARD. DA VIA LEGATO.

*Gio: Maria Gallassini Segr.*

In PESARO, Per li Fratelli Degni Stampatori Camerali. 1716.

# B A N D O

## Sopra la rivocazione delle Licenze dell' Armi, e Salvicondotti per Criminale, &c.

## FEDERICO LANTI DELLA ROVERE

PATRIZIO ROMANO, E DELLO STATO D'URBINO PRESIDENTE

COnsiderando Noi, quanto ſia di diſturbo alla quiete de' Popoli, ed i molti inconvenienti, che giornalmente naſcono dall'portar del Armi, e maſſime dalle Bocche di fuoco di qualſivoglia ſorte, ſiccome anche dal trattenerſi in queſto Stato Perſone con Salvicondotti per Criminale, e deſiderando, che ſi viva con quella quiete, che ſi conviene, habbiamo riſoluto, inherendo alle Bolle de' Sommi Pontefici e Bandi altre volte pubblicati, e particolarmente li 26. Giugno 1662. e li 6. Ottobre 1674. e quelli rinovando in tutte le loro parti, di rivocare come in virtù del preſente Bando, rivochiamo ogni qualunque Salvocondotto conceſſo per Criminale, come parimente qualſivoglia licenza, e facoltà conceſſa da' Signori Cardinali Legati a qualſivoglia perſona di qual ſi ſia grado, o condizione, di portare tanto carichi, come ſcarichi gl' Archibugi lunghi, Piſtole, e Terzaloli anco di giuſta miſura in Campagna, o nelle Città, Terre, e luoghi, murati, e così ogni ſorte d'Armi da taglio, o da punta, prohibendo perciò eſpreſſamente de' medeſimi la delazione, ſotto le pene contenute ne' ſuddetti Bandi, e Coſtituzioni Apoſtoliche. Come anco rivochiamo qualunque Licenza d'andare à Caccia ne' Luoghi riſervati.

Publicato, che ſarà il preſente Bando ne' luoghi ſoliti, vogliamo, che obblighi ogn'uno in capo a quindici giorni per tutta la Legazione, come ſe li foſſe ſtato perſonalmente intimato. Dato in Urbino nel Palazzo Apoſtolico della noſtra Reſidenza queſto dì 20. Agoſto 1732.

F. LANTI DELLA ROVERE PRESIDENTE.

*Matteo Giacinto Baſſi Segretario.*

In Urbino 1732. Per lo Stampatore Camerale.

# EDITTO.

## IL CARD. ODDI LEGATO.

COnsiderando Noi quanto sia pernicioſa la delazione dell' Armi, massimamente da fuoco di qualsivoglia sorta, e quanto disturbo ancora possano cagionare le Persone, che con salvicondotti per Criminale si trattengano in questa Legazione; e desiderando altresì Noi, che si viva con quella quiete, che conviene, abbiamo risoluto, inerendo alle Bolle de' Sommi Pontefici, ed ai Bandi altre volte pubblicati, e particolarmente li 26. Giugno 1662. e li 6. Ottobre 1674. che in tutte le loro parti rinoviamo, di rivocare, come in virtù del presente Editto rivochiamo, ogni, e qualunque salvocondotto concesso per Criminale, come parimente qualsivoglia licenza, e facoltà concessa da' nostri Antecessori a qualunque Persona di qualsisia grado, o condizione, di portare tanto carichi, quanto scarichi gli Archibugi, Carabine, Pistole, Terzaruoli anche di giusta misura in campagna, e nelle Città, Terre, e Luoghi murati, e loro Borghi; come pure ogni sorta d'Arme da taglio, o da punta; proibendo perciò espressamente delle Armi suddette la delazione sotto le pene contenute ne' prefati Bandi, e Costituzioni Apostoliche; rivocando altresì qualunque licenza di andare a Caccia ne' luoghi riservati; E pubblicato, che sarà il presente Editto a' luoghi soliti, vogliamo, che obblighi ciascuno nel termine di quindici giorni per tutta la Legazione, come se gli fosse stato personalmente intimato. Dato in Pesaro dal Palazzo Apostolico, nostra Residenza questo di 28. Novembre 1744.

G. CARD. ODDI LEGATO.

*Lorenzo Bassi Segretario.*

In PESARO nella Stamperia di Niccolò Gavelli Impressor Camerale.

# NOTIFICAZIONE.

## IL CARDINAL STOPPANI LEGATO, E DELEGATO APOSTOLICO.

PEr Noſtro Editto delli 12. dello Scaduto Maggio provvedendo al mantenimento delle pubbliche Strade proibimmo l'uſo de' Carri, e Birocci armati di Chiodi fatti a punta di Diamante, e Cerchi dentati, o ſiano con riſalto, luſingandoci, che i Sudditi di queſta Legazione, amando piutoſto il ben comune, che il loro palliato particolare intereſſe nel termine prefinito, anche col premio, che loro proponemmo della minorazione dell'aggravio della Gabella ſopra d'eſſi Carri, e Birocci ubbidiſſero, ma poiche per iſperienza riconoſciamo quanto i Sudditi medeſimi ſiano neghittoſi, e languidi nell' ubbidire al medeſimo Editto, colla preſente pubblica notificazione richiamamo a memoria loro la di lui piena oſſervanza in tutte, e ſingole parti nel termine in eſſo Editto ſtabilito di quattro meſi dalla ſua pubblicazione, mentre ſpirato il termine faremo procedere contro de' Traſgreſſori all'eſecuzione delle pene comminate, e maſſimamente contro de' Facocchj, Fabbri, e Ferrari, che ſi troveranno d'averne armati, e ferrati nel corſo dello ſteſſo termine, o che auranno preſſo di loro Chiodi, e ferramenti addattati per armarli nel vietato modo. Si prevaglia ciaſcuno de' tratti della Noſtra Paterna amorevolezza per non avere a ſoggiacere al gaſtigo; e la preſente pubblicata, ed affiſſa a luoghi Soliti abbia la ſteſſa forza, e vigore, come ſe a ciaſcuno, cui ſpetta, foſſe perſonalmente intimata.

Data in Urbino dal Palazzo Apoſtolico Noſtra Solita Reſidenza Queſto dì 11. Agoſto 1755.

Il Cardinal Stoppani Legato, e Delegato Apoſtolico.

*Paolo Baſſi Segretario.*

In URBINO nella Stamperia Camerale.

# EDITTO.

## ANTONIO COLONNA BRANCIFORTI

*Arcivescovo di Tessalonica, e Presidente della Legazione di Urbino.*

Essendoci giunto a notizia, che non ostanti le proibizioni, che vi sono, di gettare la Pasta ne' pubblici Fossi, e Fiumi per ammazzare, e prendere il Pesce, siasi più d' uno fatto lecito di ciò praticare con pregiudizio de' bestiami, alcuni de' quali siano anche restati morti per cagione di detta Pasta: e volendo Noi provvedere ad un simile inconveniente; col presente nostro Editto, confermando in primo luogo tutti gli altri Bandi precedentemente pubblicati su questo proposito, ordiniamo, ed espressamente comandiamo, che nessuno di qualunque stato, grado, e condizione ardisca in avvenire di gettare ne' Fiumi, e Fossi pubblici di questa Legazione alcuna sorta di Pasta da prendere il Pesce, o per qualsivoglia altro titolo, e pretesto, sotto pena a chi contravverrà di scudi cinquanta, e di tre tratti di corda da darglisi in pubblico, oltre il ristoro de' danni, che avrà causato alle bestie; da applicarsi la predetta pena pecuniaria per la metà alla Reverenda Camera Apostolica, per un quarto all' Esecutore, ed un quarto all' Accusatore, che sarà tenuto segreto.

Avverta ognuno di ubbidire, poichè si procederà contro de' trasgressori con tutto il rigore, *ex officio*, e per inquisizione; ed il presente Editto, pubblicato, ed affisso che sia ne' luoghi soliti, vogliamo che obblighi ciascuno all' osservanza, come se gli fosse stato personalmente intimato.

Dato in Pesaro dal Palazzo Apostolico, nostra solita Residenza, questo dì 18. Maggio 1764.

*A. Arciv. di Tessal. Presid.*

Onorio Onorj Segretario.

In Pesaro; X 1764. X In Casa Gavelli.

# EDITTO.

## PASCALE ACQUAVIVA DI ARAGONA
PRESIDENTE DELLA LEGAZIONE D' URBINO.

SOno tali, e tanti gl' inconvenienti, e disordini, che nascono dal pernicioso abuso introdottosi ne' luoghi di questa Legazione per gli spari, che si fanno in occasione della solennità della Traslazione della Santa Casa di Loreto, che si celebra il dì 10. Dicembre di ciascun Anno, da taluni Giovinastri, che tutt' altro anno in oggetto, che il culto dovuto alla Gran Madre di Dio; dal che poi ne derivano risse, ferite, ed anche omicidj con perturbazione della pubblica, e privata quiete, che Noi, per conservarla al possibile, ci siamo mossi a rinnovare conforme col presente Editto rinnoviamo, la proibizione, altre volte fatta, degli spari suddetti; ordinando, ed espressamente comandando a qualunque Persona a Noi soggetta, che non ardisca sotto qualsivoglia pretesto, o colore sparare con Archibusi, Pistole, Pistoni, ed altre Armi da fuoco, sì di giorno, come di notte, tanto ne' luoghi murati, quanto fuori di essi, ed in Campagna, non solo per tutto il giorno della solennità suddetta, ma nè meno pel giorno della vigilia, e per altro qualunque tempo precedente, e susseguente; e permettiamo sol tanto, che nel celebrarsi le funzioni sacre possano spararsi i mortaretti, e canoncini da chi ne avrà l' incumbenza; sotto pena di tre tratti di corda, ed altre a nostro arbitrio, da estendersi fino alla galea, secondo la qualità, e circostanza de' casi, restando ferme le altre pene contenute ne' Bandi generali contro chi scarica armi da fuoco in qualunque tempo, ed occasione, a' quali non intendiamo di derogare: avvertendo, che in qualunque caso, compreso nella presente proibizione, non si ammetterà scusa di accidente, ma si riputerà, e punirà come delitto doloso, e commesso con piena volontà, e determinazione. Ubbidisca per tanto ognuno puntualmente, mentre contro i Trasgressori si procederà senza remissione all' esecuzione di dette pene, anche per inquisizione, ed *ex officio*, volendo, che il presente pubblicato, ed affisso obblighi ciascuno all' osservanza, come se gli fosse stato personalmente intimato.

Dato in Pesaro dal Palazzo Apostolico, nostra solita Residenza, questo dì 3. Dicembre 1767.

*P. Acquaviva d' Aragona Presid.*

*Paolo Bassi Segretario.*

IN PESARO, )( 1767. )( In Casa Gavelli.

Accanto agli editti legatizi di particolare interesse sono quelli emessi dai consoli della *Repubblica Romana*, Riganti, Bassi, Bonelli, Costantini, Pessuti ed Angelucci, nel corso dell'anno 1798, "ventoso anno 6 e primo della Repubblica".
Questa era stata proclamata il 15 febbraio 1798 dopo che Roma aveva subìto l'occupazione delle truppe del maresciallo di Francia Louis Alexandre Berthier.
Il 20 dello stesso mese Papa Pio VI, che si era sdegnosamente rifiutato di riconoscere il nuovo governo, lasciava l'Urbe per essere scortato in un convento nei pressi di Siena.

Rilevanti, da un punto di vista storico, gli editti circolari emessi dall'incaricato d'affari e "direttore delle buone popolazioni armate e da armarsi nello stato pontificio" Giovanni Domenico De Jacobi, nel nome di Francesco II Imperatore del Sacro Romano Impero, Re d'Ungheria, Re di Boemia ed Arciduca d'Austria.
In questo periodo (1799), nel corso delle alterne e complesse vicende che seguirono l'invasione napoleonica, le Marche erano controllate dalle truppe austriache.
De Jacobi era stato nominato dalla corte di Vienna rappresentante della Casa Imperiale e comandante la Piazza di Urbino.
In un editto del 5 settembre l'Imperatore Francesco II poneva particolare attenzione ai "*Beni di Chiese, Luoghi Pii, ed altri così detti Camerali, proclamati già dall'altrui capriccio, ed arbitrio col titolo di Nazionali, ed ora rivendicati dall'ostile invasione*".
I beni, oggetto dell'imperiale disposizione, erano quelli di Urbino e di tutte le altre città, terre, castelli e luoghi alla medesima annessi.

Editto dei consoli della Repubblica Romana, 1798,
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

LIBERTA' EGUAGLIANZA

# I CONSOLI DELLA REPUBBLICA ROMANA
## UNA E INDIVISIBILE

*Roma 24. Ventoso anno 6. della Republica Romana Prima* (14. *Marzo* 1798.)

L'Enorme massa del debito publico contratta dal passato tirannico, ambizioso, ed imbecille Governo, avendo prodotti i più terribili effetti nella publica economia e nel commercio, ha richiamati fin dal primo momento i rappresentanti della Republica a combinare i mezzi più sicuri, più giusti, e più efficaci per impedirne il progresso. Quindi è che i Consoli dopo le più profonde e mature considerazioni; e dopo i calcoli più esatti, hanno deliberato, e decretano.

I.

Che siano abolite tutte le leggi sinora emanate sulle Cedole.

II.

Tutte le Cedole sin da questo giorno perderanno *tre quarti* del loro valore nominale, di qualunque somma esse siano. Una Cedola di Scudi *Cento*, per esempio, avrà corso per il valore di Scudi *Venticinque*, e così a proporzione tutte le altre Cedole *inferiori* o *superiori* agli Scudi Cento.

III.

Tutti i debiti contratti *da due anni* sino a questo giorno, senza la special convenzione del pagamento in moneta reale, e così ancora tutti i depositi, saranno pagati in Cedole, colla diminuzione della metà sul loro valor nominale. I crediti poi maturati, e i depositi fatti da un anno sino a questo giorno, saranno pagati in Cedole, secondo l'intero loro valore nominale, e senza la riduzione della metà.

IV.

I debiti posteriori a questa legge, come gli anteriori agli ultimi *due anni*, saranno pagati colle Cedole ridotte come nel secondo Articolo.

V.

Sarà fra tre giorni stabilita una amministrazione di beni Nazionali ed Ecclesiastici, nella quale saranno posti anche i beni provenienti da soppressioni. Ogni proprietario di Cedole avrà il dritto d'indicare a questa Amministrazione i Beni che desidera acquistare, e l'amministrazione sarà obligata sulla richiesta del compratore di farla stimare in termine di *venti giorni*, e la vendita publica si farà all'incanto con Editti Invitatorj dentro *il mese seguente*, colla prelazione, a prezzo uguale, del primo requirente. Si esporranno alla vendita publica anche i Beni enfiteutici Camerali, e del Patrimonio Ex-Gesuitico, preferendo sempre l'Enfiteuta attuale in parità di prezzo, e assicurandogli il compenso de' miglioramenti fatti nel fondo Enfiteutico.

VI.

Tutte le Cedole che saranno date in pagamento de' suddetti fondi saranno publicamente bruciate, proclamando la loro quantità, e la provenienza dalla vendita fatta.

VII.

Il giorno della publicazione di questa legge gli Amministratori della Cassa Nazionale non avranno più facoltà di creare altre Cedole senza una legge espressa di tutta la Nazione legittimamente rappresentata.

VIII.

La Cassa Nazionale non dovrà più ricevere alcun deposito.

IX.

La moneta di rame *da quattro e da due bajocchi* perderà dopo *quindici giorni* dalla data del presente Decreto *il quarto* del suo valore nominale, e dopo *altri quindici giorni* si ridurrà *alla metà* del medesimo presente valore.

X.

La moneta mista continuerà a diminuire il suo valore nominale colla distinzione, gradazione, e ne' termini prescritti dalla legge de' 28. Novembre 1797. del passato Governo.

XI.

I pagamenti convenuti nelle divisate monete erose o miste, e scaduti prima di questo giorno, si faranno secondo il valore di queste monete, corrente al tempo del contratto.

XII.

I frutti de' *Luoghi di Monte* decorsi fino al presente giorno si pagheranno immediatamente colle Cedole *non ridotte*, ma secondo il loro antico *valore nominale*. Da questo giorno in poi i frutti de' *Luoghi di Monte* saranno ridotti *all'uno e mezzo per cento*; e fintantochè vi saranno Cedole si pagheranno con Cedole di corso, cioè valutate per il solo quarto del loro valore nominale. I frutti de' Luoghi di Monte cantanti a favore de' Banchi della Pietà e di S. Spirito non saranno più pagati, restando annullato il credito. Rispetto agli altri *Debiti Camerali fruttiferi*, ne resta sospeso il pagamento per prenderne considerazione in appresso.

XIII.

L'Esecuzione del presente Editto è rimessa al Ministro delle Finanze.

I Consoli della Repubblica Romana
Riganti Presidente
Bassi
Bonelli
Costantini
Pessuti
Angelucci
Il Segretario Generale del Consolato
Bassal

*Approuvé. Le General en Chef Massena.*

EDITTO CIRCOLARE
FRANCESCO II

IMPERATORE DEL SAC. ROM. IMPERO, E RE D'UNGHERIA, BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA ec.ec.ec.ec.

GIOVANNI DOMENICO DE JACOBI

INCARICATO DI AFFARI D'IMP. REG. SERVIZIO, SOPRAINTENDENTE, E DIRETTORE DELLE BUONE POPOLAZIONI ARMATE, E DA ARMARSI NELLO STATO PONTIFICIO A FAVORE DELLA RELIGIONE , E DELL'AUGUSTISSIMO SOVRANO, COMANDANTE LA CITTA', E FORTE DI URBINO, E CITTA', E CASTELLI ANNESSI, NON CHE L'ASSEDIO DI S.LEO, PER SUA MAESTA' IMPERIALE SOTTO LA DIPENDENZA DEL CES. REG. COMANDO GENERALE DI MARINA, E PRESIDENZA DEL CES. REG. ARSENALE DI VENEZIA.

Una delle Nostre cure principali, e più sacre crediamo essere quella di invigilare, che i Beni di Chiese, Luoghi Pii, ed altri così detti Camerali, proclamati già dall'altrui capriccio, ed arbitrio col titolo di Nazionali, ed ora rivendicati dall'ostile invasione, si conservino in essere invariabilmente sino a nuove Sovrane Disposizioni. Malgrado però la seguita di loro rivendicazione, ci è giunto a notizia, che in alcun luogo dell'ex-Stato Pontificio, e segnatamente in Lugo siasi taluno abusato della medesima per fare di essi Beni una qualche variazione, o distratto indipendentemente dalle Legittime Supreme Autorità. Temendo noi pertanto, che serpeggiando un così enorme abuso non abbia ad introdursi anche in questa Provincia: col presente nostro Circolare Editto da estendersi, e pienamente osservarsi in questa Città non meno, che in tutte le altre Città, Terre, Castelli, e Luoghi alla medesima annessi, ordiniamo, ed espressamente comandiamo, che niuno di qualsiasi grado, e condizione, ardisca né in tutto, né in parte contrattare, permutare, cedere, donare, od in qualsiasi altra maniera distrarre i Beni, e Fondi suddetti, o fare su di essi la minima innovazione senza una precedente espressa facoltà delle ridette Legittime Autorità Supreme, salvis &c. sotto pena non solo della nullità dell'atto, ma ancora di altre ad arbitrio, e giudizio de' Supremi Legislatori. Come pure ordiniamo, che gli Amministratori degli anzidetti Beni abbiano in avvenire a render conto scrupolosamente sotto la loro responsabilità reale, e personale delle di loro amministrazioni non tanto alle ordinarie Autorità, quanto a qualunque altro venisse dalle Supreme con ispeciale commissione a tal effetto deputato, e non altrimenti. Volendo, che il presente affisso, e pubblicato ai Luoghi soliti debba immediatamente obbligare ciscuno alla di lui piena osservanza, come se stato gli fosse personalmente intimato.
Dato in Urbino dalla nostra Residenza questo dì 5. Settembre 1799.
De Jacobi Comandante per S.M.I.
*Antonio Fracassi Segretario.*

# EDITTO CIRCOLARE
# FRANCESCO II.

IMPERATORE DEL SAC. ROM. IMPERO, E RE D'UNGHERIA, BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA ec. ec. ec. ec.

## GIOVANNI DOMENICO DE JACOBI

INCARICATO DI AFFARI D'IMP. REG. SERVIZIO, SOPRAINTENDENTE, E DIRETTORE DELLE BUONE POPOLAZIONI ARMATE, E DA ARMARSI NELLO STATO PONTIFICIO A FAVORE DELLA RELIGIONE, E DELL'AUGUSTISSIMO SOVRANO, COMANDANTE LA CITTA', E FORTE DI URBINO, E CITTA, E CASTELLI ANNESSI, NON CHE L'ASSEDIO DI S. LEO, PER SUA MAESTA IMPERIALE SOTTO LA DIPENDENZA DEL CES. REG. COMANDO GENERALE DI MARINA, E PRESIDENZA DEL CES. REG. ARSENALE DI VENEZIA.

Una delle Nostre cure principali, e più sacre crediamo essere quella di invigilare, che i Beni di Chiese, Luoghi Pii, ed altri così detti Camerali, proclamati già dall'altrui capriccio, ed arbitrio col titolo di Nazionali, ed ora rivendicati dall'ostile invasione, si conservino in essere invariabilmente sino a nuove Sovrane Disposizioni. Malgrado però la seguita di loro rivendicazione, ci è giunto a notizia, che in alcun luogo dell'ex-Stato Pontificio, e segnatamente in Lugo siasi taluno abusato della medesima per fare di essi Beni una qualche variazione, o distratto indipendentemente dalle Legittime Supreme Autorità. Temendo noi pertanto, che serpeggiando un così enorme abuso non abbia ad introdursi anche in questa Provincia: col presente nostro Circolare Editto da estendersi, e pienamente osservarsi in questa Città non meno, che in tutte le altre Città, Terre, Castelli, e Luoghi alla medesima annessi, ordiniamo, ed espressamente comandiamo, che niuno di qualsiasi grado, e condizione, ardisca nè in tutto, nè in parte contrattare, permutare, cedere, donare, od in qualsiasi altra maniera distrarre i Beni, e Fondi suddetti, o fare su di essi la minima innovazione senza una precedente espressa facoltà delle ridette Legittime Autorità Supreme, salvis &c. sotto pena non solo della nullità dell'atto, ma ancora di altre ad arbitrio, e giudizio de' Supremi Legislatori. Come pure ordiniamo, che gli Amministratori degli anzidetti Beni abbiano in avvenire a render conto scrupolosamente sotto la loro responsabilità reale, e personale delle di loro amministrazioni non tanto alle ordinarie Autorità, quanto a qualunque altro venisse dalle Supreme con ispeciale commissione a tal effetto deputato, e non altrimenti. Volendo, che il presente affisso, e pubblicato ai Luoghi soliti debba immediatamente obbligare ciascuno alla di lui piena osservanza, come se stato gli fosse personalmente intimato.

Dato in Urbino dalla nostra Residenza questo dì 5. Settembre 1799.

DE JACOBI COMANDANTE PER S. M. I.

*Antonio Iracassi Segretario.*

IN URBINO NELLA STAMPERIA DELLA V. CAP. DEL SS. SAGRAMENTO.

Nel 1800 viene costituito un governo generale denominato *Cesarea Regia Provvisoria Reggenza di Stato*.
Il 12 gennaio 1800 il *Cesareo Regio Magistrato di Fano*, composto dal gonfaloniere Camillo Gallantara con Alessandro Severi e Girolamo Gabrielli, per il tramite di un *Proclama,* promuove un volontario arruolamento nell'esercito di Sua Maestà Imperiale.
Quanti intendevano aderire dovevano "*portarsi in Casa Montevecchio, ove dal Sig. Comandante Austriaco saranno arrolati, avranno il Soldo, con quanto altro l'immortale Francesco II Augustissimo Imperatore, e Re somministra a' suoi Militari":*

IL CESAREO REGIO MAGISTRATO DI FANO
PROCLAMA

Dopo avere Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica FRANCESCO II unitamente a' suoi Augusti Alleati impiegate le sue Forze per rendere alla primiera tranquillità questo Stato divenuto Sede della più tirannica Repubblicana schiavitù, con inviare Corpi delle sue invitte Armate, non si sono qui fermate le Sovrane beneficenze degne di eterna memoria, ma colla sua connaturale generosissima Magnanimità passando più oltre di ogni credere le sue alte vedute, ha cercato anche di pensare a provedere tante persone, che senza impiego, e senza mezzi conducono una vita oziosa, e meschina. Ha quindi la Maestà Sua Imperiale graziosamente abbassato gli Ordini alli suoi Officiali Generali di aprire *Un Volontario Arrolamento* nelli Suoi Vittoriosi Eserciti di tutti quelli, che bramassero impiegarsi nelle Auguste Armate, e con ciò toglierli dall'Ozio, farli Strada alla Gloria, ed all'Onore.
Questa benefica, e speciale determinazione di S.M. Imperiale, nel mentre che il Cesareo Regio Magistrato rende nota a Tutti di questa Diocesi perché possano approfittarsene, non tralascia di animare li coraggiosi Individui ad accorrere, ed arrolarsi alle sempre invitte Truppe Austriache, dando con ciò un onore alla propria famiglia, ed una speme a se stessi di avvanzarsi per quella strada di Gloria, che il Sovrano Augustissimo li somministra col riceverli al suo Servigio.
Si rendono intanto avvertiti tutti quelli, che volessero godere di un tanto bene, di portarsi in Casa Montevecchio, ove dal Sig. Comandante Austriaco saranno arrolati, avranno il Soldo, con quanto altro l'immortale FRANCESCO II Augustissimo IMPERATORE, e RE somministra a' suoi Militari.
Dato dalla solita Residenza questo dì 12. Gennaro 1800

Tschartsch
Comandante Militare in Fano delle Truppe di S. Maestà Imperiale

Camillo Gallantara Gonf.
Alessandro Severi Mag. Prov.
Cav. Girolamo Gabrielli Mag. Prov. *Agostino Staccioni Secret.*

IL CESAREO REGIO MAGISTRATO DI FANO

# PROCLAMA.

DOpo avere Sua Maeſtà Imperiale Regia Apoſtolica FRANCESCO II. unitamente a' ſuoi Auguſti Alleati impiegate le ſue Forze per rendere alla primiera tranquillità queſto Stato divenuto Sede della più tirannica Repubblicana ſchiavitù, con inviare Corpi delle ſue invitte Armate, non ſi ſono quì fermate le Sovrane beneficenze degne di eterna memoria, ma colla ſua connaturale generoſiſſima Magnanimità paſſando più oltre di ogni credere le ſue alte vedute, ha cercato anche di penſare a provedere tante perſone, che ſenza impiego, e ſenza mezzi conducono una vita ozioſa, e meſchina. Ha quindi la Maeſtà Sua Imperiale grazioſamente abbaſſato gli Ordini alli ſuoi Officiali Generali di aprire *Un Volontario Arrolamento* nelli Suoi Vittorioſi Eſerciti di tutti quelli, che bramaſſero impiegarſi nelle Auguſte Armate, e con ciò toglierli dall' Ozio, farli Strada alla Gloria, ed all' Onore.

Queſta benefica, e ſpeciale determinazione di S. M. Imperiale, nel mentre che il Ceſareo Regio Magiſtrato rende nota a Tutti di queſta Dioceſi perchè poſſano approfittarſene, non tralaſcia di animare li coraggioſi Individui ad accorrere, ed arrolarſi alle ſempre invitte Truppe Auſtriache, dando con ciò un onore alla propria famiglia, ed una ſpeme a ſe ſteſſi di avvanzarſi per quella ſtrada di Gloria, che il Sovrano Auguſtiſſimo li somminiſtra col riceverli al ſuo Servigio.

Si rendono intanto avvertiti tutti quelli, che voleſſero godere di un tanto bene, di portarſi in Caſa Montevecchio, ove dal Sig. Comandante Auſtriaco ſaranno arrolati, avranno il Soldo, con quanto altro l' immortale FRANCESCO II. Auguſtiſſimo IMPERATORE, e RE ſomminiſtra a' ſuoi Militari.

Dato dalla ſolita Reſidenza queſto dì 12. Gennaro 1800.

TSCHARTSCH
Comandante Militare in FANO
delle Truppe di S. Maestà Imperiale

CAMILLO GALLANTARA GONF.
ALESSANDRO SEVERI MAG. PROV.
CAV. GIROLAMO GABRIELLI MAG. PROV.

*Agoſtino Stuccioni Segret.*

IN FANO dalle Stampe del Leonardi.

Interessantissima infine una *Notificazione*, del 10 giugno 1800, con la quale il *Cesareo Regio Supremo Tribunale Criminale di Stato di Ancona* da notizia di alcune singolarissime condanne dallo stesso comminate:

> *"Francesco Rossi da Monte Rinaldo*, ammogliato, Contumace per stupro con pregnanza, e sotto promessa di matrimonio, alla *galera per anni cinque.*
>
> *Emidio Paradisi, alias Medichetto, ovvero Scarparetto, dal Territorio di Ascoli,* Carcerato per più delitti; *Alla Galera in vita*.
>
> *Natale Gennari da Udine,* Carcerato in Ancona per furti qualificati; *Previa la di lui traduzione per la Città sopra di un Somaro con Cartello al collo, in cui rimangano espressi i suoi Delitti: Alla galera in vita.*
>
> *Domenico Fabbri Bolognese,* Carcerato come sopra per tentato furto con qualità di chiave falsa; *Alla Galera per dieci anni; venendo prima obbligato a condurre per la Città suddetta il precedente Condannato, parimente con simile Cartello, ed anche colla stessa Chiave falsa appesa al collo.*
>
> *Pasquale Rossetti da Citerna,* Carcerato per furti con qualità gravanti*; Alla Galera in vita".*

Il 14 marzo 1800, nel monastero di San Giorgio a Venezia, il cardinale cesenate Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti sale al Soglio di Pietro con il nome di Pio VII.
La cerimonia d'incoronazione ha luogo nella chiesa dello stesso monastero.
La basilica di San Marco era stata vietata pare per uno sgarbo dell'autorità austriaca.
Dopo alcuni mesi, raggiunta Pesaro via mare, percorrendo in carrozza la via Flaminia (aveva fatto sosta anche a Fano per pregare sul sepolcro della madre Giovanna Ghini), il Pontefice fece finalmente ritorno a Roma, nel Palazzo Apostolico del Quirinale, da dove riprese la sua intensa attività, non solo pastorale, per far fronte al difficile e complicato momento che la Chiesa stava attraversando.
L'archivio storico di Palazzo Cassi conserva due rarissimi *Motu Proprio* dello stesso, del marzo 1801: La *Riforma del Sistema Daziale* ed il *Nuovo Regolamento sulla Grascia*.

# RIFORMA DEL SISTEMA DAZIALE

# PIUS PAPA VII.

## MOTU PROPRIO

IN URBINO MDCCCI.

PRESSO GIOVANNI GUERRINI.

# LA "STORIA" NELL'ARCHIVIO DI PALAZZO CASSI: LO STEMMA DI SAN COSTANZO

*Il vero stemma araldico: chi ha rubato il santo?*
*Una campana di troppo*
*Blasonatura dello stemma antico*

Una cosa è certa, quello attualmente in uso e raffigurato sul gonfalone, non è che una piccola parte del più complesso stemma di San Costanzo.
Quello vero, le cui componenti sono una compendio di secoli della nostra storia, è ben altra cosa.
Lo stemma originale, *antico e legittimo*, è certamente opera di un araldista attento ed esperto il cui nome è andato definitivamente perduto nei meandri degli archivi.
L'attuale, *legittimato ma per niente autentico*, è il frutto di un incompetente, magari obbligato da necessità contingenti, come vedremo, ma pur sempre incompetente per aver "sacrificato", senza troppi riguardi, parti essenziali dello stesso.
Fortuna vuole che a volte qualcuno, magari a distanza di centinaia di anni, vada a togliere un po' di polvere negli archivi per fare emergere infine la verità storica.

## *Il vero stemma araldico: chi ha rubato il santo?*

La testimonianza più antica sul sigillo in uso da parte della comunità di San Costanzo la troviamo in un preziosissimo documento del 1664 conservato nella Biblioteca del Senato della Repubblica a Roma, del quale ho ritrovato recentemente un originale anche nell'Archivio storico di Palazzo Cassi[1].
Si tratta dei *Capitoli dell'Archivio della Terra di San Gostanzo*[2], approvati dal cardinale Antonio Bichi, Legato di Urbino, dei quali si è già precedentemente trattato.

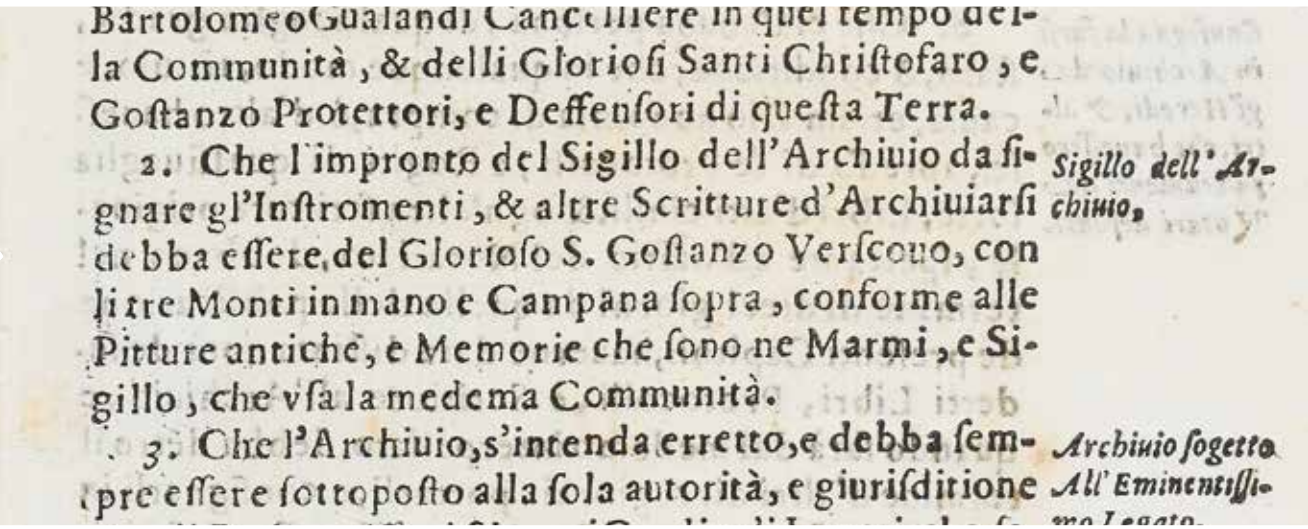
Stemma legittimato, ma non autentico, attualmente usato
dalla Comunità di San Costanzo,
Piano nobile di Palazzo Cassi, particolare del soffitto, Archivio Paolo Vitali

Alla pagina 5 degli stessi si legge :

> "Che l'impronto del Sigillo dell'Archivio da segnare gl'Instromenti, & altre Scritture d'Archiviarsi debba essere del *Glorioso S. Gostanzo Vescovo, con li tre Monti in mano e Campana sopra*, conforme alle Pitture antiche, e Memorie che sono ne Marmi, e Sigillo, che usa la mede<s>ma Communità".

E' questo il *vero stemma*: San Costanzo rivestito dei paramenti episcopali, con la mitria sul capo, il pastorale nella mano destra, e tre colli nella sinistra.
Il documento, del 1664, chiarisce che *l'impronto del Sigillo* è conforme alle pitture *antiche*, alle *memorie* che sono nei marmi, ed ai sigilli utilizzati da tempo dalla comunità.
E' verosimile che lo stemma, così com'è stato descritto, sia stato in uso già dal sedicesimo se non addirittura dal quindicesimo secolo e, per tutto il settecento, venne utilizzato sia nelle scritture dell'archivio che negli atti dei pubblici rappresentanti.
In numerosissimi documenti si ritrova questa raffigurazione dell'arme[3] di San Costanzo, impressa utilizzando varie modalità: sigilli cosiddetti *aderenti sub charta o carta-cera*[4], timbri a secco, timbri ad inchiostro.

Sigillo della Comunità di San Costanzo, impresso nella seconda pagina
dei Capitoli dell'Archivio concessi dal Cardinale Bichi, 1664.
Il monte all'italiana di tre colli non è accompagnato dalla campana,
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi,
altra copia in Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma



Bartolomeo Gualandi Cancelliere in quel tempo del-
la Communità, & delli Glorioſi Santi Chriſtofaro, e
Goſtanzo Protettori, e Deffenſori di queſta Terra.

2. Che l'impronto del Sigillo dell'Archiuio da ſi- *Sigillo dell'Archiuio,*
gnare gl'Inſtromenti, & altre Scritture d'Archiuiarſi
debba eſſere del Glorioſo S. Goſtanzo Verſcouo, con
li tre Monti in mano e Campana ſopra, conforme alle
Pitture antiche, e Memorie che ſono ne Marmi, e Si-
gillo, che vſa la medema Communità.

3. Che l'Archiuio, s'intenda erretto, e debba ſem- *Archiuio ſogetto*
pre eſſere ſottopoſto alla ſola autorità, e giuriſditione *All' Eminentiſſi-*
*mo Legato*

Alla pagina cinque dei Capitoli si legge:
"Che l'impronto del Sigillo dell'Archivio da segnare gl'Instromenti, & altre Scritture
d'Archiviarsi debba essere del Glorioso S. Gostanzo Vescovo, con li tre Monti in mano
e Campana sopra, conforme alle Pitture antiche, e Memorie che sono ne Marmi,
e Sigillo, che usa la mede<s>ma Communità".
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi,
altra copia in Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma

Sigillo della Comunità di San Costanzo cosiddetto aderente sub charta o carta-cera, 1653. Anche in questo caso il monte all'italiana di tre colli non è accompagnato dalla campana. Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

A fianco:
Signum Archivij di San Costanzo, con accanto un signum tabellionatus, 1717.
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

In Dei Nomine Amen

Quinternetto Primo delli Registri

J. delli Instrumenti e Polizze

In questo Quinternetto, che principia alli 13. Gennaro 1717: saranno descritte, riportate et annotate tutte le Polizze e Scritture che saranno state segnate con il Segno dell'Archivio, a richiesta de Contraenti, come anche quelli Instrumenti, che dalli Notarij rogati saranno dati in Nota, per registrarli nell'Archivio di q.ta Terra di S. Costanzo, secondo il giorno et anno della loro formazione da me Dottor Angelo Masini Seg.rio di q.sta Ill.ma Publico et Archivista

Signum

Archivij

Documento con impresso il Sigillo della Comunità di San Costanzo, 1664,
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Poi le cose sono cambiate.
Senza che niente e nessuno abbia giustificato o in qualche modo lasciato intendere il cambiamento, ecco che, all'improvviso, il santo vescovo "scompare" e rimangono i tre colli con in capo la campana:

*"Di azzurro, al monte all'italiana di tre colli,*
*di verde, fondato sulla pianura diminuita, dello stesso accompagnato*
*in capo dalla campana, munita di due corone, di argento"*[5].

E' questo lo stemma legittimato, ma per niente autentico non solo da un punto di vista araldico ma soprattutto da quello storico e della tradizione, mancante com'è della simbologia essenziale della nostra *Terra* che andremo più avanti ad esaminare.
Del perché abbia subìto una tale "riduzione" non esiste un documento che provi a darcene ragione.
Non c'è un atto del *Consiglio della Comunità*, almeno fra i centinaia che ho uno ad uno esaminato, che deliberi questa modifica.
Una spiegazione tuttavia ho provato a darmela.
E' verosimile che qualche solerte funzionario abbia apportato i cambiamenti durante la parentesi napoleonica, sciagurata per quanto riguarda la sistematica spoliazione non solo d'innumerevoli opere d'arte in tutto il territorio italiano, ma anche per l'oltraggio perpetrato nei confronti di tradizioni ed istituzioni soprattutto se cattoliche.
Se l'ipotesi fosse vera non sapremo mai, tuttavia, se il solerte funzionario abbia agito perché costretto o per ingraziarsi qualche favore personale: magari il conferimento di una onorificenza dell'ordine della *Corona di Ferro*[6], che veniva distribuito a piene mani, *in cambio* del nostro santo protettore.
Ogni supposizione, al momento, rimane aperta.

*Una campana di troppo*

Dato che il guaio era stato fatto, visto che c'erano, avrebbero potuto eliminare anche la campana.
La campana, che *accompagna in capo i tre colli,* compare infatti in "quasi" ma non in tutte le raffigurazioni dello stemma.
Nei ricordati *Capitoli* del 1664 è scritto che il "Glorioso S. Costanzo Vescovo" porta "li tre Monti in mano e Campana sopra" ma, nello stesso documento approvato dal Cardinale Legato, è impresso, nella seconda pagina, un bellissimo stemma a secco dove la campana sopra i monti *non compare*.
Piccolo mistero.
Qualcuno aveva intuito qualcosa già allora?

Un fatto è inconfutabile: la campana, che araldicamente con San Costanzo c'entra poco, è la conseguenza di un grossolano errore storico, figlio a sua volta della Tradizione orale.
Nel volume "Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo"[7], pubblicato nel 1995, l'intero primo capitolo è dedicato a spiegare e documentare che i castelli di San Costanzo e Monte Campanaro erano *territorialmente vicini* ma tra loro *ben distinti*.
Quest'ultimo, *Castrum Montis Campanarii*, era poco distante dal castello di *Querciafissa* (*nei pressi* dell'attuale Cerasa) e da quello di San Costanzo.
Tuttavia, la tradizione, filtrata attraverso i secoli, ha finito per identificarli come stessi nomi di un'unica Terra.
Da qui l'errore e … la campana.
Nello stemma, il monte all'italiana di tre colli, veniva e viene rappresentato sormontato dalla campana, a ricordare quello che si pensava, *erroneamente,* essere il primitivo nome.
San Costanzo, invece, tipico agiotoponimo[8] altomedievale, nomi diversi non ne ha mai avuti.

*Blasonatura dello stemma antico*

Descrizione araldica*:*

> *"D'azzurro, alla figura del vescovo San Costanzo in maestà, in abiti pontificali, al naturale, impugnante con la mano destra il pastorale, pure d'oro, e tenente con la mano sinistra un piccolo monte di tre colli all'italiana, di verde".*

Significato simbolico:

San Costanzo, rivestito dagli abiti episcopali, è simbolo del nome e del primo (cronologicamente parlando) santo protettore[9] che si venerava in qualche piccolo altare campestre nel sesto secolo dopo Cristo, periodo della dominazione bizantina.
I tre colli rappresentano: il centrale San Costanzo, comune principale, i laterali rispettivamente Cerasa e Stacciola, suoi appodiati[10].

# NOTE

1 Nessuno sapeva dell'esistenza di questo secondo originale "emerso" durante lo studio di centinaia di carte per la realizzazione del presente volume.

2 Del documento si è già scritto nel capitolo "*L'Archivio della Terra di San Costanzo*" del presente volume e nella pubblicazione di Paolo Vitali: *Della Concordia Storia del Teatro di San Costanzo - Il Voto del 1637*, I quaderni del Centro Studi Giulio Perticari, Fano 2008.

3 *Arma* (o *arme*): insieme delle figure araldiche e degli smalti che costituiscono lo stemma.

4 *Sigillo aderente sub charta*: inizialmente è versata una piccola quantità di cera, alla quale si fa aderire un sottile foglietto di carta ritagliato, sulla quale viene infine impressa la matrice.

5 Profilo araldico dell'*attuale* stemma di San Costanzo (D.P.R. 7 agosto 1992, *in Araldica Civica*).

6 Il *Sovrano Imperiale Ordine Militare della Corona di Ferro* fu fondato da Napoleone nel 1805 in concomitanza alla sua incoronazione a Re d'Italia. L'Ordine ha continuato ad essere autorizzato anche nel Regno d'Italia. La Repubblica Francese lo ha riconosciuto nel 1901.

7 Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo*, 1995 e succ. ristampe. Il primo capitolo del volume, pagg. 17-26, è interamente dedicato alle "Origini del nome".

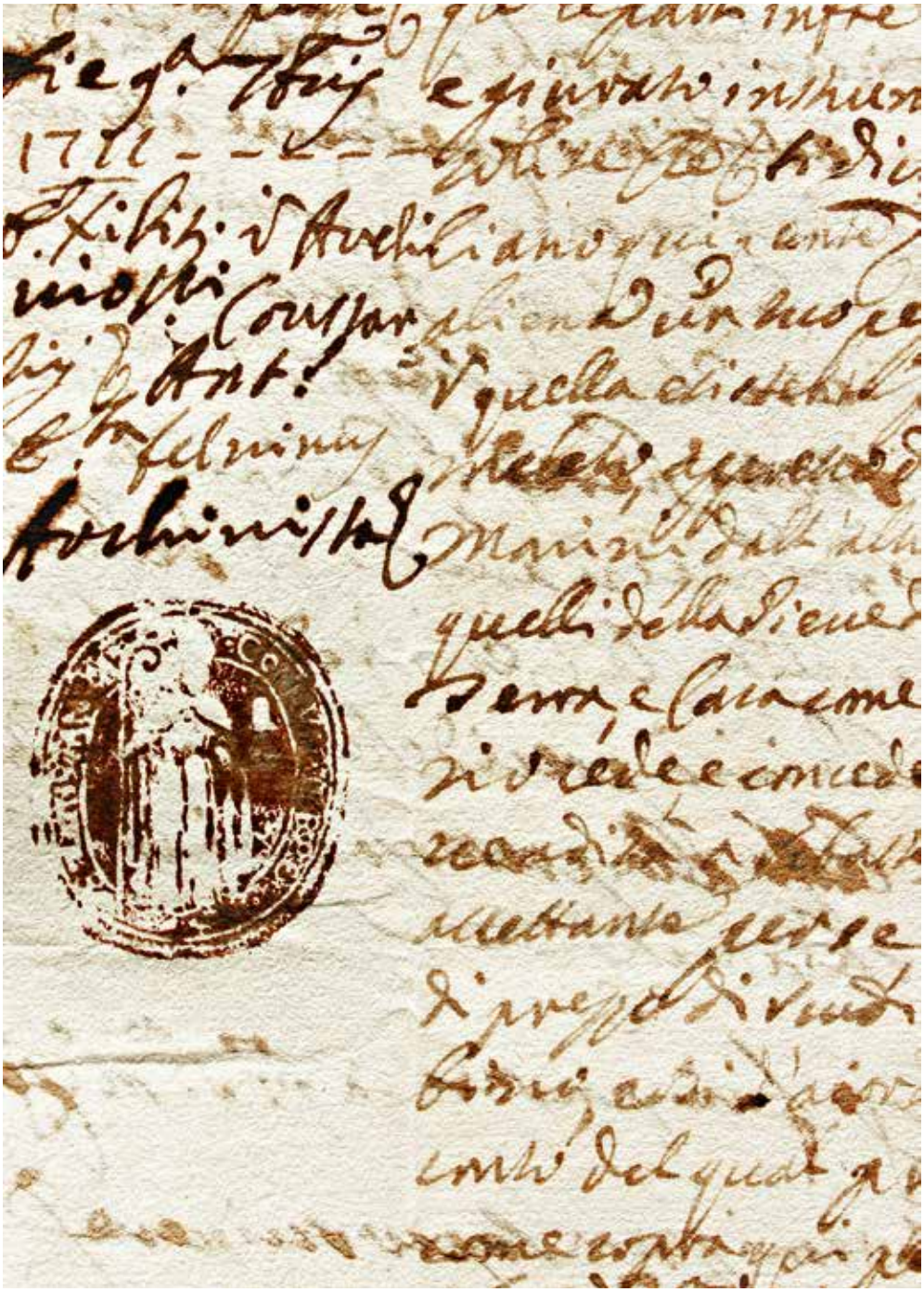
8 Nome di un luogo dedicato ad un santo.

9 Gli altri due protettori di San Costanzo sono la *Gloriosissima Sempre Vergine del Santissimo Rosario* e *San Cristoforo*. Si veda al riguardo: Paolo Vitali, *Della Concordia Storia del Teatro di San Costanzo -Il Voto del 1637*, I quaderni del Centro Studi Giulio Perticari, Fano 2008.

10 Gli appodiati erano piccoli centri con una propria autonomia, aderenti ad un comune principale. L'appodiato aveva un suo sindaco, proprie imposte e contabilità. Rappresentanti dell'appodiato sedevano nel consiglio del comune principale cui lo stesso era aggregato.

Confronto fra lo stemma in uso, legittimato ma non autentico (sopra),
ed il vero stemma di San Costanzo (a fianco), in cui figura il Santo Patrono
e la cui simbologia è un compendio di secoli di storia

La realizzazione degli stemmi araldici è di
Massimo Ghirardi, Araldica Civica



Signum Archivij della Comunità di San Costanzo, forma ovale,
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

A fianco:
in alto: Lo Stemma del "Castrum Sancti Costantii" raffigurato nella Sala di Rappresentanza della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano

in basso: Lo Stemma del "Castrum Sancti Costantii" realizzato da Massimo Ghirardi, Araldica Civica

CASTRVM SCTI COSTANTII

CASTRVM SANCTI COSTANTII

Il luogo che si destina per il commercio bestiame è un campo del Sig.r Costa vicino al Paese per non occupare la strada pubblica. L'aquisto del suo diritto è vantaggiosissimo al Comune potendosi avere un'aumento annuo di ⊖ 25. sul dazio vino a spina, e altri ⊖ 25. sui proventi dazio carne, e forno venale senza considerare quelle altre utilità che non vanno disgiunte dal commercio.

Vi prego di sollecitare la convocazione del consiglio, non che di coadjuvare con altre riflessioni più plausibili per riagiungere lo scopo desiderato mentre mi dico

Cerasa 25. Febbrajo 1849.

Devmo Obblmo
Il cittadino Sindaco
B. Spadoni

Illmo Signore

N.o 1023. P.o di Pesaro
Oggetto
Aquisto del diritto delle Fiere che si tengono in Friano nei Shercoldi di Settembre

In quanto al permesso di comprare il diritto

# LA "STORIA" NELL'ARCHIVIO DI PALAZZO CASSI: GLI STEMMI DI CERASA

*"Cerasa" è un oronimo*
*Lo stemma del castello*
*Lo stemma della parrocchia: l'organo rischia il silenzio*

## *"Cerasa" è un oronimo*

Nell'anno 1156 papa Adriano IV, nato Nicholas Breakspear, inviò a Viviano, abate dell'abbazia di San Paterniano, una *Bolla* di confermazione dei beni che appartenevano alla stessa.
Nell'elenco figura anche il *castello di Querciafissa* con tutto il suo contado ed una cappella dedicata a San Lorenzo che si trovava al suo interno. Lo stesso castello è ugualmente menzionato in uno strumento di enfiteusi del 1168 ed in un altro del 9 dicembre 1250 anno in cui risultava già in rovina.
Nel 1265 il monastero di San Paterniano acquistò dei beni da certo Tebaldo, originario del castello di Monte Campanaro, poco distante da quello di *Querciafissa*, "*amendue diroccati*"[1].
Nel 1279 l'abate Rinaldo stabilì di costruire un nuovo maniero sul monte detto *della Ceregia*, utilizzando a tal fine le macerie di quello di Querciafissa.
Il fortilizio, dal luogo in cui venne edificato, prese il nome di *castello della Ceregia*.
Nell'anno 1346, per disposizione dell'abate Bernardo Martinozzi, fu eretta all'interno della cinta muraria la chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo, a ricordo della piccola cappella, intitolata allo stesso santo, un tempo officiata nel non più esistente castello di Querciafissa.
Gli abitanti accolsero con gioia l'edificazione della chiesa[2] che permetteva finalmente la residenza stabile di un parroco.
A memoria dell'evento venne posta un'iscrizione gotica intagliata nel marmo:

*Nell'anno 1346*
*regnando Nostro Signore Papa Clemente VI,*
*venne edificata questa chiesa dedicata a san Lorenzo*
*dal signor abate Bernardo*
*del monastero di san Paterniano di Fano*

Lettera del sindaco di Cerasa Benedetto Spadoni (1849)
con impresso l'antico stemma del castello
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Nel 1380 l'abate Giacomo de' Martinozzi si adoperò per restaurare e munire di nuove mura il *castello della Ceregia* che, nel contesto storico-geografico del tempo, rivestiva una posizione oltremodo strategica.
L'abate, non disponendo di fondi sufficienti, chiese l'opera gratuita dei cittadini della *Ceregia*, come si evince da una pergamena del 4 aprile 1380:

"*… quia nomine praedicti adjuvaverunt dicto Domino Abbati ad reparandum, et reficiendum quamdam partem Murorum dicti Castri,quae ruinam minata fuerant, in portando Mattonos, Cotanos, Sabionem, Aquam et Calcem necessarias ad dictum Murum usque ad complementum, et ad finitionem dicti Muri …*"[3]

In cambio l'abate avrebbe reintegrato la piccola comunità in alcuni privilegi concessi al castello il 9 aprile 1279.
In realtà non poteva parlarsi di un reintegro.
I cittadini della Ceregia, infatti, non avevano mai goduto di questi privilegi poiché l'abate Uguccione, predecessore di Giacomo, li aveva sempre tenuti nascosti, arrivando addirittura ad occultare il rogito del notaio di Fano Benedetto di Vivolo (del 9 aprile 1279) che certificava quelle concessioni.
Da questo conciso ma sostanziale *excursus* storico, si evince che Cerasa ha come legittimo antenato il castello *della Ceregia*, per costruire il quale si sono utilizzate le macerie di quello di *Querciafissa* secondo un'usanza al tempo diffusissima.
Querciafissa non ha mai avuto un'esatta corrispondenza topografica con l'attuale frazione di San Costanzo, per cui non può intravedersi fra i due castelli[4] un rapporto storico in linea diretta e continua.
Semmai potremmo considerarli legati da un esile vincolo di *parentela*, laddove, la "prova del DNA", sarebbe fornita dai mattoni del primo adoperati per costruire il secondo.
Nell'articolata classificazione dei toponimi, "*Cerasa"* è più propriamente vicino alla sottoclasse degli *oronimi,* in quanto deriva dal "*monte della Ceregia"* sul quale il castello iniziò ad essere costruito a partire dal 1279. Il monte era così chiamato per la presenza di alberi di ciliegio, il cui frutto, in molti dialetti italiani compreso il nostro, veniva e viene indicato con il termine di *cerasa*.

A fianco:
Lettera del sindaco di Cerasa Benedetto Spadoni (1849) con impresso l'antico stemma del castello, particolare, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Cerasa 25. Febbraio 1849.
Devmo Obblmo
Il cittadino Sindaco
B. Spadoni
Illmo Signore
N.o 1023. P.o di Pesaro
Oggetto
Acquisto del diritto delle Fiere
che si tengono in Feriano nei Mercoledì
di Settembre
In quanto al permesso di comprare il diritto

*Lo stemma del castello*

Con una lettera del 25 febbraio 1849, conservata nell'archivio storico di Palazzo Cassi, Benedetto Spadoni, sindaco di Cerasa, sollecitava il priore comunale di San Costanzo a convocare al più presto il consiglio.
Il sindaco aveva premura che si discutesse "*dell'acquisto del diritto delle fiere che si tengono in Feriano nei mercoledì di settembre*".
Lo Spadoni aveva precedentemente investito del problema la Legazione che, con lettera del 3 febbraio 1849, aveva ribadito la necessità di un parere preventivo da parte del consiglio comunale di San Costanzo.
La lettera del sindaco di Cerasa, unica, in quanto nell'archivio non ne esistono altre, porta impresso il sigillo con l'antico stemma araldico dell'appodiato[5].
A ricordo dell'origine del castello, costruito sul *monte della Ceregia*, l'emblema presenta la seguente blasonatura:

*"D'azzurro al ciliegio di verde, fruttoso di rosso,*
*nodrito dalla vetta di un monte di tre colli all'italiana del secondo".*

Lo stemma del "*Castrum Montis Ceresii"* è pure raffigurato nella sala di rappresentanza della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, insieme agli stemmi dei castelli che facevano parte del contado di Fano.

CASTRVM MONTIS CERESII

CASTRVM MONTIS CERESII

*Lo stemma della parrocchia: l'organo rischia il silenzio*

Il parroco della Cerasa don Giuseppe Porfiri, con una lettera non datata, indirizzata ai rappresentanti della comunità, perorava l'istanza di certo Giuseppe Cucchi che chiedeva un adeguato compenso pena l'immediata sospensione della sua attività.
E don Giuseppe era giustamente preoccupato di questo.
Il Cucchi era infatti l'organista di Cerasa , suonava ogni domenica il bellissimo organo della chiesa parrocchiale, che era stato acquistato dalla popolazione "*a magior decoro delle sagre funzioni e a gloria di Dio*".
Il problema è che l'organo, il Cucchi, lo aveva sempre suonato gratuitamente e questo non giovava affatto all'economia della sua famiglia.
Ora, o le cose cambiavano o l'organo taceva.
La Compagnia del Santissimo Sacramento aveva offerto cinque coppe di grano con la speranza "*che almeno suonasse l'organo tutte le terze domeniche*".
Ma il Cucchi era irremovibile e si era rivolto alle autorità locali per sostenere le proprie ragioni.
Don Giuseppe, che conosceva bene il suo organista, e sapeva che cinque coppe di grano non lo avrebbero mai distolto dalla decisione presa, appoggiava con vigore la richiesta "*onde le Sig. V. Illme vi provedano come a giusta domanda*".
La curiosa missiva del sacerdote è contrassegnata con un magnifico stemma parrocchiale raffigurante San Lorenzo, che sostiene con la mano destra la palma del martirio e con la sinistra la graticola[6], in basso la sigla S.L.
Anche questo documento, di singolare rarità, fa parte dell'Archivio di Palazzo Cassi custode di secoli della nostra storia.

A fianco:
in alto: Lo stemma del "Castrum Montis Ceresii"
Sala di Rappresentanza della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano

in basso: Lo stemma del "Castrum Montis Ceresii"
Realizzazione di Massimo Ghirardi, Araldica Civica

dare al supplicante cinque Coppe di Grano, non
potendo di più, affine almeno, che suonasse l'Or-
gano tutte le terze Domeniche. Anche questo
tenue compenso però non potè avere il suo
effetto malgrado la morte del Vescovo. E
da qui è che Giuseppe Cucchi, sento, che abbia
avanzato alle Sig. Vostre Ill.me un Istanza
perchè questo Comune si voglia degnare di
conoscere le sue fattiche, e prestarci compenso. Alla
quale Istanza non posso ameno di unire io pu-
re le mie racomandazioni come Parroco di
questa Chiesa, onde le Sig. V. Ill.me vi pro-
vedano come a giusta domanda fatta dal
supplicante, e pel maggior decoro del Culto sacro
a maggior divozione de fedeli e a maggior glo-
ria di Dio. Per lo che unicamente ho rilasci-
ato la presente Istanza a testimonianza
del giusto, che si domanda. Che

Il Parroco della Cerasa
D. Giuseppe Porfiri

Lettera del parroco di Cerasa con impresso lo stemma parrocchiale
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

# NOTE

1 In Pietro Maria Amiani, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, due volumi, Fano MDCCLI, primo volume, pag.214.

2 Nella prima metà del diciottesimo secolo la chiesa di San Lorenzo è stata sottoposta ad una radicale opera di consolidamento, fin dalle fondamenta, grazie alle premure di Padre Paolo dei Canonici di San Salvatore, abate di San Paterniano, e della stessa famiglia Martinozzi. La direzione dei lavori fu affidata all'architetto riminese Giovan Francesco Buonamici.

3 In Pietro Maria Amiani, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, due volumi, Fano MDCCLI.

4 Il non più esistente castello di Querciafissa e l'attuale Cerasa.

5 Cerasa, insieme a Stacciola, era *appodiato* del comune principale San Costanzo.

6 Lorenzo, *Laurentius* (Osca, in Spagna, 225 - Roma, 10 agosto 258) uno dei sette diaconi di Roma, era stato messo a morte nel 258, in forza di un editto di Valeriano che stabiliva la condanna per vescovi, presbiteri e diaconi:
« *Episcopi et presbyteri et diacones incontinenti animadvertantur* » (Tascio Cecilio Cipriano, Epistola LXXX, 1).
Le vicende relative al martirio sono descritte nella *Passio Polychromì* e nel *De Officiis Ministrorum* di Sant'Ambrogio.
Nel Messale Romano troviamo: « Lorenzo, famoso diacono della chiesa di Roma, confermò col martirio sotto Valeriano (258) il suo servizio di carità, quattro giorni dopo la decapitazione di papa Sisto II. Secondo una tradizione già divulgata nel IV secolo, sostenne intrepido un atroce martirio sulla graticola, dopo aver distribuito i beni della comunità ai poveri da lui qualificati come veri tesori della Chiesa».

# LA "STORIA" NELL'ARCHIVIO DI PALAZZO CASSI: LA MADONNA CON IL TRIREGNO DEI MAURUZI

*L'origine autentica del nome "Stacciola"*
*L'ingegnere bambino*
*La Madonna con il triregno dei Mauruzi*

## *L'origine autentica del nome Stacciola*

In una *Renovatio Emphyteusis* del 1290, contenuta nelle Carte di Fonte Avellana[1], accanto a certo *Thomasius comes de Monte Ca<m>panario* compare un *domini Uguitionis de Monte Anestasiola*.
E' questa una delle più antiche memorie del castello della Stacciola.
In un altro documento ben più importante, del 1316, troviamo citato il *Castrum Montis Hastasciolae*.
Si tratta di un Istrumento, sottoscritto a Mondavio il 3 ottobre 1316, da parte di Giacomo Damiani sindaco di Fano e Cecco di Guido sindaco di Fabriano, con il quale veniva stipulata la pace tra Fanesi e Fabrianesi.
E' da notare che alla firma dell'atto presenziò anche *Franculo Ugutionis*, forse lo stesso *domini Uguitionis de Monte Anestasiola* della *Renovatio Emphyteusis* del 1290.

"*… hoc acto expressim, quod intelligatur in dicta pace Castrum Vetus, Castrum Montis Hastasciolae, et quod in dictis locis nullus se receptet … Acta fuerunt supradicta omnia, et singula sub annis Domini millesimo trecentesimo sexto decimo .. in Castro Montis Avij, in Palatio Communis dicti Castri praesentibus Domino Francisco Ubertinelli, Nutio Berardutij, Perutio Pauletti, Franculo Ugutionis ..*"[2].

Numerosi sono stati i tentativi di trovare un'origine se non certa, almeno plausibile, del nome "Stacciola".
Le ipotesi fin qui avanzate non hanno riscontri sostenibili e la derivazione da "*statio*" (guarnigione, distaccamento) è indifendibile.
Nel ricostruire la storia di una famiglia bisogna risalire agli antenati certi.
Il nome "Stacciola", da un punto di vista dell'analisi linguistica, ha subìto nei secoli una trasformazione semantica (*semantica diacronica o storica*) assai notevole.

La Madonna di Loreto dei conti Mauruzi da Tolentino
ex Cappella Gentilizia, Stacciola

Ma il *punto di arrivo*, "Stacciola", non può giustificare l'ipotesi di una sua derivazione da *statio*.
L'equivalenza non regge anche perché l'antenato di "Stacciola" è *Monte Anestasiola* (rif. all'anno 1290).
E' quindi più logico pensare che "Stacciola" trovi la sua origine in un nome dalle forti connotazioni longobarde (VIII secolo, periodo dell'offensiva da parte di Liutprando ed Astolfo contro la Pentapoli).
*Monte Anestasiola* (*Montanestasiola - anestasiolo*) sarebbe uno dei tanti toponimi che il Gamillscheg definisce di tipo settimànico, in quanto diffusi nell'antica regione Septimania.
Questi sono formazioni di tipo ibrido, composte da un appellativo neolatino (*Mons*, monte) seguito da un nome di persona (*Anestasiola/olo* anche *Anastasio* + suffisso diminutivo *ola/olo*).
I nomi formati con il diminutivo *ulus* (ola/olo) sono estremamente frequenti in età longobarda.
C'è ancora una casella da sistemare ed il farlo potrebbe essere un'ulteriore conferma alla tesi esposta.
Il toponimo longobardo di tipo settimànico è normalmente composto da appellativi neolatini e da nomi tendenzialmente di origine germanica.
Un lettore attento potrebbe obiettare che Anastasio (da *anàstasis*, resurrezione) è nome tipicamente greco e non germanico.
La spiegazione al riguardo è sorprendente.
I Longobardi, popolo di barbari e pagani, iniziarono a convertirsi al cristianesimo intorno al 603.
La cattolica regina Teodolinda, sposa di re Autari, volle che tutti i Longobardi si convertissero al cristianesimo, in particolare gli ariani.
Per questo, lei stessa, aveva fatto battezzare il giorno di Pasqua del 603 il figlio Adaloaldo che sarebbe stato il futuro sovrano del suo popolo.
Ai pagani covertiti, Longobardi compresi, il nome che veniva maggiormente imposto con il battesimo era per l'appunto Anastasio (risorto a nuova vita).
Anastasio (653) fu anche l'ultimo vescovo ariano longobardo ad abbracciare il cattolicesimo: divenne in seguito un vescovo cattolico e il suo gesto fu di grande esempio fra la sua gente.
Se ad essere battezzato era un bambino od una bambina al nome Anastasia veniva aggiunto un suffisso diminutivo: *Anastasia* + *ola* = ***Anastasiola***.
Di toponimi settimànici e di Longobardi che si convertivano al cristianesimo, nell'anno VII ed VIII, l'Italia Mediana e Meridionale ne era piena, comprese le terre circostanti San Costanzo.
Nelle *Rationes decimarum*[3] di Pietro Sella, relativamente agli anni

1291-1292, troviamo citata la chiesa di san Pietro di *Monte Nastacole*.
In questo caso il nome "Anestasiola/Anastasiola" (*Anastasius*) avrebbe perduto la vocale iniziale (A) per un processo di aferesi (eliminazione).
Da notare che al posto di ***nesta*** (di A***nesta***siola) compare ***nasta*** (di A***nasta***sius), mentre il ***si*** (di Anesta***si***ola) è sostituito con la ***c*** (in Nasta**c**ole).
L'impianto onomastico rimane perfettamente lo stesso.
Nel 1316 da *Monte Anestasiola* siamo passati a *Montis Hastasciolae*, con una più marcata latinizzazione dell'appellativo, per giungere infine a *Stacciola*.
Questi cambiamenti fanno parte di una metamorfosi linguistica dei toponimi, legata ad una serie di fattori che fanno da filtro a secoli di storia: la tradizione orale non sempre precisa al riguardo, il rinnovarsi delle risorse umane negli insediamenti abitativi collinari del settimo ottavo secolo, con inflessioni fonetiche proprie delle varie regioni di provenienza, le trascrizioni notarili non sempre rigorose con conseguente perdita o sostituzioni di vocali, ed infine un insieme di altre variabili ancor più amplificate quando riguardano centri minori, periferici, pur importanti per gli accadimenti storici che in essi si sono verificati.

Esempi, anche eclatanti, di tali metamorfosi linguistiche, riguardanti la toponomastica, non è difficile trovarne nei territori in esame[4].
Una cosa è certa: l'albero genealogico di Stacciola ha come capostipite *Monte Anestasiola*, già documentato nel 1290, e dalle forti derivazioni longobarde.
In un'ipotetica, futura e scientifica ricerca di altri "antenati" del castello non troveremo mai *"statio"*.
Che guarnigioni romane soggiornassero dove oggi sorge la Stacciola è cosa certa.

Anche San Costanzo era una zona cuscinetto strategica, ai confini con la Gallia Cisalpina, e Roma manteneva in questo settore un'attenzione altissima.
Ma che la presenza dei Romani, con annessi recinti per animali e quant'altro, abbia determinato il nome del nostro appodiato, non credo proprio.

Sono certo invece che l'onomastica di Stacciola abbia, per così dire, origini assolutamente più nobili.

*L'ingegnere bambino*

Insieme a Niccolò Mauruzi da Tolentino, un altro personaggio che più di altri ha dato lustro al castello di Stacciola, è stato certo messer Michelino, che l'Amiani, nelle sue *Memorie Istoriche della Città di Fano,* indica quale "famosissimo ingegnere"[5].
Lo stesso Michelino, in una pubblicazione del 1996, curata dal locale comitato[6], è fatto nascere a Stacciola curiosamente nel 1380.
Nel leggere *quella data di nascita* pensai ad una macroscopica svista, oppure ad un refuso di stampa, ma però, quando sedici anni dopo, la "svista" è comparsa anche su una targa celebrativa, posta nell'estate 2012 sul muro esterno dell'ex residenza dei conti Mauruzi, ho subito capito che in effetti si trattava di un incredibile errore.
Il "famosissimo ingegnere", nel 1380, era in realtà un uomo ormai maturo, stipendiato con la somma di cento ducati d'oro annui ed al servizio della città di Fano, incaricato di rifornire di munizioni le fortezze di Ripalta, Serrungarina, Cartoceto e Carignano.
Lo accompagnava nel delicato compito certo Giovanni Gambetelli.
Michelino era stato comandato di "provvedere di munizioni e ristorare" i ricordati castelli in un periodo dagli equilibri particolarmente delicati: imperversavano infatti le ostilità fra il legittimo Pontefice Urbano VI e l'antipapa Clemente.
Clemente VII era stato eletto a Fondi, nel settembre del 1378, dai cardinali francesi che non avevano riconosciuto Papa Urbano, causando di fatto un vero e proprio scisma in seno alla Chiesa.
La regina Giovanna d'Angiò, figlia di Carlo duca di Calabria e di Maria di Valois, aveva preso le parti dell'antipapa, e per questo gli era stata comminata una scomunica in piena regola.
La situazione era abbastanza complessa sul piano politico-religioso.
Correva l'anno 1380 e l'ingegnere "*bambino*" più che a nascere pensava a ben altro.

Il piccolo castello di Stacciola, tuttavia, di "Michelini" nel corso della sua storia ne registra ancora uno, per giunta con un profilo di tutto rispetto.
Attenendoci agli atti di Mainardo Lambertini di Bologna, notaio e cancelliere vescovile della città di Osimo, certo Michelino Mulplizi dalla Stacciola, primo *dominus* del piccolo *castrum*, era debitore a Galeotto Malatesta di cinquemila fiorini.

Non sapendo come rifondere il debito, Michelino Mulplizi fu indotto dal commissario pontificio, il vescovo Pietro d'Ascoli, a cedere al malatesta il castello della Stacciola con le terre che gli competevano.

Galeotto entrò nel pieno possesso del piccolo feudo il giorno 9 ottobre 1372:

*"… In Caminata Gironi Castri Stacciole predictus Dominus Episcopus et Commissarius misit in corporalem possessionem dicti Castri Stacciole et eius Territorii D. Ser Pelegrinum Leonardi de Fano proprio nomine dicti Magnifici Domini Galeotti, et ante dictam missionem dictus Procurator produxit instrumentum debiti, etc .."* [7].

Nel cercare di ricostruire la storia dei piccoli castelli, in mancanza di documenti certi ed inoppugnabili, le ipotesi che si possono avanzare sono tante quante le argomentazioni che trovino una parvenza di ragionevolezza e di metodo, alla luce dei documenti a disposizione, in attesa di essere confermate o confutate.
Ritengo che l'ingegnere messer Michelino della Stacciola, nato molto prima del 1380, ed il *dominus* Michelino Mulplizi, primo *Signore* del feudo, siano in realtà la **stessa** persona.
Il Mulplizi, costretto a cedere nel 1372 il feudo a Galeotto Malatesta, a motivo dei debiti, fu tuttavia oggetto di un certo "riguardo": venne stipendiato con la considerevole cifra di cento ducati d'oro all'anno e gli fu pure garantita una dignitosa occupazione, al servizio dei fanesi, ricevendo un incarico che assomigliava tanto a quello di sovrintendente delle fortificazioni.
Se Michelino fosse poi un famosissimo e valentissimo architetto militare è tutto da dimostrare.
Non è nemmeno certo che sia nato alla Stacciola.
I Mulplizi non erano del luogo ma, come ritengono alcuni storici, il nostro, pare, abbia avuto i natali addirittura a San Costanzo!

*La Madonna con il triregno dei Mauruzi*

Nel 1412 Niccolò Mauruzi (anche Mauruzj, Maurugi o Mauruzzi), conosciuto come Niccolò da Tolentino, sicuramente l'esponente più importante di una famiglia documentata fin dal tredicesimo secolo, ricevette la *subinfeudazione* [8] del castello di Stacciola, con tutte le sue pertinenze, da Pandolfo Malatesta signore di Brescia e Bergamo.
Nel 1578 il duca Freancesco Maria II Della Rovere riconfermò la *subinfeudazione*, soprattutto per la "parte che levata avea al conte Antonio", forse per una disubbidienza dello stesso conte:

*" Ai Conti Mauruzi da Tolentino il detto Duca subinfeudò la parte, che levata avea al Conte Antonio cognominato della Stacciola dal sito, che è posto nella Diocesi di Senigallia: Una disubedienza supposta nel detto*

*Conte Antonio fu motivo della devoluzione. La subinfeudazione accadde nell'anno 1578. La Contea è picciola, ma in bel sito, e fruttifero. Evvi un palazzo, ove abitano i Conti di questo cognome. Attiene questo anco al degnissimo nostro Signor Conte Orazio Mauruzj, Cavaliere generoso non meno, che cortese"* [9].

Dopo che, nel 1631, il ducato di Urbino passò definitivamente alla Santa Sede, i conti Mauruzi:

*" prestarono il giuramento di fedeltà in mano dell'Emo Barberino, Vicario Generale del Papa, a questo effetto specialmente delegato, ottenendo la conferma nel possesso del Feudo della Stacciola, in cui tuttora si mantengono, in benemerenza del sangue sparso dai loro gloriosi Antenati, e delle facoltà profuse in vantaggio e difesa della medesima S. Sede"* [10].

A Stacciola, a parte la residenza ed uno stemma in pietra, dei Mauruzi non è rimasto altro.
Non un oggetto personale o di famiglia che fosse appartenuto a qualche componente del nobile casato.
Le mura ed i manieri sono tuttavia testimonianze "fredde"; le cose personali, invece, sanno trasmetterci emozioni diverse proprio perché facevano parte del "quotidiano" delle persone, in un contesto a volte d'intimità famigliare.
Recentemente l'archivio storico di Palazzo Cassi ci ha restituito un interessante quanto sensazionale documento.
Casualmente, mentre stavo esaminando dei quinternetti e delle note testamentarie del diciottesimo secolo, mi sono "imbattuto" in una *disposizione* della contessa *Catarina Mauruzij* testata il 27 giugno 1705:

*" Adi 27 giugno 1705. La Signora contessa Catarina Mauruzij testò, lasciò suoi eredi il signor conte Orazio suo nipote, e doppo di lui, li signori conti Marc'Antonio, e Cristoforo suoi pronepoti con gl'infrascritti legati.*
*Al vescovado di Sinigaglia soldi cinque.*
*Lascia per raggion di legato, che la signora contessa Maria Angela sua nipote gli facci celebrare tante messe per la somma di scudi cento ducali in termine di tre mesi, doppo la morte della testatrice.*
*Lascia alla Madonna di Loreto, che è in casa sopra la porta della sala, li doi vezzi d'oro da vendersi, per fare col denaro un ornamento atorno a detta Beata Vergine*"[11].

J. M. J.

Nota de Testamenti esistenti nell'Archivio di S. Costanzo, principiando dall'anno 1700. sino all'1720; secondo l'ordine hauuto dal Sig.r Nicola Ciapponi Canc.re Gnle della Ricuda Fabrica, trasmessi à d.a Sig.ra in Fano, et estratta da me Dott.r Angelo Magini Archiuista di d.a Terra di S. Costanzo, la qual nota è l'infff.a — — — — —

Adì 27. Giugno 1705. la Sig.ra Contessa Catarina Mauruzij testò, lasciò suoi Eredi il Sig.r Co: Orazio suo Nipote, e doppo lui, li SS.ri Conti Marc'Antonio, e Cristoforo suoi Pronepoti con gl'infff.i Legati. — — — — — — — — — —

Al Vescouato di Sinigaglia soldi cinque.

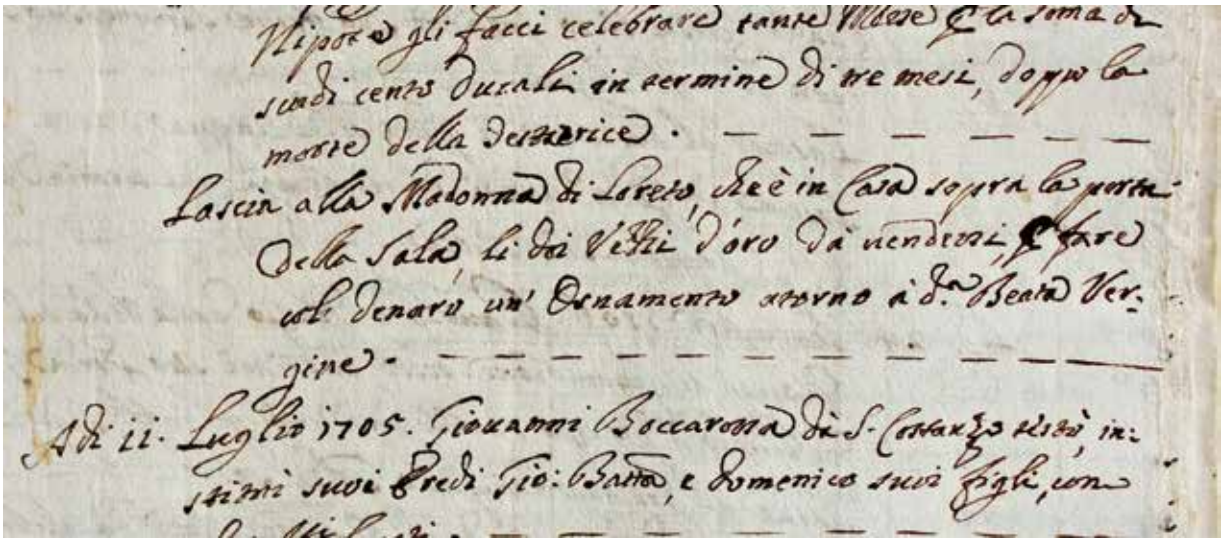
Lascia per caggion di legato, che la Sig.ra Contessa M.a Angela sua Nipote gli facci celebrare tante Messe per la somma di scudi cento ducali in termine di tre mesi, doppo la morte della Testatrice. — — — — — —

Lascia alla Madonna di Loreto, che è in Casa sopra la porta della Sala, li doi Vezzi d'oro da vendersi, per fare col denaro un'Ornamento attorno à d.a Beata Vergine. — — — — — — — — — — —

Adì 11. Luglio 1705. Giouanni Boccarossa di S. Costanzo testò, instituì suoi Eredi Gio: Batta, e Domenico suoi figli, con gl'infff.i Legati. — — — — — — — — — —

Lascia al Vescouato di Fano soldi cinque. — — — — —

Lascia alla Sagrestia de PP. Agostiniani di S. Costanzo scudi dodeci, con obligo, che siano celebrate due messe all'anno nel giorno della di lui Morte, per anni 60: all'Altare di S. Nicola. — — — —


Nipote gli facci celebrare tante Messe per la soma di
scudi cento ducali in termine di tre mesi, doppo la
morte della Testatrice. — — — — — —
Lascia alla Madonna di Loreto, che è in Casa sopra la porta
della Sala, li doi Vezzi d'oro da vendersi, per fare
col denaro un' Ornamento atorno à d.a Beata Ver-
gine. — — — — — — — — — — —
Adì 11. Luglio 1705. Giouanni Boccarossa di S. Costanzo testò in-
stitui suoi Eredi Gio: Batta, e Domenico suoi figli, con

Una verifica *in loco* ha portato ad una piacevole sorpresa.
Nessuno sapeva che la statua della Madonna di Loreto, presente da sempre nella sagrestia dell'ex cappella gentilizia, era in effetti quella cui fa riferimento la contessa Catarina nella disposizione testamentaria del 1705, quella che i conti Mauruzi tenevano nella loro residenza *sopra la porta della sala* quasi fosse una cimasa d'altare.
Si tratta di una statua pregevolissima, collocabile fra il diciassettesimo ed il diciottesimo secolo.
Delicatissimi i colori dell'abito della Vergine e del bambino Gesù che denunciano l'antica bellezza del manufatto e la bravura di chi l'ha realizzato.
La *Virgo lauretana*, conservata a Stacciola, non porta una normale corona regale ma il triregno, la tiara con cui il Pontefice eletto veniva incoronato.
La circostanza è legata ad un fatto storicamente accaduto: nel 1498, durante una grave pestilenza, gli abitanti di Recanati donarono effettivamente alla Madonna un triregno che accompagnava la supplica di celeste protezione.

Nella pagina precedente (intero)e sopra (particolare):
Nota Testamentaria della contessa Catarina Mauruzij con disposizioni riguardanti la "Madonna di Loreto", 27 giugno 1705: "Lascia alla Madonna di Loreto, che è in casa sopra la porta della sala, li doi vezzi d'oro da vendersi, per fare col denaro un ornamento atorno a detta Beata Vergine"
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

Nell'Archivio storico di Palazzo Cassi si conservano numerosi altri documenti riguardanti i conti Mauruzi e la Stacciola.
Fra questi una lettera del governatore pontificio e vescovo di Senigallia Lorenzo Campeggi[12] che informava il podestà della Stacciola della morte dell'ultimo duca di Urbino.
La missiva, della quale ho già avuto modo di scrivere[13], porta la data del 28 aprile 1631, il giorno stesso della scomparsa di Francesco Maria II.

La Madonna di Loreto dei conti Mauruzi da Tolentino, particolare, ex Cappella Gentilizia, Stacciola

# NOTE

1 I regesti degli anni 1265-1294 sono stati pubblicati nel sesto volume delle *Carte* a cura di Ettore Baldetti con la collaborazione di Alberto Polverari (anni 1265 -1276) e di Simona Gambarara per gli indici. Il regesto 1306 del 7 dicembre 1290, Fano, *in claustro ecclesie S.Salvatoris* (originale , Roma, Coll. Germ., n.770: Copia, ibid., n.148) è stato poi ripreso da Paolo Vitali in: *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX Secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, capitolo primo, Le origini del nome, pagina 19.

2 In Pietro Maria Amiani, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, due volumi, Fano MDCCLI, *Sommario*, LXVI - LXVII - LXVIII, *lettera n, A.C. 1316*: "*Istrumento di Pace del Comune di Fano con quello di Fabbriano*".

3 Pietro Sella (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Marchia*, Città del Vaticano 1950.

4 Si veda al riguardo: Paolo Vitali*, I Longobardi riscontri toponomastici della loro presenza a S. Costanzo*; Paolo Vitali, *Il Castellare di Bulgaro ed i castelli di S. Costanzo e Monte Campanaro* in*:* Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX Secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, pagine 45-48.

5 In Pietro Maria Amiani, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, due volumi, Fano MDCCLI, *parte prima, A.C. 1380, pagina 302*.

6 In: AA.VV., *Stacciola ieri e oggi*,a cura del Comitato Cittadino di Stacciola, maggio 1996, pagina 16.

7 In: Giambattista Tondini professore di eloquenza nelle pubbliche scuole faentine, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini Patrizio Bergamasco e Sinigagliese, Uffiziale gentiluomo e Ministro di Francesco Maria e Guidubaldo Della Rovere Duchi di Urbino*, in Faenza MDCCXCV, presso Giuseppe Antonio Archi, pagina 64 (n.72).

8 La *subinfeudazione*, nel diritto medievale, consisteva nella concessione di un territorio da parte di un vassallo a un vassallo inferiore. Le subinfeudazioni rappresentano l'elemento portante nel complesso apparato della gerarchia feudale.

9 G. Colucci, *Antichità Picene*, Tomo XXII, Fermo 1794, pagina 189. Anche in Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX Secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, pagina 189.

10 In: Giambattista Tondini professore di eloquenza nelle pubbliche scuole

faentine, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini Patrizio Bergamasco e Sinigagliese, Uffiziale gentiluomo e Ministro di Francesco Maria e Guidubaldo Della Rovere Duchi di Urbino*, in Faenza MDCCXCV, presso Giuseppe Antonio Archi, pagina 66 (n.72).

11 In Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi, *Nota de Testamenti esistenti nell'Archivio di S. Costanzo principiando dall'anno 1700 sino al 1720.*

12 Lorenzo Campeggi era il figlio del conte Annibale, senatore di Bologna. Eletto vescovo di Cesena nel 1623, viene in seguito trasferito a Senigallia (1628). Dopo la morte dell'ultimo duca di Urbino lo troviamo in Spagna quale nunzio apostolico.

13 Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX Secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, pag. 101.

*"Carissima Pia,*
*siamo giunti alla fine dell'anno scolastico, ed io tra poco lascerò*
*San Costanzo per far ritorno a Pesaro.*
*Mi dispiace lasciar questo paesino, poiché è assai bellino;*
*ma non vedo l'ora però, di poter godere un po' di riposo!*
*Sino alla fine del mese corrente sarò qui.*
*Vi faremo una gita insieme, perché tu lo veda, ché io spero tu verrai*
*quest'anno a Pesaro.*
*Incaricandoti ossequiare per me l'Egregia Famiglia Ricciulto,*
*ti bacia la tua Maria che desidera vivamente rivederti.*
*20.06.09"*

# POSTFAZIONE DELL'AUTORE: NON E' PIU' TEMPO DI TACERE

una cartolina da San Costanzo

*L'idea del libro*
*" vi faremo una gita insieme perché tu lo veda"*
*La processione del Corpus Domini*
*Crescete pianticelle, crescete rigogliose, con le rose e le viole …*
*Ezio non è nato lì*
*La polenta "sorda" ed i giorni dell'austerity*
*La mitica "Vincenzo Monti" ed i fioretti di Don Dante*

Era il marzo dello scorso anno quando Fabio, il presidente della Fondazione, mi telefonò comunicandomi l'idea di realizzare un libro che prendesse in esame la storia e le vicende di Palazzo Cassi.
Ricordo che stavo tornando da Fano e, pur manifestando al presidente tutto il mio interesse, i sentimenti che avevo dentro erano tanti: da una parte l'opportunità che mi veniva offerta di approfondire lo studio di uno dei periodi che più mi appassionano della storia di San Costanzo, dall'altra la consapevolezza del tantissimo tempo che avrei dovuto inevitabilmente sottrarre alla famiglia, e poi la profonda tristezza che mi riempiva il cuore per la perdita recente di mio padre.
Ringraziai Fabio e dissi che lo avrei richiamato dopo averci riflettuto un poco, anche perché il libro avrebbe dovuto essere pronto per l'inaugurazione del Palazzo che, in quel momento, sembrava doversi concretizzare all'inizio dell' estate 2012, e invece, per motivi tecnici, poi non è stato.
Diciassette anni prima veniva pubblicato il volume "*Storia di San Costanzo dalle Origini al XIX secolo"*, dopo un'interminabile periodo di studi presso archivi e biblioteche
Il grande impegno era stato ampiamente ripagato dalla soddisfazione nel sapere che finalmente il mio paese poteva disporre di una sua storia scritta, documentata con puntigliosità, alla luce dei tantissimi documenti che ero andato a scovare finanche nell'Archivio Segreto del Vaticano.
Ricordo ancora oggi tutti i dettagli ed i visi delle persone, il pomeriggio della presentazione, in un teatro *Della Concordia* pieno all'inverosimile.
Era una domenica di gennaio, festa del Patrono, alla presenza del vescovo, del prefetto, del sindaco, delle autorità e di tantissima gente,

"Entrata del vecchio castello", 1909, © Archivio Paolo Vitali

così tanta che in parecchi non erano potuti entrare.
Ricordo anche mio padre, sul secondo palco della seconda fila a sinistra, mi guardava soddisfatto e contento, con quel suo viso che conoscevo bene, quell'espressione che ti trasmetteva serenità anche nei momenti più difficili della vita, quell'espressione che allo stesso tempo era un grazie ed un compiacimento per quello che stavo facendo.
Un'espressione buona e serena che porto impressa nella mente.
Era lo stesso viso che avevo visto, tanti anni prima, al termine dell'esame di Clinica Medica.
Babbo lo aveva seguito chiedendo di tanto in tanto ai miei colleghi come stava andando; e quello sguardo, quando mi ero alzato tutto sudato dalla sedia, nonostante fosse dicembre, era stato in assoluto il più bel regalo per la *lode* che il professor De Martinis mi aveva concesso, dopo avermi chiesto se io fossi un prete, sorpreso, anche il professore, che gli avessi risposto correttamente e senza indugio alla domanda finale, quella che mi avrebbe guadagnato la *lode*, una domanda sulle suore di clausura.
"*Ma lei è un prete?*" mi disse scherzando … "*trenta e lode*" … ed il babbo contento, con gli occhi lucidi, che oramai non doveva chiedere più niente a nessuno.
Il libro di storia su San Costanzo mio padre lo teneva in negozio, e, quando era solo, intercalava la lettura di qualche pagina alle preghiere a Papa Giovanni XXIII del quale era devoto.
Pensando a mio padre ed a quello che lui mi avrebbe consigliato, dopo alcuni giorni ho richiamato Fabio dicendogli di accettare l'incarico a scrivere un libro su Palazzo Cassi.
Non è stata cosa semplice ricostruire la storia di questa antica residenza nobiliare, che ha goduto degli onori delle cronache nazionali, che ha dato ospitalità alle personalità più rappresentative del primo ottocento italiano, che ha visto morire il conte Giulio Perticari con accanto la bellissima moglie Costanza figlia di Vincenzo Monti, residenza che sicuramente è stata anche in più occasioni visitata da Gioacchino Rossini, e da Carolina Principessa di Galles e futura regina d'Inghilterra.
San Costanzo viveva momenti straordinari.
Nonostante i maldestri tentativi di alcuni storici locali nell'affermare il contrario, esercizi privi di fondamenta e tutti rimasti tali, *la Terra* di San Costanzo può fregiarsi di un passato comune a pochi altri.
Con salde ed ineguali radici nella notte dei tempi, ha da sempre goduto dell'attenzione e delle premure dei romani pontefici.
E' stata fra i primissimi centri ad udire i clamori della battaglia fra romani e cartaginesi nel 207 prima della nascita di Gesù.
I Malatesta hanno sempre tenuto in grande considerazione la sua

gente e le richieste che da essa provenivano.
Napoleone la conosceva benissimo ed il figlioccio principe Eugenio ci si era particolarmente affezionato.
La Casa Imperiale d'Austria l'aveva scelta per farci investimenti ed acquistarvi proprietà.
Tantissimi nobili e letterati, appena potevano, la raggiungevano per passarci periodi di svago e riposo; tanti vi avevano costruito una seconda abitazione.
I maggiori clinici universitari la consideravano località particolarmente salubre ed incontaminata, da scegliersi per soggiorni di convalescenza, dove ritemprare il corpo e lo spirito.
Tutto questo è documentato, tutto questo non ha bisogno di sponsor o di sostenitori, perché tutto questo è Storia e la Storia è una sola.
San Costanzo ha tutti i suoi quarti di nobiltà e non necessita che qualcuno gliene trovi di nuovi e non veri.
Quello di cui invece necessita è che questa nobiltà, intesa non come differenza di ceti ma come *dignità dell'essere*, venga preservata, conservata, rispettata, amata.
Credo che oggi tutto questo non succeda e che il pericolo di uno stravolgimento sia reale, come accorato e sincero è l'appello ai miei concittadini ed alle nostre autorità.
A chi sta leggendo questa postfazione, raccomando di farlo fino in fondo, lo raccomando soprattutto a chi è *sancostanzese* per nascita od adozione, ed a chi, per un qualsiasi legame antico o recente col paese, si senta tale.
La gente di San Costanzo è abituata da sempre ai rigidi inverni trascorsi nelle osterie a mangiare fave lesse e rievocare le storie del passato, al caldo delle estati mitigato dalle brezze che dall'Adriatico salgono in collina, alle rogazioni di maggio a *Santa Lucia*, ai vespri della sera a *Sant'Agostino*, al silenzio delle notti preceduto dalle voci delle mamme a ricordare ai figli che il tempo dei giochi era finito, alle sagre della polenta in piazza, ai pianti ed alle gioie di una piccola comunità, ai suoi arcipreti, ai suoi preti, al farmacista, al maresciallo, al dottore, all'oste, ai veglioni *delle cinquemila*, ai balli di carnevale, al ricordo dei *senatori* che non ci sono più, ai primi di maggio, agli amori dell'adolescenza vissuti nelle campagne vicine, ai riti della Pasqua, al Natale tutto particolare, ai congressi eucaristici, alle filodrammatiche, alle cene di Sant'Agnese con i piatti che si dovevano portare da casa, alle nonne, alle mamme, alle sorelle ed ai fratelli più grandi, ed a quelli più piccoli, ai cinematografi della domenica, alle domeniche con l'Ersilia e la Margherita, al lavatoio, ai Malatesta, ai Perticari, a Costanza e Giulio, agli ultimi dell'anno al ristorante Ferraguzzi, al Teatrino Parrocchiale, all'amico ed all'amica del cuore,

alle amicizie vere, alle scuole elementari, alla Marxina ed alla Letizia, alla signorina Bianca, alla signora Alba ed alla signorina Ada, al maestro Cameli, alle castagne calde della Mimma, alle feste delle piante quando si cantava in coro "*crescete pianticelle, crescete rigogliose, con le rose e le viole sotto i raggi del sol* ", alle cresce di pasqua dolci e con il formaggio, alle tre ore di agonia, a Gesù calato dalla croce quando il paese si fermava e tutti si affrettavano in chiesa per assistere alla deposizione, alla processione del Cristo Morto il venerdì santo, alla processione che dal cimitero riportava in paese la Madonna Addolorata, alle prime comunioni ed alle cresime con foto di famiglia ai giardinetti, alle fiere di agosto con il bancarelliere di Mondolfo che ripeteva all'infinito "*prego signori visitate*", alle fritture di Elio, all'unguento del serpente che curava tutto e niente, ai cortei matrimoniali che scendevano la scalinata del castello, ai funerali, alle parate, alle suore, a suor Fulgenzia e suor Armida, a madre Elena, ai caduti, ai generali ed agli ammiragli decorati di Medaglia d'Oro, ad Etelvoldo ed a Stefano, ai soldati semplici, ai marinai, ai negozianti, ai carrettieri, ai fabbri, ai bottai, all'austerity degli anni settanta quando la domenica nessuna macchina poteva circolare e le strade si riempivano di ragazzi con i pattini o in bicicletta e di gente che camminava contenta di "riappropriasi" dei luoghi in cui viveva.
L'austerity degli anni settanta, quando i paesi e le città sembravano diversi, ci si sentiva uniti e ci si voleva bene.
A proposito dell'austerity: in uno di quegli indimenticabili pomeriggi domenicali una sagoma di sancostanzese si era recato in caserma, dai carabinieri, per comunicare trafelato che qualche cacciatore stava sparando alle oche migratorie, vicino al suo lago, chiedeva pertanto l'immediato intervento dell'*Arma*.
Il comandante, che ai regolamenti aggiungeva a volte anche del suo, tanto per gradire chiese al denunciante come avesse raggiunto la caserma, e questi, candidamente, "*con la mia auto maresciallo!*".
Immediato fu il sequestro del mezzo e l'elevazione di una considerevole multa.
E mentre il malcapitato se ne tornava a casa a piedi, con il popolo pedestre della domenica, i carabinieri con il comandante giungevano al lago per occuparsi dell'*oca lombardella*.

La gente di San Costanzo è anche abituata al dolore dei lutti, alle processioni funebri sotto lo sguardo rassicurante della *Madonnina della Torre*, allo stringersi a chi soffre, come un'unica grande fami-

La Torre e le mura di San Costanzo, © Archivio Paolo Vitali

glia, e in quel momento capisci quanto sia importante e prezioso vivere in un paese.
La gente di San Costanzo è abituata da sempre alla polenta scondita. Le spiegazioni "quaresimali" non mi hanno mai convinto.
La *Sagra* nasce tanti anni fa, da una festa fatta "in casa", nella stanza più grande ed accogliente: la piazza.
La voglia di stare insieme, di vivere il paese attorno ad un piatto di polenta che costava poco e per giunta era anche buona, cucinata su un fuoco improvvisato vicino all'osteria, che mesceva un vino senza uguali.
La gente, i bambini, i gendarmi della guardia nazionale, tutti uniti a sfidare il freddo dell'inverno.
E la polenta era cucinata così, com'è stato da sempre, senza condimento, la polenta "sorda".

La processione del Corpus Domini a San Costanzo
(per g.c. Teresina Ciaschini)

La polenta che, se avanzata, veniva abbrustolita sul camino e si "sporcava" di cenere.
La polenta costava poco, *ma non era il piatto dei poveri*.
Non tutti i ricchi se la potevano permettere, almeno quella cucinata come si doveva.

La gente di San Costanzo, da sempre, è abituata alla vita dolce e serena quassù in collina.
In una fredda sera d'inverno, la neve alta, camminavo per il paese a cercare i segni del passato, quelli dell'infanzia che stanno sempre dentro il cuore.
Non ho più trovato le luci calde del *Corso* che sapevano regalarti la sensazione di un Natale anticipato, non ho più trovato il selciato di *via Roma*, i giardini con la fontana e la scritta tutt'intorno "San Costanzo" che Vincenzo curava con l'amore di un padre, i ragazzi che cantavano con le chitarre.
Non ho più trovato i bambini che in piazza si rincorrevano prima di andare a scuola.
Non ho più trovato l'acqua fresca del *lavatoio*, i bottegai di fronte ai propri negozi, le osterie di un tempo, la gente segnata dalla fatica ma contenta.
Non ho più trovato il mercato del martedì, *quello vero*.
Non ho più trovato il *Pozzo Tomani*, un prezioso manufatto d'idraulica ed arte militare insieme, del quale in tanti abbiamo avuto occasione di scrivere.
Ho incontrato invece quattro leoni spaesati in piazza Perticari, fuggiti da chissà quale circo.
Non ho più trovato la mitica *"Scuola Vincenzo Monti"*.
Di quell'Istituto non è rimasto niente, se non una targa di ottone scolorito, attaccata al muro, che sa solo di beffa.
Ai letterati si sono preferiti i fisici, ai ragazzi della "Vincenzo Monti" si è sostituito *il niente* della burocrazia e dell'insensibilità.
Ho trovato invece una targa che ricorda la nascita di un poeta a noi caro.
Ma quella targa è nel posto sbagliato, il poeta lì non c'è mai nato e penso non ci rinascerà in futuro.
L'ho saputo e appurato dalla sorella, che era una mia anziana e lucida paziente, quante volte mi ripeteva *"dottore, Ezio non è mica nato nel castello ma in via Mazzini, perché lei che si interessa di storia non glielo dice?"*.
Adesso gliel'ho detto.
Non ho più trovato nemmeno le processioni ordinate e composte del *Corpus Domini*.

Quella del 2012 va dimenticata.
Alcuni credevano forse di fare una passeggiata, mentre altri, seduti davanti ai bar, erano più soddisfatti del *non* alzarsi al passaggio dell'Ostensorio che della bontà dell'aperitivo che stavano sorseggiando.
D'altra parte, a maggio, le chiese a San Costanzo sono più vuote del solito.
A maggio sono "sospesi" i vespri della sera ed i rosari, in chiesa.
Chi può deve recarsi al *Paf*, ad uno dei tanti *Paf* sparsi per il paese, un po' come i centri di raccolta della Protezione Civile.
Da bambino, con tutti i miei amici, tutti i pomeriggi di maggio, andavamo al mese dedicato alla Madonna.
Don Dante metteva una piccola cassetta di legno chiaro decorata da tanti fiori colorati al centro della chiesa, lì dovevamo mettere i nostri fioretti.
A volte capitava che nella giornata non ne avessi fatto nemmeno uno, di fioretti.
Allora aspettavo un po' di tempo a casa, aiutandomi col bere qualche bicchiere d'acqua, e, se avevo bisogno di fare pipì, non la facevo.
Così, su un fogliettino di carta, potevo scrivere: "*avevo bisogno di andare in bagno ma, per amore di Maria, non ci sono andato*".
Più tardi quel bigliettino, sotto lo sguardo contento di Don Dante, lo avrei messo nella cassettina di legno chiaro decorata da tanti fiori colorati.
In chiesa venivano con noi le mamme ed anche i nonni, che ancora nessuno *si permetteva* di chiamare "bisochi".
A San Costanzo, a maggio, i fioretti erano importanti.
Oggi, quelli del tipo "*avevo bisogno di andare in bagno ma, per amore di Maria, non ci sono andato*" non sarebbero più validi.
Che tristezza!

Volevo mostrare alla mia amica, che per il freddo mi stava abbracciata, la San Costanzo che avevo conosciuto e vissuto bambino, che avevo studiato nei documenti degli archivi.
Non l'ho trovata ed ho pianto dentro per il dispiacere.
Un pezzetto di San Costanzo, ho pensato, appartiene in fondo ad ognuno di noi.
*Quam multas res viderunt, post Paulum natum, hii dies quorum pars mea est.*
L'ho guardata, e mentre un bacio mi sfiorava le labbra, ho capito che non era più tempo di tacere.
La neve intanto aveva ripreso a cadere, copiosa.

Piazza “Giulio Perticari” a San Costanzo, © Archivio Paolo Vitali

# PERTICARI

## OPERE

VOL. I.

NAPOLI
GIOSUÈ RONDINELLA EDIT.
Strada Trinità Maggiore N.° 12, 27
1856.

# BIBLIOGRAFIA
## *Le fonti archivistiche*


Archivio di Stato di Pesaro

Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano

Archivio Storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Archivio Parrocchiale di San Costanzo

Archivio Diocesano di Pesaro

Archivio della Chiesa di Sant'Agostino di Pesaro

Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma

Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano

Biblioteca Federiciana di Fano

Biblioteca Oliveriana di Pesaro

Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì

Biblioteca Comunale di Crema

Biblioteca Nazionale d'Arte Moderna, Roma

Centro Internazionale di Ricerca sui Periodici Musicali, Parma

Fondazione Musei Civici di Venezia, Biblioteca di Ca' Mocenigo

Wellcome Library, London

National Portrait Gallery, London


Frontespizio del primo volume delle Opere del conte Giulio Perticari,
pubblicate a Napoli dall'editore Giosuè Rondinella nel 1856
©Archivio Paolo Vitali

PAOLO VITALI

# STORIA DI SAN COSTANZO
## DALLE ORIGINI AL XIX SECOLO

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SAN COSTANZO
PARROCCHIA DI SAN COSTANZO
CARIFANO
CASSA DI RISPARMIO DI FANO S.P.A.

BIBLIOGRAFIA
*Le fonti letterarie*


P.M. Amiani, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, 2 voll., Fano 1751

P.L. Bertuccioli, *Memorie intorno alla vita del conte Giulio Perticari con un saggio di sue poesie*, Pesaro 1822

F. Bisazza, *In morte di Elena Cassi Schiavini*, in "L'Istitutore e prose e poesie inedite o rare d'italiani viventi", giornale, semestre primo, Bologna 1838

P. Beroaldi, *Della vita scientifica del professore cav. Giacomo Tommasini e sulla morale del medico*, seconda edizione, Padova 1847

A.Bertoldi, G. Mazzatinti, *Lettere inedite e sparse di Vincenzo Monti*, Torino 1893

M. Borgese, *Costanza Perticari nei tempi di Vincenzo Monti*, Firenze 1941

G.C. Bascapè, *Sigillografia, il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano 1969

R. Borio di Tigliole, C.M. Del Grande, *Blasonario cremasco, nobili e notabili famiglie della città di Crema*, 1999

Capitoli dell'Archivio della Terra di San Gostanzo, Pesaro 1664

G.P. Clerici, *Il più lungo scandalo del secolo XIX. Carolina di Brunswick principessa di Galles*, Milano 1904

D. Ciccarelli (a cura di), *Segni manuali e decorazioni nei documenti siciliani*, Palermo 2002

B.D. (traduzione italiana), C.G. (traduzione francese), *Giornale di un viaggiatore inglese ossia memorie ed aneddoti intorno a S.A.R. Carolina di Brunswick principessa di Galles dal 1814 al 1816*, Lugano 1817

E. De Tipaldo (a cura di), *Biografia degli italiani illustri nella scienza, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, Venezia 1836

Dall'Olmo e Tiocchi (per i tipi di), *Raccolta completa delle opere mediche del professore Giacomo Tommasini uno dei 40 della Società Italiana*, Bologna 1837

I. Dall'Osso, *Guida Illustrata del museo nazionale di Ancona*, Ancona 1915

V. Dumitrescu, *L'Età del Ferro nel Piceno*, Bucarest 1929

L. De Sanctis, *Due graffiti alfabetici etruschi da San Costanzo*, in "Fano Romana", Fano 1992

Dizionario biografico degli italiani, Enciclopedia Treccani, volume 21, 1978

Dizionario biografico degli italiani, Enciclopedia Treccani, volume 27, 1992

Dizionario biografico degli italiani, Enciclopedia Treccani, volume 41, 1992

L.C. Ferrucci, G.I. Montanari, *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese*, Bologna 1838

Fontana stabilimento tipografico (per i tipi di), *Funerali dell'imperatore Napoleone, relazione officiale della traslazione delle sue spoglie mortali da Sant'Elena a Parigi*, Torino 1841

Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti, Tomo IX, Roma 1821

Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti, Tomo XIV, Roma 1822

Le Monnier (per i tipi di), *Versi e lettere di Costanza Monti Perticari e odi di Achille Monti*, Firenze 1860

S. Lini, *2° Brogliaccio Cremasco*, Crema 2010

G.I. Montanari, *Biografia di Giulio Perticari*, Roma 1836

C. Marcolini, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1883

S. Miranda, *The Cardinals of the Holy Roman Church*, Florida international university library, Miami 1998

M. Moscone, *Notai e giudici cittadini dai documenti originali palermitani di età aragonese (1282-1391),* quaderni Archivio di Stato di Palermo, scuola di archivistica e paleografica e diplomatica, Palermo 2008

Progresso (il) delle scienze, delle lettere e delle arti, opera periodica, vol. X, anno IV, Napoli 1835

F. Petruzzelli (a cura di), *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese*, Bari 1841

G. Pepe, *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, edizione riveduta ed emendata dall'autore, Lugano 1847

M. Perolini, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, Crema 1995

R. Reposati, *Della zecca di Gubbio e delle gesta de' signori Della Rovere duchi di Urbino*, Bologna 1773

G. Rondinella (editore), *Opere del conte Giulio Perticari*, 2 voll., Napoli 1856

M. Romano (raccolte da), *Lettere inedite e sparse di Costanza Monti Perticari*, Rocca S. Casciano 1903

M.E. Romano, *Costanza Monti Perticari: studio su documenti inediti*, Rocca S. Casciano 1903

D. Ronco, A. Mallegni, *Un umanista illuminato, inventario dell'archivio di Andrea Ranzi docente di chirurgia nell'ateneo pisano dell'Ottocento*, Pisa 2008

E. Schiavini-Cassi, *Risultati di alcuni tentativi per l'allevamento dei bachi con le foglie di gelso delle Filippine*, in "Esercitazioni dell'Accademia Agraria di Pesaro, anno III°, smestre I°, Pesaro 1832

F. Sforza Benvenuti, *Dizionario biografico cremasco*, Crema 1888

C. Selvelli, *L'anonimo libello diffuso a Milano nel 1822 contro Costanza Perticari Monti*, 8, vol.2, 1950: 31 dic.
(fa parte di: Archivio storico lombardo, Giornale della società storica lombarda)

G. Tondini, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini patrizio bergamasco e sinigagliese uffiziale gentiluomo e ministro di Francesco Maria e Guidubaldo della Rovere duchi d'Urbino*, Faenza 1795

G. Tommasini, *Storia della malattia per la quale morì il conte Giulio Perticari*, Bologna 1823

G. Varrini (a cura di), *Opere del conte Giulio Perticari*, Bologna 1839

P. Viani (raccolto e ordinato da), *Epistolario di Giacomo Leopardi*, vol. primo, Napoli 1859

P. Vitali, *Il conte Giulio Perticari*, in "Il Faro bollettino parrocchiale di San Costanzo", San Costanzo 1974

P. Vitali, *San Costanzo: storia, arte, cultura*, Mondolfo 1984

P. Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo*, Fano 1995

P. Vitali, B. Montevecchi, *La Quadreria Comunale di San Costanzo*, Fano 1997

P. Vitali, *Della Concordia storia del Teatro di San Costanzo - Il Voto del 1637*, Fano 2008

S.P. Zanelli, G. Troni, *Lettere del conte Giulio Perticari mancanti in tutte le edizioni delle sue opere*, Faenza 1856

Aloisii Chrisostomi Ferruzzii, *Carmen in obitum Julii Perticarii ad Constantiam Perticariam Montio natam uxorem ejus*, contenuto nel secondo volume delle Opere del conte Giulio Perticari, pubblicate a Napoli dall'editore Giosuè Rondinella nel 1856
©Archivio Paolo Vitali

## ALOISII CHRISOSTOMI FERRUZZII

INOBITUM

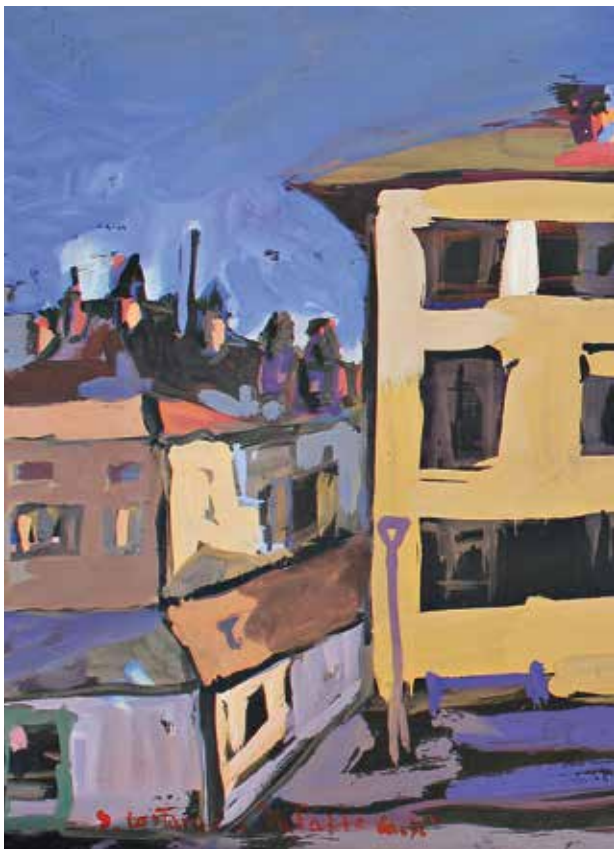
# JULII PERTICARII

CARMEN

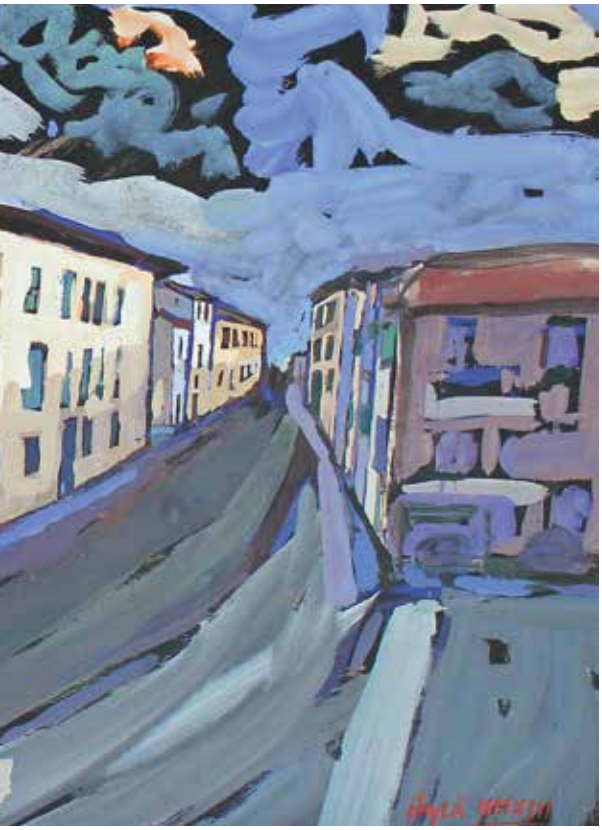
AD CONSTANTIAM PERTICARIAM MONTIO NATAM UXOREM EJUS.

---

*Tempora, dicta graves durando vincere curas*
*Praetereunt, miseris suadentque oblivia rebus,*
*Nec dum etiam lacrimis parcis, Constantia, nec dum*
*Cessantes imo depellis corde dolores.*
*Quid struis in fatum? jam torrida diffluet aestas,*
*Autumnusque aderit, teque in tua damna furentem*
*Nequidquam longo aspiciet tabescere luctu.*
*Pone modum; namque hoc tentando incedere vulnus,*
*Nec tibi, nec Superis aequum est, nec jam tuus ille*
*Julius optârit, medio qui clarus Olympo,*
*Siquis caelicolas tangit labor, hoc dolet unum,*
*Quod te conjugio dejectam, et dulcibus ulnis*
*Tristis amarilles totos sinuata per artus*
*Accepit, et morsu tacitam pervellit acuto.*
*Curarum exhaustum satis, indultumque dolori est.*
*Testis ager, regioque viae, tumulumque recentem*
*Qui videt, et vitreo gemitum ciet ore Metaurus,*
*Atque tuas lacrimas avidi confundere lympha*
*Sapis, et in patrio luctu minor actus Isaurus,*
*Et Rubicon, et qui parvo fugit agmine Rhenus;*
*Ante omnes ima Aemiliae revolutus ad arva*
*Sinnius, arentem qui temperat amne Padusam.*
*Ille tibi optatos antiqua in sede recessus*
*Praebuit, ille umbras et amica silentia luctus,*
*Meque tibi comitem adfixit, sociumque malorum.*
*Vidi ego cum totâ deperdita mente jaceres*
*Invisae penitos pascens fastidia vitae,*
*Cumque oculos defixa solo, niveaque reclinis*
*Cervice ad mutos obtutu tendere manes*
*Velle videreris, capitisque in imagine cari*
*Deficeres, moesto nequidquam affata furore,*
*Atque iterum totis in fletum viribus ires.*
*Oh quoties lacrimas subiecta luce micantes*
*Iam teneros implere sinus jamque ora rigare*
*Aspexi his oculis, gemitusque his auribus hausi!*



*Palazzo Cassi*
di Natale Patrizi, Agrà
marzo 2013



*Palazzo Cassi*
di Natale Patrizi, Agrà
marzo 2013

http://delivr.com/26ysd

Finito di stampare nel mese di Aprile 2013
dalla Grapho 5 - Fano (PU)